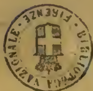


G. A. SANNA.

I DUE GUERRAZZI.



VOLUME PRIMO

FIRENZE
TIPOGRAFIA FODRATTI
Via San Zanobi, num. 88.

1870

G. A. SANNA.

I DUE GUERRAZZI.



VOLUME PRIMO

FIRENZE
TIPOGRAFIA FODRATTI
Via San Zanobi, num. 88.

1869.

Doveri di famiglia, rispetto al proprio decoro, desiderio più che speranza di cancellare esempi d'immoralità mostruosa e di sopire degnamente scandali e domestiche sciagure mi consigliarono finora di lasciare che un pietoso velo coprisse le ingiurie da me patite, e i fraudolenti raggiri adoperati a mio danno e disdoro dai signori Guerrazzi. Con mio grave dolore mi veggo però oggi costretto a dovere smettere ogni riguardo e porre in luce la iniquità della loro condotta.

Il sig. Francesco Domenico Guerrazzi, valendosi della stima che io di lui sentiva, prese insensibilmente ad intromettersi nei miei affari, dissimulando rei disegni sotto il manto della amicizia e della parentela. Così, grado a grado, ei m'indusse ad affidare tanto a lui che al suo nipote Francesco Michele considerevoli valori, e giunse ad impossessarsi della miglior parte delle mie sostanze. Quando gli parve che io fossi caduto irreparabilmente nelle sue reti sì da non potermene più districare, mutò meco contegno; e con minaccie, calunnie, cavilli e arti più abbominevoli e vili che mai si possano immaginare, tentò di farsi dispositore e padrone della roba mia.

Dopo di avere reclamato invano per più di due anni la restituzione dei miei averi, ottenni dal Tribunale di Livorno, con sentenza del 6 agosto passato, il ricupero a mio favore di 1106 azioni della Società per la coltivazione delle miniere di Montevecchio, e mi si tenne aperta la via per la rivendicazione di altro numero delle medesime da me reclamato; ma intanto i signori Guerrazzi, con perfidia inarrivabile, abusano della tolleranza dei giudici nella parte in cui si sospese di pronunciare la loro condanna, e ne traggono vanto e rinnovano clamorosi insulti e contumelie, sperando di confondere l'opinione pubblica e di giustificare i loro colpevoli abusi.

I documenti che ho qui raccolti porranno in rilievo, ben oltre il bisogno della causa che si agita, il torto e la mala fede dei miei avversari, e somministreranno ai miei avvocati il mezzo di rimuovere qualunque ombra di dubbio che abbia potuto ancora rimanere nella mente dei giudici (1).

Faccio precedere a questa raccolta di documenti una breve storia delle mie relazioni coi signori Guerrazzi, la quale, esposta alla buona e facendo astrazione da qualunque considerazione legale, varrà a qualificare il loro contegno a mio riguardo davanti alla coscienza di ogni uomo onesto.

(1) Ben più numerosi sarebbero questi documenti se molte mie carte non fossero ancora slealmente rattenute dal signor Francesco Domenico Guerrazzi. Queste carte gli erano consegnate in parte come mio avvocato nel tempo in cui egli erasi assunto spontaneamente il patrocinio delle mie cause. Le altre erano riposte nel mio scrittoio ch'io tengo come ispettore nella sede della Società. Egli se ne impossessò, dopo avermi impedito violentemente l'accesso al mio stallo. Non solo mi tolse di fare uso di tutte quelle carte secondo le occorrenze, ma se n'è valuto egli stesso vituperevolmente, pubblicandone alcuni squarci, ed alterandone il senso, giusta il suo costume.

§ 1.

Oggetto delle controversie. Sleali sutterfugi dei signori Guerrazzi.

Io tengo le miniere di Montevecchio in virtù di un atto di sovranità del Re Carlo Alberto, il quale, riconosciuta la giustizia dei titoli che corredavano la mia domanda, ordinò che me ne fosse fatta la perpetua concessione, purchè io mi dimostrassi in grado di assicurarne la lodevole coltivazione col vincolo di un capitale non inferiore al mezzo milione.

Soddisfeci a questa obbligazione mediante la costituzione (per istrumento rogato Gorgoglione del 26 giugno 1847), di una Società in accomandita, che si obbligò ad impiegare in quella coltivazione la somma di L. 600,000 divisa in 1200 azioni nominative dette contribuenti. Queste azioni furono assunte in n° di 150 da me stesso, in n° di 610 da un mio intrinseco amico il Banchiere Bartolomeo Migone, ed in n° di 200 dai signori Durand e Passadoro, sull'amicizia e lealtà dei quali io poteva far conto ugualmente.

Le altre azioni furono ripartite in piccol numero a parecchi titolari.

Gli utili netti dovevano essere divisi per tre quinti agli azionisti contribuenti, per due quinti a me quale concessionario, e si convenne che questi due quinti sarebbero rappresentati da 800 azioni dette di godimento, in modo che io doveva avere in definitiva azioni 950 sulle 2000 componenti l'asse sociale.

Riconosciuta la bontà dell'impresa, nacque tra alcuni portatori di un piccolo numero di azioni il pensiero d'impossessarsi della miniera, escludendone i maggiori interessati. — Per raggiungere questo scopo profittarono di disgrazie occorse in altre loro negoziazioni ai miei amici signori Durand, Passadoro e Migone; s'impossessarono della amministrazione della Società; suscitarono contro di me sin dall'anno 1850 lunghe ed astiose liti, nella pendenza delle quali riuscirono a privarmi d'ogni provento e di qualsiasi ingerenza.

Ebbi tarda ma compiuta giustizia dai Tribunali e rientrai in possesso dei miei diritti per effetto specialmente di due sentenze della Corte di Cassazione di Milano, delli 9 agosto 1862 e 12 agosto 1863, e dell'istrumento di transazione rogato Balbi del 22 ottobre 1863.

Negli anni 1865 e 1866, profittando dei restituiti diritti, ho voluto dare miglior indirizzo alla coltivazione di quelle miniere. Per potermivi ampiamente dedicare, io sentivo il bisogno di circondarmi di persone amiche a cui confidare, nella mia assenza dal continente, la trattazione dei miei affari. Mi arresi alle cortesi e frequenti sollecitazioni del mio genero sig. Francesco Michele Guerrazzi e del suo zio signor avvocato F. D. Guerrazzi, i quali mi offrirono la loro cooperazione e assistenza per tutto quanto potesse occorrermi. Diedi al mio genero la gerenza fiduciaria di detta Società, costituita per la coltivazione di dette miniere, che aveva allora la sua sede in Genova; diedi anche ai signori Guerrazzi il maneggio di azioni in gran numero di quella Società, e di ragguardevoli capitali destinati in parte all'acquisto di altre azioni. — Essi fecero solenni e ripetute promesse di custodire e reggere ogni cosa nel solo mio interesse, e di ritenere il tutto a libera mia disposizione, con *le più ampie dichiarazioni di buona fede, amicizia e vincolo di parentela* (1).

I fatti mal corrisposero alle loro dichiarazioni. — Molto ebbi a soffrire per colpa loro. — Risolvetti conseguentemente di far cessare ogni loro intromissione. Ma ad onta degli impegni d'onore assunti verso di me, essi si schermirono con infiniti cavilli forensi, giovandosi largamente delle deplorevoli imperfezioni del procedimento giudiziario. — Essi hanno in mano tuttora l'amministrazione delle miniere, che avevano assunta non altrimenti che quali miei mandatari, si mantengono in essa non ostante la revoca del mandato, e continuano a valersi dell'indebito possesso per commettere gravi abusi e malversazioni (2). Per troncare questi abusi bisognava prima

(1) Veggansi la dichiarazione di F. Michele Guerrazzi del 22 febbraio 1866 fra i Documenti, e la Scrittura 10 gennaio 1867, infra a pag. 28.

(2) Veggansi il rapporto del capo minatore *Fercher* prodotto in causa, il rapporto e le successive stampe dell'ingegnere Asproni.

d'ogni cosa riavere almeno una parte delle mie azioni, senza le quali io non aveva voce nel seno della Società, quantunque principalissimo interessato. Il numero delle mie azioni esistenti presso i signori Guerrazzi risultava da un conto generale ch'essi avevano disteso in data del 16 gennaio 1868, corredato da specchi che dicevano estratti dai loro libri; essi si addebitavano non solo di azioni 1030 che io aveva loro originariamente consegnate, ma anche di altre 523, che dichiararono aver acquistate per mio ordine e con una spesa totale di L. 439,337. 97 (1).

Si accreditavano nello stesso tempo di L. 163,779 54, che dissero essere state somministrate dal sig. Francesco Domenico Guerrazzi.

Questo accreditamento era evidentemente erroneo. — Il signor Francesco Domenico Guerrazzi non ha mai avuta occasione di anticipare danaro a mio favore. — Tutte le spese fatte per mio conto erano largamente coperte coi capitali ch'io aveva messi a disposizione di quei miei mandatari. — Riservai tuttavia questa questione all'epoca della discussione del conto, e domandai intanto il rilascio delle mie azioni almeno nel numero di 1500, offrendo il contemporaneo pagamento della somma della quale i signori Guerrazzi pretendevano accreditarsi. — Ma essi seppero imbrogliar le cose con artifiziosi incidenti sì da impedire ogni decisione in merito prima del detto giorno 6 dello scorso agosto, in cui fu pronunciata l'imperfetta sentenza di sopra mentovata.

Durante questa lite tanto astutamente protratta, essi non cessarono di vilipendermi con la stampa.

A fronte degli attacchi che mi venivano pei giornali, per via di libelli, col titolo di *appello alla pubblica opinione*, di *memorie* ed altre abbominevoli scritture, diffuse nel pubblico, protestai sempre col dichiarare *ch'io non intendeva di rispondere a nessuna provocazione di questo genere, aspettando giustizia dai Tribunali, i quali io non dubitava che saprebbero mantenersi superiori a simili artifizi.* (2) — Mi limitai a fare inserire nei fogli di annunzi giudiziari gli avvisi opportuni ai terzi per prevenirli contro temibili soprusi.

(1) Così nello specchio annesso al loro resoconto generale (Documento del 16 gennaio 1868).

(2) Vedi fra i Documenti la lettera di G. A. Sanna del 25 luglio 1868; *Zenzero*, 30 luglio 1868.

Questa mia riserbatezza non fece che rendere i miei avversari più audaci, e le ingiurie che abbondavano nelle stampe stragiudiziali essi riprodussero anche in giudizio.

Il sig. Francesco Domenico Guerrazzi, autore principale di quelle sleali aggressioni, scese in campo munito di tutto punto di quelle armi che diedero sì triste celebrità a Pietro l'Aretino, suo modello favorito. E come l'adultera del Vangelo, che, nettatasi la bocca, esclamava: Io non ho peccato!! — così egli, dopo d'avermi messo al bando coi suoi libelli famosi, essersi stretto con tutti i miei nemici, aver colluso con taluno di loro, associandosi e istigandoli nelle liti in cui poco innanzi sosteneva le mie parti, dopo d'avere abusato come avvocato e amico, dei segreti di famiglia, svelate intime confidenze epistolari, alterandone, e travisandone il senso a sfregio mio, dopo di avermi per giunta attribuiti turpi propositi dei quali egli solo era autore e promotore insistente, volle atteggiarsi a vittima, e affibbiarmi la parte dello aggressore (1).

Io non seguirò in nessun modo il suo esempio. Non dirò nulla dei fatti suoi, oltre la stretta necessità della mia difesa; molto meno andrò sciorinando, al pari di lui, i titoli di onoratezza acquistati nella modesta cerchia della mia vita sì pubblica che privata.

Millanti pure egli, il sig. F. D. Guerrazzi, la sua *rispettabilità* ed enumeri con compiacenza i casi nei quali si attenne a ciò che gli imponeva la probità la più volgare. — Tragga pur vanto dall'aver *satisfatto gli eredi di una principessa Carlotta Bonaparte fino del centesimo delle ingenti somme che gli erano state affidate, senza un rigo di ricevuta?! (2)* dal *non avere abusato nemmanco di un foglio bollato bianco con la firma in fondo affidatogli da un suo amico, l'on. Tommaso Loyd, per certi suoi negozi (3)!!!* dall'*avere, ministro, membro di governo provvisorio e dittatore, reso conto perfino dei fondi segreti (4).* — A me non cale il cercare se egli abbia veramente fatto ciò che era di suo dovere in quei tre casi. (5) — Ma debbo certa-

(1) Guerrazzi. — *Memoria*, fasc. XXI, pag. V. e VI, Firenze, Tipografia Pier Capponi, 1868; — Giuseppe Giusti e G. A. Sanna; Firenze, Tipografia Pier Capponi 1869.

(2) In detta *Memoria*.

(3) Id.

(4) Id.

(5) Vedi infra nota 2, a pag. 51. Vedi anche il mio opuscolo intitolato *L'Arruffapopoli di Giuseppe Giusti e Francesco Domenico Guerrazzi.*

mente lamentare che egli non abbia aspirato ad ugual lode di onestà e di delicatezza quando fu invitato a restituirmi la roba mia; che alle mie insistenti premure abbia risposto con un atto di turpe tradimento accompagnato dal dileggio e dalle minaccie.

È tempo che anche all'infuori delle aule giudiziarie siano conosciute le male arti contro a me rivolte. Ne trarranno norma i pochi che io ho ragion di credere onesti, e che tuttavia si fanno ancora illusione circa il carattere dei miei avversari e si rendono complici, senza saperlo, dei cupidi loro disegni.

I danni materiali che ho risentito personalmente per effetto delle loro manovre eccedono a quest'ora il milione, all'infuori dei pregiudizii ch'essi vanno recando alla Società coltivatrice, nella quale io sono pure il principale interessato.

Non avrebbe potuto avvenirmi nulla di peggio quand' io fossi caduto in qualche imboscata di briganti. Sarei stato leso negli averi, e forse nella persona; ma almeno non avrei sofferte insidie contro la mia riputazione, non avrei avuto lacero il cuore per disgusti insanabili nel seno della famiglia!

Ho indicato sommariamente l'oggetto delle rumorose controversie e le turpi arti con le quali i miei avversari andarono schermendosi. Darò ora sopra ogni cosa più precise spiegazioni.

§ 2.

Origine dei miei rapporti coi signori Guerrazzi.

Io non aveva mai avuto rapporti personali coll'avv. F. D. Guerrazzi, nè lo conosceva altrimenti che per la lettura dei suoi libri che feci da giovinetto. Ma allorchè egli si presentò al Parlamento subalpino, di cui io facevo parte da tempo innanzi, lo accogliemmo in Torino, i miei amici ed io, con quei riguardi che credemmo essergli dovuti sia per la sua fama di scrittore, sia per le opinioni democratiche ch'egli professava (1). Egli si mostrò lieto di quell'accoglienza. Intervenne in mia casa alle adunanze preparatorie dei deputati della Sinistra. Non andò guari che rivolse specialmente verso di me dimostrazioni di straordinaria *benevolenza*, la quale assunse in breve i sembianti della più cordiale amicizia, per non dire dell'amor fraterno il più sviscerato.

E qui, a confermarlo coi fatti, meglio che con le parole, il signor Francesco Domenico Guerrazzi cominciò ad usare in casa mia con la più intima ed affettuosa famigliarità: sovente mi chiedeva, mi visitava, adoperando meco maniere tutte piene di piacevolezza e di cortesie squisitissime: mi si profferiva, raddoppiando le sue espressioni di stima, di fiducia, e di ossequio.

Cave hominem! imperciocchè io mi sono accorto (per dir vero un po' troppo tardi) che il signor Francesco Domenico mi circuiva coi suoi blandimenti, ma in vista di una parentela che fino dal bel principio della nostra conoscenza divisava di stringere meco, per mezzo del signor Francesco Michele Guerrazzi suo nipote ed oggi figlio adottivo (2).

Sapeva infatti il signor Francesco Domenico ch'io era il *Concessionario* della miniera di Montevecchio in Sardegna, come l'azio-

(1) Vedi infra nota 2 a pag. 51, ed il detto opuscolo: *L'Arruffapopoli* di Giuseppe Giusti e Francesco Domenico Guerrazzi.

(2) Vedi, nei Documenti, lettere di F. D. Guerrazzi, 26 ottobre 1863, 15 gennaio, 8 marzo, 24 aprile, 1° agosto 1864; di F. M.: 4 gennaio, 20 gennaio, 10 marzo, 14 marzo, 24 aprile, 30 aprile, 6 maggio, 21 maggio, 28 giugno, 1° luglio, 9 luglio, 16 luglio, 17 luglio, 1° agosto, 1° settembre 1864.

nista il più ragguardevole della Società: mi scoperse comodo, se non opulento, e padre di fanciulle da maritare; privo di prole mascolina: mi vide docile, mi conobbe amorevole, fidente ed aperto e così meglio disposto ad essere giunto che a giungere. In conclusione si accorse che io poteva essere *un buon affare* per lui, caso mai il suo nipote fosse riuscito ad andare a genio a qualcuna delle mie figlie (1).

Difatti, per le prevenzioni favorevoli che trovò in me, ci fu facile lo intenderci sul matrimonio da contrarsi tra il signor Francesco Michele Guerrazzi ed Amelia mia figlia secondogenita, essendosi contemporaneamente combinate, per fortuna mia e di mia famiglia, le felicissime nozze di mia figlia primogenita coll'avvocato Solinas-Apostoli, di Sassari, giovane egregio, che gode di ben meritata riputazione. — Le doppie nozze si celebravano il 1° ottobre 1864, e quindi la intimità, l'affetto, ed una illimitata fiducia reciproca, sembravano avere ormai riunite in una sola le due famiglie Sanna e Guerrazzi.

Debbo tuttavia confessare che prima ancora di quelle nostre intime relazioni il signor Francesco Michele Guerrazzi si era mostrato singolarmente premuroso di prendere ingerenza nei miei affari, e specialmente nelle cose concernenti le miniere di Montevecchio (2). Tuttavia questa soverchia premura non bastò per mettermi in sospetto. Ottenne una mia raccomandazione presso il signor Carlo Valle in allora gerente di quella Società, e seppe tosto procurarsi qualche profitto col rendersi intermediario tra essa ed alcune case inglesi per la vendita del minerale (3).

Anche il signor Francesco Domenico Guerrazzi fu sollecito di conoscere le cose mie e di darmi spontanei consigli.

Crebbero le premure e le sollecitudini di entrambi dopo le nozze, ed io non mi trattenni dal far loro manifeste le condizioni delle cose mie ed i miei divisamenti.

(1) Vedi, nei Documenti, lettere di Francesco Domenico Guerrazzi delli 26 ottobre e 1° novembre 1863, 15 gennaio e 24 aprile 1864.

(2) Vedi, nei Documenti, lettere di F. M. Guerrazzi del 20 gennaio, 14 marzo, 4, 6, 7, 8, 21 e 23 maggio, 28 giugno, 16 luglio, 1° settembre 1864.

(3) Vedi, nei Documenti, lettere di Francesco Michele Guerrazzi delli 23, 24, 27 e 30 aprile, 4, 6, 7 e 8 maggio, di Carlo Valle 23 aprile e 6 maggio 1864, di Francesco Domenico Guerrazzi del 9 luglio 1864.

§ 3.

Della mia condizione circa le miniere di Montevecchio.

e delle mie mire pel maggior utile della Società coltivatrice.

Ho già detto come nella sede della Società di Montevecchio si fosse costituito un nucleo di socii a me ostili, i quali, nello addietro, per il corso di 14 anni, mi avevano fatta guerra ingiusta e sleale, vessandomi, opprimendomi con liti e persecuzioni d'ogni maniera, e come io fossi uscito vittorioso da codesto aspro conflitto. Diffatti alla fine, riconosciuta la mia ragione, erasi destituito il malevolo gerente, signor Pio Massone, e col detto istrumento di transazione rogato Balbi, mi si accordava *un milione di lire* per le spese e disagi e gli inestimabili danni patiti. Ho pure detto come la Società di Montevecchio fosse composta di 2000 azioni. Per aver voto nella assemblea si richiedeva il possesso di 10 azioni per lo meno. Il voto poi del socio era unico, onde, se egli possedeva più di 10 azioni, non per questo moltiplicava i voti, ma godeva sempre d' una *voce sola*, a meno che, come suole praticarsi nelle Società di questo genere, si fossero intestate le azioni, a decine, a *presta-nomi* di fiducia, i quali, senza che avessero alcun personale interesse, votassero a comodo degli amici, dei quali sostenevano le parti. In quel tempo io possedeva intestate in mio nome sopra i registri della Società 834 azioni, che, divise per diecine, mi davano 83 voti, dei quali io poteva disporre a mio piacimento. Nessun altro socio di Montevecchio riuscì mai per lo innanzi a radunare a suo benefizio una mole di voti così efficace e compatta. Questi 83 voti mi rendevano di per sè soli inespugnabile in tutte le assemblee a fronte di qualunque opposizione che venisse contro di me architettata, imperocchè molti dei soci che erano possessori di più di 10

azioni raramente se le tenevano appresso; i più di loro le depositavano nelle Banche, per garanzia di mutui contratti, o di altre operazioni di credito. Accadde di rado per conseguenza (e forse una volta sola) che nelle assemblee il numero dei soci presenti oltrepassasse i 42 voti. Per questo motivo il destituito gerente signor Pio Massone aveva potuto, a furia d'intrighi e di liti, imporsi alla Società *per il corso di 12 anni*, essendosi procacciato l'appoggio elettorale di 35 voti, i quali rappresentavano 350 azioni libere. Le rimanenti erano artificiosamente *paralizzate* nel corso loro, e quindi non apportavano alle assemblee che pochissimi suffragi.

Al seguito della transazione Balbi, io aveva acquistata l'assoluta disponibilità delle mie azioni, come ottenni una legittima prevalenza nei consigli e nelle adunanze, delle quali son pago in faccia alla mia coscienza di non avere abusato giammai, esercitando rappresaglie, o recriminazioni contro quelli che meco, per lunghi anni, avevano proceduto ostili e nocivi.

Ma essendo risorta negli antichi miei avversarii, che amministravano la miniera, una troppo dannosa velleità di opposizione, dovetti pensare a valermi dei miei voti preponderanti per introdurre le opportune riforme.

Appalesato questo divisamento al mio genero Francesco Michele ed al suo padre adottivo, feci loro conoscere i miei mezzi di prevalenza nella miniera di Montevecchio rispetto agli altri soci. Notai loro che nel seno della Società io poteva contare con sicurezza sopra amici provati, i quali avrebbero reso il voto per me all'oggetto di confermarmi, per utile comune, il primato dei negozi sociali. Aggiunsi che, quand'anche i miei amici non mi avessero sostenuto coi loro suffragi, erano in grado di operare per loro *le azioni da me possedute*, le quali, per la imponenza del numero, mi assicuravano, in ogni evento, la maggioranza. In questo io sottoponeva ai signori Guerrazzi il prospetto che segue.

Azioni della Miniera di Montevecchio.

Azioni			*Voti*
	50	Azioni appartengono al gerente destituito, e staranno sotto sequestro finchè non sia liquidato il suo conto colla Società; non hanno per conseguenza voto	»
»	50	Azioni appartengono al gerente titolare, e dànno un voto	1
»	300	Azioni composte di spezzature di dieci azioni possedute da diversi soci; non danno voto . . .	»
»	60	Azioni appartenenti agli eredi di un defunto socio sono indivise; anche rappresentate attualmente non darebbero che un voto.	1
»	48	Azioni d'un socio sono impegnate alle Banche e darebbero due voti	2
»	404	Azioni appartengono agli eredi di altro defunto socio; anche venendo rappresentate non darebbero più di cinque voti	5
Totale	912	Totale	9

Sopra la totale di 2000 azioni, 912 azioni darebbero appena 9 voti; le rimanenti 1088 azioni darebbero 108 voti, che uniti a' voti accennati formerebbero la totale di 117 voti. Da questa totale sottratte le mie 834 azioni, che dànno 83 voti, avrò sempre a mia disposizione una maggioranza di 49 voti e per oppositori appena 34 voti di minoranza.

Quella maggioranza doveva diventare ancor più numerosa per effetto di ulteriori combinazioni che dovevano porre a disposizione mia altra grande quantità di azioni.

§ 4.

I miei rapporti colla famiglia Migone.

Nell'anno 1864 io aveva la disgrazia di perdere il prezioso mio amico signor Bartolomeo Migone, il quale, ad onta delle sofferte peripezie, aveva lasciato ancora in eredità alla sua famiglia un quinto della totalità delle azioni di Montevecchio. Questa famiglia fu per lunghissimo tempo la vittima della cupidigia di quei medesimi avversari miei, che mi hanno defatigato per oltre un decennio con liti inique ed immensamente costose. La circuirono, tribolarono, oppressero con tutta la più scaltrita perfidia. L'avrebbero tratta all'indigenza, se non fosse stata diretta da un'impareggiabile madre, donna di eletta virtù e di prodigiosa prudenza.

Questa, come fu la sua facoltà grandemente assottigliata per le tante vessazioni patite, era stata costretta a contrarre degli imprestiti, i quali arrivarono alla cifra di L. 300 mila, che si dovettero assicurare presso casse pubbliche o private col deposito di 300 azioni di Montevecchio. Dopo di ciò la sventurata signora, quando meno si aspettava la trista notizia, fu avvisata dai depositarii delle sue azioni che se i mutui non si fossero pagati in scadenza, col buon fine delle cambiali che aveva accettate, le azioni della sua famiglia si sarebbero vendute coi pubblici incanti al miglior offerente. Le azioni di Montevecchio, in codesto turno di tempo, erano scadute d'assai nel credito, chè da parecchi anni non avevano spartito il *dividendo*, o lo dettero tanto meschino, che non permetteva alla sfortunata signora di poter corrispondere con quello ai suoi sovventori neppure gli interessi delle lire mille, cifra per la quale si erano impegnate le azioni prese singolarmente.

Già era noto in Genova a tutti, come fosse opera impossibile, per le ragioni dette di sopra, che si trovasse in cotesta piazza chi vo-

lesse somministrare alla vedova Migone lire 300 mila per il riscatto delle 300 azioni, le quali erano divenute segno e mira prestabilita di coloro che se le volevano a qualunque costo appropriare. Ma essa, memore della sincera amicizia che mi vincolava al defunto suo marito, fece a me ricorso, ed io desiderossimo di giovarle, non avendo in quel tempo capitale disponibile sotto mano, pensai tosto a procurarmi la somma occorrente. Per quest'oggetto tenevo aperte delle trattative nelle piazze di Milano e di Torino, lasciando Genova a parte, perchè premevami che ai miei avversarii non trapelasse nulla circa allo scopo ch'io mi proponeva. Di questo discorsi col signor Francesco Domenico Guerrazzi ed il genero mio, nell'atto in cui appalesai loro la mia intenzione di riformare l'amministrazione della miniera.

§ 5°

Ulteriori comunicazioni ai signori Guerrazzi. — Esibizioni per parte loro: patti chiari per parte mia. — Condizioni precise ed irretrattabili per la concessione fiduciaria della gerenza della Società.

Incoraggiati dalle mie confidenziali comunicazioni, i signori Guerrazzi lasciaron veder chiaro il loro desiderio di esser chiamati ad assecondarmi nelle divisate operazioni, facendomi sentire come, senza andare in cerca di estranei, potesse la gerenza affidarsi al Francesco Michele (1).

Osservai allora al Guerrazzi seniore che il suo *Cecchino* era troppo giovane ancora, se non per anni, per esperienza, e difettava assolutamente di quel tatto pratico cogli uomini e negli affari, senza del quale non è permesso che alcuno si arrischi in imprese vaste con probabilità di buon esito. Gli aggiunsi francamente che il mio genero mi pareva fornito di un'istruzione assai limitata, anzi nulla, massime avuto riguardo all'industria delle miniere alla quale si voleva applicarlo, senza studi, nè guida, nè tirocinio che lo potesse reggere nell'ardua prova. Queste difficoltà solamente, e non il mio buon volere, avermi tenuto lungamente perplesso nel proporlo ad un posto di tanta importanza. Dopo queste cose, internandomi nel discorrere appunto sulla portata che aveva la gerenza, la quale fino a quel giorno da pochissimi erasi apprezzata nell'intrinseco merito suo, dimostrai ed esposi tutte le cure, tutti gli studi, tutti i sacrifizii che mi costava l'impresa di Montevecchio. E feci presenti gli sforzi fatti da me per crearla, per darle vita e consistenza e vigore, le amarezze che mi fece patire, le contese e le liti che mi produsse, le speranze omai

(1) Vedi, nei DOCUMENTI, lettere di Francesco Michele 10 febbraio, 12 marzo, 26 maggio 1865.

mature che mi metteva davanti agli occhi, come raccolta da mietere. Notai che io mi sarei tenuto più che pago, lietissimo di avere meco compagni e partecipi delle mie cure e fortune, più che gli amici, i parenti miei, i quali per l'ordine naturale delle cose erano destinati a succedermi, purchè li avessi puntuali esecutori della mia volontà nell'attuazione dei miei disegni diretti ad ottenere il bene inseparabile della mia famiglia e della Società coltivatrice.

Io mi trovava in grado di potere imparzialmente assicurare a ciascuno dei miei generi una posizione comoda e decorosa; a patti che io riconoscessi in loro, non boria, titoli, lustro o facoltà, ma solamente benevolenza verso di me, attitudine al lavoro, e buona disposizione d'animo nell'adempire agli incarichi che io avessi a loro affidati.

Faceva plauso a questi concetti il signor Francesco Domenico Guerrazzi, e mi faceva intendere che il figliuolo unico della sua elezione, se ottenesse l'incarico della gerenza, corrisponderebbe degnamente alla mia aspettazione, supplendo alla sua inesperienza con una impareggiabile docilità.

Cecchino, diceva egli, è *anima candida e trasparente come acqua limpida osservata a traverso di un bicchier di cristallo: ingenuo, generoso, disinteressato* e insomma meritevole di essermi dallo zio raccomandato colle seguenti parole, che era solito ripetermi spesso per mia consolazione e conforto: *Giovanni Antonio, voi avete in Cecchino non un genero, ma un figliuolo affezionato e rispettoso, pieno di lealtà e onoratezza; sono io che vi sarò garante di lui, e vi risponderò sempre della sua obedienza e devozione filiale verso di voi; adoperatelo come cosa vostra, e non temete che abbiate a pentirvi della confidenza che gli accorderete.*

Replicai svelando senza alcun mezzo termine tutto l'animo mio tanto a Francesco Domenico, che a Francesco Michele, perchè presi a dire: — *Amici miei, come sapete, la fiducia e la stima tra persone dabbene si confermano e s'aumentano dalle reciproche, continuate e oneste relazioni. Lungi da me anche il sospetto che il tempo possa menomamente affievolire i legami di cordiale amicizia che ci uniscono: ma appunto per allontanare perfino le apparenze di futuri contrasti, che fra noi non si dovrebbero mai suscitare, tenetevi*

ben a mente quello che segue — cioè che io, acconsentendo liberamente a dare a Cecchino mio genero l'ambito titolo, incomincio col riporre in lui tutta la fiducia che per me maggior si possa, e a considerarlo come un altro me stesso; perciò pretendo che egli abbia ad essere l'interprete fedele dei miei concetti, come il docile osservatore della paterna mia volontà. A questi patti soltanto io potrei acconsentire di nominare Cecchino alla gerenza di Montevecchio.

Intese queste parole, le quali riproduco propriamente come le furono dette, nè lo zio, nè il nipote mi osservarono nulla in contrario; chè anzi ritenendo essi le mie proposizioni ragionevoli e giuste, rimanemmo d'accordo nel conchiudere che avrei prima messo in opera il mio divisamento di salvare le 300 azioni Migone. Il contante necessario poteva considerarsi a quell'ora in mia mano, perchè io aveva condotte le mie trattative per procacciarlo pressochè al termine loro, valendomi in questa parte anco della efficace intervenzione, come dei consigli e del senno del mio antico avvocato Riccardo Sinco, il quale da molti anni mi era sempre stato strenuo e felice difensore dei miei diritti. E invero tra gli altri valori che io poteva obbligare per la mia operazione, possedeva in proprio un credito liquido ed assicurato di oltre lire 654 mila e n° 834 azioni della Società di Montevecchio, le quali si erano dalle Banche accettate in pegno a lire mille ciascuna, e a L. 1500 dalle Casse particolari che ne conoscevano meglio il valore. E così essendosi accorti i signori Guerrazzi, che io da un momento all'altro stava lì per conchiudere il mio prestito delle L. 300 mila senza bisogno di accattare patrocinio da loro, decisero di venirmi incontro tardi ed inutili propriamente come *il soccorso di Pisa.*

Fu allora che il mio genero mi fece, per il primo, conoscere che la mia operazione di credito, benchè fosse prossima a compiersi, si sarebbe nondimanco potuta con più vantaggio portare ad effetto con la mediazione e con l'opera del signor zio, il quale desiderava con tutta l'effusione dell'anima sua di rendermi servizio in codesto affare, non mica per sè (Dio ne liberi), nè per suoi personali riguardi, ma pel solo mio bene. Lo zio (continuava il nipote) attribuisce molta importanza a quest'operazione di credito, la quale bramerebbe

di combinare in Livorno da sè con amici suoi facoltosi, presso i quali gode stima altissima e credito superlativo, tanto da non si dire nè credere. Perchè in grazia delle sue *relazioni*, si trova nel caso di *coniar denaro* a bizzeffe, lì per lì, colpo battente. Può quindi trovarlo a condizioni molto vantaggiose, sia per l'effetto dell'autorevole sua mediazione, sia anco per le solide garanzie che io potea presentare (tante grazie), sia finalmente perchè, trattando egli direttamente il partito da sè, poteva far da giudice e parte, ed ottener risparmi considerevoli in senserie e provvisioni.

A queste mostre affettuose, le quali mi venivano da tale che allora io considerava piuttosto figlio che genero, risposi alla lesta, che trattandosi di far cosa utile a me come gradita dai miei parenti, io ben volentieri assentiva che il signor Francesco Domenico si assumesse l'incarico di procurarmi il capitale, e che desse liberamente il mio nome ai mutuanti con tutte le garanzie necessarie per assicurarmi il contratto.

Come ebbe ottenuto il mandato, il signor Francesco Domenico non rimase inoperoso un momento per portarlo alla conclusione. Sembra però che, non ostante il suo grosso credito, e la sua colossale riputazione, molte difficoltà questa volta gli abbiano attraversata la via. Perciocchè, dopo alquanti inutili tentativi, e pratiche vuote, dovette finalmente adattarsi a lasciar da un canto i suoi facoltosi amici e banchieri per stringere il mio partito, così alla peggio e come gli riuscì, tanto per non venirmi innanzi a mani vuote, senza frutto e senza costrutto. Volli dire che, trovate chiuse tutte le altre porte alle quali picchiò per entrare col suo famoso *son io*, mi stroppiò il prestito finalmente con la Banca di Sconto Toscana residente a Livorno.

Era consuetudine di codesto stabilimento di credito, come a tutti è noto, lo scontare con la garanzia *di due sole firme* di persone reputate solventi, sopra a cambiali rinnovabili ogni tre mesi. Questa volta però la Banca, contro il solito suo, non pare che si lasciasse troppo all'abbrivo verso del signor Francesco Domenico: *pretese e volle da lui*, oltre alle due firme di usanza, ossia di *prammatica*, un deposito di n° 600 azioni della Società di Montevecchio. E ciò sta come dire che per un mutuo di lire 300\|m. si volle, oltre

la garanzia delle firme, un pegno almeno di doppio valore, perchè le azioni di Montevecchio costavano sulla piazza di Genova in quel tempo non meno di lire 1200 per ciascheduna. È inutile avvertire in questo punto che il signor Francesco Domenico ed io fummo i *firmatari* delle cambiali *e boni* del debito a favore della Banca; la quale procedendo di questa maniera con noi, contro il solito suo, ci faceva capire che non valutava gran fatto il nostro obbligo personale, quando il sodo della garanzia lo riconobbe, perchè lo volle, nel pegno delle azioni di Montevecchio.

Vero è che in una inqualificabile dichiarazione del sig. E. Arbib, Direttore della Banca di Sconto in Livorno, si afferma che di quelle azioni *non fu mai fatto il regolare contratto di pegno* (1). Ma il signor Arbib non avrebbe dovuto tacere, per onor del vero, che le dette azioni furono ritenute da lui fino alla totale estinzione del capitale dalla Cassa mutuato. Se non le riteneva di fatto a titolo di pegno, perchè non le restituiva?

Come dunque, il signor Francesco Domenico, nei suoi scritti (dei quali feci cenno poc'anzi), non ebbe ribrezzo di pigliar la tromba e suonarsi le proprie lodi, magnificando una operazione che non fu sua di sicuro, ma delle mie *azioni?* Perchè si reputa e leva cotanto al mio paragone (2), dipingendomi come un Lazzaro in cenci? La risposta ai fatti, perchè io mi valgo solamente di questi e non delle ciancie ingiuriose e sonore.

La operazione di credito con la Banca suddetta si faceva dunque dal signor Francesco Domenico in Livorno nel tempo ch'io mi trovava a Genova. Il genero me ne tenne avvisato quando il partito erasi di già concluso, e fu allora solamente che io ne conobbi le condizioni. Io, per dir vero, restai più che dolente, sorpreso, e indi non mi potetti dispensare dal far conoscere, con bel garbo, al mio rispettabile amico e parente Francesco Domenico, la pessima condizione nella quale mi aveva spinto con l'opera sua, che mi recava aggravio infinito ed umiliazione non lieve. E ciò in ispecie,

(1) Guerrazzi — *Appello alla pubblica opinione*, pag. 6.
(2) Guerrazzi — *Memoria.*

s'io consideravo codesto così grosso numero di azioni impegnate in confronto col capitale del mutuo, e s'io scandagliava poi le conseguenze alle quali pur mi andava esponendo un ristagno così ragguardevole dei miei valori più vivi e più commerciabili. Valutando il guadagno e lo scapito che mi procacciava l'operazione Guerrazzi, il secondo prevaleva sicuramente a grandi proporzioni sul primo. Ma oramai essendo irrevocabilmente bene o male compito il negozio, io dichiarava di rassegnarmi alla fine, per far del mio caso prudenza quando non si potea revocarlo.

E più non dissi, ma piuttosto mi disposi con sollecitudine ad operare il recupero delle 300 azioni Migone, che era lo scopo di quel mutuo detto di sopra dove io rimasi insaccato.

Ma conosciutomi bagnato e cimato con tutte le regole, dal fatto del mio egregio Procuratore, non giudicai conveniente di consegnargli la direzione delle cose che rimanevano a farsi per ultimar la partita.

Epperò in codesto affare, ammonito dall'esperienza, non volli più separarmi dall'ottimo mio consultore avvocato Sineo, col concorso dell'opera del quale si fecero tutti gli atti che occorrevano per la bisogna, onde, allestita e pronta ogni cosa, per la parte legale, io divenni immediatamente possessore delle 300 azioni Migone (1).

Sul finire del mese di ottobre 1865 io disponeva pertanto di altre 300 azioni, le quali, unite alle mie che ascendevano al numero di 834, mi davano un sommato di 1134 azioni rappresentanti per gli statuti sociali n° 113 voti, cioè 12 voti in più di quelli che abbisognassero per ottenere un'assoluta maggioranza nelle assemblee, anche nel caso impossibile in cui tutti gli altri azionisti si fossero fatti rappresentare in tanti gruppi di 10 azioni.

A questo modo i signori Guerrazzi ben scorgevano ch'era perfettamente in mio potere di introdurre nell'amministrazione della

(1) Altre 10 azioni di proprietà della stessa famiglia mi furono parimente date in pegno, più tardi, per un mutuo fatto ad un amico di quella famiglia. Tutte queste azioni, al pari di quelle di mia assoluta proprietà, furono intestate d'accordo a vari *prestanomi* in occasione delle adunanze generali tenute col mio consenso. I signori Guerrazzi le fecero in seguito trapassare in loro capo, e poscia mi guarentirono con la scrittura del 10 gennaio 1867 (infra, pag. 28).

miniera tutte le mutazioni che mi parevano convenienti, e di conferire la gerenza a chi meglio credessi. Nulla più poteva trattenermi dall'aderire alle ardenti loro brame, facendo cadere la scelta sul mio genero Francesco Michele, fuori del dubbio ch'io aveva, come ho poc'anzi accennato, intorno alla di lui capacità. Ma considerazioni dettate da circostanze occulte e dolorose mi toglievano dalla mia esitazione.

§ 6°

Scandali e fieri dissidii in casa Guerrazzi.

Erano trascorsi pochi mesi dal giorno in cui fu celebrato il matrimonio tra la mia figlia Amelia ed il signor F. M. Guerrazzi, quando venni disgraziatamente a conoscere che gravissimi argomenti di malumore si erano manifestati nella famiglia Guerrazzi per via di certe accidentalità domestiche che dovevano passarsi sotto silenzio, e ponevano in disaccordo il nipote e lo zio (1). Di questo screzio mi aveva informato anche troppo la corrispondenza epistolare di loro (2) dove la divisione aperta degli animi, e la contrarietà delle voglie appariva a segni non dubbi, perchè di qua e di là i due Guerrazzi balenavano a tempesta vicina, la quale a me premeva di scongiu-

(1) Mentre stava per essere posta sotto il torchio questa pagina, mi è stato riferito che in una stampa clandestina, di cui non ho potuto procurarmi un esemplare, il signor Francesco Domenico Guerrazzi abbia cercato di dare il cambio intorno a questi screzii interni di famiglia, convertendoli in innocenti pettegolezzi. Io non voglio dire su questo proposito niente di più di ciò che mi è paruto necessario per far conoscere il motivo che mi diede spinta decisiva a porre la gerenza nelle mani di mio genero. Solo debbo, per onor del vero, dichiarare che in quegli screzii la ragione non era dal canto del di lui zio, il cui procedere contrastava troppo apertamente con quella gravità di pensieri della quale egli si ammanta.

(2) Vedi nei Documenti, lettere di F. Michele Guerrazzi del 10, 15, 16, 18, 22, 25 febbraio, 10, 15, 26 aprile, 8 giugno, 9 novembre, altra id., 1865; di F. Domenico 7 aprile, 8 giugno 1865, 4 marzo 1866.

rare per la quiete della mia figlia. E quì per non frodare il vero in alcuna sua parte (secondo l'esempio quotidiano dei miei avversarii) dirò francamente che io fui richiesto da alcuno di loro, a condurmi senza indugio in Livorno, per impedire colla mia presenza che gli scandali ed i guai tra i signori Guerrazzi non avessero a trasmodare fino alle ultime conseguenze loro, con fatti pessimi e dolorosi. E così partitomi per Livorno, colà trovai nella famiglia Guerrazzi, con mio infinito rammarico, l'ordine turbato, negletta l'autorità, manomessi, avviliti, calpestati il decoro paterno, la riverenza filiale, il pudore dell'esempio, l'autorità delle opere, degli anni, della ragione — Imperciocchè i due Guerrazzi durassero intorati tra di loro e violenti, perchè lo zio invelenito minacciava il nipote, il nipote lo zio; ambedue si ingiuriavano a vicenda, con edificazione esemplare di chi li stava ad intendere.

La cosa mi fece senso e di molto, avuto rispetto e al grado e al carattere delle persone, come al modo, al tempo, al luogo, alle cause di questo antagonismo pericoloso. Mi raccolsi quindi nel silenzio più intimo della mia coscienza, per cavar di là solamente il consiglio pel partito da prendersi all'oggetto di allontanare mali più gravi e prevenire vergogne, rumori e scene e disordini che sarebbero alla fine diventati umilianti, e nocivi a tutta la parentela. Mentre io adunque me ne rimaneva così sopra a pensiero e non trovava filo nè adito per uscire dal laberinto insidioso, dove ora mi cacciarono costretto, come innanzi, vi incappai spensierato; — Mentre, dico, la guida mi mancava ed il consiglio si faceva aspettare; tra me e me conversando, pigliava qualche conforto nel considerare come la fosse stata davvero fortuna per noi tutti di famiglia, che i fatti pei quali i due Guerrazzi erano montati in cotanta avversione tra di loro, fossero rimasti oscuri o mal noti, per la prudenza e discretezza delle persone che vi erano a parte.

Io sono riuscito finalmente a comporre, come potei meglio, gli impeti, col mettere d'accordo i signori Guerrazzi, nel riconoscere da sè medesimi la convenienza e la necessità nella quale (almeno per allora) si ritrovavano di separarsi tra loro, per serbare l'avvenire, il decoro reciproco, l'interesse, la tranquillità e la fama di sè e dei congiunti.

Lieto come io rimasi di cavar gli altri d'impaccio, mi accorsi dopo, pur troppo, che m'era, delle peccata di loro, addossata per me medesimo la penitenza, avuto rispetto alle strettezze economiche tra le quali necessariamente si riduceva il mio genero diviso dalla convivenza collo zio.

Tutti sanno di fatto come questo giovane, benchè erede presuntivo del signor Francesco Domenico, quando si accasava colla mia figlia non avesse nè fortuna, nè capitali, nè crediti, nè abilità, nè professione. Era *nullatenente*, in somma, in tutta la forza di questa parola. Dunque a lui provvedeva il suo signor zio, e da questo diviso, il nipote, mio genero, è sicuro che non poteva sperare più nulla da lui, almeno finchè durasse seco sdegnato. Questo era l'effetto d'improvvide convenzioni nuziali da me stipulate col signor Francesco Domenico, le quali è bene che si conoscano dai miei lettori imparziali; *convenzioni* di quà, semplici, casalinghe, verbali, e di buona fede consegnate alla religione della promessa e alla santità inviolabile della parentela: di là meditate a freddo, assicurate, fruttuose: *convenzioni* infine, che me inesorabilmente legando, ambo gli avversari scioglievano, ed in fondo li abilitarono a nuocermi immensamente, siccome pur troppo me lo va più e più dimostrando la odierna dolorosa esperienza. E ora ecco puntualmente come si fissò il patto nuziale tra noi: Io nei primi trattati di questo, assegnai all'Amelia mia figlia 100 mila lire a titolo di dote. Il signor Francesco Domenico, alla sua volta, prometteva di assegnare a titolo di *donazione* al mio genero lire 100 mila esso pure, così per pareggiare la partita, e mettere gli sposi in condizione di potersi tirare innanzi, se non alla principesca, almeno come si conviene a persone agiate e civili. Come però si venne all'*ergo* di stipulare il contratto, messer Francesco Domenico, con tutta l'arte e la malizia studiata d'un antico curiale, mi uscì ad un tratto in mezzo con queste parole:

« *Ma dite, Giovanni Antonio, a meglio riflettere, non sarebbe* « *molto più acconcio e di maggior interesse pei nostri figliuoli se* « *invece di pagare allo Stato tante spese ed emolumenti, tasse e* « *registri, che pur ci vogliono per questo affare, io tenessi in*- « *vece la somma in mano e la garantissi al nipote? Dopo lo*

« *adotterei come il mio figlio, sciogliendo, in questa parte, un mio* « *antichissimo voto, e così dopo la mia morte, egli diverrebbe il* « *padrone di tutto il mio patrimonio, che deve essere suo per in-* « *tiero* ». Che ne dite voi? La mia risposta fu tanto semplice come pronta e leale: perchè io, il quale altissimamente stimava allora il signor Francesco Domenico, gli replicai, così alla buona: — *Piace a voi, piace anche a me.* — E così questo mio mansueto e fiducioso *fiat voluntas tua* fu quello che mandò a monte l'istrumento e la donazione che non ebbe più luogo. — Più tardi dal *fiat* son passato al *confiteor*, e ben mi sta: — *Mea culpa!!*

Essendo state pertanto composte a questa forma le cose, tra noi, allorchè fu determinata, col mezzo mio, la separazione dei signori Guerrazzi, era stoltezza sperare che lo zio, libero come era e padrone dispotico di tutto il suo, e per giunta arrovellato sempre contro il nipote, si volesse indurre, per uffici che a lui si facessero, ad assegnargli una pensione annuale, anco in proporzioni modeste. Già 'l nostro valentuomo lo aveva sentenziato espresso, senza misteri, nè equivoco. *Finchè vivo* (diceva), *padrone voglio essere io. Morto mi succederà in ogni ben che posseggo al mondo il nipote, niuna cosa esclusa, nè eccettuata.* E QUESTO DEVE BASTARE. E qui l'idea finale del signor Francesco Domenico appariva, coll'esperienza, cotanto aperta e deliberata che sarebbe stata follia suprema per noi, se ci fossimo provati a tentarlo, per qualunque via, perchè mutasse lo stabilito. — E poi avevamo a fare con uomo non usato a ricredersi mai, torto o ragione che avesse. Finalmente v'eran di mezzo le collere, le minacce, i puntigli deplorabili che avevano in quei giorni spaiato almeno per del tempo parecchio i signori Guerrazzi.

Per il che, io, visto che non si potea sperare cosa alcuna dal signor Francesco Domenico, mentre la necessità della separazione ci incalzava più e più inesorabile da vicino, mi feci della nostra sorte pace e prudenza, e deliberai, dunque, d'acconciarmi come meglio potevasi, con il genero mio.

E qui io avvisava nuovamente ad esso genero come, cooperando col suo zelo operoso la mia esperienza ed un sistema migliore nel governo delle cose della miniera, le mie rendite coi capitali si sarebbero

immensamente cresciute; sol ch'io avessi avuto al contatto delle persone che si unissero alle mie vedute (le quali, pur troppo, furono e prima e dopo indegnamente attraversate per ispirito di parte e calcoli di egoismo).

Di queste mie reiterate dichiarazioni si tennero paghi sì il mio genero che il signor Francesco Domenico Guerrazzi. Assicurato dalle loro ripetute promesse, mandai ad effetto il divisato piano.

E così fu adunata l'assemblea generale, dove naturalmente, in grazia delle mie azioni, ottenne la gerenza il mio genero Francesco Michele.

Dopo questa riuscita, che io solo preparai e volli, quanto egli la desiderò e richiese, è ragionevole ad ammettersi che i nostri rapporti divenissero giorno per giorno più intimi.

§ 7°

In qual modo io sia stato indotto ad affidare ai signori Guerrazzi altre incumbenze ed abbia dovuto pentirmene.

Volendomi consacrare in particolar modo, come dissi in principio, alla sorveglianza della coltivazione delle mie miniere in Sardegna, consegnai *sotto titolo di fiducia* ai signori Guerrazzi 720 azioni mie. E più misi a loro disposizione il capitale di L. 654,722 01, il quale rappresentava il mio credito liquido verso la Società di Montevecchio, come apparisce con puntualità dagli stessi bilanci che mi rimisero i signori Guerrazzi semestralmente e dal loro conto finale. Al medesimo tempo li autorizzai ad impiegare il mio capitale, come gl'interessi ed i *dividendi* delle mie 1134 azioni della miniera, in *acquisti* di altre *azioni* della stessa miniera. Disposi eziandio che mi tenessero in serbo, per le mie particolari occorrenze, quelle somme che mi potevan bisognare; ben inteso sempre che tutte *le operazioni* che i signori Guerrazzi farebbero rapporto alla miniera di Montevecchio si ritenessero come *eseguite per me solo e nel mio esclusivo e particolare interesse.*

Che questa fosse la nostra intelligenza già lo dimostrava la scrittura del 22 febbraio 1865 (1), con la quale il signor Francesco Michele Guerrazzi ricordava appartenermi in piena proprietà, e ritenere egli in assoluta mia disponibilità le 100 prime azioni ch'io gli aveva consegnate per farlo parere abbiente, e più ampiamente l'altra scrittura che fu segnata fra noi nel dì 10 gennaio 1867, la quale qui nel suo testo fedelmente riporto.

SCRITTURA A DOPPIO ORIGINALE DEL 10 GENNAIO 1867 (2).

« Noi sottoscritti, Francesco Domenico, e Francesco Michele
« Guerrazzi, dichiariamo al signor Giovanni Antonio Sanna, a tutti
« i buoni fini ed effetti di ragione, *come tutte le operazioni* FATTE
« E DA FARSI *con la Società della miniera di Montevecchio*, di cui
« attualmente è gerente il sottoscritto Francesco Michele Guer-
« razzi, e che risultano o risulteranno dai registri della Società
« medesima, *sono state fatte o si faranno nel solo ed unico in-*
« *teresse del signor Giovanni Antonio Sanna*, e conseguentemente
« la somma di cui apparisce creditore Francesco Domenico Guer-
« razzi, al 31 dicembre prossimo passato, verso la Società di Monte-
« vecchio, di lire italiane 353,408 e centesimi 79, e come pure *tutte*
« *le azioni* che sono impostate fino al giorno d'oggi nel libro dei
« trapassi della Società suddetta, al nome di Francesco Domenico
« Guerrazzi e Francesco Michele Guerrazzi, come pure quelle da
« quest'ultimo date in pegno ai signori Granet, Brown e compagni
« di Genova, per garanzia del contratto del 17 marzo 1866, in
« numero di 600, sono di esclusiva proprietà del signor Giovanni
« Antonio Sanna, tranne che il credito di Francesco Domenico
« Guerrazzi verso il medesimo in lire italiane 56,000, e l'altro di

(1) Vedi nei DOCUMENTI.

(2) L'uffizio del registro di Livorno pretendeva di riscuotere una enorme tassa proporzionale per la registrazione di questa scrittura. Su questa accidentalità facevano conto i signori Guerrazzi, i quali ritenendo dolosamente cospicui valori e privandomi persino dei proventi liquidi delle mie azioni, si lusingavano ch'io fossi per lungo tempo nell'impossibilità di valermi in giudizio di quel mio titolo. Dovetti promuovere una decisione ministeriale, per la quale, contro la loro malvagia aspettazione, la registrazione ebbe luogo mediante un semplice diritto fisso.

« Francesco Michele Guerrazzi di lire italiane 18,174 e centesimi 62
« a saldo del suo conto corrente con il signor Giovanni Antonio
« Sanna, il quale è stato visto ed approvato dal medesimo con una
« sua lettera del corrente, riconoscendosi debitore della suddetta
« somma di lire 18,174 62.

« Il tutto dichiariamo noi sottoscritti essere stato fatto *sotto*
« *la più ampia buona fede, amicizia e vincolo di parentela.* »

Firmati: F. D. Guerrazzi.
F. M. Guerrazzi.

Ora per mettere d'accordo codesta convenzione, con le facoltà che io delegava al mio genero nell'esercizio della gerenza, è logico che anco in questa parte, io avessi inteso di crearmi un *mandatario o gestore di negozi o istitutore*, ma non mai un partecipe, un revisore, un sindaco o peggio. Lo dissi franco con discorso schietto e amichevole ai signori Guerrazzi, e al signor Francesco Michele, in particolare. E questi mi promise allora, da buono figliuolo, che avrebbe osservato in tutto e per tutto gli ordini miei, come in verità non mancò di fare nei primi mesi che tenne la carica della quale io lo aveva investito.

§ 8°

Rei artifizi usati per privarmi di salutari consigli, e di ogni difesa contro le progettate usurpazioni.

La *luna di miele*, testè narrata, ebbe sciaguratamente una fase brevissima. Non si cessò dal congiurare nelle tenebre contro di me, per distrarmi dai miei affari, dalle mie consuetudini, dalle mie amicizie più antiche, più care, più venerate. In specie (lo conobbi troppo chiaro più tardi) i cupidi raggiratori si studiavano, con tutte le industrie, di separarmi dal mio nobile e valente avvocato Riccardo Sinco, perchè per avventura riconobbero in questo un consigliere per me troppo leale ed esperto, che mi avrebbe messo sull'avviso contro qualunque imboscata dei

miei nemici. Il Sineo era per loro un inciampo pauroso ed insuperabile: bisognava abbatterlo e demolirlo. E così fissarono (1).

E nel vero, in codesto mezzo i signori Guerrazzi mi si mostrarono, più che altre volte, zelatori fervorosi della mia persona, come dei miei particolari interessi. E mi insinuavano dunque, con molto riguardo ed abilità, che il Sineo non mi bisognava propriamente più, quando potea far le sue veci, con pari virtù e senza spesa il signor avvocato Francesco Domenico. Egli volentieri, dove fosse stato mestieri, per me, era pronto a riprendere la toga, e patrocinarmi in qualunque causa o negozio, senza aggravarmi d'un quattrino, a titolo di onorario. Figuratevi quanta economia, quanta amicizia, quanto riguardo e magnificenza! Io nondimeno risposi che obblighi antichi d'amicizia e di gratitudine, da 14 anni in poi, mi legavano al Sineo, il quale mi avea pure procacciata la vittoria sempre nei più ardui cimenti forensi tra i quali dovetti pericolarmi. Non perchè io sia un litigante vertiginoso e maniaco, e sovente spallato a ragioni, come strimpella sul suo liuto da stemporaneo il signor Francesco Domenico: ma perchè a fronte della mole dei miei interessi, come della perfidia dei miei nemici, era umanamente impossibile che io non dovessi impegnarmi. costretto, in parecchie cause. Soggiunsi poi che quindi, per ragioni di convenienza e di decoro, io non poteva assolutamente congedarmi dall'avvocato Sineo, molto più che per certe nostre intelligenze io teneva a disposizione di cotesto signore una somma in recapiti accettabili da me nel suo ordine ad ogni richiesta, e da rinnovarsi a piacere. Intese queste mie buone ragioni, il sig. Francesco Domenico Guerrazzi sembrò tenersene pago, dicendomi: — Sta bene che il credito s'abbia a serbare e così l'onestà cogli amici ed i difensori; sta bene in ispecie, che il credito del Sanna siasi giovato in piazza e si giovi di quello del Sineo. — Però per il tempo avvenire, e'mi parrebbe ben fatto che all'avvocato si anteponesse il parente, al Sineo Francesco Michele, nostro figliuolo amatissimo. — E così fu stabilito ed osservato: imperocchè

(1) Vedi nei Documenti, lettere di F. Michele del 5 aprile, 26 maggio, 23 settembre, 26 novembre, 1° dicembre 1865, 21 giugno 1866; di F. Domenico 7 aprile 1865, 26 febbraio, 1° dicembre 1866.

i signori Guerrazzi, per qualche tempo, sostituirono senza dubbio l'opera del Sineo a mio riguardo, tenendosi d'accordo con noi. A un tratto però mi mutan fronte e manovrano — rifiutano inopinatamente le tratte del Sineo (1) e lo mettono in pericolo di rovina, se non avesse avuto altri mezzi per sostenersi.

Per fare questo brutto giuoco i signori Guerrazzi colsero il tempo in cui l'avvocato Sineo doveva portarsi in Francia per trattarvi alcune mie cause, che erano state colà da lui condotte per lo addietro con plausibile successo. Nell'urgenza di provvedere alle scadenze per le quali i signori Guerrazzi lo lasciavano nell'imbarazzo, e di mettersi in grado di partire per oltr'Alpi, l'avv. Sineo ricorre ad un prestito che contrae sotto il nome mio, valendosi all'uopo d'una mia procura generale.

Il sig. Francesco Domenico Guerrazzi travisava tutto questo. Mi faceva noto il fatto del prestito, senza appalesarmene le vere cagioni, ch'egli pur ben conosceva, e ne faceva gran chiasso, affermando che quella operazione pregiudicava il mio credito come quello di Sineo, facendo parere alla piazza in codesto tempo, che noi due ci aiutassimo a vicenda come il cieco e lo zoppo del Vangelo. Così pubblico lo sfregio, irreparabile il danno, il disastro comune. — Di tutte queste consolazioni, come procacciate proprio da loro, me ne resero informati i signori Guerrazzi mentre io mi trovava nella miniera di Montevecchio. E per giunta poi della derrata mi annunziavano, senza tanti discorsi, che il Sineo, avuti i denari del prestito, se ne fosse ito senza che si sapesse dove. Fu allora soltanto, e non per nessun'altra ragione, che (stante la mia lontananza), preso alle strette per sì strana ed inaspettata notizia, ho spedito dalla miniera al signor Francesco Domenico la mia procura generale. Appresso partii per il continente e là sbarcato a Livorno, intesi sempre più ripetersi e magnificare da quei miei congiunti il menzognero annunzio della scappata del Sineo. Allora, nella sera stessa del mio arrivo, son partito col mio genero per Torino, dove siamo arrivati nel dì primo gennaio 1866. Costà con mio conforto ritrovai l'avvocato Sineo già di ritorno da Francia, ove aveva ot-

(1) Vedi, nei DOCUMENTI, lettera di F. Michele 8 dicembre 1865.

tenuto il rinvio della discussione di una di dette mie cause, che doveva aver luogo in quel torno in Aix; presso il quale ci recammo subito per discorrere sopra le nostre vertenze. Disgraziatamente non riuscimmo dapprima ad intenderci perchè l'agitazione ed il cruccio a vicenda ci dividevano e ci esaltavano.

D'altronde era con me presente mio genero che si studiava di accrescere la fiamma della discordia. Venimmo tuttavia ad un accordo tra noi, il quale fu reso obbligatorio, poi, per via di transazione che fu stipulata nel 4 gennaio 1866.

§ 9°

Nuovi artifizi dei signori Guerrazzi per viemeglio isolarmi da chi mi potesse porgere consigli. Perniciosa loro trascuranza dei veri miei interessi.

Ritornato in Livorno m'abboccai su queste faccende col signor Francesco Domenico, il quale prese l'impegno di dare esecuzione alla transazione, incaricandosi di rappresentarmi in ogni ulterior rapporto che dovesse passare tra me e l'avvocato Sineo. Intanto, come persi il patrocinio di questo valoroso avvocato, tutte le mie cause in corso rimasero *paralizzate*, benchè avesse promesso più volte di trarmele innanzi il signor Francesco Domenico, che come disse non fece. Di quì guai sopra guai, inquietudini di tutte le forme e sospetti e pericoli. E v'è di peggio. Perchè il signor Francesco Domenico, non che riuscisse a compormi col Sineo, non fece che cercar dilazioni e ciò coll'ingegnoso secreto intento di darsi agio ad architettare un assurdo progetto di querela.

Nel mentre che il signor Francesco Domenico, da buon paciere ed uomo di mezzo, congiurava, a danno dell'avvocato Sineo, in questa conformità, poneva in dimenticanza gli altri affari e le cause, che, come chiese e volle, gli confidai, perchè gli affari mi trasandò tutti e le cause mi rimandò alle greche calende. Ma per altro se da un lato si prendeva la feria, per comodo mio, non rimaneva inoperoso, dall'altro, per il suo speciale interesse.

Infatti, valendosi delle mie azioni e dei capitali che mi piacque di confidargli, il signor Francesco Domenico, procedendo d'intesa con il mio genero, mise in pegno 600 azioni Sanna presso i banchieri Granet, Brown e compagni di Genova per conto della Società della miniera di Montevecchio, contro lo sborso della somma di L. 400,000. Questo fatto commesso senza mio consenso dai signori Guerrazzi mi contristò indubitabilmente; ma io a nome della pace delle no stre famiglie, a nome del comune decoro, ormai che la fiducia l'aveva corsa, non la volli disdire in quel punto, in cui il signor Francesco Domenico, se non volle essere solerte nel disbrigo delle mie cause, di una per altro si preoccupava tra quelle ch'eransi agitate in Francia. Ei riconobbe secondo giustizia il merito grandissimo di cotesta lite, le ragioni della quale erano per me, senza dubbio, più che dimostrate, evidenti. Non seppe impedire che si pronunciasse in Aix a mio danno una sentenza vergognosamente iniqua. Ma portatasi in Italia la discussione per l'esecuzione di essa, mi colse gli allori della vittoria innanzi la Corte Reale di Lucca, ad onta dei gravi errori occorsi nella difesa.

Più tardi questi errori mi posero in gravi rischi, e da quegli errori stessi il signor Francesco Domenico, che li aveva commessi, tentò trarre profitto a mio pregiudizio. Nè così fece soltanto nella causa contro i Francesi, ma anche nelle altre liti, che tutte sotto la di lui direzione ebbero un esito infelice (1), del quale egli tentò poscia avvantaggiarsi nelle sue contese contro di me (2).

(1) Vedi lettera di F. Domenico 23 luglio 1867.

(2) Giova qui ricordare ciò che dissero su questo proposito i miei avvocati davanti il Tribunale di Livorno (*Rettifica della Esposizione di fatto e di diritto dei signori Guerrazzi*, *udienza del 29 dicembre* 1868, *pag.* 15.

« Crediamo inutile qualunque commento circa l'asserzione del signor F. D. Guerrazzi
» di aver prestati *immensi ed incalcolabili aiuti morali e servizi* al signor Sanna
» circa le liti iniziate in Francia. Anche qui non potrebbe esserci evidentemente che
» una questione di mercede o di onorario, che il signor F. D. respinge colla lettera
» anzidetta del 3 febbraio 1868. Ma per dare ai signori giudici un giusto concetto del
» traviamento in cui la parte avversaria si lasciò trascinare su questo argomento, dob-
» biamo ricordare agli avversari, coll'appoggio di detta sentenza della Corte imperiale
» di Aix del 13 maggio 1865, regolarmente prodotta in questa causa, che per difendersi
» all'estero in quella lite il signor Sanna aveva due potentissimi appoggi.

» In primo luogo un istrumento ricevuto dai notai Castellan e Delanglade del 5 di-
» cembre 1845, col quale erasi costituita in Marsiglia una Società in accomandita per

Mentre le cause mie procedevano in questa guisa, i signori Guerrazzi continuavano a farmi sorda guerra d'intorno pei loro fini particolari, che i fatti hanno chiarito anche troppo con inestimabile pregiudizio delle nostre famiglie; perciocchè non si sieno peritati di screditarmi presso gli amici miei ed i parenti più cari e sperimentati, così per isolarmi da tutte le mie relazioni più intime e fruttuose, e per rendermi inviso a tutti e soggetto a loro.

„ la coltivazione della miniera di Montevecchio. Erasi prodotto in Francia quell'istrumento colle successive liste di sottoscrizione, dalle quali si ricavava che tali sottoscrizioni rimasero colà diuturnamente aperte e giunsero di fatto sino al capitale di „ L. 375 mila, senza che i pretesi committenti di quel signor Dubosc, che tenta attualmente d'intervenire e coadiuvare alle mire dei signori Guerrazzi, si fossero presentati per avere quel numero di azioni che pretendevano fossero loro state riservate „ da titoli anteriori.

„ Il secondo appoggio del signor Sanna contro i pretesi committenti del signor Dubosc „ consisteva nella stessa sentenza prementovata del 13 maggio 1865, la quale riduceva „ al nulla l'effetto reale delle loro domande, stantechè imponeva loro la necessità di „ accompagnarle coll'offerta del pagamento del prezzo delle azioni in capitale ed interessi, come abbiamo notato di sopra.

„ Ora, chi il crederebbe? dal momento in cui il signor F. D. Guerrazzi si occupò „ di quegli affari, il signor Sanna non potè più riavere nè l'istrumento rogato Castellan „ e Delanglade, nè la lista delle sottoscrizioni marsigliesi (documenti menzionati in alcune recenti pubblicazioni del signor F. D. Guerrazzi), e neppure la detta sentenza „ tanto rassicurante del 13 maggio 1865. Di quest'ultima sentenza il signor F. D. Guerrazzi non si valse nè davanti la Corte di Lucca, nè davanti la Corte di Cassazione, „ la quale non avrebbe avuto il motivo che addusse per infirmare la sentenza della „ Corte di Lucca, se questa avesse potuto valersi dell'esempio della cosa giudicata colla „ sentenza della Corte imperiale di Aix.

„ Nessuno ecciterà il dubbio che potessero mancare al signor F. D. Guerrazzi le cognizioni legali per dirigere felicemente le cause del signor Sanna sì in Francia che „ nel giudizio di delibazione in Italia. Ma disgraziatamente le sue mire messe in chiaro „ nelle adunanze del 4 marzo e del 5 novembre 1868, dovevano contrastare sin d'allora „ agli interessi del signor Sanna.

„ Il Tribunale ha veduto quale sia il profitto che i signori Guerrazzi traggono dall'intervento del compiacente Dubosc (rappresentante in Italia di quei Francesi), solo pretesto che loro sia rimasto al pertinace rifiuto di rilasciare al signor Sanna 702 azioni, „ che riconoscono essergli dovute, ed i dividendi di 1067 azioni che riconoscono parimente appartenergli. Se il signor Sanna fosse stato difeso contro il signor Dubosc più „ ampiamente, mancherebbe ai suoi avversari il pretesto per cui lo si priva da tanto „ tempo di sì ragguardevoli averi.

„ Non è solo nella lite di Francia che gli interessi occulti dei signori Guerrazzi contrastavano con quelli del signor Sanna, dei quali essi avevano assunta la tutela.

„ Contro il signor Pio Massone, gerente più che decennale della Società di Montevecchio, il sig. Sanna chiedeva larghe indennità per tutti i soprusi che eransi contro

§ 10.

In qual modo cercassero di allontanar da me e dalle miniere l'ottimo ingegnere che le aveva in breve tempo ristaurate. Scoperti i loro maneggi, si indispettiscono; si dismettono in parola da ogni ingerenza; ma in fatto restano con sommo mio danno.

I signori Guerrazzi si sforzarono a tutt'uomo per alienarmi l'animo del giovane ingegnere Giorgio Asproni, da me preposto come uomo tecnico nella miniera di Montevecchio, dove mi dette prove eccellenti della sua rara virtù ed abilità, introducendo nella *impresa sociale* tutti quei nuovi sistemi di perfezionamento che il progresso della scienza e la fatica indefessa degli utili studi

„ di lui congegnati e che trovarono la loro radice in un diffamatorio verbale di assemblea
„ generale della Società di Montevecchio del 19 settembre 1853, solennemente stigmatizzato più volte davanti ai Tribunali del regno subalpino.

„ I signori Guerrazzi furono facili a transigere sopra quella indennità, ed ora riproducono contro il signor Sanna tutte le ingiurie contenute nello stigmatizzato verbale.

„ In quella stessa assemblea del 19 settembre 1853, si autorizzava il signor Pio Massone a cumulare le funzioni di tesoriere con quelle di gerente, contro lo statuto della Società.

„ Adducevasi la ragione d'economia, e ad onta di questa ragione, che informava in questa parte la deliberazione della Società, il signor Pio Massone, stando la difesa in mano dei signori Guerrazzi, otteneva l'aggiudicazione dello stipendio di tesoriere pe dieci anni trascorsi, ed attualmente il signor F. M. Guerrazzi invoca la cosa che fu giudicata in favore del signor Pio Massone per lucrare anch'egli il doppio stipendio.

„ Fu eziandio nell'assemblea del 19 settembre 1853 che si pretese spogliare il signor Sanna della qualità d'ispettore. Questa gli fu restituita con le sentenze del 6 novembre 1856 e 10 marzo 1857, delle quali terremo parola nel seguente paragrafo. Nell'intervallo fu proferita la sentenza del Tribunale di commercio di Genova del 1854, che gli dava diritto di esaminare i libri della Società, quantunque lo considerasse come definitivamente dimesso dall'ispettorato, e per agevolargli l'esame mandava depositarsi i libri nella cancelleria del Tribunale. I signori Guerrazzi, quantunque non possano ignorare le dette sentenze del 6 novembre e 10 marzo 1857 di reintegrazione nell'ispettorato, invocano la sentenza del 1854 per giustificare l'espulsione del signor Sanna dal banco della Società.

„ Un signor Ravasco, commesso di Pio Massone, presunto acquisitore di alcune azioni che il signor Sanna aveva date in compenso di prestati servizi, mosse la temeraria pretesa di aver diritto ad una parte della indennità che la Società di Montevecchio

gli aveano suggeriti. Con questo giovane valoroso, per via di una guerra sleale, che durò fino all'anno 1868, riuscirono pur troppo a mettermi in qualche scissura, finchè non venne scoperto da me tutto quel tessuto di favole e di menzogne e di calunnie delle quali si erano aiutati per subissare, una volta per sempre, codesta giovane ed intemerata riputazione (1).

Visto il colpo fallito, il signor Francesco Domenico se ne tenne offeso gravissimamente per parte mia e rinunziava *ipso facto* per telegramma confermato da lettera, il mandato ch'io gli aveva conferito, nel mentre che il mio genero, tutto rabbuiato egli pure, manifestava l'intendimento deciso di abbandonare la gerenza. *Utinam!* (2).

Io li ho presi sulla parola, ed accettai la doppia rinunzia, dando alla mia accettazione le forme cortesi suggerite dai vincoli che ci univano (3) Ma le rinuncie non erano sincere. Ognuno di essi si manteneva in ufficio, e con queste mistificazioni si tirò innanzi senza profitto nè risultato di sorta fino al novembre 1867.

„ riconobbe doversi dare personalmente al signor Sanna per essere stati disconosciuti, „ pel corso di 12 anni, i diritti ch'egli aveva come proprietario e locatore della miniera. „ Anche il signor Ravaseo ottenne decisioni favorevoli che si adducono attualmente ad „ esempio dai signori Guerrazzi per menomare i diritti del signor Sanna.

„ Il marchese Di S. Sebastiano aveva avuto un mutuo da un capitalista di Torino „ con condizioni affatto consentanee alla legislazione del luogo e del tempo. Il capitalista, „ non conoscendo abbastanza la responsabilità del marchese, inquieto sull'esito del con- „ tratto, cedette il suo credito al signor Sanna, il quale credette doversene incaricare „ per delicatezza, stante che aveva egli messo il marchese in relazione col capitalista „ torinese. Quando venne il giorno del pagamento prevalsero alcuni appigli a favore del „ marchese. Il signor F. D. Guerrazzi ne trae argomento per ingiuriare il sig. Sanna „ e screditarlo.

„ Finalmente, cosa incredibile, il signor F. D. Guerrazzi è il primo a far notare al „ signor Sanna, che, mediante l'apparente cessione fattagli da esso Sanna delle sue azioni, „ egli poteva liberarsi dalla prosecuzione di quei pretendenti di Francia, contro i quali „ esso signor Guerrazzi si era assunto particolarmente di difenderlo. Il signor Sanna „ non ha mai proferita parola da cui si potesse rilevare ch'egli intendesse di accettare „ questo turpe ripiego. E tuttavia il signor F. D. Guerrazzi trae anche dal fatto delle „ affidategli azioni, interpretato in questo modo, materia di vituperio al signor Sanna, „ e somministra al signor Dubosc in questa guisa il solo argomento che esso Dubosc „ sappia addurre per pretendere d'intervenire e domandar sequestro. „

(1) Vedi lettera mia a F. M. Guerrazzi 14 aprile 1867.

(2) Vedi nei Documenti telegramma F. Domenico e F. Michele Guerrazzi 15 aprile 1867, e lettere F. Domenico 16 aprile e F. M. 18 aprile dello stesso anno.

(3) Vedi nei Documenti le mie lettere del 7, 8, 19 aprile 1867.

In codesto tempo fu discussa finalmente la mia causa contro i Francesi avanti la Corte Suprema di Firenze sul ricorso della parte soccumbente. Il momento era solenne per gli avversari, ma più per me, il quale, in caso di perdita, avrei dovuto pagare una grossa somma (L. 300,000 o più), mentre per loro si trattava solamente di perdere un lucro considerevole, quanto non meritato. In codesto repentaglio, il signor Franccsco Domenico, che unitamente al mio genero possedeva sempre tutte le mie azioni, mi esortava caldamente a non rimetterle nel nome mio per allora, mentre le cuopriva del suo e di quello del signor Francesco Michele, perchè se la mia lite coi Francesi andava, Dio ne guardi, perduta, la parte vittoriosa sarebbe stata sollecita, come un lampo, a mettere le sue grinfe sui valori più vivi della mia facoltà, che erano appunto quelle mie azioni; dove assicurate queste dal *sotto nome* Guerrazzi, le era giuocoforza di *stringer vuota la terribile ugna*, come il diavolo corbellato della Basvilliana del Monti (1). Questo schifoso disegno mi fece viemeglio palese la moralità di quei miei congiunti. Dovetti tuttavia reprimere l'espressione del mio sdegno. Ma non entrai certamente nel concetto del signor Francesco Domenico; gli protestai apertissimo che qualunque si fosse il pericolo al quale io potessi andare incontro, persa la lite, non mi sarei arreso giammai alle sue proposte, a patto di passar per fallito.

Intanto nel 22 decembre dello stesso anno la Corte Suprema proferì sentenza a me contraria, e rinviò la questione alla Corte d'appello di Firenze. Questo colpo inatteso mi ha stordito un istante (lo confesso), ma poi non mi avvilì, nè mi mise in troppo pensiero sull'avvenire, perchè, scandaghata bene la mia ragione, rimasi imperturbato sempre nella fede della vittoria, che io finalmente ottenni su tutta la linea nel giudizio di rinvio che terminò con la sentenza definitiva, emanata dalla Corte Reale di Firenze nel dì 19 aprile 1869.

Per distrarmi dunque, come per assistere ai miei interessi in persona, mi condussi alla miniera di Montevecchio, dove i miei avver-

(1) Intorno a questo moralissimo disegno dei Guerrazzi veggansi nei DOCUMENTI, tra le molte, la lettera di F. Domenico delli 11 luglio 1867, con la nota, e la lettera del 22 aprile 1865 in cui comincia a suggerirmi il trafugamento della mia fortuna. Vedi pure lettera di F. Michele del 5 marzo 1866.

sari erano riusciti a creare un *fatalissimo antagonismo* tra l'ingegnere Asproni, gli agenti della miniera ed altri impiegati, che tenevano bordone ai signori Guerrazzi, come meco procedevano, ogni giorno di più, inalberati ed ostili.

Prima ch'io partissi s'era combinato tra i signori Guerrazzi e me ch'io sarei rimasto in Sardegna almeno fino a che non mi fosse riuscito di rimettere in assetto gli affari disordinati della miniera, ristabilendo l'ordine, l'autorità, la concordia, la disciplina, ch'io sapeva tanto gravemente compromessi e turbati. Fu eziandio inteso che Francesco Michele mi rimetterebbe mensilmente una somma che venne determinata tra noi (1): alla quale altra ne avrebbe aggiunta poi, come riserva, per tenermela pronta e spedirmela appena chiesta. Così io doveva fissarmi stabile a Montevecchio, fino a che venisse il giorno di ricostituire la gerenza della Società pel ritrarsi definitivo dei signori Guerrazzi, che si doveva effettuare al mio ritorno sul continente.

Sistemate a questo modo le cose in pace tra noi, nel 26 dicembre 1867 mi imbarcai per la Sardegna. Questa volta i congedi furono affettuosi e cordiali sopra l'usanza (o parvero) perchè tanto lo zio signor Francesco Domenico, che il nipote mio genero, mi accompagnarono fino a bordo del vapore, e costì mi die-

(1) S'intende sempre di denaro mio, non del suo, nè di quello di suo zio, del quale, giova il ripeterlo, io non ho mai abbisognato.

Il signor F. D. Guerrazzi afferma come verità, in molte sue pubblicazioni, che io avessi avuto bisogno del suo soccorso per pagar debiti e liberarmi dai creditori. Il valent'uomo però ebbe la prudenza di tacere quali, quanti e come fossero questi miei debiti. È ormai tempo che sia posto termine a queste ciurmerie. Io non ho mai in vita mia contratta nessuna obbligazione alla quale non potessi puntualmente adempiere senza chieder aiuto a chicchessia.

I miei conti correnti coi Guerrazzi sono inscritti in causa e furono da loro formati e firmati: essi basteranno senz'altro a smentire la invereconda asserzione. Dai medesimi altro non si rileva che la sola operazione delle lire 300 mila a favore di Migone.

Nella recente stampa Memoria *al Ministro di agricoltura e commercio* a pag. 15, il sig. F. D. Guerrazzi, in un suo impeto di sacra bile, si scaglia contro il vizio della menzogna con questa memoranda sentenza: *io reputo la bugiarderia il più vile, il più plebeo, il più laido di tutti i vizi.*

Il sig. F. D. Guerrazzi, ben sa ch'io non ho mai avuto occasione d'interessarlo a pagare debiti miei. Con qual fronte cerca egli insinuare il contrario? Ristauratore di vecchie frasi e parole, e arbitro di inventarne delle nuove, vorrebbe egli, di grazia, trovarmi un motto che qualifichi la falsità della sua asserzione?

dero l'addio sulla *tolda*, dopo avermi testimoniata la loro tenerezza e riverenza.

Giunto a Sassari nella sera del 31 dicembre 1867, mandai lettera a Francesco Michele, di varie cose informandolo. E fra le altre gli faceva intendere che io probabilmente avrei fatto l'acquisto d'un *fondo* che mi si profferiva, e poteva circa importare dalle 30 alle 40 mila lire, da ratearsi nel pagamento, specialmente perchè lo immobile in contratto era gravato di iscrizioni: gli aggiunsi che, caso mai mi fossi deciso a comprarlo, lo avrei *prevenuto per tempo*, perchè potesse tenere a mia disposizione la somma che mi poteva bisognare. In attesa della replica del signor gerente, ricevo con la data 5 gennaio un telegramma del sig. Francesco Domenico che diceva crudo e corto così: *Vostra lettera 31 annunzia compra. Avverto mancanza assoluta fondi. Particolari lettera. Salutate tutti.* Sottoscritto: *Deputato Guerrazzi.*

Questo telegramma a principio mi meravigliò; ma poi non mi fece più caso, perchè lo tenni come un partito e non altro del signor Francesco Domenico, il quale, ad onta delle surriferite mie dichiarazioni, persisteva per gli accennati riguardi nel disegno che io dovessi nascondere il mio capitale, perch'io paressi ai Francesi, se non caduto, in pendìo. Poi, e c'era la lettera magna dei *particolari* che doveva dichiarare il *rebus* del telegramma, che non rispondeva a martello alla mia *missiva.* E la lettera infatti, poco dopo arrivò ed era del signor Francesco Domenico, priva di data, la quale mi giunse di compagnia con altra lettera del mio signor genero...

Arcades ambo
Et cantare pares et respondere parati.

Perciocchè nelle due epistole, come nelle altre che mi vennero dopo, per me non ci trovassi mai *verbo* che avesse relazione con il progetto della compra da me a loro manifestato. Solo, mentre i signori Guerrazzi mi battevano la campagna a tutta carriera con le loro risposte, erano poi tutti e due concordi mirabilmente nel dirmi e ridirmi, fino alla sazietà, che in cassa *non c'erano fondi* per me, se non si coniavano (1). E finalmente come ebbero conosciuto ch'io

(1) Veggasi, nei DOCUMENTI, la lettera di Francesco Michele del 12 gennaio 1868.

era tanto cervellone da non volerci capire su questo benedetto affare del *cum quibus*, che se n'era andato per *Emaus*, mi vollero persuadere finalmente con quella medesima logica che adopra il pastore con la pecora zoppa, allorchè passa dal fischio al randello perchè la si rimetta nel branco alla lesta. Perchè codesti signori all'oggetto di provarmi, sul serio, che il denaro mancava, conclusero coll'affermarmi che questo aveva presa la via, essendo dalle mie tasche passato nelle loro, verso dei quali, nonchè *creditore*, io era per l'opposto *debitore* di rilevantissime somme (1).

Non sapevo, per dire il vero, a quei giorni, qual fosse, con precisione, il nostro *dare ed avere in conto corrente*. Per altro, per la pratica ch'io aveva dei miei interessi, come per i concerti passati ultimamente tra noi in Livorno nei giorni innanzi della mia partenza, era più che convinto, che *capitali* non me ne potevano mancare. Il perchè ritenni il *piagnisteo guerrazziano sul difetto di fondi* piuttosto per una burletta, un po' troppo amarognola e prolungata a riguardo mio, che come una notizia seria e reale. Il capitale c'era e ci doveva essere, a meno che non fosse stato distratto in altri usi a mia insaputa (2).

Eppure nella loro *corrispondenza* i signori Guerrazzi si ostinavano sempre di più in questo gergo, e parevano dalla parte del vero a sentirli gridare. Perchè tirando i sommati sopra un conto, si vede fatto a casa, per comodo, sopra *le tacche*, giunsero a qualificarmi come debitore verso di loro della bagatella di lire 184,391 53. Donde poi i miei riveriti avversari abbiano desunta la prova di questo loro *affermato gratuito*, nè essi sanno, nè dicono. Io dunque feci loro intendere, così con le buone, che non poteva davvero ammettere un debito tanto (3) vistoso, del quale non mi tennero *neanche discorso*, prima dell'ultima mia partenza da Livorno. Possibile! Che

(1) Vedi, fra i Documenti, la lettera di Francesco Domenico del 7 gennaio 1868.

(2) Seppi di poi che i denari non erano materialmente in cassa, perchè i signori Guerrazzi, in vece di fare gli affari miei e della Società, secondo l'obbligo che avevano assunto, si occuparono di crearsi una fortuna propria a scapito dell'uno e dell'altra: Vedi lettera 16 ottobre 1867.

(3) Vedi, fra i Documenti, la lettera del 14 gennaio 1868.

forse per loro due rispettabilissimi, come opulenti, 184,391 53 franchi passano inosservati tra le dita, come l'antica craziola di casa Medici, che s'usava tempo addietro in Toscana? Si può dare equivoco, dimenticanza, trascuratezza, riguardo, che giustifichino il loro silenzio sopra una cifra cotanto rilevante di credito? Io però, e per mostrarmi sempre arrendevole verso i miei parenti, non volli altro da loro in ultima analisi, fuori d'una *dimostrazione* del supposto mio debito. Dissi dunque in epilogo: *Se vi son debitore, provatelo, perchè io sono pronto a pagarvi anche subito, se in pari tempo mi restituite tutti i miei valori* che riposano tra le vostre mani in deposito, affidati alla religione vostra.

Queste mie franche dichiarazioni, invece di riconsigliare i signori Guerrazzi, me li scaraventarono addosso, di botto, più pertinaci e violenti di prima nel loro affermato. Indi mi intimarono apertamente la guerra col cartello che mi spedirono in figura di *conteggio generale*, dove facevano tuttavia una riduzione sul preteso loro credito, dandomi per loro debitore di lire 163,779 54. Ho già detto (§ 1) come, visto questo conto, rinnovai la dichiarazione che avrei subito pagato a patto però che mi *rendessero tutto il mio* senza tanti sermoni, nè gherminelle studiate apposta per pigliar tempo e condursi. Soggiunsi anco, che sciaguratamente essendo tra di noi cessata qualunque fiducia, dopo le cose successe era *giuocoforza*, per la pace di tutti, che il mio genero si dimettesse finalmente davvero dalla gerenza (1).

Allora i signori Guerrazzi promisero questa rinunzia con termini assai più recisi che non per lo addietro, e mi dissero anco per lettere, che delle cose mie, come dei miei interessi, non volevano altrimenti occuparsi; che quindi si ritiravano volenticri da qualunque rapporto con me, come da qualunque ulteriore ingerenza nei fatti miei, e così mi lasciavano in pace (2).

(1) Vedi nei Documenti la lettera di G. A. Sanna del 29 gennaio 1868.

(2) Vedi nei Documenti la lettera di Francesco Michele del 14 febbraio 1868.

§ 11.

Ultimi tradimenti.

Nel mentre però che meco si adoperavano abilmente con queste industrie, mi tirarono dietro alle spalle un colpo mancino, del quale anch'oggi mi dolgo; e il colpo fu questo. Profittando della mia lontananza e sapendomi distratto in importantissime cure nella miniera, a un tratto (cosa incredibile a raccontarsi) mi convocano l'assemblea generale dei soci pel 4 marzo 1868. In codesta tornata arbitraria, illegale, scandalosa, i signori Guerrazzi dovevano essere naturalmente i due attori principali della disonesta commedia. Imperciocchè il signor Francesco Michele, ricevuta dallo zio l'imbeccata, fu il primo a mostrarsi al proscenio, dove lesse un *rapporto* che, girando alla larga, con parlari sibillini e generici, sotto sotto mi trinciava i panni con tutte le regole. Perchè in sostanza il signor Francesco Michele, rammaricandosi *in genere* di parecchi guai ed abusi che dovette patire per causa di quella maledetta sua carica, per benino e con garbo, alludeva a me solo, che era per lui come per tutti gli interessati, la pietra dello scandalo e la rovina di tutti i negozi della miniera (1).

E così, poichè codesta vitaccia indiavolata non la potea più durare assolutamente, dava le dimissioni. Allora monta in bigoncia il signor Francesco Domenico, come presidente del comitato di sorveglianza e recita la *sua parte di forza* contro di me, e con un tessuto di menzogne e di millanterie, mi qualifica come il milanta diavoli addirittura, ossia un despota, un usurpatore, e insomma il nemico deliberato della Società di Montevecchio (2). — Conclusione. — Dopo d'avermi descritto con questi lusinghieri colori, il sig. Francesco Domenico mette ai voti diversi partiti tutti insidiosi; s'intende che tra questi vi fosse la ricusa delle dimissioni del signor

(1) Vedi rapporto del gerente alla pseudo-adunanza del 4 marzo 1868.

(2) Discorso di Francesco Domenico Guerrazzi inserto nel verbale stampato della pseudo-adunanza del 4 marzo 1868.

gerente, il quale appunto perchè volea congedarsi dopo il suo buon servizio, si dovea confermare in ufficio a suo marcio dispetto per un decennio (1). E così fu fatto.

Nessuno dei miei lettori che sia spregiudicato ed onesto mi potrà negare che il *concetto* dei signori Guerrazzi era palese anche troppo in codesto tiro che mi facevano: perchè le *dimissioni* del gerente non furono che un giuoco, del quale il signor Francesco Domenico stimò ben fatto di valersi per confermare in ufficio il nipote, dissimulando la fiducia che li vincolava entrambi, e loro vietava di far cosa nessuna a mio dispetto, mentre essi non possedevano in proprio neppure una sola azione.

Questa deliberazione dell'assemblea venne notificata per telegramma il 5 marzo all'Amministrazione della miniera di Sardegna, e mi fu anco partecipata per lettera (2). Protestai subito colà davanti l'amministratore della miniera. Ma questi ebbe l'ordine di respingere scortesemente la mia protesta, con dichiarazione che se aveva ragioni le facessi valere davanti ai Tribunali (3).

Allora io presi subito il partito di portarmi a Livorno per chiedere conto ai signori Guerrazzi del loro illegale operato; perciocchè si conosce chiaro, per i fatti che furono esposti di sopra, come eglino arrivassero a metter su alla sprovvista quella fantasmagoria d'adunanza, ed a buscarsi i suffragi, in grazia delle mie *azioni* che io loro confidai a titolo di *deposito fiduciario* e non per altro motivo. — Non manovra questa, ma vile tradimento! Impedito da malattia, non potetti partire che nel 22 marzo, ed arrivai il 23 nel continente.

Gli uffici che introdussero e continuarono per conciliarci, prima la consorte mia e l'altro mio genero Solinas, che mi avevano preceduto nel continente, e appresso il signor Temistocle Guerrazzi, fratello del signor Francesco Domenico, non ebbero suc-

(1) Così in detto discorso di F. D. Guerrazzi, presidente prestanome del Comitato di sorveglianza.

(2) Vedi i relativi DOCUMENTI, sotto quella data.

(3) Vedi, nei DOCUMENTI, il telegramma fulminato da Francesco Michele Guerrazzi del 12 marzo 1868.

cesso. — Ogni tentativo falliva. Allora mi rivolsi al signor avvocato Gera, persona rispettabile ed intima dei signori Guerrazzi, e neppur egli riuscì. La medesima sorte incontrò la mediazione amichevole del signor Enrico Arbib. Nè si limitarono alle verbali ripulse, ma nel 1° aprile 1868, essendomi recato all'ufficio della miniera in Livorno, ove teneva il mio seggio come ispettore, trovai ordini alla porta che mi vietavano l'entrata: *on ne passe pas!* — Io feci naturalmente le mie lagnanze su questo ingiusto divieto di entrare in casa mia; o per dir meglio, sopruso: e allora mi sopravvenne il signor Francesco Domenico, col quale scambiai poche parole, perchè mi viddi a fronte, improvviso, il mio genero Francesco Michele col pacifico olivo della conciliazione tra le mani, ossia questo mio amabile educato gentiluomo e rispettoso figliuolo, afferrando un calamaio di cristallo che gli venne sotto le mani, me lo scagliò contro d'improvviso come sasso che viene dalla fionda, tutto infuriato e bestiale; ma per fortuna non mi colse, ed invece si prese in parte la mia *botta* il signor Baganti, che ne fu lievemente *scalfitto* nella tempia da una scheggia (1). È inutile dire che il signor Francesco Domenico non ebbe una parola di rimprovero per il nipote.

Dopo l'attentato selvaggio di genero contro il suocero, di beneficato contro il benefattore, rotta naturalmente qualunque onesta relazione tra noi, e visto, con mio grave rammarico, qualunque accordo impossibile, mi rivolsi allora soltanto ai legali signori dottori Raffaello Nissim e Pietro Adriano Poli, deciso d'esperimentare in giudizio le mie ragioni. Cotesti egregi signori accettarono il mandato, a patto però di aprire nuovamente *pratiche* di conciliazione con i signori Guerrazzi, le quali si continuarono per tutto il mese d'aprile. Finalmente anche queste andarono a picco come le altre, e allora nel giorno 11 di maggio introdussi avanti il Tribunale di Livorno il mio libello contro i due convenuti signori Guerrazzi, disteso dai prelodati due egregi legali, e diretto ad ottenermi il ricupero delle mie azioni, ed altre giudiciali pronunzie dipendenti dal merito principale della domanda (2).

(1) Veggasi, nei Documenti, la lettera dell'avvocato Solinas-Apostoli del 2 aprile 1868.
(2) Vedi, nei Documenti, l'atto di citazione delli 11 maggio 1868

Accesa in questo modo la lite dentro i suoi più modesti confini, m'avvidi che i signori Guerrazzi, sentendosi male in gamba a ragioni, operavano a mio danno una nuova manovra fuor del processo. Dico che, ripudiato qualunque riguardo di cavalleria, che pure è debito si mantenga anco con i nostri avversari, presero a favorire apertamente gli attacchi dei Francesi di Marsiglia, contro i quali il signor Francesco Domenico Guerrazzi avevami difeso prima come avvocato, i quali non tardarono a riprendere la causa contro di me, che pareva messa in dimenticanza. Codesto fatto dunque della lite coi Francesi, se non redenta, fomentata dai signori Guerrazzi, dovette denunciarsi alla Corte di Firenze dai miei egregi difensori signori avvocati Mari, Mancini e Sineo, in uno scritto che stamparono a mia difesa (1).

Il signor Francesco Michele volle cruciarsene meco, e indi mi balestrò alle reni una lettera ch'io non posso non credere dettata dallo zio, con la quale si facevano inopportune ed indecenti allusioni ai miei nobili patroni. Questa lettera stampata e ristampata, fu seguìta da infinite altre stampe ripiene d'ingiurie e d'improperi (2).

L'essenza poi di queste diatribe, per parte dei signori Guerrazzi consisteva nel preoccupare, a comodo loro, la nostra *questione legale*, con manifesta offesa di tutte le buone regole di urbanità e di diritto. E per giunta il signore Francesco Domenico, rifrugando con insolita indiscretezza il mio *epistolario domestico* che io custodiva e teneva riposto nel banco della gerenza, pubblicò documenti, scritture, notizie *puramente private*, le quali riteneva e sapeva come mio *difensore di fiducia*!

Dal complesso dei documenti ch'io riproduco qui sotto apparisce come il mio contegno sia stato precisamente tutto il contrario di quello dei miei avversari; come io fui sempre disposto a trattare generosamente con essi, e come finalmente la sistemazione condotta in diverse fasi dai primi nostri spettabilissimi mediatori ed amici

(1) Consulto nella causa Sanna contro Charavel e Dussard, successiva Appendice, e Comparsa conclusionale nella stessa causa.

(2) Vedi l'elenco di questi libelli nei Documenti.

(tra i quali l'illustre senatore Musio) (1) paresse avvicinarsi al successo: e dopo non abortisse per causa della mia naturale tetraggine, come improvvisa il signor Francesco Domenico, ma all'opposto pel tristissimo fatto sopravvenuto *dell'intervento dei Francesi nella nostra lite*, provocato evidentemente dai signori Guerrazzi; d'onde si rese manifesto che la transazione non era che un tranello, come l'intervento un ricatto. Convenuti ed intervenienti mi si presentarono di fronte, come una sola testa di colonna che muoveva contro di me.

Ecco rotte giustamente le trattative; ecco cancellata la firma del Sanna con la quale le trattative eransi aperte; ora chi ruppe, chi cancellò? Giudichi il lettore, informato dai fatti e dai documenti (2). Perchè, per me, gli *allegati* (contro l'esempio degli avversari) si riproducono integri nel testo loro (3), all'oggetto che quanto si afferma in questo mio scritto, si riprovi puntualmente dalla sua parte documentale.

Per me dunque parlino, come anco per i signori Guerrazzi, le lettere ed i documenti che annotano questo mio scritto: parlino fedeli, integri, ordinati, compatti; che così a chiunque li esamini a mente fredda, libera d'odio e d'amore, verrà fatto senza punto difficoltà di conoscere la ragione ove sia dalle origini della nostra contesa fino al presente periodo.

In questi documenti, senza ch'io loro faccia più ampio commentario, si troverà anche la risposta ai nuovi vituperi stampati dai signori Guerrazzi dopo la sentenza del 6 del passato agosto. — Il mio genero Francesco Michele con un pervertimento senza esempio, e con un linguaggio da trivio, osa accennare ai consigli men che retti ch'io avessi potuto dare a Lui; e ad un riprovevole progetto d'impinguare le mie sostanze a pregiudizio degli altri azionisti di Montevecchio. — Ma il disgraziato avrebbe dovuto ricordarsi essersi già notato nelle scritture dei miei legali che gli empii consigli ed i malvagi progetti provennero sempre unicamente da

(1) Veggasi, nei Documenti, la lettera di questo esimio magistrato.
(2) Veggansi le dichiarazioni del deputato Asproni e del signor Adriano Lemmi.
(3) Sopprimendo soltanto quelle parti che contengono gratuite ingiurie a terzi.

lui e da suo zio, (1), e che il mio più gran torto ai loro occhi fu di aver quei consigli, e quei progetti sdegnosamente respinti.

Non paghi degli incredibili abusi commessi con le stampe, i signori Guerrazzi, con inusitata audacia, fecero parecchie irruzioni negli studi dei miei legali, sì in Firenze che in Livorno, cercando di disgustarli del patrocinio delle mie cause. — Il sig. Francesco Domenico Guerrazzi in persona s'introdusse per ben due volte iroso e minaccevole nello studio del mio procuratore di Livorno dottor Raffaello Nissim. — La prima volta il dottor Nissim, venerato ottuagenario, ne fu commosso sino a soffrirne gravemente nella salute. — La seconda volta fortunatamente io mi trovava presente, ed il sig. Guerrazzi rivolse contro di me i suoi insulti e le sue minacce; nè si può dire a quali eccessi egli si sarebbe portato, se non fosse stato presente del pari un onorato e vigoroso Usciere del Tribunale, che, coll'aiuto dei giovani di studio, riuscì, dopo non breve lotta, a trascinarlo fuori (2).

Ma mentre procedevasi sì in giudizio che fuori con una così deplorevole eccentricità, i signori Guerrazzi, prevedendo l'esito inevitabile di una causa che poteva bensì protrarsi a lungo coi rinnovati cavilli, ma che debbe in definitivo avere un termine fatale alle loro improbe mire, ebbero ricorso ad un nuovo attentato nel seno della Società che continuava ad essere illegalmente da essi governata. — Convocarono nuovamente l'assemblea generale pel 5 novembre 1858 portando all'ordine del giorno una proposta di riforma allo statuto, per cui, nelle ulteriori deliberazioni, le minoranze avrebbero dovuto soverchiare le maggioranze. — Protestai contro il nuovo sopruso; mi opposi a qualunque convocazione sintantochè mi fossero restituite le mie azioni, senza le quali io non poteva intervenire efficacemente nelle adunanze. — Ricorsi al Tribunale; ma questo, aspettando a decidere la causa nel giorno stesso della indebita convocazione, si dichiarò incompetente. Ricorsi al Ministero di agricoltura e commercio, ma questo disgraziatamente si fece rappresentare nell'adunanza da un ispettore che, invece di reprimere severamente gli

(1) Veggansi su questo proposito, nei Documenti, le molte lettere di F. Michele e F. Domenico Guerrazzi, e fra le altre la lettera di F. Domenico del 22 aprile 1865, 27 febbraio 1866, 11 luglio 1867; di F. Michele, 3 marzo 1866.

(2) Vedi documento notarile del 3 febbraio 1869, del notaio Capuis.

inauditi abusi dell'intruso gerente, ne assecondò le astute richieste. — Ricorsi dopo l'adunanza nuovamente al Ministero, che mi promise formalmente di sospendere sino a lite finita l'approvazione delle deliberazioni dell'assemblea concernente la famosa deroga allo statuto. — Ma sei mesi dopo, profittando del tempo in cui il sig. Commendatore Minghetti, nuovo al Ministero, ignorava ancora le particolarità dell'affare, si fece sorpresa alla sua religione ed a quella del Consiglio di Stato, e con le menzogne, e le reticenze, si ottenne un decreto di approvazione ed in questo modo i miei avversarii si lusingano di avere consumato lo spoglio da lungo tempo meditato. Senza avere speso neppure un centesimo, senza aver potuto avere in proprio, secondo i patti stipulati, neppure un'azione sulle miniere di Montevecchio, valendosi delle mie azioni, che oggidì ancora in parte ritengono, i signori Guerrazzi vogliono rimanere arbitri della Società coltivatrice, ed attendono a procurarsi immensi lucri con un'amministrazione perniciosissima a quella Società coltivatrice ed alla mia famiglia, sulla cui rovina essi intendono di alzar l'edifizio della loro fortuna.

Fu già denunciato negli scritti dei miei legali il motto temerario del sig. Francesco Domenico Guerrazzi, il quale osava esclamare or sono due anni portando la mano al petto, *la miniera di Montevecchio è mia*. — Con questa poetica prospettiva, cominciando a fare qualche storno dai prodotti di quella loro futura proprietà, acquistarono il cospicuo tenimento della *Cinquantina*, il cui prezzo, scriveva il giovane al vecchio Guerrazzi, doveva uscire tutto da Montevecchio (1).

Ma sarà disperso il disonesto augurio, se havvi ancora giustizia fra gli uomini. — Che se poi questa stupenda fattoria la *Cinquantina* continuerà ad essere posseduta dai Guerrazzi, sappiano almeno i figli e nipoti loro con qual danaro ne fu fatto l'acquisto!!

(1) Vedi, nei Documenti, lettera di F. Michele a F. Domenico suo zio del 16 ottobre 1867.

CONCLUSIONE.

Arrivato a questo punto, la mia dolorosa domestica *istoria* può ritenersi come compita.

Chi ama di conoscere il *pregio legale* della nostra *questione*, non lo ricerchi tra queste pagine, ma nei nostri processi, nei nostri *allegati forensi*, nelle discussioni, nelle sentenze che si son proferite dai Tribunali. Storico fedele di me medesimo, non volli invertir le parti per farmi avvocato presuntuoso e sospetto della mia causa, ora ch'io l'ho così bene affidata allo zelo ed alla virtù di valorosi giureconsulti. Poi mi son ricordato la sentenza che dice: *In causa propria cercati l'avvocato*, e l'altro adagio che mette il medico sull'avviso perchè si curi il male che ha addosso non conoscendolo: *medice cura te ipsum* (avviso per il signor Francesco Domenico Guerrazzi che si medica e si difende da sè).

Quale sia l'esito della lite, lo attendo a piè fermo, come chi riposa sicuro ed imperturbato sul testimone della propria coscienza. So che io non ho tradito nessuno, non ho invaso il santuario della famiglia, non ho violato la religione della parentela, nè con le improvide rivelazioni, nè con la baratteria dei commenti, nè con l'appuntare al petto del mio fratello le armi del suo nemico per procacciarmi guadagno. Io mi difesi, non provocai: ho opposto la forza alla forza, la ragione al sofisma, i fatti alle parole, non per nuocere altrui, ma per non restar subissato. I fatti ignudi confermati dai documenti son la logica poderosa ed insuperabile ch'io contrappongo alle fioriture rettoriche ed ai sali più agri che attici che adornano le stampe pubblicate dal signor Francesco Domenico Guerrazzi in mia contumelia.

Io chieggo ai signori Guerrazzi le mie azioni nel numero che essi mi confessarono in iscritto di ritenere, e il signor avvocato Francesco Domenico Guerrazzi che cosa risponde? Risponde che i conti non son più conti, perchè li ha fatti per celia, tanto lui che

il mio genero; che io non merito fede perchè sono un pazzo che s'incorna con tutti che perdo quasi tutte le cause, anco quando ho le ragioni a carrate (ottimo avviso pei magistrati che ci debbono sentenziare) (1). Afferma ch'io lacero i patti e le firme, secondo mi comoda, come fo e disfo relazioni, società, parentele, amicizie.

(1) Fra le storielle che mi narrava il sig. F. D. Guerrazzi, voglio qui riportarne una che proprio parmi si attagli al caso mio. Un tale Livornese di cui mi disse il nome, ch'io non ricordo, fu citato per pagare un debito, risultante da chirografo. Presentatosi davanti il giudice, dopo l'esame della scrittura e udito il creditore, fu interpellato a dire le sue ragioni di difesa. Levatosi in piedi rispettosamente incominciò dal pregare il giudice di ascoltarlo con benignità e pazienza, promettendo di essere veritiero e breve. Avuta dal giudice licenza di continuare il sermone, espose come egli da lunghi anni addietro era stato sempre in ottime relazioni d'amicizia col suo avversario; le molte cordialità usatesi assieme, le comuni conoscenze, i traffichi più o meno fortunati dell'uno e dell'altro, le peripezie, le speranze, i timori della sua vita e cento altre bagatelle che avrebbero tirato in lungo l'udienza sino al domani e più se il giudice non lo avesse più volte interrotto, chiamandolo alla questione. Ma lo scaltro litigante, senza punto badare alla impazienza del giudice e alla irritazione che aveva destato nell'animo del suo avversario colle sue affermazioni quando menzognere e quando ingiuriose, ottenuto che ebbe altra volta dal giudice di continuare, ricominciò più incalzante e spavaldo di prima: Dunque, ill.mo signor giudice, per le antiche relazioni e per la famigliarità avuta con questo mio feroce avversario (e qui una tirata sulla moralità di costui, sui vizi e sui difetti e mai una parola del suo debito), io sono in perfetta conoscenza meglio di lui de'fatti di casa sua; eppereiò giova che io dica e ch'ella sappia e conosca come questo spietato e ingiusto mio avversario sia un becco becco; perchè la moglie. . . . .

Il giudice infastidito chiamò l'usciere, fece allontanare i litiganti, rinviò all'indomani l'udienza.

All'ora fissata il giorno appresso i due avversari erano nuovamente al cospetto del giudice. Ma il convenuto imperterrito e baldo, ad onta degli ammonimenti e comminazioni del giudice, non rispondeva alle interrogazioni sul suo debito e ricominciava dove era stato interrotto il dì innanzi, circa la condotta della moglie del creditore, talchè il giudice, stanco, gl'intima il silenzio e riletta che ebbe e ritenuta per valida ed efficace la scrittura sentenziò condannando il temerario litigante nelle spese.

Questo aneddoto curiale raccontatomi dall'istesso sig. F. D. Guerrazzi, gli servì d'esempio nella lite contro di me.

Il sig. F. D. Guerrazzi si vantò che avrebbe imbrogliate le carte e arruffata talmente la matassa che a lungo andare nè i giudici, nè il pubblico nè nessuno avrebbe più potuto raccapezzare da qual parte sarebbe il torto o la ragione. Diverso scopo non potevano avere le numerose sue pubblicazioni che altro non sono che un tessuto di menzogne, di frodi e di calunnie. Giunse perfino a pubblicare nello *Scoglio*, giornale di Livorno, che io non possedeva che poche azioni e fece dire dal suo legale D. Paoli al cospetto della Corte di Lucca, che io non era neppure socio, niegandomi anco il diritto di parlare di cose della Società.

Ma non regge e quindi non si può comportare, che chi mi chiamò a casa il nemico (provocandomi l'intervento dei Francesi nella nostra causa) abbia ragione di tenermi a calcolo, per fede mancata, quando il mancatore *egli fu*.

Resi per me i due Guerrazzi, da amici dubbii, inimici palesi, non avean più ragione di tenermi vincolato a continuare le iniziate trattative, le quali furono da me troncate *a cosa intera* ed in tempo utile, ossia quando poteva legittimamente pentirmi e ritirarmi dall'impegno, il quale poi era tanto improvvido per la mia parte, quanto riusciva profittevole all'altra, e questo indebitamente.

Io avevo piegato volentieri alla pace, non ostante i gravi sacrifizi pecuniari che mi costava, a nome della concordia comune e della parentela, come anco per fare onore agli uffici di spettabilissimi personaggi che s'interposero tra di noi per comporci. E così io avrei data a Francesco Michele mio genero, a titolo di *ben andata*, una egregia somma, che egli certamente non meritava dopo che egli mi aveva arrecato gravi pregiudizi nell'amministrazione della miniera ed in altri miei interessi, e per giunta volle inchiodarsi, contro il placito mio, per un decennio nella gerenza per opera delle mie azioni medesime. Dopo il quale esempio, se qualchedun altro dei miei generi (Dio ne scampi) si rendesse al mio cospetto meritevole il doppio del Francesco Michele e il doppio della rimunerazione, a contanti, non gli potrei rifiutare nè per logica, nè per giustizia.

Dove poi non posso davvero assolvere i signori Guerrazzi, ed in ispecie il signor Francesco Domenico, gli è nella licenza niente affatto poetica, che si è presa a riguardo mio entrandomi in camera, come dissi, di soppiatto in grazia della chiave ch'io gli aveva confidata per un fine diverso. (1) E mi rammarico quindi che questo si permettesse di fare, per rapportar dopo fuori di casa le confidenze più intime, anco a chi non voleva saperle. Così fanno le femmine, i monelli, ed i bindoli, ma non gli uomini di Plutarco, coi quali il signor Francesco Domenico ama di paragonarsi sovente (2). E sul vero,

(1) Vedi sopra, la nota 1, pag. 4.

(2) Debbo confessare di essere stato anch'io lungamente illuso intorno alla *rispettabilità* del signor Francesco Domenico Guerrazzi, non solo nella sua vita privata, ma

questo signore uscendo dai termini della causa, come della onestà e della parentela, si è permesso di *pubblicare* nei suoi scritti lettere,

anche come *uomo politico.* — Non bastarono ad aprirmi gli occhi le rivelazioni confidenziali di parecchi illustri patrioti che io credetti mossi da non giusti rancori. — Io non era mai venuto in Toscana prima del 1859, e nei primi anni del mio soggiorno in queste provincie non incontrai che persone a lui ligie per particolari interessi. — Ma ora che ho potuto studiar un poco la storia di questo paese, sono perfettamente disingannato anche circa l'*uomo politico*, e riconosco la verità di ciò che scrivevasi di lui molto prima in un celebre sonetto:

L'ARRUFFA POPOLI

Ateo, salmista, apostolo d'inganno:
  Vile, se l'odia, se ti palpa, abietto,
  Monco al ferro, centimano al sacchetto;
  Nel nò maestro di color che sanno;
Sotto l'ammanto dello stoico panno
  Cela il cor marcio e il mal dell'intelletto,
  Invidioso, oltracotante, inetto,
  Libera larva di plebeo tiranno.
Tutto sfa, nulla fa, tutto disprezza.
  Sonnambolo ha il cervello e la scrittura,
  Sofista pregno d'infeconda asprezza.
Fecondità del mulo, a cui Natura
  Diè forte il calcio e più l'ostinatezza,
  Ed i cog..... per cogl........ a.

Giusti.

I commenti a queste rime fece lo stesso Giusti in lettera privata ad un distintissimo toscano suo degno amico, nella quale egli riassume in poche righe la biografia del *tiranno plebeo.*

Col giudizio del Giusti concorda quello di Felice Orsini, che si esprime in questi termini:

„ Guerrazzi, .. schiavo in continua rivolta, *odia i principi, dispregia i popolani,* egli „ dell'umana natura ha ricercato i vizi, le crudeli passioni, non le virtù ed i generosi „ affetti e ne ha formata una scuola in letteratura fatale ai giovani . . . . . odia e „ detesta tutti . . . entrò al Ministero colla guerra, e vuol essere in pace . . . offrì la „ presidenza del Ministero al Capponi, d'integerrima fama. Il Capponi voleva compagno „ il Marzucchi, e non consentendo a questo il Guerrazzi, egli non accettò il portafoglio „ d'onore.

„ Il Guerrazzi ebbe diversi colloqui col principe intorno alla Costituente Italiana: in „ uno di questi, in cui gareggiarono entrambi in sincerità apparente, *volevano far da* „ *colombe mentre sono avoltoi.*

„ Sono Catoni a parole e come suolsi dire in vestaglia; ma quando sono accarezzati, „ la libidine degli onori e dei favori li rende docili stromenti. (Lettere edite ed inedite di Felice Orsini, Milano, Tipografia fratelli Borrone, 1861.) „

Nella stessa collezione si rinvengono a pag. 47 (Lettera del Guerrazzi al Montanelli entrambi ministri di Leopoldo) queste parole: „ saluta il Granduca e digli da mia parte,

confidenze, notizie, le quali non dovevano per nessuna ragione comparire fuori del santuario delle pareti domestiche (1).

A questi deplorevoli mezzi si appigliò il signor Francesco Domenico Guerrazzi per raggiungere fini ed intenti che stavano tra le sue mani medesime, come in podestà di Francesco Michele, purchè fossero stati onesti e leali. Ecco perchè l'edifizio che ambedue fabbricarono contro di me sulla rena puntellandolo sugli epigrammi, sui libelli, sulle irriverenze, sulle sorprese, fa ormai pelo da tutte le parti e minaccia inevitabile rovina.

Io ho soddisfatto al cómpito mio, rispondendo alle calunniose provocazioni avversarie, in quanto occorreva per addirizzare i giudizi, illuminare le opinioni, smascherare i fini celati e le brame di quelli che mi possono insidiare, ma soverchiare e smuovere mai.

" abbia corraggio e fede in noi, come noi ne abbiamo in lui. Quando poi torni alla " famiglia, conquisti e si mantenga i cuori.

Coi giudizii del Giusti e dell'Orsini concorda quello dell'intemerato scrittore Carlo Rusconi il quale, in apposito paragrafo della sua *Storia della repubblica romana*, denunziando alla posterità la subdola condotta del Guerrazzi, di lui dice, tra le molte cose, che " era uno di quegli uomini che, dopo essere stati innalzati dalle rivoluzioni, " vergognano, quasi si direbbe, dell'origine della loro grandezza, e non anelano che " a farla obliare blandendo i partiti opposti..... Per *esso* la questione era di rendersi necessario a tutti i partiti e reggere col positivismo che affettava le sorti del paese cui " era a capo.

" L'ambigua condotta (del Guerrazzi) teneva il paese in agitazione, sfatava gli animi " di ogni generoso sentimento, preparava quella terribile catastrofe che dovremo fra " breve raccontare. — . . . Blandì con ogni maniera di accorgimento gli uomini del " principato e fu stollo abbastanza, e abbastanza orgoglioso per credere nella riconoscenza " loro o nel bisogno che avrebbero avuto dell'opera sua..... Così cadde Firenze; vituperosamente cadde; vituperosamente non pel suo popolo che l'Italia aveva amato, come " quello di tutti gli altri paesi, ma per le stolte ed ambiziose tergiversazioni *d'un uomo* " che perciò il pessimismo dei suoi scritti nella sua vita politica. "

(1) Questo vilissimo procedere del signor Francesco Domenico Guerrazzi eragli ispirato dal desiderio di distaccare da me i miei migliori e più sicuri amici e di rendermi ostili alcuni esimii personaggi che potevano col tempo essere chiamati per ragione degli alti loro uffici ad interporsi nelle mie contese contro di lui. — Arti infernali! Il sig. Guerrazzi che per la sua età e per la sua ingerenza doveva conoscere assai meglio di me quei personaggi che io non aveva mai praticati, me li dipingeva coi colori i più sfavorevoli. — Sotto quest'impressione io scriveva a lui, ripetendo in buona fede, nell'intimità dei miei rapporti col mio parente e coll'avvocato, gl'improperi che egli mi aveva insegnati. — Ora egli vorrebbe screditarmi facendomi colpevole delle di lui impromtitudini. — Io domando scusa agli offesi di questa non mia colpa, e li prego di volerla riferire al vero autore.

Gli immensi danni materiali che mi furono recati, e che tuttora mi sovrastano, privo quale sono ancora oggidì di gran parte delle mie sostanze, delle quali i signori Guerrazzi si sono insidiosamente impossessati, potranno essermi risarciti per sentenza. Irreparabili però sono i danni morali, pei quali non posso trovare altro sollievo che nella voce della mia coscienza e nell'approvazione degli uomini onesti.

Firenze, 6 novembre 1869.

G. A. Sanna.

DOCUMENTI.

I.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna

Livorno, 26 *ottobre* 1863.

Amico carissimo,

Che io abbia un nipote da me allevato in luogo di figlio voi sapete: qual sia non importa che dica; se lo sapessi tale da non essere in tutto e per tutto rispettabile, mi guarderei dal proporlo e basta.

Quanto sovente ebbi *il piacere, e l'onore di frequentare la vostra casa* mi si porse comodità di conoscere, e pregiare la vostra degna signora, *e le vostre figlie.*

Che cosa me ne paresse, tacerò; basti che *fin d'allora mi reputai felice se avessi potuto porre una delle vostre figliuole in casa mia* dandole, senza rubarlo a voi, il titolo di padre.

Il mio nipote avendomi esternato il desiderio di condurre moglie e parendomi che in questo suo desiderio meriti essere compiaciuto, pensai naturalmente alla vostra onorata famiglia ed a voi; ma ritenevami dal farlo una certa peritanza; ed era, in certo modo, di menomare la vostra volontà liberissima, sapendo quanta la paterna benevolenza vostra verso di me.

Aveva meco stesso pensato aprirmene col buono amico Sineo quando mi occorse a Parma G. Asproni; ma anco con Lui non sapeva come incominciare, quando a Piacenza mentr'egli prendeva

il biglietto di partenza volto a me disse: « *avvisate vostro nipote che in breve gli manderò la nota di persone con le quali potrà entrare in relazioni di affari.* » Ciò mi animava ad aprire il mio concetto, sicchè con parlare succinto gli favellai: « questo il desi-
« derio mio, sentitene l'amico Sanna; con voi se non gli garba par-
« lerà più chiaro: e buona notte sonatori. »

L'Asproni sembra che sia un diplomatico a mo' di Alessandro, e ve la spiattellò aperta e tonda. -- Egli mi ha riferito parole di voi che sempre più mi confermano la benevolenza fraterna vostra e di ciò eccovi un bacio.

Dunque quanto a noi siamo d'accordo.

Rispetto a interesse voi detterete la legge in tutto, perchè naturalmente pel mio nipote sono qua io. — Nè io vanto ricchezze, che non ho; vivo comodo; mi avanza tanto da mantenere la famiglia in onesta agiatezza. — Che volete? anch'io fui ministro, ma non era marchese o conte per permettermi il lusso di rubare. *I ladri allora non erano diventati anco di moda.*

Ora rimangono due cose, che vostra signora sia contenta, e che i giovani possano piacersi ed amarsi. — In questo noi non ci entriamo perfettamente nulla; tale il concetto vostro, e tale non può non essere il mio: bene desideriamo e speriamo che ciò sia, ma ciò ha da dipendere da loro.

Pertanto mio nipote è in procinto di andare a fare un giro pei suoi negozi a Napoli e a Palermo, di ritorno *lo farei toccare la Sardegna perchè anco lui veda di procurarsi relazioni;* — Voi se credete ditemi dove, e a un dipresso in qual tempo ha da venire a trovarvi; consegnato a voi farete quello, che la cortesia ed il cuor vostro mi assolvono davvero suggerirvi.

Ora pregovi favorirmi risposta, e se lo reputate dicevole, *tenete proposito coll'ottimo amico Sineo.*

Vi do una stretta di mano e mi confermo

Vostro aff.mo Amico
F. Domenico Guerrazzi.

II.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 1° novembre 1863.

Caro Amico,

S'io fossi donna, e voi vedovo, ci sarebbe il caso che noi ci sposassimo: però essendomi restato addosso il maledetto vizio dell'... io sono stato a un pelo di dirlo — del galantuomo via (rispetto parlando) avrei a dirvi che delle cose che vi piace dire di me prima di tutto leviamone 50 0[0; sul rimanente 50 tara di uso, cordino, senseria, e sconto, e sconto del 6 0[0, con pagherò a 4 mesi. — E veramente io sono come diceva dell'acqua il cane quando la leccava: « tal'è qual'è, tal'è qual'è . . . »

Rispetto alle vanità umane, amico mio, *fumo di gloria non vale fumo di pipa.* — E per me quando ho accomodato l'uova nel paniere, per chi viene dopo posso addormentarmi, caso mai io sia stato mai sveglio, perchè il Piacentini, e il Dina di Torino pare che lo dubitano: e gua! poveri signori può darsi che abbiano ragione da vendere.

Però io mi arrabbierei con mezzo mondo e con voi quando alle azioni umane compartite il titolo di generose, di atti che si partono dal cuore: niente affatto *tutto si parte dall'Io: dallo interesse: sapete che sia delitto? Un conto fatto male. Sapete che è la tanto laudata virtù? Un conto fatto bene.* — E ve lo provo in proposito del mio nipote. — Io voleva un figlio sollievo degl'anni cadenti e rappresentante della mia famiglia perchè il dì in cui si farà appello degl'Italiani alla vera libertà qualcheduno risponda al mio nome. — Che ciò avvenga ai giorni miei dispero affatto, che avvenga a quelli del nipote spero poco, in ogni caso ci darà un figliolo maschio. — Diavolo! o che non abbia a spuntare il sole di libertà ne manco pei nepoti? Ora perciò mi bisognava pigliare moglie ed io non mi ci sentiva tagliato; e invece di uno ne poteva venire quattro, otto, dodici quanti a Giacobbe; e allora Domine aiutateci. — Dunque feci tutto per me; e se desidero lasciarlo agiato onoratamente, e

incamminato bene nel commercio, che ha scelto (intendiamoci bene veh! commercio che per crescere dieci non metta a repentaglio i mille) *lo faccio per me. — Dunque in tutto questo il cuore ci ha che fare come il cavolo a merenda. — Il cuore è il più stupido muscolo del corpo:* cammina a modo suo, palpita senza chiederne permesso, insomma un vero *garibaldino.*

Veniamo a bomba. — Io sarò a Livorno nell'epoca da voi fissata. — Se questi trattati non corressero tra noi, io, usando di qualche avanzo di lievito dittatoriale, direi: — venite a casa mia, pochi passi fuori della barriera maremmana, luogo detto Ambrogiana, Villa Torretta; ci sono venuti tanti altri potete venirci anco voi. — In questo stato di cose rimetto in voi venire o astenervi: solo vi dico, che mi terrei lieto e onorato della venuta, non lieto della astensione.

Pel rimanente non occorre altro; e tra noi non ci vedo caso di screzio per la ragione semplicissima ch'io me ne rimetto in voi.

Ringraziate il caro amico Sineo, il quale se il cielo vorrà che questo negozio avvenga ha da assistere al contratto, dovesse passare il mare in *bussola.*

Addio dunque, e col desiderio di vedervi mi confermo.

Vostro aff.mo Amico
F. D. GUERRAZZI.

III.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 4 gennaio 1864.

Carissimo Gio. Antonio,

Sperava avere oggi sue lettere e non so a che attribuire questo suo silenzio, poichè *non posso credere che si sia avuto a male di una insistenza, la quale non è prova che di sincero affetto per una sua dilettissima figlia. Se considerassi il mio matrimonio con Amelia un affare commerciale;* prima di tutto *sarei un uomo dappoco, e*

quindi poco mi premerebbe di vederlo finito. — In ogni modo qualora nella mia lettera vi fosse incorso qualche parola che le sia parsa poco conveniente, la prego a tenermi per iscusato, avvegnachè non può entrare nella mia mente nè nel mio cuore di mancarle di rispetto nemmeno per ombra.

Lo zio è pure molto afflitto di questo suo silenzio, e non sa a cosa attribuirlo, trattandosi di negozio serio dal quale deve dipendere l'avvenire di Amelia e mio. *Avrò venduti probabilmente i cavalli franchi 6000 — onde ritornerò in Sardegna per comprarne altri due*, poichè senza cavalli non posso rimanere. — Addio mi scriva presto. — Mando questa lettera a Genova al Valle, perchè se fosse partito per Torino la faccia proseguire. — Mi creda

Suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

IV.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 15 *del* 1864.

Amico caro,

La vostra lettera proprio mi è misura della benevolenza vostra, non già del mio merito: comunque sia, io sono arcicontento che voi siate contento, e veramente io provo il bisogno di stabilire bene la famiglia perchè a me non sembra più essere quello che era prima, mi si è fitta nelle ossa una malinconìa, che, unita a un flusso sanguigno, mi persuade a provvedere presto e bene. — E quello che sta per avvenire fra noi mi sembra una delle poche consolazioni che la provvidenza mi abbia voluto mandare.

Franceschino mi ha parlato di certi desideri vostri circa a costituire la dote. — Su di che una volta per sempre vi dico, che fac-

ciate come vi pare, e vi piace: Cecchino sta per diventare vostro figliolo, Amelia per diventarmi figliola, dunque eguale in noi la cura di provvedere per quanto sta in noi alla loro prosperità. — *Io ne ho scritto al comune amico Sineo*, gli ho detto, che assegno per causa di questo matrimonio 20 mila scudi e gli ho indicato il come: egli trova giusti e degni i miei propositi: egli ve ne scriverà, che a me fa pena trattenermi in certe eventualità, che a solo pensarvi mi vengono i brividi addosso. — Se vi garba lo direte, se non vi garba emenderete. — Noi non possiamo nè sappiamo trattare altro che così.

Quanto ad ogni rimanente abbiate pensiero che io raccolsi questo nipote, orfano di padre e di madre, nel colera del 1835, moribondo quasi; che Maria ed io li ponemmo affetto per le cure che ci costa; ch'io mi astengo accasarmi per fargli stato; che è mio figliolo, che amministra ogni cosa, sebbene io intendo e voglio, finchè vivo, potere tirar le briglie dove mai ve ne fosse di bisogno. — Egli amministra, ma io voglio essere consultato nelle spese, e intendo approvarle, e credo di far bene.

Qual sia voi lo avete a quest'ora pesato, e crivellato di persona. Si può essere più belli, ma ed anco più brutti; — facilmente più talentosi, ma facilmente altresì più meloni. *Bastivi che è onestissimo, a tutta prova, probo secondo gli esempi della sua onorata famiglia, buono, affettuoso e grato a chi gli fa del bene.* — Io brontolo sempre ma nel sotto sopra, fatte le tare, e lo sconto, è un negozio dove, se non si raddoppia, perdita non mi parrebbe la dovesse dare. — Credo poi che le sue occupazioni lo accosteranno più a voi, che a me, preferendo l'azione e i negozi allo starsi seduto a logorarsi le viscere.

Aff.mo vostro Amico
F. D. Guerrazzi.

V.

Lettera di F. Michele Guerrazzi a Gio. Antonio Sanna.

Livorno, 20 gennaio 1864.

Mio carissimo sig. Gio. Antonio,

Il Chiappe è venuto da me, e mi ha esposto le sue pretensioni a voce, e le ha riassunte nel qui accluso foglio. — A me sembrano esagerate, essendo a parer mio cotesta casa una baracca che per rimetterla in stato decente ci occorrono almeno 10ₘm. lire. — Però Lei conosce meglio di me quello che se ne può ricavare, e quando ne trovi l'interesse della moneta, compreso il suo alloggio, mi dica quello che devo offrire. — Noti che con la nuova perequazione delle imposte (anche ridotte) pagheremo otto dove si pagava cinque ! ! — Io sono in trattato di comprare per lo zio un bello stabile mercantile per franchi 30,000 circa, e me ne chiedevano franchi 43,000 ! — poichè va bene impiegare al 5 o al 6 0|0 in terre, ma in beni stabili bisogna impiegare almeno al 7 poichè in capo a dieci anni poi il 7 diventa sempre 6 o 6 1|2 al più, volendo mantenere gli immobili in buono stato per trasmettere ai propri eredi un capitale reale, e non fittizio. — Così io lo penso. — A Lei padre non mi conviene per naturale pudore esternarle troppo il mio cuore; però penso non essere indiscreto se le dico che mi tarda esser nuovamente costà, per stringere nuovamente la mano alla buona Amelia, senza eccettuarne, Ella lo può ben credere, tutta la famiglia. — Lo zio è sempre un poco incomodato a causa di questo gran freddo che continua con una persistenza diabolica. — Si figuri che abbiamo da quattro giorni 5 gradi di freddo sotto lo zero ! — Ho speranza che questo finisca, se non si gela tutti. — Angiolina mia sta benissimo ed è la gioia di casa.

L'orizzonte politico si fa nero nero, e *lo zio tutti i giorni mi dice : fai presto ad accomodarti* e poi, finito il debito mio come padre, penserò affatto alla patria. — Questo mi affligge assai, perchè anche io amo il mio paese, non però più della mia famiglia, ma

che vuole, dica un poco alla farfalla che non si bruci al lume che la innamora? — Basta, parleremo costì di quello che dovremo fare. — Frattanto *mi spedisca al più presto possibile un caratello di 150 kilogrammi minerale di piombo in sorte cioè: 1ª, 2ª e 3ª qualità. — Avendone parlato qui al signor Tommaso Lloyd — egli mi ha chiesto questo campione* per mandarlo in Inghilterra per farne la prova, e dietro questa trattare l'affare. — Io penso che la cosa potrà riuscire. — Egli mi ha chiesto il prezzo. — Io gli ho detto che questo non lo avevo, ma che mi era parso sentire parlare di franchi 35 al quintale reso in Cagliari. — Questa mia lo raggiungerà in Cagliari. — anzi in Guspini per cui lo prego di salutare tanto tutti quei signori.

Addio, a domenica 31 gennaio. — *Ho una commissione di 12 mila pelli di capretto che eseguirò costì da me, tanto per non stare con le mani a cintola.*

Mi ami come lo ama

Il suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

VI.

F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Sassari, 15 febbraio 1864.

Carissimo Papà!

Due righe per darle il buon giorno. — Lo zio ha scritto anche a Lei e le respingo la lettera, però avendole già scritto Lei stesso questa che le mando giungerà in ritardo. — *Lo zio è contentissimo che il matrimonio succeda alla fine di maggio*, e spero che nulla vi potrà essere in contrario, poichè gli elementi per farlo ci sono, e senza piaggeria sono grato a mio zio prima ed a Lei poi, per avere l'uno scelto la mia sposa nella sua famiglia, e l'altro per avere così bene educato il cuore di questa. — Io sento amarla e

onorarla, come debbo amare e onorare la mia moglie. — Ieri sono stato un poco inquieto per alcuni *cancans:* però mi sono dato pace bastandomi la stima di me stesso, de' genitori d'Amelia e di Amelia stessa. Ciò nulladimeno v'è de' momenti in cui queste chiacchiere mi fanno lo effetto di sassolini nelle scarpe.

Addio dunque alla metà di maggio, epoca in cui verrò a portarle via la sua cara Amelia, ma essa obbedendo al destino della donna, saprò amandola e facendomene amare, mantenere vivo nel suo cuore il suo amore pe' suoi genitori. — Solinas saluta. — La famiglia scrive — ed io lo abbraccio con affetto e rispetto filiale.

Dev.mo e affez.mo
F. M. Guerrazzi.

VII.

Lettera di F M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Sassari, li 19 febbraio 1864

Carissimo messere lo padre,

È giunto il cavallo ma!! Prima di riceverlo l'ho fatto visitare dal veterinario de' reali carabinieri, e la visita non ha corrisposto all'aspettiva che mi ero prefisso. — Il cavallo ha sei anni passati; ha un difetto grave nella gamba destra di dietro — quale difetto gli toglie molto pregio. — Ora io non ho potuto sottopormi a pagare L. 1500 un cavallo che appena ne vale L. 600. — Però ho scritto a Spano che in diritto ho ragione, *ma che pure io nè per 1500 nè per 10,000 franchi vorrei dare motivo ad un amico suo di potermi dire che ho agito leggermente.* — Spero però che ne sarò franco con la spesa di mantenerlo qui 5 o 6 giorni e di rimandarglielo a tutte mie spese in Oristano, a meno che non me lo rilasciasse per franchi 600, prezzo cui è stato stimato il cavallo da diversi conoscitori di qui — al massimo franchi 700. Mi dispiace

davvero questo contrattempo; *ma Lei capisce bene che L. 1500 sono quattrini*, e pagare questo tanto un cavallo che non gli vale — sarebbe da babbeo. — Spero che verrà a vederci a Livorno — così aspetterò con maggiore pazienza il maggio. — La famiglia scrive. — Io partirò il primo di marzo, tempo permettendolo. — I due mila franchi per conseguenza lascio qui in mano alla mamma.

Addio mi creda

Aff.mo amico e figlio
F. M. Guerrazzi.

VIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Sassari, 22 febbraio 1864.

Carissimo amico e padre,

Due sole righe per dirle che sono lieto di avere ricevuto dalla famiglia sue nuove. — Asproni mi scrive da Genova il 19 pregandomi di salutarlo!! io gli rispondo che Lei è costà, però egli lo saprà avanti che glielo dica io. — *Sono veramente umiliato di quello che mi succede con Spano* — il quale mi ha scritto una lettera la quale mostra chiaro che egli non è di buona fede. — Arrabbiato voleva mandargli i 1500 franchi e dirgli il fatto mio — ma poi ho pensato che Lei stesso non avrebbe voluto che io spendessi una sì bella moneta in un cavallo che da qui ad un anno non sarà più buono a nulla, o a poco prezzo. — Però avanti di procedere oltre — ho pregato Solinas di scriverle il tutto, e per telegrafo; abbia la bontà di risponderci perchè alla fine non sono schiavo di 1500 franchi, e non vorrei per nessuna cosa al mondo essere motivo di raffreddore fra Lei e Spano.

Mi parli con franchezza — come deve farlo un padre verso un figlio — e certo non mi offenderò se Lei mi dirà cosa, che non permetterei ad altri dirmi.

Tutti qui stiamo bene. — Io mi accingo a partire lunedì. — Mi risponda però qui o a Livorno (1), oltre il dispaccio che desidero che mandi, — mi creda sempre in ogni tempo

Suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

(1) Questo incidente relativo al cavallo del rispettabile mio amico ex-deputato Spano mi fu assai penoso. F. Michele fingeva di essere in aspettazione d'una mia risposta che avrebbe dovuto essergli di regola, ed invece, nel giorno prima, egli aveva scritto direttamente allo Spano una lettera assai sconveniente, che il destinatario ebbe a rimandarmi, ed è del tenore seguente:

Lettera di Francesco Michele Guerrazzi all'avvocato Paolo Spano.

« *Sassari*, 21 *febbraio* 1864.

» *Carissimo signore*,

» Mi sovviene avere letto in *Montaigne*. — *Il-n-y-a pas de bonne pensée que en y* » *riflèchissant dessus ne devienne pas pendable*. — Così è successo a V. S. che col » desiderio di fare cosa grata al signor G. A. Sanna, ed a me, acconsentiva a cedermi » per L. 1500, un cavallo che nella sua estimativa ne vale L. 2000; ed ecco il lato » buono; ma ora si riscontra che l'animale non vale al massimo più di L. 600, e V. S. » insiste (sempre per farmi piacere) a volermelo far pagare un prezzo che oggi non ha, » — ed ecco il lato *pendable*. — Fermo stante il prezzo convenuto, io mi riporto alla » lettera del signor G. A. Sanna, la quale le dichiarava che a suo *rischio* e *pericolo* » *doveva* rimettermi il cavallo in Sassari — ed a quella di V. S. che accompagnava il » cavallo così concepita: « Il porgitore della presente le farà consegna del cavallo, e » *quindi riconosciutolo sano, ove arrivi salvo lo riceverà per suo conto*, ecc. ecc. — » per cui non avendolo riconosciuto sano da valere questo prezzo, intendo rifiutare » l'animale; il quale tengo a sua disposizione, a meno che una perizia giuridica non » mi obblighi al contrario.

» L'uomo non volle a nessun conto rimanere, mentre lo pregai che restasse — e ciò » anche mi duolse, mentre V. S. mi aveva autorizzato a tenerlo presso di me a mie » spese, per condurre il cavallo a Porto-Torres. — La prevengo frattanto che domani » mi metto in regola, rinnovandole il dispiacere, che provo, in questo affare.

» Circa poi a reclamare presso il signor Sanna; le significo che non conosco a nes- » suno il diritto di dubitare della mia onestà, e quando Ella fosse mio creditore » anche di maggiore somma che non quelle di L. 600 potrebbe dormirsene tranquillo. » — Oggi per me è questione di giustizia, non di danaro, perchè poco m'importano i » due o tre mila franchi. Spero però che potremo finire questa pendenza all'amichevole, » come si usa fra gente ragionevole — ed io sono dispostissimo a contribuire nella mi- » sura del giusto e dell'onesto alle spese di viaggio. — Ripeto, il cavallo è sforzato, » o come meglio vuole chiamare il difetto per me gravissimo nelle gambe di dietro,

IX.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 8 *marzo* 1864.

Amico caro,

Sono tre giorni che mi alzo, sto meglio, non guarito e debolissimo sempre; ma andate sicuro queste non sono buone mosse.

Tornò Cecchino e non potei, e non seppi ripigliarlo della lunga dimora. — Per vostra contentezza egli ama molto e più pregia l'Amelia; e vivo certo che questo amore persuaso dalla prudenza e dalla benevolenza dei parenti, non menochè dalla mutua estimazione, produrrà un matrimonio felice. — Non ci è a temere qui che sfogate le prime caldezze un coniuge si trovi minore all'aspettativa dell'altro.

Ora stiamo dietro ad aggiustare il quartiere alla sposa; io che faccio da Romolo in casa mia, *volo et jubeo.* Abbiamo il 1° piano che, oltre il quartiere per li sposi, composto di sala, salotto, stanza campale ed altra stanza per dormire separati, ha un quartierino di tre stanze ove V. S. potrà essere alloggiato se si degnerà onorarmi di sua presenza. — Noi però non abbiamo i suoi gusti *lussuriosi*, e bisognerà che Amelia si adatti; massime in quadri io non posso farle trovare Raffaelli, Tiziani, Leonardi da Vinci a dozzine come ha la fortuna di possedere Lei, sa Ella?

Fuori di scherzo; vi rinnuovo e confermo la notizia che l'amico Sineo ebbe in tempo sotto fiducia le mie proposte, alle quali ove

" questo non è un neo — ma è sufficiente ragione onde io, nè altri possa trovare il " cavallo *sano*.

" La signora Sanna dolente di quello che succede, mi autorizza però a parteciparle i " suoi saluti ed io spero, che non rimarremo meno amici.

" *Aff.mo amico*
" F. M. Guerrazzi.

" P. S. — Venerdì io parto, lascio incaricato il sig. avv. G. M. Solinas di prender " cura del cavallo, e di trattare con V. S. sul da farsi. "

a voi piaccia indurre modificazioni, io mi trovo disposto udirle, perchè ho inteso sempre aggradire voi e la vostra famiglia.

Altro non ho a dirvi se non che desidero sapere vostre nuove e vedervi.

La signora Marietta ed Amelia mi hanno scritto in modo che non saprei desiderare più amabile ed affettuoso: *pare che abbiano preso a stimare mio nipote più che non merita.* Sembra che non lo abbiano ancora cominciato a sbucciare. Io tremo quando lo faranno, *che non ci abbiano a trovare che il torsolo.*

Basta torsolo o no, egli sarà marito e *figlio vostro diritto, affettuoso* come con mia contentezza io lo esperimento adesso, sicchè senza aspettare di essere chiuso in cassa come i fichi secchi di Napoli, io *l'ho fatto capo e signore di casa sua* (1).

Addio, e vogliatemi bene, come ne voglio a voi.

Vostro affezionatissimo
F. D. Guerrazzi.

X.

F. M. Guerrazzi a Gio. Antonio Sanna.

Livorno, 10 *marzo* 1864.

Amico e Padre Carissimo,

Mi scusi se prima non le ho scritto, ma ho avuto tanto da fare che non so nemmeno io da che parte rigirarmi — Però mi proponeva scriverle oggi, e la recezione della sua lettera mi persuade vieppiù a farlo. — Amelia nostra pianse alla mia partenza — se io le sia grato del suo affetto — Dio lo sa — e confido renderla felice, poichè quando lo zio le affermò io essere un buon diavolo non esa-

(1) Vedi sopra, pag. 25 e 26.

gerò certo. — Io avrò la casa in pronto verso la fine di aprile. — Da quanto ho visto e sentito, Giammaria non potrà esser lesto che verso la fine dell'anno. — *Del resto non mi sembra bene lei avanzi i mezzi onde faccia presto.* — Ciò non piacerebbe a Ignazia nè a Giammaria, e si comprende per un giusto amor proprio che noi giovani dobbiamo sempre avere anche co'nostri maggiori — Stando le cose così *io desidero accelerare l'epoca del matrimonio*, molto più che ci pressano avvenimenti politici che potrebbero fare andare a lungo questo avvenimento — Eppoi a che prò aspettare quando non v'è ragione? Il corredo finirà anche quì — Gli interessi fra di noi saremo sempre in tempo a farli — Dunque io faccio la mozione di sposare nei primi giorni del maggio, invece degli ultimi — Così ho scritto anche alla mamma — Lo zio pure desidera uscirne presto — Del resto la indisposizione di Amelia mi rende inquieto, e quasi quasi sarei partito per costà sabato. — Ella comprende che se fossi indifferente non amerei Amelia, e ciò sarebbe un brutto principio. — Poi ogni giorno ne passa uno, e con questa preoccupazione non stò tranquillo ai fatti miei — *Lo zio pure desidera che ciò si faccia presto*, però egli non vuole entrarci, dicendo che tutto questo non lo riguarda. — Mi dia dunque prova della sua affezione concedendomi questo primo piacere, cioè confidarmi più presto la nostra buona Amelia — *Circa al cavallo non intendo che lei paghi nulla*, ciò non per superbia, chè non so essere superbo, ma *per convenienza.* — Quando a lei piaccia regalarmi io accetterò senza farmi pregare — ma in questa circostanza *lasci che il cavallo lo paghi io.* — Il danaro glie lo rimetterò a Sassari, perchè gli passerò ancora fr. 700 per quell'altro che ho comprato — *Non è però per farne una pariglia per me che ho comprato quell'altro, ma bensì rivenderlo con profitto, o poca perdita salvo poi a comprarne un altro. — È un affare che faccio — non creda che voglia buttar via i miei quattrini così da grullo* — Il cavallo — Spano — non vale i quattrini che ne ha chiesto — Mi scriva quando sarà di ritorno in Sardegna — perchè ho mezzo di rimettere costì denari senza spesa — La mamma ebbe i fr. 500 che mi rimasero — Addio mi buon babbo — mi ami e *mi accordi di far presto questo matrimonio.* —

Lo zio sta un poco meglio — Angiolina mia sta benissimo, — Maria lo saluta, e spera poter fare delle capriole in occasione del fausto avvenimento. —

Mi risponda subito, lo prego

Affezionatissimo amico e figlio
F. M. Guerrazzi.

XI.

F. M Guerrazzi a Gio. Antonio Sanna.

Livorno, 14 marzo 1864.

Carissimo amico e padre,

Prima d'ogni altra cosa le dirò che sono un poco più tranquillo circa ad Amelia nostra, avendo ricevuto ieri per la via di Cagliari una lettera d'Ignazia che mi dice migliorare assai la infermità della nostra cara ammalata — Questo le dico nel caso che lei non avesse così fresche notizie. — Ora le dirò che *ho bisogno di parlarle per due cose* ugualmente importanti — *La prima l'affare della Miniera che qualora riesca sarebbe davvero un bel principio per me* — La seconda per certi acquisti molto vantaggiosi in immobili per una somma di fr. 350,000. — Lo zio non potrebbe contribuire che per L. 150,000 — fr. 100,000 Amelia — e vorrebbe vedere se volesse pure impiegare la dote d'Ignazia in questo affare. Lei sa che lo zio va molto rilento in affari e che non si riscalda l'immaginazione, e siccome questo sarebbe un impiego al sette 0|0, crede che sarebbe meglio per Ignazia e pel suo sposo impiegare così che in terre in cotesto paese (cioè in Sardegna) che non rendono nemmeno il 4 per 0|0. — Facendo uno sforzo io potrei giungere anche sino a fr. 180,000 per mio conto in questo affare — di modo a la-

sciarle adito di passare a Giammaria fr. 30,000 come lei mi disse in Sassari. — Scusi se entro tanto ne'suoi affari, ma due motivi mi spingono a ciò — 1° quello di sapere se posso impegnarmi in questo affare senza correre rischio di passare per un *blagueur* — 2° *Quello di farle profittare di un buon affare* — Se non mi occorressero una 50,000 di mila franchi pel mio commercio, — potrei al rigore fare tutto da me, rimanendo a pagare in due o tre anni un quarto della somma richiestami — Insomma ne parleremo insieme in settimana essendo mia intenzione venire costà — o a Genova quando lei ci sarà nella corrente settimana. — *Lei si è messo in testa che il matrimonio d'Ignazia abbia luogo insieme a quello di Amelia, ed io temo moltissimo che ciò non possa raggiungersi* — pure potrà provare e se le riesce tanto meglio, io non saprei che rallegrarmi che altri fosse contento come lo sarò io. — La mamma però mi diceva in Sassari che Giammaria non pensava nemmeno a cercarsi casa. — Insomma purchè io possa esser certo da Lei che vorrà consentire a che il matrimonio mio si faccia alla fine di maggio solo o accompagnato io sono contentissimo. — Penso essere costì giovedì o venerdì, cioè in Genova; vedrò Asproni e se egli mi dirà che lei verrà in Genova lo aspetterò — *aliter* proseguirò per Torino, e verrò direttamente a vederlo a casa — A rivederci adunque in settimana, e mi creda

Affezionatissimo amico e figlio
F. M. GUERRAZZI.

P. S. Lo zio va migliorando ogni giorno — *Il medico è di opinione che ritorni a fare il moto del cavallo* — per cui se quell'altro che ho comprato gli conviene lo terrò — *Però amo meglio venderli tutti e due, e così appariglìati è facilissimo trovare un 3 o 3500 franchi*, essendo carissimi i cavalli in questo paese; — e comprarne degli altri in Sardegna, ma non così cari. — !!

Angiolina sta bene.

XII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Genova, 23 *aprile* 1864.

Carissimo Padre ed Amico,

Ho fatto un viaggio superbo — superbo pel buon tempo — non già per tranquillità di spirito avendo lasciato la mia cara Amelia sempre inferma, e spero presto averne notizie di progressiva guarigione, frattanto le dia un bacio per me.

Ho dato ordine ai fratelli Razetti gli rimettano un buono sopra la banca di Sassari di L. 1500 — del quale, per mia norma, avrà compiacenza rimettermene avviso di recezione.

Sono stato dal signor Carlo Valle che ho trovato persona gentilissima — abbiamo parlato a lungo dell'affare minerale, e *voglio sperare che faremo qualche cosa* — frattanto l'ho pregato darmi una copia de' contratti già fatti e vedrò di combinare con Lloyd. — Siamo bene intesi che il contratto lo faccio io — e *la differenza in più la passerò a Lei, intendendo io lasciare a Lei la libertà di assegnarmi quello che crederà* — Valle mi parla di soli 40,000 a 50,000 quintali all'anno. — È giusta questa rendita della miniera? Però quello che mi persuade poco — che non vorrebbe obbligarsi positivamente — cioè nel caso di guerra o altro; motivo che gl'impedisce la consegna. — Di ciò però ne parleremo. — Mi ha parlato altresì del contratto Pellas, aggiungendomi che, pel prezzo richiesto, egli penserebbe anche ai sacchetti, e metterebbe il minerale alla banda de' bastimenti caricativi — di modo che si potrebbe sopprimere l'Agenzia di Cagliari, ove crede (il Valle) si facciano dei *tours de main*. — Io in ciò mi sono limitato a dire che ciò non mi riguardava. — L'uomo (Valle) mi sembra brava persona ma . . . . lo vedremo all'opera. — Mi scriva presto, e principalmente di Amelia.

Tante cose alla mamma, alle sorelle, ed agli amici tutti, e mi creda sempre,

Suo aff.mo figlio
F. M. Guerrazzi.

XIII.

Lettera di Carlo Valle a F. M. Guerrazzi — Livorno.

Genova, addì 23 aprile 1864.

Al Signor. F. M. Guerrazzi,

A norma dell'intelligenza avuta di presenza vi compieghiamo una copia di un contratto di vendita dei nostri minerali, dal quale potrete conoscere le condizioni, che solitiamo fare, e vi servirà di guida nel procurarcene la vendita.

Noi fin quì abbiamo praticato franchi 29 al quintale con le suddette condizioni, ora la sosteniamo a franchi 30, desideriamo che voi, signor, troviate occasione di farci ottenere un prezzo vantaggioso.

Potremo disporre per lo prossima campagna, cominciando dal 1° luglio, a tutto giugno 1865, di 40 a 50 mila quintali, senza altro impegno.

Aggradite i nostri distinti saluti,

C. Carlo Valle.

XIV.

Lettera di F. Domenico Guerrazzi a G. Antonio Sanna.

Livorno, 24 aprile 1864.

Amico carissimo,

Stamani ho abbracciato il nostro Cecchino, con profondo piacere ho sentito le migliori nuove della salute di Amelia. — Ho sentito parecchi medici e mi hanno assicurato niente giovare più che un aere vivido, in campagna lieta, e con lieti oggetti d'intorno, a ristabilirla presto nella pristina salute. — Cecchino mi ha chiesto man-

dare costà Angiolina — ma questa bambinella gentile e cara ha bisogno di cure continue, è avvezza a stare da mane a sera in giardino a rincorrere i polli, i cani, e i gatti e poi ahimè! io non potrei stare senza questa creatura che blandisce con le sue carezze l'umore che m'invade l'anima. — Sentite: proporvi di mandare in casa mia le vostre donne sarebbe profferta senza costrutto, non potendo la sposa convivere insieme allo sposo prima del santissimo matrimonio, ma quì presso a' piè dei colli in riva al mare havvi un paese amenissimo pieno di villette, che sono una delizia, chiamasi Antignano, o perchè non ci mandate le vostre donne, e ci venite voi? non le mandavate a Genova? E qui davvero starebbero mille volte meglio che a Genova. — Contentate un po' me; via. — Se il signor Solinas desidera venir con la sposa subito, o più tardi, a visitarla, io gli offro stanza in casa mia, e come da me si usa, senza cerimonie, alla democratica. — Cecchino mi ha parlato dell'uggia che vi ha preso e del desiderio di alienare la miniera (1). — Quanto a spleen noi lo dobbiamo portare, come gli zembi portano la gobba; la natura ce lo ha regalato; bisogna tenercelo, se ne volete una tonnellata, ve lo posso regalare. — Quanto a miniere, io, che un giorno mi trovai in mezzo a queste faccende, vedo che non se ne può fare nulla. — Di vero fui a mezzo alla vendita dei lagoni di acido borico, e alla miniera di rame di Montecatini: visitati e trovati mirabili, gl'inglesi profersero somme inattendibili, e ciò perchè, dovendo barattare ghinee certe in oggetti per tante guise incerti, vogliono avere non 3 ma 15 pani per coppia. — Che poi voi sul serio possiate condannarvi a stare nella cisterna di Giuseppe Ebreo, o andare su e giù per vie difficili per ogni stagione dell'anno, nè anco questo può convenirvi. — Ragioneremo, dài, dài qualche cosa troveremo che vada.

Circa a politica; anco qui lungo il discorso — questo solo dico — che a cui ben mira ormai queste cose sono guaste — non possono più accomodarsi, neanco Dio potrebbe — ciò negano o non vedono per paura o per vanità, o per ismania di comparire, o per

(1) Era l'occulto fine di Francesco Domenico Guerrazzi per poter davvero dire un giorno: LA MINIERA È MIA. (Vedi sopra, pag. 48). Avrebbe voluto far credere che l'iniziativa venisse da me.

altra causa. — Però si fanno puntelli; per me da fabbrica che ruina passa alla larga. — Danno per certo il Ministero in extremis, subentrerà un altro variante sul medesimo tema — così si logorano le forze vitali dello Stato: insomma ristagnare Vittorio Emanuele, e il Governo costituzionale parmi ed è impossibile — pure per cause esterne ed interne non maturo a cadere — chi sta loro appresso perde credito e forse può perdere di più: politica sempre ma ufficiale nò. — Quelli che smaniano andare adesso al Governo mi paiono matti, i quali salgono in cima al campanile per buttarsi di sotto.

Un abbraccio per me alla cara Amelia, e a tutti saluti di cuore. — Voi state sano e procurate di guarirvi o sollevarvi dalla malinconia.

Affezionatissimo
GUERRAZZI.

XV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 24 *aprile* 1864.

Caro amico e padre,

Prima di tutto bisogna che gli dica del cavallo, che nella mia di ieri obliai tenergliene proposito. Esso è giunto in buonissimo stato, ed alloggiato convenevolmente aspetta il servo di Sineo, al quale però mandai un nuovo dispaccio. Però sappia ch'egli è a Londra e suppongo che nella sua assenza vi sarà chi apre la sua corrispondenza. In ogni modo il cavallo è in buone mani, ed il pericolo maggiore del trasporto è passato — *Lo zio* gli scrive — Egli desidera per Amelia che mandi un poco la famiglia qua — Amante della mia libertà, non saprei tediarla affinchè acconsentisse a ciò — ma facendolo lei n'empirebbe il mio cuore di allegria, molto più che ciò sarebbe di grande giovamento alla salute della mia cara Amelia — Mio zio ha offerto la sua casa

a Solinas, nel caso ch'egli volesse venire a star per un mese anch'egli a Livorno — Non saprei io dire di più — *Se ho poca simpatia verso la di lui famiglia*, ciò non toglie che per ora la ragione me lo faccia considerare come fratello, e spero che col tempo anche il cuore me lo farà considerare tale — Mi scusi se parlo franco ma con Lei io non saprei fingere. Aspetto con ansietà nuove d'Amelia. Angiolina mia pare una palla di cera — la cara creatura mi si è attaccata al collo vedendomi — Domani mi occuperò del minerale e spero giungere ad un quid.

Tante cose in casa, ed un saluto a Giammaria; le accluse lo prego, alla mamma — Mi creda

Suo affezionatissimo amico
F. M. Guerrazzi.

XVI.

Lettera di F. M. Guerrazzi ai signori Carlo Valle e C.' Genova.

Livorno, 27 *aprile* 1864.

Mi giunse in tempo debito la favorita vostra 23 corrente con la copia del contratto

Mi sono immediatamente occupato del nostro affare, e mi lusingo fra 15 giorni farvi un'offerta definitiva, dietro la quale potremo stabilire un contratto di reciproca soddisfazione. — Però bisognerebbe dare un impulso maggiore a cotesti lavori, poichè la miniera di Montevecchio è possibile di produrre una quantità maggiore di galena.

Spero mio signore che potremo riescire in questo affare di reciproco interesse.

Riceva intanto i miei sinceri saluti

F. M. Guerrazzi.

XVII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 30 *aprile* 1864.

Carissimo Padre ed Amico,

Ignazia mi scrive che la nostra Amelia sabato si alzò, ma che non potè rimanere levata che soli 20 minuti — spero però che questa la troverà molto meglio — domenica spero ricevere per la posta di Genova questa consolante notizia. — Gli acciudo copia di due lettere che sono occorse fra me e Valle. — Ho già parlato qui co'compratori i quali hanno scritto in Inghilterra e fra 15 giorni avremo una risposta, e allora spingerò alacremente questa pratica (1).

L. mi ha dato occasione di pensare ad una cosa utilissima cioè quella di ottenere la clientela degl'impresari del Governo per ciò possano abbisognare in terra ferma — io potrei servirli con un poco più di coscenza che i Genovesi, per cui lei può principiare a parlarne o scriverne a Fogu che, avendo l'impresa del porto di Bosa, avrà bisogno di qualche migliaio di franchi di oggetti diversi. — Mi dica che cosa è un certo L. impresario, il quale mi ha commesso un cavo di circa franchi 1300.

Sono sopraffatto dal lavoro — però mi occupo volentieri perchè lavoro per me — e alle 10 me ne vado a letto. — I cavalli sono riusciti una meraviglia. — Lo zio dice che per spendere sono assai capace, e ne è contentissimo — quello di Sineo è stato ritirato lunedì scorso, però sarebbe un peccato che lo tagliassero; in questo caso lo piglierei io e gliene manderei uno di qui, castrato, come usano a Torino.

Voglio sperare che lei si deciderà a mandare tutta la famiglia per la stagione delle bagnature a Livorno, così Amelia si rimetterebbe — ed io sarei un poco più contento; perchè se devo rimanere senza vederla sino a settembre non mi persuade punto. —

(1) La vendita del minerale di Montevecchio, sulla quale egli andava speculando.

Venire costì ancora due o tre volte è un affare serio perchè quando non sono qui tutto va a rotoli — ed io ho bisogno di prendere cura degli affari miei, poichè devo pensare alla futura famiglia, che unitamente alla mia buona sposa intendo e voglio fare vivere bene, e contenta. — Addio per ora — un baccio di tutti noi, a tutti di casa, ed un saluto a Giammaria. — Angiolina sta bene come pure lo zio nonno.

Affezionatissimo amico e figlio
F. M. Guerrazzi.

XVIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi ai signori Carlo Valle e C. Genova.

Livorno, 4 maggio 1864.

Senza il piacere di care vostre. La risposta d'Inghilterra non può per anche ottenersi, perchè la Compagnia, che entrerebbe in questo affare, vuol fare dei saggi sopra una grossa scala. A tale effetto mi è duopo che voi mi cediate almeno un cento di tonnellate di minerale, faturandomele il prezzo massimo di franchi 32 per 100 chilogrammi. — Non vi sgomentate per questo prezzo, perchè se non credo poter condurla a pagare il prezzo di franchi 35, mi lusingo per altro arrivare a franchi 33 per 100 chilogrammi.

Questa operazione di saggio importerà un poco di tempo, per cui tenete bene a mente, nel fare contratti delle nuove vendite, che questi non sieno più lunghi dell'anno corrente, tener sempre a mia disposizione almeno cinquanta tonnellate ancora di minerale.

Ne scrivo in proposito al signor Sanna, che ritengo aderirà alle mie proposizioni. — Voglio sperare che voi stesso, espertissimo come siete della facenda, aderirete alle proposte colle quali vi vengo incontro, calcolando come sia giusto, entrando in un affare il di cui importo è di milioni, e la durata parecchi anni, che si proceda con

assennato consiglio. — S'intende per altro che anche per questo saggio si tenga conto delle condizioni tutte espresse nella copia del contratto che mi rimetteste.

Ora permettetemi che v'intrattenga di cosa che, nel tempo che può favorire i miei interessi, può eziandio giovare alla Società stessa. — Io sarei adunque ad offrirvi di valervi dell'opera mia per tutto quello potesse concernere l'approvigionamento della miniera, cioè sacchetti, ferro, grasso ecc. tutto posto franco in Cagliari.

Qualora credeste favorirmi di cotesta vostra pratica, compiacetevi rimettermi la distinta di quello che occorrerebbe per potervela ritornare coi prezzi i più ristretti ai quali io potrei aderire. — E nella ipotesi poi che fosse vostra intenzione concedere l'accollo al signor Pellas, potreste inserire nel contratto l'obbligo che il medesimo dovesse fornirsi da me, sempre, s'intende, a quelle condizioni consentanee coll'accollo medesimo.

Conoscendo quanto interesse prendiate alla famiglia del mio futuro suocero, vi partecipo che la salute della signora Amelia va di giorno in giorno diventando migliore. — Ed in attesa di vostro pronto e categorico riscontro, con distinta stima vostro

F. M. Guerrazzi.

XIX.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 6 *maggio* 1864.

Carissimo amico e padre,

Nel sentire così buone nuove di Amelia — ho fatto un salto dall'allegria — perchè davvero nè essa — nè la famiglia si meritava quel brutto scherzo da cui eravate minacciati — non parlo di me che sarei rimasto fatto male, e mentre non presumo avere una grande sensibilità, nulladimeno anche per me la sarebbe stata

sventura massima. — Ma non ne parliamo più. — Ora essa ritornerà iu salute anche meglio di prima — e quando lei avrà posta la sua mano nella mia, sarà obbligo, dovere e desiderio grande di rendere la sua creatura felice — e tanto basti alla sua sollecitudine di babbo. — Mi scusi se insisto circa a mandare la figlia a Livorno, ma questo lo faccio, prima perchè vorrei conciliare l'obbligo che ho di rimanere qui — col mio affetto — in secondo luogo, perchè se lei poi si decidesse troppo tardi, non potrei più trovare una villetta per la famiglia, attesochè ora verso la fine del mese i forestieri cominciano a venire per affittare — ville — villette — appartamenti ecc. ecc. ed allora nemmeno a pagare un occhio v'è da aver nulla. — Dunque su mi faccia questa concessione e si decida — e mi dica intanto di cercare questa casa — e mentre lei se ne starà tranquillo a Torino, la famiglia può nel mese di giugno venir qui, e ciò sarà anche utile per Giammaria di vedere intanto la Toscana. — Badi non mi giri nel manico, amo meglio un no, che un vedremo — d'altronde, se non volessi bene ad Amelia, non insisterei così. — Ora parliamo affari. — Gli compiego lettera che ho scritto al Valle. — Da quella vedrà che ho bisogno di un grosso campione di galena di 100 tonnellate circa, che io pagherò appena ricevuto l'avviso. — Il mio compratore vuole prima fare una prova sopra una grande scala avanti di entrare nel cuore dell'impresa.

Dalla lettera lei vedrà del resto il mio concetto. — Scriva dunque al Valle in questo senso — onde non mi faccia strintigare tanto. Io amo in affari andare spedito, e sicuro, non vuo' pensieri. — Si ricordi di parlare a Fogur — *insomma ho bisogno di lavorare e guadagnare* — perchè, se poi mi vengono dei *poupons*, ce ne vuole a mantenerli, ed a lasciarli come desidero.

Addio, un saluto a Giammaria ed un bacio a tutti.

Aff.mo figlio ed amico
FRANCESCO.

XX.

Lettera di Carlo Valle a F. M. Guerrazzi. — Livorno.

Genova, 6 *maggio* 1864.

Siamo favoriti dalla gentile vostra 4 corrente con la quale ci domandate tonnellate 100 minerale a franchi 32 il quintale che devono servire di saggio per una grande fonderia. Noi veramente avendo contratti e disposto tutto il prodotto fino alla metà di luglio, prima non potressimo cedere tonnellate 100, tanto più che nei mesi di giugno e luglio mancano i trasporti, perchè i vetturali sono impiegati al trasporto della loro raccolta; nondimeno, se questi saranno attivi, faremo di tutto per contentarvi, e se sarà possibile farvene la consegna in giugno, bene inteso, franco a bordo a Cagliari alla rinfusa, mentre, se vorrete caricarlo in sacchetti cadrebbe questa spesa per vostro conto, mando questa anche con gli altri compratori. — Quando vi capiterà dunque l'occasione di un bastimento da poterlo caricare, avvisateci che se, come sopra dettovi, i trasporti saranno attivi ve lo cederemo.

Riguardo poi all'offerta che ci fate per la provvista di tutti i generi del consumo della Miniera, vi facciamo conoscere che molti di questi convengono comprati a Cagliari ove vanno direttamente, mentre, come conoscerete anche voi, la nostra piazza offre eguali vantaggi delle vostre. — Rapporto al contratto con il signor Pellas siamo ancora lontani dal conchiuderlo; riescendoci avremo presente la vostra offerta per la provvista dei saccheti, ma ci pare però che il medesimo, prendendo questa impresa, non vorrà al certo lasciarsi delle lacune, ed essere obbligato provvedersi dei sacchetti da altri, in ogni modo noi tenteremo di appoggiare questa vostra commissione.

Intanto vi salutiamo distintamente.

C. Carlo Valle.

PS. Sentiamo con soddisfazione che la signora Amelia vostra fidanzata vada migliorando la sua salute, e speriamo che presto sarà ristabilita.

Abbiamo preso memoria che facendo nuovi contratti terremo a vostra disposizione 50 tonnellate minerale.

XXI.

Lettera di F. M. Guerrazzi a Carlo Valle e C. — Genova.

Livorno, 7 maggio 1864.

A grata vostra 6 corrente, ancora io conoscevo la difficoltà di trasporto nei mesi di giugno e luglio, nondimeno se sarà possibile verso la fine di giugno consegnarmi una 40na di tonnellate di minerale ve ne sarò obbligato.

Intanto vi prevengo che sarò costì il 20 o 21 corrente per fare il nostro partito sulle basi suespresse nella precedente mia — epoca in cui credo che anche il nostro signor Sanna sarà costì.

Non intendo che V. S. (nel caso che vi accomodiate col signor Pellas) metta per condizione di servirsi di me per la tela dei sacchetti — quantunque io speri poter fare a Lui o alla Società medesima un'offerta vantaggiosa pei sacchetti che rimetterei in Cagliari belli e condizionati.

Nella fiducia che riusciremo a fare cosa di nostro vantaggio — vi saluto con stima.

Vostro servo devotissimo
F. M. Guerrazzi.

XXII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 8 maggio 1864.

Carissimo Gio. Antonio,

Qui accluse due lettere — L'una del Valle, l'altra mia — Ora io ho bisogno queste 100 tonnellate mi siano consegnate in tutto luglio, affinchè nel prossimo settembre possa avere una soluzione definitiva. Questo grosso campione — io pagherò subito appena messo a bordo, il che saprò per mezzo del telegrafo. — Ho combinato la consegna qui in Livorno, con la Casa inglese per queste 100 tonnellate e come

sono certo riuscendo il saggio a seconda delle nostre promesse — potremo fare un contratto per sei anni di tutto il prodotto della Miniera — quale contratto faccio io con la Società — mentre dall'altra parte io vendo alla Casa inglese. — Insomma mi lasci armeggiare, e vedrà che non sono tanto primitivo — quando, come spero, gli farò *toucher* il risultato in tanta bella moneta — *purchè, intendiamoci chiari, che io abbia la mia parte.* — Non nego — anzi lo voglio — ma non più di quello che per giustizia e per equità, mi perviene. — Sposando Amelia io intendo diventare, dopo di Lei, protettore e fratello di tutte le mie cognate — così si deve procedere e se questa condotta non produce riconoscenza, produce per certo tranquillità e coscenza. — Veda di partire da Sassari il giorno 20 che io sarò in Genova il giorno dopo — e colla sua famiglia stringeremo questo contratto preliminare. — Avrei bisogno che m'indicasse la misura dei sacchetti in centimetri e se fosse possibile avere un pezzetto di tela con la quale si fanno. — Scriva in caso ad Are che me la mandi ovvero a Cheirasso; poichè credo potervi servire bene e trovarvi l'utile mio.

Lo zio sta bene ed Angiolina pure; — ma egli è inquieto della mia inquietudine, e vorrebbe davvero vedere Amelia qui presso di noi. — Egli che non vuole esporsi a sentirsi dire come mi espongo io — rotture di stivali — non osa insistere sopra questo progetto; ma ciò nondimeno egli lo desidera quanto me. — Dunque Lei da bravo — mi autorizzi cercare una villetta vicino alla nostra, e mi conceda questa prima grazia. — Avendo avuto occasione di scrivere a Sineo, egli mi ha risposto così gentilmente e mi ha fatti così affettuosi elogi di Amelia che ne sono rimasto confuso; e mi ha detto altresì che il cavallo è stato trovato bellissimo.

Mi avvisi quando parte da Sassari, però amerei, ripeto, che fosse il 20 perchè io ho bisogno di finire questo affare ed essere qui alla fine del mese.

Lo zio gli dice cento cose affettuose, Maria lo prega di ricordarsi di Lei.

Suo affezionatissimo figlio

FRANCESCO.

XXIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a Gio. Antonio Sanna.

Livorno, 21 *maggio* 1864.

Carissimo Gio. Antonio,

Le uotizie che mi vengono dalla nostra Amelia non mi soddisfano come vorrei. — Io ormai non le dico più nulla, poichè insistere a che maudi la famiglia a Livorno sarebbe davvero sfrontatezza — quantunque avrei una legittima scusa nel diritto che ho nella mia qualità di *condomine* riguardo ad Amelia. — In ogni modo spero vederlo a Genova dove verrò quando Lei ci sarà. — *Lo zio è arrabbiato perchè Lei non gli scrive più* — Angiolina è una vera rosa — Mi saluti tanto Giammaria e tutti di famiglia. — Se vede Leoni — così da svogliato gli dica Guerrazzi mi scrisse che Lintas mi avrebbe rimesso per conto suo L. 1400 circa...... —

Seuta quello che dice però senza dare a vedere le mie premure ad incassare, e senza che Leoni si formalizzi. —

Addio, *mi risponda cosa che mi faccia piacere*, e *Lei sa quello che mi può consolare* — mi creda

Suo aff.mo amico e figlio
F. M. Guerrazzi.

XXIV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a Gio. Antonio Sanna.

Livorno, 22 *maggio* 1864.

Carissimo amico e padre,

Sono conviuto che *nella mia impazienza* non iscorgerà che il desiderio grande di vedere ristabilita in salute la sua cara Amelia.

Però sarei una bestia, se insistessi quando la guarigione non si

fa con quella presunta progressione a cui darebbe diritto di credere la robustezza della giovane, la stagione diventata buona, la gioventù ecc. ecc. ecc. e certamente quando il corpo non sia rimesso come dovrebbe essere, mutando registro — anche io insisterei a che non si muova sino a tanto che la macchina non sia perfettamente in *statu quo*. Dunque non parliamo più di viaggi, ed aspettiamo che il tempo e la natura ci dieno il permesso di fare a modo nostro. Attendo che Lei mi scriva quando sarà in Genova, che verrò io pure per fare *il contratto delle* 100 *tonnellate minerale* per campione *e forse più* — Valle mi ha mandato un sacchetto pel trasporto del minerale *dicendomi però che non intende l'amministrazione pagarlo più di fr.* 1 — cuciti con filo incatramato — lo ho scritto e se ci entro, bene, altrimenti lascierò correre, poichè rimetterci di tasca non me la sento — Aggiunga che il Valle gli vuole di tela di canapa — mentre il campione che Lei mi manda è tela d'olona — Come va questa storia? *Ci sarebbe pericolo che il Valle a forza di complimenti mi volesse metter fuori della porta?* Mi dica come devo contenermi. Del resto le sono cose di cui noi parleremo insieme a Genova fra breve, poichè suppongo che Lei partirà il 3 di giugno da Sassari ed in questo caso ci vedremo il 5 alla mattina. *Lo zio* le fa tanti saluti e dice che *non gli scrive più sino a tanto che non riceve sue lettere* — Angiolina mia sta bene e Maria benone. —

Un affettuoso abbraccio alla mamma ed alle ragazze e lei mi creda

Suo aff.mo amico e figlio
FRANCESCO.

XXV.

F. M. Guerrazzi a Gio. Antonio Sanna.

Livorno, 27 maggio 1864.

Carissimo Gio. Antonio,

Scrivo breve perchè ho poco tempo — eppoi ho scritto lungamente ad Amelia — che mi trovo con la partenza a ridosso. — Pennati qui in Livorno non si trovano, ho scritto a Lucca e sabato prossimo gli manderò — Capisco che forse io sarò troppo impaziente; ma da un altro lato, il *cambiamento atmosferico è incontrastabile che sarebbe giovevolissimo alla nostra Amelia; così almeno mi hanno detto non uno ma diversi medici di qui, e di Pisa* — Oggi la malattia è finita, Amelia è solamente debole. — Dunque bisogna rinforzarla, specialmente con bagni salati — e bagni minerali, anche artificiali. — Certo non dico mica di trasportarla se non può camminare? Però il viaggio per mare non sarebbe per nulla faticoso. —

Spero presto di vederlo a Genova — poichè *invece di cento tonnellate me ne occorrono* 200 circa, ma non voglio fare il contratto prima di averlo fatto con il Valle. — *Ho gia nolleggiato per giugno e luglio* 3 *bastimenti piccoli per andare in Cagliari* — Ho poi *de'sacchetti che invece di fare due o tre viaggi ne faranno anche sei.* Insomma venga presto almeno Lei che parleremo a lungo — Noti che il telegrafo è rotto — onde dispacci è inutile mandarne attesochè mettono 48 ore ed anche tre giorni —

Addio — Lo zio saluta — ed io faccio lo stesso —

Aff.mo amico e figlio
F. M. GUERRAZZI.

Sabato scorso scrissi — Dunque sono innocente — Amelia le dirà il come. —

XXVI

F. M. Guerrazzi a Gio. Antonio Sanna

Livorno, 16 giugno 1864.

Carissimo Gio. Antonio,

Le varie occupazioni che precedono sempre un'assenza di vari giorni, mi hanno impedito di scrivergli appena arrivato — Principiando adunque da me, come Lei vede sono giunto a salvamento. — *Ho trovato lo zio e la mia cara Angiolina in perfetta salute, non che tutti gli altri famigliari, ed animali domestici* — Dopo i baci, gli affettuosi saluti d'uso, mio zio mi disse: *Or bene quando facciamo questo matrimonio* — Gio. Antonio — ho soggiunto — mi ha detto il più presto possibile, ed allorquando la salute di Amelia non dia più nessuna inquietudine; *Dunque*, ha ripetuto lo zio — *non avete assegnato un tempo determinato* — No — *Questa mia risposta mi sono accorto che ha mortificato il povero zio* — è montato nella sua stanza ed io sono entrato nelle mia per ripulirmi — Dopo un'ora siamo scesi a colazione e presso a poco mi ha parlato così. — Io per ragione di mondo debbo vivere meno di G. Antonio onde non saprei abbastanza incoraggiarti a rispettarlo ed amarlo dovendo dopo di me esser quegli a cui dovrai portare la tua affezione e rispetto filiale, però *scrivigli per conto mio e digli che sono molto turbato di questa indecisione* perchè scombussola tutte le mie previsioni morali — Avevamo stabilito maggio — sventuratamente una grave malattia ce lo ha impedito, ed allora abbiamo sperato poter ritornare all'epoca primitivamente stabilita, cioè settembre — ed ora manco questa è fissata — Ormai gli amici e conoscenti sono ed erano preparati a che questo lieto avvenimento rallegrasse la mia casa, ed ora mi trovo nell'infinito. — Gio. Antonio pensa un poco troppo a sè in questo affare; lui ha appena 45 anni ed io ne ho 60; per me tutti i giorni sono buoni per essere l'ultimo, e vorrei vedere la mia famiglia definitivamente

assestata, unico pensiero della mia vita, per lui ogni giorno ne passa uno solo, *per me un giorno è un mese.* — Dunque considerazioni di affetto, e considerazioni di giusto amor proprio mi fanno desiderare che Gio. Antonio mi determini un'epoca determinata, che s'intende benissimo che non potrebbe esser protratta che per forza maggiore; sola ed unica la salute della nostra cara Amelia; davvero davvero io sono mortificato e dispiacente che una cosa di tanta importanza e di tanta speranza di contentezza reciproca si tratti con così poco pensiero. —

Presso a poco, queste le sono le parole che lo zio ha pronunziate, e *sino a ieri è rimasto di cattivo umore* — Io, come Lei può ben credere, mi trovo tra l'incudine e il martello, senza contare le mie proprie sensazioni — Aggiunga a questo una lunghissima lettera di Amelia, la quale dopo avermi assicurato che meno un poco di gonfiezza alla gamba si sente benissimo; mi dice precisamente queste parole — Ignazia ed io siamo certe che essendo papà a Torino, il nostro matrimonio per quest'anno, non sarà tanto facile che si effettui — Entro tutto l'altro venturo però sarà di certo — *Può ben credere che mi sono ben guardato di far sapere ciò allo zio*, ma come sia rimasto io glielo lascio considerare a Lei; perchè le ragazze che hanno forse maggiore conoscenza della sua maniera di agire di me saranno venute in questo concetto basandosi sopra qualche di probabile, e lascio considerare a Lei *se ciò avvenisse in quale condizione ridicola porrebbe mio zio, e me.* — Io certo non sono qui per imporle la mia volontà, perchè rispetto e convenienza me lo vietano, però non mi deve essere preclusa la via della preghiera, ed *esortarlo a scrivere allo zio e determinargli un'epoca fissa al mio matrimonio* — Lei è libero di dire quando — ma lo dica — così renderà un poco più tranquillo il mio buon zio che proprio è destinato ad essere inquietato per colpa mia — Se per caso Ei fosse peritante a motivo della confidenza che mi fece dell'amico S...... ma, caro Gio. Antonio, ciò sarebbe davvero mancare di stima allo zio ed a me, anzi gli dirò quasi che « sa» remmo imbarazzati ad avere nelle mani altri danari, » non avendo trovato anche il bandolo di fare una buona spesa coi nostri che sono presso il Banchiere da più di un anno, eppoi fra di noi *vert*

uomini onesti non ci devono correre gare di amor proprio circa ad interessi — in ciò davvero sarei umiliato anch'io. — Per conto mio quando Amelia sia ristabilita, non vi sono nè vi debbono essere altri ostacoli — mi trovo ad avere scritto quattro pagine, onde finisco senza prolungarmi più oltre pregandolo a rispondermi più presto che può. — Amelia, ripeto, mi scrive da buona e cara figliola e stare ancora 6, 7 o 8 mesi senza vederla mi dispiacerebbe, mi dispiacerebbe sul serio. —

Mi creda sempre

Suo affezionatissimo amico
F. M. Guerrazzi.

P. S. *Spero che scriverà allo zio.*

XXVII.

F. M. Guerrazzi a Gio. Antonio Sanna.

Livorno, 27 *giugno* 1864.

Carissimo Gio. Antonio,

È « morto o vivo? S'intende acqua ma non tempesta. — Questa « è già la quinta che io gli scrivo, » e voglio sperare che sarà onorata da una sua risposta. — Sembra che i tempi si facciano serii e se l'Inghilterra dichiara la guerra a difesa de'Danesi chi sa che cosa diavolo nasce. — Il Ministero traballa — e l'interpellanza Sarracco può essere l'ultima spinta a questo cadavere. — Qua si sta fiutando l'aria — ed un lavoro sotterraneo prepara la materia ad ogni evento. — Lo zio sta bene — Angiolina pure senza escludere la Betta e tutta la menagine. —

Se mi risponde mi indichi il numero della sua abitazione che non ricordo più. — Intanto questa gli mando per mezzo di Sineo. —

Accettando gli affettuosi saluti dello zio, non isdegni quelli

Del suo aff.mo amico
F. M. Guerrazzi.

XXVIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 27 *giugno* 1864.

Carissimo Gio. Antonio,

Questa mattina non avendo sue lettere gliene ho mandata una per mezzo di Sineo — al quale fra parentesi ho scritto ancora nel senso in cui Lei mi parlò in Genova. -- Questa sera (ore 7 pomeridiane) ricevo la sua carissima del 23! *osanna.* — Riserbandomi a rispondergli domani prendo atto della fine, ed accetto e faccio tesoro della promessa. — A me non cuoce altro — pel rimanente non me ne importa un fico — e buona notte. — Mi creda

Suo affez.mo
F. M. Guerrazzi.

XXIX.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 28 *giugno* 1864.

Carissimo Gio. Antonio,

Rispondo oggi alla sua carissima la quale *quantunque abbia tutta l'apparenza di una predica*, essa è dettata con tanta bontà e gentilezza che davvero non essendo del tutto persuaso di avere torto sono disposto a darmi per vinto in *vista della sua concessione di lasciare alla mamà, allo zio, ad Amelia ed a me la facoltà di fissare all'incirca l'epoca della doppia unione delle sue buone e care figlie.* — Errare è da uomo, non correggersi da bestie, onde io faccio ammenda onorevole per tutto quello che volente e non

volente gli possa avere detto di dispiacevole. — Col corriere adunque di sabato scriverò alla mamà, quanto Lei mi ha scritto rimettendo in essa ogni mio diritto, e starò senza più fiatare a quello che essa, Amelia, lo zio faranno, molto più che desidero si ponga d'accordo con la famiglia di Solinas, e con Solinas stesso; *trovando giusto o almeno pietoso il suo desiderio di sposare Ignazia — nel tempo istesso che Amelia. — Io sarei di opinione determinare le nozze per la seconda quindicina di agosto*, perchè poi si sa bene che in queste faccende si perdano altri 15 giorni, onde realmente il matrimonio avrebbe luogo nei primi giorni di settembre. — Siccome la mamà mi ha scritto: — *Vedi* se puoi decidere G. A. a che le nozze si celebrino nel corrente di agosto — perchè ormai Amelia nostra non mette più nessuno ostacolo a che esse abbiano luogo in quella epoca, gli è perciò che io gli indico cotesto termine. — Poi siccome lo zio verrà a Sassari, e volendo che si svaghi non sarei dispiacente ch'egli venisse costà anche 15 o 20 giorni avanti la celebrazione del matrimonio, per toglierlo da questa vita troppo regolare. — Non importa che gli dica l'utile mio. — D'altronde essendomi fatto ormai una religione dello affetto verso la mia futura compagna, mi tarda avere adempito ad un atto che pone l'ultima mano alla seria e vera ricostituzione della mia famiglia — e penso che in fondo Lei debba andar lieto che Amelia sua abbia tante garanzie di essere amata, e rispettata.

Circa poi al biasimo che Lei compartisce al mio carattere, avendo forse ragione in questa circostanza — in specie poi non è del tutto redarguibile perchè meno la prudenza, figlia dell'età, mi trovo ad avere ancora io il medesimo carattere dello zio, e suo, cioè fermo volere ne' propri proponimenti, onde difficilmente piego, e davvero *il mio buon zio spesso bisogna che mi prenda per le buone*, cosa che mi dimostra quale e quanto sia il suo amore per me non comportandosi così che con me solo. — Amelia mi ha pure scritto un letterone lungo lungo *(l'appetit vient en mangeant)* nel quale mi prega anch'essa a instare presso papà perchè si ricordi di noi. — Così io povero diavolo sono stato il bersagliere di questa scaramuccia alla quale mi sono prestato volentieri trovandoci il mio tornaconto, e quando anderò a Sassari mi rivarrò sulla mamà, e

sopra Amelia della benefica romanzina che si è compiaciuto farmi — *Oggi è stato a prendere congedo dallo zio il signor Tommaso Lloyd*, che va, come è suo costume, ogni anno in Inghilterra, e lo ha assicurato occuparsi principalmente del nostro affare. — Non è vero niente — se ne occuperà perchè ci troverà il suo profitto, per me poco me ne preme, purchè ci trovi il mio. — *Facendo un contratto per sei anni a franchi 35 il quintale calcolando una produzione media di 50ᵐ/ₘ. quintali all'anno la differenza di prezzo forma L. 900,000! più L. 100,000 dell'uno per 0/0 di senseria formerebbe un milione tondo;* però ammettendo una minore produzione — ed un contratto di soli 3 anni — *avremo sempre L. 400 a 500,000.* — Insomma se è *rosa fiorirà.* — Mi riverisca tanto il signor Riccardo Sinco e gli domandi se si è presentato a Lui il conte Bruti.

Nella fiducia di presto vederlo qui — eppoi in Sassari — lo prego ad avermi, ed amarmi sempre come

Suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

PS. Angiolina sta benissimo e la Betta diventa mostruosa.

XXX.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, luglio 1861.

Carissimo Gio. Antonio,

Ricevo lettere di Amelia, che mi dice essere disposta essa, Ignazia, Giammaria, e mamà a fissare il giorno 15 del prossimo agosto per celebrare il nostro matrimonio; *e questo anche dietro espressone desiderio di mio zio;* però la buona Amelia mi dice che la mamà prima di darmi una risposta precisa, vuole scrivere a Lei!! onde *io non saprei pregarlo abbastanza* perchè risponda a Sassari, che sta bene.. Intendiamoci bene che non dev'essere una scadenza, ma

amerei che fosse così, *anche per togliere mio zio di qui*, e fargli fare un poco di moto; e cambiarlo di atmosfera. — Io mi propongo recarmi a Sassari verso il 25 o il 30 del corrente. — Mi dica come procederà questa cerimonia, se dobbiamo venire in *pompis* oppure se è sempre fermo a farlo la mattina presto, come pure se intende si facciano lettere di partecipazione che in questo caso le farò preparare.

Amelia a cui sono riconoscente di tanto affetto, è anziosa di vedermi — ed io pure lo desidero.

Mi risponda, lo prego, presto, perchè *a me fa malinconia non avere sue lettere.* — Addio.

Suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

XXXI.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 1° *luglio* 1864.

Carissimo Giovanni Antonio,

Ricevo da casa lettera di tutta la sacra famiglia.

Amelia nella sua mi dice — sto bene, benissimo, benone; ormai è inutile che ti parli della mia salute.

Col corriere di domani scrivo comunicando alla mamà quanto Lei mi ha sctitto — « lo zio pure rimette nella stessa la facoltà di « stabilire l'epoca tanto desiata da noi tutti. »

Ho scritto al signor Sineo per conto dello zio raccomandandogli una istanza al Ministero della guerra. — Prego anche Lei a sollecitarne la risoluzione, perchè si tratta di un povero padre di famiglia.

Mi scriva se Lei viene a Livorno. — Addio, mi creda

Suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

XXXII.

Lettera di F. M Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 4 luglio 1864.

Carissimo Gio. Antonio,

Privo di care sue, « gli scrivo la presente che gli verrà rimessa « dal signor Egidio Azzati » di cui gli ho tenuto proposito nella mia di sabato scorso inviatagli per mezzo di Sineo. — Lo stesso signore gli dirà a voce più ampiamente lo scopo della sua gita, ed intanto lo prego ad indicargli l'ora in cui potrà vedere l'amico signor Sineo, ed ancora traendo a vista sopra il suo buon cuore, *lo prego ad instare* presso il detto signore, o presso altri, « per- « chè il signor Azzati ottenga presto quello che chiede. »

Mi creda sempre

Suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

XXXIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 7 luglio 1864.

Carissimo Giovanni Antonio,

Gli accludo qui un modulo per le lettere di partecipazione del matrimonio. *Ho fatto presentire Solinas* ed Amelia, *ed egli crede si debbano fare* però prima vuole sentire Lei. Siccome amo far presto, per non avere perdite di tempo; mi dica se così va bene, che le farò fare per tutti. — Io avrei messo i coniugi Sanna invece di signore e signora — veda come gli aggrada meglio. Quando poi a Lei non piacesse farlo, non abbia scrupolo per me e per mio zio; poichè per conto nostro non ce ne importa nulla, ma proprio

nulla; dunque Lei è libero di fare come crede. Vorrei altresì sapere se Lei è sempre nell'intenzione di celebrare il matrimonio la mattina presto senza verun *flà flà*, cosa che mi piacerebbe molto — poichè in caso contrario penserei a portare i *finimenti da corsa per me*. Insomma mi comunichi le sue disposizioni, onde io e lo zio possiamo prendere le nostre misure, giacchè il tempo non è tanto lontano. — Spero che la mammà gli avrà scritto, come mi dice Amelia, la quale mi attende per il 25 del corrente, ma temo forte che non potrò partire prima della fine del mese, ed in questo caso *lo zio verrà con me*. — Mi saluti tanto Sineo e mi scriva presto. — Addio.

Suo affezionatissimo amico e figlio
FRANCESCO.

PS. « Intanto che le 200 tonnellate vanno in Inghilterra sono in « trattato per un piccolo contratto di tonnellate 150 al mese per « 6 mesi. Valle però mi ha scritto non poterlo fare che pel pros- « simo gennaio » allegandomi sempre la medesima canzone — della difficoltà di trasporto, ma per Dio che una azienda come quella deva rimanere paralizzata nel suo esercizio per mancanza di trasporti!

Mi pare che non vi sia tutta quella energia necessaria, veda di scrivergli e sentire se potrebbe principiare avanti di gennaio. — Io *non dormo*.

XXXIV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 9 *luglio* 1864.

Carissimo Gio. Antonio,

Che Lei non *volesse mostrarmi affetto annuendo alla mia naturale impazienza*, non ho mai dubitato, onde gli sono grato davvero col cuore dall'avermi tolto da questo stato di noiosa incertezza.

Però mentre vedo con riconoscenza che Lei acconsente a quanto il mio cuore desidera; pare che *non gli sarebbe discaro allungare ancora* questo fausto avvenimento di un mese!!! — Io per amore di concordia mi sottometterei davvero a questa sua volontà, *ma non oso parlarne allo zio* — che mentre riceve dalla mamà per mezzo di Amelia la decisione che le nozze si celebreranno nel mese di agosto, dirgli che sarebbe meglio farle in settembre — alla quale comunicazione per lo meno penserebbe che siamo una gabbia di matti — Aggiunga inoltre che dopo il 15 agosto la stagione volge alla rinfrescata, e non v'è da temere danno del caldo. — Lo zio poi ha preso anch'egli le sue disposizioni e le prende ogni giorno per assistermi alle nozze, e quindi andare a Firenze ove si deve recare verso la fine di agosto o i primi di settembre. — *Insomma caro Gio. Antonio non mi faccia più languire.* — Se gli affari non saranno finiti ritornerà sul continente — Amelia mi scrive che mi attende verso la fine del mese; e con qual cuore vuole che io le dica non posso venire che alla fine di agosto. — D'altronde gli affari possono rimanere un poco da parte, non si prende moglie tutti i giorni, nè si maritano figlie tutte le settimane, e questi avvenimenti sono bastantemente solenni per non confonderli con le cose d'interesse.

Badi *io sono geloso* — ed in questa sua tergiversazione vedo bene che *Lei non vuole pressare troppo Giammaria*, il quale essendo ogni ora accanto alla sua, poco gli preme di aspettare anche sei mesi — però pare che anche egli sia disposto a finirla — dunque? dunque finiamola una volta. — *Le ragioni* che mi persuadono a finirla sono aumentate — *e queste gli direi a voce* e non in iscritto — Però figlio rispettoso attendo una sua lettera per prepararmi a partire verso la fine del mese. — Lo zio verrà in seguito una settimana prima.

Aggiunga che *lo zio ha detto ai suoi amici finalmente Cecchino prende moglie alla metà d'agosto* — Sù mi dia Amelia eppoi non apro più bocca per cento anni.

Attendo, quando gli occhi non gli facciano male, una risposta.

Suo aff.mo amico e figlio
F. M. Guerrazzi.

XXXV.

Lettera di F. Domenico Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 9 luglio 1864.

Mentre la vostra lettera veniva a Livorno io mandava a Sineo di che mandare il bucato il rimprovero. — Adotteremo per figliolo Cecchino, ed ecco che figliolo egli, la sua moglie per necessità diventa figliola.

Certo mi trovo sbalestrato, ma vorremo noi rimproverare il giovane se s'è voluto recarsi presso la sua sposa? E voi principalmente? Io se brontolo merito compatimento, che questi ardori non soffersi mai, — prova il mio stato di verginità.

Quanto al vostro desiderio fu adempito per lo appunto. — Acqua in bocca, — dunque a rivederci, e avvisatemi perchè possa venire o mandare a prendervi.

State sano — saluti al Sineo e alla famiglia.

Vostro affezionatissimo
F. D. Guerrazzi.

PS. L'affare piombo è finito: rimangono a pagare lire 7000 circa e lo faranno fra dì.

XXXVI.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 12 luglio 1864

Carissimo Gio. Antonio,

La *mamà ha scritto allo zio che stà bene per il 15 agosto — dunque ciò è un affare finito*, e non se ne parli più — Solo la prego a dirmi come intende fare per le lettere di partecipazione,

essendo desiderio della famiglia Solinas che si facciano, e così non perdere tempo.

Vorrei sapere se il modello dei carri è riuscito poichè in questo caso non mi occuperei più dei sacchetti. — Ho qui in Livorno il fabbricante francese col quale avrei potuto combinare qualche cosa ma pare che abbia furia di andarsene onde l'ho esortato ad aver pazienza.

Lo zio è mesto a causa di questa benedetta politica — comprendo bene che un uomo come lui che ci ha sacrificato gran parte della salute e quattrini, non possa abbandonarla del tutto, ma farne le scopo principale dei suoi pensieri mi contrista, perchè prima si mantiene in uno stato eisziale alla sua salute, secondo perchè è chiaro che la famiglia non serve ad occuparlo.

Spero che la nostra cara Amelia col tatto delicato della donna, e con affettuose cure; riuscirà a tenerlo svagato; a me non riesce — Se quando va a Sassari passa da Livorno, gli sarò grato se mi porta un migliaio di sigari Cavour ben stagionati. Lo zio mi prega dirgli tante cose — Angiolina attende la sua mammina. — La Maria mangia, beve e dorme, ed insegna, quando è sveglia, il Chinese alle galline ed alleva con grandissimo amore i galletti per poi *multis cum lacrimis* tirargli il collo e mangiarseli. — Da Cagliari non venne mai la venaccia — lo zio mi ha detto se attendano un secondo Noè — che pianti la vigna che deve produrre quel vino. — Si sa, siamo toscani, linguaccie, ma cuore buono, e che sa amare quelli che lo meritano e che ci vogliono bene.

Tanti saluti amichevoli e rispettosi al signor Sinco, ed a Lei un amplesso filiale.

Affezionatissimo amico
F. M. Guerrazzi.

XXXVII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 13 luglio 1864.

Carissimo Gio. Antonio,

Ricevo lettere da casa — tutti stanno bene — Amelia nostra trova che Ignazia è più felice perchè lo ha vicino. — Davvero sono confuso di essere amato così, e non so se il mio affetto basterà a corrispondere a tanta innocente ed amorosa bontà — però farò il mio possibile per rendere lieta la vita di quella cara giovane verso la quale mi sono sentito a preferenza portato.

Lo zio ha deciso di partire per Sassari il 6 agosto futuro — però *io sarò costì una settimana avanti.* — Tutto dunque è pronto per parte nostra. — Circa a' biglietti di partecipazione ne parleremo a voce, poichè suppongo che Lei si accingerà a ritornare a casa verso la fine del mese, e possibilmente partiremo assieme. — La buona Amelia mi scrive con molta malinconia che teme forte che non ritornando Lei a Sassari non si potrà effettuare il nostro desiderio — ma sabato io la tranquillizzerò dicendole che ho la sua parola, e che non è rispettoso in noi suoi figli, dubitarne uno istante.

Lo zio è occupatissimo in politica — credo che se la sogni — ha fatto un articolo sopra il Progresso che gli ho mandato — però mi incarica salutarlo affettuosamente, e dirgli che sabato 6 agosto partirà positivamente con Cherubino per Sassari. — Addio mio caro amico e padre; mi scusi per tante noie, quantunque sia certo che potrei fare a meno di chiedergliene, attesa la sua bontà. — Di nuovo addio.

Mi creda sempre

Suo affezionatissimo amico
F. M. Guerrazzi.

XXXVIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a Gio. Antonio Sanna.

Livorno, 16 *luglio* 1864.

Carissimo Giovanni Antonio,

Ho ricevuto questa mattina un dispaccio da Cagliari di Sanna-Sanna che mi annunzia l'arrivo del bastimento che ho mandato costà per caricare le tonnellate minerale, vorrei sapere ora da Lei se il pagamento approssimativo lo debbo fare io, oppure se Valle pensa lui a farmi tratta. — Il mio corrispondente di Albeville dove feci fare 4 sacchetti per campione è qui, e mi secca per sapere cosa voglio fare di questo negozio. — Mi informi un poco Lei circa al progetto dei càrri, e se è riuscito — in caso contrario io proporrei di fare venire 50 sacchi per prova. — Sarà male di pochi franchi, perchè mi sembra che la materia meriti di spendere qualche centinaia di lire in prova per risparmiare poi le migliaia. Lo zio non so che cosa abbia, ma è inquieto da qualche giorno, io me ne sto quieto come un olio per non irritarlo, Angiolina però sola ha il permesso di dargli noia. — La mamà scrisse allo zio che lo attendeva presto, e qui mille cose graziose che attestano la sua bontà e affetto per noi. Amelia pure scrive che presto *spera* rivedermi, ma che non crede niente affatto che Lei ritornerà in Sassari prima della buona metà d'agosto. — Io l'ho tranquillizzata con una lunghissima lettera, dicendole che Lei sapeva già, che tanto io, quanto lo zio ci accingevamo a partire per Sassari, io il 31 del mese per la via di Genova, lo zio il 6 agosto direttamente di qui. — Che male, caro Giov. Antonio, è il caso di dire: « *troppa grazia Sant'Antonio* » ma io vivo tranquillo che questa mia insistenza debba in fondo farle piacere perchè è prova manifesta del sincero affetto che mi lega alla nostra Amelia.

Essa fonda il suo timore sopra una lettera che Lei ha scritto a Giammaria dove gli dice: sarò costì *fra un mese e più.* Dunque

tu vedi, mi dice Amelia, che se papà non è qui, le nozze non si possono fare. Spero però averla resa tranquilla, dicendole che Lei avendoci spontaneamente promesso di accettare il giorno che avremmo scelto, non mancherebbe certamente alla promessa. — In ogni modo io partirò il 31 e lo zio verrà 8 giorni dopo. — Così abbiamo stabilito dietro la lettera della signora Marietta alla quale abbiamo scritto in questo senso.

Mi scriva, se lo vedrò in breve, oppure se Lei verrà in Sassari dopo di me. — Circa alla lettera di partecipazione ne parleremo a voce, oppure se crede di non vedermi, mi scriva *definitivamente* se è del mio parere di farne due per conto suo, poichè anche lo zio ha detto che come vuole Lei vengono male, premettendo che io non desidero che ci si metta la particella — *Negoziante* — F. M. Guerrazzi e basta.

Mi dica altresì quante copie — E per Solinas? chi ci pensa? Non so — ho voglia di scrivere quanto S. Agostino — non mi si risponde mai a tono. — Però alla fine dei conti se ne vogliamo fare a meno facciamolo, perchè per me, non me ne importa un *fico*. — Addio — mi creda sempre

Suo aff.mo amico e figlio
FRANCESCO.

XXXIX.

Lettera di F. M. Guerrazzi a Gio. Antonio Sanna.

Livorno, 17 luglio 1864.

Carissimo padre ed amico,

Mio zio mi ha educato ad esser leale e franco, e se ho un difetto si è quello di esserlo troppo: in ogni modo con Lei voglio correre il rischio di cadere in quello, che tacere,

Amelia nostra mi scrive che Lei ha detto, *che io ad ogni costo voglio* che si celebrino le nozze il 15 agosto, mentre sarebbe stato molto meglio celebrarle il 15 settembre stante la grave malattia di cui fu vittima la nostra Amelia. – Io, quanto Lei, pregai e ripregai

la mamà, a tenere ben conto di questa circostanza, la quale se avesse dovuto fare il ben che minimo ostacolo io non solo avrei aspettato ancora *due* mesi, bensì 5 e 6. — Rassicurato dalla ragazza, e quello che più *importava dalla madre*, che la salute d'Amelia aveva ripreso il pristino vigore — mi credei autorizzato in coscienza *ad insistere onde si finisse presto*, poichè *queste cose le sono di natura a non lasciarle dormire*. — Se non avessi avuto per ragioni, per fare prevalere la mia opinione, che le mie personali (che pure valgono qualche cosa) non avrei insistito tanto, ma ho avuto quelle di affrettare un avvenimento il quale renderà a mio zio un poco d'ilarità, essendo ora profondamente malinconico — ho avuto in mente di dare presto, alla mia cara Angiolina, una madre, che certo l'amerà come sua. — Ho avuto in mente di fare profittare ad Amelia ancora 15 o 20 giorni di bagni di mare.

Ho avuto in mente di toglierla presto da quello stato febbrile, inevitabile in una giovane che ama il suo sposo; e che per giunta ha lo spettacolo giornaliero di una sorella, in questa parte più felice di Lei (questo dico perchè Amelia stessa me lo ha detto). Ho avuto in mente di porre al fine una regola in casa mia, che dappoi che devo prendere moglie, tutto va a rotoli, e si dice: *accomoderemo — faremo — quando verrà la sposa*. — Taccio poi le mie ragioni particolari, le quali senza dirle, Lei può ben comprendere.

Ora se io ho insistito tanto credo in coscienza d'aver fatto il mio dovere di nipote — di sposo e di padre — e non ho obbedito semplicemente alla foga giovanile, la quale si potrebbe poi alla fine scusare. Capisco, che Lei si trova fra la incudine ed il martello, e non sono tanto *babbeo* da non comprendere, che Gianmaria desiderebbe invece che si celebrassero le nozze più tardi — ma siccome egli non ha, buonissimo in fondo, il mio carattere *esplicito e fermo*, gira sempre nel manico, e se ne va avanti con dei *vedremo*, bisogna *ponderare*, *osservare*, insomma procede da vero *moderato*. — Quando non fossi obbligato a rispettare il suo desiderio di maritare Ignazia lo stesso giorno che Amelia, la questione mi sembra che sarebbe presto troncata, maritandoci separatamente quando convenga ad ognuno di noi — ma che io debba povero ragazzo allungare il collo, per far piacere altrui, non signore — ripeto sono franco, e per con-

seguenza mi dichiaro egoista in questa faccenda, e così facendo, sento di essere d'accordo con Amelia mia, che mi scrive sempre: *Chi sa quando ti rivedrò?* Lei non si arrabbi, e mi faccia buon viso — d'altronde avere due generi dello istesso calibro, lo avrebbe annoiato; così ne avrà uno *savio* e *posato*, ed uno *matto*. Riceva in segno di pace e di affetto sincero un bacio.

Suo affezionatissimo figlio
FRANCESCO.

XL.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 20 *luglio* 1864.

Carissimo Gio. Antonio,

La presente gli porta Leoni il quale essendo mutato da Sassari a Cagliari, cerca di rimanere in Sassari — Se può giovargli lo faccia — Circa al propormi di sposare senza di Lei, davvero credo che abbia fatto la burletta — poichè sul serio non mi può avere giudicato capace di così poco tatto, ma poi molto meno crederne capace Amelia, la quale, chiaro, chiaro, con mia grandissima soddisfazione mi scrive non intendere per nulla che la cosa si faccia così.

Andiamo — i grandi affari sono la politica benedetta che invade la testa a tutti voi altri vecchioni — eppoi, scusi veh, o i miei degli affari non contano nulla? Breve, come il papa, lo sciolgo dal suo giuramento fatto davanti al pubblico notaro, e consento a che il matrimonio sia rimesso alla fine di agosto; però io me ne vado in Sassari verso la prima diecina del futuro mese, ma per bacco, *non si pianti poi come un palo, e protesti altri affari.*

Lo zio lo saluta — Angiolina sta bene, ed io lo stesso.

Suo affezionatissimo amico
F. M. GUERRAZZI.

XLI.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 1° agosto 1864.

Amico carissimo,

Da Cecchino e dalla vostra lettera ho sentito quanto avete concertato tra voi; e ci ho piacere perchè questo benedetto figliolo con i suoi sospetti (perdonatelo perchè ha sangue isolano) e diavolerie mi limava il cuore. — Ed io zittellone che di queste smanie non so nulla e mi sembra impossibile che a questi caldi un uomo si arrabatti a pigliare moglie — talvolta ho pensato di far tirar sangue al prelodato mio nipote.

Verso la metà di settembre mi pare che la cosa sia in regola.

Io vi aspetterò a braccia aperte, amici eravamo, ora amici e parenti, potete credere se mi sento raddoppiato.

E godo di vedere prima di morire stabilita la casa, e spero che avremo un maschio da perpetuarla, a cui porremo nome Giovanni Domenico. — Giovanni perchè nome vostro, del padre di Cecchino, e Domenico il mio; e potremo altresì (senza pregiudizio di maschi che voi potreste ancora fabbricare per la via maestra, o per vie scorciatoie) pretendere che si abbia a chiamare Guerrazzi-Sanna, insomma io sono contento, so bene che un soffio tutte queste letizie disperde, ma appunto perciò pigliamole a volo — Carpe diem — Dimani chi sa se il cielo coprirà la terra.

Quanto all'altra domanda che mi fate vi rispondo per ora con una interrogazione:

Tra noi sacerdoti carte in tavola: che mezzi possiedono cotesti signori a Vico Pisano, io so essere cotesto paese in mano ad un certo B . . . già uomo di fiducia dell'Austria, di un A . . . un dì amico di casa, ora malvone interessato, e della famiglia R . . . di Pisa. — Giovano i fogli ma fino ad un certo punto; il partito speculi bene le sue facoltà se non vuole ridare un tuffo.

Dalle carte che vi manderò sotto coperta Sineo, voi e Sineo vedrete se si può fare a fidanza con certe persone.

Di più nei tempi passati l'obliquità di queste persone mi persuase tra le altre ragioni a lasciare il Parlamento.

Infine che si proponga la Sinistra non so, ma se andare al Ministero: vada. Io credo che ministri dalla parte nostra sono destinati ad essere lapidati, ma se piace il martirio (a me no) almeno prima si conosca dal mondo in che condizioni è ridotto il paese — Altrimenti sapete che ne avviene? I moderati usciranno a mo' di Scipioni, e rientreranno come Cammillo sempre minando la patria.

Finalmente non c'illudiamo, se mi togliete la faccenda Bastogi, non mi sembra che questa Camera sia mai disposta a darci ragione, e notate che se il Ministero la conserva, segno è che spera riaverla, maneggiata; e penso la Corona nemica allo scioglimento, e la modificazione ministeriale accadrà per rattoppare la barcaccia.

E allora? E poi, amico Sanna, quando si è detto, io n'esco perchè siete una fitta di ribaldi (salvo sempre chi deve salvarsi) non si può e non si deve tornarvi. — Io, lo sapete, ammiro tra le altre cose l'asino per la sua costanza veramente romana.

Il corso dei pensieri mi mena a conchiudere, che non avendo facoltà di riuscire il Comitato nuoce a sè, e a me col propormi.

Che riuscendo molto è il pericolo, punto il guadagno, perchè nè io verrei in Parlamento, nè credo che il partito si stimi acefalo, anzi di capi è molto bene provvisto; e poi perchè tra questi vedo C. e M. i di cui modi mi increbbero, massime dell'ultimo, perchè mantellati sempre, non ischietti, e nei partiti bisogna avere immensa fede e stima l'uno dell'altro.

Insomma tutto bene esaminato prego non stieno a propormi: 1° perchè non riuscirebbero; 2° perchè non accetterei o almeno non verrei.

Ecco quanto, e voi ditemene il parere vostro.... di voi; cioè senza pigliare parere che dalla sagace, e sdegnosa anima vostra.

Tanti affetti di saluti a Sineo, alla famiglia e agli amici.

Affezionatissimo amico
GUERRAZZI.

XLII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 1° agosto 1864.

Carissimo Giovanni Antonio,

Sono giunto sano e salvo, senza rotture sino a casa. — Dopo avere comunicato allo zio quanto abbiamo stabilito, avevo una gran paura che non mi accordasse di andare a Sassari; ma quale è stata la mia sorpresa quando mi ha detto: Or bene, vai pure a vedere la tua sposa, finalmente dev'essere tua compagna, e starle un poco vicino non sarà gran male. Ho fatto un cuore grande come un pallone volante, e mi accingo a partire sabato mattina, per cui domenica desinerò con la famiglia. — Anche la buona Amelia mi scrive lettere così affettuose che davvero non saprei esimermi dallo andare costà.

Intanto, per non perdere tempo, se lo crede, ci scriva se potremo preparare tutte quelle formalità presso la Chiesa, onde quando Lei viene in Sassari, non ci sia bisogno che della sola sua approvazione paterna. — Del resto poi faccia pure il suo comodo, per me non era questione che di andare presto presso Amelia mia, che sento di amare davvero, come è bisogno e dovere del mio cuore. Certo, che la buona giovane avrebbe potuto fare più brillante matrimonio, ma essere amata di più, no — perchè ho cuore e mente per apprezzare quelle qualità, che, *per istinto ho presentite* e che *senza essere innamorato,* me l'hanno fatta scegliere per isposa.

Addio — ci scriva spesso, e venga presto a toglierci di su la gretella

Aff.mo amico e figlio
FRANCESCO.

XLIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Sassari, 8 agosto 1864.

Carissimo Giov. Antonio,

Sano e salvo, sono giunto in Sassari. — Ricordiamoci che il duomo è chiesa, cioè, che quantunque mi trovi benissimo nella sua isola, pel medesimo motivo io sento di stare benissimo in Livorno, e s'intende non solo: ergo occhio alla penna, e dimentichiamoci almeno per 15 giorni della politica. Che io abbia rivisto Amelia nostra con piacere, non importa che io gli dica, ormai che io le voglia bene è cosa passata allo stato d'assioma, e con l'aiuto di Dio, ma molto più con la volontà mia sono sicuro rendere contenta e felice la figlia che Lei confida al mio cuore, ed alla mia onestà.

Saluti Sineo, Lemmi se lo vede, ecc. — A proposito, con me sul vapore v'erano Mordini, Tamaio e Cipriani che andavano a Caprera!!! — Addio.

Aff.mo amico e figlio
FRANCESCO.

XLIV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Sassari, 15 agosto 1864.

Carissimo Gio. Antonio,

Due righe, per dargli il buon giorno. — Tutto procede in ordine e con quiete, tanto a sua tranquillità e soddisfazione.

Gianmaria, quanto io, guardiamo sempre a tramontana, non già a Levante, d'onde ordinariamente si leva il sole e gli altri astri

minori. — Quantunque Lei, astro non sia, per noi ne tiene luogo, poichè la sua sola presenza può illuminare quel giorno che con grande desiderio, attendiamo.

Oggi, era la festa della nostra buona madre — tutte le figlie e Gianmaria, le hanno fatto un dono; io lo ignoravo e sono rimasto indietro, però, sento non amarla meno. — Speriamo noi tutti con il prossimo vapore, avere sue nuove e sapere quando avremo il piacere di abbracciarlo. — Addio.

Aff.mo amico e figlio
F. M. Guerrazzi.

XLV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Sassari, 22 agosto 1864.

Carissimo Giovanni Antonio,

Miserere mei! Il caldo e le pulci mi fanno ogni giorno diminuire di superficie. — Credo che se rimango ancora un mese, il povero zio non trova che mezzo nipote. Vada pur franco, che guardando a tramontana, ora non si rischia di prendere nessun raffreddore, sono tre o quattro giorni che il sole cuoce in modo da diventare matti, aggiunga un venticello ancora più caldo, bastantemente forte per sollevare l'immensa polvere che, come nebbia di Torino, impedice di vederci a quattro passi di distanza. Però, io ho preso rimedio a tanto danno, rimanendo in casa tutto il giorno, e passeggiando la notte come i debitori. — Lo zio mi scrive che Lei conta di essere in Livorno verso la fine del mese, onde suppongo questa sia l'ultima che gli dirigo costì. — Amelia è una vera Pasqua e Lei rimarrà sorpreso del florido suo stato di salute. I capelli sono corti ma sono ritornati folti e forti, ed in breve, riavrà la sua bella chioma ornamento di una donna. Ormai Lei conosce sua figlia, e sarebbe ridicolo che io venisse a tessergliene gli elogi

— solo mi compiaccio dirgli, che se non avessi altro motivo per amarlo come padre, basterebbe quello di essere il genitore di così buona e savia fanciulla. Le bambine scrivono — La Maria, meno un poco di quel periodico mal di testa, sta bene. — Io in fondo non sto male. — Gianmaria credo gli scriva; Somma tutto, siamo contenti del presente, ma molto più del fututo. — Addio, riceva un affettuoso bacio dal suo

CECCHINO.

XLVI.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Sassari, 1° settembre 1864.

Carissimo Giovanni Antonio Sanna,

Ho la cara sua. — Certo che *nella mia impazienza* vi può essere *il desiderio di legare definitivamente l'esistenza della nostra Amelia, alla mia ;* però essa è fomentata anco da motivi, forse meno poetici, perciò non meno degni, cioè, quelli di rivedere due persone a me care, lo zio e la mia Angiolina — oltre poi agli affari che pure devono avere anche essi il loro posto, se non nel cuore, certo nella mente. — Senza piaggieria, come senza nessuna illusione, sento essermi caro ripetere a Lei, padre d'elezione per me, quale e quanta sia la mia contentezza nello avere dato l'incarico della mia felicità alla cara Amelia; giacchè, vivendo, posso dire sempre accanto a Lei, ho potuto scorgere che essa possiede in larga dose quelle qualità positive che diventano virtù in una madre di famiglia, senza essere sprovvista di quel sentimento vivace che sa amare e farsi amare — e qui fo punto — *e passo a parlare del Valle il quale è un* GRULLO. — Sino dal giorno in cui gli detti commissione delle 200 tele, gli dissi che queste dovevano servire per fare un saggio sopra una scala in grande, e che una volta che questo

fosse riuscito soddisfacente, allora *sarei venuto incontro alla Società con un progetto per la compra di tutta la produzione annuale per tutto quello spazio di tempo che avrei creduto,* ed a quelle condizioni migliori pel reciproco interesse — ora il lamentarsi, o l'avergli detto che io non gli ho dato ulteriori ordini, è cosa che non ha senso comune, poichè egli sa bene, che solamente dal 26 agosto passato ho avuto le 140 tonnellate, compimento delle 200 tonnellate, epperciò è impossibile che possa averne un resultato sino al prossimo novembre al più presto. — Passando da Genova lo prego a farglielo capire, ed intanto egli può fare dei contratti parziali i quali possono andare anche fino al prossimo febbraio 1865.

Del resto mi pareva che anche a Lei gli avevo tenuto lo stesso linguaggio, in ogni modo poteva averlo dimenticato, ma il Valle ha le mie lettere le quali parlano chiaramente in questo senso: *Temo forte che questo signore non sia di buona lega, e rimango nella mia primitiva opinione*, salvo a mutarla quando abbia prove in contrario. — A forma della sua ultima lettera, Sineo dovrebbe essere a Livorno, ma temo forse che non ci sia, ormai faccio di necessità virtù. — Circa alle pratiche ecclesiastiche, Domenica saranno compite di maniera a non aver bisogno che della sua autorevole e savia presenza. — Con Gianmaria abbiamo divisato, se ci riesce, ottenere dal vescovo di sposare in casa, adducendo una scusa qualunque plausibile, però questa domanda la faremo lì per lì, perchè non ci sia luogo per parte di Monsignore a riflessione. — La mamma sta bene. — Le ragazze scrivono — Gianmaria credo faccia lo stesso, per cui a me non rimane altro che abbracciarlo con affetto, e pregarlo a credermi sempre

Suo aff.mo amico e figlio
F. M. Guerrazzi.

XLVII.

CONTRATTO NUZIALE tra i signori G. A. Sanna, fu avvocato Giuseppe, Maria, del fu signor Agostino Llambi, nata in San Felin de Giuxols, in Spagna, moglie del sig. G. A. Sanna; e le loro figlie Ignazia ed Amelia Sanna;

Avvocato Gio. Maria Solinas Apostoli del vivente avvocato Ambrogio Solinas, tutti domiciliati in Sassari ed attualmente dimoranti in Livorno; Edilio Baganti del fu Luigi, domiciliato in Livorno come mandatario del sig. avv. Ambrogio Solinas di Sassari in ordine al mandato di procura stipulato in Sassari.

F. D. del fu Francesco Guerrazzi possidente, Francesco Michele del fu Giovanni Gualberto e che è per divenirgli figlio per atto di arrogazione appena ottenuto il placito di S. M. il Re d'Italia; domiciliati in Livorno per i quali hanno determinato, convenuto e stipulato quanto e come appresso:

In primo luogo: il sig. avv. Giovanni Maria Solinas Apostoli, e la signora Ignazia Sanna si sono fatta e si fanno reciproca promessa di matrimonio da celebrarsi secondo i riti della Chiesa cattolica e similmente il sig. Francesco Michele Guerrazzi e la signora Amelia Sanna si sono fatta e si fanno reciproca promessa di matrimonio da celebrarsi secondo i riti predetti.

In secondo luogo: il sig. Edilio Baganti nei nomi suddetti il quale con quanto va a stipulare in questo atto non intende obbligare sè e suoi successori, ma unicamente il di lui mandante; il sig. Francesco Domenico Guerrazzi; il sig. Gio. Antonio Sanna e la signora Maria Llambi nei Sanna prestano il loro primo consenso alle divisate nozze; nella qualità il detto sig. Baganti di mandatario del sig. avv. Ambrogio Solinas e quest'ultimo come genitore dello sposo sig. avv. Giovanni Maria Solinas Apostoli, i coniugi Sanna di genitori delle due spose, e Francesco Domenico Guerrazzi come zio e futuro padre per l'atto di arrogazione di che sopra del prefato sig. Francesco Michele Guerrazzi.

In terzo luogo: in contemplazione di questi matrimoni il sig. Giovanni Antonio Sanna costituisce alle due figlie signore Ignazia ed Amelia una dote di lire centomila oltre un corredo di lire seimila per ciascuna. Le quali doti saranno pagate per la signora Ignazia nelle mani del sig. avv. Ambrogio Solinas e per la signora Amelia nelle mani del sig. Francesco Domenico Guerrazzi a semplice inchiesta di ciascuno di essi Solinas e Guerrazzi con l'avviso preventivo di mesi sei e mediante impiego o garanzia ipotecaria di stabili da specificarsi nell'epoca del pagamento della dote.

In quarto luogo: il sig. Gio. Antonio Sanna pagherà intanto nelle mani di detti signori Solinas e Guerrazzi gl'interessi in ragione del sei per cento all'anno e semestre anticipati dal giorno del matrimonio. — E nell'atto presente lo stesso sig. Giovanni Antonio Sanna paga la somma di lire italiane sei mila per ciascuno dei detti sposi come due semestri anticipati di frutti e i suddetti signori Francesco Domenico Guerrazzi, ed Edilio Baganti nei nomi a loro traendo detta somma e tanta essere confessando fanno a favore del detto signor Giovanni Antonio Sanna ricevuta quietanza di detti due semestri anticipati di frutti.

In quinto luogo: i signori avvocati Ambrogio Solinas e F. D. Guerrazzi avranno l'amministrazione del rispettivo capitale dotale obbligandosi a convertirne i frutti a favore degli sposi e delle rispettive famiglie.

In sesto luogo: i corredi saranno consegnati agli sposi nel giorno del matrimonio, e i detti signori avvocati Solinas e Guerrazzi si obbligano farne la restituzione in denaro della somma suddetta in caso di scioglimento del matrimonio.

In settimo luogo: per i lucri nuziali i contraenti si referiscono al Codice civile di Carlo Alberto vigente nell'Isola di Sardegna.

Fatto e rogato il presente pubblico istrumento in Livorno il giorno, mese ed anno che sopra e precisamente in una stanza ad uso di sala posta al secondo piano dello stabile senza numero della via dei Prati, fuori la porta a mare di questa città, alla contestuale presenza dei signori dottore Antonio del fu Angiolo Mangini legale, e Giuseppe del fu Antonio Ungheretti commerciante ambidue domiciliati in Livorno, testimoni i quali insieme alle parti

contraenti e me notaro firmarono il seguente pubblico istrumento e contestualmente tutti il repertorio notariale a forma della legge.

Il tutto previa lettura da me notaro fatta dello istrumento stesso a chiara intelligenza di ognuno. — *Et ita Togans.*

Firmati: Maria Sanna.
» Ignazia Sanna.
» Amelia Sanna
» G. A. Sanna.
» F. D. Guerrazzi.
» Edilio Baganti N. N.
» Gio. Maria Solinas Apostoli.
» Francesco Michele Guerrazzi.
» Dott. Antonio Mangini, *testim.*
» Giuseppe Ungheretti, *testim.*
» Dott. Giuseppe di Angiolo Salviati, *notaro regio residente a Livorno.*

Registrato a Livorno, li quattro ottobre milleottocentosessantaquattro, libr. 7°, vol. 29, N° 1856, con lire italiane 1212 e 20 — Francesco Somazzi.

XLVIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A Sanna.

Livorno, 4 novembre 1864.

Carissimo Gio. Antonio,

Questa mia probabilmente lo troverà in qualche galleria di Montevecchio — però, spero che presto ci rivedremo. — *Avrò forse vendute altre 300 tonnellate minerale,* dico forse perchè *mi manca il meglio, cioè, sapere dove andare a prendere il danaro* che amo avere in mano prima di consegnare la merce. — *In breve avremo una risposta da Lloyd* e conto compire questo negozio nel prossimo decembre. — Gli sposi di Torino si annoiano e vogliono ritornare a casa, desiderano che Amelia ed io andiamo a trovarli a Genova, ma temo forte non potere contentarli. — Io ho da fare

molto, *e mi conviene accudire alla costruzione solida di un patrimonio di almeno 600[m.*, perchè per ora Amelia nostra è un baule vuoto, che cosa vi è dentro? Per ora viaggi d'*agrèment* non posso fare, e Amelia si è penetrata del mio concetto in modo, che sono certo che dovrò gran parte della mia prosperità ad essa, poichè, *si è già posta severa economa in mezzo alla babilonia di casa mia.* — Lo zio però, me la guasta — e si direbbe che le vuole bene più di me. — Angiolina è sempre appesa alla gonnella della sua mamà. — I famigliari di casa i primi giorni hanno un poco soffiato come puledri, a cui si pone per la prima volta la sella, e la briglia, ma stante un poco di fermezza giusta e benevola, hanno piegato il collo al nuovo stato di cose; e tutto cammina convenientemente. — Speriamo, anzi sono certo che nulla turberà la nostra quiete, e che Amelia sarà contenta di me e dei miei. — In quanto a salute sta bene, però sempre pallida, perciò le ho fatto riprendere (sentito il parere del medico) delle preparazioni blande di ferro, onde rafforzare la massa del sangue; — Più quà, le farò bere anche delle acque ferruginose mescolate col vino. — Insomma, ne ho cura come il mio affetto ed il mio dovere mi comandano. — Mi voglia bene, e mi creda

Affezionatissimo figlio
F. M. GUERRAZZI.

PS. Sanna-Sanna passò di qui, ed il giorno appresso venne Sineo! ma non fece che passare.

XLIX.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 18 novembre 1864.

Carissimo Giovanni Antonio,

Martinez ci ha dato notizie di voi tutti, meno ci ha recato dispiacere che la mamà, non istesse del tutto bene, quantunque che il suo incomodo fosse di poca importanza.

Abbiamo nuove del primo carico minerale (tonnellate 55) ed i saggi fatti non hanno corrisposto alla aspettativa. — Io non poteva ne doveva dire il perchè, ma a Lei glie lo dirò. — *In primis il prezzo* di franchi 34 50 0[0 per 70 0[0 piombo e 50 gr.ne 0[0 argento *è scarsissimo.* In secondo luogo questo minerale era gravato di un nolo da Cagliari a qui e da qui a Liverpool, ove trasbordato è stato portato pel fiume Tamigi molto al di sopra di Londra. — Tutte queste maggiori spese hanno fatto sì che il resultato è stato meschiuo, meschino non per la qualità, ma pel costo della materia prima che è venuta a costare circa 42 0[0! ora i piombi fusi costano oggi da L. 46 a L. 49 il 0[0! e questa diminuzione nasce dal rinvilio in cui è la merce. — Però, *non sono disperato di fare il negozio a condizione di renunziare però a cotesti prezzi che per ora non si possono ottenere.* — Una volta che Lei mi voglia sul serio favorire, *affinchè possa guadagnare la senseria,* bisogna renunziare alla differenza di prezzo, *o almeno ridurla a delle proporzioni ben minime.* — Ho scritto in questa persuasione anche ad una casa di Marsiglia. — Io non dormo, e Lei coadiuvandomi, intendo uscire da questa impresa a bene. — *Ho spedito per conto del dott. Sanna un altro campione di cento sacchi* pel minerale, che non costerebbe reso in Cagliari che centesimi 66 l'uno, se questi giungessero a fare due viaggi, a me sembra che sarebbe trovata l'incognita della economia. — Ho scritto a Sanna a Torino, onde dia gli ordini necessari perchè gli pongano in servizio subito. — Bisogna avvertire che i sacchi quando sono pieni di non buttargli in terra di picchio; bensì, adagiarli sopra un tavolino ad altezza d'uomo, e così fargli scivolare, essendo la tavola in pendenza più o meno ripida.

Amelia nostra sta benissimo; essa ha preso l'intiera direzione della casa, e la fa camminare con molto ordine. — Tutti le vogliamo bene. — Lo zio vi è quasi più innamorato di me. — Come io l'ami e ne tenga di conto vedrà da sè. — Angiolina si è del tutto assuefatta alla sua mamà (sic). Abbiamo probabilmente in casa un matrimonio. — Il cocchiere con la balia, e siccome a me non piace avere la razza in casa, bisognerà cercarsene altri. — Potrei avere costì un bravo giovane capace per custodire cavalli e guidarli?

— Se si me ne parli. — Perchè rinnuovando servitù desidero prendere gente di paese lontano e difficile ad essere guasta.

Addio, riceva tanti baci da me e da Amelia, senza mettere da parte mille saluti affettuosi

F. M. Guerrazzi.

L.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 1° gennaio 1865.

Carissimo Gio. Antonio,

Ripeto e rinnovo il buon capo d'anno, e spero che a forma del nostro desiderio espresso nella precedente mia; Lei avrà abbracciato quest'oggi la buona Maria, e le altre biricchine di sorelle, escludo però da questo titolo la grave Ignazia, senza per questo volerle togliere quella parte d'affetto che le devo, e che meritano la sua bontà, e tutte le altre innumerevoli buone qualità. — La mamà ci scrive che Ignazia è diventata sana, seria, grave, riflessiva, ecc. — Ohè! c'è egli qualche cosa di nuovo? Spero in breve aver sue notizie che mi annunzino il suo arrivo in Genova; cosa che mi consolerà moltissimo perchè avrò il contento di abbracciarlo. Lo zio è stato in questi giorni un poco inquieto — è la gran quiete che gli dà noia, e non mi farebbe meraviglia vederlo rientrare nelle cose politiche sino alla cima dei capelli. — Quello che per sicuro io credo si è che accetterà essere deputato. — Basta Lei e Lui facciano pure, penseremo noi figli indegni di tanti babbi, a badare alle cose di casa, e così mantenere quell'equilibrio così necessario nelle famiglie. — I piombi sono molto ribassati, però a me pare che quando si poteva ottenere uu lungo contratto il maggior guadagno lo si dovrebbe ottenere nella maggiore produzione, cosa che facilmente si otterrebbe avendo sicura la vendita di una gran parte della produ-

zione. — Io non faccio quasi più nulla commercialmente parlando — mi limito a conservare quello che v'è ed aumentarlo se si può. — Sanna Sanna non mi ha più scritto per gli altri sacchetti, gli scriverò domani. — Addio caro *Papà* (come dice la nostra cara metà) creda in ogni tempo alla sincera affezione del

Suo affezionatissimo figlio
F. M. GUERRAZZI.

P. S. — Lo zio saluta, Aurelia scrive, Angiolina sta bene, e Maria ingrassa.

LI.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 10 *gennaio* 1865.

Carissimo Gio. Antonio,

Da tutti i lati ho saputo il suo arrivo in Genova; venerdì sera partiremo Amelia ed io per costì, dimodochè saremo costì la mattina di sabato.

Mi duole immensamente che Lloyd non può per anco darmi qualche cosa di positivo, però spero farlo nel corrente mese, ciò significa che avrò il piacere di rivederlo più spesso. — Abbia la bontà dire ad Isotta di tenere a mia disposizione una stanza con due letti o un letto grande; ed un salottino. — Addio caro Gio. Antonio — prenda intanto un abbraccio dal suo

Affezionatissimo figlio
F. M. GUERRAZZI.

Amelia, Zio salutano caramente.

LII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Genova, 10 *febbraio* 1865.

Carissimo Gio. Antonio,

Stante il cattivo tempo non siamo potuti partire ieri sera, però partiamo questa sera. Da casa mi giungono notizie dalle quali appare che *mio zio è idrofobo di rabbia contro noi. — Dio ce la mandi buona.* — Amelia oggi è stata alquanto sconvolta, e quantunque non vi sia nulla da far credere cose *interessanti*, ciò nulla di meno, giova stare sull'avvisato, stante la sua natura impressionabile, e delicata. — *Io sono dunque di opinione che lei venga a Livorno, più presto che può, perchè non spero nulla da mio zio. — Fui alla riunione Roux e Bellaydier.* — *Rubattino* parlò assennatamente — dicendo che prima di tutto bisognava assicurarsi della presenza delle acque e della riuscita dei lavori tecnici — quindi si verrebbe a parlare della convenienza di attuare l'impresa, ed ai modi di costituire la Società. Ho parlato poi separatamente ad ognuno. — Bellaydier ha fama di uomo onesto, e denaroso — Farre non tanto — Paganelli suo associato è suo genero, giovane giuocatore, però suo padre è denaroso e probo. — Io però mi sono tenuto sulle generali, e mi sono associato alle idee di Rubattino — perchè, astrazione fatta dall'individuo, le sue ragioni erano giuste. Io poi *ho in mente fare il colpo di portare la gerenza in Livorno e prendermela*; proponendo prenderci un interesse maggiore; ma questa dopo avere il contro-progetto degli ingegneri di Sassari del Genio civile — cioè di Duce, che mi dicono essere un uomo capace. Insomma *ci tengo la mano sopra senza compromettermi.* — Roux e Farre partono martedì per fare questa seconda perizia, ovvero contro-progetto.

Ho visto *Valle*. Egli è disperato, perchè si è rotto nuovamente un certo ponte che impedisce il trasporto del minerale. — Con Levi

non vuole aver che fare perchè chiaro mi ha detto avere di lui pessime informazioni, e che del resto ha cercato già di metterlo nel sacco. — *Avrebbe disponibili per me 15 mila quintali.* — *Appena giungo in Livorno vedrò di fare questo contratto.* — *Ho pensato ad un progetto per accaparrare le azioni della miniera* — progetto che gli sottometterò quando verrà in Livorno, che parmi utile. — Venga presto perchè con lei Amelia è più tranquilla, e se ne ride. — Addio, prenda un bacio dal

Suo affezionatissimo
CECCHINO.

Amelia saluta tanto il suo papà.

LIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Li 15 febbraio 1865.

Caro Gio. Antonio,

Mi scusi col cuore se non gli ho scritto — ma tante sono le emozioni dell'animo mio che davvero non so più dove mi abbia la testa. — *Circa al nostro affare io tratto, e spero riuscire ad una soluzione in ogni modo onorevole per la nostra Amelia; e nel tempo stesso confacenti col nostro rispetto verso l'uomo.* — Parlai a Valle — *Vidi qui Lloyd, e tratto il modo di venire a qualche cosa di utile.* — Addio caro Giovanni Antonio — scriverò domani quello che si sarà fatto. — Un bacio affettuoso dal

Suo affezionatissimo figlio
F. M. GUERRAZZI.

LIV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 16 febbraio 1865.

Caro Gio. Antonio.

Spero essere al punto di accomodare tutto. — Non sto a farle tanti discorsi, solo le sia di quiete sapere che Amelia principia a farne le risate vedendo *che la festa ed i sonatori sono pagati dal povero Baganti.*

Appena finita la faccenda le mando un dispaccio, dietro il quale ella si apparecchierà a venire da noi ed aiutarci *a rompere il ghiaccio.*

Ho veramente un quadro miniato da Martinez — ma cosa debbo farne?

Amelia sta bene, e voglio condurla a Firenze a divertirsi — per quest'anno Sassari le manderemo da parte. — Addio, un bacio dal suo genero

Affezionatissimo
F. M. GUERRAZZI.

LV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 18 febbraio 1865.

Caro Gio. Antonio,

Finalmente la donna uscì, e noi abbiamo nuovamente preso la posizione. — Però abbiamo bisogno di Lei onde ci aiuti a divertire la mente dello zio, perchè nel suo intimo egli spera che Amelia si persuada delle ingiustizie passate, e presenti *di cui questa donna è*

vittima!!! In ogni modo *non dispero col suo concorso* (senza però che Lei ne sia informato) *levargli dalla testa questa corbelleria. Amelia si è intenerita alle carezze dello zio, ma io le sto dietro perchè non si lasci* CIRCONVENIRE. La DONNA è in una casa di buona gente, dove lo zio l'ha messa, e se le cose si arrestassero qui poco male, ma il nostro timore si è ch'egli a forza di carezze e di lamenti non ci faccia *passare magra vita.* Insomma *l'importante era di rientrare in casa* e questo abbiamo conseguito. Lo zio pel primo è venuto a vedere Amelia e l'ha baciata e ribaciata, quindi è venuto a cercare di me e siccome gli sfuggivo sempre mi ha fatto la posta durante tre ore!! Mangini non è estraneo a questa soluzione, avendo parlato pacatamente ma lealmente allo zio, *facendogli comprendere tutta la stranezza di una simile benevolenza,* la quale anche innocente *aveva tutta l'apparenza di una cosa poco onesta,* e questo l'ho sentito io perchè *era nascosto nel banco mio.* Tanto onde lei abbia quella stima dell'amico mio, come si merita. — L'ira dello zio è rivolta verso l'U., ch'egli crede autore di tutto questo subbuglio — però passato il tempo cattivo ritornerà il buono. Amelia va bene, vi sono dei segni! ma ancora non si può dire nulla di positivo, stante che la seria malattia può occasionare questa *soppressione mensile.* Il medico raccomanda quiete, tranquillità di spirito e cibo buono. — Mi faccia acquisto di 100 bottiglie vino barbera mossoso per Amelia, di cui essa sembra invogliatissima. — Consegni ad uno spedizioniere avvertendo di mandarlo con bolletta di circolazione.

Addio caro Giovanni Antonio, venga presto onde possa consigliarmi con un amico che certo non mi tradisce.

Amelia saluta, e mi rompe il capo perchè gli dia del *tu*, dicendo che non intende parzialità, sarà una cosa da convenirne in seguito.

Addio, un bacio di cuore dal

Suo affezionatissimo figlio
F. M. GUERRAZZI.

P. S. — Consegnai a Valle le 45 azioni, attendo risposta da lui ad una lettera che gli ho scritto.

LVI.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 22 febbraio 1865.

Signor Giovanni Antonio Sanna — Genova,

Serva la presente, come atto solenne passato dinanzi al pubblico notaro, allo scopo di dichiararvi che le azioni *100* (dico cento) dal N° 662 al N° 761, della miniera di Montevecchio da voi cedutemi il 14 gennaio p. p. *rimangono vostra esclusiva ed unica proprietà*, non avendo io, per codesta cessione apparente, sborsata nessuna somma; dichiarando che rimangono presso di me *a solo titolo di deposito:* pel valore che possono avere; non intendendo essere per niente responsabile di tutti quelli avvenimenti che le potrebbero deprezzare; in una parola *mi dichiaro* nel modo più chiaro ed esplicito *depositario fiduciario* delle suddette cento azioni; *pronto a renderne conto a voi;* o a chi di ragione.

Tanto per vostro governo, ed a nostra tranquillità.

F. M. Guerrazzi.

Registrato a Lucca, li 5 febbraio 1869.
Pr. vol. 12, f. 116, n° 230
Esatto lire una e cent. dieci col decimo.
Il Ricevitore, Sommazzi.

LVII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 22 febbraio 1865.

Caro Gio. Antonio,

Eccogli la lettera convenuta fra noi — *Ho grandissima necessità che Lei venga qui* — Senza di Lei non posso finire a bene la nota *pratica.* — Speriamo avere sue lettere per sapere quando il suo arrivo qui. — Lo *zio principia a girare nel manico*, e davvero

non vorrei ricominciare. — Sarebbe troppo lungo discorso farle la storia dell'*attuale nostra condizione* la quale però è sopportabilissima, *ma temo il futuro.* —

Valle anch'esso mi gira nel manico. — Lloyd non è alieno dal fare meco il contratto; però voglio sapere quanto vuole a quintale per un contratto di lunga lena. — Amerei ancora sapere qual è la media della maggiore ricchezza nel prodotto di un anno. — Preghi Valle a non fare il diplomatico, che serve, so che ha venduto fr. 29 soli 15,000 quintali, e non capisco perchè si fa tirar la manica per lo stesso prezzo per tre anni di prodotto. —

Amelia sta assai bene — Le probabilità interessanti aumentano, però il medico dice che avendo avuto una sì lunga e fiera malattia, potrebbe essere un altro motivo, onde sta in osservazione e seguita tutti i sintomi.

Addio mio caro Gio. Antonio — mi creda

Suo aff.mo amico e figlio
F. M. Guerrazzi.

P. S. Ho parlato banchiere per acquisto Azioni, ed anche questo non è difficile riesca.

LVIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 25 *febbraio* 1865.

Carissimo Gio. Antonio,

Ebbi ieri il suo dispaccio dove mi annunzia in risposta al mio, che Lei sarà qui lunedì. — Davvero che urge la sua presenza quì, per uscire da uno stato anormale in cui viviamo. — L'Amico *è proprio malato*, e bisogna in un modo blando sì, ma pure fermo, guarirlo, poichè *questo suo presente stato non è compatibile nè con la sua dignità, nè con la nostra tranquillità.* — Prevedo che

sarà un affare lungo (10 o 15 giorni) ma pure importa mettersi l'animo in pace per fare questa cura.

Se Lei vedesse a *che fanciullaggine si piega l'uomo, davvero ne avrebbe compassione*, e si convincerebbe quanto è degno della nostra sollecitudine e del nostro affetto.

Amelia filosoficamente se la prende in santa pace, e non si fa punto cattivo sangue, e questo mi consola, perchè vivo tranquillo sulla sua salute.

Addio — Attendo il vino

Aff.mo amico e figlio
F. M. Guerrazzi.

LIX.

Lettera di F M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 12 marzo 1865.

Carissimo Gio. Antonio,

Sono le 3 p. m. e se il tempo fosse buono Lei dovrebbe esser già in *Porto-torres*, ma ne dubito forte e ciò mi duole stante il suo soffrire, ma in ogni modo questa mia lo troverà in seno della nostra famiglia.

Da ieri le cose nostre progrediscono alla meglio, solo il servizio mutilato dalla presenza di Giuseppina, che partì pochi momenti dopo di Lei, rende più difficile il contentare lo zio; ma speriamo bene e Dio voglia che questa non sia che una piccola nube. Appena ritornammo dall'accompagnarlo a bordo, trovammo in banco il *Conte Andrea del M.* di cui tenni parola a tavola in sua presenza; passandogli sotto silenzio tutti i lunghi discorsi fatti con lo zio, gli dirò che *egli avendo grandi e potenti relazioni in Inghilterra, lo zio lo ha pregato darmi lettere* di raccomandazione serie per alcuni *di codesti grandi industriali;* onde io mi propongo partire in breve; per non perder tempo *scriva, lo prego, a Valle onde se non mi vuole concedere due mesi, me ne conceda almeno uno* — ma voglio avere il contratto in tasca.

Gli è al mio ritorno che si potrebbe allora imprendere la compra di altre azioni e così preparare il terreno ad un trasporto

dell'agenzia, a meno che Ella non volesse un giorno cedere, per avere la sua quiete, la proprietà per una somma ragionevole. D'altronde *non so spiegarmi perchè Lei poi si deve tanto rompere il capo perchè un giorno la sua fortuna vada ai quattro venti;* che conservi, lo comprendo; ma che si affatichi ad ammassare, scusi, *farebbe meglio a vivere un poco tranquillo* — Breve Lei faccia come la intende ed io sono qua per secondarla quando *possa.* Ora *bisogna che io gli dica per lettera quello che non ho avuto il coraggio* dirgli a voce. Costruendosi il quartiere per lo zio, il 2° piano rimane vuoto. — *Questo Lei lo potrebbe prendere per la mamà e per le bambine* (1) *mettendoci porzione della mobiglia di Torino* e per non fare soffrire la sua suscettibilità Lei *mi pagherà la pigione in tanto vino e in tanto olio.* Una volta il quartiere a loro disposizione Lei può mandare la famiglia per le bagnature prima, eppoi la mamà rimarrebbe per assistere Amelia il giorno del parto.

Noti che le *bambine senza istruzione continua e seria diventeranno* due torzoli. E finalmente prenda ancora in considerazione che *io*, meno lo zio, *non ho famiglia* e che *mi preme la felicità ed il benessere delle mie cognatine e della mia madre* come le avessi conosciute da molti anni. Lo *zio a cui ho esternato questo concetto, sarebbe felicissimo* — Noia non ce ne daremmo punto, solamente *si desinerebbe insieme.* Caro Gio. Antonio *non mi neghi cosa che renderebbe la mia vita più tranquilla* e renderebbe altresì Amelia più lieta.

S'intende che noi pure staremmo allora qualche mese dell'anno in Sassari per non fare parzialità.

Sono in fondo del foglio e finisco, tanti baci alle bambine ed alla buona mamà, mille cose affettuose ad Ignazia ed un saluto a Gianmaria.

Mi creda sempre senza orpello

Suo aff.mo amico e figlio
FRANCESCO.

(1) Anche mia moglie e le mie figlie vorrebbe prendere sotto la sua tutela; impossessarsi delle mie sostanze, incaricandosi in cambio di darci gli *alimenti.*

LX.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 12 marzo 1865.

Amico e padre carissimo,

Il primo campione minerale che mandai in Inghilterra è stato provato, e sembra che piaccia. — Il signor Lloyd mi fece chiamare ieri per sapere il come e il quando si potrebbe intavolare questo affare. — Io mi son tenuto sulle generali, però a me importa essere bene informato da Lei, perchè più il lucro, a me occorre non passare per *blagueur*, ed anche la pratica non riescisse, a me basta mostrare che l'affare poteva farsi. — Però, siccome queste cose non si possono trattare per lettera, verrò io a Genova quando ci sarà Lei, della quale cosa mi tenga avvertito. — Ho comprato (1) un bastimento di 4000 sacca. — Gli metto nome F. D. Guerrazzi — spero poter essere in misura nell'anno nuovo di comprarne un secondo — al quale imporrò il nome di — Amelia (2). — Le cose mie mi vanno bene e non esagero se dico, che lavorando con *prudenza potrò portare la mia industria a franchi 12,000 o 15,000* di rendita, e così potere fare un patrimonio mio, o aumentare quello che mio zio ha fatto, che è la medesima cosa (3). — Scrivo ad Asproni, perchè nel caso che Lei sia già in Genova, mi avvisi di ciò, ed allora verrò subito.

Mi ami come lo amo

Il suo affezionatissimo amico
F. M. Guerrazzi.

PS. Lo zio ricevè la sua lettera — gli risponderà — *intanto io gli sono grato delle buone disposizioni che ha per me.* — Non è

(1) Erano millanterie. Denaro non aveva certamente. Se comprava era con la speranza di pagare col denaro altrui. Si lusingava sin da quel tempo che *tutto* sarebbe uscito da *Montevecchio* (Vedi infra lettera 16 settembre 1867).

(2) Vedi la nota precedente.

(3) Id.

arte la mia quella di farmi voler bene, bensì cuore buono che quando ne trova altri buoni, amo e sono amato. — È natura. — Lo zio sta molto meglio, e conto vedergli passare una buona estate — Angiolina sta bene, e Maria mi prega porgerle i suoi rispettosi saluti.

LXI.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 16 *marzo* 1865.

Caro Gio. Antonio,

Mi servo dell'amico Baganti per scrivervi essendo troppo agitato per farlo io stesso. *Il Valle si è condotto meco in modo molto inurbano.* Con sua lettera del 14 mi annunziava aver venduto tutto il prodotto della miniera del 2° semestre a fr. 30 senza sconto e che era in trattative tutto quello del 1866 ad eguali condizioni. Telegrafai immediatamente offrendo 30 25 senza sconto per la produzione del 1866 e susseguenti, quindi per lettera confermai il contratto e gli faceva conoscere che a parità di condizioni io aveva da lui la promessa della preferenza, *solo ostava la condizione sospensiva per due mesi*, ma da questo *io aveva receduto* con mio telegramma, *pensando che avendo dinanzi a me nove mesi di tempo poteva alla peggiore ipotesi cedere il contratto alle stesse condizioni che io aveva fatto con la Società.* Ora il *Valle* ha *evidentemente meco mancato di riguardo* non prevenendomi che egli era in trattative con un'altra casa, ha mancato perchè non mi ha mantenuto la promessa scritta di darmi la preferenza a parità di prezzo, ha mancato poi anche agli interessi della Società, cedendo a 25 centesimi meno della mia offerta obbligatoria e definitiva, il che in tre anni sulla produzione di 50 mila quintali annui dà la perdita della Società a fr. 37,500.

Mettendo da parte il dispiacere di non aver potuto concluder l'affare, non posso in verun modo passar sopra alla figura di re di picche che mi vuol far fare il detto signor Valle.

A me più del guadagno giova conservare intatta la reputazione di uomo serio in affari e la parola lanciata al signor Lloyd che io andava in Inghilterra mi pregiudica molto presso cotesta onorevole casa con la quale sono in rapporto di affari e di stima. Ora per lo meno mi occorre passare per un *blagueur*.

Mio caro suocero, io non sono uomo da passar sopra un simile procedere, e mio zio pure mi scrive da Signa in modo molto risentito. Lei conosce come io non mi sia capace di metter su altrui per il mio interesse, però non posso fare a meno di farle osservare che anche verso di Lei *il Valle si è diportato con poco rispetto.* Ora vi sarebbero diversi modi di fare sbalzare questo nuovo *Pipino* ed *anche con le sole 800 sue azioni possiamo benissimo presentarsi all'assemblea generale con 80 voti*, e *far decidere all'assemblea il trasporto della gerenza a Livorno, adducendo tante ragioni fra buone e cattive, principalissima poi quella della nostra volontà appoggiata dai suddetti 80 voti.*

Lo zio è di quest'avviso e si propone condur lui stesso la barca ogni volta lo voglia fare. Però, se Lei crede potere far rescindere questo contratto, venga in Genova, ove io pure mi troverò per stringere quello da me proposto, avendo ormai in mano mezzi sicuri di riuscita in Inghilterra come lo avvertiva con la mia di domenica scorsa.

Bisogna, caro suocero, che lei si convinca che il Valle non è amico nostro, onesto lo credo, ma per niente affezionato a Lei e molto meno a me.

Pensi bene a quest'incidente e mi risponda categoricamente, prima che io richiami il Valle all'adempimento delle sue promesse scritte che in commercio hanno vigore di contratto.

Tanti saluti alla famiglia, lo zio sta bene ed Amelia progredisce nel suo stato interessante, mi abbia

Per affezionatissimo suo figlio
F. M. Guerrazzi.

LXII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 25 marzo 1865.

Carissimo Gio. Antonio,

Ho la cara sua — *Lei però non mi risponde circa a quello che gli scrivevo intorno a casa — mobilia — e suocera* — Avrà creduto tacere e va bene. — *Pazienza pel piombo* — però un *altro affare meno importante ; ma però utilissimo* sono dietro ad ottenere, cioè, *la fornitura di tutti gli stabilimenti penitenziari del Regno per il crino vegetale — ad uso di strapunti* — Mezza e Zini sono disposti a concedermela. — Lunedì sera vado a Torino dove rimarrò sino a tanto che non avrò *emporté la position.*

Pel minerale me ne occuperò seriamente fra un anno ed anche prima. — Anderò in Inghilterra — Ce qui est remis n'est pas perdu. — Senta Sanna-Sanna che mi dice dei sacchetti — per Dio gli deve avere provati, ed a centesimi 65 l'uno poi mi sembra di non potere fare di meno ; — chi troppo tira la corda si strappa, come ho fatto con il dabbene Valle. — *Mi duole davvero di avere indovinato circa alla devozione di questo gerente a Lei, ma infine l'ho indovinato, e sarà gran ventura se non si troverà in nuovi pasticci con questo Catone di lana.* — A Genova lo vedrò, e senza adirarmi, gli dirò che egli si è comportato poco *urbanamente.*

Sento d'Ignazia — Per bacco — attendevano forse che il bambino avesse messo i denti per darci questa nuova ? Tante cose alle care bambine ed un saluto alla mamà.

Suo affezionatissimo
F. M. Guerrazzi.

LXIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 26 marzo 1865.

Carissimo Gio. Antonio,

Oggi vento freddo e grandine! è la fine del mondo — allora addio affari — figli — miniere, e tutte le altre belle cose che hanno facoltà di far ridere e piangere questo nostro corpaccio. — In ogni modo muoviamoci — vivere inerti è morire avanti di morire. — Lo zio sta bene, scrive che vive tranquillo ecc. ecc. — Z. è segretario generale del Ministro dell'Interno, ecco un nuovo alleato per me circa al mio affare che cammina assai bene. — Mi proponevo partire domani, ma non anderò che giovedì a Torino. — Di passaggio a Genova schiverò Valle; per non compromettermi — però se crede che lo veda di ritorno, mi scriva a Genova fermo in posta — che ci sarò domenica: — Ormai, mi sono dato pace, ma anche io me la sono legata a dito, con la differenza che non posso morderlo.

Da quanto pare lo *zio almanacca*, ed io sarei d'opinione che Lei lo vedesse, gli scrivesse più spesso, perchè qualche volta lui si tira indietro per motivi di finanza, così mancò nel 59 essere al posto di R. ecc. ecc. ecc.

Muoviamoci ognuno nel nostro piccolo — poichè, *non solo pane urit homo.*

Amelia sta ragionevolmente bene, come pure Angiolina, e Maria — Col prossimo vapore, manderò caffè e percallo, ordinatomi dalla mamà.

Aff.mo amico e figlio
F. M. Guerrazzi.

LXIV.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 3 *aprile* 1865.

Caro Gio. Antonio,

Non posso rispondere alla sua lettera che suppongo sarà ferma in posta a Genovà, perchè sono sempre qui, e solamente domani mattina vado a Genova — nel n° 24 marzo *delle Alpi* v'è alla 3ª pagina un avviso che lo concerne circa la perdita della lite a Parigi — avviso maligno, inesatto e sufficientemente risoluto — Sineo ha già depositato una querela — io sono andato da Valle, ma non l'ho trovato essendo andato a Milano, ma domani mattina, avanti di partire, anderò al suo ufficio per sapere come sta questa faccenda. — In ogni modo seguiterò questa faccenda anco da lontano, scrivendo e facendo scrivere dallo zio a Villa. — Viallet mi ha pregato mandarle l'accusa dell'avvocato Mangili di Cremona per l'affare Pintor.

Mi scriva spesso e *mi metta un poco al corrente de' suoi negozi qui, che essendo più vicino, gli posso sorvegliare anch'io*, ed al bisogno, scappare dove il bisogno occorre.

A Cremona ho amici (lo zio), e se vuole, penserò io costà, senza tante spese, altrimenti queste mangiano il capitale.

I ragazzi Sanna salutano — ieri furono a desinare meco — Dallorto pure saluta, mi invitò a desinare sabato. — Addio, mi creda sempre

Suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

LXV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 7 aprile 1865.

Carissimo Gio. Antonio.

Ho ricevuto olio, vino, aranci, cacciatelle ed una cerva — grazie a tutti — Tornai ieri mattina da Torino e Genova, innanzi partire vidi Villa, uno dei collaboratori delle *Alpi*, circa a quello avviso inscrito nel Giornale se ne mostrò dispiacentissimo e propose intendersela col Sineo, onde porre fuori di causa almeno il Giornale medesimo. L'autore dell'avviso è un certo Duboscq incaricato da *quelli* di Marsiglia.

È un' insolenza la quale il detto *Duboscq* deve pagare non essendo nemmeno veritiero nella narrativa — A Genova vidi Valle e di tutto ci siamo parlati meno che dell'affare minerale.

Però io mi sono contenuto come lo dovevo ed anche mostrandomi con lui *in piena fiducia* — Sento quanto mi dice delle azioni — Ecco come io gli proporrei di fare, e come per dire il vero io ho sempre inteso. *Ella mi accetterà tante tratte per la somma necessaria a* 4 *mesi; Quindi io le negozio col mio banchiere al* 5 *o al* 6 0[0 *all'anno col patto di riavvallo di* 4 *mesi in* 4 *mesi sino a tanto che non spirerà il termine della convenzione che potremo farla durare un anno o più.* Intanto Sanna-Sanna darà lo *star bene* ai detentori delle azioni e mi trarrà a 10 giorni, visto l'importo delle medesime, rimettendomi le azioni stesse che io depositerò in mano del banchiere Tozzizza. Così con tanta garanzia possiamo ottenere di pagare un modico interesse — Io *ho quasi impegnato tutti i fr.* 100 *mila per costruire case verso* i condotti, poichè io ho bisogno che il mio patrimonio mi renda l'8 0[0 nel sottosopra *senza curar rischi di sorta* (1). Eccomi qui però a fare

(1) Era un' invenzione.

tutto quello che lei crederà pel meglio, *solo lo vorrei tolto dalle granfie di Sineo.* — Per Ella sa quale la mia opinione emersa nel giugno dell'anno scorso e dalla quale la mia *onestà* non mi farà mai recedere. *Io sono certo che se Lei chiedesse allo zio di ritornare a fare l'avvocato per le sue cause lo farebbe di certo e potrebbe essere certo senza immodestia sarebbe servito ugualmente bene e se lo vuole procare glielo domandi e vedrà se non è vero. Io credo che Lei non farebbe male, togliersi via tutte queste noie di cause*, transigere da una parte, seguitare alacramente le trattative dall'altra delle cause pendenti, quindi *cedere sul serio ad avere una supremazia di fatto e non di opinione sulla miniera*, poichè il Valle finalmente si è sottratto a questa sua padronanza ammantandosi dei suoi doveri verso la Società. A me sembra più prudente adoperare tutte le forze fisiche e morali a quest'intento che non diffonderle in altri acquisti utilissimi sì ma pei pronipoti ma non per Lei. Basta Lei sa quello che fa, io poi non voglio entrare tanto dentro questo affare.

Mi risponda subito circa le tratte, che io allora le preparerò e gliele manderò all'accettazione — Gli mando l'avviso inserito nelle *Alpi.* Tanti baci alle ragazze ed alla mamà, mille cose affettuose ad Ignazia e Giammaria e lei mi creda

Suo aff.mo figlio
FRANCESCO.

Lo zio, Amalia, Angiolina stanno bene, tante grazie della cerva ch'è un vero divertimento.

LXVI.

Lettera di F. Domenico Guerrazzi a G. A. Sanna.

Signa, 7 aprile 1865.

Amico e fratello,

Vi dò questo nome di cuore perchè a prova conobbi la vostra affezione delicata e rispettosa per me. Se voi non eravate *forse io*

avrei dato in qualche eccesso atteso le temerarie improntitudini (1) dei nostri figli: le quali però non sembra vogliano cessare, ond'io sto in esilio dalla mia casa e dalla mia città, che prevedo dovere rendere perpetuo.

Ma questo riguarda me. — Ora ho sentito che *voi avete perduto la causa a Parigi* (2) e me ne duole. — So che ne avete due altre in piedi: sapete *sono avvocato; per voi tornerò ad esercitare.* — Se entro nei fatti vostri attribuitelo al desiderio di mostrarvi la mia gratitudine: dove vi piaccia venite a trovarmi, e anco verrò da voi, e vediamo levarvi di pena. L'ultima volta vi trovai cambiato sul conto S. (3); tacqui che così volle discretezza, ma in lettera vi *dichiaro che più delle tre liti mi fa paura l'avvocato* (4).

Addio un abbraccio di cuore.

Vostro amico e fratello
F. D. GUERRAZZI.

(1) V. la nota 1 a pag. 23.

(2) Non è vero che io avessi *perduta una causa a Parigi.* Si trattava semplicemente di una prima sentenza della Corte imperiale d'Aix che non poteva logicamente arrecarmi nessun pregiudizio. L'avvocato Sineo, com'ebbe a dichiararmi sin d'allora, introdusse ricorso in Cassazione per *mera abbondanza* e *per eccesso di precauzione.* Il ricorso fu rigettato *dalla sezione dei ricorsi* con quella facilità di reiezione che tutti conoscono: fu reietto, non per motivi che colpissero il merito della causa, bensì per la questione di competenza, che si giudicò non essere stata opposta in modo bastantemente esplicito davanti il tribunale di commercio di Marsiglia. Poco dopo l'avvocato Sineo, portatosi egli stesso alla barra della Corte d'Aix, ottenne nuova sentenza (13 maggio 1863) che metteva in chiaro quanto fosse inconchiudente ed inane quella precedente. Ma Francesco Domenico Guerrazzi nell'intendimento di nuocere all'avvocato Sineo nel mio spirito, finse di credere che la sentenza della sezione dei ricorsi cagionasse *la perdita della causa.* Fu egli stesso il Francesco Domenico Guerrazzi che *perdette la causa* effettivamente, in occasione di una terza sentenza (22 febbraio 1866) profferita dopo che egli aveva riuscito ad eliminare l'avvocato Sineo. Perdetti la causa per tutta colpa sua, giacchè, dopo averne assunta l'alta direzione, e mandato il nipote, con le sue istruzioni ad Aix, prescindette dal valersi dei documenti più importanti alla mia difesa, fra i quali è da notarsi la detta sentenza della stessa Corte d'Aix del 13 maggio 1863. Più tardi l'avvocato Sineo, avendo ripreso il patrocinio di quella causa, in compagnia dei suoi colleghi Mancini e Mari, fu proferita sentenza definitiva dalla Corte di Firenze (22 febbraio 1869) con cui si dichiarò non doversi dare esecuzione alla sentenza della Corte imperiale d'Aix del 22 febbraio 1866. E così furono allontanati i pericoli ai quali il Guerrazzi mi avevano esposto per le loro mire particolari.

(3) Falsa allegazione del Guerrazzi. Vedi sopra pag. 29 e seg. Prima di queste lettere i Guerrazzi si era adoperato con molta arte per alienarmi dall'avvocato Sineo. Con queste lettere egli cerca di attribuire a me le censure e le insinnazioni da lui ideate.

(4) I fatti posteriori dimostrarono quale fosse il motivo per cui l'avvocato Sineo *faceva paura* ai Guerrazzi. Facevano paura i suoi onesti e disinteressati consigli, coi quali m'avrebbe posto in avvertenza contro i loro aguati.

LXVII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 10 aprile 1865.

Carissimo Gio. Antonio,

Sono veramente mortificato. — Seguendo il suo consiglio giorni sono scrissi una lettera all'*amico* (1) facendoli rispettosamente ososservare tante e taute cose, molte già ridette, *altre nuove che non gli starò a ripetere per non fare di questa lettera una requisitoria* — però mi giova a dirle che la madre della *donna* è già venuta due volte a piangere, ed a chieder sua figlia che la vuole assolutamente. Io mi sono tenuto al largo di questa facenda, e non ho voluto nemmeno vederla. — Però queste scene ed altre si potrebbero ripetere. — Il tutto fu detto con i dovuti riguardi, ma si .... ne ho avuta una risposta ad usum messere.

Per cui, caro amico, *mi sono deciso a dividermi dallo zio*, cosa che faccio con grandissimo dolore ma che pure *è necessaria per la quiete di tutti.* — Amelia da un mese a questa parte è sana e gode buonissima salute, motivo principale la quiete in cui vive. Lei se la intenda come vuole con lo zio, poco mi preme, cioè mi preme assai, ma scelgo il male minore al maggiore. — È una cosa crudele, ma pure è così. — *Io voglio tenerci chi mi pare e piace* — mi ha scritto l'*amico.* — Rispondendo Lei prenda la questione dal lato della divisione, prendendo ancora in considerazione *la quiete di cui abbisogna mia moglie* ecc. ecc. ecc.

Tanti saluti alla Maria ed alla bambina senza dimenticare Ignazia e Giammaria mi creda suo

Affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

(1) Suo zio Francesco Domenico Guerrazzi.

LXVIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 15 aprile 1865.

Carissimo Gio. Antonio,

Lo zio mi respinge da Signa la carissima sua, la quale sembra sia andata a lui, avendogliela Lei indirizzata. — Sembra dunque che l'operazione delle azioni della miniera non si possa fare atteso le pretensioni dei detentori che di franchi 1000 se ne sono andati a franchi 2000; però a mio parere il *giuoco al Valle* e agli azionisti nemici penso si *potrà sempre fare — con quel numero di azioni che è a sua disposizione — potendo concorrere all'adunanza generale con circa 80 voti — dieci per dieci* (1).

Mangini mi parlò ieri della *vendita di certi effetti immobili* fra i quali sono comprese *due belle palazzette nel centro quasi della città* — di piano terreno e primo piano — veramente *signorili* con giardino, bagno, rimessa, stalla, ed acqua in quantità — *ne vorrebbe Lei una? — credo che con franchi 40,000* (2) *ci sarebbe da averne una*, e quando Lei non ci volesse stare nella estate addobbandola con la mobiglia di Torino si appigionerebbe sempre. — Gli dico questo: 1° Perchè Lei ne ha mostrato desiderio; — 2° perchè Mangini lo crederebbe un buon affare.

Con il nostro amico (3) *andiamo di male in peggio. — Ha preso il maestro per insegnare a leggere e scrivere alla nota persona — ed egli gli dà delle ripetizioni. — Intende tenerla* non solo provvisoriamente — ma per *sempre — così mi ha scritto chiaro*

(1) Non è vero dunque ch'io avessi bisogno in qualsiasi modo del sussidio dei signori Guerrazzi per disporre a mio arbitrio intorno all'amministrazione della miniera. Vedi sopra pag. 14.

(2) Le lire 40,000 io doveva averle, ed avrei fatto bene, secondo i signori Guerrazzi, di spenderle in acqoisto di stabili di lusso in Livorno, ma non doveva averle, ed avrei commesso un atto di prodigalità, sempre secondo i signori Guerrazzi, impiegandole in acpuisto di beni fruttiferi in Sardegna.

(3) Il suo zio Francesco Domenico Guerrazzi.

e netto. — Che fare? Io vedo assolutamente necessaria la separazione per la quiete di tutti. In questi due giorni venne due volte la madre da Lucca piangendo e volendo la figlia. — Io non volli vedere nessuno. *In città si dice chiaro che l'amico è scappato con una serva!* mia moglie è andata a rendere varie visite, *ha dovuto sentire certe paroline* che non l'hanno punto lusingata. — Comprendo che Lei caro Gio. Antonio doveva fare ed agire come ha fatto, ma è stato inutile, ormai egli ha preso il morso ai denti e non si può più reggere.

Dio provvederà; in ogni modo *mi condurrò* con la maggiore prudenza ed *in modo da fare meno scandalo che sia possibile.*

Addio, tanti saluti alla mamma — alla bambina, ed ai coniugi Solinas — mi creda sempre

Suo aff.mo amico e figlio
FRANCESCO.

LXIX.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Signa, 22 aprile 1865.

Caro Amico,

Sono andato a Livorno e ho messo in opera la medicina vostra: d'altronde era deciso davvero; come a Dio piacque intesero la ragione e gli ho assoluti; che egli è per l'ultima volta. — Dunque gli ho abbracciati, e sono ritornato a Signa dove domani gli aspetto in compagnia di T. Tozzizza, e poi li *menerò a Firenze dove pure era corsa voce delle nostre dissensioni*, perchè la presenza smentisce ogni cicaleggio; lasciamo correre, ma per Dio tutta quella polvere senza un grano di giudizio nè di rispetto hanno mosso eglino medesimi: ma la *lezione varrà e ormai spero non avere altri disturbi.*

Politica: incomincia sapermi di Lazzaro *quatriduano.* — Da parte di Pal., il quale dice interpellarmi anco a nome del Garib. mi

si domanda se mi garberebbe una dittatura!! Eh! secondo ...... tempo — persone — garanzie — scopo. E le sono fisime. — La rivoluzione diaretica parmi inevitabile — ed è.

Quanto ai fatti vostri io *non devo andare oltre alla profferta del mio debole aiuto* — forse mi attento troppo se vi raccomando definire rigorosamente, matematicamente la vostra condizione. — Certo parmi che non vi manchino nemici, e i peggiori nemici finti: si sa, interesse ed astio sono due mostri che bisogna combattere perfettamente. — Quanto al giudizio di delibazione informatevi bene; perchè ciò andava bene fra noi Toscani che non avevamo trattati con la Francia, non so se vada bene col Piemonte. — Informatevi.

A ogni modo, ora *d'accordo* tutti, co' vostri parenti, generi e amici, *potrete mettervi dentro una corazza di ferro.* (1). — Addio — vi auguro ogni felicità, e vi ricordo che non mi mandiate a ottobre la pelle per gli usati da estate.

Affenzionatissimo amico
F. D. Guerrazzi

LXX.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 26 *aprile* 1865.

Carissimo Gio. Antonio,

Domenica fummo a Signa — Quantunque Amelia ed io abbiamo dovuto per una infinità di ragioni piegare il capo *al capriccio dell'amico nostro*, ammantato da mille ragioni più o meno buone; ciò nulla di meno non possiamo che affliggerci della piega che ha preso quest'affare, poichè *oltre il ridicolo che getta sopra di lui, non vediamo chiaro nell'avvenire — giacchè questa pretesa prote-*

(1) Cominciava, con queste velate espressioni, a darmi il suggerimento di *trafugare* i miei averi, che io ho sempre, come doveva, sdegnosamente respinto.

*zione, ha preso tutto l'aspetto d'una passione bella e buona — Si figuri che l'*UOMO *è geloso* (sic): ha rimandato Giuseppino, ha preso cuoco pel tempo che rimarrà a Signa, ha preso una donna per lavare e stirare, finalmente ha preso una maestra per insegnare a leggere e scrivere alla sventurata giovane. Se io non fossi nella condizione in cui sono, davvero che avrei voglia di ridere, ma oggi non debbo essere indifferente a quanto accade — *L'amico cerca tutte le vie di comprometterci* e così poter dire — ma siete voi che me lo avete detto: siete voi che lo avete accettato — Siccome capisce che isolata questa donna in casa non ci può stare, e che andando fuori sola corre un pericolo e reale di essere beffeggiata; oggi cerca metter intorno a noi gente che possano esserle di riparo.

La città poi è piena di questa faccenda e si dice che l'individuo è scappato con una serva. Il modo in cui Lei si è contenuto in questa faccenda sarà stato buono, ma ha partorito effetti contrari ed una delle sue principali armi si è che Lei gli ha dato ragione in tutto e per tutto.

Ha avuto un batti-becco con Amelia, la quale gli rispose a modo e a verso — Io prevedo però che non potremo vivere d'accordo a meno che egli non muti, e non si contenti di quello che ragionevolmente può pretendere — Frattanto *io non desidero che la mia suocera venga in casa stando le cose così* poichè è impossibile che non traspiri qualche cosa, e *se succedesse un tafferuglio in sua presenza ed a quella delle bambine sarei mortificato.* Per cui la prego ad autorizzarmi a cercarle un quartiere per l'epoca in cui Lei vorrà mandare la famiglia, e nel tempo stesso darne notizia allo zio, adducendo quelle ragioni che crederà migliori.

Noi ci siamo, bisogna starci, ma non è una ragione che altri si metta nella calca a farsi pigiare — Addio, nella fiducia di esser presto consolato con sue lettere mi dico

Suo affezionatissimo figlio
F. M. GUERRAZZI.

LXXI.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Signa, 26 maggio 1865.

Caro Sanna,

Quello che ho sentito non importa dirvi, nè lo potrei; che dirvi? misuratemi sul vostro cuore, e vado certo di essere inteso (1).

Dopo ciò io abborro profferire consigli non chiesto, ma il caso passa l'ordinario; e d'altronde sarò breve. — *Dandovi generi vi siete dato figli;* altrimenti che pro? Io non vo perdere il mio, ma posso fare a mezzo, e mi sento assai in gambe per supplire. — Le famiglie si costruiscono appunto per completarsi e sovvenirsi: *adoperate adunque Cecchino senza riguardo;* levatevi, o frequentate meno luoghi dove la cupidità piglia l'aspetto di ferocia; voi noto, *facile, indigeno* non potete sottrarvi ad esigenze di ribaldi interi e mezzi ribaldi (2). Più non dico perchè in voi volontà, e in voi scienza di accogliere e di adoperare a buon fine quanto propongo. —

Quanto a me *vedete se vi sia spediente pormi a parte dei vostri processi per vigilarli ed esercitarvi sopra un sindacato.* —

Mandate qui la vostra gente; mandatela, in casa siamo aggiustati: ci siamo misurati e ormai ognuno sa in che linea deve stare: tra gente di cuore la bizza passa, e ripiglia il disopra il senso della convenienza e del dovere: difatti il passato non si rammenta. Fra giorni torno a casa, dove mi chiamano affetto, interessi e necessità di sollievo.

Ieri ebbi la vostra lettera tornato da Firenze mentre mi trattenevo col cav. Cavalcanti e col conte Bruti: entrambi rimasero commossi

(1) Allude all'aggressione ch'io ebbi a soffrire poco prima in Sassari. I signori Guerrazzi si valsero di questo fatto in varie guise, dapprima per tentare disgustarmi della Sardegna e di allontanarmi dalle mie miniere. Dopo per fini che sono tuttora reconditi.

(2) Vedi la nota precedente.

del caso avvenuto, e mi commettono strettamente di farvene condoglianza e ad un punto gratulazioni. —

Addio, conservatevi a voi, alla famiglia, a me

Aff.mo Guerrazzi.

LXXII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, *26 maggio* 1865.

Mio caro Gio. Antonio,

Porti il voto a San Remigio che l'ha scampata bella — che noi abbiamo sempre la pelle di pollo ripensando al pericolo a cui è sfuggito. — *Ora la non negherà che il suo bel paese ha bisogno di essere un poco civilizzato:* poichè cotesti delitti sono propri di paesi un pochino indietro. — E di più ciò gli servirà di lezione a non ricevere con tanta famigliarità chiunque si presenti, e ciò gli dico per consiglio d'amico, e per affetto di figlio, ed ancora per un certo tale quale diritto che noi tutti abbiamo sulla sua esistenza, inquantochè la sua vita è nostra, e non gli è permesso avventurarla. — Vero che Lei non ha commesso veruna imprudenza, però io stimo sempre imprudente essere alla mano con tutt'uomo, come Lei fa. — Ei non si arrabbi giacchè Lei deve comprendere che è il cuore che mi fa parlare, non già la voglia di farle da maestro. — Amelia trema sempre, e siccome ho creduto bene dirle io stesso l'accaduto, sono riuscito anche a consolarla stante il felice esito che ha avuto la scena tragica. — *Giammaria mi ha annunziato la vittoria d'Aix* — una calda ed una fredda, però io credo che questo sarebbe il momento di transigere con reputazione pel suo amor proprio, ed anche per la sua tasca, giacchè se Lei perde, perde, e se vince, *perde*. — *Lei sa bene che tanto mio zio, che io*, (ed il primo può pesare sulla sua risoluzionè) *non abbiamo nel nostro calendario l'avv. Sineo; può benissimo avere diritto a tutta la sua riconoscenza, e ciò fa l'elogio del suo buon cuore, ma non del carattere dell'uomo che aveva tutta la sua fiducia.* — *Lei può*

essere generoso con lui, e lo sia, ma deve coscienziosamente dire — Basta! — Quando Lei volesse attuare il mio avviso circa ad una transazione con quei di Marsiglia, disponga pure di me che io sono pronto a recarmici e fare il suo interesse. — Ci pensi e mi risponda.

Passò di qui Sanna-Sanna precisamente il giorno 19. — Parlammo a lungo di Lei, di noi, di tutti e di tutto. — Sembra che Valle sia in questione con quello che ha comprato il prodotto per 18 mesi, giacchè pare sia inglese e che voglia comprare all'uso del suo paese; e Valle voglia vendere a quello del suo. Se ciò non è contemplato nel contratto, è cosa litigabile. Io però sapeva questo inciampo e perciò non voleva legarmi prima di saper come avrei venduto. — *Quando il contratto rimanesse rotto, sarebbe il caso di ritornare in scena ed anderei a fare il mio giro.* — Ho sentito anche di Marchese — senza emettere un'opinione sull'accaduto, credo però che sia necessario ricondurlo ad accettare la direzione della miniera, e quando Lei credesse utile metterci uno scritturale di sua intiera e piena fiducia — sarei a proporglielo — *ed anche se gli giovasse servirsi di me come suo rimpiazzante nell'Ispettorato*, durante la sua assenza, *sono pronto a farlo*, giacchè alla fine sento il dovere di essergli utile, e mi offro perchè *me ne sento la capacità. Del resto Lei sarà deputato* — e lo zio pure. — Quest'ultimo sembra che armeggi e riuscendo quanta la necessità di essere circondato da amici sicuri! — Allora *chi veglierà alla cassa Sanna se non Giammaria ed io? Sono sicuro che anche lui, con meno ardore forse ma con eguale sentimento di dovere, sia animato dagli stessi pensieri*, e quando Lei ordinasse a noi di fare, son convinto ch'egli farebbe come farei io. — E qui fo punto perchè ho sonno. — Dia tanti baci alla Mamà, alle bimbe, e non faccia tante storie a mandarle qui in Livorno ai bagni. — Amelia del resto credo che ecc. ecc. nel mese di settembre. — Essa pretende che è un maschio, come se ne avesse fatti su a mezza dozzina, ed in questo caso ne chiederei conto a Lei. — Io poi credo che sarà un maschio od una femmina.

Addio, un bacio affettuoso dal suo figlio

F. M. Guerrazzi.

LXXIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 8 *giugno* 1865.

Carissimo Gio. Antonio,

Ricevo lettera da Sassari ed in seno a quella una di Sanna-Sanna che gli respingo a Torino.

Non saprei rinnuovarle abbastanza l'offerta della mia persona per le cose, tanto più che con dispiacere io lo vedo nuovamente *entiché* di persona che assolutamente non possiamo nè dobbiamo stimare. — Comprendo la necessità; ma altresì non comprendo di non percorrere una via onde farla cessare. — Mi perdoni caro Gio. Antonio questo modo troppo entrante, ma finalmente mi credo in dovere di esternargli l'animo mio, salvo a Lei di fare quello che vuole.

Quello che è certo si è che Lei è troppo buono e troppo sensibile alle carezze morali o fisiche, e credendo spesso di fare a modo suo fa a modo degli altri. — Mi tappo le orecchie perchè chi sa quanti rimproveri Lei mi farà — ma io gli parlo franco, e da vero figlio. — Le cose voglionsi vedere e toccare con mano. — Io penso che Sanna-Sanna sia suo amicissimo. — Valle non amico — ma onesto, e ciò gli deve bastare. — Io sono annoiato grandemente da *Signa*. *L'irrequietezza dell'amico* (1) *giunse sin qui, e mi fa passare dei pessimi giorni*. — Ritorni presto lo prego, e più presto a prendere la mamà.

Addio, Amelia sta benissimo, e mi prega abbracciarlo.

Il suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

(1) Il suo zio Francesco Domenico Guerrazzi.

LXXIV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 10 giugno 1864.

Caro Gio. Antonio,

Questa volta gli scrivo per me, *e perchè mi tolga un poco da una gran pena — non tanto per la cosa in se stessa, ma per le conseguenze che può avere verso mio zio,* il quale in certe cose si lascia andare; e forse a ragione, ma non meno per questo dispiacente.

In tre anni mi sono trovato ad avere in meno un venti di mila franchi. — Non si spaventi non gli ho nè mangiati nè sciupati, — *parte ho speso per la montatura di casa, parte ho speso in occasione del matrimonio — e parte ho perso nel commercio — franchi 5000 circa. — Io ho avuto la dabbenaggine o la presunzione di riempire queste spese co' guadagni che sperava fare — non ultimo quello del minerale* così bene incamminato; e pertanto ho nascoste allo zio certe spese — certe perdite — *e le spese per la montatura gli dissi che ci avrei io stesso sopperito* — ammassando i guadagni che avrei potuto fare; *ed egli accettò* e disse — Dunque io non ci penso. — Certo che *non voglio,* nè debbo *fare il torto allo zio di dire che volesse spendere sopra di me* — egli è troppo onesto — ma certo egli voleva così forzarmi a risparmiare per togliermi un debito — ma siccome oggi io non mi attento dirgli non posso pagarlo — poichè *egli crede in buona fede averli pagati tutti lui, avendo messo fuori un 5 o 6 mila franchi.*

Avrei però riparato a questo, ma sul più bello è venuto fuori l'affare dello chalet il quale costerà benissimo un 10 mila franchi, e questa spesa bisognerà bene che veda — Madonna aiutami quello che accadrà — *e si figuri se io ho il coraggio di fargli trovare in meno franchi 20,000, piuttosto* M'IMPICCO. — *V'è da subire una di quelle umiliazioni da non riaversi più* — poi se ne

pente — poi cerca riparare, ma il danno morale è subìto. — Ora io mi rivolgo all'amico affinchè mi tiri d'impaccio. — Intendiamoci bene che *ciò deve essere una cosa fra me e Lei — non già acconto — essendo la dote cosa sacra, a questo titolo io non vorrei nulla.*

Contando sulla semplice economia penso in quattro anni tirarmi d'impaccio, *facendo questa volta le cose in modo — che alla fine mio zio mi renda quello che avrebbe dovuto spendere lui stesso.* — Mi scriva subito caro Gio. Antonio per tranquillizzarmi. — È inutile che io gli dica che per gli interessi conteggeremo con quello che passo ad Asproni a ragione del 6 0[0.

Quando Lei volesse trovarmi un altro spediente, me lo indichi. — Aggiunga che io intendo liquidare e starmene alla piazza — non già a fare lo *strozzino* — ma a vedere quando capita un *affare buono* e farlo. — Quando pure a Lei capitasse valersi di me, per essergli utile, ed essere utile a me — lo faccia pure; ma *quello che gli chiedo si è di togliermi d'impaccio e di pena innanzi che torni lo zio.* — Anzi lo prego a telegrafarmi per mia quiete. — Metta in ogni modo questa mia sotto la salvaguardia del suo onore e della sua discretezza. — Non ho scritto ancora a Spano — perchè non avevo la mente tranquilla — giacchè io non sono filosofo come Lei che si lascia portar via 6 volte più senza battere palpebra. — Per me 20[m. franchi sono molti. — Amelia sta bene, e siccome essa è buona e cara moglie senza dirle nulla son certo che mi aiuterà a economizzare. — Volevo e potevo benissimo trovare una simile somma in piazza, ma ciò mi avrebbe pregiudicato; eppoi qui si sa tutto, ed avrei fatto un buco nell'acqua. Avverta che in Livorno non è di buon genere avere *pagherò* in piazza — voglio dire *buon genere* commerciale; ed io non voglio fare un'operazione da figlio di famiglia, lì sì che sarei un imbecille. — Attendo anziosamente una risposta la quale mi auguro buona — perchè diversamente non gli avrei scritto.

Suo affezionatissimo figlio

F. M. Guerrazzi.

P. S. — Suppongo che in questo momento Lei non abbia questa somma — *potrebbe autorizzarmi a trarre a sei mesi sopra Valle?* Del resto faccia Lei — come crede — È un piazzamento.

P. S. — Essendo Lei intenzionato di fabbricare in Sassari una bella casa — e di fare venire molte cose dal continente, come marmi, tavoloni, ecc. ecc.; potrebbero questi danari ancora nel corso di tre anni servire a pagare la suddetta merce. — Ma io la voglio fare in un anno? Lei mi dirà: *ma io posso ottenere come si suole 5, 6 e 8 mesi al pagamento, come si suol fare — a partita di libro* — cioè senza cambiale. — Insomma *ci potremo arrangiare* purchè Lei mi faccia questo piacere, e credo che vorrà farmelo senza menomarmi il suo affetto, e la sua stima. — Se poi ha bisogno di ulteriori spiegazioni gliele darò — Amelia che ha voluto aspettarmi (sono le 12 di notte) mi prega salutarlo.

LXXV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna

Livorno, 14 luglio 1865.

Carissimo Gio. Antonio,

Ho ricevuto la sua carissima con entro il mandato. — Non posso per regolarità passarle a credito L. 20 mila, sino a tanto che non le abbia riscosse — e da quel giorno correranno gl'interessi del 6 0|0. Così come affare. — Come amico e parente poi lo ringrazio, davvero col cuore, perchè così ho potuto non fare essere di cattivo umore lo zio.

Gli chiedo scusa se per avventura mi fossi troppo spinto nelle cose sue, dico sue perchè in me il timore di essere male giudicato da Lei circa a interessi, mi fa essere restìo a parlare con quella franchezza che mi è naturale, per cui mi propongo sino a nuovo ordine non mettere più il naso ne' suoi affari se non richiesto; quantunque non gli posso nascondere che veggo con dispiacere,

come Lei non voglia in nessun modo valersi dell'opera dei suoi nuovi figli e specialmente dell'opera dello zio, la quale gli potrebbe essere tanto utile.

Però siccome lo conosco in fondo troppo giudizioso per non comprendere quale utile ne potrebbe ricavare, mi sono convinto che il suo fare orecchie da mercante a queste ripetute offerte ostano ragioni e motivi di grandissima importanza — ad eludere i quali Lei ha bisogno di tempo, e di quiete.

La mamà si avventurò di parlare allo zio di contribuzione alle spese. — *Domine aiutaci*, la povera donna non potè più aprire bocca. — Diavolo, caro Giovanni Antonio, la non fu un'idea felice quella lì. — La casa mia è casa sua, e viceversa, la casa sua è mia — ergo di queste inezie non se ne ha a parlare.

Uno di questi giorni fisseremo definitivamente il quartiere a Firenze — onde se Lei vuole anderò io stesso a Torino a far mettere in ordine tutta la mobilia.

Le bambine e le donne stanno bene. — Amelia ingrassa assai — Angiolina sta benissimo, lo zio saluta.

Lloyd venne a vedere lo zio — mi parlò della miniera — sarà tempo di riprendere le trattative con Valle. — Ho scritto per quello affare delle azioni a Genova.

Addio, riceva un bacio dal

Suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

LXXVI.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 26 *luglio* 1865.

Caro amico e parente,

Pregovi accogliere col cuore con cui ve le porgo le presenti considerazioni. Il *vostro negozio non riusciva;* anzi passava per

occhio, ed io n'era rimasto profondamente esacerbato — Sapete voi quale *ne era la cagione? Il giro delle L. 70 mila.* Voi siete uomo di affari, ed io lo sono: L. 700 mila di giro di cambiali che sieno, o si presumano essere, rappresentanti di un traffico attivo, non solo non iscemano, ma aumentano il credito; mentre all'opposto i *recapiti di comodo costituiscono un giro vizioso*, che quanto è minore più dimostra la gravità degli imbarazzi di chi lo fa.

Voi uomo di affari *dovete conoscere meglio di me quali danni porti al credito la mala compagnia*, e di più non dico — Basta l'affare è riuscito. La Banca presterà le L. 300 mila, l'interesse è 1 0[0 — di sopra il corso della Banca Nazionale che adesso è al 5 0[0 — *più non so che competenze di provvisione bancaria*. L'operazione si farà per sei mesi, mediante riavvallo dopo 3 mesi. *Deposito di 600 azioni* le quali però dovranno esserci riconsegnate per il fine delle nostre operazioni. Il *deposito delle 600 azioni* è grave — *si deve considerare come un sacrifizio che il vostro legittimo orgoglio ha dovuto fare alla mala impressione del giro delle* L. 70 mila. Noi potremmo concludere l'operazione dentro il periodo di un mese; gli altri sono obbligati a starci in parola. *Ora tutte le nostre attenzioni debbono esser rivolte al compimento della operazione da voi concepita*, secondo al rimborso della somma mutuata, alla scadenza prefissa. Voi occupatevi principalmente della prima. Ritirate le vostre azioni dal sig. Valle, e sopratutto informatevi bene in *fatto* e poi in *diritto* dell'imprestito fatto dal Valle alla Società — delle condizioni da cui egli potesse essere per avventura legato — e quali le facoltà giuridiche che il predetto Valle potesse esercitare a suo vantaggio ed a nostro danno, capaci di sturbare l'operazione. Rispetto al secondo argomento sentirò quali sono i vostri disegni, ed io vi parteciperò i miei, affinchè attaccandoci a più cavi possiamo essere *arci sicuri*, che le nostre riverite firme incontrino tutto onore a scadenza. Da questo primo passo riuscito, quantunque non affatto secondo i miei desideri, pure cavo presagio per augurare bene al compimento del vostro disegno per benefizio della nostra comune famiglia. Quando avrete preso tutte le informazioni, che riguardano la 1ª parte delle incumbenze che rimangono a fare, venitevene a casa e ragioneremo del di più.

Dove vedrete tra le altre cose che davvero nè il vostro genero nè io abbiamo mancato di diligenza, comechè della vostra impazienza io mi renda buona ragione, e però la compatisco.

Tutti vi salutiamo, e vi aspettiamo contenti nel presagio che voi pure lo siate

Vostro aff.mo amico e parente
F. D. GUERRAZZI.

LXXVII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 28 *luglio* 1865.

Amico carissimo.

Non mancai l'ufficio subito: per ora non posso mandarvi altro che l'annessa; — se occorre andrò a Firenze, e parlerò io stesso col signor Lanza. — Il quartiere a Firenze è fissato salvo vista per Cecchino e mia. — Le donne stanno bene: ho cominciato a far leggere le ragazze. — Enedina risponde, ma Zely si addormenta: questa riesce meglio a menare le dita sul pianoforte.

Sento della vostra risoluzione a non pigliar più parte in faccende pubbliche: se ce la riprendo io, ce la riprenderete anco voi (1); non fosse altro per non pigliare un po' di rivincita.

Dunque addio.

Vostro aff.mo amico
GUERRAZZI.

(1) Anche della politica volevano valersi per allontanarmi dalla Sardegna e dai miei affari.

LXXVIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 4 settembre 1865.

Carissimo Gio. Antonio,

Ieri notte giunse l'accluso telegramma che fra il sonno aprii — gli chiedo scusa dell'involontaria indiscretezza. — Ieri pure venne a trovarci proveniente da Sassari la signora Maria Grazia De Rosos — ex Monaca, alla quale usatele le convenienti gentilezze consegnai alle ore 7 1|2 a bordo onde proseguisse il suo viaggio per Genova — Alla posta vi era una lettera di Solinas gliela ho respinta. — Attendiamo con anzietà la buona riuscita delle cose sue, e *giacchè Lei vuole essere tanto buono dirò nostre* — Amelia — la mamà e le bambine bene — Lo zio Angiolina e Maria ottimamente.

Saluti i nostri comuni amici, mi creda

Aff.mo amico
F. M. Guerrazzi.

LXXIX.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 5 settembre 1865.

Carissimo Gio. Antonio,

Sento con piacere che il nostro progetto cammini a seconda dei nostri desideri, e dei nostri interessi, e quando lo creda opportuno mi chiami che io verrò.

Valle dunque fa il Chinese, e se ne va in campagna? Speriamo

potercelo fare rimanere per ismaltire la bile che non mancheremo fargli inghiottire sotto forma di calmante.

Lloyd mi fa dire da suo figlio che è intento a decidere uno di cotesti signori a venire a vedere la miniera — Vedremo.

Respingo centuplicati e pieni di affetto i saluti di tutti noi.

A rivederci.

Affezionatissimo
G. M. Guerrazzi.

LXXX.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 7 *settembre* 1865.

Carissimo Gio. Antonio,

Gli accludo due lettere che mi ha dato lo zio — corcernenti la sua candidatura in un distretto delle Romagne.

Ci dica proprio sul serio ciò che vuol fare.

Attendo ordini — mi pare che in breve saremo a cavallo — col Valle.

Ieri avemmo la visita di Bertani — Lo zio sta bene ma non è quieto — davvero che ci divento matto, non potendomi capacitare, ch'egli si possa vuotare la testa in corbellerie massime.

Amelia, la mamma e le bambine stanno bene e salutano.

Aff.mo figlio
F. M. Guerrazzi.

LXXXI.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 8 settembre 1865.

Carissimo Gio. Antonio,

Ricevo la sua lettera — Domani sera partirò con un vapore qualunque; però a preferenza con quello che salpa alle 11 p. m. — per cui mi aspetti in locanda.

Tutti stanno bene

Aff.mo figlio
F. M. Guerrazzi.

P. S. Non ho anche ricevuto le paste — grazie — però avremo cura di serbargliene anche per Lei.

LXXXII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 15 settembre 1865.

Carissimo Gio. Antonio,

Prima di tutto gli dirò che giunsi felicemente — Se toglie la molestia di qualche *cimice* che mi obbligò saltare fuori dalla cuccetta e dormire sul ponte.

Lo zio e la famiglia tutta gode buonissima salute, e il primo è di eccellente umore. — Ciò premesso veniamo a noi.

Domani le rimanderò lo schema del contratto con alcune osservazioni le quali, delucidate e meglio interpretate, renderanno il compromesso in debita forma, e pronto a ricevere la sua sanzione con le dovute firme.

Danaro!! *La domanda di lire 300ₘ.* ha spaventato, non già lo zio che ormai ha capito benissimo l'affare, ma Tozzizza il quale si mostra difficile, non già per diffidenza, bensì per impotenza, avendo circa franchi 600[m. di grano in magazzino. — Ne ho parlato al direttore della Banca di sconto di Livorno, il quale mi ha promesso darmi una risposta lunedì — quale risposta essendo affermativa io gli telegraferò onde passi il contratto con Migone — l'interesse sarà del 6 0[0 per mia provvisione di 1[8 0[0; avremo dunque dinanzi a noi un 3[8 per le spese nostre.

La gran cosa è che qui queste azioni non sono conosciute, e che essendo quasi tutti ebrei sono diffidenti quantunque abbiano gran stima della solvibilità dello zio — e sua.

Ho indietreggiato dall'idea di offrire un garanzia ipotecaria giacchè questa trarrebbe seco la conseguenza di un contratto e di un registro rovinoso — circa franchi 15,000 — e franchi 18,000 d'interesse farebbero franchi 33,000 — cosa inattendibile. — In ogni modo faremo fuoco e fiamme onde riesca l'affare; alla peggio Ella dovrà ritardare l'assemblea.

Tanti saluti di tutti a tutti, e mi creda

Suo affezionatissimo
F. M. GUERRAZZI.

LXXXIII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 23 *settembre* 1865.

Carissimo Gio. Antonio,

Mi scusi se non ho scritto prima, ma era talmente, e lo sono tuttavia invegendato con questi *signori della Banca di sconto*, che mi fanno sputare un polmone a persuaderli.

Fra le molte eccezioni che mi hanno fatto — una mi ha demoralizzato — cioè che Lei ha un gran giro di cambiali!! (1).

Ho risposto a questa eccezione, riducendola nel limite del vero — aggiungendo inoltre che ciò Lei ha fatto sempre per render servizio ad un amico alquanto *indiscreto* (2). Breve l'affare lunedì sarà finito, cioè avrò la sicurezza di avere dentro 15 giorni il denaro. — Ma *una volta fatto il passo, bisogna pensare al modo di uscirne e pensarci seriamente.*

Il denaro non lo possiamo avere che per sei soli mesi. Come si fa alla fine dei sei mesi? Mettendo altre azioni in deposito? Riusciremo? *Una volta sfrattato Valle* col voto, può egli venire a dirci sul muso all'assemblea — *me ne anderò quando mi avrete resi i miei denari.* — Come è stato fatto questo imprestito, a quali condizioni, ciò bisogna sapere *invariabilmente.* Insomma *occorre che Lei venga qui a parlare seriamente con lo zio (questo egli desidera)* per determinare bene e chiaramente la via da tenersi, per non trovarci a seri dispiaceri. — *Il sistema finanziario Sineo va assolutamente abolito.* — Sarà un bravo avvocato ma *in amministrazione (3) non mi garba punto.* È vero che Lei è il *padrone,* ma questa padronanza va circondata da tutti quei vincoli che nascono dalla Società e che non si possono rompere senza grave danno. —

(1) Era questa una macchina montata contro il mio avvocato, che aveva scontati, con mio consenso, alcuni miei pagherò. I pagherò in corso non sorpassarono mai la somma di lire 80|m. Alcuni di questi pagherò furono scontati in Francia, per comodo di avere in quei paesi i denari nelle varie occasioni nelle quali il mio avvocato dovette colà soggiornare. Ma dal giorno dell'istrumento Balbi del 22 ottobre 1863 gli sconti si fecero quasi esclusivamente dal signor Carlo Valle, gerente della Società della miniera di Montevecchio, ed i relativi pagherò non uscirono dalla piazza di Genova, ove era ben conosciuta l'esistenza del mio credito verso la stessa Società di L. 700|m. circa. Su questi dati che i Guerrazzi avevano raccolti da me nelle nostre famigliari conversazioni, essi costrussero il romanzo con cui cercavano di farmi credere che le difficoltà da essi incontrate in Livorno traessero origine dal fatto del mio avvocato.

(2) V. sopra, pag. 30.

(3) L'avvocato Sineo non prese mai nessuna parte *amministrativa* nelle cose mie. Le ho sempre amministrate da me solo sino al giorno in cui mi lasciai disgraziatamente indurre a riporre nei Guerrazzi una immeritata fiducia. Sino a quel giorno l'avvocato Sineo mi aveva prestato il suo patrocinio come giureconsulto; non assunse mai nessuna specie di amministrazione.

Ora dunque senza poesia occorre bene fare il nostro piano di attacco — e quello di ritirata non riuscendoci il colpo per quest'anno.

Lo aspettiamo dunque il più presto possibile. — Lo zio è stato inquietissimo questi giorni, perchè vi è stato un momento in cui tutto era fallito.

Sono ieri dieci giorni che ho scritto in Inghilterra a Lloyd perchè mancandomi di qua lo potrei fare a migliori condizioni di là — Solo faccia in modo di allungare il giorno dell'assemblea; *Intanto ritiri tutte le sue azioni da Valle e le porti seco.*

La famiglia sta bene e Amelia pure — Lo zio è tranquillo — Si lavora a farlo uscire deputato in Livorno.

Sanna-Sanna mi ha scritto che sarà qui martedì prossimo.

Addio, mi avvisi quando arriva.

Suo aff.mo amico
FRANCESCO.

PS. Questi ebrei vogliono 600 azioni in deposito!!! e tre firme e ciò nulla di meno tentennano.

LXXXIV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 11 *ottobre* 1865.

Carissimo Gio. Antonio,

Confermo la mia d'ieri alla quale attendo replica.

Lo zio è di opinione che un maggior numero di azioni sieno rappresentate da Livornesi, per cui ho fatto passare altre venti procure, e venti lettere uguali a quelle spedite ieri che manderò domani — Intanto Lei faccia gente.

Qui accluso troverà cambiale o cambiali sopra fratelli Kingen — di costì per lire *centomila* (L. 100,000) delle quali si compiacerà pro-

curarsene l'incasso, e porgermene immediato avviso. — In settimana spedirò le altre 200 mila, e sono lieto di avere potuto finirla così presto. — Rimane ora il meno difficile ma però il più frastagliato lavoro. — Io verrò con le azioni ben divise e classificate; da non avere che metterci su il nome di quello a cui si daranno.

Amelia sta bene ma decisamente io non voglio che nudrisca il bambino, e questo dico tanto nell'interesse della salute di mia moglie, come in quella di mio figlio. — Desidero avere una moglie sana, ed un figlio forte e gagliardo — a monte presunzione ed amor proprio — con la salute non si scherza, ed il principio di aspettare e vedere sono sistemi da moderati — ed un giorno uno si trova con dei dolori grandi ed irreparabili. — Sentito dunque la mia coscienza ed i medici — sopprimo l'allattamento.

La famiglia sta bene, e lo saluta — Lo zio pure — a rivederci presto.

Affezionatissimo amico
F. M. Guerrazzi.

PS. Non ho il sistema di scrivere quando non occorre molto più che ero occupatissimo per inviarle le procure che avrà ricevuto questa mattina. — Il buono che le accludo è per il 13 corrente ossia venerdì — Mi avvisi dello incasso e prenda nota del giorno in cui lo passa a Migone.

LXXXV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 12 ottobre 1865.

Carissimo Gio. Antonio,

Spero che domani Ella incasserà i franchi 100 mila — e potrà ritirare le cedole di Montevecchio che sono a Torino. — Con tutto il 20 prossimo avremo così le altre L. 200ןm. — cioè L. 100ןm. sabato — e le 100ןm. (meno lo sconto anticipato) giovedì — al quale suppliremo noi — Sto qui attendendo le venti procure — che vorrei

spedirle oggi stesso — ma temo che stante le ferie del tribunale non mi riuscirà — ma nel caso affermativo — Lei può intanto riempire con quei nomi che troverà. — Questo gli è il lavoro più delicato e più lungo. — Sabato vado a Pisa per provvedermi di una balia — e lunedì sera partirò per costì — quando lo creda opportuno.

Solo sarei di opinione quando Lei possa farlo — di ritardare l'assemblea sino al 28 — allora proprio, avremo proprio il comodo di fare il fatto nostro. — Quando poi ciò non si possa fare faremo forza di vele, e vedremo di portare via la posizione subito seduta stante.

Amelia sta assai bene — solo è pallida e l'appetito manca — il bambino va benissimo ed intanto che verrà la balia lo faremo allattare dalle vicine che hanno dei poupons. — Ignazia scrive delle lunghe lettere di gioia, congratulazioni ecc, ecc. — Gianmaria idem, e così tutta la famiglia sassarese; — compresa la buona vecchia d'avola. — Addio a presto — La mamà saluta, e le bambine danno mille baci. — Messere lo zio, benissimo.

Aaffezionatissimo amico
F. M. Guerrazzi.

I miei rispetti al signor Valle!!!!

LXXXVI.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 12 ottobre 1865, ore 7 1/4
(Stile Ansaldo).

Caro Giovanni Antonio,

Solamente alle 4 1/2 sono stato lesto della faccenda procure che col medesimo corriere le spedisco in n° di 20 — cioè dal n° 11 a 30 — ed applicabili alle azioni di n° 200 a 400 — che unite alle precedenti già mandate e applicabili alle azioni di n° 401 a 500

— formano 30 voti rappresentanti le 300 azioni. — Domani per via sicura le spedirò le 300 azioni divise 10 per 10 in buste apposite portanti sulla testata il numero delle azioni che racchiudono ed il possessore attuale — col suo respettivo numero d'ordine, e Lei non avrà che a riempire i nomi del procuratore o gestore tanto sulle lettere e procure, quanto sulle etichette appositamente messe sulle carte per non fare imbrogli. — Manderò ugualmente altri fr. 100,000 — Io poi verrò lunedì sera, ossia sarò costì martedì mattina. — Intanto Lei metta a profitto i giorni di sabato, domenica e lunedì per intestare le 300 azioni di Livorno e quelle che svincolerà di Migone. — Le altre porterò io stesso — Così avendo meno confusione le riuscirà meglio fare intanto questo.

Amelia sta bene — G. Domenico ugualmente — Sabato vado a Pisa per fissare la balia, perchè non posso essere sicuro, e tranquillo essendo lontano, di mia moglie senza di ciò — salve.

Aff.mo amico
F. M. Guerrazzi.

LXXXVII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, novembre 1865.

Caro Giovanni Antonio,

Lei ha ragione circa a quanto vorrebbe la mamma, ma da un lato mi fa pensare molto l'idea di lasciarla sola, non *dispero* però che Amelia nostra sarà tanto buona da differire la sua venuta meco sino a tanto che la madre sua non sia definitivamente sistemata. Moltissimo hanno contribuito a questo mutamento le lettere d'Ignazia e Gianmaria lamentandosi dell'abbandono ecc. ecc. e conoscendo il cuore in fondo amantissimo della mamma, queste non sono state giudiziose molto più che era stato detto loro che questa prolungata assenza era almeno a profitto delle bambine. Basta, io

lavoro ogni giorno a sistemare tutto il patrimonio dello zio e nell'entrante settimana verso la fine verrò costì o solo o accompagnato.

Mi scrive A. per avere pel 20 corrente i franchi *6000* desiderando però non firmare cambiale o almeno tenerla in portafoglio — Davvero in questo momento io non potrei fare in altro modo perchè mi trovo stretto *assai* ma *assai*. In quanto a Granet e Brown bisogna scrivere loro in questo modo all'incirca « La nuova gerenza intende ritirare il saldo del minerale dichiarato a loro disposizione, senza pregiudizio di ritirarne porzione dell'ammontare anche prima della suddetta scadenza e questo a forma del contratto » — così non anderemo incontro a tante difficoltà! ed avremo in cassa nostra del denaro quanto ne vorremo; che gliene pare? Pensando a queste tratte che vengono dalla miniera ed a quelle più piccole ma non indifferenti di Sanna-Sanna per conto amministrazione io ci vedo grosso ma grosso di molto e a dirgliela in confidenza credo che ci sia una gran ruberia. Sento del Ritzu: a quest'ora avrà ricevuta la mia lettera. Lei gli risponda alla ultima sua — a me irritano molto queste improntitudini, e non temo che non solo anderemo d'accordo a gettare questa canaglia fuori di finestra ma forse occorrerà che Lei mi tenga per le falde. Tharena quando parte? Sembra che il Bruti non voglia più dare il suo quartiere allo zio, dico pare e da un lato ne ho piacere perchè davvero le sue riflessioni sono giustissime; ieri gli dissi chiaro che la bambina la volevo meco adducendo buone ragioni, principalissima quella che la Angiolina ha bisogno ogni giorno più delle cure affettuose di sua madre, e che precisamente non essendo la vera non starebbe bene farle fare la trista figura di matrigna mentre non la è la povera Amelia. Essa poi è entrata benissimo nel nostro concetto cioè che considera malato il nostro uomo, e pertanto senza cedere usa nei modi e nelle parole quella prudenza che non avevamo, io pel primo, usato sino ad ora. La madre pure è entrata in questa via ed è piena di pietà e di compassione per Maria che non fa che piangere — *Giandomenico puppa, dorme e brontola,* le bambine stanno bene, la mamma pure e tutti salutano — Mi ami come lo ama

Il suo aff.mo figlio
FRANCESCO.

P. S. Mi ha scritto Ansaldo e gli ho risposto.

Scrivo pure a Migone per liquidare i nostri conti al 31 dicembre.

L'amico non è tanto grullo; del resto siamo intesi con Lei che dopo questa liquidazione non se ne parli più.

LXXXVIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a Gio. Antonio Sanna.

Livorno, 9 novembre 1865.

Carissimo Gio. Antonio,

Ieri non potei scriverle — perchè molto affaccendato, specialmente a dare e ricevere baci da tutti. — Quantunque Amelia non sia ancora del tutto rimessa, però è realmente in uno stato sodisfacente — solo l'appetito è restìo a ritornare. — Giandomenico è in uno stato perfetto di salute — è veramente un bel putto — meno che Zely è un poco infreddata. — Lo zio sembra che voglia partire il 15 per Signa dove il Bruti gli lascia tutto il suo quartiere. — Maria vuole andare con esso ! ! ! ! — la mamà non pare se la senta di rimanere sola a Livorno — ed ha scritto ieri sera in conseguenza. — Io non ci metto più bocca — perchè altrimenti divento matto. — Lo zio vorrebbe che gli lasciassi Angiolina, alla quale prenderebbe un maestro per farle insegnare insieme alla *sua serva.*

Ho detto — cioè non ho detto nulla — però sembra che la separazione succederà senza troppo guaio, ed è precisamente quello che volevo io — o meglio quello che desideravamo tutti.

Da quanto mi pare parrebbe che lo zio ha capito la nostra manovra, e che non potendo trovarci appiglio la subisce senza darsene più inteso. — Speriamo che cure più serie lo distoglieranno da questa pazzia — e la solitudine lo farà ritornare verso esseri che lo amano davvero.

Amelia qui presente mi dà tanti baci affinchè glie li mandi.

Giandomenico chiede al nonno 5 L. di tabacco per masticare.

Tutti salutiamo. — Oggi ho fatto il deposito delle 600 azioni. — Ho sentito quanto Lei ha fatto e gliene do la mia alta approvazione.

Stia allegro — e se si trova senza colomba — getti un poco di grano sopra la finestra che ne verranno quante ne vuole.

Mi creda suo

Aff.mo figlio
F. M. Guerrazzi.

P. S. Ieri venne il Delegato di pubblica sicurezza di Sassari mandato da Giammaria per recarci le loro buone nuove — Domani verrà Sanna-Sanna al quale daremo della roba per Sassari.

LXXXIX.

Lettera di F. M. Guerrazzi a Gio. Antonio Sanna.

Livorno, 10 *novembre* 1865.

Carissimo sig. Gio. Antonio,

Mi perdoni il *signore*, ma avevo principiato così, e non ho voluto prendere un altro foglio.

La mamà è rimasta sorpresa dalla sua lettera — Non è che essa voglia per mutato consiglio, venire a Genova, ma perchè lo zio andando a Signa — con Maria ecc. — io a Genova con Amelia ecc. rimarrebbe sola con le bambine in una campagna, e non raggiungerebbe lo scopo di tanti suoi incomodi. Ecco perchè in questa cosa vorrebbe attendere la fine della quarantina in Genova ove si troverà sua figlia.

Amelia vuole venire meco — dunque essa pure vuole venire con essa. — Io davvero non saprei cosa decidere — ma non saprei dare tutto il torto a mia suocera.

Dunque risponda a tuono — cioè — se vuole che la mamà attenda la fine delle quarantine qui o in Livorno, prendendo in considera-

zione la sua solitudine. Io sarò costì il più presto che posso — perchè comprendo che Lei deve esser libero in breve. — Tutti stiamo bene.

Addio.

Aff.mo amico
F. M. Guerrazzi.

XC.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 12 novembre 1865.

Signor Pro-Gerente e Babbo,

Finalmente con grandissima pazienza, dando un colpo al cerchio ed uno alla botte, abbiamo assestato le cose. Solo è mio desiderio che l'elemento femminino non muti nuovamente. Questo *arrangiamento* lascia ancora da desiderare molto — ma infine per ora è quello che meglio risponde alle esigenze ragionevoli ed irragionevoli di tutti noi. — *La signora madre rimane in casa con le bambine con tutti gli annessi e connessi.* — Il bambino con la balia rimangono sotto la sua sorveglianza sino a tanto che non possa andare in Sardegna, epoca in cui si riunirà a me. — Amelia mi segue con una cameriera e la *bambina.* Lo zio non stabilisce altrimenti la sua dimora a Signa, bensì verrà ogni sabato a Livorno, rimanendoci sino al lunedì sera. — Intanto avviserà, uscendo Lei deputato, a provvedersi di migliore alloggio asssieme a Lei. — Con Amelia ritorneremo per le feste del Natale e rimarrà in Livorno per seguirmi poi in Genova al mio ritorno di Sardegna, che se muteranno le quarantene potrò fare assieme alla famiglia per accompagnarla. Insomma tutto non si può fare, *andare, stare e camminare.* Certo che il nostro concetto subirà un ritardo, ma infine seguendo anche il suo consiglio, bisogna fare così. — Senza dissimulare le *storture del nostro amico* — penso che se do luogo alla ragione debbo difendermene senza rovinare la cosa con tanta fatica messa su e *cuoprire quelle macchiette* che ci possano essere.

Sento quanto mi dice di Sanna-Sanna. Anche a me aveva parlato delle azioni di Valle, e gli risposi per le rime, ma l'impudenza di costui non ha limiti (1). — Lei nel suo buon senso gli scriva quello che vuole, io poi lo manderei a fare spigare (2).

Giandomenico lo saluta tanto. Lo stesso fanno le bambine e la Maria. — Amelia qui presente le manda tanti baci. — Lo zio sta bene, Angiolina pure. — Addio.

Affez.mo figlio
FRANCESCO GUERRAZZI.

XCI.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 14 novembre 1865.

Caro Gio. Antonio,

Ieri non le scrissi perchè fui occupatissimo. Dandogli ragguaglio degli affetti le dirò che tutti stiamo bene: la Maria è più tranquilla: Amelia pure è contenta, ma vuole venir meco, solo sarebbe ancora più lieta se potesse condurre seco il bambino, ma finalmente si è arresa alle nostre ragioni, solo penso che dopo questo esperimento farà come la madre e vorrà stare col *bimbo.* Le bambine stanno bene e cominciano a profittare un poco delle lezioni. Lo zio anderà a Firenze per l'apertura e tornerà dopo 2 o 3 giorni. Sentii d'A., mi pare che insista un poco troppo, finalmente non è una cambiale e se non sarà il 20 che avrà il suo danaro lo avrà il 21 o il 22, molto più che io non posso darglielo che nel modo indicato, dovendo fare di ogni pruno siepe per le scadenze del gennaio, poichè spero di poterne rimettere fr. 150,000, e se qualche migliaio di franchi mancheranno, trarrò sopra di me da Genova a Livorno.

(1) Vedi la nota 2 a pag. 183 e la nota a pag. 215.
(2) Vedi come nella nota precedente.

Ieri parlammo con Lloyd il quale *ci girò nel manico* per le lire 150,000 da pagarsi in aprile; però agguantò benissimo l'idea dello imprestito del *milione* da dimettersi con tanto minerale, cioè sopra una fattura di fr. 100,000 toglierne 25 0[0 per ammortizzare il debito. Però su che basi vorrebbe comprare il minerale? Ecco dove bisognerà in caso tirarci pei capelli.

Insomma abbiamo in mano una grande impresa (scusi se dico abbiamo, dovevo dire Ella ha) ci vuole per la parte finanziaria un gran giudizio. — Gli accludo i conti, cioè conto imprestito e conto mio particolare. Badi bene che sono conti che gli mando per regolarità ed affinchè Lei veda quale la sua posizione con noi, circa a conti giacchè Lei avendo ceduto allo zio per L. 300,000 di accettazioni egli gliele ha scontate e dato il ricavato in L. 292,000 circa per cui Lei ha dovuto sborsare la differenza — in poche parole Lei ha pagato gli interessi che poi deve riavere dalla signora Migone.

Ora mi pare che Lei voleva per suo uso questi denari, e quando ciò voglia sono a sua disposizione, ma mi sembra che Lei gli pigli dalla massa delle 16,000 che gli rimangono presso la gerenza o che glieli dia io torna lo stesso, anzi con me (di faccia al patrimonio dello zio) avrebbe gl'interessi a carico — ciò trattando la cosa come affare. — Poi come figlio riconoscentissimo Lei deve sapere che ciò faccio perchè non solo vorrei che le 50[m. restassero intatte pel gennaio prossimo, ma io aggiungerò alla massa sempre del suo patrimonio anche i proventi del 5 0[0 parendomi strano davvero che io dovessi starmene con Lei sulla legalità; del resto poi Lei sa che io ho lo zio al quale molte cose non vanno a sangue, e mentre si è adoperato in quest'affare non gli pare vero di poterne sortire, e si capisce non essendo commerciante.

Tanti saluti da parte della famiglia tutta. — Il bimbo Giandomenico sta bene. — Domenica vi sono le elezioni comunali per cui partirò domenica sera, ma poi occorrendo vengo anche sabato. — Verrò sempre in tempo per scrivere alla miniera dando la lettera al Tarena che mi saluterà tanto.

Addio un bacio da suo

Aff.mo figlio
F. M. Guerrazzi.

XCII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 15 novembre 1865.

Caro Gio. Antonio,

Lo zio ha trovato a Firenze per due mesi un bel quartiere libero senza spendere niente! — Ed ecco come egli contrae talmente l'abitudine di non spendere, che quando si tratta di spendere davvero trova tutto caro.

Se non vi sarà nulla di pressante partirò sabato sera. — Lo zio desidera anche lui vederlo al più presto, *onde* non sarà male che si preparasse onde partire subito per Livorno al mio arrivo. — Su coraggio e economia — siamo quasi in porto, e sarebbe da grulli non condurre questa cosa a bene, — solo capisco che ci vuole giudizio, ma di molto. — Ho già pensato a mille spedienti — (dico mille per modo di dire) onde uscire a bene dalle mani del signor *Rosbif.*

Pensiamo a noi una volta e consideriamo *quale difficoltà* ci è voluta per ottenere questi danari, *per non darne ad altri* — vadano alla Banca de' monchi a farsene dare.

Amelia si rimette — non mangia molto ma la sicurezza di venire meco la rende contenta. — Giandomenico lo battezzeremo a Natale, egli stesso pure ne ha esternato il desiderio. — La mamà si è tranquillizzata — però desidera rientrare in Sassari, anche facendo quarantena, — quando anderò io in Sardegna — ho detto di sì salvo la sua approvazione — ma pare che in Alghero il lazzaretto sia migliorato da quanto scrive Gianmaria, avendoci fatto pure quarantina la contessa Ittari! — Anche a noi Gianmaria ha scritto d'Ignazia, ma speriamo bene.

Tutti salutano ed io mi dico

Suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

XCIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 18 novembre 1865.

Carissimo Gio. Antonio,

Ieri non scrissi perchè ebbi molto da fare — sento con dispiacere gl'incagli della Miniera — solo speriamo che tutto questo non ci porti danno — a noi — noi. —

Faccio tesoro dei suoi avvertimenti, circa ai sentimenti che lo hanno animato sino ad ora verso la mamà — e farò mia possa per imitarlo con Amelia mia, però la discretezza e bontà sua mi rendono così facile il contentarla che davvero non ho nessun merito — a renderla felice.

Domani sera partiremo non so se per mare o per terra perchè il tempo è cattivo — in ogni modo saremo costì lunedì. — Dica a Maria che ci prepari del brodo per Amelia e la bambina. — Io debbo rimproverarlo seriamente di non essersi ricordato in due sue lettere del nostro Giandomenico *reo di morte* — per campare però *cento anni*.

Gianmaria ha scritto — insiste sul ritorno della mamà — persuadendola a fare anche la quarantena dicendo che hanno reso il lazzaretto di Alghero assai comodo. — Se ciò fosse vero rimarrebbe a considerare se conviene farle fare 8 giorni di prigionia — dico 8 perchè l'hanno aumentato d'un giorno. — Basta Lei farà quello che più le aggradirà. — È vero che Gianmaria insiste perchè ha saputo che Amelia viene meco e penserà che la suocera non raggiunge lo scopo di stare in compagnia della figlia — rimanendo a Livorno. — Addio dunque a lunedì mattina, e confermerò a voce la buona salute di tutti. — Lo zio torna questa sera per ripartire lunedì.

Suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

P. S. — Avviserò con dispaccio la partenza, stia dunque attento per caso rimanesse solo in casa.

XCIV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a Gio. A. Sanna.

Genova, 1° dicembre 1865, ore 5 1/2 pomerid. Venerdì.

Carissimo Gio. Antonio,

Scrivo breve perchè torno ora da Milano, e non ho potuto andare a Torino, — per cui non ho parlato con Sineo, ma ho trovato qui una sua lettera, e lo attendo domani. — Stia pur certo che come ho a cuore il suo interesse — ho a cuore altresì lo istinto del suo buon cuore, e potendo conciliare questo con quello lo farò — ma messo poi nell'alternativa di scegliere fra Lei e lui caschi lui. — Ring, rimane alla miniera, e questa è buona cosa. — Ritzu pare non se ne voglia andare, e questo credo che sia anche meglio — così *Tharena avrà agio di vedere, conoscere, impratichirsi* ecc. ecc. — *e quando lo crederemo opportuno lo faremo scivolare;* se lo crederà opportuno. — Campus si ferma — Mameli bisogna mandare via — egli deve pagare per tutti — trista necessità perchè povero giovane è una vittima — ma! — Mi avviserà quando dovrò mandargli il Bonaldi che mi pare capace. — *Pensi* a mandarmi minerale a Cagliari *senza di cui non posso fare quattrini,* e *di quattrini ne ho bisogno.*

Dei quattro pagherò Sineo — Scontati Valle. — per lo importo di L. 40,000 — Aggiunga che l'ultima cambiale fu pagata dietro protesto con la spesa di *L. 100* (1) dunque gli orrori del protesto non saranno nuovi. — *Circa alle cause* che Ella ha *opino* — *Francia* si transiga, ovvero *si lasci condannare in contumacia,* e *quando la sentenza dovrà essere eseguita* qua vedremo — Massone — Mi lusingo dietro certi discorsi — finirla in breve — San Sebastiano

(1) Il protesto era stato l'effetto di uno sbaglio circa la data del pagherò. Si trattava di operazioni che si facevano con la massima regolarità, e che non trovarono mai inciampo.

è affare commerciale ed in un mese è cosa finita. — Altre cause — a morte. — Il Sineo è stato il suo cattivo genio (1). . . .

Se il suo buon cuore esagera la sua riconoscenza, il dovere sacro di un avvocato è quello di non abusare della riconoscenza del cliente. — Insomma io voglio (veda che prepotenza) io voglio che Lei fra un anno sia ricco (2) — senza pensieri — allegro e contento — allora io renunzierò alla fiducia avuta da mio suocero, e lascierò che altri continui nella via di essere amato, stimato, e ben veduto da Lei — Addio.

Aff.mo figlio
F. M. Guerrazzi.

P. S. Amelia dà tanti baci a suo papà — Accludo lettere — Di Valle ne ho una anche io per maggiore sicurezza — le altre assicuri secondo il consueto — Però ora respingerò sensa aprire.

XCV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Genova, 8 *dicembre* 1865.

Sig. Giov. Antonio Sanna ispettore delle miniere di Montevecchio.

Vi abbiamo telegrafato quest'oggi il seguente telegramma: « *Ricevo avviso miniera impiegati tecnici dimissionarii, partite subito Montevecchio, parlerò subito Bettolo provvederne altri* telegrafate » — Guerrazzi — A quest'ora speriamo che colla vostra ben conosciuta solerzia avrete provveduto acchè i lavori tecnici non soffrino nessun ritardo e che quando la dimissione di codesti signori sia definitiva, saprete loro far comprendere che non possono per dovere e per onestà abbandonare il loro posto sino a tanto che non siano surrogati.

(1) Vedi sopra, pag. 22 e 30; nota 3, pag. 153; nota 1, pag. 168; nota 2, pag. 171.
(2) Vedi nota 3, pag. 172.

Così vuole l'equità e pensiamo anche il diritto. Circa all'impiegato Congiu che pretende L. 5 al giorno avrete provveduto come di giustizia.

Attendiamo i benefici risultati della vostra presenza costì raccomandandovi per quanto è in nostro potere la sollecita spedizione del minerale in Cagliari e l'attiva produzione alla miniera.

Con questo corriere non dirigo nessuna lettera all'amministrazione riserbandomi a farlo lunedì, giorno in cui spero avere vostre nuove. Vogliate avvertire il signor amministratore che nel più breve tempo possibile spedirò le striscie di cuoio per la macchina.

Vi riverisco distintamente.

F. M. Guerrazzi e C.

XCVI.

Lettera di F. M. Guerrazzi all'Avvocato Sineo.

Genova, 8 *dicembre* 1865.

Onorevole sig. Avvocato,

Mi sono giunte le sue pregiatissime 5, 6 e 7 corrente, e nell'ultima la copia di quella ch'Ella ha scritto a Gio. Antonio — che ritengo presso di me — perchè avendo Ella diretto l'originale a Guspini gli perverrà sicuramente. — In quanto al contenuto di quella del 6, duolmi davvero essere da capo a doverle dire che non solo non ho danari, ma che non ho ordini per mettere fuori così ingente somma (1) trattandosi di semplici spese! — *Diavolo è me-*

(1) L'avvocato Sineo, privato, pel fatto dei Guerrazzi (V. sopra pag. 30 e 31), dei mezzi che gli dovevano essere assicurati, secondo le nostre antiche intelligenze, richiedeva un fondo di lire 8 mila, oppure una semplice lettera di credito di ugual somma sopra qualche banchiere di Francia, prima di portarsi a trattare in Parigi ed in Aix le cause contro Charavel e Dussard e contro Assereto e compagni. Questa somma si dice ingente da Fr. Michele; eppure il suo avvocato ed amico, dottor Paoli di Lucca, pretende che i Guerrazzi gli abbiano promesse lire 20 mila per trattare, senza uscir di Toscana, la sola causa contro Charavel e Dussard.

glio che perda la lite (1). *Del resto questo è sempre stata l'opinione del mio zio* (2), e mi permetta signor avvocato che io mi ci uniformi un poco — Però quando mi venga ordinato da mio suocero, Ella comprende che io non ho diritto a fare il maestro di casa a lui, e farò quanto egli mi ingiungerà — Del resto poichè Ella deve andarsene a Firenze *potrà benissimo parlare allo zio, il quale uomo di esperienza e di scienza anche legale potrà servirle di guida quanto il signor Mancini, ed i suoi pareri non costeranno tanto cari a Gio. Antonio.*

Amelia mia qui presente mi prega di salutarlo, ed io mi pregio segnarmi di Lei pregiatissimo sig. avvocato

Dev.mo servitore
F. M. GUERRAZZI.

XCVII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Genova, 11 *dicembre* 1865.

Caro G. Antonio,

S'*intende acqua — ma non tempesta — non avere sue lettere da nessuna parte — e molto meno sue nuove!* Forse io avrò il difetto di scriver troppo — lo confesso — ma voialtri avete quello di non scriver punto; e sì che il telegrafo è nuovamente in attività; — e qualcheduno poteva rispondermi ai miei telegrammi; — molto più che sono in preda ad una grande inquietudine, circa alla vera e pretesa dimissione di Ritzu e Comp.

Tharena è alla miniera — ma mi scrive nulla — solo mi accenna la sua presenza necessaria a Montevecchio. — Dunque che diavolo è successo? Bujo pesto.

(1) Quella lite che, secondo le posteriori dichiarazioni del Guerrazzi, doveva trarmi all'ultima rovina (V. infra, pag. 199, 246, 247).

(2) V. la nota precedente.

Aggiunga di qua Sinco — che ha sete di danaro (1), non lascia giorno senza scrivermi parole melate (2) pur sempre chiedendomi danaro, o sotto un aspetto, o sotto l'altro — ma io rispondo sempre *non possumus — dall'altro lato il M. che pare un gatto che fa la scorta ad un pezzo di lardo* — egli mi fa ridere perchè io gli faccio il muso di un Dio Egiziano; e se ci leva tre numeri è bravo. — Amelia sta bene — Ieri l'ho condotta in campagna — essendo una bellissima giornata — Angiolina pure — Mando questa lettera a Guspini — spero per Dio che ce lo troverà.

Aff.mo figlio
F. M. Guerrazzi.

P. S. Oggi parte Bonaldi — è buono ed intelligente, sotto Tharena farà un eccellente impiegato. — Insista che il minerale si consegni come ho ordinato. — Il *Peppeddu* (3) non ci si vuole addattare e perchè? — Osservi o faccia osservare la contabilità da magazzino — cosa importantissima. — Occhi aperti anche quando dorme che ci devono essere delle *grandi mangerie*.
Un bacio e addio.

XCVIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Genova, 15 *dicembre* 1865.

Carissimo Gio. Antonio,

Gli scrivo col corriere di Porto-Torres — credo in questa guisa guadagnare un giorno. — Gli confermo la mia d'ieri. — *Nella pros-*

(1) Lasciando in disparte la somma sconvenienza di queste espressioni, solito stile Guerrazziano, era ben giusta l'insistenza dell'avv. Sineo per conseguire i mezzi di far fronte ai contratti impegni.

(2) Solite impertinenze di quei signori.

(3) L'avv. Giuseppe Sanna-Sanna. — V. nota 2, pag. 183 e nota 1, pag. 215.

sima settimana principieremo il fuoco contro Massone (1), ho avuta lunga conferenza a questo scopo questa mane con Regnoli: se il tribunale procedesse con alacrità in due mesi sarebbe cosa finita. — Ricevo in questo istante un telegramma da Cagliari di Ritzu che mi annunzia la sua partenza — su ciò attendo lettere onde rispondergli — e lo farò duolendomi della sua perdita ecc. ecc. e nel tempo stesso suppongo che Tharena mi scriverà come nuovo amministratore. Bonaldi è capace — s'intenderà moltissimo con Tharena — se questi vuole imprimere a cotesta amministrazione un poco del sistema militare. — Non ho bullettini dei trasporti — insisto però che si facciano nel modo indicato — parmi il migliore per *non trovarsi a deficenze vere o supposte.* — Insisto sul magazzino — anche questa parte è cosa vitale. — Veda di diminuire le spese nel limite naturalmente del possibile. — Se nel 66 la produzione solamente giunge a 50,000 quintali netti e non si spenda più di L. 100,000 al mese, facciamo un bellissimo affare. — La resa dell'ultimo carico è stata magnifica — 80 0[0 in piombo, e 76 gramme in argento — Non tema che coraggio e attività non me ne mancano. Ho *preso tutte le mie misure per levarci realmente a tutto il 66 il nostro debito con Arbib — ed in realtà questa somma sarà per Lei un credito dentro il 1° semestre 1867*, e ciò faremo senza farci patire. — Di Sineo non ho più novelle: abbia capito? Siccome deve venire il 19 lo pregherò anche a nome suo di farmi una relazione precisa e circostanziata di tutte le cause. — Avverta questa la *manderò allo zio il quale assieme a' suoi amici del foro emetteranno la loro opinione circa a quelle da transigere e quelle da spingere avanti a tutta forza*, e questa relazione manderemo a Lei affinchè Ella decida il da farsi. — *Io non capirei nella pelle se dentro tutto l'anno 1866 Lei fosse franco di liti (2).* — Che

(1) Transigettero poscia con Massone, ma a tutto loro profitto. Transigettero a pregiudizio dei miei diritti incontrastabili, e diedero a Massone ciò che egli voleva per poter poscia a loro volta, valendosi dell'acquistata gerenza, muovere nel proprio interesse quelle stesse pretese che essi si erano incaricati di respingere a mio nome contro l'antico gerente (V. sopra la nota 2, pag. 33).

(2) Le gravi liti che ho dovuto sostenere ebbero tutte la loro sorgente nelle avide pretese di alcuni soci genovesi, titolari d'un piccolo numero d'azioni nella Società costituita per la coltivazione delle mie miniere (V. sopra, pag. 5 e 12). Furono essi che

si occupi dei fatti suoi per svagarsi lo comprendo, *ma che le cose sue gli diano il mal di capo* — ciò deve cessare. — *La mia ambizione è che Lei sia davvero il primo signore dell'Isola (1)*, ambizione, Lei mi dirà, che ridonda anche a mio vantaggio, sia pure, ma se *Sineo l'avesse avuta questa doverosa ambizione oggi Lei non avrebbe dovuto ricorrere al credito (2)*. — Io non ho gran fiele — quando Sineo non potrà più fargli danno, sarò io il primo a perorare affinchè nei limiti del giusto, e dell'onesto gli si dia anche *qualche cosa da rodere (3)*. — Addio.

Affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

PS. Amelia sta bene ed Angiolina pure — Da Livorno buone notizie — Il signor Giandomenico ingrassa — L'acclusa a Tharena lo prego.

fomentarono la lite Pischedda, che durò 13 anni. Furono essi che, capitanati dal Massone, sostennero l'altra accanita lite che ebbe all'incirca uguale durata. Furono essi che mi suscitarono contro i pretesi antichi soci di Marsiglia, ed il Ravasco impiegato e presta nome di Massone, ed il marchese Boyl, ed altri pretendenti all'assegno gratuito di azioni sulle miniere. Per effetto di tutte queste liti quei miei terribili e pertinaci avversari erano riusciti a privarmi per alcuni anni di qualsiasi partecipazione ai proventi delle miniere medesime. Mi avevano persino privato del mio stipendio d'ispettore. Se i signori Guerrazzi fossero stati sin d'allora incaricati di dirigere le mie cause, esse avrebbero avuto probabilmente lo stesso esito di quelle che furono da loro patrocinate 12 anni dopo. Ma in allora essi non se ne sarebbero incaricati, perchè non avrebbero trovato niente da rodere. Una sentenza definitiva della Corte d'appello di Cagliari del 1853 mi toglieva la proprietà della metà della miniera, e per effetto di questa sentenza eransi poste sotto sequestro tutte le azioni ch'io possedeva nella Società coltivatrice. Il marchese Boyl voleva farsi aggiudicare l'ottava parte di quelle azioni coi proventi fino dagl'esordi della Società. Il Massone, oltre all'avermi espulso dalla carica d'ispettore e dal diritto di sorvegliare l'andamento della coltivazione, interpretava l'instrumento costitutivo della Società coltivatrice in modo da poter rendere sterili per tutta la mia vita le azioni che io mi era riservate. Delle conseguenze cui potevano giungere le pretese degli antichi supposti Soci di Marsiglia non occorre ch'io parli dopo ciò che ne scrissero i Guerrazzi (Vedi sopra, pag. 169, nota 1). Lascio al lettore di giudicare in quale condizione io sarei stato ridotto, se non mi fossi armato di quella imperterrita costanza che fu coronata in tutte quelle cause d'un pieno successo, se invece quelle cause fossero state condotte con la stessa abilità e con la stessa buona fede di quelle delle quali F. D. Guerrazzi ben volle assumere la direzione!!

(1) *Bel signore davvero!* Se essi avessero condotto a termine l'attentata spogliazione!!

(2) Vedi sopra, nota 2.

(3) Solite insolenze e basse ed inique insinuazioni dei Guerrazzi, che rivolsero recentemente con pari convenienza contro gli onorevoli Mari e Sanminiatelli (V. sopra, nota 2).

XCIX.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Genova, 22 decembre 1865.

Signor G. A. Sanna, ispettore delle miniere di Montevecchio.

Siamo possessori dopo tanto tempo della favorita vostra 15 corrente dalla quale rileviamo come il signor Giuseppe Tharena non abbia voluto o potuto prendere la direzione di cotesto uffizio, cosa che ci duole immensamente. Frattanto sta bene che voi abbiate presa la direzione di codesta amministrazione affinchè gli affari non sieno interrotti, e principalmente a questo scopo abbiamo telegrafato alla succursale della Banca nazionale di Cagliari onde riconosca la vostra firma quale amministratore di Montevecchio, e pertanto siamo intesi che tutta la responsabilità del buon andamento di quella amministrazione pesi sopra di voi e non dubitiamo punto che la vostra solerzia ed attività faranno sì che tutto proceda con quell'ordine e precisione e principalmente scrupolosa onestà nel maneggio degli interessi sociali.

In quanto ai carretti ordinati a questo signor Pasquale Rossi non abbiamo mai perso di vista per sollecitarne l'invio, ma in questo stesso momento siamo assicurati che col vapore di giovedì prossimo li potremo imbarcare, e siccome è merce non soggetta a quarantena (crediamo) potrete averli costì sui primi dell'anno. Circa poi ai martelli del *Boccard* avreste dovuto osservare che già sino dal 17 novembre p. p. demmo ordine al signor Ritzu di spedirli in Cagliari inviandoci il signor Piombo o persona più adatta affinchè vedesse se alla fonderia Doglio poteva ripararli nel modo che occorreva farlo e con lettera dello stesso giorno ne davamo avviso all'Agenzia che l'amministratore di Montevecchio avrebbe spedito questi martelli e farne la consegna alla fonderia Doglio, ed il signor amministratore con sua lettera del 4 corrente ci annunziava

aver provveduto a che i martelli del *Boccard* fossero immediatamente riparati dalla fonderia Doglio. Del resto mentre desideriamo che questa riparazione si faccia al più presto, vi osserveremo che questo grande inconveniente non può aver luogo perchè si ponno prima servire del vecchio Boccard, ed in secondo luogo vi faremo osservare che la produzione risultante del lavoro delle macchine sta in una proporzione ben minima di faccia a quella che abbiamo dei cantieri, e per tanto non siamo a soffrire questo immenso danno: invero dalla bollettina di produzione della 1ª quindicina di novembre abbiamo un prodotto di quintali 1001, 52 cantieri, e quintali 107, 15 macchine, dei quali 56 60 tavole gemelle; e nella 2ª quindicina abbiamo quintali 1832 51, e macchine quintali 157,01; così il totale del prodotto essendo quintali 3098,17, soli quintali 264,76 è quello delle macchine; dalla qual cosa possiamo inferire non resultare questo gran danno. Vi facciamo osservare che mancano alla gerenza i seguenti documenti come si è usato in fin qui:

1° Lo stato paghe dal 15 al 30 novembre.

2° Il giornale del mese di novembre.

3° Lo stato paghe dal 1° al 15 dicembre.

4° Lo stato della produzione dal 1° al 15 dicembre.

5° Lo stato spedizioni minerale in Cagliari dal 1° al 15 suddetto.

Vi facciamo osservare che mentre necessitano tutti questi documenti, sono della più grande urgenza gli ultimi due perchè gli è solo sopra quelli che noi possiamo contare per ritirare denaro dai signori compratori, lo che voi sapete bene non si può fare senza denunziare la presenza del minerale in Cagliari.

Vi avvertiamo che col nuovo anno la vendita del prodotto si deve fare sopra un'altra base e pertanto ci urge che ai primi di gennaio possiamo avere un bollettino esatto della produzione a tutto il 31 dicembre per poter fare un capo saldo coi signori compratori e così non confondere il vecchio contratto col nuovo, e siccome temiamo che il nuovo ci sia meno vantaggioso del presente così vi esortiamo per quanto è possibile a fare in modo che la produzione al 31 dicembre raggiunga una cifra più alta che vi sarà possibile facendo un rigoroso inventario del minerale scavato sino a quell'epoca. Di questo bollettino ce ne spedirete 2 copie munendolo di quelle for-

malità che crederete al caso onde sia rivestito di autenticità necessaria onde i signori compratori non possano fare alcuna eccezione.

Attendiamo ulteriori vostre lettere le quali ci indichino se il signor Tharena vuole o no accettare l'ufficio da noi conferitogli, poichè comprendiamo bene non vorrete rimanervi costì per troppo lungo tempo, però la gerenza sarà sempre lieta di corrispondere con voi non solo quale ispettore ma anche ammministratore.

In questo momento riceviamo la vostra lettera in data del 18 dicembre che ci accompagna lo stato delle produzioni della 1ª quindicina dicembre e quello dei trasporti dal 1° al 15 suddetto, solo vi facciamo osservare la poca precisione del bollettino in quanto che manca della firma dell'impresario dei trasporti signor Sanna-Sanna.

Provvedete a che in seguito questa firma non manchi nei bollettini successivi. Siamo sotto a provvedere di persona sotto ogni rapporto capace a reggere codesta amministrazione, però *sicome voi essendo il principale interessato avete diritto a dare il vostro beneplacito* ve ne terremo avvisato. Sentiamo con piacere che siete dietro a far mettere in ordine la contabilità, la quale non essendo, come voi bene avvisate, di prima necessità pur non di meno anche questa è necessaria per ovviare a danni e confusioni maggiori. Qualora voi doveste assentarvi abbiamo rinnovato l'ordine al direttore della Banca di Cagliari di accettare la firma del signor Giuseppe Sanna-Sanna nostro agente per fare quelle tratte necessarie ai fondi della miniera.

Abbiamo ricevuto il resoconto della consegna del signor Ritzu, dal quale risulta che al 13 dicembre la cassa di costì conteneva L. 26,091 88, e da una lettera scrittaci dal cessato amministratore signor Simone Ritzu in data 19 corrente, che confermandoci la sua partenza da Montevecchio ci avvisa avervi rilasciato una tratta in data 18 corrente all'ordine Sanna-Sanna a 50 giorni data per la somma di L. 20,000, oltre a n° 8 buoni a discarico dell'Agenzia per detta somma; così codesta amministrazione era provveduta a tutto il 18 corrente di L. 46,091 88 di cui vedremo l'impiego negli ulteriori vostri conti. Lo stesso signor Ritzu ci previene aver parlato con Doglio per sollecitare il restauro dei martelli del *Boccard*, e vogliamo sperare che presto saranno all'ordine, ciò per tranquilliz-

zarvi. Abbiamo ricevuto lettera del signor Ritzu unitamente al suo rapporto; solo ci duole la sua prolungata malattia perchè ci fa temere il suo allontanamento.

Ricevete i nostri distinti saluti.

F. M. Guerrazzi e C.

C.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Genova, 25 dicembre 1865.

Signor G. A. Sanna, Ispettore delle miniere di Montevecchio.

Vi confermiamo la precedente nostra del 22 corrente. Con questo corriere non ci è pervenuta nessuna vostra lettera, cosa che ci fa supporre che abbiate potuto provvedere al servizio di cassa nel modo che vi abbiamo indicato.

Speriamo che la fonderia Doglio a quest'ora avrà spedito i martelli del Boccard, e che potrà funzionare.

Vi avvertiamo che abbiamo parlato a lungo con il signor Temistocle Pergola, ed egli consente ad accettare la direzione, e gestione di cotesto stabilimento, solo mancano alcuni particolari per stringere definitivamente il contratto. Abbiamo il piacere di potervi accertare che questo signore riunisce tutte le qualità volute per una simile missione, e quello che principalmente importa una onestà senza pari. Egli sarà al suo posto verso la fine di gennaio dovendo prima di tutto liquidare la sua casa di commercio, perchè così abbiamo voluto per ragioni di reciproca convenienza. Intanto tenete voi le redini di cotesta amministrazione, intendendo la gerenza che voi solo ne siate il responsabile.

In attesa di vostri onorati caratteri vi salutiamo distintamente.

F. M. Guerrazzi e C.

CI.

Istruzione tutta scritta di pugno del signor avvocato Francesco Domenico Guerrazzi, per Gio. Antonio Sanna.

gennaio 1866.

Per Gio. Antonio Sanna,

Azioni ponga tutte in testa altrui.

Eventualità del ritorno in Lui della proprietà, caso mai ciò succedesse per cessazione della Società, indeterminata si alieni e si volti ad estimo: questa eventualità può considerarsi poca cosa, 200 mila franchi — molto più se tutto quello che possiede a Sassari e altrove, e anco questa proprietà si sottopone alla ipoteca dèlle due doti Ignazia, e Amelia.

Società saldi il debito a Sanna, e Cecchino ponga tutto in regola secondo il concertato in ciò (1).

CII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

3 *gennaio* 1866.

Amico carissimo,

Ho la vostra carissima. — Il dibattimento M. fu rimesso a tempo indeterminato; credo per il tramestio che hanno fatto nei tribunali.

Ho fatto lo spoglio dei documenti lasciatimi, e ne ho rimessa copia a Cecchino a Genova perchè la consegni a voi.

(1) V. sopra, pag. 37 ed il Documento LXIX, pag. 136, con la nota pag. 137. — Si giudichi ora, al cospetto di questo autografo, se sia tollerabile che il signor Francesco Domenico Guerrazzi mi accusi per le stampe, come fece, ch'io cnrassi di occultare il mio patrimonio perchè in nna possibile eventualità si trovasse al coperto de' miei creditori. — V. anche i Documenti CIV, pag. 182 e CVI, pag. 185.

Accomodamento non ci può capire; voi non possedete più credito; foste pagato; Sineo mal fece a pigliare, voi inconsulto, una cosa che non era più nella vostra proprietà ed *alienarla* (1); bisogna pure che sopporti le conseguenze della sua operazione (2) . . . . — Diavolo! la è troppa grossa.

Ho cominciato a pigliare qualche nozione delle cause, ma mi manca a riempire talune lacune.

Noi stiamo bene, meno di me non anco rimesso dal colpo che mi produsse questo tradimento (3). Asproni mi ha scritto; sarà qui fra giorni: voleva venire via subito; anch'egli è rimasto percosso; (4)

. . . .

Salutatemi Cecchino da parte anco della sua Amelia qui presso me con G. Francesco bello, tondo, che si sforza parlare e non gli riesce.

Hanno bastonato il S., il R. dà un cordone ai ministri dimissionari, il popolo un fiocco di bastonate; è una maniera di vedere. — Dunque addio: finite, e una volta abbiamo un po' di pace, che vivere così è un'agonia.

Sarebbe bene metter sopra qualche giornale di Torino il diffidamento della procura come si è costumato qui.

Vostro affezionatissimo
GUERRAZZI.

(1) L'avv. Sineo non aveva *alienato* nulla. V. sopra, pag. 31, il fatto che fu dai Guerrazzi stranamente travisato.

(2) Nella bocca di Guerrazzi, che conosceva perfettamente la verità del fatto, queste parole non erano tollerabili.

(3) Allude al contratto da lui travisato come sopra.

(4) È il Guerrazzi che lo dice. Ad ogni modo, si venne dopo a riconoscere che le calunnie dei Gurerazzi non avevano neppure l'ombra del pretesto.

CIII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

16 *gennaio* 1866.

Caro Amico,

Non so di Trani. Grosseto pare sicura; domani ci vado io. Sineo deputato a Parma, non mi sgarba; sarà più distratto — non l'uomo dell'affare solo — avrà un po' di ritegno.

Però mi scrisse ieri. *Minacciava di Tribunali.* Vuole il 21 siamo a Genova per *discutere* i conti e finire per dare *piena esecuzione* al trattato 4 gennaio. — *Intendi, che non annullerà il contratto del 15 dicembre — se non è prima sicuro d'intascare danaro.* Vi manderò copia delle lettere perchè voi non istoniate caso mai aveste a rispondere: questa la sostanza: a lui più che ad altri deve stare a cuore lo aunullamento del contratto del 15 dicembre, perchè se dentro un mese non è annullato, io come mandatario dovendo provvedere all'onore e alla sicurezza vostra, sarei costretto a notificare al Basin il suo abuso di fiducia (1). . . . . . .

Quanto alla liquidazione dei conti, l'atto del 4 gennaio determinava i modi da adoperarsi — dia i conti e le giustificazioni — noi chiederemo al signor Sanna i suoi, metteremo a confronto: se chiari decideremo, se no domanderemo schiarimenti; adunarci senza i preventivi esami, è inutile: non si tratta di definire un punto di diritto, ma sì esaminare partita per partita, nè ciò potersi fare a tumulto nè per la natura della cosa, nè per la gravità della somma, 400,000 lire! — Dunque mandi i conti a Genova a Regnoli, o ad altri quivi: esaminerò, o ne farò trarre copia per esaminarli a bello agio e poi ci aduneremo collegialmente con efficacia.

Ieri venne Regnoli a Livorno, lo informai di quanto sapeva, e gl'indicai il modo d'informarsi meglio: andrà a Torino prima di venerdì, e occorrendo si porterà subito a Marsiglia.

(1) V. sopra, pag. 31.

Al rimanente provvedo come posso.

Voi non omettete tempo a provvedervi costà: fatevi istrice contro ai cani che vi stanno attorno.

Asproni tornò subito a Firenze, buono uomo, che si dimena molto, ma macina poco.

Addio, state sano, e vogliatemi bene.

Affezionatissimo parente
F. D. Guerrazzi.

CIV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Genova, 18 *gennaio* 1866.

Mio caro Giov. Antonio. — Montevecchio,

Grazie . . . .
. . . . miniera. — Ho parlato con *Fercher* che era in Genova, mi ha promesso scrivere per un caporale che aveva sott'occhio: e per di più *si è offerto lui stesso per otto mesi dell'anno* — l'ho scaricato sopra di Lei perchè non sapeva cosa fare — egli le scriverà — Bettolo mi ha promesso 12 minatori ed anche un caporale — onde spero che in tutto febbraio potremo avere tutto bene organizzato.

Se potremo ridurre le spese a L. 90,000 e mantenere la produzione almeno a quintali 3500, *avremo così sempre un bell'utile.* Intanto nel mese di gennaio mi costa di scadenze pagate e da pagarsi 130 mila lire. — Febbraio 85 mila e marzo per ora 55 mila, ma avanti che finisca andremo a L. 100 mila, aggiunga a queste spese le impreviste che sono sempre 10 a 12 mila al mese, così abbiamo nel mese di gennaio, febbraio e marzo da pagare circa lire 351 mila, di cui ne ho già pagato lire 77 mila, per cui mi occorrono dal 1° gennaio a tutto marzo quintali 15 mila almeno. Dippiù avverto che il 9 aprile vorrei rimettere ancora lire 70 mila e

così non lasciare alla fine dell'anno che sole lire 100 mila. — Dunque — minerale, minerale — *ho sete di minerale* (veramente la è una bevanda un poco dura ad inghiottirsi) . . . . . .

Pergola partirà il 26 od il 30 per Cagliari — e stia pur certo che egli sarà un fedele ed intelligente esecutore delle *nostre faccende* (1), con lui ladri non ve ne saranno davvero. — Comprendo bene che una guerra fina, sorda, spietata lo attende, ma tutto sarà smascherato quando si saprà che in lui unicamente fidiamo — e che sapremo mettere al loro *posto quelli dei nostri subalterni che si attentano rompere la gerarchia amministrativa* — allo scopo poi di denigrare i loro superiori. Il Pergola è uomo di mondo — è provetto alla sventura e padre di famiglia, ed ha capito che senza mancare al suo dovere egli *deve essere più uomo nostro* (2) *che della Società* — l'uomo è un poco superbo e retrivo ma giusto. Insomma io spero che Lei fra sei mesi mi dirà — *bravo!*

Campagna o villa. — Ecco il poeta! Quante e quante voglie — desiderii — dirò di più necessità — l'uomo è obbligato a lasciar correre nella vita — Caro Gio. Antonio, Lei in fondo ha troppo buon senso per non comprendere che una spesa di lusso in questo momento ci può riuscire fatale. — Abbiamo impegni per mezzo milione e vorrebbe accrescerli!! Davvero non farebbe un buon ministro di finanze. Per ora a senso mio due soli unici — invariabili gli scopi. — Economie — economie — economie e comprare azioni, azioni — azioni. Ogni scudo tolto a questo scopo è un passo che ci allontana dallo scopo principale. — Non chiedo che due anni, due soli anni e poi compri pure tutta la Sardegna — che a me poco importa, giacchè non sarò certo io che attraverserò il mare per venire a villeggiare in Sardegna. — Ognuno i suoi gusti ed io rispetto i suoi — e tanto più gli rispetto perchè hanno origine piuttosto da un sentimento d'amor patrio — che da convinzione di credere le

(1) Io ho consentito alla nomina del Pergola, livornese, per amministratore della miniera nell'isola, perchè in allora io non diffidava per anco dei Guerrazzi che me lo proponevano. Si è veduto dopo che il loro scopo era unicamente di aver colà persona che loro fosse esclusivamente divota. Questo era il senso, ch'io allora non ho saputo afferrare, delle parole che vengono dopo: *dee essere più uomo nostro che della Società*.

(2) Vedi la nota precedente.

ville di costì più amene di quelle che fanno corona alla nostra capitale!! Dunque conto che persuaso della sopra enunciata necessità Ella attaccherà la voglia all'arpione per la compra immediata della villa — molto più che i concorrenti non vi possono esser in Sassari. — Chi ha franchi 40,000 da buttare lì in un'ora — nessuno — nemmeno il Sanna — che, se ha pazienza, in breve ne potrà spendere di più con sicurezza e senza scomodarsi. — Questi pretesi concorrenti non esistono a parer mio, ma sono spauracchi per farlo invogliare, speculando sopra il suo amor proprio. — Oh senta, *faccia sentire che Lei è povero — che non ha più nulla* — e vedrà che la villa non si vende. — Ad ogni modo, conto sopra la sua saviezza per non mettermi in impicci. — Questa riceverà a Montevecchio, la seguente manderò a Sassari. — Addio mio caro Gio. Antonio, ci rivedremo alla fine di febbraio — poichè dovremo andare con Regnoli a Marsiglia.

Si è presentata una sua tratta del 27 dicembre di lire 20,000 n° 45, non mai annunziata, probabilmente per dimenticanza. — Del resto ciò non succederà più — Lunedì rimetterò altre lire 20,000 e Lei non ne faccia più, così non faremo più errori.

Mi creda,

Suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi

(*Da bruciarsi appena letto.*)

Mi faccia una ricevuta con la data del 16 novembre in Genova di L. It. 654,530, 70, sul modo più ampio, esplicito per forma saldo di quitanza di ogni suo credito verso la Società ecc. ecc. — Ha capito? Aggiunga una lettera in data primo giorno di gennaio per trasferire le sue azioni che rimangono a Lei in altro — attendo il tutto (1).

(1) Vedi sopra, pag. 37 e le note a pag. 137 e 177.

CV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Genova, 26 gennaio 1866.

Carissimo Gio. Antonio. — Sassari.

Gli confermo la mia del 22 e accuso ricevimento delle sue 19 e 22 che si sono incrociate con la suddetta mia.

Ho poco di tempo per scrivere ma ho molte cose da dire: sarò breve per quanto potrò

Emanuele Fercher. — È fissato a lire 500 al mese come vice direttore (1), sarà al suo posto nella 2ª quindicina di febbraio — procurerà caporali e minatori.

Utensili ecc. ecc. — Ruotaie — ordinate a Poggi — devono venire dal Belgio. — Le ruote dice Valle averne mandate un 100 or sono sette mesi: il libro magazzino deve mostrare se sono entrate — e uscite — ad ogni modo veda ordinarle a Doglio — costano meno. — Le ruotaie non si stampano — nè in Genova si trovano — alla fine di febbraio saranno al posto — pale — badili — zappe ecc. ecc. — sono già comprati — però il bastimento non partirà prima del 1° febbraio — con quello mando pure la carta — e le corde.

Banca. — Il Sanna (2) *mi scrive* che la Banca non avrebbe più accettati i miei pagherò!! ma che *occorrevano sempre le tratte sue con la gira di Pintor* — e di Lui Sanna-Sanna!! E che per non esporre *la mia firma all'umiliazione di essere rifiutata bisognava continuare il sistema antico!!!* Benissimo — provvederò in altro modo — molto più che Lei non potendo essere sempre alla miniera

(1) Dopo di avere chiamato essi medesimi il Fercher a quella carica, lo disgustarono ed allontanarono, quando l'ebbero esperimentato incorruttibile.

(2) Accenna al signor avv. Giuseppe Sanna-Sanna attuale impresario della gerenza per trasporti di minerali e costruzione delle strade. Veggasi il rapporto dell'ingegnere Asproni, e la sua replica allo stesso Sanna-Sanna, stamperia Fodratti, ed infra la nota a pag. 215.

non si protrebbe cascare poi in altre mani. — Il Sanna-Sanna vol fare il fino con me, ma....

Intanto Lei provveda a non trarmi più di 20 mila la settimana altrimenti si va a gambe levate. — Avverto che Bava è ammalato gravemente — che sono solo — che Regnoli mi scongiura accompagnarlo a Marsiglia, e che le scadenze vengono e bisogna farci fronte.

Ecco quello che ho da pagare — febbraio . . . . L. 80,000
— marzo . . . . . — 95,000

sino ad ora aggiunga L. 14,000 a Ansaldo di Sampierdarena — *L. 6,000 d'olio che ho comperato perchè a buon prezzo*, e poi un'infinità di piccole fatture che possono nell'insieme ascendere a L. 20,000 — totale L. 223,000 — ci aggiunga L. 30,000 che rimangono a pagarsi del mese corrente sono L. 263,000. Aggiunga a questo la probabilità di dover pagare le nostre tratte cedute a Sineo — L. 40,000 (1). Aggiunga che l'uomo Sineo vorrebbe altre L. 20,000 — aggiunga che alla fine d'aprile bisognerà bene rinuovare a Sanna-Sanna almeno L. 25,000? Alla fine un poco di scorta bisogna — come p. e. in queste circostanze se potessi disporre L. 50,000 *avrei mandato il Sanna Sanna a spigare — come ce lo manderò* (2). — Ora, caro Gio. Antonio, con che coraggio vuole che io veda che Lei si perde a comprare ville — mi perdoni, caro suocero, ma Lei non mostra grande sagacia (3). Vuole o non vuole assicurarsi la padronanza *vera* non fittizia della miniera? Se sì, ogni suo sforzo — ogni suo intento deve essere rivolto lì — L. 40,000 sono quasi 50 azioni. — Io certo subisco la sua volontà — solo non approvo e mi pare *impossibile che Giammaria s'immischi in affari dove lui prende così poca parte attiva* (4). Se io volessi andare in villa me la comprerei o lavorerei per comprarla co' miei danari,

(1) Egli sapeva benissimo che non aveva da pensare a quelle tratte, purchè si eseguisse la convenzione ch'era stata lealmente da me stipulata coll'avv. Sineo il 4 gennaio di quell'anno.

(2) Vedi la nota 2 a pag. 183 e la nota 1 a pag. 215.

(3) Vedi sopra la nota 2 a pag. 135.

(4) Solite gherminelle dei Guerrazzi. — Io aveva scritto a Francesco Michele che l'altro mio genero commendava l'acquisto di beni in Sardegna, ch'io voleva fare e feci effettivamente. Non scrissi ch'egli ciò bramasse per suo interesse.

e siccome conosco mio cognato fiero, mi meraviglia molto ciò che Lei me ne dice. — Lei ormai, caro Gio. Antonio, bisogna che mi prenda come sono — io le dirò sempre sempre la mia maniera di pensare, e questa si concreta in ciò — che quando si hanno degli impegni come abbiamo noi — o meglio come li ha Lei — si pensa a pagare e non a fare dei nuovi debiti — Lei mi dice che mi farà venire tanto danaro nelle casse — ma scusi o che è tutto suo quel danaro? Basta lasciamo correre — e solo dico — che io sono avvezzo a maggiore precisione e nel fatto, e nella sostanza. — Addio; tante cose alla famiglia; il 31 anderò a Marsiglia, ed al ritorno verrò in Sardegna. — La nostra buona Amelia — è sola a Livorno; anche questo mi contrista assai — no — no — caro Gio. Antonio, questa vita non mi persuade — gli affetti di famiglia innanzi tutto — eppoi il resto. — Però dimani dò una scappata a Livorno per vederla.

Affezionatissimo figlio
FRANCESCO.

CVI.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Li 29 gennaio 1866.

Caro Sanna,

Confermo la mia;

La procura per mutazione di domicilio bisogna rifarla, come qui avverte il dottor Migliassi; mandatela diretta a Cecchino.

Cecchino ha messo in regola il fatto vostro: fino d'ora dichiaro esser tutto ciò operato per conto vostro (1)

Ho letto le carte Sineo. — Egli ha rinunziato alla procura con atto notarile! Da Lui non ho più lettere dopo l'ultima mia. — Sentiremo.

(1) Vedi sopra, pag. 37 e le note a pag. 137, 177, 182.

Per ora nulla di nuovo, senonchè ho vegliato che nulla sinistri. *Cecchino* è inquieto; il troppo lavoro, e qualche traversia lo rende nervoso, bisogna compatirlo, certo mi sembra *bravo, ordinato e operoso come una spada.* — I suoi lagni si versano sempre sopra il non trovare appoggio, e sembra non essere secondato. — Gioventù impaziente.

Anco da Trani ho buone nuove. — Vedremo.

Addio, state sano, e un po' accarezzate il Genero.

Affezionatissimo amico e parente
F. D. Guerrazzi.

CVII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Marsiglia, 5 febbraio 1866.

Mio caro Gio. Antono, — Sassari.

Mi hanno raggiunto qui in Marsiglia le care sue 23, 26, 27 e 29. — È tanta la materia a cui avrei da rispondere che davvero non ne ho il tempo, occupato come sono per l'affare che qui mi ha condotto. — *Le cose sono molto meno brutte di quello che il Sineo ce le dipingeva.* (1) .... I nostri avversari sono preoccupati moltissimo del modo di potere eseguire le sentenze francesi in Italia!! — *L'avoué Lionnelon* d'Aix voleva farmi fare una transazione a buonissime condizioni; Suchet spera bene — ed alla peggio vede benissimo che avremo ragione in Italia. — I nostri avversari sono poveri — ed affamati — qualche biglietto bianco porrà fine a tutto — cioè che con L. 20 o 25 mila avremo la pace eterna — Regnoli ha conferito già con l'avvocato Arnaud d'Aix il quale ha voluto esser pagato prima con L. 1000.

(1) Furono fatte *brutte* per la cattiva direzione data loro dai Guerrazzi. Vedi sopra nota a pag. 33 e seg. — L'avv. Sineo non me le aveva mai dipinte *brutte*. La sua arringa davanti la Corte d'Aix in maggio 1865 aveva avuto il favorevole successo da lui previsto (v. detta nota, pag. 34, capoverso *Il secondo appoggio*).

Il Pergola sarà giunto a Cagliari co' danari, e quando la Banca non voglia scontare — sconterò a Livorno, e farò delle rimesse. — A Livorno ho Mimbelli che ha più danari della Banca di Cagliari.

Quando si è promesso si mantiene e buona notte, però mi duole che mio cognato a cui avevo scritto la mia opinione sopra questo acquisto — pregandolo però in ogni caso a farlo nei modi che gl'indicavo — non mi abbia risposto e che sia andato oltre senza avvisarmi non fosse altro *par politesse* — ma gli comprendo — e certo non sarò io mai quegli che gli biasimerà. — La mia opposizione era di attualità perchè, per esempio, ora dove vado a prendere L. 25 o 30 mila per transigere con questi signori!! — Sento di Sanna-Sanna — e lo ringrazio di quanto gli ha scritto — e rimane inteso che faccio il *sordo* — il *cieco* — ed il *muto*. — Circa a tutte altre cose risponderò al mio ritorno in Genova. — Conto essere in Sardegna dal 20 al 25 di questo mese — però vado direttamente a Cagliari — essendomi poco lunsinghiero attraversare l'isola in diligenza. — Lo ringrazio di quanto ha promesso ad Amelia ed in vero la povera figlia si trova sola, e non sono punto tranquillo — spero però abbracciarla in breve. — Sento dell'affare Mundula, e non vorrei gliene venisse danno morale — ad ogni modo *io sostengo che in Sardegna non ci starei nemmanco morto* (1) — però questo dico per me — che non ho avuto la fortuna di nascervi — e non avrei saputo resistere ad una sistematica opposizione invidiosa — vile e bassa — come gli hanno fatto i suoi cari ed amati compatriotti. — Ho detto.

Tanti saluti alla famiglia e mi creda sempre,

Suo affezionatissimo figlio
FRANCESCO.

Saprà dallo zio che Lei è deputato con 316 voti.

(1) Vedi sopra DOCUMENTI XIV, XVII, LIX, LXVIII, LXXI, LXXII, e le note a pagine 73, 76, 124, 135, 139, 140.

CVIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 19 febbraio 1866.

Carissimo — Gio. Antonio, a Guspini,

Lo zio gli avrà scritto la convalidazione della sua elezione a deputato di Grosseto. — egli lo attende per scegliere un quartiere in Firenze, *ma a me preme più la sua presenza presso di lui per allontanarlo da casa e da persone che potrebbero per avventura in un momento di oblio compromettere non solo la sua reputazione, ma la sua quiete* (1). Del resto in breve avremo bisogno di rinuovare la operazione bancaria per l'affare Migone, e questa volta sarei d'avviso rinuovarla in Firenze, ove lo precede una riputazione di uomo ricchissimo, cosa che va usufruita per uscire vittoriosi dalle mille e mille insidie che ci vengono tese, ed una volta per tutte la prego a convincersi che Ella sino ad oggi non è stato amato che da un solo uomo che è l'Asproni (bene intesi dopo di noi).

In Aix abbiamo perduto. — Ho speso un sacco di quattrini per pagare chi non era stato soddisfatto. Ho dovuto convincermi che se *fino dal principio cotesta gente fosse stata trattata con minore importanza, e nel tempo stesso con prudenza* (2) a quest'ora avremmo avuta la pace con poche migliaia di lire. — Però è curiosa che dopo la vittoria i *nostri avversari mi hanno pregato a mani giunte di transigere*, alla quale domanda ho opposto l'impotenza di poterlo fare, e la ferma volontà di non farlo qualora lo potessi. — Ho detto loro che io non avrei ricorso nemmeno in Cassazione, e che gli attendevo di piè fermo in Italia. — A voce le dirò il di più, non vedendo la necessità di trovarsi insieme a Montevecchio e d'altronde non potendo muovermi di quà per adesso.

Il Fercher viene contemporaneamente alla presente. — In breve

(1) Vedi sopra pag. 23 ed i Documenti LII, LIII, LIV, LV, LVII, LVIII, LIX, LXVI, LXVII, LXVIII, LXX, LXXIII, XC a pag. 117, 118, 119, 121, 122, 123 132, 134, 135, 127, 142, 161.

(2) Vedi pag. 33 e le note a pag. 169 e 186.

manderò due caporali e così avremo in poco tempo completato il servizio tecnico. — Domani sera parto per Genova, e manderò le L. 16 mila a Gian Maria una volta che egli me ne rinuovi la domanda, poichè la sua lettera essendo del 2, e non avendola ricevuta che oggi ho luogo di supporre che Lei o Lui avranno provveduto in altro modo.

Qualunque sia la convenienza di questo magnifico affare della villa a parer mio non può essere mai tanto bello quanto quello di estinguere le passività, ed accelerare la sola proprietà della miniera: anche un soldo distratto da questo scopo a me sembra un errore; ad ogni modo *io sarò sempre fedele, e rispettoso esecutore dei suoi ordini* non intendendo per niente erigermi in suo sindacato.

Circa ad Amelia è una favola. — L'ho trovata ingrassata e contenta, solo desidera venir meco, poco premendole i balli, i teatri, ed altri divertimenti, però io non ne voglio abusare e mi propongo condurla l'anno prossimo alla esposizione di Parigi.

Il bimbo sta ottimamente e cresce, e si fa bello. — La bimba sta bene — Maria al solito. — Lo zio parte domani per Firenze dove l'aspetta.

Mi abbia di cuore

F. M. Guerrazzi.

CIX.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 26 febbraio 1866.

Caro Amico,

Io certo non ho niente da insegnare a voi, ma vi domando se non vi paresse opportuno di mandare lettera circolare ai vostri elettori? Un più lungo silenzio non vi parrebbe un po' troppa confidenza? — Non sembrerebbe spregio? Non ci esporrebbe a critica per la parte dei nostri avversari? D'altronde ho promesso solennemente per voi ch

sareste andato in breve a visitare i vostri elettori, e voi certo non ismentirete le mie parole. — Ancora ai tempi che corrono non si può essere Deputati per burla e questo volle significarvi simbolicamente l'amico Asproni quando vi mandò il libretto itinerario. — Nè io so risolvermi a pigliare casa prima che voi la vediate.

Occorre poi che ci consultiamo sul da farsi intorno alle cause di Francia.

E qui il Sineo; *a me non parla nè so perchè;* scrive bensì al Regnoli e gli va mettendo sperpetue addosso, che mi sembra facciano vacillare cotesto e gli commette di scriverne a voi quasi per fargli capire che noi vi teniamo agguindolato. — Voi sapete quant'io mi sia ombrabile e *vi prego* preciso a ripigliarvi la vostra procura, ovvero *a scrivere al Regnoli reciso che risponda a Sineo come voi niente sarete per fare in faccende curiali dove non sia stato* SOTTOPOSTO A ME *e deliberato con voi.* Deviazioni non si capiscono, e simili conati di metter male biette tornano perfettamente inutili.

Di troppe cose avrei da parlarvi; però sperando poterlo fare, e in breve termine a voce, vi conforto a ridurvi quaggiù.

Molto più che Amelia nostra invasora, troppo invasora, e intenta a compiacere unicamente se stessa col tremendo egoismo di donna innamorata e gelosa, mi porta via tutta la famiglia, nipote, nipotina, e nipotino, e mi lascia solo con questa povera donna in forse della vita, e me in salute mal fermo.

Dunque ci siamo intesi e buona notte. — Or ora con un reuma da cavalli mi tocca accompagnare la prima donna e il resto della compagnia a bordo, l'impresario se ne è andato da alcuni giorni — State sano salutate il signor Pergola.

Aff.mo GUERRAZZI.

CX.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. Antonio Sanna.

27 *febbraio* 1866.

Amico Caro,

Io divento matto: sono solo e sono malato con donna malata. — Ieri sera accompagnai come potei la famiglia a bordo. *Stamani ricevo lettere di Cecchino, che mi dichiara volere dimettersi dalla Gerenza*, e tornarsene a casa: insopportabile per lui durare, i debiti, le conseguenze delle cause spaventarlo e le cure affannose. — Duolsi amaramente non vedersi corrisposto; mi manda copia di lettera scritta a voi; mi manda lettera scritta a Lui dal Solinas. — *Certo è bene che tra Solinas e mio nipote ci corrano contatti meno che sia possibile.* Vedo che *il côrso (1) non può vincere certi suoi rancori antichi.* — Io non giudico e non voglio giudicare: solo domando pace. — Certo ora non è tempo di fare spese; tempo è di ammannire denaro ad ogni evento, molto più che i tempi si fanno tristi un giorno più dell'altro. — Se la villa è comprata ormai pagare bisogna; ma, per quanto amore portate alla vostra rispettabilità, *tregua a spese* comunque utilissime (2); questo è pure mio convincimento preciso. — Prima gloria è pagare i debiti, seconda gloria comprare azioni della miniera. — Comprate azioni ci liberiamo da liti moleste, e crudeli. — Vedete, e considerate cosa vi costano le liti! — Insomma aggiustate costà le cose, venite via, che qua ora urge per queste e per altre ragioni dettevi ieri. —

Affezionatissimo
GUERRAZZI.

PS. Io non capisco come *mentre* INTENDIAMO *mettere al coperto il vostro dalle insidie altrui*, voi compriate in nome vostro crescendo così i lati dove possono ferirvi. — Allora a che la vendita del vostro debito? A che l'alienazione delle azioni? Qualche cosa qui mi pare che stuoni (3).

(1) Francesco Michele Guerrazzi è nato di madre côrsa.

(2) Vedi sopra la nota 2, pag. 135.

(3) Insisteva sempre sul triste consiglio della dolosa trafugazione delle mie sostanze, che io sempre respinsi. — La cessione del credito ed il trasporto fittizio delle azioni, dovevano agevolare ai Guerrazzi l'acquisto di altre azioni per conto mio.

CXI.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Genova, 1° marzo 1866.

Carissimo Giovanni Antonio,

Sono privo di care sue. Quantunque non paia, *sono angustiatissimo per l'affare della villa;* poichè se ero di opinione contraria a che si comprasse in questo momento; nulladimeno sentivo troppo la necessità di fare buona figura tutti. Vero che se Gianmaria non fosse una talpa, con la mia accettazione a 90 — all'ordine suo — con la gira precisamente del Gastoldi, o di altri; danaro alla banca, avrebbe dovuto farne subito lunedì scorso — e pagare al Lado le lire 16,000. — Che male — le lettere — ed il telegramma di Gianmaria, mi correvano dietro — e non è che il 23 — (giorno in cui sono tornato in Genova e che partiva il vapore per Sassari) che le ho ricevuti; l'urgenza era per lunedì — e precisamente in quel momento non avevo due mila lire in cassa. — Avverta che stante tutto questo tananìo di tratte e rimesse — si sono cumulate nel mese di marzo per più di L. 140,000 — di scadenze. — Però, freddamente ragionando — ho considerato che bisogna — riparare a questo — pagando il rimanente il più presto possibile; ed è per questo motivo che ho telegrafato ieri alla mamà in questo modo: *Marietta — Sanna — Sassari. — Se mia cambiale non è stata negoziata. Telegrafatemi indicandomi nome preciso venditore villa che provvederò breve tempo pagamento intiero. Nessuno può pretendere sorpassarmi respettabilità famiglia Guerrazzi* — ma a questo telegramma ho atteso invano risposta; per cui ho rinnuovato la mia domanda oggi con quest'altro telegramma: *Marietta Sanna — Sassari. Confermo dispaccio ieri. Vapore martedì fermo Maddalena guasto macchina rispondete telegraficamente quanto domandava ieri. Guerrazzi.* — Perchè non hai scritto a Gianmaria? Lei mi dirà — Che vuole cotesto buon giovane ha una maniera di procedere, che non mi sento punto disposto, a sopportare; e siccome

non conviene guastarsi — amo meglio non averci che fare. — Intanto attendo risposta a questo dispaccio — e me la intenderò col venditore in modo da farle fare, come ha diritto, una figurona, come ha diritto che Lei faccia nel suo paese — specialmente. Penso pagarlo dentro 4 mesi — e più presto se si potrà, — intieramente. Ma per accomodare tutte queste faccende — non posso venire per ora in Sardegna — sarà un affare per la metà di aprile dopo le scadenze di aprile — stesso — che vengo il giorno 9.

Spero, caro Giovanni Antonio, ch'Ella non avrà preso la cosa tragicamente — e che non avrà visto in me un figlio dispettoso, e caparbio — e lievemente avrà compreso che io non potevo essere dappertutto — nè prevedere l'imprevisto.

Il tempo cattivo impedisce al brigantino *Fortuna* di partire — mentre ha a bordo molte provviste per la miniera. — La perdita della lite in Francia ha fatto chiasso in Borsa. Pio Massone l'ha sparsa *urbis et orbis*, ma parlando con Gaggino l'ho infiancato dicendogli: che il signor Massone dovrebbe essere sazio di rompere i c..... e che se non bada ai fatti suoi mi sentirebbe.

Scrivo breve all'amministratore perchè davvero non so che dirgli. — Ho visto Tharena, ma delle L. 1000 non me ne ha parlato — ed io non ho voluto dirgli nulla — Che debbo fare?

Amelia è fuori co' bambini — Gianfrancesco sta benissimo.

Addio — mi voglia sempre bene e mi creda

Suo aff.mo figlio e amico
F. M. Guerrazzi.

CXII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

2 *marzo* 1866.

Amico carissimo,

Sto a Livorno ammalato ancora io. — Maria al solito. Ieri Frusa mangiando pinoli ebbe a restare soffocata; fino a mezza notte il medico non sapeva, sgomentato, che pesci pigliare, l'ultima scossa di un vomitivo da cavalli la liberò.

Ho fatto deputato anco l'amico C.; dico ho fatto io perchè è la verità; gli elettori si volsero a me per la proposta di un candidato promettendomi per fede farlo eleggere e così fu. Il C. è fuori di sè, venne a trovarmi ieri, e mi disse che questa faccenda lo aveva colpito oltre ogni presagio, lamentava emicranie, e convulsioni: capisco; uomo di forte sentire, egli sente:

Che nel 49 venne a chiedermi a morte;

Che quelli che lo eccitarono poi lo infamarono;

Che la nota impressagli con la medaglia della restaurazione non potè struggere offrendo il suo sangue sui campi di battaglia contro gli Austriaci;

Che nè anco gli ottennero pace le sventure, e la opera di beneficenza che fa al popolo;

Che accostatosi a me riarsero le ire dei partiti dell'aristocrazia più feroci che mai.

Mentre io lo accolsi, lo confortai, me gli dissi amico, ed ora lo scaravento come una sassata nella testa ai suoi nemici e miei. Così senza tante ciarle avessero fatto gli altri! Ora covo un quarto deputato e spero riesca, ma non ho tanta sicurezza. Il collegio è lontano, e ci ho amici provati ma non molti.

Di affari niente di nuovo. Studiamo le cause di Francia quando verranno qua. Non v'inquietare troppo. Con la incompetenza — pregiudiziale — mandiamo innanzi — e a poca spesa — 4 anni. — A Lucca il presidente è amicissimo mio, non già all'uso francese per dare ragione a cui non l'ha, bensì per istudiare bene e poi bene la causa, e decidere con imparziale giustizia.

Cecchino vi avrà scritto, e più non dico.

Qui sono solo.

Dunque sbrigatevi e venite. Noi vi aspettiamo a gloria e i vostri elettori altresì. Nella visita che farete vedremo le miniere dell'Elba, e non sarà tempo perso.

Vostro affezionatissimo
F. D. Guerrazzi.

CXIII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 4 marzo 1866.

C. A.

Mi rimette Cecchino un sacco di fogli.

Vi faccio fare la copia di quelli di Sineo, e ve li mando, io non ci capisco niente; e davvero se voi non assistete, e fate il vostro controconto, non posso fare nulla di utile per voi.

Il *Sineo non ha annullato* (e si poteva aspettare) il contratto ecc. — Io vorrei denunziare al Bazin in termini convenienti che s'ei rimase deluso non fu colpa vostra, e ciò per suo governo onde il silenzio non noccia (1).

Ho dichiarazione di debito a favor vostro del Pintor Mameli; che devo farne?

Io non vi ordino, e molto meno intendo darvi norma di condotta, ma parmi che il vostro decoro, non meno che i vostri interessi ora vi chiamino qua: però penso che voi avreste a conoscere quanto preme che assettiate i vostri negozi costà (2), e veniate a reggere qui. — Saluti al signor Pergola.

Affezionatissimo amico

GUERRAZZI.

(1) Ciascun può vedere come fosse continua cura di Francesco Domenico Guerrazzi di spingermi ad atti ostili contro l'avvocato Sineo.

(2) Sempre la stessa premura di allontanarmi dalla miniera.

CXIV.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Firenze, 5 marzo 1866.

Amico carissimo,

Io vi parlo netto; mi trovo in un mare di guai, che mi danno malinconia, e quindi infermità. — *Cecchino mi scrive che intende risolutamente ritirarsi dalla gerenza* e tornarsene a casa sua. — Egli si sfoga meco e dichiara non potere resistere a tante ansietà, a tante fatiche, a tanta paura di scomparire nei suoi impegni, ed anco ad umiliazioni. — Certo egli non è carattere da farne un servitore.

Io qui mi trovo addosso un fascio di cose fra le braccia, le cause Francia, le pretensioni del Sineo (1), il contratto che non ha nè può annullare (2), le liti di qui, il ritiro della cauzione, *la freddezza del Regnoli* ecc. ecc. che tutto non importa dire.

Per ultimo le rampogne degl'elettori che sono giunti a picchiarsi pel Deputato loro, che non si cura di loro, che si lamentano come se fossero giuntati da me.

Voi mi dite: se ne avete bisogno io vengo; scusate, questo non è rispondere, bensì eludere la questione: io vi vedo sempre con animo lieto ed esultante, ma non si tratta di me, si tratta di voi. — Voi sapete meglio di me quello che deva farsi verso gentiluomini che vi mostrarono benevolenza, e verso elettori, che ridotti in pessima condizione pretendono essere rappresentati sul serio. — Se la deputazione non vi va, siete sempre a tempo a rifiutarla.

Io non devo, non voglio, nè posso entrare nelle vostre faccende, ma badate che stando troppo dietro alla barca non perdiate il brigantino.

Altro non ho da dirvi, se non che mettervi dentro lettera che

(1) V. sopra pag. 30 e 31.
(2) V. sopra pag. 31.

oltre le tante mi viene adesso, e pregarvi di dirmi che mi autorizzate a fare in Grosseto, dacchè capite, che io non vo' perdere la reputazione con gli amorevoli miei.

E con questo vi saluto.

Affezionatissimo amico
GUERRAZZI.

CXV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. Antonio Sanna.

Genova, 5 *marzo* 1866.

Carissimo Giovannantonio. — Montevecchio.

Ho ricevuto la sua del 26. — Oggi il corriere di Cagliari non mi ha portato nessuna nuova di costì. — Lo avverto ufficiosamente che lo stato delle paghe inviatomi dal cessato amministratore provvisorio è indecente tanto per il modo con cui è scritto quanto per gli errori di cui va pieno. — Il conto giornale del medesimo mese in quanto alla parte materiale non lascia nulla a desiderare, ma così di volo mi sono cadute sott'occhio due cifre sopra alle quali richiamo la sua attenzione prendendo notizia della lettera che dirigo al signor Pergola. — Qui accluso troverà un piccolo stato della produzione della miniera dal 1° novembre 1865 al 31 gennaio 1866, e delle spese occorse durante lo stesso tempo, e questo dà una perdita di L. 51381 79. Queste non sono opinioni ma cifre esatte, sopra alle quali lo conforto a pensare seriamente, poichè, andando di questo passo, ci faremo proprio canzonare. — È vero che i mesi di novembre e decembre erano eccezionali, ma il mese di gennaio l'amministrazione fu totalmente nostra e nulla di meno le spese si sono elevate a L. 143,341 02.

Io non posso di qui dare degli avvisi perchè non saprei, senza incorrere nella taccia di presuntuoso, accennare a dei rimedi per ottenere una maggiore economia. Solo lo conforto a provvedere se-

riamente ovvero a darmi colla sua solita benevolenza spiegazioni su ciò, le quali valghino a tranquillizzarmi sempreché si raggiunga la necessaria economia. — Che le spese uguaglino le entrate, faremo quando noi ci saremo tolti il debito il quale è lì che ci mostra la sua brutta faccia; ma per ora la nostra cura deve essere di produrre molto e spender poco. — Nel provvedere i generi necessari alla miniera bisogna prendermi in tempo e riflettere se più convenga acquistarli costì o provvederli nel continente. — Introdurre nell'amministrazione il sistema di un bilancio preventivo di spese, e di produzione per non trovarsi a dei risultati come quelli che io le pongo sotto gli occhi. — Lei sa che sono mezzo isolano ancora io, e pertanto sospettoso e diffidente molto, *e se ho qualche volta passato il segno adoprando modi troppo violenti* sono convinto non essermi ingannato, nè m'inganno sostenendo che sino ad ora *la miniera è stato un brigantaggio organizzato.*

Sento con piacere che Ella si trovi soddisfatto del signor Pergola, e tanto più me ne congratulo con Lei e con Lui inquantochè Ella si sarà convinto che nella scelta degli uomini non sono troppo infelice e nel medesimo tempo si sarà persuaso che il Pergola è uomo onesto ed a Lei deferente.

Il signor Bottolo è un fanfano; mi aveva promesso mari e monti e non mi ha procurato nemmeno un uomo. — Bisognerà che il signor Fercher scriva al suo paese, o mi indichi a chi debbo scrivere per procurare altri due caporali.

Già da un mese le zappe, le pale ed utensili destinati per la miniera sono stati caricati sopra un bastimento a vela che pel cattivo tempo non è anche partito.

Dalla sua lettera scorgo come Lei avesse capito che stante la mia assenza e la prolungata malattia del Bava non poteva far fronte al pagamento delle L. 16,000 chiestemi da Sassari.

Ho preso nota a suo debito di L. 18,000 pagategli dal Pergola, voglia allora farmi ritornare da Sassari il mio pagherò di L. 16,300 essendo la detta somma surrogata dalle L. 18,000. — Lo prego farmi avere le *ricevute del pagamento della tassa sopra la ricchezza mobile*, senza delle quali *non posso ritirare il deposito fatto presso le regie finanze di L. 1250 di rendita.*

Veramente la mia non era illusione se speravo dalla Corte d'Aix una sentenza che riformasse almeno in parte quella di Marsiglia (1). — Però *mio zio le deve aver scritto il modo tenendi per fare rimanere i nostri avversari con un palmo di naso* (2).

Non dubito punto che Ella non abbia e mente e capacità di concepire e condurre a buon porto gli affari; solo a me pare che quando si può raggiungere uno scopo determinato in un mese, non sia savio mettercene due. Ad ogni modo principio d'incontestata economia è di togliere le passività il più presto possibile per togliere via il cancro dello interesse. Ad ogni modo le mie osservazioni non le debbono suonare fastidiose, bensì convincerla che io sono in affari meno poeta di quello che non pensa, e che trattandoli non mi lascio troppo trasportare nè da simpatie nè da antipatie.

Se lo zio sapesse quale e quanta sia la necessità della sua presenza costì penso che egli non insisterebbe troppo a che Lei venisse sul continente, però una scappata sempre Ella ce la dovrebbe dare per fare una corsa a Grosseto, dove lo chiama cortesìa di gentiluomo verso cotesti elettori, *e poi per combinare con più facilità un'operazione bancaria* a buone condizioni *pel danaro che ci può occorrere.* — Sento le offerte del M.. — La parte convenuta fra noi che sostengo verso di loro porta i suoi frutti, e non ci siamo ingannati ritenendoli per canaglia. — La Banca Anglo-Italiana presta è vero al 6 0[0; però questo diventa l'8 e il 9 colle solite radicine dei banchieri. — Mi scriva ad ogni modo se Lei sarà qui alla fine di aprile perchè nel caso negativo gli manderò le tratte onde Lei le accetti per la rinnovazione delle L. 170,000.

Che Amelia sta bene Lei lo vede, poichè mi serve da segretario, Angiolina gode buona salute, e Gianfrancesco si fa ogni giorno più bello e più grazioso.

Addio, mi creda sempre

Affezionatissimo figlio
F. M. GUERRAZZI.

(1) Era vana presunzione quando non si facevano valere i mezzi principali per ottenere piena vittoria. Vedi sopra, nota 2, pag 33 e seg.

(2) Ecco come la sconfitta riportata a Aix doveva giovare, nel concetto dei Guerrazzi per far passare i miei averi nelle loro mani, col pretesto, da me sempre ripudiato, di trafugarli per sottrarli ai vittoriosi francesi. Vedi sopra la nota 1, pag. 137 e nota 1, pag. 177; DOCUMENTI CIV, pag. 182, CVI, pag. 185.

CXVI.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Genova, li 11 marzo 1866.

Carissimo Gio. Antonio. — Montevecchio.

Dalla lunghissima lettera scrittami dal signor Pergola — ho rilevato i gravi disordini di cui cotesta miniera è stata il teatro. — Mi consola però l'idea che Ella ne sia uscito senza danno personale, quantunque leggendo la suddetta lettera temeva andando oltre sentire qualche sconcio — non ci pensiamo più.

Mio zio mi ha mandato l'acclusa. — Avvezzo come sono a subire la sua influenza — sento il dovere di non aggiungere parola a quanto egli crede bene di dirle — ed ella farà e dirà quello che stimerà pel suo meglio senza perdere il tempo a chiedere avvisi.

Vista l'urgenza di provvedere ai *nostri impegni* del 9 aprile, *non ho potuto comunicarle il progetto di vendita del minerale co' signori Granet e Brown* per gli anni 67, 68 e 69 *mediante il pagamento di questi ultimi di L. 400,000 a titolo di caparra* (1) e principio di pagamento. — Però sin da questo momento *si assicuri che* facendo cosa utile alla Società in generale, *ho fatto cosa utile per Lei* (2). Con cifre le farò vedere la verità di quanto asserisco — e voglio sperare che *come suocero vorrà darmene l'approvazione.* — Avverta che di queste 400,000, 150 mila mi debbono esser pagate dentro tutto il 6 aprile prossimo. — Per altre cose lo rimando alla lettera ufficiale che dirigo all'amministrazione, per non fare lettere tanto lunghe.

Amelia mia — mi ha comunicato la sua lettera, sorpassando

(1) Queste sono le subdole parole con le quali Francesco Michele annunziava il contratto da lui stipulato coi signori Granet e Brown. Io non ho mai potuto leggere quel contratto. Seppi soltanto nell'anno seguente che in questa occasione, per cautela di questa *caparra* data alla Società, si erano impegnate arbitrariamente azioni mie in n° di 600.

(2) Quale sia stato il mio utile in questo pegno fatto delle mie azioni è cosa che Francesco Michele non ha mai saputo spiegarmi.

sopra cose che non mi riguardano precisamente *mi fermo soltanto sopra il mio ritiro dalla Gerenza che io desidero con tutto il cuore si effettui* (1) senza però che questo tardi menomamente il suo interesse e *la supremazia che ormai Ella ha acquistato nella Società* (2), e che possa provvedere a metterci persona con la quale possa avere piena ed intiera fiducia; ciò però combineremo da buoni amici, senza amarezze, e quando Lei sarà ben sicuro di un altro uomo. — Che vuole; *io non ho che mio zio in fondo, che sa sopportare il mio carattere, bisbetico e rissoso,* poichè egli mi ama da 32 anni — pertanto lo prego a conservarmi tutto quell'affetto di cui Ella mi crede meritevole e mi creda,

Affezionatissimo figlio
FRANCESCO.

PS. Legga la acclusa e veda se debbo dare seguito a questa pratica, e mi risponda a volta di corriere. — Mi sembra che Giorgino non ci perderebbe nulla ad avere chi vedesse i suoi lavori —

CXVII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 15 *marzo* 1866.

Carissimo Gio. Antonio,

Mandai a Cecchino lettera del G. Sigilli perchè ve la mandasse, pensando che da Genova vi venisse più presto. — Voi vedrete come egli prometta, e ne consulti il R. Procuratore di Sassari, il quale si è già pronunziato. — Dunque fate fuoco presso cotesto signore, che se male non veggo tutto dipenderà dalle sue informazioni.

Quanto alle carte Raf. M. mio parere sarebbe non occuparsene: non

(1) Solito orpello; fingeva di volersene ritirare per mantenervisi più sicuro.

(2) Riconosce nuovamente che io non aveva bisogno di ulteriori acquisti di azioni per ottenere la supremazia nella Società. Vedi sopra pag. 13 è 14 e la nota 1 a pag. 135.

rispondere al pazzo secondo la sua stoltezza, affinchè non si reputi savio; così del furfante. — *Quanto ai sospetti di insidie mortali; mio caro, assettate le cose vostre costà; levatevi da presso al vulcano* (1) ora che bolle, e col tempo e l'assenza le faccende si attutiscono.

Farò l'occorrente circa al Pintor e al Bazin. — Rispetto al Sineo; rispondete che deve darvi suoi conti particolareggiati; se gli ha in parte, gli ha in tutto: intanto date di nullità ai pretesi conti del Commesso, che nè pel modo, nè per la forma hanno veruna autorità provante (2).

Ho il *confiteor*, ho parecchie lettere Sineo relative a pagherò appuntate ecc. (3) ma voi vi ci raccapezzate meglio.

Asproni è caduto gravemente infermo. — Stamani mi scrive il cav. Cavalcanti: — sebbene sia migliorato, pure non mi tiene ancora tranquillo. — Io sempre male — Maria al solito. — *Di Cecchino* non istò a scrivervi altro; però *mi sembra risoluto di non voler saper altro della direzione finito il contratto di Brown;* su che osservo che il tratto è lungo, e nell'intervallo nascono figlioli e camminano da sè.

Altro non ho a dirvi e vi saluto.

Affezionatissimo amico
GUERRAZZI.

PS. Ho meco il signor Sanna-Sanna.

(1) Vedi le note, pag. 99, 139, 148, 195.

(2) Egli è con cavilli di questa specie che i Guerrazzi intendevano di condurre la causa contro l'avvocato Sineo sempre per la *paura* ch'essi ne avevano. Vedi sopra nota 4 a pag. 133.

(3) Vedi la nota precedente.

CXVIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi all'ingegnere G. Asproni.

Genova, 16 marzo 1866.

Carissimo Giorgino — St-Etienne,

Ti confermo la mia di ieri con la quale ti annunziava di aver dato ordine al signor De Laleu di farti passare L. 350, a seconda di quanto tu già mi avevi ordinato.

Giovanni Antonio mi scrive da Montevecchio — che spera vederti verso i primi di aprile in Livorno — o a Firenze — dove non mancherai di andare per vedere tuo zio Giorgio. — Mi incarica intanto raccomandarti *particolarmente* lo studio dei migliori metodi di purificazione — e di lavaggio del minerale — e che tu ne porti teco i disegni; oltre a disegni o piante di un forno economico — per fabbricare *tegole* — e *mattoni* — e di un forno da calce — da cuocerla con legna.

Vista l'urgenza del tuo trasferimento a Montevecchio — desidero — che pel momento — tu ti contentassi per lo studio della laveria — che tu ti portassi sul Lago Maggiore — dove trovasi una miniera di piombo — benissimo avviata — col sistema di lavorazione inglese. Vieni dunque a Genova — che ci daremo una scappata assieme — e tu potrai prenderne il disegno. — Per i forni poi ti sarà facile provvederci — essendo la Francia maestra di siffatte industrie. — Scrivimi dunque il tuo arrivo — ed intanto il mio indirizzo è — via all'Acquassola, n° 17, casa Ricchini, piano nobile. — Vieni addirittura con armi e bagagli — che un letto ed un posto a tavola per un amico v'è sempre. — Addio.

Tuo affezionatissimo amico
F. M. Guerrazzi.

CXIX.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

19 *marzo* 1866.

Amico carissimo,

Il nostro Asproni è qui in casa proprio su le cigne: e' stette a un pelo per isballare, ora spero, che andrà rimettendosi. — Della Maria la va come la può andare, e' sono proroghe; il medico con una pertinacia spaventevole insiste a dirmi che non ci faccia capitale: avrà ragione, ma la natura si ride talora di questa prosunzione. — Per aggiunta, sere sono alla Frusa andò un pinolo traverso la trachea, e per tre ore stette in continuo pericolo di vita; il medico sgomento non sapeva a che santo votarsi; come Dio volle in un conato ultimo di vomito procurato con medicine violenti lo buttò fuori: ed io solo, non bene in essere... vi lascio considerare se l'aio nello imbarazzo ci sia per nulla.

Non ho anco preso casa a Firenze, ma domani ritorno a Firenze e la fisserò; occorre, che ordiniate, se non l'avete fatto, a Cecchino che avvii quaggiù la vostra roba.

Da Firenze diffiderò Bazin.

E daremo corda a torcere al nostro Sineo, che lemme lemme vuole 350|m. fr. da voi. — E le sono cose da fare strabiliare i cani.

Addio: state sano e nell'aspettativa di abbracciarvi presto mi confermo

Affezionatissimo
F. D. Guerrazzi.

PS. — Tanti saluti a Pergola, e grazie delle lettere che mi scrive.

CXX.

Lettera di F. M. Guerrazzi a Gio. Antonio Sanna.

Genova, 23 marzo 1866.

Carissimo Gio. Antonio,

Ho la sua del 13 corrente che si è incrociata colla mia d'ieri che forse riceverà in Sassari. — Rispondo dunque alla detta sua principiando dalla fine e le chiedo scusa se in una mia omisi parlarle del suo nepotino, giacchè ho sempre l'abitudine di dargliene nuove in ogni mia lettera. — Intanto per non incorrere nella taccia di poco cuore principierò la mia lettera col dirle che il bambino comincia ad essere inquieto per la precoce dentizione, ma le condizioni generali della sua salute sono soddisfacentissime. — La bambina è un poco afflitta dalle glandule, ed Amelia come ella vede sta bene.

Darò passata alle proposte del Chiostri. — Circa a trovare due caporali mi sembra averle scritto che Bettolo mi promise molto e non mantenne nulla, e che non sapendo dove mettermi le mani chiedevo a Lei e al Fercher indicazioni per sapere dove trovare questi caporali. — Ad Asproni scrissi nel modo cui avrà visto già dalla copia della lettera scritta al medesimo.

Ella mi è maestro nello scrivere in un modo perchè altri intenda diversamente. — Per verità io sono un semplicione avvezzo a chiamare il pane, pane, il vino, vino, ma mi sono accorto che adoperando questo sistema non si fanno buoni affari, e mi sono totalmente deciso a seguire il suo sistema per cui a Lei non sarà difficile leggere le mie lettere alla rovescia perchè spesse volte Lei mi ha rimproverato di non capire o di non voler capire le sue. — Ciò premesso comprenderà perchè ho stretto il contratto di vendita per tre anni senza però perdere di vista l'utile suo e della Società. — Però se avessi avuto il *tempo materiale* di comunicarle la *copia del contratto* gliel'avrei mandata, ma con questo deplorabile servizio

di posta avrei perso 15 giorni col rischio di vedermi fuggir di mano l'affare. — Lo sottomisi però allo zio che acconsentì ed il V., uomo competente in fatto di cose commerciali, approvò pienamente il mio operato e facendo la cosa utile per la Società ne viene per conseguenza che faccio la cosa utile per Lei. — È verissimo e lo sostengo che le dissi nel passato gennaio che aveva provveduto alla rinnuovazione delle cambiali, ma con molta gentilezza mi hanno fatto capire gli ebrei di Livorno che avrebbero rinnovato le cambiali in scadenza con l'aumento dell'1 0[0 !! cioè avremo preso il danaro al 9 0[0, cosa che io non potevo permettere per la sua e mia risponsabilità. — Nel modo con cui ho provvisto ai nostri impegni ci aumenta il credito e ci aumenta gl'interessi. — Se poi ella vorrà provvedere in altro modo sarà sempre in tempo a farlo con tutto il suo comodo — spero che queste ragioni lo persuaderanno, e se per la mia sventura non ci fossi riuscito mi lasci almeno la consolazione di sperare di poterlo convincere a voce. — In questo momento ricevo una lettera di Asproni che le compiego, e servirà di risposta a quanto lei mi pregò scrivergli. — La presente lo troverà nel seno della famiglia, che prego abbracciare per me, ed anche per conto della scrivente. — Lo prego di prevenirmi del giorno in cui arriverà a Livorno, onde nel caso che lo zio fosse assente possa dare gli ordini necessari affinchè lo vengano a prendere a bordo.

Nella fiducia di presto abbracciarlo, e rinnuovarle a voce la mia devozione e sistemare definitivamente i nostri rapporti nel modo che Ella giudicherà migliore, mi dico

Suo dev.mo e affez.mo figlio
F. M. Guerrazzi.

Non badi alle correzioni — Sono frutti delle lezioni del Pifferi.

CXXI.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Genova, li 26 marzo 1866.

Carissimo Gio. Antonio — Sassari,

Le confermo la mia del 23 — che avrà ricevuta al suo arrivo in Sassari. — Sento il dovere — ed il bisogno — prima di abbracciarlo — aprirle intiero l'animo mio — mantenendo verso di Lei quel rispetto a cui Ella ha diritto dai suoi figli — Quando Ella venne in Livorno — e propose allo zio la operazione Migone — *offerse* — ed *accettai* usufruirne i *benefizi*. Ella operò cosa da amoroso padre — ed io adempii al mio dovere — dividendo con Lei — le gravi cure degli affari suoi. — Dunque non c'entra *pressione esercitata* — o *pattlane*, *benefizio concesso* — o *ricercato*. Simili propositi — fra padre e figlio — le sarebbero viltà — nè noi siamo uomini da commetterne. Questo ho voluto premettere — perchè non saprei — nè vorrei partirmi da un'altra base che fosse meno conveniente alla dignità del nome che porto.

Assumendo la gerenza — ho avuto il concetto — di raggiungere al più presto possibile il *fine propostoci*, conciliando con la mia coscienza, *di cui io solo sono l'arbitro* — i miei doveri d'onesto uomo — co' *suoi* interessi — e (se crede per sua bontà) dirò anche *miei*. Però non mi sono dissimulato che se da una parte era in obbligo di seguire la sua volontà — dall'altra parte ho sentito tutto il peso della mia risponsabilità di faccia ai terzi componenti la nostra Società — che pure bisogna rispettare — e dominare se vuole — ma con savia — utile e specialmente onesta amministrazione. — Passerò sotto silenzio il dovere in noi — di togliere di mezzo la firma dello zio — il quale per utile *esclusivamente nostro* — e per affetto grande che ci porta — si era messo sulle spalle un pensiero grosso assai — quantunque egli ne esagerasse l'entità; e se non erro anche Lei fu in questo del mio avviso. Ella crede avere già

conseguito il fine di essersi disfatto della Società. — Ora quando questa sua opinione — si mantiene nel campo — dell'apparenza — ed anche in certo limite in quello della realtà — io davvero non me ne dolgo, ma quando vedo o presumo (*sia pure erroneamente*) ch'Ella sbagli, io penso che mi corra il dovere di avvertire — e intendere come uomo — che espone la responsabilità se non altro della sua buona fama di faccia ai terzi. Ecco il nodo della questione — giacchè io non ho inteso, nè intenderò mai biasimare atti suoi particolari — ch'Ella copre con la sua sola ed *unica* responsabilità. — Ripeto che avvertire e conoscere quello che ho da fare *non lo pretendo*, ma lo *desidero* — e deve desiderare anche Lei, poichè nella *condizione sociale* la obbedienza cieca e passiva non mi si deve chiedere, nè io prestare, ed alla mia età — non posso tacitamente accettare, e *rifiuterò recisamente*, una condizione poco più importante di un fattore ben voluto dal padrone. — So bene ch'Ella -- non è nemmeno per sogno animato verso di me da un simile sentimento — e pertanto la prego a non dare alle mie espressioni che un senso ipotetico. — Circa poi al suo modo di considerare la sua posizione finanziaria, davvero non saprei che dirle: forse Ella avrà in riserva dei mezzi che ignoro, per potere da un momento all'altro fare fronte a vistosi impegni — ma in questo caso Ella ha fatto male a non dirmelo — perchè sarei stato più tranquillo — e non saremmo venuti a queste discussioni sempre affliggenti. Però mi permetta che le dica — ch'Ella ignora — le odierne condizioni del mercato monetario — i fondi pubblici dopo un'aurora boreale di rialzo — sono ricaduti — ed Ella m'insegna che allorquando i titoli che più hanno credito vanno così bassi — il credito è ancora più diffidente — e gli sconti vanno alle stelle: per esempio *Montesanto* ha preso i danari al 24 0[0 (vangelo). La cassa generale è al 9 con più le provvisioni d'uso — che fa il 12 0[0. Gli altri stabilimenti di credito non sono meno corrivi — e la tanto vantata correntezza della Banca — *anglo-italiana* — si riduce a scontare 4[5 delle cambiali che le si presentano. — Ora io non ho creduto — nè credo — dovere esporre la sua firma a pagare simili interessi — oltre il danno che essi apportano. Ella può rimproverarmi di non averlo prevenuto di ciò ma io lo feci — per non an-

noiarlo con nuove preoccupazioni — sapendolo abbastanza carico di pensieri in Sardegna — per non aggiungerci quelli de' suoi affari del continente — eppoi il mio amor proprio era impegnato a vedere chiaro — che gli affari ch'Ella mi ha affidato — nel limite delle mie forze so condurre a buon fine, e non ho nemmeno pensato per ombra — a volerle mancare di riguardo, non consultandolo — sicuro che avrebbe approvato — come approverà quando toccherà con mano il mio operato. — Per Dio o che non pagare più di questa razza interessi, e stare sempre col cappello in mano davanti gli scontisti, è un cattivo affare? Consideri quindi la buona figura — che facciamo in piazza — e a Livorno — non ricorrendo più al credito — e siccome il mondo si regola sulle apparenze — — se fra sei mesi — volessi sulla piazza di Livorno del danaro per la Società — mi darebbero allora — quello che oggi mi negano perchè credono che ho bisogno. — Mille altre considerazioni potrei sottometterle — se non tutte buone — per sicuro non disprezzabili. — Rispetto al contratto in sè — non è inconsulto e questo toccherà con mano, nè mi vi sono condotto senza molto pensarci su da me, e senza prendere consiglio da persona cui Ella onora (Valerio) — e ci è amica. — Mi riesce veramente di umiliazione Ella biasima un contratto pel quale io mi aspettava le sue felicitazioni (1). Proprio nacqui sotto cattiva stella.

Ora mi rimane a trattare di un'altra cosa — ed è la più seria per me — perchè v'è un antecedente di fatto — che non posso — nè voglio negare, ed è il mio ripetuto desiderio di ritirarmi dalla gerenza. — Prima di tutto io non sono una *canaglia* — nè poi tanto egoista — da lasciare lì *sacco* e *radicchio* — e porlo in una triste e difficile posizione; alla mia volta debbo dirle che Lei non mi conosce — e mi permetta che qui le confessi — che io so — ch'Ella non si fida di *noi* — e teme sempre che *noi* vogliamo metterlo sotto tutela; questa idea mi contrista — e mi ha sempre amareggiato il cuore, e non dica che non l'è venuta questa idea per la mente — inquantochè quando fissai il Pergola — Ella sospettò che glielo

(1) Accenna al contratto Granet-Brown del 17 marzo 1866: V. sopra, pag. 33 e le note pag. 200.

avessimo messo accanto come un tutore! Ah! non dica di no — perchè lo disse, e noi che siamo gente diritte come spade — queste cose ci urtano, — ma di ciò non più. — Le ho chiesto di ritirarmi perchè questa mia posizione temo forte che invece di accostarmi a Lei, da Lei mi alieni, e perchè so avere destata *ignobile invidia*, — ma da un altro lato sono persona civile, nè la passione mi vince; e siccome sento i doveri di figlio — e di padre le dichiaro rispettosamente che se Ella crede — che io gli sia inutile — anzi dannoso — allora provvederò da me stesso a ritirarmi secondo che lo giudicherò opportuno per la mia rispettabilità — se poi pensa — che paternamente sorpassando sopra qualche mio difetto — Ella possa cavare dall'opera mia un buon costrutto — io rimarrò accanto a Lei sino alla consumazione dei secoli — ogniqualvolta Ella mi vorrà *amare* — e *stimare* — non solo colle parole — ma ancora co'fatti i quali soddisfino alla mia rispettabilità di suo figlio — e di uomo. — La prego di rispondermi — avanti di venire sul continente ma là . . . . . francamente senza reticenze — giacchè qui non si tratta d'interessi materiali — bensì di affetti — ed il giorno che Lei non mi volesse più bene lo stimerei per un giorno infelice — poichè dopo mio zio (non sia geloso) Ella è la persona a cui per elezione e per dovere devo maggiore devozione.

Faccia buona Pasqua — tante cose per me alla mamà — alle bambine — un saluto ad Ignazia — ed un bacio alla piccola Marietta — Giovanfrancesco è bello — davvero — ma forse meno bello di quello che ai nostri occhi apparisce. — Amelia lo attende a braccia aperte — e non osa chiederle se le mantenga la promessa!! *relata refero* — che promessa?

Se ne venga con il vapore *Toscana* — e non con il *Piemonte*, — che non soffrirà tanto. — Attendo Giorgino.

Suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

P. S. — Vidi ieri Regnoli per la causa Massone — e mi disse avere parlato con Sineo a Firenze — e avergli quest'ultimo parlato dell'affare dei conti in modo perentorio! vuole finirla e non intende

fare il comodo altrui!!! Alla larga — sta a vedere che ci manda un precetto. — Ansaldo marita sua figlia Adelaide — mi ha pregato di essere uno dei testimoni — per sua figlia — e se Lei verrà in tempo desidera che sia pure testimonio. — Intanto esso lo saluta.

CXXII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Genova, 7 aprile 1866.

Carissimo Gio. Antonio, — Livorno.

Grazie del telegramma — lo attenderò con anzietà — Questa volta mi sono staccato da Amelia mia con molto dispiacere, perchè ogni giorno più amo questa giovane, che coltivata, ha in sè tutti gli elementi d'una sposa amantissima e di una savia e giudiziosa madre di famiglia — spero mercoledì mattina di riabbraciarvi tutti. — Mi sappia dire se debbo portarle dei danari per suo uso. — Voglio sperare che le lunghe conversazioni tenute con lo zio, lo avranno capacitato che io, se *pecco di presunzione e di superbia*, non sento meno i miei doveri verso di Lei, e verso la famiglia sua, che oggi è mia, e intendo provarlo co' fatti e non con le parole. — Aspromi è partito — tanto meglio — così presto si troverà a Montevecchio. — Però io credo necessario, che più qua dovremmo trovarci tutti riuniti alla miniera; cioè Lei — Aspromi — Fercher — Pergola — ed io, per dare un assesto definitivo a cotesto grandioso *stabilimento — che darà* — seriamente amministrato — *L. 500,000 all'anno.*

Dia tanti baci al mio bambino — non è vero che è bello? Però anche la Mariettina è carina; Diavolo da noi non possono derivare che bellezze? Un bacio ad Enedina — saluti Maria, e tenga allegro lo zio, ad Amelia scriverò.

Affezionatissimo figlio
FRANCESCO.

CXXIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a Gio. Antonio Sanna.

Genova, 8 aprile 1866.

Carissimo Gio. Antonio,

Sono senza sue lettere, — Asproni è partito — però mi pareva che se mi avesse scritto — per dirmi *addio* — non avrebbe fatto male, ma io sono di buona composizione — e quello che preme si è che sia un giovane serio — istruito — e penetrato dei suoi doveri. — Domani sera sono *de noces* — da A. — Ogni giorno più però mi persuado quanto quest'uomo è *imbroglione;* — a voce le dirò — il di più. — Un bacio ad Amelia — a bambini e mi creda.

Aff.mo figlio
FRANCESCO.

CXXIV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a Gio. Antonio Sanna.

Genova, 22 aprile 1866.

Carissimo Gio. Antonio,

Migliassi mi scrive l'acclusa — per cui ho telegrafato affinchè non perda tempo. — Mi sono giunti da Cagliari i bollettini di carico minerale macchine — da cui è resultato un umido di 3 61 0|0 !! — Insino il Brown è rimasto — ed è il compratore. Ho scritto fuori dei denti a Sanna-Sanna; — perchè queste le sono baronate — o ladri — o ignoranti. Sopra quint. 3945, abbiamo un calo di

quint.. 142, mentre in sette consegne passate elevantesi a quint. 9910, abbiamo avuto soli quint. 110 di calo cioè 1, 115 0[0 — Lo prego a scrivere anche Lei a Sanna-Sanna; — perchè non voglio essere io solo — a lamentarmi — onde non creda che ci voglio mettere un Livornese (1). — A me dà nel naso il *Pintor*.

Addio baci i bimbi. — Mando pasta e funghi alla mamà — una carezza ad Amelia.

Aff.mo figlio
FRANCESCO.

CXXV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna

Montevecchio, 8 *maggio* 1866.

Carissimo Gio. Antonio,

Sino dal 4 alla sera sono giunto in questo Stabilimento dove fui ricevuto secondo l'uso di questo paese cioè a colpi di petardi, cosa che, come Ella può credere, non ha niente affatto aumentata la mia superbia, giacchè il miglior modo di mostrare rispetto all'autorità per me è fare il proprio dovere.

Seguitando il suo consiglio mi sono tenuto per qualche giorno a sentire tutti e a non rispondere a nessuno, e da questo prima di tutto ho avuto il dispiacere di conoscere che fra il signor Pergola e il signor Aspróni v'è aperta antipatia che partorisce un dissenso esiziale a questo Stabilimento. — Io non starò a farle la storia di tutte le ragioni che adducono ambi le parti. Quello che è veramente si è questo, che il signor Ingegnere sostiene che il signor Pergola non doversi occupare che della sola cassa, e spettare a

(1) E per l'appunto ci messe un Livornese — signor Pergola — che costa un occhio alla Società.

Lui solo il diritto esclusivo di comandare e per tutti i rami di questo Stabilimento perchè il minerale non ci scappi di mano — Breve egli sostiene la sua tesi dicendo che in tutte le miniere capo supremo deve essere l'Ingegnere — Io penso che noi abbiamo avuto in mente inviando qua il nostro amico Giorgio offrirgli un vasto campo per completare praticamente quelle cognizioni che può avere acquistate su i libri e coadiuvato, e coadiuvando la pratica e la esperienza del Fercher e del Pergola, dovesse davvero diventare fra qualche anno capace da tenere tutto in mano; ed in questo concetto sono venuto quaggiù sperandovi trovare questi due uomini stretti da reciproca stima ed amicizia. — Io ho cercato e cerco tuttavia la strada per conciliare una parte e l'altra e debbo dire che il signor Pergola in molte cose si è arreso alle mie considerazioni, ma non così fino adesso il giovine nostro amico. — È verissimo che il Pergola non può intendersi dell'alta scuola di miniere, nè egli è così imbecille da pretenderlo, ma da altra parte non può dirsi digiuno di quelle nozioni necessarie ad amministrare uno Stabilimento come il nostro, nè può col carattere che gli conosciamo sopportare che ad ogni piede sospinto il giovane nostro amico le dica e le mostri che tutto quello che egli ha fatto sotto la sua direzione, e seguitando i suoi consigli, devesi abrogare e distruggere e ricominciare da capo, e la manìa di novità lo spinge sino a volere distruggere il condotto dell'acqua che pure quando fosse bene ultimato è di una grande utilità. In questo stato di cose che davvero minacciava di diventare pericoloso, ho dovuto prudentemente tirare dalla mia il Fercher, il quale già propendeva a sostenere le tesi dell'amico nostro, e questo perchè tutti questi tecnici fra di loro si sostengono, e questa mia evoluzione ha fatto sì che l'Asproni si è trovato meno appoggiato e così a poco a poco con modi urbani e affettuosi mettere un poco di acqua nel vino di questo giovane, senza farli perdere però la speranza che un giorno egli rimanga capo assoluto di questo Stabilimento come Ella ne ha l'iutenzione; e in questo concetto lo prego a scrivere una lettera ad Asproni dicendogli un poco più esplicitamente quello che io con affetto fraterno sto dicendogli da cinque giorni, e questo faccia presto perchè il male non diventi maggiore. — L'amico di

Cagliari che mi accompagnò qui alla miniera (1) *in fondo gioisce di questi malintesi* e facendo l'altalena tiene coi due nostri principali impiegati quel sistema che tanto amorevolmente tenne con noi. — Per quanto lo comporti la mia poca esperienza delle cose e degli uomini e servendomi del solo buon senso ho visto che molto rimaneva fare ma che moltissimo si è già fatto, tenuto conto delle circostanze eccezionali in cui ci siamo trovati. — Io poi astrazione fatta di cose e di persone sono d'opinione non doversi assolutamente gettarci in balìa della parte tecnica perchè questa per amore di scienza, per interesse di rendersi necessaria *e ancora per animosità* farebbe per avventura quello che altri ci ha fatto fin qui per aperta inimicizia. — Le passo sotto silenzio le parole agre dettesi da una parte e dall'altra ma che pur nonostante coscienziosamente debbo dire essere state più pungenti per parte dell'amico nostro. — Basta siccome *io intendo eseguire e mandare ad effetto* i suoi consigli e i suoi concetti e per quanto occorre *i suoi ordini.*

Il P.. di Sassari ho dovuto per necessità licenziarlo perchè patentemente ho visto che egli fu e continuava ad essere infedele, solo ho conservato bensì gli uomini che egli ultimamente ha condotti alla miniera; però licenziandolo ho fatto sentire che egli male ha corrisposto alla fiducia che Ella aveva riposta in lui e che sperava nella prossima campagna quando si fossero dati degli accolli lo avrei ancora potuto occupare, ma che per ora non essendoci nulla da fare non poteva dargli un affare per non far nulla. — Ho licenziato il P. perchè il giorno del mio arrivo impedì, come pare che sia l'uso, che il Campus ed il Leccis portassero giù la bandiera dei minatori, insultando gravemente me ed i due citati impiegati; vi sono altre persone che Ella ben conosce (come sarebbe il P.. di Genova) che vanno mandate via e ciò faremo a poco a poco senza scosse.

L'ortolano sarà certo un onesto uomo, ma è un fatto che gli erbaggi allo Stabilimento non gli dà o se li dà lo fa in proporzioni

(1) L'avv. Giuseppe Sanna Sanna, al quale i signori Guerrazzi fecero poscia una anticipazione di L. 100,000 coi denari della Società di Montevecchio. — V. il rapporto e le repliche dell'ingegnere Asproni, Firenze 1869, stamperia Fodratti.

così minime che l'erbaggio costa quasi più che farlo venire dal continente, però a questo ci penserà Ella stesso da sè perchè non contribuisca per niente a mettere in disordine gli operai dello Stabilimento. — In vista che possiamo mancare di uomini capaci per la direzione pratica dei lavori ho accettato la proposta del Fercher di un suo amico che è nella miniera di Nepos.

Per ora non ho altro a dirle e solo ho il dispiacere di annunziarle che questa notte un minatore è morto rimanendo sotto il materiale della Galleria Pozzo S. Barbara — Sono state fatte quelle formalità di uso voluto dalla legge in simili casi.

Mi scriva presto e mi scusi se non gli ho scritto di proprio pugno perchè questa disgrazia mi ha conturbato non essendo avvezzo a simili emozioni; intanto continui a volermi tutto il suo bene, e creda al sincero affetto del suo

Aff.mo figlio
F. M. Francesco.

CXXVI.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Montevecchio, 15 *maggio* 1866.

Carissimo Giovanni Antonio,

Sono sempre senza sue nuove. — Oggi vado a Cagliari perchè *Peppeddu continua a farci la guerra — col guanto di velluto — il freno che gli ho messo — male lo sopporta — e mentre da una parte si loda del Pergola — dall'altra lo morde.* (1) — Qua le cose non vanno — come vorrei — perchè n'è entrato il disordine precisamente dal lato dove me lo attendeva meno. — Però cosa strana — pel mio carattere — ho usato — ed uso — ogni via di conciliazione — e di prudenza; — giacchè so comprendere il motivo della sua benevolenza — ed io continuo il suo concetto ma

(1) V. la nota precedente.

pretendo altresì — che i suoi beneficati *non vedano altro interesse che il suo — e non riconoscano altra volontà che la sua.*

Il Cavaletti — Leccis — *Pergola — e qualche altro* impiegato subalterno *fanno largamente il loro dovere — ma* ho il dispiacere dirle che *l'ufficio tecnico non fa il suo.* — Faremo — diremo — spenderemo — ma non ha ancora una idea — un concetto — generale di produzione — e di spesa. — Si va avanti cervelloticamente — e la produzione impoverisce ogni giorno.

I lavori sono tutti abbandonati (parlo di quelli Vettori — Telal — 1, 2, 3 — e Casargiu). — Certo io non dispero ma — ci vuole, a parte affezione — e benevolenza — ferma disciplina.

Stia certo che io ho usato — e uso prudenza, ma *non saprei più a lungo — tenere, in freno due individui — che a senso mio dovrebbero — e potrebbero vivere in pace.*

Mi propongo partire in breve — perchè ho bisogno di parlare — e non di scrivere. Stante la scarsità di moneta — ho deciso fare le paghe alla fine del mese — per così avere il tempo di procurarmene — e nello stesso modo cumulandole potere pagare in carta — e sembra che non l'abbiano presa in mala parte — e se il sistema prende — lo manterremo — molto più che mi porrà *in posizione di mandare all'inferno — la Banca — e Peppeddu* (1). — Addio — Campus — è un caro ragazzo — matto — ma buono. — Cavaletti è una buona lancia — ma va tenuto.

Da Cagliari ritornerò a Montevecchio ove mi tratterrò sino al 22 o 23 — e quindi partirò per Sassari — ove mi tratterrò con la mamà due o tre giorni. — Ad ogni modo — vedo la *necessità* almeno per un anno *che noi due alternativamente stiamo in Montevecchio.* — Un bacio ad Amelia ed ai bambini.

Affezionatissimo figlio
FRANCESCO.

(1) V. le due note precedenti.

CXXVII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Montevecchio, 21 maggio 1866.

Carissimo Giovanni Antonio,

Ho ricevuto le carissime sue 11, 14 e 15 corrente. — Ho il piacere di assicurarla che le difficoltà insorte fra i signori Pergola e Asproni sono, come era ben da credere, finite nel modo che conviene a uomini intelligenti ed educati.

Mentre io sono perfettamente del suo avviso che stabilimenti del genere come il nostro debbonsi reggere a monarchia assoluta, però a conseguire questo scopo ci occorre un uomo che avendo conoscenze tecniche unisse a quelle pratica di affari e pratica di uomini e nel tempo medesimo buon senso per applicare a questo stabilimento quei sistemi che la materia di cui è composto possa ragionevolmente subire. — Ora lo aver visto uno o più stabilimenti del genere del nostro non trae seco la conseguenza di maneggiarli con quella prudenza necessaria a guidare operai come i nostri abituati a fare sottosopra quello che a loro piace. — A me pare di mancare di riguardo nè all'uno nè all'altro dei nostri principali impiegati dicendo; che se uno è capacissimo per un lato per un altro è affatto estraneo. — L'Asproni penso siasi a poco a poco convinto di quanto le dico ed ha preso la determinazione di stare qui ancora 15 giorni per formarsi un concetto più esteso della miniera e dei suoi bisogni e quindi poterne fare con cognizione un rapporto generale e proposte di nuovi lavori, e conta venire sul continente dal 15 al 20 giugno ove ci troveremo insieme a Lei ove discuteremo pel meglio dei nostri interessi.

Siamo stati costretti per mancanza di numerario protrarre i pagamenti alla fine del mese. — Il corpo degli operai ha buttato giù questa pillola un poco a male in cuore, ma siamo riusciti a farli star quieti. — Lo prego di instare con i suoi colleghi deputati

presso il ministro affinchè emettano carta da 10 e da 5 lire altrimenti coll'aggio che dobbiamo pagare pel numerario rovineranno tutti gli stabilimenti industriali e specialmente quelli di Sardegna. — Va bene per il progetto della strada ed invero non mi ero impegnato poichè anco Asproni mi diceva che si può fare con molto minore spesa. — I muratori Marini e Lebio, il picchiapietre Deliperi protestando di essere chiamati pel servizio della guardia mobile, il giorno che pubblicammo che avremmo pagato alla fine del mese *chiesero di essere pagati e se ne andarono* mostrando così poca riconoscenza a Lei ed affezione allo stabilimento. — Ugualmente volevano partire i falegnami Sassaresi col medesimo pretesto, ma dietro un mio patetico discorso al quale assisteva anco il fabbro Vincenzo Deliperi si persuasero a rimanere. — Il Deliperi poi, buonissimo uomo ma un poco poltrone, mi ha confidato cosa che le dirò a voce. — Ho parlato coll'ortolano sta bene e lo saluta. — Riguardo a questo come carità io non ho nulla ad osservare, ma come utilità dello stabilimento davvero sono quattrini presi e buttati via, non tanto per colpa dell'ortolano stesso quanto per la deficienza d'acqua. — Il magazzino col piano superiore, il forno e tante altre piccole fabbriche si principieranno colla prossima campagna, perchè l'attuale stato finanziario non ci permette di fare grosse spese; molto più che la produzione è sensibilmente diminuita attesa *la partenza di 400 dei migliori operai*. — Ho parlato col Pischedda e credo di averlo accomodato; però non ho preso nessuno impegno protestando di potere io far nulla senza il consenso dei miei superiori. — Ho salutato tutta l'aristocrazia di Guspini eccetto il rettore il quale *non si è degnato neppure salutarmi* quando ebbe luogo di vedermi in Guspini.

Sono stato in Cagliari ed ho parlato con il direttore della Banca che mi è parso un brav'uomo ma.... mi ha esternato il desiderio di essere autorizzato con lettera del suo superiore di Firenze a scontare la mia firma sociale sino a concorrenza di L. 300,000. — Quantunque io pensi a fare a meno pur nonostante è prudenza a tenersi aperta anco questa porta e pertanto ne parli allo zio affinchè veda il Mombrini o il signor Rossi direttore e vice-direttore della Banca italiana allo scopo che diano ordini al loro sottoposto di Cagliari nel modo sopra indicato; pel rimanente Ella ha fatto

benissimo a non mandare procura e quando anche ce ne fosse stato bisogno questa potevasi accordare a tutt'altri meno che a Peppeddu (1). — Questi è molto fino e comprendo che non conviene arrabbiarsi ma bensì pesare sopra di lui con mano di ferro. — Domani l'altro do il convenuto pranzo prendendo per occasione l'inauguramento delle due nuove gallerie Sanna e Guerrazzi, salvo poi a battezzarne altre col nome delle sue quattro figlie. — Io partirò di qui lunedì 28, e mi fermerò in Sassari fino a venerdì primo giugno e sarò in Livorno domenica 3 del detto mese. — Avrei un monte di cose a dirle e sottoporre al suo giudizio ma per amore di brevità e prudenza mi riservo dirle a voce. — Pensi all'affare M. di cui mi sono ancora occupato e ne solleciti almeno il trasferimento, del colpevole, in terra ferma. — Qua ho seguito fedelmente colle autorità del paese il sistema di cortese superiorità da Lei consigliatomi. — Io spero, avuto riguardo alla brevità del tempo, essermi conciliato l'affetto di molti dei nostri dipendenti, base principale per farmene poi obbedire e rispettare. — E se avrò sbagliato vorrà scusarmene e indicarmi la via e i mezzi di riparare agli sbagli che per avventura avrò fatti. — Non ho tempo di scrivere allo zio, lo saluti e lo abbracci per me assieme all'Amelia mia e ai miei figli; saluti affettuosamente il signor Asproni, e lo persuada che io sarò amico e fratello di suo nipote sopportandone ancora i difetti che per avventura potesse avere come io sono certo che egli sopporterà i miei.

Mi creda intanto con affetto

Suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

(1) V. i Documenti CV, CXXV, CXXVI e le note, pag. 183, 215, 216.

CXXVIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Genova, 17 giugno 1866.

Caro Gio. Antonio,

Ricevo lettere da Montevecchio dall'Asproni che non mi sembrano coerenti al nostro intendimento — l'amico prende troppo sul serio la carica — lasciamo i modi che potrebbero essere più cortesi: — ma che davvero egli deve fare e disfare – ed io *pagare pagare pagare?* — Basta con un poco di pazienza e di ferma volontà speriamo che il puledrino si calmi. — Io gli voglio bene ed è per questo che ho sopportato da lui già cento volte più di quello che non avrei sopportato da altri — anche Lei me lo calmi — e lo metta sulla retta via.

Addio, un bacio ai miei cari, e mi ami come lo ama il

Suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

CXXIX.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Genova, 21 giugno 1866.

Carissimo Gio. Antonio,

Ho le sue 18 e 19 corrente — sta bene circa al cav. e le respingo la lettera che mi ha accluso, ancora io ho pensato come Lei, circa a Ravasco, ma di più glie l'ho detto. — Questa mattina è venuto da me Barbieri proponendomi dello zolfo — o speculazione di una macchina da purificare lo zolfo ecc. ecc.: Ella comprenderà facil-

mente che gli ho dato come si dice costì — il giro — al contrario *gli ho parlato in confidenza molto del Sineo* (1) e spero potere risparmiare gli avvisi sulle cantonate.

Mi spiace ch'Ella si serva meco, circa all'Asproni, di una frase che mi mortifica « *tu torni sempre alla carica* » Ella ormai dovrebbe conoscermi, *e non credere che mi appigli a mezzi subdoli — e volpini — per ottenere cose non degne.* — Ho segnalato gli inconvenienti di aver troppo gonfiato questo giovane, e quelli di dargli maggiore importanza di quello che non deve avere un ragazzo uscito dalle panche di una scuola — la colpa in questo caso non è sua, bensì nostra. — Il giovane ha scritto a me ufficialmente una lettera che avrei dovuto mandare indietro, ma nell'interesse di tutti — ho dissimulato. — Ora *quando io confido le mie speranze ed i miei timori al padre mio* credo avere diritto di essere creduto — senza riserve che mi offendono e mi mortificano. — Come Gerente poi della Società, non intendo riconoscere a nessuno dei nostri subalterni di farmi delle osservazioni; *io debbo per essi essere infallibile;* — Del resto nel nostro interesse, ed anche in quello dell'amicizia che ci lega tutti al buon amico Asproni zio, *dobbiamo essere padri e fratelli a Giorgino*, ma sempre tenendogli la briglia in mano; perchè è invasore ed io non sono d'umore da farmi *ammettere* o meglio *assorbire* — sono *autonomo*, subisco per dovere e per affetto l'autorità sua e dello zio, senza dimenticare la dignità d'uomo, perchè in modo diverso sarei un servo, ed i miei *babbi* non possono desiderarmi tale. — Ho detto!!! Lei dirà.... *delle bestialità hai detto* — e sia — ma eccole li — sono dette.

Ieri sera riunii il *Consiglio:* tre lunghissime ore!!! Quindi stetti insieme con il cavaliere sino alle 12!! Piano piano disse e mi lusingò in agosto avere la Gerenza in Livorno. — In casa di un certo vedovo Serra sardo di nascita si tengono delle riunioni di altri sardi e genovesi e fra i primi M. padre delle more. Giorni sono si parlò di Lei — in termini poco lusinghieri — e fu detto che si *stava formando una società per comprare le liti di Francia* — e *risvegliare la causa Pischedda* e farne tutt'una. — Capi-

(1) Ecco come quei signori usano di mettere in giro il venticello della calunnia.

sco la stupidità di una simile proposizione ma conviene stare all'erta, che sotto qualche cosa vi è.

Pensi a mandarmi il modulo per rispondere alla Camera di Commercio per poter quindi ritirare le cedole del debito pubblico. — Addio tante cose allo zio ed all'Asproni.

Suo affezionatissimo figlio
FRANCESCO.

CXXX.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 3 *luglio* 1866.

Caro Gio. Antonio,

Questa sera parto per Genova. — Sento dalla sua lettera che Asproni sarà qui il 6 o il 7 (?) a me scrive, ma non mi dice di essere qui in quel giorno.

Mi viene avvertito dal Pergola che al suo giungere costì ha trovato licenziati (sic) dall'ufficio tecnico 40 minatori!! — siccome io desidero essere preciso ho scritto che mi mandi lettera del Fercher che constati questo fatto. — Ad ogni modo io scorgo nella condotta dei nostri subalterni — *poca lealtà*. — cosa che io odio più d'ogni altro difetto. — Ad ogni modo provvederemo, e chi ci vorrà stare ci starà, e chi non ci vorrà stare se ne anderà. — La protezione e benevolenza nostra non si deve spingere fino a menar buone ai nostri subalterni le loro fisime, e le loro corbellerie di supremazia.

Lei sa che io non ho grandi affetti, nè grandi odi per nessuno, ma pretendo nelle persone che devono vivere meco, per ragione di ufficio, sieno franche e leali — Addio — sarò di ritorno quando Lei me lo ordinerà — Asproni zio non è qui, e pertanto non gli posso fare la imbasciata.

Aff.mo figlio
F. M. GUERRAZZI.

CXXXI.

Lettera di F. M. Guerrazzi a Gio. Antonio Sanna.

Livorno, 4 luglio 1866.

Carissimo Gio. Antonio,

Le accludo un dispaccio di Giorgino — *aperto dallo zio per errore*; però ho creduto bene telegrafare a Gianmaria, avvisandolo che cerchi Asproni, e gli dica che lo attendiamo tutti qui in Livorno — compreso suo zio.

Ho fatto così perchè Egli telegrafando: *parto oggi*, la risposta poteva non trovarlo più in Nuoro.

Ieri mi proponeva partire, ma faceva un tempo di casa del diavolo — e lo zio non volle che partissi, e dovendo ritornare domenica ho pensato bene di rimanere, quantunque mi prema assai essere in Genova — Anderò via lunedì sera.

Gianfrancesco sta bene, Amelia pure — Addio

Aff.mo figlio
F. M. Guerrazzi.

P. S. Avvisi Asproni zio che venga qua domenica.

Ho visto Ferracciù con le figlie e gli ho invitati a desinare per domenica.

CXXXII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. Ant. Sanna.

Genova, 14 luglio 1866.

Carissimo Gio. Antonio,

Le confermo la mia ufficiale d'ieri.

Causa Simon, Massone e Montevecchio — Persa esecutoria; interporrò appello anche per l'esecuzione — faccio pratiche onde si

discuta innanzi le ferie. — Vorrei che lo zio mi mandasse lettera d'introduzione pel Calvi — al solo scopo di accelerare la discussione.

Campus — Confermo quanto le ho scritto ufficialmente. — Non sarebbe onesto incolpare altrui — della pessima condotta di questo giovane: il rapporto Carboni fatto a Lei è falso, o meglio fu fatto falso ad arte, ciò ancora non è onesto — nè giudizioso.

Lavori — Abbia cura di scrivere a Fercher che lasci le cose *tecniche* in modo che possano camminare senza inciampi durante l'assenza sua e dell'Aspronì, cosa a parer mio che non dovrebbe succeder mai.

Conti Sociali e conti suoi — Bava non si vede più — mi occorrerà chiamare il Baganti per farli mettere in pari, e fare il bilancio — Questi sto mettendo in ordine chiaramente affinchè Ella a colpo d'occhio possa intenderci.

Ansaldo — Mi aveva invitato a desinare assieme all'Aspronì in casa sua, ma poi sembra che mangeremo alla locanda.

Migone — Non l'ho anche visto, ma domani ci anderò.

Affare deposito — Rimetto carte ricevute dalla Camera di Commercio, mi dica Lei quello che si deve fare.

Addio, tanti baci a tutti i bambini e mi creda

Aff.mo figlio
F. M. Guerrazzi.

P. S. accludo pure lettera Migliassi.
Ricorso Ravasco eseguito subito.

CXXXIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Genova, 17 *luglio* 1866.

Carissimo Gio. Antonio,

Sono privo di care sue.

Conti degli Avvocati — Le rimetto i conti di Marsiglia, di Torino e di Genova. Quello di Torino (Spantigati) me lo dette Lei stesso a Livorno e credendo che fossero L. 205 dissi aver pagato senza dilazione — ma invece sono 205 sessioni a L. 10 l'una ossiano L. 2050!! — Quello di Genova va riempito essendo costume del Regnoli fare così, e Lei potrà dirmi presso a poco quello che vuole dare. — In quanto a quello di Marsiglia rimarrebbe a pagare solo L. 2018 — avendo io saldato Lionneton in L. 500.

Asproni — Credo parta domani o domani l'altro.

Bava — Mi scrive non potere più lavorare ed attendere la morte — ergo ho bisogno pel mio bilancio di fare venire qui il Baganti.

Miniera — Pensi seriamente scrivere a Fercher — Io gli ho scritto — mandando la lettera al Pergola, perchè *io non corrispondo mai direttamente coi miei sottoposti* (intendiamoci miei come gerente).

Marcello di Cagliari — Vorrebbe cedermi il suo credito verso Pischedda. — È il Peppeddu che me ne scrive — Ho risposto evasivamente, però si potrebbe fare il negozio facendo comparire una testa di legno; sono 37 azioni che alla fine rimarrebbero per L. 20,000 — Se Lei vuole posso condurre la pratica a buon porto — Addio.

Aff.mo figlio
F. M. Guerrazzi.

Baci e saluti a tutti.

CXXXIV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Genova, 18 *luglio* 1866.

Signor Giovanni Ant. Sanna,

Vi confermiamo la precedente nostra alla quale attendo risposta.

La presente non ha altro scopo che quello di sentire il vostro parere intorno ad una proposta dei signori Granet e Brown, in replica alla nostra domanda d'indennità per la perdita che subiamo giornalmente sulla carta monetata. Essi proporrebbero accordarci una bonificazione, il di cui montante sarebbe circa di L. 90,000 a patto però che noi accordassimo lorô sino da questo momento la facoltà di rinnovare il contratto dal 15 marzo p. p. per altri tre anni a contare dalla scadenza del medesimo.

Questa la massima, salvo poi ulteriori modificazioni in prò — o contro — Rispondeteci a volta di corriere.

Vi salutiamo.

F. M. Guerrazzi e C.

CXXXV.

Lettera dell'ing. Giorgio Asproni a G. A. Sanna.

Genova, 20 *luglio* 1866.

Preg. sig. Gio. Antonio,

Ho scritto e consegnato al gerente la breve relazione che Ella mi domandò negli affari o meglio sui lavori della sua miniera di Montevecchio. Appena lo avrà fatto copiare spero glielo invierà. Avrei desiderato farlo completo e con quella calma che una relazione sui lavori così importanti e di tanta mole domandava. Spero

dunque *vorrà considerarlo come un sunto d'una relazione destinato a fare conoscere come male si spendevano i denari della Società coltivando una miniera ricca, importante, con sistemi così male applicati alla natura del filone — e delle cattive conseguenze delle quali molto se ne deve risentire la Società, durante varii mesi* — Appena potrò assieme alla S. V. visitare il campo di coltivazione attuale, Ella vedrà quanto ha diminuito durante questi ultimi mesi il minerale e quanto sia importante intraprendere presto nuovi lavori per assicurarci il campo di coltivazione almeno durante la fine della campagna che incomincia e del principio di quella del 67 al 68, alla fine della quale e probabilmente anche al principio della quale sarà in piena attività la nuova macchina che la S. V. ha intenzione di stabilire.

Pregandola di porgere i miei ossequii al signor Francesco ed alla famiglia di Cecchino, La prego di credermi col massimo rispetto per

Il suo aff.mo servitore
G. Asproni.

CXXXVI.

Lettera di Gio. Antonio Sanna al Direttore della Banca nazionale succursale di Cagliari.

Livorno, **24** *luglio* **1866.**

Signor Direttore,

A forma di quanto mi ha comunicato il signor Francesco Domenico Guerrazzi e C. Gerente della Società per la coltivazione delle miniere di Montevecchio in Sardegna, acconsento al vostro desiderio di prestare la mia personale garanzia in forma di *avallo* a tutti gli effetti commerciali portanti la firma della ragion Sociale F. Michele Guerrazzi e C. che saranno presentati allo sconto in cotesto stabilimento.

La presente garanzia avrà vigore sino alla fine del corrente anno, salvo a rinuovarla dietro a vostra richiesta, qualora le condizioni economiche lo richiedessero.

In attesa di vostri riveriti comandi, distintamente vi saluto.

G. A. Sanna.

CXXXVII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Genova, 28 *luglio* 1866.

Carissimo Gio. Antonio — Livorno,

Arrivai dopo ottimo viaggio sano e salvo. — Le accludo lettera Sanna-Sanna e nota riguardante Marcello — mi dica cosa debbo rispondere.

Siccome Fercher sarà costì nei primi giorni di agosto, parmi sarebbe bene ch'Ella lo attendesse per ricevere i rapporti e dargli istruzioni.

Il Pergola desidera avere ordini precisi durante l'assenza del Fercher (lavori tecnici) ho ordinato sieno lasciati da quest'ultimo scritti, così non vi sarà motivo a male intesi, e vorrei pure che quelli ch'Ella giudica a proposito dare direttamente a Pergola metterglicli con chiarezza sulla carta a scanso di equivoci, e per togliere a Lei il lavoro imeprobo di lamentarsi ogni giorno del Pergola, cosa che lo deve faticare oltremodo.

Attendo lettere dal nostro Giorgino. — Appena giungerà Fercher provvederò a 6 caporali ed una ventina di buoni minatori. — Sto trattando l'arruolamento di due aiutanti macchinisti — ed un bravo macchinista, assieme ad un carpantiere. — Ho ordinato alla fonderia Ansaldo l'occorrente per riparare la macchina, ed ai primi di settembre tutto sarà in ordine per la macchina — uomini e cose — di maniera che se non mancherà l'acqua potremo mettere in movimento la macchina il 1° di ottobre.

È venuta madama Migone e lo saluta.

Io sono sempre della medesima opinione di dare qualche cosa di dividendo per una infinità di ragioni già dette, e che dirò, e che mi lusingo saranno da Lei valutate. — Non mi è stata ancora notificata la sentenza Timon, e non ne ho potuta per anco ottenere una copia. — La causa Massone in Cassazione anderà alla fine di ottobre perchè il consigliere Valperga relatore è andato in campagna — il 9 agosto però va in discussione dinanzi al giudice commissario del Tribunale di Commercio la causa della liquidazione dei conti col Massone stesso.

Addio, cento baci ai miei bambini, Enedina e Amelia — saluti lo zio a cui scriverò domani.

Suo affezionatissimo
F. M. GUERRAZZI.

CXXXVIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Genova, 31 *luglio* 1866.

Carissimo Gio. Antonio — Livorno,

Ho ricevuto questa mattina la sua d'ieri. — Sta bene pel Marcello. — Attenderò la risposta alla lettera scrittagli secondo il *modulo* dello zio.

Nella probabilità che il Fercher non cerchi in Livorno nè Lei, nè me, sperando vederci in Genova, credo che sarebbe bene che Ella sabato mattina ne facesse fare ricerca all'arrivo del vapore.

Al Pergola ho scritto copiando testualmente la sua lunga lettera del 20 corrente e così ho fatto cosa secondo il suo desiderio.

Il primo di settembre partiranno per Montevecchio i macchinisti ed un carpantiere, perchè voglio (se è possibile) mettere in moto la macchina pel primo di ottobre — quantunque Fercher e Asproni non abbiano intenzione di ritornare che verso la fine di detto mese

E uso così? Lei giudichi. — Pei minatori e caporali lo prego parlarne a Fercher e dargli le istruzioni necessarie affinchè provveda di caporali e minatori dei paesi di cui Ella fa menzione, quantunque io sia di opinione che in questo momento con la guerra in quei paesi l'affare sarà cosa difficile. — Ho pagato le L. 40 alla Torsellini.

Mi abbracci tanto Amelia ed i figli e mi creda

Suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

CXXXIX.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A Sanna.

Livorno, 3 *agosto* 1866.

Amico carissimo,

Franceschino telegrafa che il Fercher sarà quì domenica, e che però si aspetti.

Pregovi di queste commissioni:

1° Presso il sig. Ministro della marina ricercare la restituzione di un documento appartenente a Venturi Gioacchino segnalista, aggiunto alla petizione, che per mio mezzo, il medesimo mosse a cotesto Ministero e che andò inesaudito;

2° Sapere un po' presso il sig. Ministro della guerra, e specialmente dal sig. Brignone, se ebbe luogo di esaminare le carte e risolvere la quistione relativa ad Antonio Micheli figlio unico di padre infermo e quasi settuagenario. Se tarda dopo vendemmia mi porterà lo imbuto;

3° Ricapitare l'acchiusa lettera nella spezieria in via Maggio dove ci fermammo un dì;

4° Vorrei si ristampasse costà il mio Comento alla risposta Ricasoli; se si può nel *Diritto*, ma sarà difficile, che mi pare incensatore del Ricasoli. — Parlatene in mio nome al Dotti erede Graz-

zini libraio in Santa Maria in Campo: dovrebbe stamparlo e venderlo per suo conto domenica.

Io manderò due copie di stamponi una a voi, ed una a Lui domani; fatene ricerca.

Bisogna rinfrescare un po' il mio nome a Firenze. — Tutti bene — vale.

Affezionatissimo amico
F. D. GUERRAZZI.

CXL.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Genova, 24 agosto 1866.

Mio caro Giovanni Antonio — Sassari,

Privo di sue nuove spero sarà giunto sano e salvo — trovando tutti in ottima salute. Oggi è la festa della mamà, e ve la passerete allegramente — mentre io sono in mezzo ai numeri — ed al *cholera.* — Già il *cholera.* — Si figuri che per maledettissimi 14 casi — dal giorno 5 sino ad oggi, hanno messo in Livorno 15 giorni di quarantina per le provenienze di Genova!!! Ma ciò non monta. Lunedì me ne vado per terra; poichè Amelia è alla vigilia di grandi avvenimenti e non voglio che si trovi sola; poichè suppongo che la mamà, per la paura di non potere tornare presto, non uscirà di Sassari.

Il bilancio si presenta assai bene, cioè con un utile di L. 220,000 circa. O che birbe erano i miei *predecessori.* Di queste a Lei gliene anderà una buona porzione — e buona porzione rimarrà per fare fronte ad altre spese. — Con Granet e Brown siamo sempre in sospensione di armi; però ho pensato transigere perchè prudenza vuole così. — *Dazi, imprestito forzato, guerra, peste — caro della moneta* e mille accidenti possono caderci addosso, ed io amo amministrare con la massima tranquillità. — Sabato avrò finito

anche i suoi conti — glieli devo mandare costì? In vista di un aumento di epidemia in Genova porto meco i libri a Livorno — anche il cholera mi favorisce.

Addio, cento baci alla mamà, Zelì, Mariettina, cortesi saluti a Ignazia — e Lei mi ami come lo amo e rispetto.

Il suo affezionatissimo
FRANCESCO.

P. S. Voleva mandare i candìti per la nonna, ma con la quarantina temo che si guastino. — Ad ogni modo gli comprerò e gli porterò meco per terra, e da Livorno gli spedirò, perchè hanno messo un servizio in libera pratica da Livorno in Sardegna.

Intanto la saluto se pure si ricorda di me.

CXLI.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Genova, 16 agosto 1866.

Gio. Antonio Carisssimo, — Sassari.

Sento con piacere quanto Ella mi dice del suo felice arrivo. — Accolgo le scuse che Ella adduce circa la mia cognata e passo all'ordine del giorno.

Asproni. — Ho ricevuto una sua lettera da Plymouth — dalla quale rilevo che egli ci ha scritto — ma nè io nè Lei abbiamo ricevuto sue lettere; però siccome non dubito della sua sincerità — ho creduto bene non mandargli la lettera di suo zio che lei mi dette in Livorno — la quale per essere aperta lessi e mi sembrò troppo forte.

Olio. — Mi perdoni pel primo anno *non le converrebbe vendere le ulive* sulla pianta, tanto a rasiere, e così togliersi la noia di concretare il raccolto dell'olio da sè; per la qual cosa le occorre uomini onesti — e più che onesti vispi ed attivi?? L'anno prossimo poi si potrebbe vedere di fare un mulino a conto suo. — Ecco

come bisogna procedere per far bene i suoi calcoli. — Veda se gli conviene raccogliere — o vendere sulla pianta — io sono ignorante di terre — ragione per cui non volli mai che mio zio ne comprasse; per cui prenda le mie parole per quello che valgono. — Nel caso poi che le piacesse fare come dico io — *Giacomo Villa mi si offre per comprare tutto il suo frutto* — mediante contanti. — Così si dica pel vino (1). — Intanto che mi risponde provvederò ai fusti da olio, — e quelli da vino devo provvederli?

Amelia sarà libera verso la fine del mese. — Io vado a Livorno domani sera. — Lascio qui Baganti per cui mi fermerò in Livorno sino al 15 settembre, però prenda le sue disposizioni perchè pel 1° di ottobre vorrei convocare l'assemblea, e andarmene stabilmente a Livorno. — Qui il cholera non si sente nemmeno — ed una vera stupidità (almeno per ora) la quarantina imposta alle provenienze di Genova a 15 giorni.

Sino a concorrenza di L. 3000, — o 4000 — Lei può sempre trarmi — o disporre come meglio le piace — per maggiore somma mi occorrono 3 o 4 giorni di respiro.

Se la mamma verrà mi farà cosa grata ed io sarò a riceverla come mi comandano l'affetto ed il dovere. — Intanto le faccia tanti saluti — baci Zelì e Mariuccia — saluti Ignazia e mi creda.

Suo affezionatissimo figlio
FRANCESCO.

CXLII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

22 agosto 1866.

Carissimo amico,

Siamo in procinto di partorire; almeno stanotte si ebbero i primi annunzi, ma poi si dileguarono, ed oggi Amelia è venuta a tavola. Aspettiamo fra breve ora donna Marietta.

(1) Vorrebbe speculare anche sul vino e sull'olio, prodotto dei miei poderi.

La gita coll'amico Cavalcanti ebbe a tornare funesta a me più a lui. Sulla vetta estrema dell'Appennino ci sorprese di notte la bufera, a torrenti giù aqua gelata e grandine, con un vento da schiantare le querce; buio d'inferno; il vetturino smarrito andava avanti tentando col manico della frusta il terreno. Parve al Cavalcanti vedere una casa, e di un tratto sbalza fuori di legno facendosi costà urlando, e picchiando; erano ruine; in questa un rovescio mulinato dal vento lo investe, e il freddo gli piglia le membra, e il cuore così, che cade in convulsione gridando: muoio! muoio! Figuratevi come rimasi; pure aiutato dal vetturino lo riposi in carrozza, gli feci un coltrone del mio bernus raddoppiato, lo fregai sul volto, per le mani, nel petto, e si riebbe, ma gli durò una pena al cuore che il giorno di poi si dileguò anch'essa. Procedemmo un miglio sotto tanta maledizione di cielo finchè trovammo un casolare, e fu ventura perchè entrati appena il temporale crebbe di furia; il giorno di poi il cielo purissimo e sereno pareva ci canzonasse. Il nostro Cavalcanti visitò tutte le Comunità, e piacque. Si mostrò com'è versato nelle faccende comunali, e non parco a beneficare. Credo questo collegio eternamente suo.

Ho letto le carte S. lasciatemi; ve ne rimando alcune: perchè, se vi piace, sopra esse mi forniate qualche schiarimento.

Timon con la spesa di 1000 e più lire ha preso copia della sentenza, ma non l'ha notificata, perchè essendo sottoposta a *cauzione* Cecchino vuole 30[m. franchi.

Il Migliassi mi manda la lettera, che vi compiego asciutta asciutta, e nella quale intendo nulla. Gli ho scritto, che io voglio essere informato particolarmente, e bene. Circa gl'interrogatori del M. S. S. gli ho osservato quando si trattava di decreti interlocutori che si volevano eseguire non importava aspettare la notificazione: se ora è diverso, certo si notifichi egli stesso il decreto, e promuova la delegazione. Il S. Seb. ha interesse a prolungare la causa, e quindi non notificherà mai nulla, e poi la dimora può mutare la condizione del debitore, ed urge pigliare cautela ipotecaria sopra i suoi beni. Osserverete come il M. non risponde niente su quanto crede bene tacersi nelle vostre risposte agli interlocutori. Forse ne avrà scritto a voi direttamente. Ad ogni modo questi causidici vostri

non mi garbano: solleciti solo li trovo nello esigere le *parcelle*, bisogna che mi autorizziate a mutar sonatori, e se potrete indicarmeli meglio, che mai.

Delle altre cause silenzio da per tutto.

Di politica nulla di capo saldo; si aggirano dentro il medesimo sistema. Uscirono Lamarmora e Pettinengo; si disse per pressione della Prussia; la *Nazione* smentì asserendo che è faccenda militare. Peggio, che mai. Lo esercito sforza la Corona.

Ricasoli ha messo fuori un bando che in sostanza dice Dio è grande, ed io sono il suo profeta; tacete, lasciatemi fare, addormentatevi sul mio seno, io provvederò alla grandezza, alla gloria, alla potenza della Italia, eccetera. Davvero! E' ci sarebbe da ridere se l'argomento si prestasse. — Intanto pare che l'Austria stringerà la pace con la Prussia separatamente per poi gravitare intera con tutta la sua malignità sopra di noi. — Mi sembra la putrefazione del nostro Stato procedere a grandi passi. La Camera qual'è, sento dire sarà convocata per approvare l'opera Ricasoliana, e quindi sciolta. B . . . . . e P . . . . . . mi hanno chiamato a Milano invitandomi di condurci anco voi per concertare ecc. — Mi è parso che questo lavoro venga dal solito tramestìo dei pezzenti per rimanere co' galloni, e con la paga: atteso il grado non si mostrano, ma lavorano sottomano. Io ne ho abbastanza, ed ho risposto: *coppe!*

Mi sembra non dovervi dire altro eccettochè stiate allegro, e sano: e del resto

Volga fortuna sua ruota ed il villano la marra.

Amico

GUERRAZZI.

CXLIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 29 agosto 1866.

Carissimo Gio. Antonio — Sassari,

Come le scrive lo zio tutti bene — meno Gianfrancesco: è abbattuto dalla precoce e celere dentizione; promette bene circa a denti. Amelia ha chiesto un *aggiornamento* — però penso che sia breve — e potrà lasciare libera la mamma di ritornare in tempo per assistere Ignazia — che la prego di salutare affettuosamente da parte mia. — Intanto viva pure tranquillo — che lo renderò informato del *fausto avvenimento* — anche prima del possibile — come dicono i contadini.

Impiegati per la miniera. — Va bene quanto mi dice. — Piccole paghe — in principio — punte promesse — si è a tempo ad allargare la borsa. — Mi è capitato un eccellente capo-maestro — falegname — ha lavorato nelle strade ferrate, a cottimo — ha buoni documenti comprovanti la sua capacità. — Si chiama Guerrazzi — ed è del nostro paese originario di Castel-franco. — Ha 42 anni e condurrebbe seco un figlio di 21 anno — a cui però non prometterei nulla; — cioè anderebbe costà a suo rischio e pericolo. — Siccome non vorrei essere accusato di *campanilismo* — gli chiedo licenza per questo operaio — il quale dovrebbe a senso mio surrogare *Niccolino.*

Botti e giarre. — Attendo risposta all'ultima mia. Ma sa ci vorrà fr. 6 di nolo per ciascuna botte! mi sono spaventato. — Ad ogni modo vedrò di comprarle a meno di L. 20 — anzi ne ho sotto la mano 7 a L. 15 o 15 50. — Per le giarre faccia Lei i suoi calcoli e sono qui ad ubbidirla.

Cilindri. — Certamente Lei avrà ragione — ed il Pergola sarà forviato — però è possibile che i cilindri non dieno buon resultato perchè male ordinati — e peggio eseguiti — in questo caso il

Pergola avrebbe ragione — ed il Fercher avrebbe avuto il torto di non obbedire in tempo debito — e di eseguire peggio. — Questo gli dico perchè ho i miei giusti motivi di credere ch'è *une embüche* tesa alla vanità del Pergola dal buon tedesco — per farlo scomparire presso di Lei. — Però siccome è possibile che io m'inganni, proporrei — di rimettere l'esame di questo affare — quando dopo l'assemblea generale — anderemo tutti assieme a Montevecchio — e ci rimarremo almeno sino alla S. Barbara. — Intanto ho pregato il Pergola di farmi un prospetto preciso di *entrata* — e *uscita* — di questi cilindri.

Asproni. — Gli respingo la lettera. — Certo che il giovane promette — ma se Lei vuole fargli bene — non me lo lodi tanto — assai che ci tende a prendersene molta della autorità — non lo autorizzi a prenderne ancora più. — Penso ch'ella sia sempre nel concetto che non dobbiamo aver uomini necessari — cioè Lei non deve averne — poichè non intendo esserle necessario nemmeno io. — Circa poi al modo con cui si regolano le miniere in Inghilterra — noi non possiamo pensare a regolare la nostra per cento e un mila ragioni — che Lei già deve comprendere — e che non possiamo — e non vogliamo dire — al Pergola — all'Asproni — ed al Fercher. — Gli ho scritto — perchè mi scrisse da non so qual paese. — Sarà in Lione il 6 settembre.

Cambiale e Lado. — Certo — che a quest'ora avrà già intascate le L. 12,000 — e questa sera attendo sue lettere che me ne porgano ricevimento. Userò al cavaliere Lado — tutte quelle cortesie — di cui sono capace — salvo a *scorticarlo* — se vorrà scontare dei *pagherò* che gli cederà sopra di me. — In questo caso gli faccia a 15 giorni vista.

Sanna-Sanna. — Questo bravo individuo — si sforza a volermi provare che le 72,000 lire non le deve a me; — e che se le ha prese — le renderà — che intanto il suo servizio dei trasporti frutta alla Società un risparmio di L. 60,000 — all'anno. — Bei ragionamenti. Intanto io sono alla vigilia di fargli vedere in bandela che non impunemente ci si fanno tutte quelle avarie. — Pel servizio della Banca, — la cosa è semplice — sconto sul continente — mando al Pergola mandati sulla Banca — e siccome

faremo le paghe una volta al mese — manderemo a riscuotere da noi — e non pagheremo L. 300 circa al mese al caro Peppeddu pel trasporto del danaro. — Ci faciliterà poi l'emissione dei *buoni di Cassa* di cui gli parlai nella passata mia. — Argomento che del resto svilupperò nel mio rapporto che gli farò rendendole i suoi conti particolari e quelli della Società.

Granet e Brown. — Siccome è mio sistema in affari — di non portarci passione — così dall'acclusa copia di lettera che ho diretto al Regnoli — Ella si renderà conto — del come conduco questa vertenza — sotto la scorta di mio zio. — Intanto essi pagano — ed in confidenza al Regnoli ho detto — che l'uso della lealtà — non ci obbliga ad essere grulli — e pertanto che non abbia furia — che nella mora io ci guadagno.

Parmi non avere altro a dirle — per cui chiudo la lettera con augurarle buona salute — e buona raccolta d'olio e di vino — che desidero venga buono — giacchè sento che Lei ha delle buoni disposizioni a mio riguardo — Di nuovo tanti saluti ad Ignazia — tanti baci a Mariuccia; — e mi ricordi alla buona nonna, ecc.

Suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

P. S. Accludo lettera del Ministero delle finanze *aperta per isbaglio.* — Mi sono state rese L. 55 dalla Commissione del Comizio — spese da Lei — contro il pagamento di sua parte di L. 5 — restano L. 50 — che io verserò a nome suo alla Fratellanza artigiana. — Così disse lo zio — ma sta bene? — me lo dica Lei.

CXLIV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 31 *agosto* 1866.

Carissimo Gio. Antonio — Sassari,

Famiglia. — Questa sta bene. Gianfrancesco meglio dei giorni passati, solo è incocito per lo *sviluppamento,* essendo improvvisamente mancata quella abbondanza di latte che aveva la balia,

e quello che ha serve per nutrirlo la notte. In tutto le cose vanno bene.

Amelia sembra che abbia chiesto un aggiornamento, ma io credo che in breve ci renderà lieti d'un secondo rampollo.

Botti. — Queste manderò se non tutte almeno in parte col vapore di mercoledì prossimo.

Miniera. — Oggi ho spedito un telegramma a Cagliari al Sanna-Sanna ordinandogli la cessazione dello sconto dei miei *pagherò* alla Banca di Cagliari. Poi gli ho scritto con tutta umiltà, ma con fermezza che noi non siamo gente da sopportare offese al nostro amor proprio ed alla nostra rispettabilità. Ella intanto dovrebbe a senso mio annullare la lettera di garanzia fatta alla Banca di Cagliari, nello scorso mese di luglio. Io ho preso le mie misure per far fronte ai bisogni della miniera basandomi sopra una produzione di quintali 2800 al mese a partire dal 1° settembre sino al 31 dicembre, però se Lei, come tante volte mi promise e mi accertò potersi ottenere, potrà far sì che la produzione per questi quattro mesi possa essere aumentata nell'insieme di 3000 quintali circa, io allora potrò comodamente cessare di aver ricorso ad ogni qualunque credito tanto nell'isola che nel continente. Io credo che in vista di questo risultato non indifferente si possa e si debba sorpassare un poco sopra le fisime dei tecnici, che con la scusa che manca il minerale vogliono rendersi troppo necessari. Mi segua, quando Lei lo creda opportuno, in questa via ed io allora avrò dinanzi a me il danaro necessario per sopperire alle spese dei mesi di gennaio e di febbraio ancora quando la miniera non mi desse nemmeno un quintale di minerale.

Scriva al Sanna-Sanna che mi procuri il certificato necessario, di cui ella gli aveva già scritto per ritirare il deposito delle cartelle del debito pubblico.

Acquisti. — Discorrendo con la mamma ho saputo che vanno in vendita il palazzo del duca dell'Asinara, e la casa nuova costruita dal Governo per la prefettura. Ecco a senso mio due belle occasioni, specialmente la prima, di fare un utile impiego del suo denaro ed anche soddisfacente per il suo amor proprio.

Il secondo affare poi, quando a Lei non piacesse in proprio, evidentemente è una bella occasione per impiegare con profitto la dote d'Ignazia. Ed io in vista di far cosa utile per essa non me la lascierei fuggire ancora quando il prezzo di quella casa superasse ciò che Ella ha assegnato a sua figlia. Quando Lei ci abbia pensato lo pregherei a farlo non foss'altro per togliere di mezzo delle nuvole che non hanno ragione di essere e che toglieranno ancora dei giudizi male ideati. Circa poi alla casa che Lei vuol fabbricare di suo, avrà tempo e mezzi a farlo negli anni successivi. Non mettiamo tanta carne al fuoco, chi troppo agguanta nulla stringe. Ella poi è libero, come Ella sa, di fare quello che più gli aggrada, e queste cose io le dico nel concetto di vedere tutti contenti e felici. Nel caso che Ella decida in favore della mia proposta non lo preoccupi *il danaro* perchè questo all'occasione *per cose utili so trovarlo.*

Null'altro mi occorre da dirle per oggi che di amarlo come lo ama

Il suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

CXLV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a Gio. Antonio Sanna.

Livorno, 19 settembre 1866.

Carissimo Gio. Antonio,

Ho la sua del 15 corrente. — È giunto Asproni — che le scrive. — Hanno raddoppiata la contumacia da 7 a 15 giorni. — Qua godiamo perfetta salute. — La mamma però è arrabbiata o meglio afflitta di non poter venire — molto più che quella buona Ignazia le scrive lettere comminatorie — dicendo ch'Ella è seccatissima — che Lei non muterà casa, — che Lei è deciso a farle fare la 40ª ecc. ecc. cose tutte che sono in contraddizione con le sue lettere. — La mamma ci perde la testa — è di pessimo umore — e senza ambagi ci dice *avevo ragione di non voler venire*! La prego di

tranquilizzarla — e poi così in bella maniera dica ad Ignazia che nello scrivere metta meno acrimonia. — Io le scrivo la lettera che qui le accludo. — avrei forse a dirle altre cose, perchè penso di essere abbastanza stimato da Lei — per credermi su parola — ma lascio correre — e a voce le dirò il di più. — *Io non ho denti contro i tecnici;* — prova ne sia le cortesie che uso loro — e sincere — perchè in fondo *nessuno di essi mi ha recato ingiuria* — anzi *mi si mostrano benevoli e affezionati.* — Le mie osservazioni si limitano all'adempimento di un concetto che non potrà mai condursi a fine senza disciplina. — Lei poi scherza e scherziamo pure, ma lo scherzare non è ragionare, per cui rimetterò questo importante lavoro a quando ci rivedremo. — Non domando meglio di vedere e conoscere, sempre s'impara — ed io troppo più degli altri ho bisogno d'imparare, però so che 2 e 2 fanno quattro, e nella nostra azienda, che è un calcolo arimetico, — questa conoscenza suppongo ci sia utile — per primordiale che sia. — Intanto io guardo i resultati e non le parole. — La Banca rifiuta scontare — senza la sua firma, poi rifiuta scontare al di là di L. 60,000 al mese — poi voleva limitare il tempo. — Alla fine mi saltò la mosca al naso e gli ho mandati a far b .... L. 120,000, le ho trovate in mezz'ora — e queste non ho prese già — bensì provvedo scontando i miei pagherò qui invece di scontarli in Cagliari, e rimetto moneta. — Solo avverta che sino a febbraio io ricorrerò a questo mezzo sicchè ora 50 0[0 del denaro necessario lo fornisco dalla Cassa — e l'altro 50 0[0 col credito — di modo che *se Lei spingerà la produzione* a 3000 quintali almeno — pei mesi di ottobre, novembre, dicembre e gennaio — io mi faccio forte nel febbraio di non avere più un soldo di scadenza. — Mi aiuti se vuole che cammini. — *Ho scritto di buon inchiostro al Migliassi — dicendogli che quando paghiamo è almeno in noi il diritto di essere serviti.* — Ma si assicuri che nel corso dell'anno 67 — per Dio hanno da esser finite — Amelia sta benissimo. Gianfrancesco, per dire il vero, è sofferente dei denti — Cleonide sta benissimo — lo zio, simile — Amelia saluta — Angiolina benone — Maria pure. — Addio mi ami e mi creda

Suo aff.mo amico e figlio
FRANCESCO.

PS. Gira e rigira — me lo immaginava che le botti non potevano andare. — Però chi ha fatto il male faccia la penitenza, e pertanto lo prego a tenerle per conto mio — quando mi occorresse far venire del vino per me e per amici nostri.

Domani vado a Firenze con Asproni, essendomi venuto il certificato da Cagliari, *vediamo se mi renderanno le cedole* — ma ci spero poco — tengono bene quando tengono.

CXLVI.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 27 settembre 1866.

Carissimo Gio. Antonio,

Poche righe per dirle che stiamo tutti bene — Amelia sembra che possa definitivamente allattare la sua bambina. — Gianfrancesco sta bene — avuto riguardo alla dentizione. — *Lo zio è tristo assai* — la Mariuccia e le bambine godono buona salute.

Asproni partirà venerdì.

Dobbiamo pagare L. 40,000 per l'imprestito nazionale assegnato a Montevecchio. — Vede di qui la necessità di non avere illusioni — ma pensare per bene a non trovarsi fuori di sella.

La compra della casa per L. 150,000 senza essere finita, è cattiva spesa; se finita e capace di ricevere inquilini, buona — poichè sopra L. 15,000 deve togliere il 1|5 legale per imposte e acconcimi. — Gli affari vanno ben poderati per non trovarsi a fare delle papere. — Ella ha bisogno di concretare giudiziosamente — senza correre dietro alle vanità delle città di provincia. — Non si affretti tanto che in Sassari chi abbia da spendere L. 150,000 non ci sono a dozzine, e la casa non le mancherà mai.

Fui a Firenze e spero di avere ottenuto il ritiro della cauzione. — In Cagliari ho già messo L. 117,000!!! Così il Direttore avrà

capito che i Guerrazzi non sopportano mosche sul naso ecc. ecc. — *Peppeddu sputa veleno ma anche per lui verrà la sua ora* (1). Addio un bacio ad Ignazia e Mariuccia.

Affezionatissimo figlio
FRANCESCO.

Scusi se ho male scritto ma non ci vedo più.

CXLVII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 27 *settembre* 1866.

Carissimo amico,

Ho bisogno, che mi leggiate con attenzione ed indulgenza perchè trovandomi un po' confuso di mente, e di salute non ferma non so se mi riuscirà esprimermi completamente ed esattamente.

Il negozio della Sardegna piglia sempre più consistenza, almeno nella comune estimativa, e nei diari si giunge per fino ad accusare il Visconti Venosta di avere sottoscritto un patto con la Francia di cedere la Sardegna quando ci sarà dato il permesso di entrare a Roma. La questione di Oriente pei diversi potentati sembra diventare quistione di primazia, o piuttosto di parità di concorso nel Mediterraneo; e poichè la Francia sogna primato da per tutto; però alla sua febbrile vanità occorre la Sardegna, e con essa quante più coste potrà. Asproni mi scrive cose che dimostrano come sempre l'animo suo generoso, ma ad un tempo la mancanza di senso pratico: vuol morire combattendo sopra le sue montagne: egli, dove il caso avvenisse, non morirà, e la Sardegna diventerà francese. Insomma ci sono o non ci sono costà italiani di cuore: se ci sono

(1) Il signor avvocato Giuseppe Sanna. Vedi sopra i DOCUMENTI e le note a pag. 99, 183, 215, 216, 220.

gli avvertimenti in tempo debito non mancarono, e scossa la funesta inezia si adoperino al rimedio.

Quì da molto tempo è G. Asproni; io assisto alle discussioni continue fra lui, e Cecchino, e dai discorsi loro pensandoci su, e confrontando co'vostri *ho dovuto* ricavare questo concetto.

G. A. Sanna tiene per fermo la sua miniera inesauribile — quando meno per lungo corso di anni; egli reputa altresì che il filone non sia per diminuire mai in bontà o poco.

G. Asproni invece assicura invocando la pratica e la scienza: 1° Che la miniera da molto tempo divora se stessa abbattendo le *pile*; 2° Che proseguendo così in due anni sarà esaurita; 3° Che la bontà del minerale è intermittente, e cessato un tratto abbondante di minerale fu necessario, e lo è tuttora, scavare un altro tratto o sterile affatto, o poco ubertoso.

A ovviare a questi danni, ch'egli prevede prossimi opina che si devono fare tre cose: 1° Lavori di ricerca nella concessione già esercitata; 2° Lavori di ricerca in altra concessione fin quì intatta; 3° Acquistare una macchina per produrre con minore spesa, e per cavare profitto delle *scariche.*

F. M. Guerrazzi tra questi fatti così diversi affermati da persone che stima competenti non sa che pesci pigliare: gli sembra buono lo acquisto della macchina, ed anco le proposte Asproni non gli paiono strane: solo vorrebbe fossero discusse quanto alla utilità, e regolate poi quanto alla spesa da farcisi su — perchè non vorrebbe, che cercando il meglio ci privassimo del necessario — e perchè egli reputa di stretto vostro interesse nel più breve tempo possibile realizzarvi tutti i vostri crediti sopra la Società, e porvi in grado *di concretare sul serio la vostra fortuna, o almeno quanto occorre al vostro decoroso mantenimento.*

Ora con questo triplice ordine di fatti, e di concetti mi sembra di suprema necessità, che prudentemente, e senza allucinazioni da tutte le parti discuteste la materia, e voi indicaste una norma precisa la quale avesse a regolare le operazioni, e gli scopi di Asproni e di Guerrazzi. — Quanto a voi sarebbe pure tanto bene, che da per voi formaste questa norma, e principe a un tempo e suddito pigliaste la determinazione di osservarla. Vedete anche Dio fa le

sue leggi, e poi l'eseguisce: però che voi così pratichiate ben posso desiderarlo, ma non mi attento sperarlo. — E mi sigillo la bocca.

Ora abbiamo le liti e gli affari.

Non parlo del Muudula, perchè su questa deve avervi scritto Cecchino; e quanto all'intervento Mancini confermo la passata mia: io gli mandai la stampa vostra, e con la stampa gl'interrogatori medesimi che voi depositaste nelle mie mani.

Circa il ritiro delle cartelle di D. P. che rappresentavano la cauzione della miniera è affare finito almeno per quanto me ne hanno scritto ieri l'altro Cordova e De Pretis.

I francesi si sono fatti vivi. Sono comparsi a Livorno istituendo quì il loro procuratore, e sono comparsi dinanzi la Corte di Lucca citandovi pel 24 ottobre p. a. — Questa citazione essendo personale noi l'abbiamo rifiutata, e procureremo mandarla in lungo praticando il sistema di stancarli.

Però adesso abbiamo o voi in proprio, o la Società:

A Livorno Charavel, Assarcto, ecc. — e voi.
A Lucca i medesimi — e voi.
A Genova Timon — e Società.
Granet Brown — e Società, pel dazio di esportazione.
A Torino Ravasco — e voi.
Massone — e voi.
S. Sebastiano — e voi.
Massone — e Società.

E non credo sieno tutte, ma anco così 8 civili ed una criminale.

Lasciamo la criminale; la trattativa, la cura che meritano tutte queste cause, il sollecitarle ecc. ecc. ecc. — supera da vero le mie forze: sono vecchio, e non sempre sano; e poi essendo negozi di natura *biliosa* sento la necessità di aiuto, di conforto, di conferire continuo, insomma di stare insieme, e vedere tra noi di andare ora qua, ora là a suonare ora la viola, ed ora il violino. Concludo in breve che non mi sembra anco tempo che voi come Diocleziano vi ritiriate a piantare trassiche a Salona; necessita pertanto che veniate qua; la più parte delle cause si discutono in ottobre. In breve speriamo che da Livorno torranno la quarantina, e sarà appagato il desiderio che ha la signora Marietta di tornarsene a casa; così

la vostra casa costà non rimarrà sola. Anco desidero la vostra presenza per Cecchino, il quale è oppresso de tanti accidenti uno accavallato su l'altro. Ora è capitata la rata d'imprestito assegnato alla miniera per 40 mila lire! Ne parlò a Cordova, ma la risposta a un dipresso è questa: il Governo muore di fame e vi vuole divorare; che ragione è quella che mi opponete: ma io morirò? — Il Governo lo sa che non può vivere egli se non morite voi. — Ma dopo ci penserà chi vivrà. — *Ergo requiem aeternam!*

Avrei ben mille altre cose a dirvi, ma mi sento stracco, nè sono tali che si devano discretamente confidare a lettera. Concludo coll'esortarvi, a ben pensare alle cose che vi ho detto, a penetrarvi della necessità di venire ad aiutarci con la vostra presenza alla cura dei vostri negozi, che davvero lo meritano, perchè se andassero male per negligenza voi capite, che compreso Sineo, che non ho contato, si andrebbe a 6 o 700 mila franchi.

E poichè il Sineo mi ricorda il Migliassi, questi malgrado le continue sollecitazioni non ha anco fatta spedire la delegazione; dice che bisogna decorrono i termini dell'appello! — Io divento verde — ma come appello? L'attore provoca decreto interlocutorio, il convenuto lo accetta, e si chiama pronto ad eseguirlo; e tuttavia devono passare 60 giorni per dare tempo allo attore di appellare . . . a che? A fare revocare un decreto pronunziato a istanza sua? E può così ordinare le legge? Bisogna mi rimetta a studiare procedura. — Invece il Migliassi ci fa sapere che sta preparando i suoi conti contro di voi, i quali ci annunzia *lunghi, e di molta entità.* Venite dunque, che altrimenti io vedo che faranno di voi un cervo *aux abois* in mezzo ai cani.

Fra tante cause di malinconia si aggiunge il deperimento di Gianfrancesco, che poverino è dimagrato da fare pietà: dicono per colpa della dentizione; *amen.* Addio vogliatemi bene.

Come fratello
F. D. Guerrazzi.

CXLVIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 27 settembre 1866.

Carissimo Giov. Antonio,

Ho la sua del 25 settembre.

1° Ho dato ordine al Baganti che spedisca L. 3000 al suo genero per saldo interessi e L. 1500 a Lei, secondo il concertato. — In quanto a me — me li accrediterò nel nostro conto corrente — ma non li prenderò perchè non ne ho bisogno.

Giorgino Asproni è partito oggi alle 3 pomeridiane. — Certo che questo giovane farà cammino nella vita; *sarà egli riconoscente ed utile a Lei? (1)* Io lo desidero per soddisfazione sua e per utile suo — *ma ne dubito.* — Il giovane *sotto un apparente mansuetudine, racchiude un carattere violento — ed una voglia di comando che fa spavento,* vedremo — *e Dio voglia che m'inganni!*

Circa poi alle cose tecniche — caro babbo! le dirò che i paragoni sono l'arme delle persone che hanno torto — o che non hanno bastantemente raziocinio per far valere la loro tesi. — Sono scappavia per ingarbugliare un cattivo procuratore dinanzi alla sbarra di un giudice di mandamento, non già per persuadere gente seria, e specialmente quando si tratta de' propri interessi.

Ora i paragoni ch'Ella mi porta non fanno al caso perchè le dirò che il Galletti fece male, noi faremmo malissimo per un altro lato — se non obligassimo l'ufficio tecnico a fare le sue proposte, i suoi rapporti per bene, perchè visti e rivisti, e misurati con le forze nostre possiamo approvare, rigettare e modificare — ciò è parte essenzialmente *amministrativa* (2).

Precisamente un esercito non si conduce bene se il *contabile serio*

(1) Nuove insinuazioni contro l'ingegnere Asproni.

(2) Questa digressione non toglie l'opportunità della raccomandazione ch'io gli faceva non incagliare la coltivazione della miniera con ordini insulsi.

— non dice: « Badate, se volete fare questa o quella operazione — vi prevengo che io non ho che tante razioni, che tante scarpe, che tante munizioni » senza le quali munizioni — razioni e scarpe *tecnicamente* Ella troverebbe a far morire di fame i suoi soldati o farli fuggire per mancanza di munizioni da guerra. — Ora si dica per la nave, la quale pur si avvicina alla nostra speculazione. — Va bene che la scienza abbia il primo posto — a patto che mi sia subbietta nella parte amministrativa, perchè io solo posso giudicare delle mie forze, nè voglio fare sapere ai miei subalterni i fatti miei. — Ma di ciò ragioneremo più a lungo, e con maggior pacatezza. *Lei dice che si vede sempre che ho un dente al tecnico. — Le potrei rivolgere l'argomento, e dirgli che si vede chiaro ch'Ella ha un dente col Pergola (1)* — con la differenza che il mio dente non si riduce che al solo suo interesse, e se sbaglio nel sistema davvero non erro sul concetto. — Il Pergola poi potremo togliere quando le piaccia, perchè *io poi non posso nè voglio permettere che a Montevecchio vi sia un uomo che le può essere spiacevole:* Carte in tavola — e non tanti rigiri — su alla toscana *franchezza;* chi sa quanti sbuffi Lei farà, ma io sono così — chiamo il pane — pane — il vino — vino — mi perdoni perchè la mia natura è di essere leale e franco. — *Circa a quattrini ci sarebbero, ma siccome voglio nel prossimo febbraio essere in caso di non avere ricorso a nessun credito — pel servizio della miniera — Lei mi taglierebbe le gambe a levarmi del danaro*; però quando le piaccia conchiudere l'affare troverò sempre mezzo di farle avere del danaro purchè ne sia prevenuto 15 giorni avanti — ma se può comprare col pagamento in dieci anni sarà meglio perchè L. 150,000 in un botto non potrei darle.

Caporali verranno — minatori — Lei sa che non sono Iddio — se sono qua non posso essere in Carinzia, dove mi propongo di andare quest'inverno.

(1) I documenti, provano con quanta benevolenza io avessi accolto il sig. *Pergola,* proposto dai Guerrazzi. Nei primi giorni egli non mi diede nessun motivo di lagnanze. Ma non così nel seguito. Ebbi pur troppo a rilevare, fra le altre cose, che egli si credeva collocato in quel posto per servire unicamente alle mire dei signori Guerrazzi. Vedi le note pag. 181 e 213.

Oh Monserrato!! non se ne parla più — scommetto ora si è fatta la cantina manca il vino — vogliano esser campagne di 60,000 scudi, e non 60,000 franchi. — Gianfrancesco oggi sta molto meglio — Addio un bacio dal suo

Affezionatissimo
FRANCESCO.

CXLIX.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna

Livorno, 5 ottobre 1866.

Carissimo Giovanni Antonio,

Lei ha ragione per l'affare Gina — solo avrei desiderato me ne parlasse, o mi rimproverasse direttamente e non incaricasse lo zio di farmi una predica che poi non merito — almeno per la parte del violato segreto. — Tutte le lettere che mi sono giunte per Lei le ho respinte in Sassari o altrove. — *Quella del Gina per lo appunto giungendomi un giorno con altre 7 o 8 alla mia direzione aprii, e aperta lessi — e vedendo quanto era insidiosa la sua lettera gli risposi nel modo che può vedere dall'acclusa. — Dunque l'errore è nell'avere scritto direttamente — non nell'avere aperto la lettera* almeno con premeditazione. — Se poi Lei veramente crede che vi sia colpa, la sua qualità di padre mi impone di chiedergliene scusa — cosa che faccio verso di Lei, perchè quello che sarebbe viltà verso altri, è dovere verso di Lei. — *La prego però scrivere al sig. Gina che se io aperto la sua lettera gli era perchè a ciò autorizzato da Lei*, perchè mancandomi questo punto di appoggio non posso rispondergli come farò previa comunicazione a Lei. L'Aspronì mi ha mandato una lettera d'introduzione per il Ministro allo scopo di fare saltare il Gina, ma ora che sembrerebbe vendetta — la mia lealtà mi persuade a lasciar correre — ed è quello che più mi cuoce. Circa alla compra della casa

Lei ha ragione; ma bisognerebbe che Lei sapesse come stà la *cuffia a Crezia. Io non sono Lei*, Ella è il padrone e può dire: si faccia così — ma io non sono precisamente in questi termini; molte cose faccio da padrone perchè a me esclusivamente affidate, e che richiederebbero una perdita di tempo enorme a chiarirle tutto. Solo la prego a credere sul *mio onore* che io spesso mi trovo a contrasto, non co'fatti ma co'sentimenti che devo confessare mi sono ostili. Di più non dico perchè non devo — solo le confesso che se dovessi ricominciare questa vita, ricuserei. *Più del mio interesse, come padre di famiglia, amo la mia pace*, e più della pace amo la mia rispettabilità che settimanalmente viene offesa. A voce poi mi riservo vuotare una volta per sempre il sacco, per non pensarci. Comprendo che Lei può dire che a 33 anni si ha l'obbligo di sapere quello che si fa e si dice, e che dove vi sono uomini vi sono dei vizi, come delle virtù, e che bisogna scontare i primi, e cattivare i secondi.

Se la miniera mi darà quintali 4000 al mese, e se le opere verranno fatte senza superare gli 80 e 90 mila franchi, le cose anderanno bene, altrimenti bisognerà ritornare al sistema degli sconti con grave perdita. I gettoni però faciliteranno assai l'economia, per cui bisogna studiare il modo di farli accettare come moneta. Io gli ho già ordinati per una somma nominale di L. 15000. *Con Asproni noi siamo nei migliori termini, io non ho motivo nessuno di osteggiarlo, ergo di qui siamo perfettamente d'accordo, ed io gli uso sempre riguardi come egli ne usa a me, come si costuma fra persone che si stimano, e che sono stimabili.* — Quando poi si discute ci riscaldiamo, ma precisamente perchè non abbiamo motivo di valercene, non badiamo reciprocamente alle parole un poco troppo vive che a vicenda ci barattiamo. *Io non posso fare osservazioni tecniche perchè per me è ebreo*, solo desidero che mi diano garanzie vere di resultati che ci conducano a bene — lasciamo la forma, e guardiamo alla sostanza, della mia opinione, e veda se dico male. Sono di pessimo umore perchè Amelia ha una flussione alle guance. — Gianfrancesco soffre, e ciò contribuisce assai a rendermi di cattivo umore. — Il cholera è per cessare, io tornerei a Genova, ma lo zio per ora non vuole, solo *vorrei sapere da Lei,*

quando sarà in comodo di venire all'assemblea. Col corriere di lunedì spero rimettergli tutti i conti sino al 31 agosto.

Addio, saluti Ignazia, dia un bacio a Mariettina e mi creda.

Affezionatissimo figlio
FRANCESCO.

CL.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna

Li 6 ottobre 1866.

Carissimo Amico,

Se mi avvertivate vi avrei mandato i giornali concernenti la faccenda della Sardegna, ma ora vatteli a pesca. — Da ora innanzi li manderò. — Intanto ho commesso l'opuscolo pubblicato a Parigi, e appena giunga lo invierò.

Ho chiamato il Paoli per conferire a Livorno: egli vi spedirà una procura *ad litem* intestata a lui per le cause davanti la Corte di appello di Lucca — sottoscrivetela, e mandatela a me, che gliela farò tenere. — A Livorno gli avversari francesi sono comparsi costituendo procuratore un tale Calderini. — A Lucca hanno costituito procuratore un tale Paladini. — L'atto presentato alla Corte di Lucca è una citazione a comparire pel 24 del corrente! — La Commissione dell'usciere era notificata alla vostra persona: non vi avendo trovato non ha potuto notificarla; ma siccome potrebbero instare fosse notificata al vostro domicilio eletto presso il dottore Mangini, così staremo attenti, e dove tenessero fermo il 24 ottobre, non ci essendo la decorrenza legale dei termini, la faremo annullare, rimandando ad altro tempo. — Intanto procureremo a Livorno accada la vera e propria contestazione della lite; — e questa avvenuta ce ne varremo come eccezione ostativa al proseguimento della causa di esecuzione di sentenza davanti la Corte di appello di Lucca.

A Genova le cose vanno. — Il Massone ha messo fuori un conto, d'onde apparirebbe o pari o creditore. — Siccome parecchie e le più importanti sue pretensioni sono fuori delle norme tracciate dalla cosa giudicata, e verrebbero a costituire un giudizio *ex integro*, è evidente che male le propone nel giudizio di liquidazione.

Quanto al Timon egli sostiene che le formalità del trapasso sono necessità per le azioni definitive, non per le promesse di azioni inducendo così una discretiva che non è nello Statuto, nè nello spirito dello Statuto.

A Torino tace tutto, *e poco sono contento:* a questo rimedieremo con la vostra presenza quaggiù.

Circa a miniera ho procurato informarvi più esattamente che per me si potesse delle mie impressioni dietro i discorsi uditi. — Voi poi assetterete secondo il vostro giudizio, e la pratica che avete. — Parmi convenientissimo quanto dite, però mi sembra necessario dai generali venire ai particolari, mettendo il tutto in armonia con la entrata e la uscita, concretando a numeri, e lasciando meno possibile all'evento, e alla potestà altrui; e questo non dubito sarà il vostro consiglio.

Di presente mi accorano in modo diverso, pure disgustevole tutto, tre cose. — La prima è la salute di Amelia, che andata fuori con tempo cattivo ha riportato una flussione alle gengive con male di denti terribile il quale se si prolunga le vieterà di allattare più oltre, — poi la salute del bimbo, che scade da fare pietà, ha il corpo ostinatamente sciolto; affermano conseguenza della dentizione, e sarà, ma opino che male fu slattarlo non compito l'anno, in stagione calda, e appunto su la dentizione: gli sono dintorno e spero si riavrà. — *Il secondo dispiacere fu l'apertura della lettera a voi diretta, da Cecchino,* L'HO RIMPROVERATO SEVERISSIMAMENTE; *egli mi ha risposto chiedendo scusa, e promettendo chiederla a voi: però mi ha soggiunto questo aver fatto per errore — e non ci credo: poi perchè una certa autorizzazione voi gliel'avevate data in una lettera che mi ha promesso cercare e farmi leggere* (1).

(1) Non ho mai scritto nulla di simile. — Fuvvi in ciò per parte del Francesco Michele gravissimo ripetuto abuso. (V. sopra DOCUMENTI CXLIV, pag. 239, CXLIX pag. 250.)

la vedrò, ed esaminata, giudicherò se valga ad attenuare il fatto . — Scrive troppo ardente e certo talvolta con poca sagacia: io l'ho impegnato prima di mandarla a sottopormi la corrispondenza, che non sia affatto amministrativa, e così procurerò provvedere.

L'altro dispiacere mi viene da questo: *La signora Marietta era stamane turbata per la notizia che il suo genero signor Solinas era stato percosso di una quota d'imprestito forzoso per L. 3700*, e ne aveva ben d'onde, ma poi discorrendo è venuta a manifestare certo concetto che non è giusto del tutto, e che insomma si riduce a questo: *questo accade perchè al signor S. non di diedero 100 azioni*: se le avesse avute non pagherebbe nulla ecc. ecc. ecc. ecc. — Ora ciò non è vero.

Tanto il signor Solinas, quanto Cecchino, pagano la quota di prestito forzoso. — Difatti Cecchino paga la quota di 5ª classe cioè da 15 a 19[m. di rendita, costituita d'industria, di stabili che ho messo in testa sua, e di capitale dotale. — Io pure pago come segnato in 4ª classe da 20 a 25[m rendita. — Se insieme noi paghiamo L. 3500; ciò avviene perchè in proporzione i cittadini di Livorno pagano meno di Sassari, quantunque la quota assegnata alla nostra città sommi a 5 milioni e 300[m. circa.

Poichè la dote resulta da atto pubblico registrato, questo è capitale imponibile che non si può più sottrarre alla Legge, e torna lo stesso che sia ipotecato, o pagato. — E molto meno importa sia pagato in fondi urbani o rustici, *in contanti, o in valori, siano pure azioni di miniera (1).*

Per non pagar nulla bisognerebbe che la dote sparisse, *e non potrebbe sparire se non che potendo dire me l'hanno pagata in contanti senza veruna guarentigia, ed io me la sono mangiata*, — Ma ciò non è legalmente verosimile perchè simili doti non si pagano senza garanzia, ed osta il patto del contratto. — Perchè in

(1) Con questi sofismi l'avvocato Guerrazzi sperava ingannare mia moglie e mio genero Solinas. — Io era dispostissimo ad adottare il modo da essi proposto, per isgravare, come era giusto, quel mio genero dal pagamento dell'imposta sul suo credito dotale. — Ma si opponevano i signori Guerrazzi nell'intento di perpetuare nelle loro mani il monopolio delle azioni di Montevecchio.

un anno non si spende questo capitale. — Perchè chi tale dicesse, oltre non fare cosa utile, sotto l'aspetto pecunia, inabisserebbe la propria reputazione.

L'equivoco sta qui: Le azioni della miniera non pagano, dunque se mi fossero date in pagamento di dote, non pagherei nulla di dote — anco lo scontista non paga tassa sopra i capitali che ha in portafoglio, ma impiegati appunto in dote, in compre, in cambi pagano come dote, come fondi, come cambi.

Lo stesso dicasi sui possessori di cartelle del debito pubblico.

Insomma mi sembra cosa palmare, che il signore Solinas finchè non abolisce la dote, il modo del pagamento non lo esonererà mai dal pagamento degli aggravi co' quali la legge colpisce i capitali fruttiferi resultanti da contratti caduti sotto la sua contemplazione fiscale.

Però il sospetto di persone che io stimo ed amo, e dalle quali ho diritto di essere stimato, che io abbia contribuito a ledere gli interessi altrui mi contrista; e credo che voi sappiate che io non ci sono avvezzo.

Io e voi ci trovammo d'accordo a garantire il signor Solinas, spero che ci troveremo d'accordo a pagarlo presto, e prima di ogni altro, e ciò perchè le azioni della miniera per infiniti casi preveduti, e prevedibili importa siano presso voi per cavarne istantaneo partito, sia all'effetto dei voti, sia per procurarvi danari, mentre un lasso di tempo di otto o dieci giorni farebbe dileguare la occasione senza poterla afferrare.

Io mi fermo; se giudicate che la opinione della signora Maria sia suggerita dal signor Solinas, e se lo reputate onesto confortatelo a considerare più attentamente il negozio, persuadendolo che il possesso delle azioni non migliorerebbe in nulla il suo stato di faccia allo imprestito.

Però non avvezzo a simili pelaghi, non vi nascondo che non mi offendono, ma sì mi affliggono.

Addio mio caro G. Antonio; intanto noi amiamoci e stimiamoci, e voi tenetemi sempre

Per aff.mo come fratello

F. D. Guerrazzi.

CLI.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 10 *ottobre* 1866.

Carissimo Gio. Antonio,

V'è corrente magnetica! — Anche Amelia ha avuto una forte flussione — che ha talmente irritato il suo sistema nervoso — che si risolse in una convulsione — passata la quale tutto è rientrato nell'ordine e non ci rimaneva ora che il dispiacere di sapere Lei infermo — però speriamo avere sue notizie domani — solo mi ha sorpreso il sentire che si sia levato il dente da sè con un ordigno da quadrupede!! che diavolo? Gli assicuro che io non mi sottoporrò mai alla sua maestria sul cavare i denti — Occorre che Lei faccia subito una procura in testa del Paoli — secondo il modulo che qui le accludo — salvo a metterci tutte quelle clausule, e formule usitate nel paese ove Ella fa la procura, e debitamente legalizzata me la mandi di volo! Le accludo lettera del Cavalletti, ed un'altra del Pergola. — Che debbo fare? L'avverto che il posto mancherà — tanto più che la Palazzetta del Rio è stata concessa al cantiniere Franchini — con quella lettera che li feci leggere e di cui le rimetto copia. — Inoltre lo avverto che i macchinisti — e capi operai che ho mandato a Montevecchio — gli ho obbligati per contratto a pensare da loro alle biancherie, tanto per sua norma e perchè non sia imbrogliato — So bene che potevo rispondere al Cavalletti *picche!* ma ho voluto sentir anche per l'alloggio ecc. ecc.

Ora fra momenti vado a Firenze — intanto che montano il mio domicilio pel banco — Le accludo un gettone di 1 fr. per Montevecchio: ho preso per modello quello di alcuni stabilimenti industriali di qui — il disegno però è di Giorgo Asproni — quelli da 0, 50 sono eguali pel conio meno che sono come le monete da 2 centesimi — Lo zio ne ha preso argomento per canzonarmi dicendo che avrei dovuto metterci il mio ritratto ecc. ecc.

È arrivato Fercher — e ripartito. — Appena sarà trasportata la Gerenza conto dare da me una scappata a Klayenfurt in Carinzia, e farò da me — perchè vedo bene che con questi signori, si parla molto ma non si fa nulla — forse farò questa gita ritornando ora a Genova ove è finito il cholera.

Gianfrancesco oggi sta meglio — Cleonide a me sembra sempre brutta — Angiolina sta bene — Le bambine scrivono — La mamma pure — Lo zio è un poco inquieto a cagione di una specie di tic nervoso — effetto della stagione — non ci sono che io che mi sento forte *come Ercole*! — già come Ercole — che cosa ha da ridere.

Mi dica finalmente quando conta tornar sul continente affinchè io mi possa regolare per l'assemblea generale — io proporrei ormai farla nella seconda quindicina di novembre.

Tanti saluti a Ignazia — un bacio alla bambina e mi creda.

Suo aff.mo figlio
Francesco.

CLII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 18 *ottobre* 1866.

Amico carissimo,

Eccovi la signora Marietta sana e salva, e molto l'ho ringraziata per la bontà che ebbe di assistere al parto della sua figlia, e mia nuora Amelia, e voi molto ringrazio per la cortesia che aveste d'indurla a venire. — Tanto madre che figlia si portano ottimamente.

Come piace a Dio il mio caro G.·F. ritorna in fiore, questa per me è contentezza, che mi consola di molti fastidi.

Noi stiamo tutti bene, e tranquilli secondo quello ch'è concesso di essere quaggiù.

Udii dello strappo del dente, e con reverenza parlando, fu cosa affatto bestiale, perchè i laceri operati a quel modo possono partorire il tetano; e se n'è visti dei casi: però quello che vi è accaduto, comecchè dolorosissimo, pure si deve giudicare il meno tristo di quanto vi poteva accadere: basta a quest'ora sarete guarito, e me ne congratulo con voi.

La causa del pagamento del dazio pare che a Genova vada bene, e *se tutti i riscontri non fallano, si può sperare vinta in prima istanza; nella seconda sarebbe anco meno incerta* (1).

Ho avute le cause qua. — Tornò la vostra prova e sta bene. — La causa di *jattanza* fu già contestata a Livorno, e procurammo non corresse la citazione davanti la Corte di Lucca: onde ora la litispendenza della causa di jattanza davanti il tribunale di prima istanza di Livorno somministra materia di eccezione sospensiva la esecuzione delle sentenze di Francia fino a ragion conosciuta. — *Meno Torino altrove non ho motivo di scontento.* — Per Torino aspetto voi, perchè non vorrei pigliare alla rovescia quel Migliassi che sta preparando la lunga nota dei suoi onorari contro di voi.

Cecchino è partito or ora per Firenze per trovarsi ad un ritrovo datogli dal Ministro Guardasigilli allo scopo di avere in Sardegna intorno a noi autorità che amministrino giustizia: egli giovane fida riuscire facilmente, e può darsi, se A., come pare, trova conveniente la domanda e la sostiene. Poi *andrà a Torino a riscotere la cauzione*, perchè se non va Egli non rendono nulla; col ritiro delle cartelle, e i cuponi paga lo imprestito senz'andare a lambiccarsi il cervello; finalmente tornerà per apparecchiare l'*assemblea generale a Genova, dove bisognerà che ci troviamo anco noi, e voi principalmente. — La signora Migone mi ha approvato il conto che come procuratore vostro io le aveva mandato.*

La vostra lettera parlava a lungo della miniera, e siccome compresi che non andava a me la girai a Cecchino. — Però io mi referisco all'antecedente mia, dove vi ho reso ragguaglio preciso, ed esatto dei concetti vostri, di Asproni e di Cecchino nella parte che

(1) Avvenne di questo lo stesso che di tutti gli altri pronostici di Francesco Domenico Guerrazzi in tutte le cause di cui egli si prese la direzione sia per conto mio, sia per conto della Società. Fu perduta la causa si in prima instanza che in appello.

apparendo discordi abbisognano di esatta, precisa, e pratica conciliazione.

Io ritengo bene quello che mi dite intorno alla miniera, ma ritenete del pari che Asproni mi ha più volte e apertamente significato, e dietro mia domanda espressa, il concetto di cui già vi resi conto, e certamente qui non solo cade screzio, ma cade aperta contradizione. — Io spero che il vostro interesse vi farà pensare seriamente su quello che è spediente: poichè voi fate molto caso dell'opinione di Asproni, questa è cosa che dovete discutere e cercare prudentemente insieme con lui.

Rispetto ai rapporti dello ingegnere con la gerenza, certo quando si danno per istruzione i punti ricordati nella vostra lettera, ed abbiano eseguimento, le difficoltà vengono remosse: se non chè bisogna tutto ridurre a numero per non errare. *Con Cecchino ragionammo della fiducia nello Asproni*, e della sorveglianza: una volta che Asproni stesso ha esibito spontaneo di sottoporre i suoi progetti particolareggiati e ridotti a numero alla gerenza, perchè dopo averli esaminati, gli approvi, parmi che molto sia spianato, ed avviato ad un sistema di pratica soluzione.

In faccende di fatto per me credo che sopra tutto è mestieri lasciare indeterminato meno che sia possibile.

Cecchino urla come un'oca a cagione dell'antagonismo che sembrà voi vi compiacciate figurare tra lui e l'Asproni: questo non è e non può essere: egli come a padre palesa a voi le sue impressioni per vostra norma, ma se le devono essere apprese nel modo che fate voi, egli s'imporrà il debito di non aprire più bocca. — Su di che voi col vostro buon giudizio deciderete quello che sia da farsi. — Forse aveva da confidarvi cose di non lieve importanza, ma dopo la vostra lettera, timoroso che ciò non dia a voi nuovo argomento di sospettare in lui una avversione, che veramente è immaginaria, ha deliberato tacersi: e questo non mi sembra, che possa giovare ai vostri interessi.

Ho bisogno della vostra assistenza in cosa delicatissima perchè so e voi sapete come un passo mosso in fallo nelle famiglie può partorire pregiudizi irrimediabili. — La signora Maria ha messo innanzi ad Amelia certa B. (credo) nepote di B. — E l'Amelia dubito se n'è innamorata, e la

desidera, e la vuole, e l'aspetta. — Naturalmente ho risposto che volentieri, e Cecchino del pari. — Ora pensandoci su l'annessione di gente della condizione della signora B. nelle famiglie, sono un muro tirato fuori di squadra; non sono serve; non sono parenti; ma bisogna trattarle come parenti; non pretendono nulla, ma bisogna provvederle da fare onore alla casa perchè accompagnano la signora come dama di compagnia: licenziare non si possono, ammonirle nè manco, strette in alleanza difensiva ed offensiva con la padrona.... Insomma io non mi vorrei mettere il fuoco in casa, e si dica con tutto il rispetto che le professo, ma in fatto domestici non mi sembra che la signora Marietta abbia la mano felice, nè forse Amelia. — Per l'amore di Dio annientate la lettera, perchè se esse sanno questa mia opinione, io posso buttarmi nel pozzo addirittura. *Tamen* queste ed altre sollecitudini del padre di famiglia cedono alla precisa ed esatta cognizione del carattere, costume, e tendenze della persona proposta. — Voi la conoscete; perspicacia, arguzia, e malizia voi ne avete da regalarne a me, povero innocente, però esaminate bene quello che può convenirmi perchè sopratutto amo che nelle famiglie sia pace; voi in questo siete padrone: mio generale. Se posso vivere sicuro allora contentiamo quella buona figliuola di Amelia; dove ci potesse essere anco l'ombra del dubbio allora mi raccomando alla ferace vostra fantasia, ricchissima di partiti, perchè con begli arzigogoli, e leggiadri almanacchi, bizzarie e girandole mi sappia da pari suo arruffare la matassa per modo che senza parere fatto nostro, le nostre donne non la sappiano più dipanare. — Dunque addio: state bene, e a rivedervi.

Vostro aff.mo
F. D. Guerrazzi.

CLIII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 24 ottobre 1866.

Carissimo amico,

Mi congratulo con voi, che siate lieto di un altro nepote; così la casa vostra in virtù d'innesti non verrà mai meno, e desidero che le mie congratulazioni partecipiate ancora alla signora Maria ed Ignazia.

Quanto a miniera, io vi ho detto quanto reputava buono dirvi per vostra norma, voi fatene il caso che crederete, di una cosa vorrei pregarvi, ed è di credere che le nozioni mi metto bene precise in mente, e ciò tanto più, quanto meno mi intendo della materia. — Sbaglierà l'ingegnere, ciò io so nulla, e la ragione sarà vostra, ma questo ponete in sodo, che la vostra maniera di giudicare, è disforme dalla sua, recapitolo. — Opinioni di G. Asproni:

1° Miniere inesauribili non se ne danno;

2° E cessano o per mancanza di minerale, o per mistura di corpi estranei che rendano dannosa la coltivazione;

3° La miniera di Montevecchio presenta i caratteri esterni di una buona miniera;

4° Ma quale la sua potenza non si può scientificamente presagire se non si effettuano lavori di esplorazione, che non si sono mai fatti e ciò per la totalità della miniera;

5° Per la parte coltivata fra due anni al *maximum*, stando come ora si sta, la produzione sarebbe *gravissimamente* diminuita;

6° Ed anco come si sta la produzione attualmente non si potrebbe mantenere per due anni senza manomettere le pile;

(*N.B. In secretis*, viene supposto che le pile siano state manomesse, e poi ricoperte, io non so se ed in quanto ciò possa essere vero; se lo credete utile al vostro interesse informatevene.)

7° La miniera attualmente presenta filoni che di un tratto ces-

sano: bisogna scavare per parecchi metri prima di ritrovarli: non è punto infallibile di doverli ritrovare e ritrovarli produttori;

8° Senza lavori di ricerca lo ingegnere non potrebbe consigliare davvero ad impegnarci somme ecc. Queste le proposizioni poco più poco meno, che ho ricavato: altro non so.

Vidi il sig. Demurtas, e feci lo ufficio richiesto.

Sineo non si è fatto vivo: di lui a voce, e degli avvocati torinesi. — Qui per ora niente di nuovo quanto a cause: per ora non mi rimane altro a dirvi, se non che salutarvi caramente insieme alla vostra famiglia.

Vostro affezionatissimo amico
GUERRAZZI.

N.B. — Verso la fine di novembre sarà riaperto il Parlamento con l'annessione dei Veneti: era il più assurdo dei partiti, però il prescelto.

CLIV.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna

Livorno, 12 novembre 1866.

Carissimo amico,

È vero la lettera di G. Asproni mi rimase sopra la tavola; eccovene un'altra. Asproni mi scrive e scriverà anco a voi come il padre del Mundula verrà a chiedervi perdono ecc. ecc. Accogliete un mio consiglio, siate generosissimo in parole tanto più, che la pietà vostra sopra il destino del Mundula può nulla. Voi schivando accettare ogni menzognera abiezione esigete un documento scritto, che dichiari temerarie, infondate, e mosse da passione insensata tutte le cose dette e stampate a carico vostro. Se vogliono dichiarazione di perdono, e voi fategliela; avvertite, che quitanza da parte vostra non ci entra perchè non deste mai querela. E.... parlò molto con Cecchino a Firenze, mostrando timori

per la condanna del Mundula: non parmi abbia ragione perchè si tratta di giurati e di verdetto sul fatto: ora mi sembra, che testimoni, e prove per chiarirlo reo ce ne hanno abbastanza: nè da Sassari possono brogliare con Torinesi a Torino.

Le azioni Timon hanno a sopportare due maniere spese: 1° Spese della causa Sanna contro Pischedda, dacchè anch'esse scesero in campo a combattere contro di voi; 2° Spese della causa Sanna contro la Società (nel caso che esse devano avere trattamento uguale alle altre 800) perchè senza questa causa non potrebbero partecipare al beneficio della transazione. Mi sembra mi diceste, che le spese delle cause Pischedda vanno a L. 16 mila tante: e tale somma ho scritto, ma voi donde la ricavate?

Ravasco per sentenza è condannato a pagare *rata portione* le spese della causa Sanna contro la Società.

Non cesso fare premure, ma si tratta con tartarughe, e con lumache — *non sine quare*, piace loro così.

Fui io, che consigliai, e sovvenni Cecchino a trovare 120 mila franchi pel servizio della miniera. Il modo del direttore non era tale che persona di casa mia dovesse o potesse sopportare; le osservazioni sue trasmessemi dal dott. Sanna-Sanna oltre all'essere affatto inani avevano certa aria di pedanteria, e di rinfaccio, che ho reputato bene dare una lezione con le buone, alla Toscana, e senza romperla. D'altronde mi sembra, che la disciplina nell'amministrazione deve esserci introdotta in fatti e non a parole. *Quello che a voi poteva piacere quando la gerenza era diversa da voi, e forse a voi ostile, oggi non avrebbe ragione di essere — perchè tutti ormai sanno che il gerente è la vostra lunga mano e voi fate come reputate spediente.* Ed io reputo errore, e contrario ad ogni principio di disciplina come di buona amministrazione che i subalterni tirino cambiali sul capo, dacchè questi solo sa in quale stato si trovi, e non deve assumere impegni, eccettochè noti, e dentro la misura delle sue forze. Il subalterno si parte dallo incognito e può mettere in angustie per le somme, e per le scadenze; il capo invece si parte dal cognito. Credo che questa misura importa che duri, e che abbia rilevato il credito della miniera. D'altronde Cecchino mi ha promesso (se non gli si mettono bastoni fra le gambe) che

fra 4 mesi ringrazia tutti, e può fare co'suoi, e questo sarà un gran bene.

Sta bene quello che dite del giornale; abbiamo la volpe in casa. Quanto all'elezione dite come ad amico parente l'animo vostro onde io per tempo provveda, che durando Ricasoli al Ministero su Grosseto temo ci si abbia a contare fino ad un certo punto. I bimbi bene e tutti. Cleonide ora vi piace? Stanotte ebbi vomito e ventre sciolto dolorosamente: ora sto meglio. Addio.

Affezionatissimo amico
F. D. Guerrazzi.

CLV.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 1° dicembre 1866.

Carissimo Gio. Antonio,

Pigliate copia delle lettere prodotte dal Sineo, Bellinzaghi, ecc.

E Sineo non aveva fatta istanza nella precedente cedola che voi foste con decreto obbligato a rispondere a certi interrogatori? — Dunque dia gl'interrogatori, e *se crede li sospenda perchè andiamo a presentare querela di truffa con dolo a principio contro di lui* (1). — Questo gli deve essere contestato con una scrittura.

Ripeto — che importa che vi eleggiate un avvocato senza pietà e nemico a S. *col quale subito entrerò in corrispondenza per la querela* — badate di non mettere piede in fallo; io non propongo veruno.

Non so ma il Migliassi amico del Sineo contro Sineo mi quadra poco; pensateci, e poi io amo essere regolarmente avvisato, ed egli m'informa di rado e poco.

Quanto a Ravasco mi sembra si deva e si possa opporre che anco

(1) Vedi sopra, pag. 30, 31, 32, ed infra nota 1 pag. 266.

i tribunali hanno deciso che gli azionisti i quali ripetono azioni primitivamente di godimento devono rifare a Sanna le spese delle liti, ed un indennizzo per le cause sostenute e pene durate da Sanna onde gli azionisti ordinari, e la gerenza gli pagassero il percetto indebitamente a suo danno, che fu transatto con lo istrumento Balbi.

Tutti bene, coraggio e avanti.

Affezionatissimo amico
GUERRAZZI.

CLVI.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 1° dicembre 1866.

Carissimo amico,

Il cav. Migliassi mi scrive aver consultato l'avvocato Spantigati e non sapere che opporre al precetto Ravasco. Come non sa che opporre? Voi per tutte le azioni di godimento sosteneste liti, duraste fatiche, perdeste tempo, incontraste spese, e procuraste un benefizio che oggi gli azionisti pretendono e vogliono senza che loro ne costi un centesimo?

La pretensione Ravasco è temeraria, ed iniqua — se voi perdevate la lite avreste potuto domandare un ette a costoro? No. — Perchè il vostro diritto nasce dalla utilità che loro apportaste. — Per avere compenso legale, a voi soccorrono due rimedi: l'azione del *negotiorum gestor* e l'azione *in rem verso* — e parte di spese sono forse già canonizzate a vostro favore dalle sentenze. — So ben che teoricamente in *executivis* ciò in ultimo poco giova, ma giova per trattenere la esecuzione della sentenza finchè la Cassazione non abbia deciso, e con un po' di premura potremo ottenere questo resultato.

Un criminalista — tutta la mia parrucca per un criminalista, e poi farò pentire del folle ardire il Sineo (1). — Ma questi non dava gl'interrogatori? — dunque faccia assegnare a voi il termine per risponderci. — Le copie delle lettere Bellinzaghi. — Addio.

Affezionatissimo
GUERRAZZI.

CLVII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 16 dicembre 1866.

Carissimo Gio. Antonio,

Lettere da Montevecchio mi annunziano che a tutto il 12 corrente il Sanna-Sanna non aveva spedito le L. 20[m. — !!! A parte ogni altra considerazione; stando il fatto; lo prego come vero padrone ad autorizzarmi a tagliar corto *con questa marmeggia* (2); che io non stimo più del S.... e che sembra capace di fare come lui, presentandosene l'occasione.

Però questo disguido ha prodotto il buon effetto di smaltire tutti i gettoni!! per cui occorre ancora farne fare per L. 15,000, poichè se al principio sono andati tutti via, si figuri in seguito. — Compri i 6 letti che occorrono alla miniera.

Amelia — Zelì — ed i bimbi e Maria stanno bene e salutano.

Abbiamo perso la causa Granet e Brown.

Saluti tanto lo zio e mi creda

Suo affezionatissimo figlio
F. M. GUERRAZZI.

(1) Ciascuno può capire che il *folle ardire* era dal lato di Francesco Domenico Guerrazzi, il quale, disperando di vincere nella causa civile alla quale egli avea data origine, immaginò l'assurdo disimpegno della querela per impedire il corso della causa civile. V. sopra, pag. 32.

(2) Vedi sopra note, pag. 183, 215 ed oltre.

CLVIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna

Livorno, 29 *dicembre* 1866.

Carissimo Gio. Antonio — Firenze,

Nessuna lettera da respingere costà. — Tutti stiamo bene — nessun cambiamento da ieri in famiglia.

Alla questura della Camera dei deputati si procuri un certificato — dei libretti di libera circolazione che si rilasciano agli *Onorevoli*, consumati dal Sineo in ogni legislatura — questo occorre allo zio — per metterlo nei documenti — del *pro-memoria* (1).

Tanti saluti da tutti di casa.

Affezionatissimo figlio
F. M. GUERRAZZI.

CLIX.

10 *gennaio* 1867.

Scrittura a doppio originale che costituisce i due Guerrazzi depositarii, mandatarii e prestanomi di Gio. Antonio Sanna.

Vedi sopra, pag. 28.

CLX.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 17 *gennaio* 1867.

Carissimo Giovanni Antonio,

E giunto Sanna-Sanna, credo si sarà persuaso circa all'art. 7°, solo sembra voglia una dilazione per mettersi in misura, e facciamo anche questa — gli accordi pure sino al primo di luglio venturo. — Delle

(1) Giudichi ognuno della futilità dei mezzi sui quali Francesco Domenico Guerrazzi voleva fondare la mia difesa nella lite da lui provocata contro l'avvocato Sineo. (Vedi sopra, pag. 30, 31 e 32).

L. 20,000 non glie ne ho parlato. — Accordi la compra delle 20 azioni Corrias. Per le altre di derivazione Pischedda — le avremo tutte se non erro per L. 22 o 24,000 — a voce il resto. — Ho finalmente parlato col Chiostri — partiremo assieme il 29 corrente. — Io credo che avremo in lui un uomo onesto, capace, e che potrà definitivamente dare al nostro Asproni quell'indirizzo — che senza fargli torto — sono convinto che gli manca — per la sola ragione che a 26 anni — non si può sapere quello che si conosce a 40. — Avremo un regolamento — dove il *supremo comando* della miniera sarà riservato a Lei o a me — o al signor Chiostri, come nostro delegato. — Fra 4 o 5 anni poi io sono convinto che Asproni potrà camminare solo — molto più che allora non avrà a combattere col Pergola il quale finito il suo contratto non ci vorrà più stare — ma sino a quell'epoca io ho troppo bisogno di persona di mia fiducia — *per potere alla mia volta rendere conto a Lei di quello che faccio.* — Se Lei me lo permette vorrei provare quel Niccola Guerrazzi affidandogli l'impresa delle stalle con obbligo di occuparsi a poco a poco della coltivazione di certi terreni — del resto credo adempire anche ad un suo desiderio — Lei sa che per questo lato vi è molto da fare — dunque l'uomo è capace, e credo che con successo se ne potrebbe servire anche Lei pei suoi possessi di Sassari. — Ci pensi e mi dica qualche cosa.

Capisco che penserà — questo genero mi vuole imbottire di Toscani — ma faccio male, se poi pecco anche io del suo difetto di amare i miei conterranei, e solo quando non mi piacciano — o non sono degni — all'inferno — così farò dell' . . . . — avendo prove che è una canaglia.

Tutti stiamo bene e salutiamo di cuore.

Suo affezionatissimo figlio
FRANCESCO.

PS. Ho mandato a Solinas tre copie della memoria Paoli. — Appoggi la mia domanda a Cordova e si ricordi le cartelle — ne ho bisogno.

CLXI.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Li 31 *del* 1867.

Amico caro,

Il Villa è quel desso, che arringa contro voi in causa Charavel ecc., però non credo conveniente ecc. come da lettera acclusa.

Bisognerà cercare un altro: lo cercate voi, ovvero volete che veda se me lo trovano gli amici? Non ci è tempo da perdere.

Vi rimando la copia perchè possiate averla a Vostra disposizione — Migliassi mi avverte di Ferraris amico a Sineo; egli è così?

Vedo, che avete fatto ufficio col presidente: va bene.

Affezionatissimo
F. D. Guerrazzi.

PS. Credo il Villa assai inframettente, leggete e mandate la risposta.

Per non perdere tempo ho scritto al nostro collega G. B. Bottero mio benevolo amico: se mai vi chiedesse vista e lettura della memoria Sinco, procurate dargliela con raccomandazione di ritornarvela presto.

CLXII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Montevecchio, li 3 *febbraio* 1867.

Carissimo Giovanni Antonio,

Come saprà da Amelia nostra sono giunto a Montevecchio ieri mattina.

Poco o punto le posso dire, solo per senso di giustizia — al primo

colpo d'occhio generale *debbo persuadermi* che le cose procedano qua bastantemente bene; *e che Asproni dà buon saggio di sè.*

Ho trovato (mal'antico) urti e contro urti — lamenti e guai — io sento tutti e non do retta a nessuno.

Ho tolto la tavola — mangio da me col Chiostri invitando Asproni. — Il Pergola non vuole accettare senza la famiglia, e mangi da sè. Ouf!

Tanti baci ad Amelia mia — ai bambini — a tutti.

Are parte fra breve — credo abbia gradito il regalo che gli ho fatto in nome suo.

Affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

CLXIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna

Montevecchio, 6 *febbraio* 1867.

Carissimo Gio. Antonio,

Da sei giorni sono qui. — Duolmi davvero doverle dire — che si sta formando una camorra *tecnica* alla cui testa è il Fercher — a poco — a poco — questi prende un'autorità sull'Asproni — senza che questi se ne accorga — che davvero non voglio — nè Lei deve volere sopportare.

Osservai — molto accuratamente — la contabilità di magazzino — e non v'è timore che nel caso di infedeltà dell'amministratore — questo non si veda. Tanto a sua norma.

Molte altre cose già avrei a dirle — ma mi riserbo farlo a voce — solo occorre *seriamente*, di smettere il sistema dei lunghi discorsi — e concretare il da farsi — e questo farò — quando Lei mi dia una mano — *aliter* le cose anderanno sempre — alla deriva — con sommo danno del suo *utile* — e gravissimo della sua e mia reputazione.

Tanti baci ad Amelia mia — ai bambini. — Addio.

Suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

CLXIV.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Li 6 febbraio 1867.

Amico carissimo,

Ho lettere di C. ma brevi di dettato: insomma si mostra contento, tranne dei disordini ai quali è risoluto di porre rimedio radicale ad ogni costo.

Scrissi ieri a Spantigati ed anco in Francia per vedere se si può racimolare qualche altra autorità di rincalzo alla dottrina della nullità del contratto.

Non ho risposta da Torino: se tarda, o provvederete da voi andando costà, ovvero, se vi piace, ne scriverò a Carlevaris.

Piacciavi se vedete il Bertani dirgli essere dolente non potermi rendere al suo invito perchè non anco bene ristabilito in salute, e perchè mi occorre badare le nostre faccende finchè non torna Cecchino: intanto dategli L. 50 — pel prezzo di associazione trimestrale. — In certa cassetta della scrivania a mano manca troverete dentro un libretto 3 biglietti di 50 l'uno della Banca di Genova; potete barattarli con tanti della Banca Toscana; di queste L. 150 50 sono pel Bertani.

In casa bene e col desiderio di voi.

Affezionatissimo amico
F. D. Guerrazzi.

PS. Stamani ho fatto le operazioni col Brown per accertare il pagamento del minerale nel prossimo marzo — quelle del febbraio regolò C.

Dite a Bertani:

Che sto preparando a Livorno un *meeting* sopra questi due punti:

1° Non si proceda a veruna legge d'imposte, o di alienazioni di beni dove prima non sia bene appurato il deficit mercè l'esame e la discussione dei bilanci;

2° E nel caso si dovessero alienare beni, in ispecie quelli del clero, ne sia accollata la liquidazione alle provincie ed ai municipii d'Italia — per evitare immissione sospetta di capitali e capitalisti stranieri — e perchè essendoci guadagno questo profitti alle fortune interne del paese.

Perchè non procurano fare lo stesso a Firenze? Temono contaminare la pelle di armellino di deputato? O paventano cimentare il portafogli? La marea cresce; si mettano a galla.

Dite a Scovazzi, che mi mandi o mandatemi voi stesso una stampa del progetto Cortese su la soppressione delle corporazioni religiose, e conversione dell'asse ecclestiastico con gli allegati. — Salute.

CLXV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 7 febbraio 1867.

Amico carissimo,

Abbiamo risposto su le dieci azioni offerte, e che noi proponemmo acquistare per F. 800 l'una, cioè in tutto F. 8,000; non rigettarono la profferta purchè aggiungessimo L. 300. — Faccio scrivere a Baganti che vedrà ottenerle, ma che sarebbe bene lo autorizzassero a dividere la differenza. — Voi datemi subito risposta magari telegraficamente, se vi pare che la cosa meriti.

Se le cose stanno come dite tanto più necessario dare mano all'agitazione legale. — Credo anch'io che il Ministero confidi rimontare la corrente, *aliter* se ne sarebbe ito.

Paese morto — gente senza seguito — e buona a nulla — vedrò se qui mi riesce a far qualche cosa.

Gran che! Per un giorno che sto al ciarlamento *rimpinconisco* un mese. — ditelo ad Asproni.

Aff.mo amico
F. D. GUERRAZZI.

PS. Cecchino scrive ad Amelia che tornerà a fine di mese: dopo spirato chi mi sostituirà qua?

Avete mostrato a E. la memoria per S.?

CLXVI.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 12 febbraio 1867.

Carissimo amico,

Lanterna magica. Basta, di una cosa possiamo andare contenti che Roma pretina non si vuole più in Italia; è qualche cosa. E poi io mi sento sollevato di un peso dal petto e il R..... mi obbligava alla inazione perchè davvero io non mi sentiva virtù di favellare delle sue e di lui senza abborrimento e senza disprezzo. Godo, che siasi dimostrato da sè in tutto uguale a quello, che io aveva bandito in Italia.

Ben mi duole, e mi vergogno sul mio paese: vedete di che razza i nostri moderati toscani? Pur troppo un *Giornale Torinese* ha ragione: a Firenze si respira un'aria molle e malsana: il servilismo è penetrato dentro il midollo della spina dorsale.

Fate leggere all'amico L. C..... l'acclusa del D.... — Capisco che i posti gratuiti saranno tutti occupati: si compiaccia scrivermene un motto onde non creda il D.... che io non faccia caso delle sue raccomandazioni.

Salute.

Aff.mo amico
GUERRAZZI.

CLXVII.

Telegramma di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 17 *febbraio* 1867.

A Giannantonio Sanna
Albergo Dogana vecchia
Torino.

Madre ieri priva dolore, ma nonnagenaria (1) — *Cecchino comprò 98 azioni* — parte domani.

Guerrazzi.

CLXVIII.

Telegramma di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 18 *febbraio* 1867.

Giannantonio Sanna
Albergo Dogana Vecchia
Torino.

Proposte cui voi offrirate Lire 5000 *necessario quanto date? urge risposta, cominciare subito.*

Guerrazzi.

(1) Fu in questo modo che m'annunziò la morte di mia madre ch'egli conosceva e sapeva da me amata e stimata sopra ogni altra cosa di questo mondo. — Il cinismo di quest'annunzio col riscontro dello acquisto delle azioni non ha bisogno di commenti.

CLXIX.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 19 febbraio 1867.

Amico carissimo,

Grosseto disperato si dà al Ricasoli da cui spera sollievo. Lo compatisco e gli desidero che non s'inganni. — Anch'io vacillo — A me poco preme, ma vi è da impazzare sapendo che gli austro-clericali mi oppongono il Fabbri, e vinceranno. — Il Governo non so se volente o insciente si trova assalito da questi paurosi amici. — Io da gran tempo mi sento struggere il cervello. — Povera Patria! Non so se altrove prevarrà il Governo, ma qui pare sicuro. — Il *Diritto* si è venduto al C . . . . . ; e per ferire meglio continua a fingersi liberale, anzi organo della Democrazia. — Di qui la necessità d'instituire nuovo Giornale: la vostra facoltà ho speso fino a 1000 lire, non più — stiamo a vedere.

Venne la memoria Villa; la leggerò, e annoterò, poi torneremo a conferire col Paoli.

Io non partecipai la dolente nuova alla vostra famiglia, anco Amelia tuttavia la ignora: curiosa! a me mancò sempre il coraggio di annunziare la morte di un caro capo ai parenti. — Voi sapete che l'avola contava 90 anni circa; si addormentò nel Signore; poichè s'invecchia la morte è sollievo.

Il C . . . . . è sicuro della sua rielezione, ma i montanari dell'Emilia non sono toscani.

Ho scritto ad Asproni. — A Isíli sento che avete un partito: non trascurate; credete, *a voi se non necessaria torna utile la deputazione — credetelo.* — Anco il V... vi tratta di alto in basso ch'è una delizia. — Voi siete il G. A. Sanna, gli avversari i signori Charavel, e Dussard, ecc.!!

Domani torna Cecchino; *ha comprato 98 azioni Timon, Pischedda, Marcello, Corrias a pagare in breve termine — Bisogna trovare*

un 100 mila fr. e li troveremo subito — per la prima rata 25 mila fr. i danari ci sono, sicchè da questo lato state tranquillo.

Salute a tutti — Scrivetemi il successo giornaliero del dibattimento — E se potete ricordatevi della risposta Bottero — qui tutti bene, e bacianvi.

Aff.mo vostro
F. D. Guerrazzi.

CLXX.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, marzo 1867.

Onor. sig. Gio. Ant. Sanna ex Deputato
Torino a Dogana Vecchia.

Caro amico,

Ho la vostra, ed è qui Cecchino, udii e basta. Consolatevi in questo che nelle avversità vi crescono la stima e lo affetto dei vostri: — Adesso non è tempo di epifonemi, *ma fino d'ora io vi annunzio, che mi attaccherò alle vostre ossa perchè o non torniate più, o almeno dopo tanto tempo in Sardegna,* (1) amando voi la famiglia, e la famiglia amando voi non potete volere diversamente. — *Lasciate fare a vostri generi* sotto la vostra sorveglianza. — Anco *questo ultimo caso del povero Corridi mi ha percosso:* è stato ammazzato proditoriamente perchè non potendo sopportare il furto organizzato cessò i lavori del molino (2).

Il Paoli ha replicato — Anco il Biondi ha scritto una memorietta, io rivedo tutto, stampo, e correggo. — La memoria Paoli e mia sarà pronta domani, e la manderò a voi perchè la leggiate e fate

(1) V. sopra Documenti XIV, pag. 73, LIX, pag. 124, nota 2, pag. 135, la nota pag. 139; Documenti LXXII, pag. 140, CV, pag. 184, CVII, pag. 187, CXLVI, pag. 243, CXLVIII, pag. 249, CCX, pag. 334, CCXX, pag. 347.

(2) Anche dell'esempio del Corridi si valevano per tentare d'impaurirmi e allontanarmi dalla miniera, e persino dalla Sardegna. V. la nota precedente.

leggere all'avvocato Mancini. — Se potrà arringare tanto meglio per noi.

Il Sineo va per perso, (1) agevole è la eccezione; ella si deduce perentoria dall'art. 28 di Procedura civile.

Ho preso L. 200,000 per sopperire a tutte le eventualità di questo mese della miniera, e per pagare le azioni: operazione semplice con la semplice mia firma e al 6 010.

I baci furono dati, e vi si rendono — le figlie sono inviperite e Amelia è anco dimagrata. A Zely la rabbia si manifesta divorando, pare che nel piatto gli sembri vedere i suoi nemici, ma poi si sente male. — I bimbi gioia purissima. — La Maria diventa a mano a mano più larga che lunga. — I miei rispetti alla signora Maria, a Enedina, che se mi vuole mi troverà sempre, e sono tuttavia disponibile sicchè si risolva. — Vedo che col signor Solinas sono appaciati, meglio così — anco a Lui salute.

Vostro aff.mo amico
GUERRAZZI.

CLXXI.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 29 *marzo* 1867.

Carissimo Gio. Antonio,

Abbiamo sue notizie — che sono buone — ugualmente le sono le nostre — Da Sassari. — telegrammi e lettere ci annunziarono felice l'arrivo di tutta la famiglia: Amelia ed i bambini stanno nella credenza ch'Ella fosse quì domenica di ritorno da Lucca — non le avevo spedito la qui acclusa — che non ho più potuto fare accettare nuovamente dalla posta. — Avrei desiderio ch'Ella fosse qui almeno nella mattinata di martedì — occorrendo seriamente sapere da Lei — certe cose relativamente all'economia sua e della

(1) V. sopra pag. 30, 31, 32, e le note a pag. 133, 153, 258, 264, 266, 267.

miniera; perchè mancandomi il punto di leva, mi troverei davvero fuori di sella. — Altro non ho a dirle, se nonchè augurare pel bene suo, e della famiglia — maggiore fortuna — che non sembra in questo momento Ella abbia; ad ogni modo mi tenga per sempre

Per suo aff.mo figlio
F. M. Guerrazzi.

CLXXII.

F. M. Guerrazzi — Al Direttore delle Miniere di Montevecchio.

Livorno, 5 aprile 1867.

Sig. Ingegnere Direttore dell'Ufficio Tecnico delle Miniere di Montevecchio.

Nel leggere attentamente la vostra lettera del 29 marzo decorso — la gerenza vi scorge cosa che ad essa importa rilevare nello interesse di quella seria e onesta disciplina, senza la quale nessuno stabilimento può procedere con profitto dei tanti e gravi interessi che vi sono compromessi.

La gerenza è soddisfatta che il suo signor ingegnere in correttivo della sua lettera del dì 17 marzo (1) trovi bene ch'essa attinga le sue informazioni laddove lo creda meglio nel suo interesse; però *non permetterà giammai ad un suo impiegato la facoltà di negare fatti, ch'essa è materialmente e moralmente certa della loro veridicità* (2), con la scorta di testimonianze di persone oneste, e competenti in materia, e molto meno poi negarli con una forma meno che conveniente: e *qui rinnoviamo una volta per sempre l'avviso*

(1) Solite gherminelle del gerente. L'ingegnere Asproni non aveva mai preteso che la gerenza non dovesse attingere la sua informazione da chi le piacesse. Ma solo egli si lagnava che essa avesse prestato fede ad informazioni false e calunniose.

(2) Ed erano assolutamente falsi.

con la veduta di essere obbediti, che il signor ingegnere nella sua corrispondenza usi delle forme quali si convengono fra inferiore e superiore, specialmente quando questi gliene porge l'esempio. — La gerenza non verrà a discutere sulla utilità o danno dell'esistenza del minerale più o meno ricco scavato e accumulato nelle gallerie o cantieri di Scala, Colombi, Madama, e Montevecchio; solo trova strano davvero, anzi sconvenientissimo che il signor ingegnere insista a negare fatti che gli furono contestati prima dal signor Lorenzo Chiostri, poscia dallo stesso gerente sottoscritto precisamente nel cantiere di Madama una sera di sabato a ore 10 pomeridiane mentre si faceva un'ispezione notturna presenti i signori Chiostri, Fercher, e caporale maggiore Perino; anzi sovviene benissimo al sottoscritto che il signor ingegnere diceva esser quello materiale sterile, ma poscia il signor Fercher asserì essere materiale ricco e mostrò al sottoscritto pezzi di cotesto minerale e lo incidente non ebbe seguito (1). — La gerenza vorrebbe che il signor ingegnere si persuadesse che *egli è impiegato non di una persona*, più o meno benevola, ma di un ente collettivo, dal quale è retribuito, e anche il diritto di conoscere quasi ogni giorno quello che fa, quello che intende fare, come si pratica in tutti gli stabilimenti industriali, allora la gerenza non si sarebbe trovata nella necessità di ricorrere ad altri per avere informazioni, e ragguagli, mentre egli dovrebbe sapere essere nello esercizio de'suoi doveri di somministrare alla gerenza, con la scorta dei suoi consiglieri tecnici, *campo di apprezzare la sua capacità geologica mineraria*, e delle altre cognizioni scientifiche e pratiche le quali comunque accessorie, sono però necessarie all'utile dell'impresa, per l'esercizio delle quali il sig. ingegnere chiede una fiducia cieca e passiva, mentre poi la sua corrispondenza va piena di querimonie su cose, e di pretensioni sopra altre, che non sono per niente di sua competenza.

La gerenza vuol bene concedere per pura benevolenza, e passare sopra errori che avvertiti in tempo possano non recare danno alla Società, ma davvero non può ammettere che il signor ingegnere si eriga, non dirò in censore, ma anche in oppositore aperto

(1) Tutto falso o alterato V. infra Documento n. CLXXXII.

dei suoi capi naturali, sostenendo cose e fatti che sono ben lungi dall'essere di una rigorosa esattezza. — Pertanto la gerenza previene il signor ingegnere che qualora non gli convenisse, e non potesse per ragioni che rispetterà sempre, uniformarsi al sistema di amministrazione che essa intende eseguito in ogni sua parte, il gerente sottoscritto uniformandosi all'art. 8 dello statuto sociale, ne referirà al Consiglio di sorveglianza, sottoponendogli quelle misure che giudicherà all'uopo di prendere per tutela degl'interessi alla sua onoratezza affidati.

Per ogni rimanente di cui è parola nella citata lettera 29 marzo ce ne rimettiamo a quanto oggi scriviamo all'Amministrazione. — Vi saluta distintamente

Il gerente
F. M. Guerrazzi e C.

CLXXIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 6 *aprile* 1867.

Carissimo Giovanni Antonio,

Le accludo copia di due lettere, l'una dello zio al signore Spantigati, già scritta fino da ieri, l'altra mia al signor ingegnere Asproni.

Il *tuono poco conveniente che questo signore prende meco* (1) non solo nella forma, ma ben anco nella sostanza, mi hanno persuaso a scrivergli come ho fatto, e credo così di avere ancora obbedito alle sue ingiunzioni, che nell'esercizio dei miei doveri non debba guardare in faccia nessuno. Però siccome Lei è in fondo buono, prevedo che questo signore sarà argomento fra noi di gravi dissidi, ma sarà mio studio di opporre alle sue convinzioni — *dei fatti economici* — e *dei fatti morali* (2) — la cui interpretazione non

(1) V. la lettera del 5 aprile 1867, Documento CLXXII, per avere un saggio dello stile provocante che il gerente usava verso l'ingegnere.

(2) Il venticello della calunnia.

sarà dubbia. — Lei mi troverà pieghevole ad avergli dei riguardi a cagione di suo zio — ma mai mi assoggetterò ad averlo uguale in cose dove la mia rispettabilità e la mia onoratezza saranno compromesse. — Queste cifre e questi fatti avrò la soddisfazione di sottoporgli alla fine della campagna.

Lo prego per conto mio di passare dal signor Ferdinando Bertelli al suo magazzino accanto all'Osteria del Barile e chiedergli nuove dell'affare Del Medico avendogli mandato le carte ora saranno 5 giorni. — Se giungano lettere gliele manderò. — Amelia — i bimbi — Maria e lo zio stanno bene e salutano — Mi creda suo

Aff.mo figlio
F. M. Guerrazzi.

CLXXIV.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Genova, 7 *aprile* 1867.

Amico carissimo,

Vi confermo la mia d'ieri. — Mi ha scritto Asproni a cui rispondo e vi consegnerà questa mia. — Ho veduto stamani l'amico V. R. e molto abbiamo conferito insieme. — Questo vecchio mi piace, almeno ha concetti arditi, soli plausibili adesso. — Ammiro il coraggio del C. il quale per certo deve essersela intesa col G. e col suo partito; altrimenti la Camera diventerebbe un vero pandemonio.

Il P. mi riscrive sollecitandovi a rinnuovare le pratiche, andandolo magari a trovare. Io aspetto una risposta per andarci a volta mia: su ciò avvisate. — Da per tutto scrissi in tempo debito: non dubitate circa a diligenza.

Sento quanto mi dite circa a deputazione, non mi sembra concetto savio, anzi non è: poi fate voi, che contrastare non mi giova. Udite Asproni, che vi mostrerà qualche lettera. — Tutti bene, — e vi abbraccio.

Vostro aff.mo amico
GUERRAZZI

CLXXV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 7 *aprile* 1867.

Carissimo Gio. Antonio,

Oggi ho ricevuto un fascio di lettere da Montevecchio. — Sembra dalle notizie che ho ricavato da quelle — che l'Asproni abbia accettato il regolamento provvisorio, e che il Pergola si mostri soddisfatto dei suoi modi — tanto meglio per essi, e benissimo per noi. — Vorrei mandarli il tutto — ma quando ritornerà, leggerà e giudicherà. — Vi sono degli inconvenienti economici ma questi ripareremo — con quiete — l'importante si è che Asproni e Pergola — stieno nei limiti loro assegnati e non si preoccupino che del loro dovere.

La produzione di tutto marzo è stata di quintali 4624 55. — Mi faccia il piacere indicarmi di nuovo i numeri delle azioni *Sineo* per fare gl'incumbenti.

In famiglia tutti bene — anzi benissimo.

Affezionatissimo figlio
F. M. GUERRAZZI.

CLXXVI.

Lettera di G. A. Sanna a F. M. Guerrazzi.

Firenze, 9 aprile 1867.

Caro Cecchino,

Ricevo *una lettera di Giorgio Asproni* in data del 7 corrente, e te la invio subito perchè la ritengo di sommo interesse. — Dal tenore della medesima t'accorgerai quanto egli sia dispiacente delle accuse vaghe ch'egli chiama rimproveri, che tu gli fai colla tua dei 26 p° p° marzo. — *Il suo risentimento, mi pare ben naturale, perchè ritiene ingiusti i tuoi rimproveri; e diventerà anche più grande una volta che avrà ricevute le altre posteriori tue lettere che sono non meno, e forse anche più offensive, delle quali me ne inviasti copia.* — Io davvero *non so* spiegarmi *come* tu seriamente abbia potuto formulare tante gravi accuse contro *quel giovine* sopra fatti che veri o falsi che siano non possono restare occulti, e glieli abbi scagliati ufficialmente *senza avermene prima consultato*, o almeno detto una parola!

Vedrai che in questa faccenda, una volta che appureremo la verità, *soddisfacendo i legittimi reclami dell'Asproni*, che pretende una pronta riparazione pel suo operato, *non si farà la miglior comparsa*, e quanto tu ti sii lasciato sedurre dalle benevoli insinuazioni di chiunque sia, che certo non può essere nostro amico.

Ieri e oggi non ebbi vostre notizie. — Saluta Amelia, ecc.

Affezionatissimo

G. A. Sanna.

CLXXVII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 9 *aprile* 1867.

Carissimo Gio. Antonio,

Privo di care sue — le rimetto copia di lettere scritte a Montevecchio. — Io non mi addormento e faccio quello che posso, e quello che so. — Ad ogni modo ella abbia la bontà di correggere mettendo *nero* sul *bianco* — *chiaro*, *preciso* — in modo da non dar luogo al mio poco sapere a doppia interpretazione.

Tutti stiamo bene, e lo salutiamo affettuosamente.

Suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

CLXXVIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 10 *aprile* 1867.

Caro Gio. Antonio,

Privo di sue carissime le confermo la precedente mia. — Il *Sanna Sanna mi gira nel manico, e rispondendo alla mia ultima, mi parla tutt'altro che della deficienza del minerale* (1) — pertanto sarei d'opinione di scrivergli nel modo che leggerà nella qui acclusa copia. — *Quindi citarlo al tribunale civile di Livorno*, e siccome il Baganti parte venerdì — dargli lettera e citazione — con istruzioni precise — se viene a patti bene — altrimenti egli per via di

(1) V. sopra pag. 183 e 215 ed infra pag. 289, 294, 336, 340, 341, 343, 344, 346, 348, 382.

usciere gli notifica la cedola. — Mi risponda se così va bene — perchè *io non vorrei incontrare nel suo biasimo — per non averlo interpellato.*

Tutti di casa stiamo bene — Amelia saluta — mi creda

Suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

PS. Che disse il Bertelli?

CLXXIX.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 11 *aprile* 1867.

Carissimo Giovanni Antonio,
Firenze.

Ieri sera mi giunse la sua del 9 corrente. — Il Bertelli mi rispose e lo ringrazio delle premure ch'Ella si è preso per me. — *Ricercherò i numeri delle azioni Sineo* e farò ciò che abbiamo convenuto. — Dalla miniera mi sono giunti i conteggi dell'amministrazione, e dalla distinta delle paghe fatte agl'impresari — scorgo che quasi tutte le imprese pagate — non concordano con lo stato dimostrativo dell'*ufficio tecnico.* — Siccome i libretti degli impresari sono firmati dal signor direttore — ed il signore amministratore non deve che pagarli — manifestamente l'*errore grave proviene da incuria — o da poca attitudine del signor direttore (1)* al quale col corriere di domani farò le debite rimostranze, inviando a Lei copia della lettera. — Tale è il mio ufficio di gerente.

Quanto a ciò che Ella mi dice intorno alla lettera da me scritta al signor Asproni, forse ebbi torto di non sottoporle la nuova lettera giunta alla gerenza per parte di questo signore. — Però non

(1) V. sopra, pag. 35, ed infra Documento CLXXXII, pag. 290.

credeva mi dovesse procacciare censura, se a Lei scrivendo mi esprimo come mi detta il cuore. — Se non parlo franco con Lei, o con chi lo dovrei essere io? ma dacchè simile espansione io vedo che non mi frutta credito presso di Lei, così d'ora in avanti mi studierò di andarle a genio col linguaggio *sobrio* e *positivo*. — Pertanto venendo al punto della questione, io le *confermo come cosa sulla quale non cade dubbio*, che il materiale più o meno ricco scavato, esisteva nelle gallerie, senza che me ne fosse dato avviso, e precisamente lo riscontrai *da me* nella galleria MADAMA, dove il signor direttore *nega* per lo appunto che esistesse (1). — Nè io fui solo a costatare ciò perchè meco erano assistenti a detto riscontro i signori Chiostri — Fercher, e Perino, nè mi si pretenda sostenermi, che cotesto era materiale sterile perchè *non è vero*; difatti interrogato il signor Fercher ch'era meco intorno alla bontà del materiale scavato, egli mi dichiarò essere *materiale buono* e me lo provò togliendone da tre diversi punti dei pezzi, e mostrandomeli.

Ora il signor Asproni *ha negato* questo fatto per ben *due* volte, e con parole sconvenientissime sempre, massime poi nella relazione tra direttore e gerente. — Ora il gerente non poteva nè doveva lasciare passare ciò senza debite osservazioni, ed io credo averlo fatto con giusta misura — e con temperanza forse soverchia. — Il contegno del signor Asproni chiaramente mi dimostra che non è *veritiero*, che non fa il *suo dovere* denunziandomi cosa tanto importante qual'è l'escavazione di una quantità di minerale che ei mette in serbo, e che è in dovere di prevenire d'ora in poi simili operazioni irregolari.

Finalmente perchè comprenda la *moralità* intera di questa faccenda, ho l'onore di dirle che sottoposte le lettere del signor Asproni, che trattavano di questo argomento, al signor ingegnere Chiostri, questi dopo averle lette non potè reprimere un atto di sorpresa ed esclamare — *ciò è poco onesto, molto più che io glielo contestai nè egli trovò niente da ripetere.*

Sopra ogni altra sua considerazione io passo, perchè adesso v'è un regolamento provvisorio, più tardi ci sarà definitivo — e questi

(1) V. infra Documento CLXXXII, pag. 290.

contengono le norme dei respettivi obblighi e diritti ai quali ognuno dovrà d'ora in poi strettamente uniformarsi.

Troppo però mi punge il rimprovero che io non faccia il mio dovere, astenendomi per ora di parteciparle in che e come nocque la direzione del signor Asproni agl'interessi della Società, perchè veramente, io mi studio fare più che posso, il debito mio, nè potrei pretenderne l'adempimento dagli altri laddove io prima non ne dassi l'esempio.

Pertanto Ella ha da sapere — che *gli errori* dannosi alla Società sono oggimai stati commessi, che non c'è *via di ripararvi, che è di necessità continuino a produrre delle conseguenze dannose sino al termine della campagna :* sarà che io saprò ridurre a cifra i danni resultanti dalle mie investigazioni, con il corredo di *fatti* mettendoglieli sott'occhi in maniera che non dieno luogo a discussione (1).

Allora se V. Signoria vorrà sopportare per benevolenza o per tutt'altro sentimento — o fine, che mi astengo dal discutere, i danni per la parte che le spetta — io naturalmente non saprò nè dovrò osservare nulla; tuttavolta le faccio fin d'ora notare che agli interessati nella Società, qualora di ciò fossero informati, potrebbe non piacere di usare longanimità pari alla sua, e qualora non nè fossero informati mediante i rapporti della gerenza, potrebbero acquistarne notizia, mercè la revisione de' conti, e allora oltre a sentirsi piovere addosso un'azione di danni interessi, ciò cagionerebbe scapito grandissimo di credito a tutti gli ufficiali della miniera — e massimamente a me.

Questo è quanto per ora credo doveroso di parteciparle su questa vertenza per suo governo.

Ella dovrebbe ricordare che dai conti che le sottomisi non potrei detrarre un centesimo oltre il preveduto, e pertanto ho risposto al Ladu nel modo che qui Ella vedrà.

Amelia, i bimbi, e lo zio stanno bene, e salutano.

Suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

(1) Vane declamazioni con le quali si lusingava di velare la vacuità delle sue accuse.

CLXXX.

Lettera di F. M. Guerrazzi al signor cav. G. M. Ladu.

Livorno, 11 aprile 1867.

Signor cav. G. M. Ladu,
Sassari.

Ebbi la pregiatissima 5 corrente. Mio zio, non è riuscito deputato — e gli riuscirebbe malagevole farle utilmente la raccomandazione che V. S. domanda. Però qualora riuscisse eletto nelle nomine che avranno luogo in breve ne' collegi vacanti, allora mi arrecherò ad onore — il prevenirla — affinchè Ella possa fare le debite istanze che verranno premurosamente appoggiate dal nostro signor zio.

Circa poi alla seconda parte della sua lettera le dirò, come altra volta ebbi l'onore di significarle, che negli affari del nostro signor suocero G. A. Sanna io non ho nessuna ingerenza — da quelli infuori che riguardano la miniera di Monfevecchio — e pertanto la prego dirigersi a lui, e quando egli mi dia degli ordini sarà debito mio uniformarmici.

Accetti — signore, i sensi della mia considerazione.

Devotissimo
F. M. Guerrazzi.

CLXXXI.

Lettera di F. M. Guerrazzi all'Agente delle miniere di Montevecchio (1).

Livorno, 11 *aprile* 1867.

All'Agenzia delle miniere di Montevecchio,
Cagliari.

La vostra lunghissima lettera richiama la nostra attenzione sopra cosa contemplata dal contratto. — Voi dovreste fornirci *senza spesa* la metà di tutto il danaro occorrente per la lavorazione ecc. della miniera, e rimborsarvene sopra la gerenza, nè è fatto cenno di quali mezzi voi dovete servirvi per rimborsarvene.

Innanzi che fosse messo il nostro *veto* alla Banca, si erano introdotti *abusi* tali, che per solo vostro riguardo seguiteremo a chiamare con quel nome, e de'quali oggi la Società ne sopporta sempre le conseguenze.

Ritornare a domandarci che togliamo cotesto veto alla Banca ci sembra incomprensibile, dacchè spetta solo a voi a trovar modo di procacciarci il danaro che vi richiediamo, e quello poi di potervene rimborsare. La gerenza non entra nè può entrare nei nostri rapporti con la Banca. — Siete abbastanza stimato da non aver bisogno ch'altri garantischino per voi.

Quello che poi ci sorprende assai si è che nella citata vostra lettera non vi *date neppure per inteso* della questione principale, cioè della *mancanza del minerale*. E siccome cotesto affare è per noi di somma importanza, vi preveniamo che laddove a volta di corriere non rispondiate in che modo si ha da sistemare questa mancanza, noi senza ulteriori dilazioni *saremo costretti a citarvi dinanzi al tri-*

(1) Cioè al sig. avv. Sanna-Sanna, che cumulava in quel tempo le funzioni di appaltatore dell'amministrazione, di Montevecchio pei trasporti del minerale e di agente della Società coltivatrice in Cagliari. — V. Documenti e note a pag. 183, 215, 284, 294.

bunale di Livorno chiedendovi non solo il *pagamento del minerale mancante*, ma *rifazione di danni*, spese, e interessi, non esclusa la resiliazione del contratto.

In attesa di vostro pronto riscontro.

Vostro servo devotissimo
F. M. Guerrazzi.

CLXXXII.

Lettera di G. A. Sanna a F. M. Guerrazzi.

Firenze, 12 *aprile* 1867.

Caro Cecchino,

Ho la tua d'ieri. — A quest'ora avresti dovuto capire che mi disgusta fare con te inane disputa di parole, e che io non amo sofismi nè soffisticherie, massime trattando affari gravi quali sono i nostri. — A me piace la schiettezza, il franco e onesto scrivere e parlare, e ne avrai avute prove nelle famigliari nostre relazioni, e nella trattazione de' negozi. — E più che nei detti e negli scritti, la lealtà e la schiettezza la bramo nelle opere. — È fuor di dubbio che tu devi parlare franco a me e con tutti; ma *io non posso chiamar franchezza, nè espansione di cuore la litania d'impertinenze che in parecchie tue lettere mi mandi, e che io mi contentai di considerare sinora con occhio di compassione.* — In quelle congiunture avrei stimato a mille doppi meglio, che tu avessi adoprato il linguaggio sobrio e positivo, che, con mia grande soddisfazione, ti proponi d'usare in avvenire, e ci condurrà, ne son certo, a qualche utile resultato, mentre seguendo lo stile antico si perderà fiato e inchiostro. — Sopra due soli argomenti vo' rispondere alla detta tua: di più sarebbe troppo, o non gioverebbe, come poco acquisto temo di ottenere da quanto vado a dire.

Un bel giorno ti frullava per la testa, che in una data galleria vi dovessero essere *riposti* da 5 a 6[m. quintali *di minerale, flor di*

roba, e me lo confidasti. — Magari! risposi, io dubito: ma non lo credo, anzi non lo devo credere, e te ne diedi le cento ragioni. — Tu non te ne trovasti pago e terminò allora il nostro discorso colla riserva di, vedremo! vedremo! Trascorso qualche tempo ritornasti alla carica, ma i 5ₘ. quintali di minerale cominciarono a trasformarsi *in pietre e minerale*, ma sempre posto in *serbo*, *nascosto* entro una galleria di *passaggio*, e per conseguenza senza che l'uffizio tecnico ne avesse dato avviso. — La tua oculatezza lo scoprì, precisamente nella galleria *Madama*. — Testimoni una frotta, tutti oculari e irrepugnabili. — Io che mi intendo del mestiere, e che non bevo grosso, ti risposi, *a priori*, allora, e prima d'allora: — La cosa non può esser così, nè così parmi di vederla o indovinarla, e ti aggiunsi tosto oneste spiegazioni. — Nossignore! a te avevano detto, e tu l'avevi veduto e ripetuto che, più di 5ₘ. quintali (ora *di materiale*) tra minerale e pietra erano stati nascosti, e non denunziati dall'Asproni; dunque l'Asproni ha mancato al suo dovere, non è veritiero e tutta la sequela, ecc. — Per buona ventura, la memoria mi assiste e ricordo in omaggio della verità, che un giorno trovandomi al banco, mi fu dato di leggere una lettera dell'Asproni, responsiva ad altra della gerenza che doveva averlo interpellato intorno al sullodato minerale *messo in serbo*.

La risposta dell'Asproni era tale, come in mente mia l'aveva preveduta e diceva presso a poco: Non niego che nella galleria, dalla tale e tal'altra parte vi fossero dei cumuli (ma essi non erano di minerale, v'era bensì del minerale), i quali dovei provvisoriamente depositare sino a tanto che non si facesse un passaggio o cose simili. — Questa lettera, mi diede il bandolo, e la genuina spiegazione d'ogni cosa, ed io per togliere dubbi e sospetti rincrescevoli, e indegni a tutti, voltomi tosto a tuo zio mi feci a leggergli lo squarcio della lettera in questione, colla volontà d'aggiungere in seguito chiose a schiarimento della verità. — Mamma mia! mai avessi io toccato la questione del *serbato materiale*, che tuo zio mosso da zelo di paterno amore in tua difesa, come Riccardo cuor di leone in un torneo, *si diè a pestare di piedi, a picchiare di pugni sulla tavola, a tuonare, a dimenarsi orrendamente in modo, che io mi strinsi nelle spalle, rimasi mutolo e mortificato*, e

quando mi fu concesso di fargli sentire una parola amica, appena riuscii a ritornarlo in calma........ — Ma *apprensione seria la ebbi davvero nel considerare l'angoscia che tuo zio durò per ore e giorni di seguito*, che dissi tra me a me: se a questo santo uomo, glie ne capitasse un paio pari a questa, in una settimana, la domenica innanzi al mezzodì, metto pegno sarebbe in cataletto. Mi posi allora a pensare seriamente e feci di cuore lo scongiuro: oh! che, toccherebbe forse a me l'assunto di far strabiliare quest'uomo valoroso, oh! che, se ne incontrano almeno un paio di questi! che mi caschino piuttosto tutti i denti da dentro la mia bocca! che, *puisse mui d'un accidente senza sacramenti!* piuttosto che io ritorni a rimetterlo in questioni minute, sopra qualsivoglia de' miei negozi, *amen!*

Ritornando a bomba, come ingegnere, come direttore, l'Asproni non ha dovere alcuno di denunciare nè partitamente, nè in blocco gli scavi di materiali che giornalmente o mensilmente si vanno facendo entro e fuori delle gallerie, a meno che non gli venga formalmente richiesto dalla gerenza. — Quest'ordine non s'era dato ancora, e fui primo io che ne somministrai l'idea, la quale credo non sia ancora attuata.

Ma l'Asproni ha niegato, ha taciuto che nella galleria Madama, v'era minerale tenuto *in serbo*. — L'Asproni non ha taciuto, non ha niegato, nè una cosa nè l'altra.

L'Asproni disse che non era minerale, nè *in serbo*, disse però e lo scrisse che il cumulo in discussione era materiale dove poteva, e doveva trovarsi del minerale; che non era posto *in serbo*, ma soltanto provvisoriamente accumulato per le ragioni che disse e scrisse. — E questo fatto di accumulare provvisoriamente il materiale accade in tutte le coltivazioni di miniere che si attivano in questo mondo.

Ma il Chiostri, Fercher Perino, ecc. dicono e attestano il fatto vero e liquido tale come tu lo asserisci. — Quei signori ed altri ancora, possono avere tutti ragione, e tu pure puoi avere piena ragione, all'infuori d'un tantin di malizietta che può viziare la verità de' tuoi detti.

La tua, e le testimonianze di tutti quei signori possono essere

veridiche: tutto però consiste, ben mio, nel modo di posare la questione, qua è dove può nascere la divergenza. — Ora spieghiamoci meglio. — Nessuno ti niega che materiale trovasi accumulato nella *Madama;* tu e quanti eravate presenti lo vedevate e lo palpavate, ma, ora secondo questa tua lettera, e secondo quel che disse e scrisse l'Asproni, non è più minerale ma *materiale* più o meno ricco, e non era necessario che te ne fosse dato avviso, perchè non si costumava, nè di ciò tu avevi dato ordine. — E obbligo soltanto del direttore era di denunciare il minerale reso di prima qualità che s'introduce nei magazzini. — Tanto è vero questo, che le seconde e le terze qualità, che pure sono di molto valore, si denunciano soltanto alla fine dell'anno nell'occasione dei bilanci. — Ed è pure tanto vero che non si costumava di denunciare che i soli minerali puri, che nella detta tua lettera ti proponi come dovere di *prevenire d'ora in poi simili operazioni irregolari.* — Io poi sostengo che non erano operazioni irregolari, perchè non erano state ancora ordinate. — Finalmente per farmi capire la moralità intera della faccenda, mi porti in prova la testimonianza dell'egregio Chiostri all'esibizione che gli facesti della lettera dell'Asproni.

A questo, ho anch'io l'onore di replicarti con un paragone, ma è lunghetto: fattelo ripetere dalla cortesia di tuo zio, al quale lo raccontai un giorno, e per rammemorarlo ricordagli il cinico Baratta, tradotto al cospetto degli uffiziali della piazza e del Governatore di Torino, che vedrai quadrerà colle tue buone ragioni, e colla testimonianza de' nostri impiegati. — Adesso ponendo da banda il signor Asproni vengo all'altro argomento.

M' hai detto, confermato, e mi replichi che errori dannosi furono e sono tuttodì commessi nella miniera. — Quali e dove sono? Dissi, e dico io, accorriamo tosto a scongiurarli, perchè l'interesse sociale non ne riceva detrimento. — *Attendiamo la fine della campagna, fu ed è* la tua risposta: *che è di necessità continuino a produrre delle conseguenze dannose.* — Come, di necessità?! pare a te questo linguaggio condegno di oculato, e coscienzioso gerente, di uomo esperto negli affari? È forse con queste ragioni, con questi argomenti che reclami la mia benevolenza, o *tutt'altro sentimento?* — È per la forza di queste ragioni che mi insinui la fantasmagoria

d'una probabile responsabilità di danni e interessi che potrebbe cadere sul mio capo, la quale potrebbe anche appurarsi, in mancanza d'altro, mediante i rapporti *coscienziosi* della gerenza? È dalla tua ingenua delicatezza, che io doveva attendermi, figliuol mio, di veder sospesa sopra alle mie corna una novella spada di Damocle, che per l'amore che ti porto, e che ti devo mi astengo di qualificare? E dopo tutto quanto *et reliqua*, fatta la somma conchiudo. — Che ragionare egli è mai il tuo? come devo io star bene nel tuo cuore e nella tua mente! Saluta tutti e stai bene, un bacio ai bimbi, saluta lo zio e tutti ecc.

Affezionatissimo suocero
G. A. SANNA.

CLXXXIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi all'Agenzia della Società in Cagliari (1).

Livorno, 12 aprile 1867.

Agenzia delle Miniere di Montevecchio
Cagliari.

Sono in nostro potere le vostre 2 dell'8 corrente. C'è giunto altresì il vostro dispaccio che ci annunzia l'arrivo nei vostri magazzini di altri *1000* quintali minerale.

Siccome noi non abbiamo mai preteso essere in affari meno che giusti, vi compieghiamo lettera pel signor Direttore della Banca, come naturalmente ci corre dovere di fare pel nostro decoro, e pel solo vostro comodo, inquantochè il contratto non parla niente affatto quale mezzo io vi debba somministrare per rimborsarvi; peggio poi l'altra ragione che l'Agenzia non può stare in disborso per comodo vostro: gli è dunque un onore che riserbate a noi quello di andarvi indebitamente creditori? Ma lasciamo là questa quistione e

(1) V. la nota a pag. 289.

poniamo in sodo che autorizzandovi a trarci anche per mezzo della Banca Nazionale voi non dovete ritirare dall'amministrazione nè manco un centesimo, e ciò in esecuzione del contratto.

La vostra lettera poi *brilla* per il silenzio che conservate *circa la mancanza del minerale* che noi non possiamo accordarvi come credo; a giorni ne referiremo al comitato di sorveglianza che deciderà il da farsi, e quando ci persuadessero a valerci in ultimo dei tribunali competenti per far decidere la questione.

Vi salutiamo distintamente.

Il Gerente
F. M. Guerrazzi.

La presente vi consegna il nostro signor Baganti al quale pregovi usare cortesia.

CLXXXIV.

Lettera di F. M. Guerrazzi all'Amministrazione in Guspini.

Livorno, 12 *aprile* 1867.

All'Amministrazione delle Miniere di Montevecchio.

A grata vostra 6 corrente vi confermiamo la nostra del 9.

La presente vi verrà consegnata dal signor Edilio Baganti con entro un mandato sulla Banca di L. *25,000* delle quali ci darete credito.

Ricevemmo i documenti di contabilità del mese di febbraio, dai quali rilevammo vari errori, dei quali vi terrà proposito il nostro signor Edilio Baganti e segnatamente della mancanza per parte vostra di accreditarci di L. *5000* — in un buono sulla Banca dl Cagliari — speditovi il 10 febbraio assieme a L. *2000* — in biglietti, delle quali somme ci avete accusato ricevimento con vostra lettera del 24 detto firmata *G. Asproni.*

Avrete cura di concertarvi col detto nostro signor Baganti per mettere in armonia la vostra contabilità con quella della gerenza; *facendo Egli a voi e voi a lui, quelle concessioni affinchè ne emerga* un'amministrazione semplice, chiara, e precisa. — Qualora però foste nella necessità di mutare radicalmente alcune cose, avrete cura di prevenircene. — Ci raccomandiamo affinchè sollecitate i trasporti.

Vi salutiamo distintamente.

Il Gerente
F. M. Guerrazzi e C.

CLXXXV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 12 *aprile* 1867.

Carissimo Gio. Antonio,

La lettera ch'Ella reputò degno scrivermi ha commosso me profondamente e la mia famiglia.

Io renunzio a dirle le cause di questa nostra impressione.

Aspetterò, ch'Ella mi dimostri come si augura, ch'io fui *villano, provocatore, insolente, astioso, e bugiardo,* come fui e mi mantengo imbecille — perchè questa qualità non è transeunte.

Avuta questa dimostrazione, allora farò quello che la mia *coscienza* m'impone, dacchè spero, che almeno Ella vorrà concedermi la facoltà di conservare un po' di coscienza pe'miei bisogni particolari.

Intanto per uniformarmi al debito mio, le mando copia delle lettere spedite oggi alla miniera.

Essendo capitate in compra 10 azioni contribuenti a L. 800 l'una, ho reputato utile acquistarle. — La saluto e mi creda.

Suo aff.mo figlio
F. M. Guerrazzi.

CLXXXVI.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 13 aprile 1867.

A. C.

Eccovi lettera del signor Spantigati, a cui risponderò in giornata. — Da Lucca non ho notizie speriamo si avveri il proverbio. — niuna nuova buona nuova. — Cecchino domani verrà costà: viene a sentire le accuse, ed a giustificarsi; *poi a concertare con voi il modo per ritirarsi dalla gerenza;* a tale passo stracinato pei capelli. — Anco lo zio Asproni oggi gli ha scritto lettera leale a vero dire per parte sua, e che io trovo degna pei modi, razionale pei concetti; ma che pure mi svela, che il giovane Asproni invece di adempire al proprio dovere adopera ogni modo per avere ragione dove ha torto, e secondo me torto solenne, e per persistere in un sistema irregolare ed eccessivo cui egli chiama *attribuzioni;* senza dire in che queste pretese *attribuzioni* consistono. — Pazienza. — In tutta questa ruina tentiamo di conservare intatta la nostra amicizia.

Vostro aff.mo amico
F. D. Guerrazzi.

CLXXXVII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 13 aprile 1867.

Carissimo Gio. Antonio,
Firenze.

Ho la sua del 12 corrente con quella del signor G. Asproni. — Io non ho nulla ad aggiungere alla mia d'ieri — e pertanto lo attendo a dare e ricevere spiegazioni.

Soltanto in linea di semplice osservazione le dirò che la lettera del signor Asproni — non *dice nulla*, vaga — ma non stà a martello — come quegli — che avendo torto in *A* vuole mostrarmi averne in *Z* — chi lo ha mai redarguito in *Z!!* — Sono giovane sì — ma poi il mio giudizio non l'ho dato a balia, per farmi prendere a queste — *finesses cousues avec du fil blanc.*

Tutti in casa si stà come quelli, che sono agitati da noie — e da fastidii che ci vengono da persone — che non ci dovrebbero dare che motivi di contento e di gioia.

Mi tenga però per suo

Aff.mo figlio
F. M. GUERRAZZI.

CLXXXVIII.

Lettera di G. A. Sanna a F. M. Guerrazzi.

Firenze, 14 aprile 1867.

Caro Cecchino,

Ho la tua del 12 corrente. — Mi dispiace assai la commozione profonda sentita da te, e più di tutti dalla famiglia, al ricevere una mia lettera; e avresti fatto bene a dirmi la causa di quella impressione. — Quanto a me non posso pentirmi d'averla scritta, quantunque mi rincrescano i motivi che mi vi hanno indotto. — Non so però come c'entrino in queste tue agitazioni Cleonide, tuo zio, che dovresti lasciar tranquillo a'suoi studi, Gianfrancesco, Angiolina, Amelia, la famiglia insomma, a meno che, tu, senza che io ne conosca la utilità, non abbi creduto conveniente di rendernela consapevole: ognuno ha i suoi gusti!

Non credo di averti appiccicati tutti gli epiteti che mi vorresti far dare alla tua rispettabile persona; se alcuno poi ce ne fosse, che senza offendere la verità, nè il tuo amor proprio, ti potesse convenire, di giustizia, senza aver bisogno di attendere più altro, potresti da te stesso sceglierlo dal complesso di queste ultime mie lettere, con molto mio rincrescimento scritteti.

Io non doveva più a lungo permettere, nel nostro interesse, e in affari di tanto momento, quali sono quelli che tratti, la facilità spensierata, colla quale accoglievi, d'onde si venivano, una furia di filastrocche, che talvolta non avevano senso comune, ma che pure ti mettevano l'anima in combustione, e mi erano presagio di conseguenze funestissime e contrarie a quelle cose che ci sono, e ci devono stare, maggiormente a cuore, l'onore e l'interesse.

Ho cercato, e sempre invano, di calmare il tuo spirito battagliero, onde indurti ad accettare i prudenti consigli che mi suggerivano la esperienza, la giustizia, l'amore di noi, l'interesse comune, il decoro e l'onore di tutti; fu tempo perduto; perchè senza badare a concerti presi, a desideri espressi, o da me manifestati, tu mi scappavi pel rotto della cuffia, senza neppure *darti pensiero* della utilità e convenienza *che potevano avere la simulata tua arrendevolezza, e l'impetuosità delle tue azioni.*

Ti posi sotto gli occhi della mente, e te lo feci squadrare da ogni parte, senza celarti un solo de'miei pensieri a di lui riguardo, il *giovine Giorgio Asproni, al quale io da più anni vagheggiava di affidargli l'attuazione d'una parte de'miei onesti e pensati progetti.* — Con mio rincrescimento però non tardai di accorgermi quanto poco ti calessero le mie raccomandazioni, i miei giusti voleri. — Tralascio qui le improntitudini tue verso di Lui nel pretendere dal primo tratto, quanto raramente si ottiene da uomini provetti; *accoglievi* invece *con sogghigno beffardo i lodevoli resultati che mi davano gli studi, e le efficaci cure che si dava per noi quel dabben giovine, i quali erano da me considerati col freddo calcolo della ragione, e colla bilancia della esperienza e dell'interesse.* — E non bastandoti d'avernelo abbassato, manifestamente, e inopportunamente, sotto il livello del signor Pergola, per cui ne nacquero, e succedevano le da me cento volte prevedute nocive contestazioni, vorresti ora intaccarlo d'insipienza, e renderlo *contabile di fatti economici e morali,* col seguito delle litanie che mi regalasti; cose tutte alle quali io non credo, e non posso credere, sino a prova contraria, *mentre a me per lunga e recente persuasione mi consta tutto all'opposto.* — Nelle nostre relazioni *non ho sognato mai,* non che pensato, e questo tienilo bene in mente,

d'*avere a fare con un gerente, ma con un mio figlio, perchè se non l'avessi considerato per tale, non ti avrei consentito la gerenza nemmanco per tutti i tesori di questo mondo* (1).

Col gerente posso e devo talvolta contendere e litigare, con mio figlio mai; che se occorse di doverti dire e dalle cose più o meno spiacevoli, ciò lo feci persuaso dal dovere e dalla convenienza; nè cose inopportune, sconvenienti o indecorose, io non te ne consigliai, nè dissi.

Ponendoti a capo della Società non ho pensato nè creduto d'impormi un socio, un padrone, un gerente, un tutore, e neanco di diventare re costituzionale; mia intenzione fu ed è di unirmi a un figliuolo che mi assistesse e m'aiutasse cordialmente, sopratutto, in una impresa di tanta mole, e di sorregerci a vicenda. — Che io sia affatto contento del modo di comportarti meco te lo dissi e te lo ripeto: colla buona volontà che mostri potrai ben disimpegnare la bisogna; hai però d'uopo di esperienza e di tolleranza che acquisterai col tempo. — Come io mi sia comportato teco, nè te lo chiedo, nè te lo dico. — *Se come figliuolo ti aggrada di continuare meco seguendo questo programma va avanti con Dio, se no lascia subito di essere gerente e tornami figliuolo,* perchè io con i miei figliuoli e colla mia famiglia non voglio dispute, abborro ogni maniera di contrasto. — Saluta tutti e sta sano.

Aff.mo suocero
G. A. SANNA.

CLXXXIX.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 14 aprile 1867.

Amico carissimo,

Ho da Lucca notizie non buone: venite qua perchè davvero sento il bisogno di essere sostenuto in tante ambasce, che mi lacerano l'animo.

(1) V. sopra, pag. 17 e 18.

Cecchino voleva venire a Firenze, ma io lo trattengo. — L'amico Asproni gli aveva scritta una lettera annunziandogli sarebbe andato a trovarlo; ma adesso siamo oppressi dall'amarezza, e non abbiamo mente ad altro.

Scusate se vi contristo, ma se avessi potuto tenere per me il mio dolore non ve lo avrei partecipato.

Addio.

Aff.mo vostro amico
GUERRAZZI.

CXC.

Telegramma di F. D. e F. M. Guerrazzi a G. A Sanna.

Livorno, 15 *aprile* 1867.

Gio. Antonio Sanna — 62 Via De' Bardi
Firenze.

Lettera vostra induce dovere dimettermi: venite concertare assemblea generale Genova: ad' essa sola renderò conto, addio — nè usi a fare nè a patire prepotenze.

F. D. GUERRAZZI.
F. M. GUERRAZZI.

CXCI.

Lettera di G. A. Sanna a F. D. Guerrazzi.

Firenze, 15 *aprile* 1867.

Amico carissimo,

Rientrando in casa, oggi verso le 5 pomeridiane, trovai un telegramma da voi e da Cecchino sottoscritto, che diceva: « lettera » vostra induce dovere dimettermi, *venite concertare assemblea* » *generale* Genova, ad essa sola renderò conto. Addio. Nè usi a » fare, nè a patire prepotenze! »

Io pure non uso a fare nè a patire prepotenze, *avrei* però *bramato che* la vostra *risoluzione*, e di vostro nepote mi *fosse venuta senza la solennità del telegrafo*. — Un ritardo di poche ore, scrivendomi per la posta, non avrebbe aggiunto nè tolto, e si sarebbe risparmiato uno scandalo che voi stesso pensandovi bene vi persuaderete che si poteva e si doveva evitare. — Verrò in Livorno il più presto che potrò, perchè non posso lasciar di terminare alcune cose che ho per le mani, per intenderci, secondo i vostri rispettabili voleri, nel miglior modo che la prudenza, e la convenienza saprà consigliare.

Salute a tutti e credetemi

Aff.mo amico
G. A. Sanna.

CXCII.

Lettera di G. A. Sanna a F. D. Guerrazzi.

Firenze, 15 *aprile* 1867.

Amico caro,

Poco fa scrissi lettera ufficiale per voi e Cecchino e ora scrivo particolarmente per noi soli. — In fede mia, io non avrei mai creduto, che vi lasciaste trasportare tanto alto da apporre la vostra firma al telegramma che mi spediste poc'anzi, e che anche per poco abbiate creduto che io volessi spingere le conseguenze della questione insorta tra il gerente e me, sino a me e a Cecchino! Il mio amor proprio invero, resterebbe vessato, nè mi reputerei più degno della vostra stima qualora mi teneste in tal concetto.

Io non sono da tanto da dare consigli, ma *non reputandovi tiranno*, *sebbene potrebbe dirsi ve ne sia rimasto un tantino il vezzo*, *essendo stato Dittatore*, mi permetterò di osservarvi, che le quistioni tra me e Cecchino non francano la pena che voi vi abbassiate sino ad osservarle, e molto meno di scendervi in mezzo. — Che lo abbiate fatto *per cercarvi una distrazione* dopo aver terminato il vostro Sampiero, o per traversare i momentanei *ozi*

costretti, procacciativi dal vinaio — barone (in oggi non più fiero) potrebbe darsi, ma che lo *facciate sul serio di volere con me rompere una lancia*, io non lo credo, e a costo anche di farmi passare per vigliacco, protesto d'avanzo che io non avrei ardire di contendere con voi a nessun'arma.

E ammettendo, per dannata ipotesi, che tra me e Cecchino, ci fosse dissidio serio, davvero, a chi ci appelleremo noi per ottenere giustizia, se per compiacenza e da senno voi intervenite come parte? Vi sarebbero gli amici, la stampa, i tribunali, la pubblica opinione, il veleno, e lo stocco. — Misericordia! consigli da demonio questi, che un malvagio cristiano che abbia perduto il ben dell'intelletto sol potrebbe attenderli.

Ponete dunque il vostro buon cuore in pace, e i gomiti *sulla finestra* e stateci a guardare. — Vi persuaderete che io non mangio del mio simile e meno i figliuoli, perchè non sono gatto; a *Cecchino dissi quel che ho creduto bene di dirgli*, nel nostro interesse e voi in questa faccenda non dovevate intervenire che per rattoppare, essendovene bisogno, vi sareste stato invitato o pregato. — Intanto che Dio vi perdoni! che otteneste da tutto questo tramestio? per lo meno una seccata di bile, la famiglia innocente in iscombussolo, Amelia mia in agitazioni che avranno prodotto coliche dolorose alla povera Cleonide, una qualche scapacciata all'Angiolina, e a Gianfrancesco, che non ne sanno poco più di nulla; il gerente poi avrà fatto il giornaliero consumo d'un masso di sigari, da cinque centesimi, che avrà fumato pensierosamente su e giù per le stanze di casa. — E tutto questo perchè se vi eravate accorto che da qualche parte faceva grinza, mi avreste dovuto susurrare una parola all'orecchio, e tra noi e noi sacerdoti ci saremmo intesi. — Non erano queste forse le nostre intelligenze? Ma va e fidati della parola dell'uomo...... *tentiamo di conservare intatta la nostra amicizia!* sì per giovare in questo modo, d'esempio ai nostri figliuoli! sì davvero per edificare col nostro esempio la casa dei nostri figliuoli!

Conservatevi e credetemi

Aff.mo vostro
G. A. Sanna.

CXCIII.

Telegramma di F. M. Guerrazzi a G A. Sanna.

Livorno, 16 *aprile* 1867.

Sanna via Bardi 62 Firenze.

Non vedendo lettere vostre accettai: occorre disdire subito: chi devo sostituire — Aspetto nome — Telegrafate.

GUERRAZZI.

CXCIV.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 16 *aprile* 1867.

Carissimo signor Gio. Antonio Sanna,

I fatti deplorabili ultimamente avvenuti fra voi signore e la mia famiglia avendo alterato le relazioni di fiducia tra voi e me, sento il debito di renunziarvi, siccome vi renunzio la procura, di cui già mi onoraste, e di ciò vi *ammonisco perchè provvediate al vostro interesse.*

Pregovi instantemente di concertare il modo di liberarmi da ogni rappresentanza, come di regolare i miei crediti con voi; perchè voi intendete che dei capitali ho bisogno per aprire al mio nipote altri rami di proficua industria.

Pregovi inoltre nelle ulteriori relazioni tra me e la mia famiglia di usare modi e termini convenienti fra persone ben nate, non *essendo noi di casa mia punto disposti a sopportare insolenze indegne quanto immeritate* (1).

(1) V. sopra, pag. 3 ed il precedente DOCUMENTO n. CLXXXII, pag. 290.

E poichè ho presa cognizione delle vostre lettere, concedete che io vi dica non essere azione da uomo civile tentare di levarmi la stima del mio nipote figurandomi un maniaco, mentre il mio sdegno fu da voi eccitato negandomi, senza rispetto al vero, che in foglio non vi fosse scritto quello che io leggeva pur troppo, e tanto vero, che ci era, che adesso voi pure sostenete, che ci era per servirvene ad altri scopi.

Rispetto a gusti di famiglia, *tranne un disgustoso episodio (1)*, io non vo' essere *temuto*, bensì rispettato e amato dai miei: Amelia ho per cara figliuola; non bacio, non accarezzo, parte scenica dello affetto, ma profondamente e con tutto il cuore amo: la donna non considero come arnese di voluttà o di generazione, ma vo'sia parte di famiglia, consorte dei piaceri, e delle pene, e soprattutto tale che in caso di morte sappia tirare innanzi la casa, e accudire alla educazione dei figliuoli, ed è per me una grande consolazione, che avendo assegnato ad Amelia 12ịm. franchi per le spese interne di casa, in pochi mesi ha risparmiato 1000 franchi che domanda impiegare in testa sua. Ognuno in famiglia, mio caro, non ha i suoi gusti, deve avere i suoi doveri come padre, e come cittadino.

Ma di ciò basta; d'ora in poi le nostre relazioni spero che non dovranno discretamente dar luogo alle vostre critiche, permettendomi voi di condurmi a mio modo com'io vi ho lasciato sempre condurre a genio vostro.

Rispetto al signor Mancini siate compiacente parlargli da voi. — Vi riverisco.

Vostro aff.mo

D. Guerrazzi.

(1) Vedi sopra pag. 23, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 129, 134, 135, 136, 137, 142, 158, 159, 161, 188, 204, e la nota a pag. 23.

CXCV.

Postscriptum alla lettera precedente di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Ricevo la vostra lettera.

Duolmi davvero dello scandalo, se ci fu; e se me lo fossi immaginato me ne sarei astenuto: pure io non poteva restare nè meno un momento sotto la umiliazione vostra replicata.

Vi mando lettera che scrissi la notte del 14, e preoccupato mandai a Paoli invece che a voi. — Oggi me la rimanda con una nota che vi compiego per vostra norma.

Prendo nota della vostra sollecita venuta quaggiù; dacchè mi tarda finire; e gli strascichi mi molestano: un colpo e via — ne ci si pensa più. — Persuaso che vorrete soddisfare a questo mio legittimo desiderio pigliando in considerazione il mio temperamento e il mio carattere mi confermo

Vostro aff.mo
GUERRAZZI.

CXCVI.

Lettera di G. A. Sanna a F. D. Guerrazzi.

Firenze, 17 *aprile* 1867.

Signor amico carissimo,

Accuso recapito della vostra d'ieri 16 corrente. — Mi duole che i fatti avvenuti nei dì scorsi, abbiano alterate le relazioni di fiducia tra noi esistenti; ma non trovo ragione per spiegarmi queste conseguenze, che secondo il mio modo di vedere non dovevano discen-

dere dalle premesse. — Pertanto sebbene con rincrescimento, *resto inteso della vostra rinuncia alla mia procura della quale aveste la bontà d'incaricarvi* e vi ringrazio, e vi sono riconoscentissimo ben di cuore, delle cure che vi siete dato per la medesima. — *Io ignorava che tra voi e me vi fossero altri debiti o crediti, all'infuori di quelli da me dovutivi per gratitudine alle infinite vostre cortesie.* — È ben vero però che *nell'ultimo bilancio presentatomi dal vostro nipote, risultandomi un vostro credito per poco più di L. 50m, gli raccomandai che tosto lo solvesse* perchè bastavano per me gli altri che vi aveva. — Vostro nipote lo promise, ma vedo che non si è attenuto; lo farò io, protestandovi d'avanzo che non avrete motivo di noie a tal riguardo. — Mi studierò d'uniformarmi al vostro legittimo desiderio intorno alle ulteriori relazioni tra noi e le nostre famiglie, ma non potrò fare a meno di esporre modi e termini quali l'onesto costume e la mia natura mi impongono, epperciò onde evitare di avere, per quanto mi sarà permesso, nuovi disgusti, limiterò quelle relazioni, se non lo vietano i vincoli di sangue che mi uniscono a casa vostra.

Io non ho tentato, nè ho interesse nè voglia d'intiepidirvi la stima nè il rispetto che vi deve vostro nipote, di queste insinuazioni, non saprei nè ho l'animo di farne, e nemmeno da nessuno mio atto o carteggio con lui potrà ricavarsi una frase, una parola, intenzione che io vi figuri con qualsiasi men dicevole attributo, che io nè altri dovrebbe attribuirvi. — Nella mia pratica e nel carteggio con vostro nipote io gli ho sempre inspirato l'amore e il rispetto che vi si deve, e come suo zio, e come padre benefico e amoroso che gli siete stato (1). — Se ho errato non lo so, ma non sarà stato certo per mala volontà nè col preconcetto disegno che mi attribuite. — Partecipo intieramente i vostri pensieri intorno al modo di apprezzare la donna, ma non mi dilungo su questo tema, perchè mi sembrerebbe di uscire dal seminato. — L'esempio di una figlia che vi

(1) Tale era ancora il mio concetto quando io scriveva questa lettera. Io non poteva immaginarmi che in quell'uomo non annidasse nessun nobile sentimento; che tutto in lui non fosse che calcolo di freddo egoismo, come dovetti pur troppo riconoscere di poi.

sta sotto gli occhi, e la conoscenza che aveste della mia famiglia, credo che basteranno per giustificarmi.

L'ospitalità di cui, contro i miei meriti, mi onoraste in vostra casa, se molto nè usai, tengo per fermo, di non averla mai abusata, nè con fatti, nè con parole, o con critiche, nè ingerendomi in nessuna maniera nei fatti vostri, e molto meno disturbandovi di condurvi a modo e piacer vostro, e quale ad assoluto signore e padrone di sè e del suo può piacere. — Distinte grazie intanto dell'onore, e non dubitate che terrò conto della salutare raccomandazione che mi fate.

Mi resta ancora a dirvi che io non faccio recriminazioni, nè mi piacciono; che non manco di rispetto nè alla dovuta considerazione e convenienza con nessuno; e che vi prego *abbiate pazienza ancora per qualche giorno finchè possa recarmi in Livorno, per esonerare voi, e vostro nipote da ogni mia noia, e concertare* da buoni gentiluomini che vogliamo essere, il *modo più prudente per sistemare con decoro i nostri impegni.* Con riverenza e stima vi saluto.

Vostro obb.mo devot.mo
G. A. Sanna.

CXCVII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, li 17 *aprile* 1867.

Carissimo Gio. Antonio,

Voi dite bene, ma non vo'fare come quello astrologo, che per guardare le stelle cascò nel pozzo.

La famiglia prima, e la famiglia corre burrasca.

Io vi ho detto quanto basta per farvi sentire la necessità di armarvi di provvidenza — *Nella renunzia della procura spero voi dobbiate ravvisare un atto di delicatezza non di malcontento. — Essendo alterata la mutua fiducia, a me spettava di fare così.*

A parte tutto, voi tiraste troppo bruscamente; il mio figliuolo ha sentito che gli si vuol mettere la catena alla gamba, ed egli non può nè deve essere schiavo: *egli persiste nella risoluzione presa, la quale è di rinunziare alla gerenza*, e se io non era ne dava annunzio al Consiglio di sorveglianza. — *Però ripeto provvedete* perchè voi ci avete troppo umiliati, e *noi bene secondo le forze vi sovverremo da parenti, e da amici:* ma assolutamente non vogliamo mantenere rapporti con voi, che vi spingano a trattare un vostro genero, un uomo che io ho eletto a rappresentare casa mia come un negro.

Voi, dite, trattenervi costà per assettare faccende; pensate, *che le conseguenze della renunzia di Cecchino e della sentenza di Lucca* (che io tremo a pensare contraria) (1) sono faccende che meritano il caso di occuparvene.

Per me vedo, che dovrò ormai non più movermi di casa per assistere al benessere dei miei figliuoli: dappertutto ebbi angoscie, solo qualche conforto in famiglia; però è giusto che la preferisca ad ogni altra cosa.

Addio, di casa vi salutano. — Amelia ieri ebbe una *convulsione* ed io *pure*, ma due giorni prima *per un telegramma ricevuto da Lucca*, sicchè lacerai le lenzuola; mi sento tuttavia un po' sbigottito, ma passerà. — Addio.

Affezionatissimo
F. D. GUERRAZZI.

CXCVIII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 17 *aprile* 1867.

Carissimo Gio. Antonio,

Ho avuto l'ultima vostra stanotte.

Troppo ci vorrebbe a rispondere parte alla vostra.

Una cosa importa davvero a voi, troppo più che a me, ed è di conferire seriamente delle faccende di famiglia.

(1) Solito spauracchio. V. sopra pag. 37, 45, 133, 137, 140, 142, 145, 153, 168, 177, 182, 185, 188, 190, 191, 194, 196, 199, 246, 247 ed infra pag. 312, 317, 320, 333.

Altro non dico e vi aspetto qua.

Però nell'*ultima vostra si parla di tribunale, di stampa*; capisco ch'è scherzo, *ma nè anco per ischerzo voi dovete accennare a simili abominazioni* (1). — Venite dunque.

Aff.mo amico
F. D. Guerrazzi.

CXCIX.

Lettera di G. A. Sanna a F. M. Guerrazzi e Comp.

Firenze, 17 *aprile* 1867.

Signor Gerente,

Ricevo dalle mani del Gio. Maria Serpi la vostra in data d'oggi. — Non essendomi stato esibito nessun documento che constati la verità, e giustizia dei reclami fatti dal detto nostro operaio, qualunque possa essere il concetto che ho del medesimo, che è da moltissimi anni da me conosciuto, sarei d'avviso di congedarlo immediatamente, come faccio io, ammonendolo nel di lui interesse, e della disciplina che devesi serbare intatta da qualunque individuo addetto allo stabilimento delle miniere di Montevecchio, che non è permesso a nessuno d'abbondonare i lavori senza regolare permesso o senza essere munito di una carta rilasciata dai suoi superiori, onde essere ascoltato dalla gerenza in caso di contestazioni o reclami che s'intendono fare contro i funzionari dell'amministrazione di Sardegna.

Tenendo intanto memoria delle lagnanze del Serpi, sarei pure di avviso, di renderne informato il direttore chiedendogli ragguagli e informazioni sulla vertenza. — Un esatto giudizio non si può mai

(1) V. infra, nei Documenti il telegramma di Francesco Michele Guerrazzi al Pergola in marzo 1868.

dare, senza avere avuto prima cognizione di causa, e senza avere udite le ragioni da ambe le parti, sebbene si debba sempre presumere, che in casi analoghi, il superiore non possa avere interesse di defraudare l'operaio.

L'Ispettore
G. A. SANNA.

CC.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 18 *aprile* 1867.

Carissimo Gio. Antonio,

Passata la rabbia rimane l'uomo ragionevole che senza passione considera le cose quali esse sono.

Io sono dimissionario — e tale *voglio* e *intendo* rimanere, perchè troppo chiaramente Ella si è espresso: ed io a quelle condizioni non posso servirlo come gerente. — Però rimane e rimarrà il genero rispettoso — che reputerebbe mancare a sè, ed alla sua onorata famiglia, se facesse o dicesse cose che potessero nuocergli.

Però io credo mio dovere significarle che intendo andarmene sì — ma la mia dimissione darò all'assemblea generale degl'azionisti — adducendo quelle ragioni che mi creschino fama di *capace integro* — e sollecitare dall'assemblea medesima un voto di ringraziamento esplicito — chiaro — senza reticenze. — *Certo ciò facendo mi guarderò bene — di accennare a* Lei — ma *disgraziatamente molti avranno ragione di supporre quello che è vero.* — Circa poi al sig. Aspproni *spero* si uniformerà sino alla mia dimissione — come gli è prescritto nel regolamento *firmato da Lei* senza di che io *sarei obbligato a licenziarlo io stesso.*

Questo detto e tenuto in sodo — che sino alla fine — farò il debito mio — come gerente — non se ne parli più.

Ora mi lasci sperare che tutto questo non lo impedirà di venire

a fare la Pasqua a casa — perchè gli affari ripeto — non debbono influire in nulla le relazioni affettuose di famiglia. — Questo glielo chiedo — anche per Amelia mia, sono sicuro che verrà.

Sabato ho nel mio banco l'assemblea generale della Banca del Popolo (1) — spero uscire nominato direttore della medesima — cosa che sono certo farà piacere anche a Lei.

Mi creda sempre

Il suo aff.mo figlio
F. M. Guerrazzi.

CCI.

Lettera di G. A. Sanna a F. D. Guerrazzi.

Firenze, 18 *aprile* 1867.

Stimatissimo amico,

Mi rincresce e mi addolora della mia povera Amelia, ma essa che conosce il padre suo sa che non può aver dato motivo alle sue convulsioni. — Del pari mi affliggono la vostra indisposizione di salute, e le inquietudini e le conseguenze che provaste per le notizie di Lucca. — Voi siete troppo sensibile, colpa il vostro temperamento delicatissimo che natura vi ha dato, ma neppure io ho l'anima di bronzo, quando i miei soffrono per qualunque causa, sebbene mi senta di quello più duro alle oppressioni, e nei rovesci di fortuna. — Alle conseguenze di Lucca, provvederò con animo pacato quando saranno venute. Io ho pensato: tutto non posso perdere, perchè mi resterà la mia intemerata coscienza coll'onore. — In qualunque possibile contingenza, non sarò mai vile nè superbo.

(1) Riuscì in vero la nomina di *Direttore* dal Francesco Michele ambita. Riuscì anche la nomina di Presidente del Consiglio di quella Banca nella persona di Francesco Domenico Guerrazzi. Ma la povera Banca, posta in quelle mani, ebbe precisamente sorte uguale a quella della miniera di Montevecchio. L'amministrazione di quei signori cagionò una perdita dei 4/5 del capitale costituente la dote di quell'istituto. Ne fu quindi decretata la soppressione.

— Ho sortito dalla natura, e mi sono educato colla ragione tal tempra, che non può essere alterata che dalla colpa.

Nella rinunzia della procura, voi faceste un atto di libero arbitrio, che pare a me di non avere provocato nè di dover giudicare. — Dal mio canto però non credo d'aver dato neppur sospetto di mancata fiducia nè altro che potesse esservi indizio d'ingratitudine al favore che io ritengo unicamente dovuto alla spontanea e generosa bontà dell'animo vostro, del quale avrò certamente forse troppo abusato, disconosciuto non mai.

A vostro nipote dissi, scrissi, e consigliai sempre cose nelle quali la mia ingerenza era legittima, mi sembravano dovergli convenire; iattanze con lui non commisi non essendo mio costume usarne con nessuno. — Fui brusco secondo voi, e sarà, ma non tiranno che non vi era scopo, nè invogliato di farne un automa, uno schiavo da attaccargli la catena della mia capricciosa volontà. — Voleva farne invece un altro me stesso, gliene diedi le maggiori prove, e *non ci trovai la stoffa, o non seppi adoperarla.* — La *intempestiva dimissione pel modo, pel tempo, per le cause fu un atto violento d'irragionevole ribellione (1).* — Io la ho accettata, come il collo del montone il coltello del macellaio (2). — Io però sono pronto a tutto per compiacerlo e contentarlo come io posso, e *se mi fosse permesso, vorrei esonerarlo da ogni incarico in meno che non lo dico.* — Naturalmente abbiamo però impegni, sonovi formalità cui non possonsi derogare, forse egli stesso non sarà in condizione di presentare su due piedi il bilancio e resoconto della sua gestione; *tuttavia ripeto quanto a me, io sono pronto, può egli quindi anche subito annunziare nei fogli il prescritto avviso dell'adunanza generale e nel frattempo, firmi in bianco il trapasso delle azioni, che sarebbe la più lunga e tediosa operazione da farsi, le quali intesterò colle debite cautele per avere i voti. — Quanto ad altro non occorrono concerti, perchè tutto deve risultare da fogli e da scritture di contabilità,* nè fra noi non vi sarà tema di contestazioni, e

(1) Era inteso prima che F. Michele Guerrazzi si doveva dismettere (V. sopra pagina 191, 196, 201, 202, 209, ed infra 318, 327, 330), ma il modo fu sconveniente. Non fu che un giuoco vergognoso, come si vide di poi.

(2) V. la nota precedente.

basterà vederci, per intenderci, un paio di giorni prima dell'assemblea.

Potrà essere che la vostra squisita delicatezza si sarà risentita di qualche mia parola o frase, o concetto che avrò facilissimamente espresso in non troppo degno modo, ma l'animo mio vi accerto era scevro d'intenzione di offendere menomamente; nel caso compatite ad uomo che non vanta lettere: io scrivo come il cuore e la mente mi dettano; se conoscessi dove ho peccato non sarei incapace di ritirare le mie parole. Approfitterò con grato animo, come sempre feci, degl'utili vostri consigli, e delle cordiali e cortesi esibizioni che mi confermate perchè me ne sento bisognoso, e perchè fra le nostre famiglie è conveniente esista mutua stima, affetto, reciproca assistenza, e cordiale confidenza. — Salutate vi prego Amelia, i bimbi e tutti, state sano e credetemi

Affezionatissimo amico
G. A. Sanna.

CCII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 18 *aprile* 1867.

Carissimo amico,

Veramente voleva tacere, ma siccome nella domestichezza con voi ho appreso, che spesso pigliate il silenzio per approvazione, così concedetemi che in succinto vi annunzi alcune cose per vostra norma.

1° Voi sempre per troppa fiducia in altrui foste tradito; ora com'io sento che fiducia non devo esigere da voi, così reputai debito renunziarvi la procura: *e vi dichiaro altamente non avere fatta cosa per voi che meriti la vostra gratitudine come procuratore.*

2° Pregandovi di assettare i vostri interessi meco, sono mosso da questo, che con la solita sollecitudine pei miei, io devo dare al mio figliuolo *(perchè in tale adotterò Cecchino, finita appena la causa pendente a Lucca)* (1), un savio e solido indirizzo. — Ora egli mi dice che il nostro credito verso di voi somma a 80ꞁm. lire circa — *per parecchie somme versate a tutt'oggi in servizio della miniera:* su ciò vedete i conti se stanno bene. — Rimane la dote di Amelia, che io assicurerò sopra i miei effetti; e il vostro genero ne abbisogna perchè 80ꞁm. lire non bastano a stabilirsi in commercio per cavarne unitamente alla sua industria quell'utile che esige la sua crescente, ed amata famiglia.

Non mi rese il mio credito anzi lo crebbe, perchè non ebbe modo di farlo, menochè creando un debito e questo non gli parve spediente. — Per ultimo io sono o direttamente o con la firma di Cecchino esposto per L. 129,273 e centesimi 48 di cambiali: e solo per prevenire un obietto, che potreste farmi, mi occorre dirvi, che *come procuratore vostro non avrei potuto trovarle*, ed io, tentato il terreno, mi *guardai da esporre il vostro onorevolissimo nome* all'onta di un rifiuto (2).

3° Forse dipenderà da un modo diverso di giudicare, ma a me, e forse anco a voi, pensandoci freddamente, parrà, che *le parole vostre*, che io vi ricopierò precise, *non inducano* davvero *rispetto*, ma sì *eccitino pietà se non disprezzo per uomo furioso senza consiglio, senza freno, e da reputarsi più che altro degno di manicomio;* e badate per cosa che di per sè patentissima volevate negarmi come se fossi un demente — la quale era che *il signor Asproni negasse la esistenza di minerale scavato nella miniera*, mentr'egli confessava che *vi era materiale sterile, e minerale di buona qualità*, il quale non poteva estrarsi a cagione del materiale sterile, che ingombrava i sentieri. — E qui tralascio notare che il signor Asproni *mentiva*, e la disonesta *smentita* accompagnava per

(1) L'adozione di Cecchino avrebbe dovuto aver luogo 2 anni prima, secondo le solenni promesse fatte in occasione del matrimonio di mia figlia. La causa di Lucca non doveva avere nessuna influenza sull'adempimento di quest'obbligo suo per parte di Francesco Domenico Guerrazzi. Non era che un pretesto per differire.

(2) V. sopra, pag. 19, 21, 153, 199, 228.

bene due volte con *parole insolenti a danno del mio nepote, e vostro genero* (1). Ora ecco le vostre parole: *questa lettera mi diede il bandolo, e la genuina spiegazione di ogni cosa, ed io per togliere dubbi, e sospetti increscevoli, e indegni a tutti, voltomi tosto a tuo zio, mi feci a leggere lo squarcio della lettera in discorso colla volontà di aggiungere chiose a schiarimento della verità. — Mamma mia! mai avessi toccata la questione* DEL SERBATO MINERALE, *che tuo zio mosso da paterno zelo in tua difesa collo impeto della più esagerata forza, come un Riccardo Cuor di Leone in un torneo, si diè a pestare di piedi, e a picchiare i pugni su la tavola, e a tuonare, e a dimenarsi orrendamente ecc. — E mi passo dal rimanente, che non mi da cuore di continuare.* — Ora per dire il vero *io mi commossi smodatamente*, È VERO; lo confesso, *che la menzogna aborro come una viltà:* ma ci ebbe a volere ben molto per balestrare un vecchio di 62 anni fuori della sua natura, e questo molto a me lo fa quando mi si nega un fatto sicuro, certo, palpabile, che cade sotto gli occhi. — Se voi non negavate quello che stava scritto, io bene meritava il nome e la descrizione rettorica di vecchio insano, mentre il mio torto sta di arrapinarmi troppo per le smentite non giuste. — E poi discorrere anco della smentita del signor Asproni — *ci era*, e *poi ci era*, e finalmente *ci* ERA il *materiale* nelle gallerie, e precisamente in quella *Madama* dove costui nega: nè sterile, ma da ridursi in commerciabile con la solita mano di opera: e questo da capo ho per conferma del signor Chiostri, che ho veduto ieri l'altro a Livorno chiamatovi dal signor Corridi del quale è ingegnere.

4° Già parlaste, certo per festività di *tribunali*, di *stampa*, ed *oggi* di *ospitalità* ecc. e non so di che cosa altro mai. — Queste cose non si hanno a toccare nè manco per ischerzo. — Io non vi ospitai per nulla, la casa dove state appartiene alla signora Amelia; la conoscete voi? Se la conoscete, che discorsi sono questi di

(1) Poichè la necessità mi stringe a pubblicare questa lettera, da cui non voglio sopprimere verso, debbo rendere nuovamente giustizia all'ingegnere Asproni, dichiarando che *menzogna* vi fu, ma non dal lato suo. Non posso che deplorare l'accanita insistenza di Francesco Domenico Guerrazzi nel ripetere una malevola imputazione ch'egli sapeva calunniosa.

ospitalità tra figlia e padre, e tra padre e figlia? Io non mi ci raccapezzo davvero.

5° *Senza dubbio io vi lascio discretamente il tempo che chiedete*, persuaso che anco voi sentirete, che vuolsi dare assetto sollecito a questa situazione: non può sfuggire alla vostra sagacità che voi state in casa, e a me tocca andare a costruirne una nuova per Cecchino, e la sua famiglia; nè uno stato potrò costituirglielo in breve spazio; dacchè ozioso per casa non lo vo' vedere, ne la Banca può esser bastante materia per la sua attività.

6° La causa di Lucca è per noi causa di grande ansietà. Non v'illudete G. A. Questa causa perduta è Waterloo (1); voi lo sentite. — ...... sono lì pronti ad azzannarvi; anzi Baganti ci scrive da Cagliari avere trovato diffusissime le conclusioni stampate di cotesto furfante, e naturalmente non contrastate si fanno strada nella opinione degli uomini. — Quando vi annunzio di mettere in regola i vostri interessi, accenno in caso di perdita a cose che non importa neanco dirvi, *volendo cessare tanto io che Cecchino ogni rapporto d'interesse con voi, conservando solo quelli di benevolenza.* — Il Migliassi mi scrive che la causa Quesada fu discussa. — Mi permetto ricordarvi di fare le incombenze richieste circa a Ravasco, e potete scrivere tanto a Migliassi, quanto a Spantigati di indirizzarsi direttamente a voi *avendo cessato io di avere ingerenza nei nostri negozi.*

State sano ed abbiatemi

Per affezionatissimo
F. D. Guerrazzi.

(1) V. sopra nota 1, pag. 309.

CCIII.

Lettera di G. A. Sanna a F. M. Guerrazzi.

Firenze, 19 aprile 1867.

Caro Cecchino,

Ho la tua de' 18 corrente. — È bene che subentri la ragione, una volta cessata la rabbia, ma è anche meglio che la rabbia sia sempre soggiogata dalla ragione. — In un caso possono talvolta restare rimorsi e conseguenze indelebili, perchè le trafitture lasciano cicatrici, mentre nell'altro, l'uomo rimane padrone di sè stesso e pago d'aver vinta la prova.

Ho capito. — *Siamo intesi — delle tue dimissioni, senza esservi bisogno di farmene replicate conferme.* — Tu finalmente deponendoti usi di un tuo diritto che nessuno può impedirti; se tu avessi preso la carica a cottimo, alla buon'ora ti si potrebbe contrastare, ma un uomo libero, in paese libero, può esercitare o rifiutare liberamente la sua opera, tutte le volte che buon gli sembra.

La tua dimissione, è anche ben inteso, devi darla all'Assemblea generale, la quale nominerà il tuo rimpiazzante. — Non dubito *che tutte le formalità che si richiedono si faranno, tra noi, col sussiego e colla decenza che si conviene a uomini che si rispettano e che si stimano degni di considerazione.* — *Lascio a te la scelta del tempo e del giorno per convocare l'adunanza; tieni intanto in pronto, firmate in bianco, ossia senza la firma del cessionario, le azioni che mi servono per crearmi dei voti, tu oramai conosci la trafila che si deve passare.*

Questa materiale formalità è la sola che dia maggior noia, e che richieda maggior tempo. — Tutt'altro che a te si spetta di fare a riguardo del bilancio e del resoconto della tua gestione, non occorre che te lo ammonisca. — *Dalla tua sollecitudine dipenderà d'accorciare il tempo*, che mi sarà bisognevole, *per* pormi in condizione di poter *pagare il debito di L. 80/m. che tuo zio, mi dice*

dovutegli da me, *e poi la dote di Amelia per la quale egli mi preme, ed io ho voglia e dovere al più presto di soddisfare. — La cifra di L. 80ꟾm. mi vien nuova, mentre io l'aveva raccomandato nel passato gennaio di saldare il credito di tuo zio prima e innanzi d'ogni altra cosa, tu me l'avevi promesso, e invece me lo ritrovo ora accresciuto.*

Circa al signor Asproni, *spero bene che non vorrai commettere imprudenze a di lui riguardo*, perchè le imprudenze possono portare dietro di sè lunghe e serie conseguenze che dobbiamo impedire. Io son persuaso, che egli si comporterà come per lo innanzi, con piena mia soddisfazione. — La parola *licenziare* si adopera coi servitori, e non pel direttore di una miniera, massime pel nostro, scelto da noi, anzi da me, che è giovane educato e scienziato, pieno d'onore, accudisce lodevolmente le affidategli incombenze, e lo vogliamo e lo teniamo amico.

Così dovrebbe essere, e così ho usato sempre; gli affari non devono menomamente alterare gli affetti di famiglia. — Ma non è per questo che non mi sento disposto d'accettare l'invito grazioso che mi fai, perchè mi disgusterebbe di passare di queste Pasque in qualsivoglia casa (1); *mi sembrerebbe peggio che in casa del diavolo.* — Tutto essendo disposto, non dubito, che sarai direttore della Banca del Popolo, e te lo desidero come qualunque altro incremento di fortuna che possa far prosperare la tua famiglia (2). — Salutami Amelia, e i figli, tuo zio, e stai sano.

Affezionatissimo Babbo

G. A. Sanna.

(1) Mi aveva invitato a recarmi in Livorno (V. Documento n° CC pag. 312) per fare assieme la festa di Pasqua in famiglia! ? Io non accettai, come ognuno può capire.

(2) V. nota 1, pag. 312.

CCIV.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 19 aprile 1867.

Carissimo amico,

Ieri sera ebbi una vostra e vi rispondo stamani dopo averci pensato su stanotte. — Questo dibattimento per lettera reputo dannoso, perchè nè tutto si può dire, nè si può correggere il detto, fa perdere tempo prezioso, ed aspreggia gli animi. — La dilazione vi ripeto pregiudica. — Il *pericolo di Lucca* spero in Dio, e confido nella giustizia umana sarà remosso; *quando mai per somma sventura si verificasse, temo vi mancherebbero tempo, e modi per provvedere alle cose vostre (1).* Chi ha tempo, e aspetta tempo, tempo perde.

Tuttavia a me in questo frangente non rimane altro conforto, che avere ragione, e di questo andate sicuro, che io non mi arresterò da farla valere: e *appunto perchè voi il torto gittate sopra noi (2)*, in noi sorge più potente il dovere che mai di dimostrare nella famiglia, e fuori che il torto non è da parte nostra. — Qui dal combattimento uno di noi bisogna che esca condannato; come trovo giusto, che voi procuriate non essere quello, permettete che io studi dal canto mio di fare lo stesso per me.

Aperto e franco vi dò la traccia della mia condotta. — *Io credo potere con documenti dimostrare, che l'Asproni non fece il debito suo, che mentì, che la menzogna accompagnò più volte con insulti (3)*, ed all'opposto egli fu richiamato ai suoi doveri, *con modi e parole perfettamente convenevoli ad un superiore (4)*; — generose troppo e longanimi per un superiore insultato. — Voi non lo credete, lo credo io; dunque giudichi chi sta fuori di noi.

(1) V. sopra, nota 1, pag. 309.
(2) E giustamente. V. sopra, nota 1, pag. 33.
(3) V. sopra, nota 1, pag. 316.
(4) V. sopra, pag. 312.

Voi dichiaraste per tutta risposta a questo incidente, che il gerente era astioso, stolto, querulo, inetto, litighino, ecc. — e glie lo provereste a voce; e il gerente vi replica, aspetto che voi mi facciate questa dimostrazione, e se mi convincerete allora mi condurrò secondo coscienza, perchè spero, che la coscienza mi resti. Voi invece di osservare la vostra proposta, non venite all'opposto da Firenze, continuate a vilipendere e a calpestare il gerente in modo che ne rimasi rivoltato io vecchio, e di scancio ce n'era anco per me. — Il gerente sempre fermo a rispondervi, cotesti sono oltraggi non ragioni, venite a dimostrarmi i miei torti come mi avete promesso, venite a provarmi come non ha mentito l'Asproni in cosa grave, e come invece di averlo insolentito io, egli mi ha mancato più volte di rispetto indegnamente. — Allora voi buttate di un tratto da parte l'Asproni, vi sostituite alla persona di lui, e a muso duro gli fate sapere: — Sai tu che c'è di nuovo: io non mi sono dato gerente; non vo' gerenti nè tutori, non sono re costituzionale; non voglio sindacatori; ho inteso darmi un figliuolo che mi regga, mi aiuti, faccia a modo mio, obbedisca, e non fiati; se così ti accomoda bene, se no vattene. — Le vostre parole precise sonano anco più *brutali.*

Ora io nel leggerle mi drizzai su come molla sprigionata; *io fui quegli*, che scrissi il telegramma, io lo sottoscrissi prima, e dissi: mira Cecchino se ti conviene sottoscriverlo, da casa nostra non devono uscire nè tiranni nè schiavi, entrambi vili, entrambi odiabili. — E Cecchino firmò pallido e tremante di sdegno. — Ora che parlate voi di ribellione? — vorrei dirvi: mettete la mano sul cuore, e rispondete: e rispondete: che avreste fatto voi? Ma non ve lo dico perchè ahimè! conosco anco troppo come in voi passione vinca ragione; e un amor proprio febbrile vi neghi fatalmente al bene di confessare l'errore, patrimonio più certo di ogni altro che la umanità possiede da Adamo in poi.

Giovannantonio, parliamo chiari: io le vostre parole o non intendo, o intendo troppo. — Che significa non essersi dato un gerente ecc.? Il gerente ci è, e se lo dava la Società degli azionisti: — egli ha obblighi e molti; egli ha diritti, e gli uni e gli altri restano definiti dallo statuto. — Che cosa dovevate e potevate pretendere con-

sentendo gerente mio nepote: 1° Che facesse il debito suo verso la Società; 2° *Che contro voi non facesse nè consentisse che altri facesse cosa ingrata;* 3° *Che quanto più poteva, senza nocere gl'interessi sociali, il vostro particolare promuovesse* (1). — Questo ha fatto: voi vituperate la sua amministrazione, eppure io molto mi lodo di lui, e *a Marsiglia dove pure fu lasciato per mesi a capo di negozi spettabili*, fu giudicato capace (2), confido che anco l'assemblea generale lo reputerà tale.

Se poi non sonano così le vostre parole, dovrei intendere, e mi sarebbe penoso. — Io ho preso un gerente come una femmina scapestrata piglia un marito; Cecchino non deve vedere nulla, nulla conoscere; aiutare e ricoprire me e le mie lancie spezzate in tutto quello che voglio e pretendo: se occorreranno accuse ci si difenda, se biasimi ci si sopporti, se condanne egli vada in prigione..... Certo voi non avete voluto dire questo, e pure le vostre parole menano diritto a questo.

Se tento costruire queste vostre singolari parole con le istruzioni da voi approvate, e sottoscritte a Livorno penso: qui sotto vi è un *fato* onde accade che per vizio di cosa, o per colpa di persona lo intelletto è guasto, e manca nesso nei propositi: per me mi vacilla il cervello.

Non crediate che io mi nasconda l'atroce stato in cui versiamo adesso, no, la matassa era così avviluppata, che senza strappo non si potrà ravviare, ma mentre voi dite: dunque se così conoscete come mi mettete a repentaglio? io vi rivolgo l'argomento e dico: dunque poichè in simile modo per benevolenza, e per convenienza ci unimmo perchè pretendete cose non giuste, e volete ridurci *ut baculum, ac perinde cadaver* come i gesuiti in mano del generale? amici e parenti sempre, servi non mai.

Naturalmente noi molte cose vi tacciamo, per non darvi travaglio, e mi restringo a questo; che necessità, debito, prudenza, ecc. esigono imperiosamente che voi o chi per voi subito, sempre,

(1) Io non ho mai domandato nulla di più al gerente, come fu dimostrato nella causa.

(2) Egli non aveva mai avute nè a Marsiglia, nè altrove attribuzioni superiori a quelle di un semplice commesso di negozio. V. sopra, pag. 17.

e tutti dieno conto dell'operato a rintuzzare la calunnia di nemici perfidi, e potenti congiurati contro voi, e contro noi. — *Noi impediti da potere operare questo ci ritiriamo*: ognuno provveda alla reputazione come crede meglio. — Io vi esposi così in succinto la importanza dei nostri mutui interessi. — Concedete che ci ritorni su. — Esaminato il mio patrimonio trovo avere fr. 24[m (1) di rendita assicurata — poi ho il credito di L. 18[m. circa con voi. Ora a me bastavano e ne avanzavano, ma con la famiglia che ci è, e che sta per venire, volendo che i figli sieno bene educati, e provvisti convenientemente, bisogna che Cecchino adoperi efficacemente la sua industria.

Oggi fondo la Banca del Popolo, che ottiene favore (2), ma anco vada a vele gonfie, non sarà mai grande interesse. — Sto per ripigliare con E. Bertani l'antico trattato di associare Cecchino, cedergli la sua casa, e capite che per fare ciò 200[m. franchi non sono troppo. — Ecco le previsioni del padre di famiglia, che ama i suoi più di sè; e terminando concedete che io mi dia una lode mista con biasimo: *se io fui avaro e sono, lo sono e lo fui per donare di più ai miei figliuoli* (3); fra i pochi conforti della vita mia, supremo giudico quello, che i posteri miei ricordandomi dicano: *egli fu davvero il babbo di tutti.*

E con questo addio. — Vorrei dirvi altre cose, ma sono stanco, dacchè queste lettere non si scrivono senza che ne rimanga mozzo il respiro.

Vostro aff.mo amico
F. D. Guerrazzi.

(1) Così dice il Guerrazzi di sè. Il vero è che col proprio lavoro il Guerrazzi si era procurato qualche risparmio, e che poscia, per mezzo specialmente di minuti sconti, di piccoli mutui dati a brevi scadenze, e di altre simili modeste speculazioni fatte sulla piazza di Genova, egli aveva portate le sue sostanze ad un valore di circa 300[m. lire. Così nel tempo del matrimonio di mia figlia, come egli mi assicurò più volte, mostrandomi anche il suo bilancio. Su questa base, adottando il nipote, egli gli attribuiva indirettamente, sulla propria successione, una legittima di circa lire 100[m., pari alla somma della quale egli avrebbe dovuto far donazione *inter vivos*, se si fossero mantenute le primitive intelligenze (V. sopra, pag. 25).

(2) V. sopra, pag. 312. Intorno agli aumenti che potè fare il patrimonio Guerrazzi, e le loro colossali speranze. V. sopra, pag. 11, 69. 73, 82, 91. 118, 125, 128, ed infra pag. 358, ed infra, lettera di Francesco Michele Guerrazzi a suo zio Francesco Domenico del 16 ottobre 1867, Documento CCXXXIII, pag. 368.

(3) V. sopra, nota 1, pag. 307.

CCV.

Lettera di G. A. Sanna a F. D. Guerrazzi.

Firenze, 20 aprile 1867.

Amico carissimo,

Non con animo di contraddirvi, nè per voglia d'inquietarvi, chè per l'amore ed il rispetto che vi porto nol farei, io replico alla vostra de' 18 corrente, ma per solo dovere di chiarire la verità e di mostrarvi che uomini savi e sagaci possono e sono talvolta indotti in errore dalle apparenze e dalle simulazioni del vero. — Io amo che non siate ingannato; voi non lo volete; giustizia vuole che neppure altri debbano stare sotto il peso d'una calunniosa ed anche erronea imputazione. — Vogliamo giustizia per tutti e su tutto. — Voi tenete per fermo che io fui sempre tradito per aver riposto troppa fiducia in altrui. — Sì, sono stato tradito: non deve negarsi. — Ma poteva io fare a meno nelle mie intrigate faccende, colla mia perenne locomobilità, di porre fiducia in altri? E quali furono costoro, di cui io fidai? erano uomini manifestamente stimati, i più reputati del paese. — Lo so pure io, che *maledictus homo qui fidat*, ma allora come accudire ai negozi?..... E qui, mi compatisca la scrittura, credo che una qualche bricciola d'onestà debba esserci rimasta nel mondo; del resto; *Fortuna te dia Dios que el saber poco te vale.*

Se non m'inganno, sembrerebbe che la procura la rinunziaste, perchè mi vedete troppo fiducioso, o perchè io non abbia fiducia in voi, ovvero perchè della fiducia mia non nè volete e non sapete che fare.

Nella prima ipotesi parmi di essere meritevole della misericordia degli amici, e voi non me ne volete più usare; nell'altra non mi giustifico, perchè sembrerebbe vi rincresca, o poco vi cale che io vi tenga in concetto — *fiducia non devo esigerne da voi?!* E non sarebbe stato meglio dire rotondamente: rinunzio la vostra procura?

2° Io non mi rifiuto di assettare i nostri interessi, anzi mi dichiaro prontissimo, e vi darò prova che non mi piace l'indugio. — Per mia parte dissi, *vostro nepote, che ha aperta la breccia, me inconsulto, potrà ritapparla da se medesimo*, togliendo di mezzo la vostra firma, e *pagando, per quanto ne ha disponibili in mano.* Pel rimanente, *ripigliato che io abbia le redini delle mie cose, farò l'onor mio come sempre ho fatto.* — Su due piedi, nel caso mio e parlando *a priori* non posso garantirvi altro che *sarete pagato* come giustizia vuole, *colla massima sollecitudine.* — Che il mio credito sia caduto nelle miserabili condizioni cui accennate sarà pur vero, e *dovrà essere da un anno e mezzo a questa parte* (1), prima non me n'era accorto; fortunatamente però poco o nulla ho da ricorrervi, e per disgraziato che sia, al bisogno, contro pegno 100,000 lire le troverò, ed anche 129,273 48, sempre in Ghetto.

3° Che io non abbia saputo spiegare con parole appropriate il mio concetto, scrivendo a vostro nipote sarà certamente, ma che io abbia concepita l'idea, che io avessi l'intenzione anche più remota nello scrivere quelle parole di nuocere alla vostra rispettabilità, oh! questo no, lo affermo coll'anima, lo assicuro sull'onor mio, non lo avrei fatto per mio decoro, nè ho perduto il senno, per dare a Cecchino esempi cotanto abbominevoli, che poi si riverserebbero sul mio capo. — Io fui dolente e lo sono tuttavia e vi prego di credermi, d'avere involontariamente, e quando meno pensava, dato motivo alla irritazione di quel giorno; e mi terrei pronto a qualunque sacrificio, se potessi cancellarne la memoria e fare come di cosa non avvenuta. — Mi ricordo, che in allora vi dissi seriamente, e più col cuore di quel che suonavano le mie parole, e ora vi confermo, che subisserei dieci miniere di Montevecchio per non vedervi altra volta, per fatto mio, volontario o involontario, nell'orgasmo penoso in cui vi viddi (2). — E scongiurai anche in seguito vostro nepote, e lo pregai che più non v'occupasse la mente di cose in se stesse futili e di poco momento, quali erano appunto quelle che più volte ci erano state cagione di perpetuo sproloquio, e che pur

(1) Dopo che mi trovai disgraziatamente impacciato coi signori Guerrazzi.

(2) Vedi sopra la nota pag. 307.

troppo c'irritavano. — E non è anche gran danno perdere questo prezioso tempo, crearci dissensioni, compromettere, forse, gl'interessi, intorbidare la famiglia, indisporre amici, e tutto questo perchè? siamo gli uni e gli altri in mala fede, vogliamo sopraffarci con ree intenzioni! Dunque, perchè, perchè tanto scalpore? perchè? pel demonio del nostro carattere! perchè vogliamo comparire onesti, quando pur troppo ne siamo persuasi! Vogliamo comparire onesti? e lo siamo? E allora come non saperci intendere nella forma, e perchè guastarci pel metodo, perchè non essere tolleranti? Eranvi dubbi intorno alle asserzioni o negazioni o reticenze dell'Asproni; senza condannare nè assolvere che dissi io? esaminiamo, vediamo, se ha torto, o se ha ragione, se l'avrà tutta o mezza. — E non scrissi io anche ultimamente a vostro nipote: *Aspetta e vedrai; una volta appurata la verità, l'Asproni non avrà tutti i torti.* — Poteva avere ragione vostro nipote. Poteva avere ragione io. Aspettare il mio ritorno per vedere ed esaminare assieme, e tutti assieme, non era poi *periculum in mora*. Tutto il contrasto avvenuto pel minerale *serbato nella Madama*, a senso mio (potrò sbagliare) dipende *in primis* per una male intesa di vostro nipote, e poi perchè non ci siamo compresi, non spiegati, nè abbiamo esaminato pacatamente la questione, e non s'è potuto per la mia assenza, o perchè la passione accieca, e con passione non si ragiona. — E ora che ne avviene da tutto questo dimenarci? Voi credete e ritenete quanto avete detto; io credo e ritengo quanto dissi e scrissi, sino a prova contraria. — Siamo da capo, e peggiorati, senza esserci ancora intesi, ma comunque voi dite: tra i due contendenti, Cecchino dovere essere preferito; adagio, dico io, non era questione di vita nè di morte per nessuno. Io riteneva che ci fosse mal'inteso, o la coda del diavolo in mezzo, dunque prudenza e discrezione, perchè si tratta d'interessi e di persone che stimiamo. — Ma Cecchino dite voi è vostro genero; verissimo e anche l'altro potrebbe diventarlo, e anche non diventandolo mai, e che perciò si deve buttar giù come un cencio un amico, un giovane ben nato, e del quale ho stima, e molto bisogno? e più parole non appulcro.

4° La mia lettera è in vostre mani; voi non potete dare significato diverso alle mie parole, di quello che io intesi dire.

5° Io non sarò indiscreto con lo sciupare il tempo che abbisogna per assestare i nostri interessi; vostro nipote che ne ha la maggior parte in mano, potrà da se stesso riprendere in parte quello che vi è dovuto, il rimanente lo farò da me colla possibile sollecitudine.

6° La causa di Lucca è ancora *sub judice*, e piglierò norma dall'esito che avrà; — So, e vedo quanto faceste per la stessa, ma non posso fare altro che ringraziarvi (1). — Sia poi Waterloo o Jena, saprò accomodarmi alla mutazione della ruota della capricciosa Dea, alla quale non porsi nè porrò mai incensi. — Pel resto, mi ripeto pienamente inteso, e avverto che *fra noi dovrà cessare per lo innanzi ogni rapporto d'interessi* (2), e in cambio ci consoleremo, e ci gratificheremo reciprocamente sol d'amore e di benevolenza, senza conto. —

Ho scritto allo Spantigati circa a Ravasco, non gli parlai però nè a lui nè a Migliassi della rinunzia della procura, perchè senza dirlo, da loro stessi vedranno, che ho ripigliata la corrispondenza

State sano, e saluti infiniti a tutti.

Vostro aff.mo ed obbl.mo

G. A. Sanna.

(1) Mi sono accorto più tardi dei cattivi servigi ch' egli m' aveva resi. Vedi sopra pag. 33.

(2) S'intendeva dopo che avrei avuto il tempo necessario per provvedere in altro modo agl'interessi che erano nelle loro mani, e specialmente dopo che mi avrebbero restituite le mie azioni V. sopra pag. 313, 318, ed infra 330.

CCVI.

Lettera di G. A. Sanna a F. M. Guerrazzi.

Firenze, li 20 aprile 1867.

Gabinetto particolare dell'Ispettore,
Via della Riforma, Casa Senno,
piano nobile, numero completo.

Signor Gerente,

L'ispettore sottoscritto nell'accusare ricevuta al signor gerente della lettera 18 corrente, si crede in debito di osservare in via tutto affatto confidenziale, che la mancanza dell'operaio Scopi non è di quelle punibili col licenziamento, o colla sospensione da' lavori (non constando all'uffizio, di essere recidivo), ma soltanto con una semplice paternale ammonizione per la inosservanza del regolamento, il *quale la gerenza non ha per anco in pronto?!*

Trattandosi di mancanze disciplinarie deve lasciarsi in piena facoltà ed arbitrio del signor ingegnere direttore la punizione che crederà infliggere a' suoi subordinati. — Il signor gerente a norma del regolamento, *che non esiste*, dovrebbe periodicamente avere lo stato constatante le punizioni, e le multe che furono date. — Pretendere anticipatamente che il signor direttore debba riferire al signor gerente le punizioni da infliggere perchè le confermi o revochi, sarebbe aggiungere una quinta ruota al carro, invoglierebbe l'operaio alla insubordinazione, nascerebbero quistioni interminabili, e il prezioso tempo dei signori gerente e direttore audrebbe sciupato in cose minime che una savia amministrazione deve scansare. — Se è conveniente e desiderabile, che nello stabilimento si confermi l'opinione. di giustizia, il modo sicuro per conseguire questo lodevole intento, non sarà certamente, *incaricando persona di fiducia* per vedere chi tra l'operaio e il direttore abbia ragione. — Queste investigazioni devonsi fare d'ufficio apertamente e notoria-

mente, affinchè ognuno sappia, quando ne vale la pena, che l'amministrazione superiore è veridicamente informata di tutto quanto ha interesse di conoscere. — Le vie tortuose devono essere scartate, perchè demoralizzerebbe lo stabilimento la sola notizia che vi esistono spie ufficiali od officiose autorizzate.

L'Ispettore
G. A. Sanna.

CCVII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, li 21 *aprile* 1867.

Amico carissimo,

Voi dite santamente circa all'amico: dove è solito il capo gli gira. — Qui dentro una lettera per Mancini. — Ho bisogno rispondere a Gian Maria per tema che non mi tacci di scortese e peggio. — Ottimamente venuta a Livorno. Amelia principalmente veniva per voi, ma da quella via menava il bimbo perchè lo zio Mari lo esaminasse per vedere un po' di arrestargli il flusso di ventre, che lo molesta. — Addio, a rivederci.

Affezionatissimo
F. M. Guerrazzi.

PS. La causa Sinco fu rimessa a maggio, e il Vegezzi mi fece dire che prima di ripigliare le armi mi avrebbe avvisato. — La esposizione di fatto non è pronta? — Vuolsi presentare come querela? — Allora va tutto bene. — Vuolsi pretendere come cedola? — Allora va modificata. — D'accordo con voi che Sineo non si acquieta: non ha diritto (1), ma ha bisogno — eppoi comunque vada la reputazione manomessa vuol riparo.

(1) Così i Guerrazzi.

CCVIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, li 21 aprile 1867.

Carissimo Gio. Antonio,

Rispondendo alla grata sua di ieri mi corre l'obbligo significarle che *circa all'operazione che mi ordina per ciò che spetta a me l'è cosa di due o tre ore, per conseguenza Ella la tenga come fatta* (1). — Rispetto poi alla convocazione dell'assemblea generale naturalmente come Ella bene avvisa la farò quando sarà in pronto il mio rapporto unito al bilancio; e siccome Ella comprende che qui non si tratta di rapporto ordinario, bensì di un rapporto che si conclude con la mia renunzia alla gerenza, la quale mi preme dimostrare motivata da giuste cause, *così ho bisogno prima di devenire a questo temperamento di andarmene alla miniera, come conto di fare nel prossimo maggio, in compagnia di tre ingegneri di fama provata; i quali* a istanza di me gerente, *faranno una relazione* sopra questi tre punti che io proporrò alle loro indagini ed alle loro dimostrazioni. — Se la miniera di Montevecchio sotto i tre punti di disciplina — di economia — e di lavori tecnici — sia stata condotta *sotto la direzione del presente ingegnere*, in modo soddisfacente e da persuadere per la parte dei suoi superiori illimitata e cieca fiducia in Lui (2). Questa relazione, laddove riesca anche contraria al mio assenso, voglia essere convinto che sarà tal quale da me depositata sul banco della presidenza dell'assemblea a lode del proponente e a lode del proposto; — quantunque a confusione mia. — Se l'assemblea vorrà menar buona questa spesa farà Lei — dove no la sopporterò io.

(1) E non è fatta ancora neppur oggi!!! Si tratta del trapasso delle azioni ordinato finalmente con sentenza del 6 agosto 1869, ma solo per una parte di quelle che Francesco Michele si ripeteva pronto a riconsegnarmi d'ora in ora più di due anni prima!!!

(2) Trascorsero poco meno di due anni senza ch'egli abbia creduto prudente di far eseguire quella perizia tanto pomposamente annunziata. Era più facile calunniare l'ingegnere Asproni che il dimostrarne i sognati falli.

D'interessi non dico nulla, perchè dovendo resultare da documenti, è inutile spenderci parole sopra.

Riguardo alla parola *licenziare* che sembra averla male impressionata, a dire il vero — gli è la parola italiana, ma ci sostituirò la francese — mandargli la dimissione, ma tuttavia, scusi veh! mi sembra un poco strano che mentre a me suo figlio ha scritto: *o fa quel che piace a me o vattene via*, trovi sconveniente che un superiore possa dire ad un sottoposto, quando non adempie il suo dovere mio signore io la licenzio. — Però devo per giustizia fargli sapere che da due corrieri a questa parte le lettere del signor ingegnere sono soddisfacenti — e continuando così — io non mi troverei mio malgrado costretto a mandare ad esecuzione quanto le aveva annunziato che avrei fatto per solo adempimento del mio dovere.

Dolentissimo, caro Giovanni Antonio, di non avere potuto fare la Pasqua insieme — le annunzio che l'Amelia domani verrà costì coi bimbi col treno che parte di qui alle nove a. m. I bimbi stanno bene. — Lo zio saluta, come pure la sora Maria.

Mi voglia bene e mi conservi la sua amicizia e benevolenza, e mi creda sempre

Suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

CCIX.

Lettera di F. Domenico a F. M. Guerrazzi.

Livorno, li 23 aprile 1867.

Caro Cecchino,

G. A. mi scrive onestissima lettera, certo ora suona in bè molle quello che dianzi pretendeva in acuto, — ma condurlo a fargli dire, ho preso un granchio vedo che non si può, massime dopo l'abolizione della tortura, e poi ancorchè ci fosse io non la saprei adoperare, nè tu. — Ora mi dice, che voleva verificare se il minerale esisteva nelle gallerie: o come farlo? Adesso è portato via; e non ce lo hai

veduto tu? Non il Chiostri? Non lo mostrò il Fercher (1). È appunto in Madama dove negò il direttore, che ci fosse mai stato? — E poi non promise G. A. di venire a Livorno a mostrarti il torto? Perchè non venne egli? Tu lo attendevi — ma tiriamo via: io ti consiglio a dargli un taglio; a me ed a te deve bastare, che G. A. ci ami, ci rispetti, ci consideri suoi uguali, e niente più: e non consenta mai che i sottoposti manchino a debito loro, ed alla educazione: del rimanente G. A. è intabaccato d'Asproni; passerà: vedo G. A. delle sue intabaccature si guarisce da sè, qualche volta il purgante gli costa caro, ma speriamo che adesso lo pagherà il giusto prezzo: egli è fiero, nè io lo censuro per ciò non potendo biasimare in altri quello, che pregio in me. — Ci siamo spiegati abbastanza, e la procella passata può serenare l'aria e non sarà deplorabile affatto. — *Quanto alla sua procura rimandi la lettera in cui io gliela rinunziava e continuerò a prestargli i miei uffici da parente e da amico.* — Quanto a danari non si affanni assai, fu sgozzato per colpa altrui; noi non possiamo patire si faccia sgozzare per conto nostro. — Insomma ti conforto a finire questo screzio, che vivere a questo modo mi è inferno, ed io non intendo avvelenarmi questi otto giorni che mi rimangono a succhiellare quaggiù.

Il signor Gio. M. Solinas ti manda a regalare un porco con sua gentilissima lettera nella quale egli dice che questo dono non impoverirà lui, e non arricchirà te; — e questo credo ancor io.

Granet e Brown alla tua del 20 rispondono ponendo le 30 mila lire a tua disposizione a tempo debito.

Ho scritto all'Agenzia di Montevecchio annunziandole la rimessa di L. 10 mila.

Porta più che puoi biglietti da una lira.

Bacia tutti. Addio.

Affezionatissimo
GUERRAZZI.

PS. *Con questa intendo avere scritto anche a G. A.* perchè tempo mi manca. — *La Banca va a vele gonfie* (2).

(1) Singolar insistenza nel ripetere calunniose asserzioni apertamente smentite!
(2) V. sopra nota, pag. 312.

Cara Amelia,

Aveva scritta la presente quando mi si è presentato Cecchino di ritorno di costà. *La mando a te perchè* tu veda, quali i sensi di tuo zio, e ne *faccia l'uso che reputerai*, conoscendoti a prova di buon giudizio, come di ottimo cuore. — Ho sentito il sospetto di paolotto nel B. può darsi; l'E., è ottimo contravveleno, anzi ottimissimo, ottimone, qui bisogna pigiare, con questo agire; a lui mettere in bocca la ragione d'ordine pubblico che più volte ho spiegato a tuo padre e che scrissi anco a Mancini ieri l'altro. — Dunque per amore di Dio non trascuri un minuto. — *Se si fa cuffia siamo iti* (1). — Sai quello che sempre ho detto. Ama lo zio

Dev.mo e affez.mo
GUERRAZZI.

CCX.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, li 29 aprile 1867.

Caro amico,

Dopo il vostro telegramma, non vedendo voi nè vostri scritti, io stava in travaglio, tanto che ho passato una notte agitatissima. — Solinas mi ha scritto che il Mundula è giunto a Sassari per iniziare la causa contro di voi per pagamento di L. 60 mila e danni: chiede istruzioni sul da farsi dal Mancini come gli aveva promesso; ne ho scritto subito a Mancini — voi pure sollecitatelo. — *Da Pergola e da Lampis abbiamo lettere che ci narrano la oscena festa menata a Guspini per l'assoluzione Mundula, conniventi e provocatori gli uomini che mangiano il pane della Società* (2). — Sentite il con-

(1) V. sopra nota 1, pag. 309.

(2) Sotto la gerenza di mio genero Francesco Michele Guerrazzi, e coi principali impiegati di sua scelta!

siglio del fratello vostro maggiore: Voi in Sardegna non avete a tornare (1). Ora — anco il bronzo sente l'azione del gelo e del caldo, e il nostro cuore non è di bronzo. — Lasciatevi una volta persuadere e state fermo, perchè con questo continuo balenio di volere e disvolere ci è da perdere il cervello. — La *mancanza del minerale è constatata* (2). — Il Pergola ha protestato come ne aveva ordine e poi si è restituto alla miniera; qui bisogna provvedere non tanto per lo passato, quanto e più per l'avvenire.

Tutte le vostre commissioni ho eseguite. — Asproni mi scrive sul conto Sineo. — Era inutile perchè in massima sta bene, e accetto: vediamo il compromesso: potevi mostrare la lettera, e vedete se torna. — A Romano e a Mancini ho scritto per la vostra deputazione, ed anco a Bertani.

Qua si desidera la vostra presenza per sottoporvi cose che troppo ci vorrìa per lettera.

Salute agli amici e a voi. — In casa tutti bacianti — tutti salutati e salutanti.

Affezionatissimo
GUERRAZZI.

CCXI.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 8 *giugno* 1867.

Carissimo Gio. Antonio,

Le conclusioni in causa Ravaseo non ci sono favorevoli: voi sapete come in questa causa io abbia sempre dubitato fortemente contro voi. Pazienza! Tutte le ciambelle non riescono col buco, e se

(1) Ecco la morale della favola. V. sopra pag. 73, 139, 140, 187.

(2) A carico dell'impresario dei trasporti, signor avv. Sanna Sanna (V. sopra, pag. 215) Ma la mancanza di minerale è un peccato veniale dopo che i Guerrazzi si sono messi d'accordo coll'avv. Giuseppe Sanna Sanna.

perdiamo la sentenza sarà per voi uno avvertimento di più a fare le cose in buona e perfetta regola. Le liti nascono da contratti scomposti o non compiti.

Il legno prima voi ne aveste dimostrato desiderio era già comprato, e vi arriverà con questo vapore.

Intorno al Sineo non so più nulla.

Non mi è riuscito trapelare a che si accingano Charavel e Dussard — ma ormai per questo anno non ci è più da pensarci.

Il cuoco secondo i vostri ordini era già licenziato, e credo che ci troveremo il nostro tornaconto in tutto e pertutto.

Io provo trampolante sempre la mia cavalla, e non celo, che mi perito ad andarci sopra. Mirate un po' se mi trovate a barattarla facendola servire per razza; le forme ha belle, la testa araba, baratterei con cavallo castrato ma alto, mansueto, e sopratutto gagliardo nelle gambe: se non si può alla buon'ora: quando il cavallo fosse bello e grande darei di giunta quanto occorre.

La elezione Baracco fu approvata: grandi battoste di Asproni, il quale fu lasciato in contrasto *solo*, se togli Lazzaro. I nostri burgravi sinistri non vonno mettere in repentaglio le buone relazioni co'destri. Tanti onori nei giornali per una pistolettata sparata da un polacco contro il Czar; come avviene ne toccò chi non aveva a far nulla, un cavallo, ed una signora.

Cecchino mi ha scritto da Genova essergli capitato lo acquisto di 30 azioni per L. 900 l'una; e mi avvisò trovarsi in mani nemiche: non mi è parso dovere accettare il trattato, troppo care, non darei più di L. 700, a 750 *maximum*; ma il meglio è lasciare stare (1).

Noi stiamo bene: domani elezione Caltanissetta: mi hanno offerto oggi da Mantova quella di Mantova; non rispondo fino a che non so lo esito di quella di Caltanisetta, e allora ci regoleremo.

Affezionatissimo amico

F. D. Guerrazzi

(1) In quel tempo le azioni di Montevecchio andavano in ribasso. Comprarono tuttavia 3 giorni dopo quattro azioni, che mi portarono in conto per lire 800.

CCXII.

Telegramma di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 9 *giugno* 1867.

Signor Giovanni Antonio Sanna.
Sassari — Ozieri.

Peppeddu viene costì — tenga fermo — inutile ricordarle reluttante regolarità. — Intende distruggere autorità gerenza. — Non prestarsi — disorganizzare amministrazione. Porta suo modo comporre amichevole. Offerto repugno. Costrinse tribunale — giudicato stia. — Saluti tutti.

GUERRAZZI.

CCXIII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 11 *giugno* 1867.

Amico carissimo,

Caldo opprimente, e negozi infiniti.

Delle cause niente di nuovo.

Cecchino comprò 4 azioni a 800 lire l'una; io gli scrissi lettera da mostrarsi dove malediceva il giorno e l'ora di essermi ingolfato in questa faccenda; aver già troppe azioni, assolutamente non comprasse ecc. ecc. ecc. ecc. — *con fogliolino a parte comprasse ma a 700; ad maximum* a 750; egli ha comprato a 800. Si tratta di poco, e poi mi ha detto che le quattro azioni si trovavano in mano di gente rissosa.

Vedrete la lettera Sanna-Sanna; procurate di ricordare bene: perchè questo uomo è stoffa di tartufo e con lui bisogna cammi-

nare con l'archipendolo in mano (1) e vedrete che quasi minaccia — Gli è vero che lo ispettore non è il direttore, o il gerente, ma una testimonianza o dichiarazione dello ispettore potrebbe nuocere assai alla cosa. — Aspetto risposta.

Io non posso accudire a tante cose, vorrei ma mi sento vecchio; accidenti agli anni! *La Banca mi occupa assai* (2). Tutti i giorni dalle 9 alle tre sto in banco. — Segretari gli è come non averne, — però massime ora che siamo in procinto di aprirla *ho pregato Cecchino di non allontanarsi* se non che per cose di molta utilità: *la gita sua a Montevecchio ora non mi parve necessaria; già questo non sarà mai; adesso molto meno, che ci andate voi e il Chiostri* — verrà tra breve per la macchina. — .... Credete che lavoro indefessamente.

A Caltanissetta ho avuto una maggioranza in tre sezioni di voti 202 sopra 45; due sezioni minori Delia e Banafranca non so che abbiano dato; non potevano alterare l'esito della votazione; però il ballottaggio era inevitabile stante il colèra che infierisce in cotesti paesi, e da quello che leggiamo è in aumento. — Preparatevi un collegio a casa vostra — non è male per mille ragioni.

Cecchino mi sgrida per avervi proposto di trovarmi un buono, alto, e sincero cavallo costà; giura e spergiura che non vi sono e non vi se ne possano trovare. — E i due che possiede egli? — Dice che Sansone è forestiero, Aboukir una singolare eccezione; su di che me la cucio.

Tutti agognano — tutti sospirano — tutti domandano Amelia, ma non solo cristiani, ma cani e gatti, i quali ultimi vanno dicendo in, lor favella — Amelia — Amelia. *Cecchino sostiene che urlano:* miao miao, ma *è evidente che mentisce, non intende il linguaggio delle bestie, o almeno non intende che il suo.* — Io sono il tesoriere del tesoro della sora Amelia; l'ho recato nei miei dominii: a trasportare i suoi gioielli ci ho adoperato 1,00000 uomini, e giorni 22; per la moneta così metallica che cartacea abbiamo cucito insieme i lenzuoli per farne sacca. — Dunque, è bene inteso, io conservo ogni cosa.

(1) V. sopra nota 1, pag. 215, e nota 2, pag. 334.

(2) V. sopra nota 1, pag. 312.

Il nostro tirannucolo sta bene, ciò mi fa piacere, e così di Nide. Sebbene nella mia qualità di romano le donne devo considerare cose non persone; baciateli per me, e di cuore.

Ebbi lettere dalla signora Marietta, ringraziatela e ditele che le auguro ogni bene, come a tutta la famiglia; e ditele altresì che secondo la sua intenzione ho fatto il contrabbando di 8 festoni da portiera, che il sig. Chiostri le porta.

Enedina e Zely non si sono impiccate, s'impiccheranno: forse ne fu colpa la mancanza di corda; gliela manderò alla prima occasione.... perchè l'amore ci è, la disperazione ancora, gli alberi non mancano.... dunque è chiaro come la mezzanotte, dipende da non trovare corda.

Rendete i saluti alla signora Ignazia, e al sig. Giovammaria a cui raccomando di non concedere un secondo di respiro al San Sebastiano: ora che a me paiono meritate e legittime le frecciate, lo me lo riduca in istato di crivello.

I giornali vi diranno della politica italiana: ormai è tale che senza sporcare carta non se ne può scrivere. — Vale, e occhio alla penna.

Affezionatissimo amico
F. D. Guerrazzi.

CCXIV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 13 *giugno* 1867.

Carissimo Gio. Antonio,
Sassari.

Occupatissimo per moltiplici affari, faccio scrivere al Baganti. — Già deve esserle giunto il legno — credo averla contentato perchè secondo quanto mi aveva ordinato, e poi il prezzo che costa non può essere minore. — Porto, fin nel porto di Porto Torres, spese comprese d'imbarco nolo ecc. importa L. 442 30! Oggi spedisco ai

soliti signori Muscas a Cornaletti gli 80 colonnini ferro fuso — ed una cassa contenente le n° 8 guarnizioni da portiera che spero troverà di sua soddisfazione, più una cassa paste di Genova, il tutto con bolla di circolazione.

Le accludo copia di un poscritto di una lettera ricevuta dall'agenzia di Cagliari, e la mia risposta spero che sarà da Lei approvata.

Oggi parte il signor Chiostri per Sassari; è munito di mia lettera per l'ingegnere Giorgio Asproni. — Venendo costà se Ella non potesse o volesse partir subito col medesimo per la miniera, la prego comunicargli le sue istruzioni. — Sarà bene appena arrivato il Chiostri di prevenire l'amministrazione onde faccia trovare pronti i cavalli a Sardara. — Ricevei dall'Asproni i disegni pel nuovo opificio meccanico, mancano due tavole che mi scrive mandarmi con prossimo vapore — sembrano belli, ma assai costosi. — Di ciò ne parleremo con l'Asproni. Anzi sarei a pregarla a volergli scrivere due versi perchè si conduca a Sassari donde partiremo insieme per commettere la macchina — essendo, come scrivo all'Amelia, mio desiderio di abbracciarla prima del mio viaggio. Do al Chiostri un pacco cioccolata per la mamma. Spedisco pure la lapide — mi pare che con maggiore sollecitudine non si possino eseguire i di Lei comandi. — Di affare gliene parla lo zio. Al *mio arrivo le porterò il conto del semestre con tutti i relativi allegati* — Mille e mille cose alla mamma, alle cognate, milioni di baci a'miei bambini, e a Lei un abbraccio.

Mille baci ai bimbi ed Amelia e tutti.

Suo aff.mo amico

F. M. Guerrazzi.

CCXV.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 15 giugno 1867.

Amico carissimo,

Di affari non ci è abbondanza: per ora tutto tace, mentre però procuriamo evitare liti, *il Sanna (1)* ce ne procura altre, e a torto perchè *pretende valersi sopra la Società* di quanto gli pare; *se danari gli capitano nelle mani li agguanta* — intorno al calo vuole che qualunque sia vada a carico della Società; quando mai avesse a consentire di fare constatare mediante periti il calo normale intende che la perizia non spieghi valore pel tempo passato: dove la massima del chi ha avuto ha avuto deve prevalere. — Certo con questi cancheri è un mal contrattare: si vede chiaro che egli ha cose da compire, per le quali *gli manca danaro, e questo di ruffa o di raffa glielo ha a somministrare la Società*, salvo a rimborsarla a comodo. — Ci vuole flemma e persistenza a non lasciarsi portar via pari a quella che mettono a volere sgarrarla.

Ecco il Chiostri. — Egli afferma che molte economie possono farsi: magari! ma non basta dirlo, non basta neppure indicarlo in genere, importa fare conoscere in ispecie dove e come le si possono fare — ma suggerendo queste cose a voi io cavoli a Leguaia, frasconi a Vallombrosa.

Noi stiamo, grazie a Dio, in buona salute, e sento con piacere che di voi è lo stesso. — È inchiostro sciupato raccomandare a voi, ed alla signora Marietta, Amelia, et reliqua: baciate tutti caramente da parte mia, e salutate le figlie e il genero G. M. — desidero sapere come stringa il San Sebastiano.

Sento che avete buone nuove in causa Ravasco, e così sia: il Regnoli mi rimise confidenzialmente lettera del consigliere M......, la quale diceva, che non si era per anco formato un concetto, che

(1) V. sopra le note a pag. 215 e 334. Per mettere il lettore in grado di meglio apprezzare il variato contegno del Guerrazzi col sig. avvocato Giuseppe Sanna-Sanna, farò seguire questa lettera da un estratto del rapporto dell'ingegnere Asproni.

se si era fatto passare il processo, lo avrebbe con diligenza studiato, e non dubitasse che giustizia sarebbe fatta; e così sia.

Da Caltanissetta, travagliata dal colèra, questo è il resultato finale della votazione: — Guerrazzi 217 — Amerio 40 — domani ballottaggio fra questi due. — Delia si astenne da votare. — Voi dite non bene ma benone; ma importa alle cose di famiglia che uno di noi, od ambedue per ora abbiamo voce in capitolo. — Quanto alle cose pubbliche nè anco tutti i ciabattini del mondo le potrieno rabberciare.

Vi saluto caramente: abbiatevi riguardo; state lieto, sollevate l'animo che ne avete ragione: tanti rispetti alla signora Maria — anco da parte di tutti di casa, massime da Maria, la quale non sapendo come sopperire a tante faccende si spoglia e va a letto.

Affezionatissimo amico
F. D. GUERRAZZI.

CCXVI.

Estratto del rapporto dell'Ingegnere Asproni del 14 giugno 1869 (1).

Nel primitivo contratto fu stabilito che all'impresaro dei trasporti la Società avrebbe corrisposto L. 3, 50 per ogni quintale metrico di minerale trasportato dalla miniera a Cagliari, e L. 2,00 al quintale pei generi trasportati da Cagliari alla miniera. E si noti bene; i minerali doveano inoltre essere trasportati a bordo dei bastimenti nel porto di Cagliari; e ciò sino a che non fosse costrutta e resa carreggiabile la strada dalla miniera a Guspini, nel quale caso i trasporti subirebbero un ribasso di lire cinque a tonnellata. Ciò che torna lo stesso, senza strada rotabile dalla miniera a Guspini L. 3,50 per quintale di miniera trasportata a bordo dei bastimenti in Ca-

(1) V. la nota al precedente DOCUMENTO.

gliari e L. 2,00 per ogni quintale di merce trasportata da Cagliari alla miniera: e colla strada rotabile lire tre solamente nel primo caso e L. 1,50 nel secondo. Questo contratto finiva provvidamente coll'art. 12, il quale stabiliva che « *qualora poi convenisse alla Società di profittare della strada ferrata, subito che questa sarà ultimata od in attività, sarà facoltativo alla medesima di addivenire ad altro contratto col signor Sanna-Sanna per la continuazione dei trasporti ed incumbenti suddetti.* » Articolo che, come si vede, lasciava alla Società, appena fatta la ferrovia, di fare altro contratto più consentaneo ai suoi proprii interessi.

Per rinnovare il contratto però non si attese la costruzione della strada ferrata, ma, di comune accordo, si mutò nella parte sostanziale, con quale danno per la Società ora dimostrerò.

In questo nuovo contratto è stabilito che la Società anticipa L. 150 mila all'impresario dei trasporti, estinguibili in cinque anni, senza interesse a partire dal gennaio 1869, con rate mensili di duemila cinquecento, ed in corrispettivo di questa somma il sig. Sanna-Sanna si obbliga di fare una diminuzione di lire cinque per ogni tonnellata di minerale od oggetto trasportato.

Ma questa diminuzione l'impresaro dei trasporti non la faceva pel solo imprestito, ma perchè la Società si obbligava di dare finito il tronco di strada che da Gennaserapis conduce al Rio, e riattata la strada comunale fino a Guspini, coll'obbligo inoltre che questa strada fosse costrutta definitivamente entro lo spazio di due anni. E la Società non solo mantenne la sua parola, ma eziandio la costrusse prima che incominciasse l'anno in corso.

Stabilite le cose in questi termini, perchè, dal momento che si fece la strada dalla miniera a Guspini, non obbligare il Sanna Sanna a fare il ribasso di lire cinque a tonnellata, come era suo dovere e si era obbligato coll'art. 8 del contratto delli 15 giugno 1864? Perchè anticipare una somma così rilevante, per ottenere un ribasso nei trasporti, al quale la Società aveva diritto, e l'impresaro, era tenuto a consentire? Mi si obbietterà che la Società, col nuovo contratto, non era però obbligata a fare la strada prima di due anni.

Ma anche in questo caso, non si sapeva benissimo che all'impresaro rimaneva la strada fatta per tre anni, ed un imprestito residuale senza interessi di 90 mila lire? D'altra parte se si avevano 150 mila lire da anticipare, senza interessi, perchè non costrurre colla metà di questa somma la strada dalla miniera a Guspini e così ottenere un benefizio al quale avea diritto col terzo della spesa attualmente fatta?

CCXVII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 18 giugno 1867.

Carissimo amico,

Voi aggiungerete un nome alla poesia buccolica e se continuerete di questo metro la Sardegna saluterà in voi il suo Teocrito, il suo Gesner. Credo che il vostro cuore sia aperto a tutti i santi affetti di natura, e la fantasia capace ad essere commossa dagli enti sensibili intorno di voi, ma io gioco Roma contro un biglietto da L. 5, che voi tra i polli, le anatre, le capre, ed i capretti non ci durate tre mesi; e vedremo. — Intanto le vostre lettere mi garbano come un quadretto di genere. — Però in questo ho fede, le carezze, i baci, le festosità e le tenerezze di famiglia rinfrescano il sangue, e al nostro essere stanco dànno riposo . . . .

Sanna-Sanna è sempre nel concetto che il vostro genero agisca di suo capriccio, e senza intendersela con voi: questa sua interessata credulità può generare pessimi effetti: credo sarebbe molto utile fargli capire una volta per sempre che la gerenza per ciò che riguarda lui agisce con perfetto accordo con l'ispettore, e quindi tornano perfettamente inutili le biette che egli cerca di mettere tra voi due (1).

(1) V. sopra note a pag. 215, 234, 340.

Quanto al Chiostri preso da febbre non viene più: il suo stato mi conferma in una osservazione, che dimorando in luogo di aria sospetta se *ex abrupto* si passa in aria pura la febbre si sviluppa: fate vostro pro di questa osservazione, e adoperate la vostra vernaccia con la china un po'per giorno che vi preserverà dalla febbre, e racconcerà lo stomaco purchè fumiate a digiuno.

Sono rimasto eletto, con 76 voti più che al primo scrutinio malgrado che a Caltanissetta ne muoia di colèra una trentina al giorno.

Io per me, ripeto, nulla per ora faremo di buono al paese, ma gl'interessi di famiglia esigono che noi abbiamo voce in capitolo e questo bisogna che ve ne persuadiate.

Aff.mo Guerrazzi.

CCXVIII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 21 *giugno* 1867.

Caro amico,

Nulla di nuovo se togli, che Bertolino ha perduta la sua lite contro Ravasco; e voi però condannato a dare a questo ultimo le azioni con più ecc. Vero è però, che qui vi si abbuonano le spese di lite contro gli azionisti per ripetere il soprapagato, e si manda a liquidarle davanti il presidente del tribunale. Però io non ho su questa causa le notizie consolanti, che avete voi; *mais après tout ce ne sera pas le déluge*, purchè si vinca Massone.

Sempre in silenzio il Sineo, ed io taccio.

Ho aperto le lettere di Cecchino come suo procuratore, e vedo quella Sanna: io vi farei torto se dubitassi un momento, che voi non siate per far sentire al medesimo la sconvenienza per non dire peggio, delle sue insinuazioni: la frase *voi siete male informato* significa che voi siete un balordo da lasciarvi infinocchiare, ed altri disonesti per deludervi.

Qui non ci entra nè ci può entrare inganno; la cosa risulta dai fatti ed egli può farla finita (1).

La camera si riscalda, e minaccia diventare feroce. — Io per ora sto qua fino ad elezione convalidata.

State allegro, e ristorate l'animo, e il corpo. — Abbracciate tutte le nostre ancore con le quali daremo fondo nel mare della eternità. Figli, nipoti, ragazze e ragazzi; anco la signora Maria si dia in braccio alla contentezza; bisogna pigliarla a volo come le mosche. Io qui mi rimango con Angiolina che mi dà sempre pedate sotto la tavola, con Maria che brontola sopra la tavola, le mosche che ripetono (bene intesi dopo il velo, e il velabro) nel mio tinello il dramma in musica delle vostre cavallette in Sassari. Il Selvaggi ha attaccato 2 volte Sansone sempre dabbene e buono; anch'egli deve confessare in coscienza che Giannino per vetturino può andare, ma come cocchiere è un sacrilegio confidargli 2 cavalli di riguardo. Addio a tutti, e vogliatemi sempre bene, che io ne voglio a tutti voi.

Affezionatissimo
F. D. Guerrazzi.

CCXIX.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 26 *giugno* 1867.

Caro amico,

Riceverete le osservazioni Regnoli in causa Massone, avvisano che oggi *Martedì* fra i giudici di cassazione saranno discusse entrambe le cause, e prese le determinazioni per distendere le sentenze. — Speriamo bene. Piacemi che approviate la mia maniera di vedere in causa Sineo (2). Sto attento al ricorso Charavel e Dussard,

(1) Allude alla mancanza di minerale sui trasporti operati dall'avvocato Giuseppe Sanna-Sanna. Vedi le note a pag. 215, 334 e 340.

(2) Cioè di tacere. V. sopra Documento CCXVII, pag. 334.

che non può mancare, onde a parte altre contingenze, sarà necessaria la vostra presenza a Firenze fra non molti mesi.

Sta bene quanto al Sanna-Sanna e voi lodo e mi congratulo con voi, e con Cecchino, che state fermi al chiodo (1). — Adesso bisogna mutare registro; prima la gerenza e voi eravate Eteocle e Polinice; di questo antagonismo se ne risentivano tutti i congegni dell'amministrazione tecnica ed economica. — Ora la gerenza è del proprietario, e proprietario per 3|4 parti circa siete voi; quindi mano e guanto (2) e siete bene informato *perchè v'informate da voi.* — Penetrati di ciò le cose piglieranno migliore andamento: e non ci è dubbio: viene da sè. —

Quanto a SS. (3) che somma cavillare? Manca minerale e non poco. — Come manchi non importa cercare; fatto sta che manca. — Ora io sostengo:

1° Che *ai termini del contratto sta a suo rischio e pericolo il trasporto, epperò qualunque differenza in meno sul peso delle consegne: — compenso a questo rischio e pericolo tu lo trovi nel prezzo lauto del trasporto.*

2° Quando mai per ipotesi, e per via meramente equitativa dovessi farti un abbuono; determiniamo prima il calo, che può fare la merce diligentemente condotta, e su questo calo resultante da perizia si vedrà ciò che è equo accordare — vale a dire il minimo.

3° E quando pure dovessi concederti tutto il calo che la perizia dichiarerà, s'intende che questa norma faccia stato tanto per le consegne fatte, che per quelle da farsi. — Che se nelle passate si verificherà un manco e tu lo pagherai come di ragione.

Come si possa avere torto in ciò? Come altri ci si possa rifiutare? Come possa dirsi: che così volendo uno è male informato, per Bacco! Le sono cose che non possono entrare nel cervello solo quando è pieno, e ripinzo del solo ed unico interesse proprio.

Il negozio del vostro legno mi fa rammentare un contrasto graziosissimo tra il Monti e il Vocabolario della Crusca intorno a certe

(1) L'avv. Giuseppe Sanna-Sanna. Vedi le note pag. 215, 334, 340, 343.

(2) Espressione uscita per la prima volta dalla penna di Francesco Domenico, e che egli osò poscia rimproverarmi clamorosamente.

(3) Vedi la nota 1 di questa pagina.

espressioni del Dittamondo di Fazio degli Uberti — Sciatta Pasterna — e se volete divertirvi leggetela nella *proposta* del Monti.

Avrete però il trionfo; questo è cesello puro, non forma colata, o a picchio: vi sarà parso di colla scarso di sopra, e copioso di sotto, ma se ornerete le coppe di pampani e di frutti, e il calice di fiori spanti e messi alla brava, voi vedrete un bell'effetto.

Il Ricasoli l'hanno posto segno come S. Sebastiano. — Tutti addosso, il Bixio ha detto per difenderlo — come una *bestia feroce*.

Forse qui troverete il mio ritratto.... fatelo vedere di rado, o piuttosto non lo fate vedere del tutto per paura la isola non si vuoti di donne, e senza pure aspettare vapore, buttatesi tutte le sarde in mare non vengano in cerca di me pel mar Tirreno, e non senza pericolo, perchè se le pigliassero per ombrine — Dio ne guardi!

Dunque state sani tutti e rammentatevi che se dopo morte non si soffre più il male dei denti, nemmanco si può masticare.

Stamane avrò l'onore di fare il contrabbando per le amabili sue figlie celibi — celibi e non celebri — legga bene Enedina per non s'insuperbire — io qui non posi diligenza perchè mi pareva che nello indugio non ci fosse danno: ci sono tante foglie di fico, pampane, ecc., e credano che se domani venisse il figurino di Parigi anche esse vorrebbero il gammimo e la faldetta di foglie di fico ed anco di cavolo. — E voi vogliatemi sempre il vostro bene.

Suo affezionatissimo
F. M. Guerrazzi.

CCXX.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 3 *luglio* 1867.

Caro amico,

Sento che vi ha preso un po' di febbre, *io non ardisco darvi consigli, per tema che facciate alla rovescia.* — Pensate quello che vi convenga da voi, per me devo presumere che voi dobbiate procu-

rare di preservarvi, prima per voi e poi per la famiglia. — Lo stato atmosferico costà a cagione dei calori eccessivi, l'esalazioni delle cavallette, e la malaria abituale, non credo devono rendere Sassari e i luoghi circostanti soggiorno sicuro fino alla fine di settembre (1). — Qui e a Firenze voi potete ottimamente ridurvi. — A Firenze se stiamo stretti, abbiamo sempre la succursale del Bigazzi. Pensateci bene! E fate, prego, quello che spassionatamente crederete più vantaggioso per la vostra salute, e per quella della famiglia

Quanto a negozi avendone già scritto a C. egli ve li parteciperà non essendo piacevole il *bis in idem*, quantunque poco ci sia da dire. — *Il nostro Pippeddu* (2) *arruffa in modo che fa venir voglia di pigliarlo pel groppone, e tuffarlo nel fosso;* ma avendomi trovato in momenti tranquilli, io mi ci sono divertito: *insieme col Baganti gli ribattevamo punto per punto, cavillo per cavillo, sofisma, gretola, gancio per sofisma, gretola e gancio; ond'egli acculattato in un canto come la volpe con due segugi davanti, mostrava i denti, e annaspava con gli zampini.* — Si è dato per vinto.... e guadagna *lui e forse chi sa che domani non mi giri nel manico.*

Di elezione non so più altro. — L'Asproni mi scrisse: — 1° che i verbali non erano arrivati; — 2° che erano arrivati; — 3° che non sa se erano arrivati. — Con la Commissione dell'asse ecclesiastico credo gli si sia acceso il sangue. — Pare di fatto che la romana provocazione abbia eccitato i nostri, anco i malvoni, meno la camorra toscana — la quale sta serrata come i complici del delitto — però taluno comincia a pigliare la impunità come il Puccioni nella soppressione dei comandi generali. — Del resto confermatevi nella opinione, che divorati in un anno i beni ecclesiastici, avremo il fallimento. — Carte in tavola. — Il prezzo della vendita di questi beni basta a ripianare la cassa, e porla nel suo andamento ordinario?

Ora a numero tondo quanta spesa? 500 milioni in interessi ecc. — cifra intangibile. — Spese — altri 600 milioni, economie 15 milioni! — Entrate 700 milioni: deficit ordinario dissero 150, 185, 200

(1) Vedi sopra nota 1. pag. 139.
(2) L'avvocato Giuseppe Sanna-Sanna. V. le note, pag. 215, 334, 340, 343.

ed ora 300 milioni. — Bugiardi! ma sia. — Dove si vanno a pigliare i 300 milioni? Dal macinato, dalle moltiplicate tasse per cresciuta ricchezza. — Bene, vedremo.

Se dovessi imitarvi dovrei ringraziare voi e la signora Maria per l'amoroso ospizio dato ai miei burattini, non lo faccio perchè essendo figliuoli comuni, o con chi si deve essere amorevoli, se co'figli non siamo? Dunque va bene, se rimanete, baci, abbracci, e carezze, e feste a tutti, se venite, ve li serbiamo a Livorno.

Addio e continuate il vostro affetto a chi vi ama.

Affezionatissimo vostro
F. D. Guerrazzi.

CCXXI.

Copia di Lettera che F. M. Guerrazzi dice aver scritta all'Ingegnere Asproni.

Livorno, 11 *luglio* 1867.

Signor Ingegnere,

Vi avevamo più e più volte raccomandato nelle precedenti nostre a volervi astenere nelle vostre relazioni con la gerenza da quel tuono di antagonismo e di asprezza che sembra inteso a sfidarla e quanto meno a screditarla. — Ma sembra che ormai sia un partito preso per voi.

Noi vi diemmo ordine con la nostra 10 maggio in vista del tempo che ci stringe addosso di porre mano al fabbricato che deve contenere il nuovo opificio meccanico a forma del progetto, unitamente quello dello spostamento della vecchia macchina — *indicandoci la spesa approssimativa di questo lavoro* e vi ordinammo che dopo aver prese le disposizioni per la esecuzione di cotesto lavoro vi recaste subito sul continente per ordinare la nuova macchina. — Ora la fabbrica destinata a contenere la macchina — poteva se non ultimarsi, la qual cosa sarebbe stata irrazionale — certo

incominciarsi — sia facendo i fondamenti e portandoli ad una certa altezza — sia provvedendo i materiali necessari per cotesta fabbrica e così avremmo guadagnato tempo. Con le precedenti nostre però e con quella stessa del 10 maggio v'invitavamo a mandarci il bilancio approssimativo della fabbrica distinta da quella della macchina a fine di conoscere se nello insieme ci avevamo la convenienza — Voi questo bilancio non ci avete mai mandato - perchè tale non possiamo nè vogliamo ritenere quelle cifre senza dettaglio e illustrazione che ci rimetteste per indicarci approssimativamente secondo i vostri criteri a quanto ascenderebbe la spesa pel nuovo opificio meccanico, quindi mai avete potuto mettere mano all'opera — ed oggi supponete una variazione nel nostro consiglio non solo per giustificare voi, ma rovesciando la medaglia gittate su noi la colpa della vostra oscitanza.

Ma ciò che ci ha fatto gravissima impressione è il paragrafo seguente — « non tenni alcun caso di quanto mi fu scritto e ciò per due ragioni, la 1ª perchè non feci mai e non farò per l'avvenire alcuna cosa senza che sia da chi è direttamente interessato preventivamente approvata, e l'altra perchè prevedevo ciò che oggi leggo nella sua pregiatissima del 21 corrente » sul quale v'invitiamo a dirci più chiaramente — anzi esplicitamente — quello che intendete perchè dove l'avessimo a intendere come materialmente suona noi dovremmo inferire che disprezzate i regolamenti stabiliti, approvati, e firmati dai vostri superiori — voi avreste ormai determinato di non avere rispetto nè subiczione alcuna alla gerenza della Società delle miniere di Montevecchio. Questo, voi comprendete, ci è necessario anzi urgente conoscere affinchè possiamo in sequela della vostra risposta regolare la nostra condotta e adempiere il proprio dovere.

Vi salutiamo distintamente.

CCXXII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 18 luglio 1867.

Signor Giovanni Antonio Sanna,
Sassari.

Vi compiego alla presente *il vostro conto corrente* chiuso al 30 giugno ultimo scorso; — che si bilancia con *L. 180,873 32;* — che rinvenutolo a dovere — avrete la compiacenza di accusarmene il bene-stare.

I documenti — in appoggio — tengo presso di me a vostra disposizione — essendo troppo voluminosi — per spedirsi per la posta.

Ricevete i miei cordiali saluti.

F. M. Guerrazzi.

CCXXIII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 19 luglio 1867.

Carissimo amico,

Il documento richiesto dal signor Migliassi ricuperai dal signor Mancini e spedii or fa tre giorni. Il Mancini lo rivuole perchè intende terminare il suo lavoro. — *Ho veduto l'appello Quesada, è un ribaldo;* se si può aderire all'appello, ricominciando da capo, bene. Non dico torniate subito; dico che bisogna essere qui per apparecchiare il terreno. Quanto ad acquisti non parlo; e confermo

il detto d'ieri. Su l'altro particolare dissi anco troppo, e non mi sembra prudente aggiungere parola. Sta giudicare a voi non a me; e giudizio non vi manca davvero; solo che affetto non pregiudichi lo intelletto.

Addio. State sano.

F. D. Guerrazzi.

CCXXIV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 20 *luglio* 1867.

Giovanni Antonio carissimo,
Sassari.

Le confermo la precedente mia. Nide nostra, è sempre gravemente ammalata: — la precoce dentizione — il caldo soffocante — e la prostrazione di forze in cui si trova quel povero angioletto — ci tengono inquieti al massimo grado. — Speriamo — che le cure indefesse che le prodiga la madre sua — riescano a rendercela — come prima. Questo motivo — valga ad Amelia di scusa — se non le ha scritto.

Lettere della miniera — che mi giungono questa mattina — mi annunziano cose gravissime: sono stati incendiati quasi tutti i boschi appartenenti alla Società di Montevecchio: le baracche provvisorie delle gallerie Sanna-Solinas sono rimaste preda delle fiamme: un forte vento di ponente — cacciava le faville sino sulla polveriera, ma provvedimenti presi dal signor Pergola l'hanno salvata: il vento poi essendosi mutato da ponente a levante — ha allontanato il fumo — ed il fuoco ha finito per estinguersi. — La autorità locale informa — e nel tempo stesso ne ho reso consapevole il ministro Rattazzi — affinchè la chiesta scorta — sia celeramente inviata a Montevecchio. — Essendo assicurati, il danno ci verrà rimborsato; — ma questi ripetuti assalti alla miniera mi fanno sospettare grandemente il Mundula — e consorti — ci sieno

per qualche cosa; — e Lei comprende quanta sollecitudine chiede cotesto stabilimento unica fonte della sua fortuna.

Altri rapporti (come già le accennai nello scorso marzo) — mi persuadono a mantenere vie più ferma la mia *convinzione*, che il *direttore Asproni — oltre ad errori tecnici, ha commesso gravi errori economici-amministrativi* dipendenti sempre dalla sua carica di direttore; i quali sono ad uno — ad uno a contestarli ad uno — ad uno — nella sua prossima venuta qui. — E siccome a me giova con questo signore — procedere con la massima prudenza — e circospezione — così le mie questioni gliele porrò sotto forma dubitativa — o come quesiti e quindi manderò costà alla miniera il signor Chiostri — o altri se Ella crede — affinchè — con la massima giustizia e scienza constati l'esattezza delle mie domande — e quella delle asserzioni del signor direttore. — Ciò facendo — non intendo *per niente però — intaccare la rispettabilità del signor Asproni* — bensì provvedere — senza speciose declamazioni alla mia, e quindi tutelare seriamente gl'interessi gravi — che alla mia solerzia — ed onoratezza vennero affidati. Sono fermamente convinto conducendomi in tal guisa — corrispondere nel modo il più splendido — alla fiducia — che Ella pel primo — ebbe in me — e che sarà sempre mio studio — di meritare mai sempre.

Convengo con Lei — di molte cose — sarieno potute procedere molto meglio — ma se ciò non è avvenuto — non è per difetto di regolamenti — nè di precipitati giudizi — bensì da un *soffio deleterio — che nasce da libidine di comando — e da presunzione immane* — in persone — che senza distinzione dovrebbero essere trattate con giustizia — pari ad una grande severità — giacchè si pagano — e devono fare il nostro interesse — senza accampare tante pretensioni.

Del signore Asproni — io non posso — nè voglio essere più amico; — però tanto maggiore in me il sacrosanto dovere di essergli giusto — e benevolo superiore; — questo è tutto quello che io le prometto sotto il mio onore.

Delle cause non le parlo: ciò riguarda lo zio-nonno.

Il Q.... è un furfante — a cui bisognerebbe sputare in viso — ma siccome ciò non si può fare — abbiamo calma — e andiamo innanzi.

Nemico giurato — di biasimare — il mio padre — nella sua privata amministrazione — pure mi faccio ardito entrarglici — perchè Ella mi sovvenga di un suo consiglio, del come mi devo condurre — essendo gran parte della sua amministrazione collegata con quella della Società: Dall'annesso specchio del suo patrimonio — Ella vedrà come al 30 giugno — Ella non sia creditore verso la Società che di sole L. 193,627 48 — mentre ho da pagarne a tutto febbraio 1868 L. *202,256 74* — più L. 6000 — interessi dotali — lire 18,000 — a Lei secondo il bilancio — e L. *8,000* circa di spese legali — avendo già per L. *6,000* circa di note Crispi e C, in tutto L. 234,256 74 — per cui un deficit di L. *40,629 26* — il quale necessariamente bisogna riparare con un dividendo di circa L. 30 — per azione: ma qui non sta il tutto — con ciò si fa il pareggio — ma per l'anno 1868 — come si vanno a prendere le altre L. 60,000 — circa — che le ci vogliono? (1) Di qui la necessità di portare il dividendo a L. 65 almeno; — poichè sopra i miei libri a partire dal 1° gennaio *1868* non possano più figurare acconti a F. D. Guerrazzi (cioè Lei) non essendo più creditore di un soldo. — Ora dando un dividendo di L. 65 o 70 per azione — queste subito *subiranno un rialzo* — e pertanto aumenteranno di prezzo (2). — Forse *troppo presto* — ma pure inevitabile siamo giunti — al punto che io prevedeva — a meno che la mia poca mente — non mi faccia trovare un mezzo — da uscire da queste forche caudine — che si chiamano numeri — mezzo che io attendo dalla sua pratica negli affari — di questo genere, — e sarò lieto davvero — di avere un motivo

(1) Sotto la direzione tecnica dell'ingegnere Giorgio Asproni erasi assicurato l'aumento progressivo dei prodotti delle miniere di Montevecchio. F. M. Guerrazzi annuncia con questa lettera un dividendo di L. 70 per ogni azione per l'anno sociale 1866-1867. Ma ben più ragguardevole doveva essere quello dell'anno 1867-1868. Difatti esso venne fissato nella somma di L. 300 per ogni azione, ciò che doveva darmi, per le sole azioni riconosciute di mia proprietà dai signori Guerrazzi, un prodotto totale eccedente le lire 300 mila, ch'io avrei dovuto intascare ripartitamente dal 1° agosto 1867 al 31 luglio 1868. Ciascun vede con qual buona fede F. Michele si facesse a domandarmi in qual modo avrei potuto far fronte nel 1868 alla somma di L. 30[m]. ch'egli pretendeva necessarie al pareggio per quell'anno.

(2) Si scorge chiaro qui l'intendimento dei Guerrazzi di tener bassi i dividendi per indurre gli azionisti a vendere a vil prezzo. Con la solita loro temerità cercarono poscia di attribuire a me quel divisamento.

di apprezzare la sua benevolenza per me — sovvenendomi del suo consiglio — e dei suoi lumi; — giacchè io — sino ad ora non mi sono potuto rendere capace — come Ella allora possa concretare una materia — che a ciò non è ancora disposta.

Invero — Ella ha sempre — sulla testa sospesa la spada di Damocle — *Chararel — Sineo — Mundula — Rarasco;* — che assorbono una porzione delle sue risorse: quindi avendo in mente di comprare tutte le azioni — che per Lei è capitale impiegato al 30 0|0 — distoglie somme non indifferenti per impiegarlo a quanto? al 10 0|0 là — evidentemente perde 20 0|0 — di più per impiegare al 10 0|0 in terre — si trova nella necessità di fare rendere di più la miniera — e ciò fa aumentare le azioni in guisa da renderne l'acquisto un pessimo impiego. — La ci pensi bene — e forse se non avrò tutta ragione — le mie riflessioni basate sopra i numeri — (ed i numeri non hanno simpatia — nè antipatia nè per amminstratiori nè per direttori) — spero avranno grazia presso di Lei — e lo persuaderanno ad aprirmi intiero l'animo suo — perchè sino ad ora — per me — nella sua condotta — non ho avuto la fortuna di capirci — e ripeto sarà difetto di perspicacia (1).

Concludo, che la morale dell'apologo gli è questa che io, sebbene suo figlio, sento repugnanza grandissima — e dolore di entrare nelle faccende sue — ma siccome le particolari sue si mescolano con le sociali — non posso fare a meno di tenere questo linguaggio. — Ella può buttare via — i miei ragionamenti — ma la prego di guardare ai numeri, e con il suo buon giudizio veda — da sè quello che importano. Continuando in questa guisa, Ella vedrà che ci riduciamo in istato peggiore delle finanze del regno d'Italia.

Termino — scongiurandola a credere che io le dico questo per amore — e per dovere.

Dal prospetto Ella vedrà — che non ho mai rimborsato allo zio — le L. *56,000* — poichè non potevo farlo — *motivo della mia disobbedienza — agli ordini più volte datimi* — e che solo alla fine dell'anno — eseguirò.

(1) Io gli consigliava semplicemente di essere onesto.

Mi saluti tutti — la mamma — le cognatine — Ignazia — Gianmaria — baci i nipotini — e Lei riceva i saluti d'Amelia — di Maria e d'Angiolina, ecc. e mi ami — come lo ama

Il suo rispettoso figlio
F. M. GUERRAZZI.

Specchio annesso a questa lettera.

ATTIVO	
Rimanenza di credito verso la Società al 30 giugno 1867 . . L.	193,627 48
Credito Migone al 30 settembre . . . »	334,632 18
Id. Migone al 30 giugno . . . . »	10,225 65
Id. Ansaldo . »	6,000 00
Id. Manugio . »	6,500 00
S. Sebastiano liquidati »	30,000 00
Monserrato e Guspini »	62,000 00
Azioni - 1301 / Meno - 310 } 991 »	991,000 00
L.	1,633,985 31
L.	1,633,985 31

PASSIVO	
Doti. . . . . . . L.	200,000 00
Guerrazzi . . . . »	56,000 00
Eredi Traverso - 46 az. »	46,000 00
Carlo Valle - 50 id. »	52,500 00
Id. id. - 20 id. »	20,000 00
Saldo azioni Timon. »	24,636 74
Demuro e Costa. . »	3,120 00
Interessi dotali 1° ott. »	6,000 00
G. A. Sanna . . . »	18,000 00
Spese legali . . . »	8,000 00
L.	434,256 74
Attivo differenza L.	1,199,728 57
L.	1,633,985 31

ma a cassa il bilancio è questo:

ATTIVO	
Credito verso la Società L.	193,627 48
Deficit che bisogna ripianare con un dividendo } »	40,629 26
L.	234,256 74

PASSIVO	
A Guerrazzi . . . L.	56,000 00
A Valle 50 azioni . »	52 500 00
A detto 20 id. . »	20.000 00
Eredi Traverso 46 az. »	46,000 00
Saldo azioni Timon »	24,636 74
Demuro e Costa 3 az. »	3,120 00
Interessi dotali . . »	6,000 00
G. A. Sanna L. 3ım. per mese . . . »	18,000 00
Spese legali . . . »	8,000 00
L.	234,256 74

Con questo — si fa il pareggio al 31 dicembre *1867*. — Ed il 1868 — come si fa? — che non v'è più credito verso la Società (1). — Necessariamente debbo dare L. 65 per azione — e posso darne ancora 80.

CCXXV.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Firenze, 23 *luglio* 1867.

Amico carissimo,

Non so di Cleonide; la lasciai sulle cigne.

Ma! *Erat in fatis*. — E dopo un po' di aura favorevole, parmi, che torni contraria; altalena perpetua di bene e di male. — A Torino *pare che le cause vadano tutte male* (2) *tranne quella della Società contro Massone* (3). Voi perderete contro Ravasco, e contro Massone, rispetto a Ravasco io me lo immaginava; rispetto a Massone mi pareva questionabile assai. — *andai a Firenze con Cecchino a ripigliare l'orologio* come me ne faceva ressa il signor R. e con lui parlammo, e mi promise aiuto di penna e d'influenza. — Da Torino bisogna scappare; ci è pericolo che voi perdiate anco la nuova causa — anzi lite — Quesada; Torino e Genova non sono più terra per noi. E *quanto al C. io per me lo reputo uno assai sufficiente venditore di fumo*. — A causa persa, le L. 3500 saranno ridotte, che *veramente sono impronta domanda. — Io vi aveva domandato il permesso di adoperarmi per voi onde vedere se mi riuscira farvi nominare senatore*. . . . .

Rispetto alle altre cose contenute nelle vostre lettere non posso, che referimi alle passate mie, e però permettetemi di non entrare in simili faccende.

A quest'ora il mio e vostro figlio Cecchino avrà veduto e confe-

(1) V. la nota della pag. 354.

(2) Dopo ch'egli ne prese la direzione.

(3) Ed anche questa andò male. Ma perdendo io, guadagnavano i Guerrazzi. V. nota pag. 33.

rito col signor direttore, e saprete da Lui l'esito della conferenza, desidero che Cecchino si trovi in condizione di proseguire con utile e decoro, il suo ufficio; altro non so nè potrei dirvi.

La legge sull'asse ecclesiastico procede a gonfie vele; ristretto a dieci minuti il tempo per orare ad ogni oratore. Le ciarle varie e molte; quello ch'è verità a gran passi si avvicina il tempo di grandi avvenimenti. — Però *nella vendita dell'asse ecclesiastico spero che capiteranno negozi di molta utilità;* ed io mi apparecchio a fare qualche acquisto per la famiglia, e lo *potrò grosso perchè pagato il 1/10 del prezzo; il rimanente 9 deve pagarsi in 18 anni però se capita una fattoria di* 100[m *scudi io mi ci tuffo.*

Saluti in casa, ma non ve ne dimenticate, che poi le vostre donne non mi abbiano a battezzare per orso. — L'orologio sta a vostra disposizione in mano di Cecchino — Addio state sano.

Aff.mo amico
F. D. Guerrazzi.

PS. Giovannino sta bene come Dio vuole e cresce in bontà, in bellezza, in grazia; e quello che mi rapisce è che mostra cuore tenerissimo: quando vado a casa sta quasi sempre con me. — L'ho visto abbigliato da Sardo, e il nonno ha riso del riso che fa buon pro.

CCXXVI.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 25 *luglio* 1867.

Mio caro Giovanni Antonio,
Sassari.

Mi giunse la grata sua del 20.

Cleonide mia — quantunque sempre gravemente malata — pure non è più in pericolo come lo è stata nei giorni addietro. La rimanente famiglia sta benissimo.

Giunse lunedì il direttore Asproni — io non mi trovava in Livorno lo vidi solo ieri.

Coerente a quanto le promisi — usando della mia natura di essere cortese — le lunghe conversazioni avute secolui assieme all'ingegnere Chiostri — sono state quali si convenivano ad uomini educati — e quali a me premeva per la mia condizione che fossero. — Ulteriormente le renderò conto di quanto abbiamo discorso.

I disordini — non solo sono successi nel nostro stabilimento ma ancora negli stabilimenti circonvicini — e più lontani dal nostro — per cui non posso accettare la sua proposizione nel volere di scanclo — biasimare l'amministrazione se questi sono successi. — Intanto sappia — che in un solo mese — nell'abitato di Guspini — sono successi, delitti 61, tra furti — incendi — e grassazioni; — forse per poca vigilanza dell'amministrazione della miniera di Montevecchio?

I documenti in appoggio del mio conto — non glieli mandai perchè — venendo ad essere smarriti mi mancherebbero i dati per giustificarmi le spese fatte. — Quando Ella verrà sul continente — in pochi minuti le darò tutte le spiegazioni ch'Ella desidera — poichè osservazioni non ve ne possano essere, essendo danari — dati — o pagati.

Però — siccome questi conti — sembra che sollevano delle osservazioni anche in famiglia — desidero di essere esonerato da questa cura — e di questo lo prego caldamente.

La prego a tenermi per iscusato — se sono entrato nelle sue cose — particolari — ma non lo feci — per ispirito di padronanza — bensì per mostrarle — che i *numeri* — mi davano contro mio merito, ragione; però mi tengo per convertito — e mi caschi la lingua se ci entrerò più; ma per titolo di reciprocità — sarei a pregarla — a non parlarmene — manco lei — perchè potrebbe darsi — che qualche volta — esprimessi la mia opinione troppo francamente — e questa non piacergli — e così provocare per parte sua una verità — ma pure sempre, cruda verità — ch'Ella è il padrone.

Circa a bilancio della Società — io mi rapporto all'ultima mia.

Quando si possa — decentemente fare come Ella dice — non daremo che sole L. 30 o 35; io la servo come la vuole, purchè in questa parte — voglia tenere conto — che ho il diritto di sapere quello che fo — e di scartare quello che ragionevolmente non potrei fare.

Il paragone — o parallelo — ch'Ella fa — fra Direttore — e Gerente — a me non giova — confutarglielo; solo credo conveniente dirle — che fra suocero e genero — non si possano usare — i termini di benefizii — e di riconoscenza, perchè vicendevolmente questi hanno il dovere (se pure si amano) di beneficarsi — di essere riconoscenti l'uno all'altro — e ciò per vieppiù stringere i vincoli del sangue — e dare onorevole esempio di vera rispettabilità di famiglia ai postumi; ed io credo sino ad ora — non avere mancato a questi doveri — molto meno ai sentimenti che mi devono legare a lei — ed alla famiglia.

Lunedì — o martedì — partirò. Il direttore Asproni è a questa sera a Firenze — e ci raggiungeremo in Torino — poichè io passo per Genova — egli per Bologna. — Le accludo L. 100.

Mio zio — è in Firenze — le accludo una sua lettera. Mi saluti tanto la famiglia e mi creda

Suo rispettoso e aff.mo figlio

F. M. Guerrazzi.

CCXXVII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 27 *luglio* 1867.

Carissimo Giovanni Antonio,
Sassari.

Comincierò ad annunziarle che Nide va un poco meglio — speriamo che le amorose cure che le prodiga la madre sua riusciranno a salvarla. — La rimanente famiglia gode ottima salute. — L'Amelia è un poco abbattuta perchè travagliata sempre dalle cure che presta alla sua creatura. — Per ora ciò che si scrive sul cholèra, in Livorno sono più voci di zelanti allarmisti, che verità provate. — Avvennero 18 o 20 giorni due o tre casi dichiarati gravemente sospetti, ma questo è il solito ritornello di tutti gli anni. Qualora questo morbo si manifestasse davvero, ho provveduto alla salvezza della famiglia.

Non starò a rispondere partitamente a quanto contiene la sua lettera del dì 23 corrente — perchè seriamente penso che seguitando fra noi un carteggio pungente potrebbe alterare quei vincoli d'affetto — e di reciproco rispetto che ci debbono indissolubilmente unire. — Ognuno di noi resti nella propria maniera di vedere e di pensare. — Nei rapporti del mio ufficio di gerente — mi regolerò come m'impone il mio dovere, la terrò informata dello andamento degli affari, e laddove mi si presentassero cose che non potrei approvare me ne appellerò al giudizio di persone competenti — e non interessate. — Ma prendo impegno di non scriverle in affari della Società — che in via puramente officiale. — Ripeto amo troppo la pace in famiglia e mi rispetto troppo per non essermi persuaso che come genero conviene a me troncare un disgustoso carteggio che in fondo non mena a nulla di buono.

Quello per altro che preme schiarire perchè ce ne va di mezzo un onesto padre di famiglia, è la supposizione meramente gratuita, che io sia insufflato dal sig. Pergola — Per tutta risposta debbo

attestarle sull'onore che il sig. Pergola si rispetta troppo per scendere a commettere simili bassezze, e poco in armonia col suo carattere, tendente piuttosto al superbo — ed al vano, che al servile — ed allo strisciante, co' suoi superiori — ed io sento troppa dignità di me stesso per prestar fede a dei rapporti che rasentano il delegato di polizia. — E di ciò basti — che sarebbe indecoroso per me proseguire più oltre.

Ebbi come le scrissi *spiegazioni col sig. Asproni abbastanza chiare per il rispetto in cui egli deve tenere la gerenza*, e credei conveniente non stravincere.

Mi consegnò il suo rapporto *che non ho letto*, 1° perchè non era totalmente finito — 2° *perchè troppo lungo* per potere lì su due piedi dirne il mio parere. — Ne faccio copiare due o tre esemplari uno dei quali passerò al sig. Chiostri perchè lo esamini e ci faccia le sue osservazioni locali a Montevecchio, dove si condurrà verso la fine del mese di agosto — reputando conveniente che la miniera non resti priva di un ingegnere. — Sarà in oltre da me incaricato verificare tutte le altre cose da cui sono nati tanti rumori — ma che pure io voglio averne l'ultima parola — non tanto per soddisfazione propria, quanto per adempiere al debito mio. — Così di volo vidi che il signor direttore Asproni — ha dedicato un ultimo paragrafo del suo rapporto « all'amministrazione. » Come cosa officiosa certo che terrò conto delle cose buone che per caso ci saranno e del resto non può essere a meno che le ci sieno perchè per la massima parte sono state suggerite da Lei (così nella sua del 21 scorso); però *officialmente eliminerò dal rapporto cotesto paragrafo* non essendo nelle sue attribuzioni di occuparsene. — Del resto questo gli ho detto, e sembra che se ne sia persuaso. — Il dualismo tanto temuto da Lei non può arrecare danno, tanto quanto il concentrare le cose in una mano sola di cui la gerenza non può a suo piacimento controllare l'operato.

Quando cotesti signori — e questo dico anche per il Pergola — si saranno persuasi che devano fare l'interesse della Società, e non quello delle loro personalità, vada pur tranquillo, che le cose cammineranno a dovere.

Mi duole di Lei — e della Enedina. — Si persuada caro Giovanni

Antonio che *Monserrato — e le sue adiacenze non sono le colline di Fiesole* (1) *nè le rive salubri e amene del nostro mare.* — Vale meglio bere in Toscana un buon bicchiere del nostro Chianti arcicche salutare che di esser costretti a tenere accanto al letto la bottiglia del solfato di chinino.

Lo zio torna da Firenze questa sera. — Tante cose in famiglia e mi creda

Suo aff.mo e rispettoso figlio
F. M. Guerrazzi.

CCXXVIII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 28 *luglio* 1867.

Amico carissimo,

Non mancai l'ufficio subito: per ora non posso mandarvi altro che l'annessa; — se occorre andrò a Firenze, e parlerò io stesso col sig. Lanza. — Sta bene quanto al rimanente. — Il quartiere a Firenze è fissato, salvo vista per parte di Cecchino e mia.

Le donne stano bene: ho cominciato a far leggere le ragazze. — Enedina risponde, ma Zely si addormenta: questa riesce meglio a menare le dita sul pianoforte.

Sento della vostra risoluzione a non pigliare più parte in faccende pubbliche: se ce la riprendo io, ce la riprenderete anche voi; non fosse altro per non pigliare un po' di rivincita.

Dunque addio

Aff.mo amico
F. D. Guerrazzi.

(1) Vedi sopra, nota 1, pag. 139.

CCXXIX.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 7 agosto 1867.

Amico Carissimo,

Ahimè! Cleonide è morta.

Chiuse gli occhi stamani alle ore 6, per soffrire e morire non valeva il pregio nascere. — Fato. — La povera Amelia fece quanto stava a santissima madre, ora è desolata di muto dolore: io tenni meco stanotte quel caro angiolo di Gian Francesco, e stamani lavatolo, pettinatolo, e profumatolo me lo sono recato in collo, e senza dire altro l'ho posto in grembo d'Amelia: ella si mise ad accarezzarlo con ineffabile trasporto.... era cosa sicura. — Ora faccio mettere la salma in cassa di piombo e noce, poi aspetterò il padre perchè le dia la sepoltura, che più le piace: e così concertai anco con Amelia.

Cecchino non ha più scritto, nè so dove adesso si trovi. In casa vi stiamo come si può stare; Amelia spera che la perdonerete se non iscrive a voi, e ad altri, e rispetto alla mamma, trovate voi una scusa che valga.

Anco di G. Asproni non so più nulla; egli stracco mi disse volere ritirarsi ad Ischia, e colà per un mese intero non farsi più vivo.

Sanna-Sanna mi avvisa comprate dal Marini le due azioni per L. 2090 in tutto comprese spese di contratto. Così tutte le azioni sono levate di Sardegna, e azioni che furono di godimento, e pretendono la quota d'indennità sul milione. — Per la qual cosa vedete, che dopo il rigetto del ricorso del Ravasco, mi è parso utile e quieto negozio.

Intorno a Torino — vedete diligenza di avvocati, nulla per anco so di officiale. — Per ora niente di ricorso dei Francesi quaggiù.

La causa Sanna-Sanna qua fu rimandata, ma non dubito punto

di perderla, perchè per radicare la competenza qua ci vorrebbero cumulativamente i due estremi: — 1° luogo del contratto — 2° luogo della esecuzione del contratto — e noi ne abbiamo uno solo.

Viene il Ferker ma sbigottito come sono non lo ricevo, commetto a Edilio lo liquidi.

Rispetto agli affari di Genova, tutto è in ordine circa a pagamento.

Vi ringrazio delle vostre esibizioni; per ora senza troppo incomodo supplisco a tutto; e poi Cecchino non credo vorrà tardare troppo, massime quando saprà il triste caso. — Vuole troppo bene alla sua moglie perchè non accorra a consolarla.... ecco un messo di lei dalla villa (ed è il secondo) per sapere se mi ha scritto, e se gli ho scritto, *ed io che ripugno a dire bugie*, non so che pesci pigliare; basta *una bugia me la presterà Edilio*; vado a consultarlo, e lascio voi.

Vostro aff.mo
F. D. Guerrazzi.

CCXXX.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 8 *agosto* 1867.

Caro amico,

Ebbi un solo telegramma di Cecchino da Zurigo avvertendomi spedire lettere Liegi, cosa che ho fatto, e poi non seppi altro — io non istò in pensiero perchè mi disse se qualche necessità non lo stringesse, voleva risparmiarsi la cura di scrivere. Amelia no; poveretta si strugge in lacrime. — Maria, la zia Antonia non la lasciano un momento; il bimbo la distrae; io pure, che per due giorni sono rimasto in casa scombussolato e infermo, le ho fatto quanto ho potuto compagnia: altri non vuol vedere: le ho offerto condurla a Firenze; non vuol venire, le ho detto di condurla fuori

si mette a piangere: stamane ho procurato figurare essere irato, e così mezzo burbero le ho detto, che pensi essere incinta, che la madre si deve ai figli, che la natura ha inteso compensarla, non rigetti i doni della Provvidenza, ecc. ecc. — Ha cessato piangere; se abbia fatto bene o male non so, la intenzione era buona. — Però nel sottosopra un po' sollevata pare, e ieri a vedere G. Francesco vestito alla sarda sorrise. — La salute pubblica va così così: questo è mirabile che mentre il cholèra ci è i morti sono meno dell'ordinario; quantunque i colpiti dal cholèra muoiano tutti o quasi tutti la media da 4 si eleva sei il giorno. — Se crescesse mando via tutti e rimaniamo io e Maria: noi siamo vecchi, e poco preme stare o andare, ed agli affari penserò io.

Quanto alla stazione della gendarmeria a Guspini vi è il suo male ed il suo bene ma le vostre considerazioni mi paiono preponderanti sicchè mi sembra opportuno aderirvi, in sequela di ciò scrivo all'agente.

Vi compiego informazioni dello agente circa alle denunzie della ricchezza mobile. Egli ha rimandato alla gerenza e ben fece, ma la gerenza come si ha da regolare? intanto io taccio aspettando Cecchino, ma egli dovrà pure denunziare e al suo ritorno mi sarebbe grato che trovasse vostre istruzioni.

Vi confermo l'acquisto delle ultime azioni di Sardegna.

Quanto a Ravasco avvertite che nelle faccende mercantili una lettera basta, ma tra mercanti si registra, e la risposta o la proposta registrata nei libri fa fede cumulativamente al bollo postale. Se pensate diversamente vi avverto che avete contro la giurisprudenza. - - Anc'oggi delle sentenze torinesi senza riscontro.

Asproni mi ha scritto da Napoli, sta bene e si disponeva girsene ad Ischia.

Le cose della gerenza procedono regolarmente. — Il sig. Edilio vi scriverà di certo. — Amelia forse ne sta a sollecitarlo per la tema di nuovo scoppio. — Addio procurate di star sano, e vogliatemi bene: i miei saluti in casa.

Aff.mo amico

F. D. Guerrazzi.

PS. In questo momento si presenta il ricorso in Cassazione di Charavel e Dussard — ve ne parlerò in altra mia. Intanto me la intenderò col Paoli: — Vi accludo altresì un paragrafo di lettera che ricevo stamani dal sig. Pergola, e vogliate su questo parteciparmi il vostro parere per mia norma e governo.

CCXXXI.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 17 *agosto* 1867.

Carissimo amico,

Ora avrete le chiavi. — Oggi cholèra come ieri ma pochi morti, e questi già malesci. — Grazie, dell'amor suo ad Amelia; mi apparecchi da dormire e verrò, ne stia sicuro.

Di Cecchino nulla oggi.

Gli affari vanno. — *Viviani ha risposto 900 franchi per azioni — pagamenti subito — dividendo lo abbandonava.* — Se pagamento a tempo interessi 6 0|0, le azioni in mano loro fino ad estinzione di pagamento. — Io non rispondo neppure. — *Edilio redarguendo queste improntitudini non romperà la pratica.*

Addio — favorite la consegna della annessa.

Baci a tutti, ma più a Tirannino che si piscia addosso.

Aff.mo amico
GUERRAZZI.

PS. Non vo darvi incomodo di consegna: mando per posta.

CCXXXII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 22 *agosto* 1867.

Amico carissimo,

Vado a fissare le azioni proferte dal signor Viviani in n° 4 a L. 845, così ci entra la senseria.

Da Torino sempre incertezza sull'esito della causa del 5 0[0 lordi o netti, Montevecchio e Massone.

Stamane sembra recrudescenza colerica, gia superano i casi d'ieri; andremo a 12, per ora — 9. — Ho detto che sabato sarò a Firenze se piace a Dio.

Noi stiamo bene.

Salute e baci.

Aff.mo
GUERRAZZI.

CCXXXIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a F. D. Guerrazzi (1)

Livorno, 16 *ottobre* 1867.

Carissimo padre,

È morto il povero Solinas — aveva 73 anni — *Quantunque non se lo meriti* scriverò al cognato lettera sinceramente affettuosa. — La mamma è arcicontenta del felice parto di Amelia nostra. — Accludo lettera del Regnoli. — A me piace poco seguitare la causa

(1) Questa lettera mi fu consegnata posteriormente per parte dei Guerrazzi per indurmi a lasciare in loro mani i miei capitali. Questo intendimento si rivela chiaramente dalle lettere di Francesco Domenico del 2 e 4 gennaio 1868 (Infra DOCUMENTI n. CCXLI, pag. 380 e num. CCXLII, pag. 382.

con gli stessi ferri del Ravasco e meno quello di depositare la spesa, *per Dio, o che non sono buono per L. 1000?* e dev' essere Massone e Ravasco che si devano mostrare così diffidenti! Però andiamo avanti se lo crede conveniente. — Ecco le cifre precise della *Cinquantina*. Le stime vive e morte — saranno argomento di discussione col nostro incaricato — e pertanto bisognerà fare ritornare il Chiostri, a meno che non si trovi persona ugualmente onesta e capace che ci assista. — *Se i mutui si possano rimborsare alle scadenze — è una cosa magnifica: — nel caso contrario bisognerà intendersela con* G. A. PERCHÈ BISOGNA CHE TUTTO ESCA DA MONTEVECCHIO. *Sono però un poco ristretto a quattrini*, e bisognerà fare un'operazione di Lire 70 o 80ım con Arbib; molto più che nel gennaio ho Lire 70,000 da pagare agl'azionisti, di cui L. 50,000 prende G. A. — o meglio ha già prese. -- Addio.

Aff.mo
FRANCESCO.

CCXXXIV.

Lettera di F. D. Guerrazzi a S. E. il primo Presidente della Corte di Cassazione di Firenze.

Novembre 1867.

Eccellenza,

La E. V. mi fu cortese di concedermi una conferenza con Lei; di ciò le professo quante so grazie. Pur tuttavia serbando questa concessione per avere altra volta l'onore ed il piacere di riverire Lei e la sua signora, mi parve spediente significarle per lettera il mio bisogno.

Ormai V. E. sa come la mia casa sia entrata a sostenere il signor Sanna dalla persecuzione altrui ridotto a dura prova (1).

(1) Solite guasconate del signor Francesco Domenico. Fortunatamente io non ebbi mai bisogno di essere da lui *sostenuto*, nè di cosa simile mai lo richiesi. Ma i Guerrazzi facevano tutto convergere al loro scopo. V. sopra pag. 137, 177, 182, ed infra la nota, a pagina 381.

Un prete ch'ei non conosceva si presenta da lui a Marsiglia, si vanta proprietario *di terre*, *concessionario* di miniere e lo persuade ad accettare la sua procura, per formare una Società. Il Sanna come *procuratore* Pischedda forma un embrione di Società, dove in *proprio* si sottoscrive azionista per L. 5000. — Si va in Sardegna e si trova il prete bugiardo; non ebbe mai proprietà di terre nè concessione di miniere; dunque l'embrione di Società cessò *per mancanza di subietto contrattuale*. Gli azionisti a Marsiglia soppressero questo embrione di Società, e non ne aveva mestiero perchè decaduto di fatto — e procederono ad altro atto nel quale Pischedda, mediante suo procuratore, promette adoperarsi ad ottenere la concessione della maniera, ed ottenutala formare una Società dove gli azionisti potessero prendere azioni quando volessero. — Non tutti gli azionisti sottoscrivono, se ne astengono gli Charavel e Dussard che sono a causa, anzi protestano, e con atto giudiciale domandarono annullare questa convenzione. Dunque per loro non sussisteva di faccia a Pischedda che la 1ª Società nulla per mancanza di subietto.

Potevano azionare Pischedda di fraude, di stellionato, di altro non potevano.

Pischedda a Torino s'industriò quanto potè per ottenere la concessione della miniera, ma il Governo aperto e netto rispose negando.

Dunque tra Pischedda e i Francesi tutto finì; e se con Pischedda, con Sanna perchè questi non si presentò che come mandatario di lui.

Cessata così ogni corrispondenza co' Francesi e Pischedda, il signor Sanna domanda la concessione della miniera per sè; e dopo tre anni la ottiene dalla generosità di Re Carlo Alberto a patto costituisca una Società di L. 500,000.

E il Sanna tenta costituirla — dove? A Marsiglia. Colà fa appello ai capitali, ma non raccoglie che L. 300,000. O quei signori che dopo 16 anni domandano interessi e danni per non consegnate azioni perchè, non si facevano vivi allora? Al Sanna quantunque non obbligato a dare azioni, non sarebbe parso vero di completare il capitale di cui aveva bisogno. — Costretto per insufficienza di capitale a sciogliere la Società a Marsiglia, ne costituisce un'altra

a Genova di 2000 azioni — 800 di godimento assegnate a lui, 1200 contribuenti del valore di L. 500 l'una. Anco questo capitale a prova si trovò insufficiente, pure con isforzi, e fatiche da non si potere significare, dopo molti anni, ora incomincia la miniera a pigliare il suo sviluppo.

Charavel e Dussard e gli altri Francesi dopo 16 anni saltano su a si avventano al signor Sanna; del Pischedda non si curano, Pischedda è morto, i suoi eredi poveri; dunque non sono convenuti, che facciano per loro; ma il Sanna lo si crede ricco; dunque a lui bisogna attenersi; obbligato o no poco importa; nel contratto lui fa comodo surrogare a Pischedda e lo surrogheremo — se non basta questa immaginata obbligazione; immagineremo un quasi delitto, cioè *manovre abili* ovvero fraudolente commesse a Torino dal signor Sanna, col Governo subalpino, col Re Carlo Alberto per truffare i signori Charavel e Dussard della miniera. — Cose enormi ma schietta verità.

Così il signor Sanna viene tradotto ai tribunali di commercio di Marsiglia; oppone la incompetenza assoluta, e plenaria; non gli si dà retta perchè si vuole condannarlo con arresto personale: si condanna con mostruosa leggerezza pari alla iniquità a qualche cosa come 1 milione e mezzo, a fine di udienza, come si costuma per condanna di pagherò protestato quando non vi è opposizione.

Queste sentenze vengono portate per eseguirsi in Toscana.

Il Tribunale l'esamina, e nega la esecuzione — e dice non competenti i Tribunali di Francia perchè non apparisce, *agli effetti di giudicare su la competenza* nel giudizio di delibazione, il vincolo contrattuale.

Il vincolo del quasi contratto o meglio quasi delitto non resultano del pari, ma posto vi fossero, ritenendo le sentenze che fossero commessi a Torino, a Torino dovevano portare le loro azioni non in Francia.

Ad ogni modo i progetti di Società per esercitare una miniera sono atti essenzialmente civili non commerciali; e le sentenze francesi dichiarandole commerciali hanno imposto sul Sanna un indegno gravame, cioè l'*arresto personale*; quindi le sentenze non meritano esecutorietà.

Tale è la lite.

Ora, se rigettato il ricorso dalla sentenza di Lucca, qual danno a Charavel, Dussard ecc.? Non certo finale e irreparabile: vengano dinanzi a Tribunali cristiani, dimostrino il proprio diritto se l'hanno e riceveranno la giustizia che meritano; — ma, si oppone, la sentenza della Corte di Lucca essendo entrata nel merito ha chiuso loro la via.

Questo è errore manifesto. La Corte ha detto che manca il vincolo contrattuale al solo fine di giudicare della competenza nella delibazione; non è giudizio che faccia stato fuori del limite ristretto, e fuori del fine per cui profferito; sta nella parte motiva come guida di ragionamento; non può esser loro opposto in altro giudizio; ha ritenuto questo *fatto*, e nell'ordinario giudizio veruno impedisce dichiarare che il *fatto* non creduto sussistente dal giudice della delibazione veramente sussiste. È errore dunque supporre che ciò precluda la via ai signori Charavel e Dussard a presentarsi in altro Tribunale a far valere le proprie ragioni.

Ma più chiaro errore, a senno mio, è sostenere che pregiudica il merito il motivo che se la materia del quasi delitto sussiste, egli è in Italia che devono sperimentarsi le loro ragioni. — Questa dichiarazione di fatto resulta scritta nelle sentenze di Francia. Dunque il giudice della delibazione non le doveva nè manco leggere? E tanto poco per questa parte preclude ai Francesi la via ai Tribunali, che accenna loro dove hanno a provvedersi, in Italia.

Ad ogni modo le sentenze si tengono incompetenti *ratione materiae.* Qui davvero non si entra in merito, nè si pregiudica; bastava per giudicare il titolo solo della disputa, — concessione a coltivare la miniera per Società da costituirsi — e si è detto come di ragione civile; — con questa dichiarazione certo non si chiude ai Francesi veruna porta, non si pregiudicano le ragioni loro se ne hanno, solo s'indirizzano a farle valere dove Legge, Giurisprudenza, e Trattatisti insegnano ed ordinano.

All'opposto se il ricorso è ammesso, e le sentenze francesi vengano rese esecutorie,

Cadrà una impresa con tanti stenti ridotta al punto di dare pane a 1500 persone al giorno: impresa che ora si trova in momento

critico a cagione delle condizioni generali del commercio italiano anzi europeo: impresa che se la fortuna non si mostra avversa alle opere diuturne di anni ed anni, potrà essere la provvidenza della Sardegna, e non ispregievole materia di aumento alla fortuna pubblica,

Famiglie non immeritevoli di benevolenze saranno oppresse,

E il sig. Sanna, uomo che logorò intelligenza, salute, e fortuna per dare al paese guadagni, istruzione, spedali, e fece nascere centro di popolazione là dove prima appena andavano le capre, sarà costretto ad esulare dal paese con vergogna per sottrarsi all'arresto personale (costrizione che ora non è più in Francia, ma le sentenze francesi che lo condannano furono profferite prima dell'abolizione dell'arresto personale) poichè nè egli, nè i suoi si trovano davvero in grado di pagare 1 milione e 1[2.

E tutto ciò perchè alcuni *industriali* francesi stabilirono un embrione di Società con Pischedda — e gli diedero (essi lo dichiarano in atti) L. 2,000: — 1 milione e 1[2 per L. 2000 è un bel chè. Sembra, che i Tribunali di Francia sieno banchi da giuocare al lotto.

Ora la mia coscienza repugna a credere che la legge possa ancor diventare una scure per decapitare ad un tratto tante speranze, tanti interessi pubblici e tante famiglie: pure se così è, così sia.

Ma in faccenda di tanto momento, spero che V. E. mi vorrà condonare, se mi rivolgo a Lei implorando che da Lei si esamini con quella diligenza di cui la sua mente elevata è pur troppo capace.

Forse anche questa raccomandazione è sconveniente per Lei, che suole tutto diligentemente considerare; che le dirò? Compatisca l'ansietà me capo di famiglia per elezione.

Una parola di più sarebbe troppo; in Lei ponendo ogni mia fiducia, ho l'onore

CCXXXV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 4 dicembre 1867.

Carissimo padre e suocero,

Confermo la mia di questa mattina — lettere giuntemi ora di Montevecchio, anteriori al telegramma che mi annunziava la morte del Franchini taverniere, mi dimostrano che il nostro amico Pergola perde il giudizio, e che noi ne dobbiamo avere per noi — perchè saldi il suo debito — per lui perchè la sua famiglia non muoia di fame. — Accludo lettera del Ferrari togliendoci molta fronda; in questa circostanza mi pare non avesse grande ragione il Pergola. — Il Baganti trema dall'idea di avere contribuito alla morte del Franchini, ed è feroce contro ...... nessuno. — Intanto lo impacchetto per la miniera perchè metta le cose in regola di faccia alla legge (essendoci col Franchini un contratto), e poi per installare quello che deve surrogare il morto con maggiore nostro utile — e maggiore nostra quiete. — Il Baganti, Chiostri e Aspróni durante l'assenza del Pergola — introdurranno quelle riforme che ho ordinato a quest'ultimo — ed al suo ritorno troverà tutto fatto. — Se Gio. Antonio ha istruzioni a dare al Baganti — le mandi. — Il Cherchi ha rimandato il contratto approvato — e la procura in testa al Baganti per firmarla in sua vece — Oggi gli scrivo — ordinandogli di attendere gli ordini dell'ispettore che in breve sarà in Sassari. — Ho fissato metri 10,000 sino a L. 0,75 il metro lineare, così a Montevecchio costeranno L. 0,90 al metro ossia L. 54 o 55 al m. q. mentre sul posto costa L. 65 a 70 il m. q. — Fatta la strada avremo un risparmio di L. 6 a m. q. — Ho fatto la sicurtà per L. 100,000 d'Anversa a Cagliari per le macchine.

Ecco i prezzi comparati tra le cantine nostre ed i prezzi dei paesi.

	a Montevecchio	nei Paesi
Polenta	L. 0, 50	L. 0, 50
Pane	» 0, 60	» 0, 60
Riso	» 0, 70	» 0, 75
Pasta	» 0, 85	» 0, 90
Griviera	» 2, 80	» 3, —
Lardo	» 2, 20	» 2, —
Vino	» 0, 50	» 0, 50
Patate	» 0, 25	» 0, 30
Zucchero . . .	» 1, 50	» 1, 75
Sale	» 1, 20	» 1, 20

Aff.mo figlio
F. M. Guerrazzi.

Mi ritorni la lettera del Ferrari e consegni la prego l'acclusa al Bertelli.

CCXXXVI.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 12 *dicembre* 1867.

Carissimo padre e suocero,

Sono senza loro lettere. — Ghio ringrazia della risposta fattagli. — *Tesei mi ha parlato nuovamente delle azioni Parodi; ne vuole 1250. Che debbo fare? avverta che sono quelle contribuenti e le ultime.* — Ricevo da Patada lettera del medico Cherchi che si lamenta di non aver ricevuto il contratto e mia risposta. — Gianmaria avrebbe egli risposto di averlo mandato? Accludo due lettere del direttore Asproni. — Davvero che mi duole di dovere tornare sempre sopra un argomento, motivo di dissidenze fra di

noi, ma *il tuono di questo giovane è tale che io temo forte di poter sopportare per lungo;* ad ogni modo *farò uso di tutta quella maggior prudenza che mi sarà possibile per non addolorare il vecchio Aspronì, per compiacere alla bontà di cuore di mio suocero ed un poco ancora per non lasciarlo solo alle prese con persona la quale certo non mancherà di darci dei dispiaceri.* — Mi raccomando che non ci sieno questioni intanto chè io ho preso le disposizioni perchè il servizio della miniera non soffra.

Amelia, Enedina, Maria e i bimbi stanno bene.

Vi saluto di cuore.

Suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

CCXXXVII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 20 *dicembre* 1867.

Carissimo Gio. Antonio,

La perdita della lite mi ha costernato — sotto ogni rapporto. — *Molto più che ho avuta la lettera dello zio mezz'ora dopo che* il Mangini *era entrato in banco a portarmi la notizia che la Cinquantina mi era rimasta*, cosa buonissima — ed utile per la mia famiglia perchè sono rimasti sorpresi alcuni che se la volevano mangiare.

Io non so quello ch'Ella intenderà di fare, ma sento il dovere di rinnuovarle tutta la mia devozione e fedeltà per prestarmi a tutte quelle combinazioni che Ella crederà di dovere prendere. — *Ella sia la mano ed io il guanto* (1), e si convinca che sarò per Lei figlio e per le ragazze fratello operoso — affezionato — e fedele. —

(1) Vedi la nota 2 a pag. 346, Documento n° CCXIX.

Di più non saprei dirle. — Per Dio oggi non mangio di buon appetito — coraggio e avanti. — Lei ha quistionato vent'anni, imparerò da Lei a far buon viso alla rea fortuna. — Per la miniera tutto procede in ordine, solo diverse cose potrebbero andare meglio.

Aff.mo figlio
F. M. Guerrazzi.

PS. Amelia, Enedina ed i bimbi salutano, e stanno bene.

CCXXXVIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 28 *dicembre* 1867.

Carissimo Gio. Antonio,

L'eccellente tempo — ci ha fatti sicuri di una ancora migliore traversata — ch'Ella deve avere fatta, e domani ne attendiamo la conferma da una sua lettera.

Quantunque Ella mi *abbia date prove non dubbie della sua affezione — e della sua fiducia — pure sento il bisogno di rinnovarle la certezza — che cresceranno sempre in me le cause che l'hanno determinato ad accordarmele — mostrandomene sempre degno.*

L'anno 1867 ci sfugge: — non fu buonissimo — ma in complesso — non fu troppo nero — fu bigio. — Auguro a Lei — ed alla famiglia il 1868 — del tutto roseo.

Gianfrancesco le grida appresso, ma la sua voce argentina è impotente ad attraversare lo spazio, non v'è che la sua benevolenza che lo renda sicuro ch'Ella lo ha vivo nel cuore. — Amelia sta bene — benissimo.

Addio — accetti un bacio dal suo

Rispettoso figlio
Francesco.

CCXXXIX.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 1867.

Amico carissimo,

Cominciamo dal padrone di casa. — Il colèra da ieri a oggi ha brontolato poco; 6 casi però con cinque morti su questi sei. — Sabato verrò di certo per abbracciare Cecchino. — Voi irridete la mia permanenza quaggiù, ma credete, che ad ogni tratto avvengono cose alle quali non si riparerebbe lontani anco a Firenze. — Cecchino mi spicca una tratta a vista di L. 30,075; ed io la mando alla Banca perchè me la paghi avendo danari nostri. — La Banca risponde che per ritirare di corrente somma sì grossa ci vogliono 10 giorni avviso: e qui il *regolamento* in mano. — Dunque è bisognato andare subito, levare la opposizione per via di buoni uffici, e assicurarne il pagamento domani. — Voi vi fate tutto facile, e figuratevi se mi agguanterei a voi, se la fortuna vi rispondesse. — Vedete *delle 60 azioni offerte 22 non vogliono cedere nulla dalla chiesta prima.* — Se tutte quelle belle cose che voi dite si faranno, può darsi che le succedano a capello.

Oh! amico mio, non ci è che i giunchi i quali non abbiano nodi. — Grazie delle nuove dei nostri cari: duolmi di Enedina! — Chiamate il medico Mari: diavolo! verrà.

Aff.mo vostro
F. D. Guerrazzi.

CCXL.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 2 gennaio 1868.

Signor Gio. Antonio Sanna, Ispettore della miniera di Montevecchio. -- Sassari.

Privi di onorevoli vostre lettere vi dirigiamo la presente per rendervi informato, di alcuni affari d'interessi sociali, sopra i quali richiamo la vostra attenzione affinchè ci assistiate col vostro consiglio — e con la vostra pratica.

Nuovo opificio meccanico, sua denominazione. — Prima d'ogni altra cosa *i nostri impiegati superiori della miniera, hanno dato a questo nuovo opificio il nome di Laveria Sanna, e la gerenza è stata lieta di approvare simile disposizione*, perchè corrispondeva ad un sentimento di stima e di riconoscenza, che la Società nutre verso di voi signore; pertanto vi preghiamo accettarne questa lieve dimostrazione.

Sua costruzione. — I muratori continentali, che provvisoriamente erano stati impiegati alla *Laveria Guerrazzi*, sono stati sino dallo scorso lunedì destinati alla muratura del nuovo opificio. — La mancanza di assistente per conto dell'amministrazione, a detta de' signori ingegneri, impedisce grandemente il buon andamento dell'impresa; pertanto ove il vostro signor Fogu non si possa recare immediatamente a Montevecchio, porgetecene avviso che abbiamo un assistente capacissimo che potrà ancora sopperire in detta qualità alla costruzione delle strade ed anche a buonissime condizioni economiche. — Rispondeteci su ciò sollecitamente.

Nuova strada. — Il Consiglio comunale di Guspini avendo aderito officiosamente alle proposte della gerenza, e da voi signore, suggerite, vi partecipiamo come a quest'ora tutto sarà concluso col comune medesimo. — Rimarrà la parte esecutiva che im-

prenderemo immediatamente prendendo con voi o signore quei concerti che saranno del caso.

Produzione, 1ª sezione 24,000. — La gerenza ha ordinato che produzione 1867-1868 sia di Q. 50,000 netti a Cagliari — così Quint. 26,000 circa da oggi al 30 giugno prossimo veniente, ossia una produzione media di Quint. 4333, 33 al mese, cosa certamente non impossibile.

Vi preghiamo di instare presso cotesto ufficio tecnico affinchè gli ordini della gerenza vengano eseguiti.

Gita del signor Gerente. — Il nostro gerente si propone di recarsi a Montevecchio passando per Sassari circa verso il 16 corrente gennaio; vi preghiamo prendere le vostre disposizioni affinchè voi possiate recarvici in sua compagnia, quando non vi piacesse precederlo.

Pregandovi di una categorica risposta a quanto vi abbiamo qui espresso, vi salutiamo distintamente.

Il Gerente
F. M. GUERRAZZI.

CCXLI.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, li 2 gennaio 1868.

Amico caro,

Affetti. — La Maria s'incammina ai suoi ultimi destini con inestimabile dolore di tutta la famiglia: un misero conforto sta in ciò, che il travaso cominciando a farsi nel cervello, va di mano in mano diventando insensibile. — Ahimè! povera Maria.

Affari. — Charavel ecc. — Di Firenze nulla di nuovo; appena mi venga notificata la sentenza ve ne manderò copia affinchè la esaminiate e facciate esaminare, per vedere se sapete pescare qualche altra ragione da far valere davanti la Corte d'appello di Firenze.

Migone. — *Desidero che mandiate lettera alla signora Migone, che le dichiari quello che dissi a voi* — cioè: *che io nè a lei nè a voi* (1) *posso in verun modo prorogare il rimborso delle L. 300 mila;* e interessi: lo sapete?

Operazioni di credito. — *Ho comprato la Cinquantina* (2), *ed esausto di danari non saprei davvero come pagarla.* — *Questa compra mi ha un po' dissestato.* — Io non sono pentito *di essere entrato nelle vostre ragioni quanto a società* (3), ma davvero le spine che mi sono tirato addosso sono maggiori del presagio. — *Bisogna ricorra* a questi giorni *ad una operazione di credito* — e simili negozi costano sempre. — Felice voi che di queste brighe ormai non ne conoscete più.

Transazione Massone. — Costui mi gira nel manico mettendo fuori sempre nuove pretensioni, ma la voglio finire; invece di comprare a nome Costa, *compro addirittura a nome mio;* tanto ormai tutti sanno che io compro azioni per diventare se è possibile, il maggiore, anzi l'unico socio della Società per rivendere poi le azioni a persone benevole, e di spiriti speculatori *per dare alla miniera lo impulso che merita* (4).

Operazioni. — Questo giovane ingegnere mantiene il presagio intorno la minore produzione; ciò m'imbarazza orribilmente, molto più che io contava nell'aumento. — Quando potrete andare come ispettore a ispezionare la miniera, e davvero ci sarebbe mestieri che voi sollecitaste, vi supplico a esaminare bene la causa di questo disguido. — Voi, ricordatevelo, promettevate un aumento ed ora troviamo un calo enorme; ciò mi obbligherebbe a fallire, certo voi non lo permettereste, ma in fine preme troppo di ve-

(1) Finge di dimenticarsi che egli è un semplice *prestanome.* Vedi sopra, pag. 28, ed infra, lettera di Francesco Domenico Guerrazzi del 24 gennaio 1868, capoverso *Io ho i miei motivi.* — Egli voleva mettermi in grado di valermi della sua lettera per far credere ai terzi che io era in istato di fallimento. Egli non abbandonò mai questa idea ad onta del mio ripetuto rifiuto, e si rendeva ognor più insistente su questo punto dopo la sentenza della Corte di Cassazione di Firenze, con cui erasi annullata dalla Corte di Lucca a me favorevole nella causa contro Charavel e Dussard. V. lettera di Francesco Michele, 20 dicembre 1867, sopra, Documento n° CCXXXVII, pag. 376.

(2) Vedi sopra, Documento n° CCXXXIII e nota a pag. 368.

(3) V. la nota 1 di questa pagina.

(4) V. le note 1 e 3 di questa pagina.

rificare le cause di tale sconcerto. — Che se si trovasse malevoglienza od altro a danno della Società, io chiederei alla medesima, che provvedesse; perchè *su' l'interesse non intendo ragione.*

Sanna Sanna (1). — *Da Cecchino saprete l'alzata d'ingegno di costui* — Dichiara avere trovato chi succede nella impresa dei trasporti, ma a noi dà la preferenza — Noi risponderemo; cedi a cui ti sembra, ma tu sempre responsabile per lo passato e pel futuro. — Noi questa cessione non vogliamo conoscere, teniamo obbligato te. — Vorreste essermi cortese di dirmene una parola di parere?

Per ora non ho a dirvi altro che riverirvi voi e la signora Maria, i miei rispetti ai coniugi signori Solinas.

Addio, addio.

Aff.mo amico
D. Guerrazzi.

CCXLII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, li 4 gennaio 1868.

Amico carissimo come fratello,

Duolmi di avervi a dare notizie affliggenti per voi e per me.

Casa. — Sono in un mare di guai. È morta quasi improvviso la zia di Cecchino signora Santa. Maria sfidata dai medici si accosta a gran passi alla sua ultima ora.

Il neonato pare voglia riaversi. Enedina sta meglio; bene Amelia. G. F. ancora. Cecchino dolente.

Affari op. di credito. — Ho dovuto fare la operazione delle 200 mila lire con la Banca Arbib; e questo per la ragione accennatavi la quale è questa.

(1) V. sopra, pag. 183, 215, 238.

Miniere. — L'Asproni dal settembre in poi ha dato un manco di minerale che ha prodotto un deficit a cassa per lo meno di L. 120 mila; sembra volere così continuare. Ciò mi mette in una posizione terribile. *Urge* rimediare. Il signor Chiostri ci scrive aperto, che incontra resistenza dalla parte del medesimo signor Asproni per la consegna della 2ª e 3ª concessione, imperciocchè il predetto Asproni dichiarò non poterlo fare se non previe certe sue dimostrazioni da sottoporsi alla *ispezione.*

Fatto sta caro amico, che l'Asproni non crede nè vuole sottostare agli ordini della gerenza. Gli scriveremo da capo, che eseguisca le ingiunzioni dategli circa alla consegna: ma se le trasgredisce capite da voi, che ciò porta diritto alla rovina.

E badate, che l'Asproni non dissimula il suo proposito, dacchè dichiarò aperto al Biagietti che con voi aveva patti, e obblighi da parte vostra di avere ad essere padrone assoluto della miniera. Così procedendo le cose bisognerà pure col comitato di sorveglianza pigliare una determinazione. Io ve ne avviso affinchè mi diate i vostri consigli nel più breve termine che potete: voi col vostro giudizio ne misurerete le conseguenze; certo è che così non si può andare.

Soprintendente ai lavori murari. — Se il Fogu tarda anco qui *periculum est in mora.* Dei muratori livornesi 5 rimasero, 5 tornarono non soddisfatti. Dove il Fogu non vada avvisatemelo, che ho modo di provvedere subito e bene.

Sineo. — Ha aspettato che voi abbiate volte le spalle ed ha intimato un altro atto pel pagamento di L. 71 mila, interessi e danni per dependenza dei pagherò altre volte prodotti. Qui bisogna finirla, e a parere mio bisognerebbe dargli querela (1); ma intenderete questo essere atto che muova da voi, e non può legalmente esserlo da me, nè anco in virtù di procura generale alla quale d'altronde ho renunziato. Voi non potete stare assente mentre si rinfocola la battaglia. Pur troppo sento anch'io con amarezza, che non potete avere un mese di pace, e se fosse in me non vorrei neppure infastidirvi con la notizia di queste

(1) V. sopra, pag. 32.

molestie. Pensate se vi convenga venire con la famiglia a Firenze. Enedina può stare a Livorno, e darsi la muta con Zelì. A Firenze per un po', vi ci potete adattare: sareste tre padroni; ed io benissimo quando verrò potrò pigliare stanza nello antico salotto da pranzo. Senza la vostra presenza le liti, massime quella Sineo non si tratteranno con speranza di buon successo. Pensateci seriamente.

Francesi. — Finora non notificarono nulla: noi stiamo studiando nuove difese da proporre davanti la Corte di appello.

Migone. — Pregovi della lettera Migone perchè sembra che la Cinquantina mi sia rimasta e se non rientrano questi capitali come la pagherei io? Io non posso fare a meno di contarci (1).

Procura. — Forse l'avrete fatta per Mangini, in ogni caso mi permetto ricordavela.

Non istò a scrivere altro perchè mi sento un po' stonato da tante contrarietà; di cui come comprenderete è massima la diminuzione del minerale da più di 3 mesi a questa parte; e notate, che la lira sterlina essendo salita a L. 28 50, se avesse la Società consegnato in questo frangente copia di minerale guadagnerebbe 2 lire e 1[2 per lira sterlina, che farebbe L. 3 circa per quintale.

Addio. Buono studio vince rea fortuna. — Rispondendo inviate lettera a Dario Costa in banco Guerrazzi perchè io non vado a prendere le lettere alla posta.

Saluti a tutti in casa, e scusatemi perchè voi che mi conoscete vi penetrerete dello stato in cui ora mi trovo.

Vostro affezionatissimo
GUERRAZZI.

PS. Migliassi mi scrive asciutto asciutto e manda la citazione. A me non garba l'uomo; gli ho scritto subito faccia le sue incumbenze in causa. — Asproni mi ha scritto da Napoli. — Il ministero a tutt'oggi a quanto dice non ha voglia di tornare; — 4 gennaio e scrivo a mezza notte non è formato — ma io credo che non starà fermo alle mosse.

(1) V. sopra, lettera del 16 ottobre 1867, DOCUMENTO n° CCXXXIII pag. 368.

CCXLIII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 7 gennaio 1868.

Caro amico e fratello,

Affetti. — Maria lotta perdendo terreno fra la vita e la morte. — Anco Domenico ha fatto una ricaduta. — *Fiat voluntas tua* poichè non si può fare *voluntate nostra.*

Miniera. — Spero che l'Asproni si sarà quest'ora uniformato alle ingiunzioni per la consegna delle concessioni assegnate al signor Chiostri.

Innanzi di concludere la operazione, che abbiamo dovuto fare ho voluto un po'da me vedere come stanno le vostre cose senza tanto lusso di scritture, e proprio al nudo. — Io vi metto sott'occhio il resultato: vi prego esaminarlo; è inutile vi dica, che il vostro interesse è il mio, perchè *interesse mio non ho:* meditate, esaminate col vostro buon giudizio e concludete come vi parrà più opportuno. — Or bene ecco lo stato vostro.

Conto Sanna

Dal 1° novembre 1865 al 31 dicembre 1866. — Danaro incassato come creditore della società capitali, interessi, onorari, spese ecc.

Conto capitali	L.	461,903 32
Interessi.	»	65,214 54
Onorari	»	8,000 —
Spese rimborsate	»	1,046 60
Affitto terreno	»	600 —
	L.	536,764 46

Dal gennaio al 31 dicembre 1867:

Conto capitali	L.	152,351 01
Dividendi	»	41,160 —
Rimborso spese	»	2,843 25
Affitto terreno	»	400 —
	L.	202,754 26

Dove sono stati impiegati questi capitali vi risulterà dai vostri conti.

Pertanto quale si sostanzia essere il vostro stato al 1° gennaio 1868?

In saldo capitale	L.	40,376 47
Dividendi in tutte le azioni . . .	»	53,225 —
Onorario anticipato	»	6,000 —
	L.	99,631 47

Ora di fronte a questo vostro attivo ecco il passivo:

A Valle azioni dentro gennaio 1868	L.	98,500 —
Id. id. . .	»	38,200 —
Transazione Massone e Ravasco . .	»	80,000 —
Eventualmente Bertolino.	»	4,000 —
Saldo F. D. Guerrazzi	»	35,650 —
Conto corr. F. M. Guerrazzi. . . .	»	2,000 —
	L.	258,350 —

Dunque passivo	L.	258,350 —
Attivo	»	99,631 —
	L.	158,719 —

Come supplire a questo disavanzo; in due maniere: 1° con la operazione fatta con Arbib nel nome personalmente, e del pari così in quello di Cecchino esclusa la società. E ciò perchè valersi della firma sociale per conto proprio è crimine previsto dalla legge (1):

Effettive.	L. 136,800 —
2° Con me debito fluttuante della Società	» 30,000 —
	L. 166,800 —

Questo sta. — Ora come possiamo noi trovare L. 40,000, acquisto: L. 36,000 annue per voi: — L. 12,000 interessi dotali: L.... spese legali ecc. ecc. — e insomma quel di più che ordinariamente vi abbisogna l'anno che porterebbero il disavanzo a più di L. 252,800 (2)? — Di fronte alle quali a fine di anno non vi rimarrebbe che il dividendo su le azioni. — Ora *su questo dividendo* voi sapete meglio di me, che *o viene spartito molto e la speranza di acquistare azioni è perduta, o si distribuisce poco, ed allora il vostro attivo annuale per dividendi diminuisce altresì.*

Avvertite anco la decrescenza del prodotto del minerale. — Il signor Asproni presagì nei rapporti che non avrebbe prodotto oltre 40 mila quintali, e voi sapete più di me a che si riducono all'ultimo: sembra che egli voglia mantenere il suo presagio, il quale

(1) Fingeva d'ignorare e supponeva ch'io non mi ricordassi che, a termini dello statuto di Montevecchio, Francesco Michele, cumulando le funzioni di tesoriere e quelle di gerente, poteva disporre, senza rimprovero, dirimpetto alla Società, di tutti i fondi di cassa, caricandosi del solo interesse del 3 0[0 verso la Società stessa. — I prodotti della miniera di Montevecchio, dal 1° luglio 1867 al 30 giugno 1868 vennero accertati in una somma eccedente i due milioni di lire. I dividendi agli azionisti, su questi prodotti, non furono distribuiti prima di novembre 1868. Sino al giorno in cui furono distribuiti il gerente poteva senza dubbio disporre dei relativi fondi, secondo lo statuto predetto.

(2) V. la nota precedente. V. anche sopra, nota, pag. 354, da cui rilevasi che io era in grado di far fronte largamente a qualsiasi mio impegno con la sola quota del dividendi che mi spettava, senzachè il gerente si valesse, a mio favore, dei fondi lasciati a sua assoluta disposizione dallo statuto sociale.

s'è giusto io nulla ho da dirci sopra: solo mi dolgo pensando, che i presagi vostri erano diversi, e la diminuzione viene in mal punto.

In questo stato di cose *tra noi vecchi consultiamo un po' con esattezza quello*, che dobbiamo fare, *e pregovi di somministrarmi consigli e norme da seguire utilmente.*

Sebbene non possa rispondere a quella vostra che mi verrà giovedì, ho creduto scrivervi; *pregovi di ponderare bene* perchè mi sembra che il caso lo meriti: *poi mi rimetto in voi.*

Addio salute a tutti, e specialmente all'onorevole vostra signora consorte.

Aff.mo come fratello
F. D. Guerrazzi.

CCXLIV.

Lettera di G. A. Sanna a F. D. Guerrazzi.

Sassari, 6 *gennaio* 1868.

Signor F. D. Guerrazzi,
Amico carissimo.

Vi compiego la lettera che scrissi alla signora Migone; la procura pel Mangini ve la rimisi coll'altro corriere. — Ebbi la gratissima vostra del 2, ed un'altra che ricevo oggi senza data, ma che dev'essere del 4, e ho pure ricevuto il vostro telegramma del 5 corrente così concepito: *vostra lettera 31 annunzia compra, avverto mancanza assoluta di fondi — Particolari lettera 4 — salutate tutti — Deputato Guerrazzi.*

Ho supposto che quel telegramma lo abbiate artifiziosamente mandato in conseguenza dei concerti a voce presi (1), perchè *non sarebbe in relazione delle nostre intelligenze con Cecchino*, nè la vostra lettera del 4 suddetto mi dà particolari di sorta al riguardo.

(1) Era interesse del Guerrazzi ch'io respingessi le frequenti domande di prestiti che mi si facevano, massimamente in Sardegna. Anche a me conveniva di aver motivi per agevolare il rifiuto. V. sopra, Documento CLXXX, pag. 288.

Cecchino non mi ha scritto; forse, per essere addolorato della morte della sua zia Santa, che a me pure rincresce. — La signora Maria, contro ogni mia previsione, vedo che s'aggrava, e me ne duole per lei e per voi; mi consola però che i bimbi e il rimanente della famiglia, e voi in particolare, stiate tutti bene.

Mi meraviglia invero, voi che siete esperto e dotto delle cose del foro, e di ben altre e più ardite contese, vi addoloriate tanto facilmente, e vi mostriate d'animo smarrito; io invece, senza credermi tanto lottatore, con animo impavido paro, e dò colpi da orbo, finchè mi durerà il fiato. — Senza rimettere dunque del mio ordinario coraggio attenderò gli eventi, e piglierò norma da essi. — Intanto io son fermo di non muovere la famiglia da Sassari, prima d'essere alla vigilia d'avere gli uscieri alla porta di casa mia mandatimi dai Francesi. — Ma prima che quel giorno arrivi dovrà precedere il nuovo giudizio della corte di appello, e poi forse un altro della cassazione. — E senza attendere questi nuovi giudizi, si potrebbe anche accettare una onesta transazione o altre combinazioni ancora. — V'è tempo e rimedio a tutto, solo che in caso di morte, dice un nostro volgare proverbio.

Le liti che ho in corso, egli è certo, han bisogno di molte cure, ma anche a questo stiamo provvedendo, e si provvederà, nè posso temere di restare senza assistenza trovandomi appoggiato a voi, all'egregio Paoli, e a tutti quelli altri che la prudenza sarà per suggerirci. — È vero che a me cuoce più che ad ogni altro, e mi preme che io le sorvegli da vicino; e questo farò, nè voglio nè devo renunziarvi. — Ma, non posso dividermi in tocchi e correrò a tempo e luogo dove il pericolo sarà maggiore. — Per ora il mio quartier generale deve essere in Sardegna, e di quà muoverò dove l bisogno lo richieda. — Gli avvocati, gli amici, e voi particolarmente che per vostra bontà, siete in cima di tutti, me ne darete il segnale. — In Sardegna, trattengonmi interessi che primeggiano gli altri; *nella miniera particolarmente v'è bisogno di far conoscere, e di far sentire la mia volontà, e di dettare norme stabili per impedire, e far cessare gravissimi inconvenienti e danni: che da gran tempo deploro.* — In questa bisogna, *confido d'essere*

secondato da Cecchino, che attendo quanto presto. Egli mi ha promesso che *sarà il guanto della mia mano* (1).

Recandomi alla miniera esaminerò le condizioni della produzione e provvederò. — Senza che io veda prima co'miei occhi, non posso persuadermi che l'*Aspronì* si ribelli, o tergiversi agli ordini della gerenza. — Egli a torto od a ragione *fu accusato* dalla gerenza, e *giustizia vuole che sia giustificato;* altro scopo egli non dovrebbe avere. *Io non lo stimerei se facesse diversamente*, e non ho che a lodarlo se ha persistito sin qui. — Altra mira, non credo che egli possa avere, se pure è vero che in certo qual modo si resista a consegnare la seconda e terza concessione, al nuovo titolare signor Chiostri. — Alle chiacchere poi che l'Aspronì abbia potuto fare col Biagietti io non presto attenzione, e solo mi fermerò ai fatti che mi resulteranno, e che io esaminerò senza astio nè passione. — Sopra di essi fatti, stabilirò i miei giudizi, subordinandoli non a capricci, nè a ridicolezze, ma al puro mio interesse e della impresa. — A riguardo dell'assistente e del Fogu scrissi alla gerenza.

La Cinquantina l'avete voi acquistata? Se l'avete acquistata me ne congratulo con voi, e colla famiglia, perchè spero che avrete fatto ottimo acquisto.

Presentandovi i saluti di mia moglie, di Zely e Solinas, e pregandovi de'miei baci ai nostri bimbi vi saluto.

Affezionatissimo amico
G. A. Sanna.

(1) V. sopra Documenti CCXIX, CCXXXVI, pag. 346, 376.

CCXLV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, li 9 gennaio 1868

Carissimo Gio. Antonio,

La rea stagione perdura, e le sue lettere giungono in ritardo — In casa siamo afflitti grandemente: la povera Maria se ne va: se veramente di là si sta meglio non le desidero davvero rimanere nello stato in cui è ridotta ancora qualche ora in questo mondo: pur tuttavia lo zio ed io che le volevamo bene, e ce ne voleva, siamo sotto l'impressione di un *dolore* continuo — *che irrita oltre modo il nostro già irritabile carattere.* — Il rimanente della famiglia sta benissimo, meno l'ultimo nato — che sembra ritorni in uno stato dubbioso di vita. — Di affari non gliene parlo non essendovene bisogno — farlo in due — eppoi perchè non potrei parlargliene in modo chiaro e preciso come fa lo zio. — Però qui mi cade in acconcio di volgerle una preghiera, la quale spero troverà grazia presso di Lei, ed è quella *di ritornare sul continente dopo avere fatta una gita a Montevecchio* di qualche giorno per accudire di persona alla parte attiva delle sue cose che sono gravi davvero. — *Mio zio si fa vecchio, ed ha bisogno di quiete*, e di serenità di spirito onde conservarsi lungamente all'affetto nostro — e quello dei suoi amici, ed alla illustrazione del suo paese. — Egli certo non ci verrà mai meno co'suoi consigli e con la sua influenza, ed anche per quanto lo comportano le sue forze — con la sua persona; ma se Ella come mi scrive ha bisogno di riposo, lascio considerare a Lei se lo zio ha bisogno di soverchie cure che lo preoccupino di troppo.

Certo non mi so dar pace manco io della sentenza Vigliani, per tutte quelle ragioni per cui non la può digerire Lei stesso, e per quelle in particolare *che mi pongono in una condizione che*

anelava di abbandonare (1). — Pur tuttavolta *io le sono intieramente devoto agl'ordini che Ella mi darà* — non dubitando punto che saranno tali, da potersi praticamente eseguire — dove mancasse la mia intelligenza — Ella mi sarà cortese indicarmelo in modo preciso.

Ho pensato per ora sospendere il mio viaggio in Sardegna perchè non posso nè voglio lasciare mio zio solo; e credo facendo così non solo di obbedire al mio cuore, ma ben'anco al suo.

Amelia lo saluta tanto, e le manda tanti baci — solo è un poco afflitta che nessuno le scrive: io potrei dire lo stesso — ma altre cure più serie mi impediscono gettare lo sguardo sopra l'infinità delle piccolezze umane.

Mille cose affettuose alla mamma, cognata ecc. ecc. ecc.

Suo rispettoso e aff.mo figlio
F. M. GUERRAZZI.

PS. I conti del semestre li rimetterò col prossimo vapore.

Per i rubinetti ho scritto a Valle, per bacco gli ho pagati!! Ne faccia ricerca a P. Torres.

Il caffè manderò alla fine del mese perchè nella dogana vi è ora una confusione tale che si rischia di pagare il doppio.

CCXLVI.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, li 11 gennaio 1868.

Carissimo amico come fratello,

Il caso temuto successe — io vivo in mezzo a tale desolazione, che mai patii la maggiore. — Ho scritto alla Camera per avere un congedo di parecchi mesi: se cotesti passati mi sentirò riavuto tor-

(1) V. sopra DOCUMENTI CX, CXIV, CXVI, CXVII, CXXI, CXC, CXCIII, CXCVII, CC, CCII, pag. 191, 196, 201, 202, 210, 301, 304, 309, 317.

nerò a Firenze; se no, rinunziando alla vita politica aspetterò il mio fine tutto chiuso in famiglia.

Io vi scrissi quanto occorreva per debito di amicizia; godo che a voi riesca provvedere così presto e bene; me ne rimetto intieramente alla vostra prudenza. — Certo la mia volontà non fia per mancarvi, ma considerate voi, che cosa vale nello stato in cui mi trovo la mia sola volontà.

Non so, che cosa vi sia parso il mio telegramma, però è certo, che avendo voluto pigliare io cognizione del vostro stato non mi è parso lieto davvero. Ad ogni modo *non avendo Cecchino danari da darvi,* voi mi farete il piacere di dirmi in che modo egli deva procurarli, perchè anche io credo avere obbligo conoscere gl'impegni che piglia il mio figliuolo.

Siccome le nostre lettere s'incrociano e non rispondono a tuono, così trascurerò un corriere a rispondervi.

Nel chiudere questa lettera di una cosa io vo' pregarvi che voi vi persuadiate, che *veruno più di me desidera, che voi ripigliate il governo assoluto, e autocrate delle vostre faccende con l'alacrità che i vostri anni sempre vi concedono, e la capacità di cui abbondate.*

Scusatemi se cesso; già per me fu sforzo scrivere fin qui. — Salutate tutti in casa, e credetemi sempre

Vostro amico come fratello
F. D. Guerrazzi.

CCXLVII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, li 11 gennaio 1868.

Signor Giovanni Antonio Sanna,
Sassari.

Accluso alla presente vi rimetto il vostro conto corrente, serrato a tutt'oggi, dal quale S. E. *resultate debitore di L. it. 184,391 53* che dopo riscontrato e trovato a dovere vi prego darmene la vostra

approvazione, e di questo e dell'altro a tutto giugno 1867, che vi rimessi con la mia lettera del 18 luglio 1867 *non avendone di questo ultimo citato per anco avuta approvazione.*

Vi prevengo che *con lo stesso corriere riceverete un pacco contenente tutti i documenti in appoggio al conto che vi rimetto oggi (1)*, e che in detto conto ho segnato a vostro debito L. 609 85 per tante che mi restava debitore il sig. avv. Solinas, e che dal medesimo vi verranno pagate, avendogliene così avvertito.

Vi saluto distintamente.

F. M. GUERRAZZI.

CCXLVIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, li 12 gennaio 1868.

Mio caro Giovanni Antonio,

Ho la sua del 7 corrente. — La morte della buona nostra Maria ci ha contristato tutti, ed in special modo il povero zio-babbo — che sembra invecchiato di dieci anni; pertanto lascio considerare quanto egli abbia bisogno delle nostre amorevoli e sincere cure, per distrarlo dal suo dolore e ridonare al suo spirito quella serenità che tanto abbisogna alla sua salute, ed anche al bene della mia famiglia; pertanto credo non essere esigente se mi rivolgo al suo eccellente cuore — *pregandola* essermi compagno — nel *non volere contristare la sua mente ed il suo cuore, incaricandolo in questo momento di cure moleste;* per affari che noi possiamo benissimo accudire da noi, e lei poi molto meglio, mettendoci quella solerzia ed accortezza di cui ella certo al bisogno non è privo.

(1) Venne il conto, non tutti i documenti. Quel conto fu poscia emendato dal Francesco Michele con quello generale del 16 gennaio, in cui confessò avere nel primo commesso un errore a danno mio di circa lire 23[m]. Ma anche questo conto generale era sfornito delle opportune giustificazioni.

Quantunque poco sano — pure per fare l'utile suo — *mi porrò lunedì in viaggio — per concludere la transazione Massone e Ravasco* — quindi mi recherò a Torino *per conferire col Bertolino* che mi aspetta. Ritornato farò ogni mio possibile per recarmi costà in compagnia di Enedina — e quindi recarci di conserva a Montevecchio, ove bisogna precisamente *fare sentire, non già la volontà sua, ma quella della Società,* LA QUALE POI CERTAMENTE SI SOSTANZIA IN LEI — pure tutta volta io non sarei d'avviso procedere diversamente — non solo per gli accordi presi come ben anche nell'interesse dell'impresa. — Sarà allora che io contesterò al sig. Asproni quei mancamenti di cui la gerenza crede suo dovere redarguirlo (1) non solo scientifici, ma ben anco amministrativi; e questo sento oggi maggiormente il debito di contestarglieli — in quantochè si mostra garoso di volerne soddisfazione. — Ella comprende quanto a me corra il dovere di essere cauto — nell'accusare — non solo per senso di giustizia, quanto per conservare intatta l'autorità della gerenza.

Circa a disposizioni prese meco — per danari che gli sarebbero stati necessari per acquisti o altro; *non nego certo quanto Ella asserisce, ma nuovi fatti mi hanno persuaso, a non pormi in condizione equivoca di faccia al mio dovere di gerente,* dovere a cui ho la ferma volontà di non mancare e che *deploro grandemente di averci qualche volta mancato, per un male inteso rispetto filiale;* poichè provvedo di gran lunga molto meglio a questo mio obbligo verso di lei, ponendomi in condizione di potere ricacciare in gola gli appunti e le minacce di sindacato che cominciano a serpeggiare sia in scritto, sia a voce intorno a me, perchè ella deve rammentarsi che anche a Livorno vi sono rappresentanti di Azioni della natura di quelle Ravasco (Parodi Tesei) che assolutamente vogliano vederne la fine; ed altri membri della minoranza ch'è ben lungi dall'avere paura di noi. — Pertanto per provvedere a questa assoluta necessità *con le sole firme di mio zio e mia* — mi sono procurato la somma di L. 140,000 per sei mesi per far fronte in parte allo sbilancio del qui unito conto

(1) V. sopra pag. 330, con la nota n° 2.

che le mando, dal quale ella resulta mio debitore di L. 184,391 53 a tutt'oggi (1). — Le partite segnate con una croce rossa, pagherò nel mese, ma il danaro è pronto dal mio banchiere per farci fronte. — La cifra di L. 60,000, transazione Massone, bisogna che entri nella cassa sociale — perchè non posso dissimularla — nè Ella certo lo vorrebbe. — Ma in sostanza Ella va debitore alla casa mia della detta somma. — Vero che da altra parte Lei ne ha la corrispondenza in tante azioni — e le L. 56,000 restituite allo zio, Ella le trova nell'aumento del credito Migone. — *Ora lascio considerare a Lei come io debba fare a mantenerle una promessa che feci senza pensare alle conseguenze della medesima (2).*

Lo zio pagai perchè Ella me ne dette più volte l'ordine. Pure avrei disobbedito se non mi fosse capitato l'acquisto della fattoria, dove ho impiegato sul serio a 7 1|2, ove ho pure intenzione collocare la dote di Amelia, contando sulle sue affettuose e davvero benevoli disposizioni di soddisfare anche di questa somma lo zio nel corso del corrente anno, e molto più lo feci, perchè ero certo fare cosa grata al suo cuore di padre che l'Amelia nostra, ogni giorno più andrà a godere dell'onorevole condizione sociale, in cui Ella l'ha posta accordandomela per compagna; per cui quando ella volesse mantenermi la promessa, la cifra del suo debito verso di noi ascende a L. 234,391 53 (3). — Mi permetta ora che le osservi — *dove devo prendere le mensualità ch'Ella mi ha imposto. — Gl'interessi dotali — altre spese sue particolari — conti di avvocati ed interessi di capitali? Di più danari per nuovi acquisti! (4).* Ricorrere al credito! ma questo si può fare ogni tanto — non già per sistema — perchè allora nuoce — non giova — nè Ella vorrebbe certo esporre l'onorevole nostro nome ad un deprezzamento morale che riuscirebbe dannoso principalmente ai suoi interessi, ed anche un poco ai nostri (5).

(1) V. nota 1, pag. 394.

(2) Ipocrita scusa. La promessa era onesta e mantenibile, fingeva di credere il contrario per esimersi dal mantenerla. V. infra, pag. 399.

(3) V. nota 1, pag. 354 e nota 1, pag. 394.

(4) I Guerrazzi volevano indurmi ad acquistar stabili in Toscana; per questi acquisti non rivocarono in dubbio che vi fosse il denaro. Non v'era se i nuovi acquisti si dovevano fare in Sardegna. V. sopra.

(5) V. sopra.

Oh! allora come devo fare? Attendo da Lei istruzioni — che seguirò alla lettera — purchè Ella abbia la bontà di tracciarmele chiare e precise, senza che possano dar luogo a doppia interpretazione, e questo per difetto mio, non già per poca capacità in Lei di spiegarsi chiaramente. — Voglia la prego, esser sollecito nel darmi istruzioni, perchè gli impegni che ho preso — per suo conto scadono, e nel dubbio di dispiacerle potrei rimanermi in una immobilità dannosa pei suoi interessi.

I rubinetti sono giunti? Lo zucchero e caffè manderò. — Giovedì col piombo — cioè col canale. — *Quando Egli voglia una dimostrazione analitica del come sono state erogate tutte le somme ritirate dallo zio — dalla Società — sono a sua disposizione. — I miei conti sono di una precisione disperante.*

I miei affettuosi saluti alla famiglia, e mi creda

Suo rispettoso figlio
F. M. Guerrazzi.

CCXLIX.

Telegramma di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna. Sassari.

Livorno, 13 *gennaio* 1868.

Migliassi avvisa causa Sineo. — Spedizione 18. — Cani mordaci alle spalle.

Deputato Guerrazzi.

CCL.

Lettera di G. A. Sanna a F. M. Guerrazzi.

Sassari, 14 gennaio 1868.

Caro Cecchino,

Ho la tua del 12 corrente ed altre due delli 11 col bilancio particolare del semestre trascorso, ed un pacco carte relative; a tutte queste ultime mi riservo di rispondere.

La povera signora Maria è adunque morta? e tu me lo annunzi seccamente, senza dirmi nè come nè quando, come si trattasse di Rodomonte, quel gatto che quella buona donna rammentava spesso ai bimbi! *Non vorrei che le cifre cominciassero a inaridirti il cuore!* Questa notizia della morte della signora Maria ci ha messo in grande inquietudine, e a Marietta e a me ci addolora per lei per voi e particolarmente per il sig. Francesco, e non poco anche per la nostra Amelia che ha perduto nella povera signora Maria una tranquilla amica, che le teneva schietta compagnia.

Parmi inopportuno e superfluo che tu mi raccomandi di non contristare la mente ed il cuore dell'ottimo tuo zio, incaricandomi di liberarlo di affari e di cure moleste. — *Io non credo d'aver mai molestato con affari* e con cure moleste nessuno de'miei amici, e meno d'ogni altro *l'amoroso tuo zio.* — Fu Egli, *che volle prendersene qualche assunto e io non m'indussi a darglielo, che allorquando mi sembrava di corrispondere con troppa indifferenza alle affettuose premure ch'Egli manifestava per me (1).*

Se poi per moleste cure, che io possa dare a tuo zio e che io traggo con argomento d'induzione dalle tue lettere, intendi le risposte che io mi trovo costretto di farti, non pel piacere d'avere con te un ingrato carteggio, ma per sola ed unica tua istruzione, affinchè tu una volta impari a conoscermi meglio di quello che per avventura non mostrasti, in allora, potrai tenere le mie lettere nel tuo portafogli, quando tu credessi che queste mie lettere po-

(1) V. sopra pag. 3, 11, 17, 30, 32, 132, 133, 137, 139, 140, 142, 145, 153, 154, 171, 190, 195.

tessero alterare la tranquillità di cui l'ottimo tuo zio abbisogna. — Dalla tua lettera mi fai risultare tuo debitore d'una somma di lire 184,391 53 (1). Io pongo questa somma accanto a quell'altra delle 56 mila che mi facevi comparire debitore senza chiederlo verso tuo zio; vero è che per gli interessi sulla detta somma da te giustamente prelevati io sia stato vero reale debitore verso tuo zio, ma *quando e come io ti ho autorizzato a fare per me di questi mutui?* E QUANDO VE NE FU BISOGNO REALE? Ma dunque io sono veramente debitore verso la tua casa d'una somma di L. 184,391 53 (2)? Lasciando da parte per ora le finzioni che si fanno e che si possono fare ne' cosiddetti bilanci, *cominciamo a mettere in sodo che io non mi sono ritenuto mai nè mi ritengo debitore neppure di un centesimo nè verso la tua rispettabile casa, nè verso la cassa dell'egregio tuo zio.* Dopo questo permettimi che io sfiori una qualche opportuna considerazione.

Tu assumesti la gerenza della miniera, ossia della Società, *perchè a me piacque di dartela,* tu ne avevi tutti i meriti e ti fu perciò affidata colla più ampia fiducia e confidenza, sino al punto di farti diventare un ingrato se tu ne fossi stato capace. *Io ti diedi piena confidenza di cacciarti colla vanga dentro la cassa della Società e mia (3),* intendo dire la più ampia libertà di fare e disfare come la intendevi. — *Non puoi dire che sino ad ora io abbia aperto un registro,* t'abbia esaminato un conto, t'abbia attraversato un'accollo, e t'abbia guastato la tua azione; la mia confidenza fu larga, ampia, quanto più la potevi meritare. Eppure questi non erano i nostri accordi; ma io ti lasciai fare e mi ti consegnai in mano senza che pesasse su di me un solo millesimo di debito. — Ora come avviene questo che io sia debitore verso la tua casa di L. 184,391 53? *Sarebbe questo un tranello od una trappola che mi vorresti ordire?* Io altra volta sono entrato in trappola così per burla, come sarebbe adesso, ma sappi che l'ho spezzata quando ho voluto ritornare alla mia libertà.

Sotto l'impressione o lo spauracchio del mio debito di L. 184,391 53,

(1) V. la nota, del DOCUMENTO n° CXXV.
(2) V. nota 1, pag. 394.
(3) V. nota 1, pag. 387.

dere le mensualità combinate, e le altre spese che per mio diletto e piacere mi garbasse di fare? *Quelle mensualità e quelle spese che mi piacerà di fare, le pagherà del mio puntualmente, non ne dubito il gerente* (1); e tu potrai di leggeri persuadertene, avendo veduto per prova quando un altro gerente si permetteva di questa sorta osservazioni per certe cotali spese, s'avvide in buon punto che la mia parola non fallì, e che la gerenza pagò.

Tu vorresti veder tracciato da me, il modo chiaro e preciso e che non dia luogo a doppia interpretazione onde disbrigarti in questa bisogna delle mie spese e delle mensualità convenute. — A me che non piacciono le ambagi, nè le doppie interpretazioni lo dirò io schiettamente; fa il tuo dovere e niente altro che il tuo dovere.

Ma tu mi risponderai ancora, la mia casa è in credito verso di te di L. 184,391 53 e io ti risponderò, *e i concerti presi, e le intelligenze avute? E chi ha speso i miei danari? e come furono spesi?* è in questo modo che mi dimostri la tua abilità nel trattare i miei interessi? Oh! è questo il tempo, il luogo, il modo di rendermi avvisato? Dopo tutto questo vedi bene che occorre provvedere perchè cessi questo stato di cose. — *Al credito vostro non v'ho mai ricorso e guarderò bene di ricorrervi per i miei affari. Quando ne avrò bisogno ricorrerò al mio;* trovo perciò *assurdo e impertinente il rinfaccio che mi fai d'averti messo in una posizione equivoca di faccia al tuo dovere;* vogli di gerente, di figlio e d'uomo qualunque, io non ti ho mai dati consigli disonesti, nè t'ho posto, nè ti trovi per me in nessun imbarazzo per un male inteso rispetto filiale. — *A queste insolenze non si risponde*, a meno che tu non venga innanzi con fatti precisi.

I *concerti presi insieme furono discussi e accettati* se non suggeriti *dall'ottimo tuo zio*, altri non ne conosco.

Quando s'ha da fare con gente *che disdice le promesse che fece per la ragione che non ha pensato alle conseguenze, urge che si rompa ogni trattazione di affari.*

Se la tua venuta ritarda, farò da solo la gita *a Montevecchio*, e ci *vado* precisamente come già ti dissi *farvi riconoscere e sentire*

(1) V. sopra.

la mia volontà, che è come tu bene osservi quella della Società, senza togliere per questo nè scemare il prestigio e l'autorita dovuta alla gerenza. — Se ci verrai, *sentirò con molto tuo giovamento, e mia soddisfazione, le contestazioni pei mancamenti scientifici e amministrativi che ti proponi fare al sig. Asproni*, perchè ben sai che *dopo le tante accuse da te fatte e mai provate a suo carico ho finito per non dover prestar fede alle tue parole. — Ti raccomando che in avvenire* (1), per quanto questo stato di cose durerà, e saremo nello equivoco, *tu non compri più azioni di Montevecchio, nè che faccia accolli o contratti* di qualche rilievo con chicchessia, *senza prima avere avuta la mia approvazione.*

Mi rallegro con tutto il cuore del vostro *acquisto della Cinquantina*, tanto più che mi dici di avere così bene impiegato il capitale. — Quando ti sovvenissero nuove operazioni e che la mia scarsa borsa ti potesse essere d'aiuto, la mia buona volontà non verrà mai meno per l'interesse della tua famiglia.

Saluta Amelia, ed Enedina che desidera la madre avere qui — bacia Gianfrancesco, Franceschino, Domenichino e Angiolina, e raccomandandovi le vostre affettuose cure che raddoppierete, coll'ottimo buon padre e zio, particolarmente in questa occasione, conservati sano e credimi

Tuo aff.mo babbò
G. A. Sanna.

CCLI.

Conto corrente generale reso dai signori F. D. e F. M. Guerrazzi al signor G. A. Sanna dal marzo 1865 al 16 gennaio 1868 (2).

Passivo	Lire	1,546,346 16
Attivo	»	1,382,566 62
Debitore per saldo al nuovo . .	Lire	163,779 54

(1) *In avvenire:* dunque io riconosceva fatti per mio conto tutti gli acquisti anteriori ancorchè non preceduti da approvazione mia.

(2) Questo conto riferisco qui nei termini nei quali esso fu dai Guerrazzi posteriormente riformato e trasmessomi con lettera, firmata dai due Guerrazzi, del 24 gennaio 1868; Documento CCLIX, pag. 423.

DIMOSTRAZIONE

di come sono state erogate le L. 1,546,346 16 che figurano nel

DARE dal 15 marzo 1865

Dare del conto corrente suddetto . . . . *Lire*	1,546,346 16
	1,546,346 16

.NALITICA GENERALE

are del conto corrente del sig. G. A. SANNA con F. M. GUERRAZZI

16 gennaio 1867. **AVERE**

EROGAZIONE.

Refettibili e formanti attivo del Patrimonio.

Credito verso Migone . . . . *Lire*	300,000 —
Detto Marogna	6,500 —
Detto Ansaldo . . . . *Lire* { 10,000 — / 6,000 —	16,000 —
Villa Monserrato	58,500 —
ACQUISTO DI N° 523 AZIONI di M. V., che in complesso costano lire 840 03 l'una	439,337 97
	820,337 97

A CAPITALE.

Non refettibili. — Estinzioni di debiti ecc.

A Carlo Valle accettante . . . . *Lire* 40,000 —	
A F. D. Guerrazzi . . . . 56,000 —	96,000 —
Compensate con altrettante incassate dalla Cassa Nazionale di Sconto di Toscana per accettazione del sig. Sanna, cedutale per effettuare l'imprestito Migone e pagare altre accettazioni del sig. Sanna, e quindi ripagate le accettazioni cedute alla Cassa suddetta.	470,000 —
Interessi dotali . . . . *Lire* 26,000 —	
Sconti, operazioni bancarie ed interessi 13,190 20	
Spese legali. 32,921 85	72,112 05
Al sig. Sanna contanti di persona spediti a terzi di suo ordine e conto, e spese diverse di suo ordine	87,896 14
Lire	1,546,346 16

Livorno, 16 gennaio 1868.

SITUA

Economico-contenziosa del patri

Al 21 ottobre 1865

ATTIVO

N° 619 Azioni di Montevecchio, come resulta dal libro dei trapassi a Lire 1000 per Azione. . . . . *Lire*		619,000 —
Azioni intestate a F. M. Guerrazzi sino dal 14 gennaio 1865. . .		100,000 —
N° 300 Azioni di M. V. acquistate con diritto di ricupero dai Migone		300,000 —
Lire . .		1,019,000 —
Credito verso la società di Montevecchio		654,722 01
Lire . .		1,673,722 01

PASSIVO

Cambiali in corso allo scopo di consumare l' operazione Migone . . . . *Lire*	300,000 —	
Reparto del milione . . . . (1)	19,200 —	
Detto . . . . (2)	98,400 —	
Detto . . . . (3)	12,000 —	
A Carlo Valle.	40,000 —	
Dote delle figlie Ignazia ed Amelia	200,000 —	669,600 —
Avanzo attivo al 1° novembre 1865 . . . *Lire*		1,004,122 01

Livorno, 16 *gennaio* 1868.

(1) Sopra N. 16 Azioni contestate da Ravasco.
(2) Sopra » 82 dette simili da Timon, Corrias, Pischedda e Marini.
(3) Sopra » 10 dette simili da Parodi.

ZIONE

monio del Signor G. A. SANNA.

Al 16 gennaio 1868

ATTIVO

N° 1452 Azioni di Montevecchio come segue:

N° 9	Azioni intestate al sig. Sanna sempre attaccate alla matrice.		
» 606	Dette	F. M. Guerrazzi.	
» 475	Dette	Granet, Brown e C.	
» 324	Dette	F. D. Guerrazzi.	
» 8	Dette	Ravasco e Bertolino attaccate alla matrice ai nome Sanna.	
» 10	Dette	Teodoro Tossizza.	Comitato di sorveglianza.
» 10	Dette	Enrico Arbib.	Comitato di sorveglianza.
» 10	Dette	Avv. Valerio Biondi.	Comitato di sorveglianza.

N° 1452 *Azioni meno*

N° 300 azioni eredi Migone.
310 » 10 Azioni Ansaldo e Migone.

N° 1142 Azioni valutate a Lire 1,000 per Azione . . . *Lire*		1,142,000 —
Credito Migone liquidato al 31 marzo p. v.		334,032 52
Credito Ansaldo con pegno e cambiale		16,000 —
Contanti somministrati sotto vari titoli, come nei conto corrente, cioè Estinzione di debiti ecc.		
A Valle e Guerrrazzi { Lire 40,000 / » 56,000 } . . . *Lire*	96,000 —	
Interessi dotali	26,000 —	
Sconti per operazioni bancarie ed interessi . .	13,190 20	
Spese legali	32,921 85	
Al sig. Sanna conti pagati in persona ed a terzi	87,986 14	256,008 19
Aumento capitale villa Monserrato . . . *Lire*	58,500 —	
Imprestito Marogna	6,500 —	65,000 —
	Lire . . .	1,813,040 71

PASSIVO qui conosciuto.

Doti delle figlie Ignazia ed Amelia . . . . *Lire*	200,000 —	
Saldo conto corrente con F. M. Guerrazzi	163,779 54	363,779 54
Avanzo attivo al 16 gennaio 1868 . . . *Lire*		1,449,261 17

Livorno, 16 *gennaio* 1868.

CCLII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 18 gennaio 1868.

Mio caro Gio. Antonio,

In famiglia stiamo meglio — ma pure lo zio è sempre in uno stato di abbattimento tale che reclama da parte nostra ogni riguardo e sollecitudine. — Io parto definitivamente venerdì, perchè sono obbligato a rimanere sino a quel giorno stante la partenza del Pergola. — Avrei a chiederle per piacere se mi permette che richiami il Chiostri onde mi assista al ricevimento della Cinquantina; e quindi assieme a lui verremo Enedina ed io a Sassari; così Ella profitterebbe del Chiostri medesimo per quelle cose di cui ha bisogno; quindi tutti insieme anderemo a Montevecchio. — Mi risponda presto, la prego, su ciò perchè possa prendere le mie disposizioni.

Il signor Asproni scrive come accenno nella mia ufficiale. — Oramai il *convincimento che ho che questo signore mi vuole fare delle sgambette*, e siccome mi potrei talvolta ingannare, così *mi sono fatta una religione di non qutstionare, bensì di riferire a Lei affinchè se la sbrogli come la intende;* intanto la cassa scema; e questo poco monta perchè l'occhio di previsione non mi manca — e pel servizio della miniera ve ne sarà sempre, e questo basta.

Attendo sue istruzioni sulle cose sue particolari.

Mando il canale di piombo, lo ritiri da Corneletti. — Abbracci la famiglia tutta e mi creda

Suo rispettoso figlio
F. M. Guerrazzi.

CCLIII.

Lettera di G. A. Sanna a F. D. Guerrazzi.

Li 18 gennaio 1868.

Caro amico Francesco D. Guerrazzi,

Ebbi la vostra dei 7 corrente, la mattina del 15 ed ignoro d'onde proceda cotanto ritardo. — *Ho capito*, finalmente, e mi basta *che, d'affari tra noi due non possiam trattarne, e nemmeno tranquillamente discorrerne senza correre il rischio di guastarci malamente*, duolmi il dirlo, ma è così, non c'illudiamo perchè ci costerebbe troppo amaro disinganno!

Buon per noi che non siamo legati che da soli vincoli morali; perchè io rinunzierei più volentieri a mettermi sotto i piedi tutto l'oro di questo mondo, ve lo assicuro in fede mia, piuttosto che espormi al rischio di perdere la vostra preziosa benevolenza, e di darvi motivi del benchè menomo dispiacere (1). — Per l'amore dunque che mi portate, e per il rispetto che vi porto e per la cagione dettavi, dispensatemi di darvi le spiegazioui che mi chiedete intorno alle cifre che mi avete citato nella vostra lettera suddetta.

Dopo questa mia esplicita protesta, e che è ad un tempo una ingenua mia confessione, soggiungo per vostra quiete che, *se sono debitore verso la casa di Cecchino*, come egli mi fece sentire in una sua lettera dei 12 corrente, *mi dichiaro pronto di farlo quietanzare*, non dal mio banchiere, perchè io banchiere non ho, ma sarà lo stesso per lui, dal gerente delle miniere di Montevecchio (2). — *Il mio dovere e la tranquillità vostra m'impongono che io non permetta che la casa di Cecchino resti mai in disborso per nessuna benchè minima somma per me*, e questo lo faccio non tanto

(1) Ad onta dei gravi torti dei Guerrazzi verso di me, io usava ancora verso Francesco Domenico i modi i più riguardosi, sintanto che il suo contegno posteriore al 18 gennaio venne a svelarmi tutta la perfidia dei suoi disegni.

(2) V. sopra nota n° 1, pag. 387.

per renderlo sicuro dai pericoli a cui potrebbe andar soggetto, quanto per non dargli malo esempio, e neanco motivi a simulare pretesti per avere udito a ripetermi che io l'ho posto *in condizione equivoca di faccia al suo dovere* e di deplorare *di avervi mancato per un male inteso rispetto figliale, e* così *renderlo* viemaggiormente tranquillo e *sicuro degli appunti e minacce delle male lingue*, che tanto a Livorno, che in altra parte dell'orbe, possono essergli fatte, e più ancora *per non dargli incentivo di servirsi della sua firma sociale, onde non resti esposto a commettere crimini previsti dalle veglianti leggi* (1).

Voglio proprio questa volta e sempre per l'avvenire mettermi in gara, e fare un duello con voi altri di probità e di onestà; le partite le faremo registrare dal nostro Cecchino in partita doppia, per comune nostra garanzia, e staremo poi ad attendere il bilancio delle somme, co' respettivi benefizi resultanti; e questi serviranno di capitale che lo lascieremo in eredità ai nostri nipoti; *a me* che non ho ora altro scopo che di vivermi tranquillo, se mi sarà possibile, *non cale* più che *le azioni decrescano o salgano a enorme prezzo per me e per altri; mi preme* però, *che la miniera sia ben condotta e che mi renda buoni prodotti;* che vi siano cento Arghi per sorvegliarla, e che ognuno s'abbia il suo. — Sì, a me conviene lasciare le cose come sono, perchè non ho figli, ho generi, e quando s'hanno generi, specialmente dell'indole di Cecchino, il quale si può facilmente trovare *nella condizione di non mantenere le promesse che fa, senza pensare alle conseguenze delle medesime!* (2), allora io perdo il mio latino, e la mia tranquillità la credo meglio tutelata con una Società di Genovesi; e se m'inganno o esagero sarà tutto mio danno, ma dichiaro aperto, non ho animo di calunniare.

I miei affari finora, nessuno ha saputo farli meglio di me, nè li vidi mai tanto sbalestrati come ora sono; l'esperienza mi ha confermato, che ne sa più un matto in casa propria, che un savio in casa altrui.

(1) Il lettore mi perdoni questo linguaggio ironico al quale io era spinto dalle ipocrite dichiarazioni cui toccava di rispondere. V. sopra, Documento CCXLVIII, pag. 395, e la nota n° 1, pag. 387.

(2) V. sopra, Documento CCXLVIII, pag. 396.

Voi vorreste sapere da me il modo con cui il vostro figliuolo pagherà le mie passività, perchè egli non ha danari da darmi; per altra parte il sullodato figliuolo, mi scrive nella detta sua dei 12 corrente, che io sono debitore verso la di lui casa della somma di L. 184,391 53.

Entrambi avete ragione, e a entrambi io rispondo: *paghisi dall'istessa cassa d'onde egli somministrò i fondi, e glie ne spedirò debita quietanza.*

Non dubito punto, anzi ne sono persuasissimo del vostro desiderio che io ripigli il governo assoluto delle mie faccende, perchè senza essere mai stato nè autocrate nè tiranno, non so che io abbia per anco abdicato nessun potere e nemmanco mi sono sentito la vocazione, la inclinazione di essere sacerdote nè vittima. — Credetemi ancora che neppure io sono lieto di dovervi scrivere queste lettere, e che lo faccio per non mostrarmi scortese e per chiarirvi il mio pensiero.

I nostri saluti affettuosi a voi e alla famiglia anche da parte di mia moglie, e vivete felice.

Vostro
G. A. Sanna.

CCLIV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 19 *gennaio* 1868.

Carissimo suocero,

La sua ultima lettera (che le respingo, (1) onde un giorno i miei figli e nepoti suoi rovistando nelle mie carte, e leggendola non abbiano a dubitare della nostra rispettabilità) non mi ha sorpreso, bensì profondamente addolorato. — *Sono ormai abituato vedermi*

(1) Vedi lettera mia dei 14 gennaio 1868 a pag. 398. — Fu quella che mi fu respinta e così cortesemente dal mio *affezionatissimo genero*.

da Lei sistematicamente attraversato nell'adempimento del mio dovere (1), ma debbo altresì per dovere rigettare l'oltraggio di cui la sua lettera è un tessuto, e che le rimando precisamente, per non sottopormi all'ingrato assunto di rispondervi partitamente, assunto poco degno della mia intelligenza, del mio cuore, e del grado di consanguineità che a Lei mi lega; — e che solo nello stato di esacerbazione in cui essa mi ha posto, ho notato così di volo, con lievi cenni col lapis.

Credeva che ormai Ella avesse del mio cuore ben altra opinione — di quella esternatami nell'occasione della morte della nostra buona Maria — ma *colla mia condotta avendo riscosso il plauso della mia cara famiglia, e della mia città, posso benissimo fare a meno del suo suffragio.*

Ora sento l'obbligo dirle con tutto il dovuto rispetto, che come gerente della Società di Montevecchio, non posso ne debbo più transigere (2). — La Società avendolo saldato del suo credito emergente dalla transazione Baldi, co'relativi interessi, — avendole saldato le sue competenze come azionista e come ispettore, sono partite indiscutibili e che appariscono evidenti nel quadro, che ho l'onore di rimetterle: *Questo conto le dimostra come Ella si trovi rispetto alla gerenza integralmente saldato* (3). Quindi, come gerente — io non posso permettere, trascurando gl'interessi generali; che si faccia soltanto quello di un individuo; e non potrei intendere diversamente gli accordi a cui Ella accenna, e che io certo non disdico, dei quali oggi pretende servirsene come di un'arma — per farmi passare per un'allocco, e peggio. — Se *come socio Ella ha dei diritti, ha altresì dei doveri* in comune co'suoi compagni, ed io non posso supporre che per mio dovere Ella intenda per parte mia l'esagerata esecuzione de'primi, e la totale dimenticanza dei secondi; e qualora questo Ella volesse, e con selvaggia esigenza pretendesse; lo faccia all'ombra della sua responsabilità, non a quella dell'onorato mio nome, e tenga per fermo che esigo

(1) Calunnia audacemente ripetuta. Ho dovuto rimproverarlo appunto perchè egli mancava al suo dovere.

(2) Anche a questa lettera artificiosamente virulenta quadrano le note 1 e 2, pag. 387.

(3) V. sopra Documento LXV, pag. 132 e le note 1 e 2, pag. 387.

assolutamente veder chiaro quanto si esige in nome mio, giacchè sino a tanto che io avrò l'onore di godere la fiducia della Società questa canta F. M. Guerrazzi e C.......

Qualunque sia la sua opinione circa alla maggiore o minore sua padronanza sulla cassa sociale (1), *io ritengo ch'Ella non ne ha nessuna* e pertanto la prevengo che questa gli è assolutamente chiusa, ciò precisamente per uniformarmi alla sua ingiunzione di fare il mio dovere; *la mia poi o meglio quella del mio rispettabile zio e padre sarà sempre come per lo addietro a sua disposizione*, con molto maggiore modestia e verità di quello ch'Ella non crede ostentare, coll'offerta che mi fa nell'ultimo paragrafo della sua lettera, che dolorosamente mi ha fatto comprendere quanto sia lontano dall'avere una giusta idea dei suoi diritti — dei suoi doveri come socio, come padre, come amico.

Mi porga ancora ascolto: quando l'ottimo mio zio — e padre ed io consentimmo darle una mano (2) per toglierlo dall'abisso in cui inevitabilmente lo traeva il Sineo (3), per togliere l'amministrazione di mano a persona, se non nemica, certo non amica sua, reputammo fare cosa inerente al nostro dovere di amorosi parenti; e se *Ella volle designarmi come gerente*, pensai recare utile a Lei, ed anche a me, non già vendermi, e darmi mani e piedi legati — alle sue inqualificabili quanto assurde pretese; e a conti fatti le posso provare co' libri alla mano che la gerenza in mia mano ha profittato molto più ai suoi interessi che ai miei; però non ho inteso mai vantarmene, perchè cosa indegna di vero e leale gentiluomo quale mi pregio di essere. — La tutela di cui Ella si mostra

(1) V. sopra, come nella nota precedente.

(2) Non ho mai avuto bisogno di quella *mano*. V. sopra pag. 11, 14, 17, 19, 22, 26, 33, 38, 40, 135, 201, 369.

(3) Anche questa è una malefica ma poco spiritosa invenzione. — Sintantochè l'avvocato Sineo si occupò dei m ei affari essi non fecero che migliorarsi con un non interrotto progresso. — Ma egli non ebbe mai ad ingerirsene che nella qualità di giureconsulto, giacchè sotto ogni altro aspetto i miei affari ho sempre creduto di saperli fare io. — Gli diedi nel 1857 una procura nei termini i più generali per provvedere alle eventualità che potessero occorrere nel continente in tempo di mia lontananza — Ma una volta sola egli se ne valse per un'affare non forense. — Fu quando i signori Guerrazzi, con un inqualificabile tradimento, lo posero nella necessità di provvedere straordinariamente per isciogliere me e Lui da impegni che avevamo d'accordo accidentalmente contratti.

tanto insofferente concesse e ricercò Lei perchè utile e necessaria alla benevola organizzazione della cosa sua, ch'Ella ha sempre tenuto senza capo nè coda; *quale tutela in sostanza stabili che noi* (mio zio ed io) *esercitassimo una saggia padronanza sull'amministrazione per riportarvi il buon'ordine, la moralità e il procedere onesto.* Nè bisogna, caro Giovanni Antonio — sebbene tale padronanza nel fondo sia fittizia, ch'Ella creda che noi vogliamo, mio zio ed io esserle compari alle sue stranezze, e prestarle il nostro nome rispettabile perchè Lei lo comprometta, eppoi dirmi signor gerente perchè ha fatto questa irregolarità? e questo non è un dubbio bensì una realtà, poichè nella sua lettera per non essere debitore Ella mette le spalle al muro, e mi dice *io non ti ho autorizzato a fare mutui*, e con quanta lealtà, lo lascio considerare a Lei. Pure tuttavolta quando questa condizione le pesi, ma *Ella non ha che a comandare, che rimetteremo tutte le sue azioni primitive, e quelle a* FORMA DEL NOSTRO CONTROFOGLIO COLLETTIVO (1) ACQUISTATE PER SUO CONTO; IN SUO NOME; *quindi promuova l'assemblea generale che destituisca il gerente;* ed io lo attendo di piè fermo con fronte alta e coscenza tranquilla — per sentire quali saranno le ragioni per cui Ella proporrà questa distituzione, alle quali spero non vorrà impedirmi, per l'esercizio della sua volontà, dire in mia difesa come sta la cuffia a Crezia. — L'avermi ricordato del modo col quale cessò la gerenza Valle — non conta — prima perchè Egli ricusò pagare un conto che l'era dovuto — io ricuso recisamente commettere delle irregolarità; eppoi Valle cedè il campo *pro bono pacis*, ma *io caro Sanna non sono di umore da farmi buttare via come una ciabatta*, e molto meno sono del legno con cui si fanno i servitori — e gli abbietti — questi cerchi altrove che *in casa Guerrazzi* — dove *se v'è un difetto gli è quello di avere un profondo incommensurabile orgoglio.*

Io continuerò a fare il mio dovere — qui e altrove — porgerò obbediente ascolto a cose utili e con modi civili proposte, previa discussione — non riterrò che le cose scritte e chiaramente dette; quindi quando potrò senza arrecare danno a Lei, e con la mag-

(1) V. DOCUMENTI CCLI e CCLIX, pag. 401 e 423.

giore mia soddisfazione, ritirarmi, creda che lo farò anche quando Lei mi ci volesse tenere legato, e inchiodato.

Saranno eseguiti i di Lei ordini circa a sospensione di compra di azioni — meno quelle in corso di pagamento, di cui abbiamo l'approvazione scritta — compresa la transazione Massone ormai consumata — avendo data la mia parola. — Circa all'altro di non fare accolli — contratti o altro, farò quello che stimerò più conveniente nell'utile sociale — lo statuto non accordando allo ispettore nessun veto; molto più che quelli da me fatti sin qui, hanno fruttato utile grande a Lei — dopo averli senza scienza e coscienza biasimati. — *Rinnuovo che il conto corrente è quale io glie lo rimando* — e la sua proposizione che io tendo trappole, è della natura di quelle a cui io non rispondo, ma che disprezzo.

Mio zio è da due giorni in letto, e la sua lettera salvatica contribuisce non poco a farcelo rimanere qualche giorno di più; poichè il degno uomo — è sbalordito dalla mostruosità delle sue proposizioni.

La prevengo che *io non intendo avere più a lungo simile corrispondenza con Lei*, e le sue lettere rimetterò chiuse a mio zio affinchè egli provveda se può alla quiete sua e mia, solo mi farò un dovere renderla informata della salute della mia buona Amelia — e dei miei figli.

I miei cordiali saluti alla famiglia, e mi creda per sempre.

Suo affezionatissimo genero
F. M. Guerrazzi.

CCLV.

Lettera di G. A. Sanna a F. D Guerrazzi.

Sassari, 21 *gennaio* 1868.

Signor F. D. Guerrazzi,

Vi prego *di far leggere a Cecchino la qui unita* lettera del direttore *Aspronì, e poi di farmela rimandare;* all'istesso tempo di dire a quel ragazzo da parte mia, che non si trattano di questo

modo gli affari proprii, nè gli altrui, e nemmeno le persone di garbo: che ormai è tempo che la finisca coll'Asproni, e che cessi di annoiarlo con queste bindolerie fanciullesche. Asproni finora ha fatto scrupolosamente il suo dovere, fa lodevolissimamente il mio interesse, ed ho prove convincenti del suo zelo e della sua abilità. — Io sono contento e soddisfatto di Lui, Cecchino non lo ignora perchè glie lo ripetei sino alla sazietà.

Se poi Cecchino s'è fitto in capo di disgustare l'Asproni fino ad allontanarlo dalla miniera; oh! in allora Cecchino può essere persuaso, che non sarà certamente l'Asproni il primo a chiedere il suo congedo: sono io che gliene resto garante. — Non avrei voluto darvi di queste disgustose incumbenze; partendo ultimamente da Livorno, non mi immaginava al certo, che il nostro carteggio dovesse pigliare questo indirizzo compromettente e biasimevole, e me ne duole, ma quando un male minaccia di diventare cronico, per estirparlo io non rifuggo dai rimedi eroici ed estremi, e ne accetto le conseguenze.

Nella mattina di domani l'altro, 23 del corrente, parto per la miniera. — Vi saluto.

Vostro

G. A. Sanna.

CCLVI.

Lettera dell'ingegnere G. Asproni a Gio. Antonio Sanna, da questo comunicata, con la lettera precedente, a F. D. Guerrazzi.

Montevecchio, li 15 *gennaio* 1868.

Pregiatissimo signor Gio. Antonio,

Collo scorso corriere non ebbi tempo per poter rispondere alla pregiatissima sua delli 2 corrente. — Da essa rilevo che fra una diecina di giorni Ella sarà a Montevecchio; temo però che ella non voglia ritardare il suo viaggio essendo certo che in questa stagione Cecchino resterà a Livorno. — Avrei desiderato che egli fosse venuto in questa occasione, che così si sarebbe persuaso che molte

cose non solo vanno ed anderanno bene, ma che sarebbe prudente il mortificare meno chi non è servo di nessuno.

Feci già la consegna della 2ª e 3ª concessione all'ingegnere Chiostri; attendo nuovi ordini ed il suo arrivo per vedere se gli debbo consegnare anche le gallerie Madama — Montevecchio — Guerrazzi e Vittorio Emanuele, che fanno parte del cantiere ponente, come parrebbe dall'ultima lettera della gerenza.

La costruzione della laveria nuova procede colla celerità che è possibile con freddi e pioggie continui, non visti da molti anni in questi paesi. — Se il Fogu non volesse venire, il principale è ormai fatto, e la sua presenza può essere utile sì ma non necessaria.

Porgendole i miei rispetti, e pregandola di presentare i miei ossequi alla sua famiglia mi dico.

Il suo devotissimo
G. Asproni.

CLVII.

Risposta di F. Domenico Guerrazzi alla precedente lettera di G. A. Sanna del 21 gennaio 1868.

La lettera di G. A. Sanna che accompagna questa (1) *è una solita sua violenza senza senno, che costituisce la trama della sua vita.* — O che contiene la lettera Asproni, se non una vaga querela? — Accenna Ella forse a fatto o a fatti? — Se accennasse a fatti, sono stati eglino debitamente verificati.

Allora l'uomo giusto e di senno giudica, e piglia pacatamente considerate risoluzioni prudenti.

Che fa il Sanna? *subito diventa partigiano contro il suo sangue;* ed il perchè lo ignora — per condannare gli basta l'accusa. — *E*

(1) Cioè la lettera di Sanna che accompagnava quella or ora riferita dall' ingegnere Asproni del 15 gennaio 1868.

sì che della insolenza dell'Asproni sa che noi abbiamo prove scritte in mano (1). — E sì che il Sanna chiama schifosa piaggieria una cosa perchè non la crede commessa dallo Asproni, ma quando sa che l'ha commessa costui tace come un olio, e torniamo gira di lungo.

Il signor Sanna a quest'ora rispetto a insulti verso tutti e ognuno dei membri di casa Guerrazzi sa a che cosa tenersi; come ad una sua buona grazia ne saranno risposte cento, *ad un suo oltraggio sarà dato recapito con mille;* e con questa differenza, che il suo sarà sempre ingiusto, e insensato, i nostri procureremo sieno di natura diversa.

Io Francesco Domenico Guerrazzi prego G. A. Sanna PER BENE SUO A NON PROVOCARE: *egli non conosce quale sia la tempesta del mio sdegno.* — Rispetto a Cecchino se avesse dato retta a me, a quest'ora egli vi avrebbe lasciato al vostro destino, *lo farà, non perchè lo mandiate via voi, ma se ne anderà spontaneo, esponendo e stampando le cause che lo hanno costretto a questo passo.*

Rispetto a me *presidente del comitato di sorveglianza*, vi dico e vi confermo quanto ad Asproni, che d'ora in poi, e finchè duro in carica, manderò persona o persone di fama europea a sindacare il suo operato, e qualora non sia trovato plausibile agli interessi sociali, e *qualora col suo contegno turbi la disciplina che deve osservarsi fra ufficiali subalterno e superiore*, con decreto motivato dallo intero Consiglio di sorveglianza, sarà LICENZIATO (*sic*) — senza ira, senza ingiustizia, ma *con la medesima indifferenza con la quale mangerei una ciliegia.*

Non dimenticate signor Sanna, che voi scrivete a tale che solo nei contrasti si riconosce; che accusato di maestà, circondato da tedeschi, avente il suo principe contro, giudice e parte, osò dire, e lo ha raccolto la storia: la causa si è di tradimento — ma il traditore non è qui — rammentate che dalla carcere *scriveva al suo principe e lo stampava, che egli non aveva prudenza nè senno* (2). — Certo Leopoldo d'Austria era piccola mente, ma non arruffata

(1) Prove annunziate, ma non mai somministrate.
(2) V. nota 2, pag. 51.

come la vostra, ed in ogni caso poteva fucilarmi come un cane, e voi non potete.

Ricevo la vostra lettera oggi primo giorno che mi levo da letto: vi conforto a non scrivermi più, o almeno *scrivetemi in modo, che argomenti dal discorso delle vostre lettere che mi vengono da tale ente che almeno per presunzione, io deva collocare nella specie degl'animali ragionevoli.*

F. D. GUERRAZZI.

CCLVIII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 23 *gennaio* 1868.

Mio signor Sanna,

Vi scrivo da letto donde per poco non passai alla bara mercè un giusto dolore, che mi trafisse, e la brutale immanità vostra. — Quantunque mi si appannino gli occhi, questa lettera bisogna che scriva io, e leggiate solo voi.

G. A. Sanna, voi mi avete contristata la vita. — Se non fosse l'angiolo di Amelia, che ogni giorno più mi vince il cuore, io maledirei l'ora in cui il destino ci spinse uno contro l'altro.

Voi sapete da quanto tempo vi studio! E quante note ho preso delle vostre parole e dei vostri fatti! La sintesi delle mie considerazioni è questa: G. A. Sanna in tutto e per tutto è il contrario di quello che vuole parere.

Questa profonda ed insanabile malvagità, questa perpetua demenza, sebbene niente abbia fatto per combatterla, non derivano da suo consiglio; un demone a lui nemico lo governa: lo strascina il fato.

Se vi ho con tanta cura studiato, talchè ogni piega del vostro cuore non mi è ignota; non crediate che io il facessi per curiosità, sibbene per obbligo, imperocchè due amici che vi rimangono così

mi dissero (1): noi glie lo raccomandiamo, lei lo vigili, gli faccia da padre; se a lei non riesce correggerlo, noi niente possiamo. — Non è il solo vostro cognato Mari, il quale opina che finirete matto (2), ma anco i *due amici si affannano nel presagio, che dopo avere* con la prosuntuosa inanità vostra, *mandata a catafascio ogni sostanza* (3), avreste concluso con la perdita dell'intelletto. — Quanto a me questo posso dirvi, che dallo stare accanto a voi, per lo spettacolo di una intelligenza disordinata, contradditoria, immemore, varia, inesatta, arruffata, la mia mente ne ha risentito danno grave nella sua salute . . . (4).

Quando a voi uomo, cittadino, cristiano, e padre capitò il ghiribizzo di spalancare le cateratte degli improperii contro il mio figliuolo gli scriveste: mi annunzi la morte di Maria, come quella di Rodomonte il gatto di casa; — vedo che le cifre t'inaridiscono il cuore. — E sapete quando sbalestraste questa ingiuria atrocissima? quando in casa e fuori ammiravano la pietà del giovane, ed io già caduto infermo lo supplicava a non lasciarsi soperchiare dalla tristezza; pensasse alla moglie; ed ai figliuoli. Cecchino assistè, massime nella notte, Maria; Maria altri non voleva attorno ed altri non chiamava, che Cecchino. Due notti prima dell'ultima sua ella ordinò le chiamassero me e Cecchino; di me sendole riferito che dormiva affannoso, rispose: lasciatelo stare, che non ammali anche lui; andò Cecchino, ed ella lo abbracciò, lo baciò, gli raccomandò la sua memoria, e tale ne nacque una pietà, che tutte le donne si misero a piangere, Antonio svenne; il povero figliuolo la mattina pareva uno spettro. Cecchino l'ha custodita fino all'ultimo momento, egli procurò l'as-

(1) Altre poco spiritose invenzioni di Fr. Domenico Guerrazzi.

(2) Il mio cognato commendatore Carlo Domenico Mari, ben lungi dall'avergli detta cosa simile, non ha neppure mai scambiata parola con Francesco Domenico Guerrazzi. — Questi bensì gli manifestò per via d'amici il desiderio di vederlo personalmente e di parlargli. Il Mari fece rispondere al Guerrazzi che non ama fare nuove conoscenze; e cogli stessi amici espresse la sua sorpresa che io, uomo ch' egli aveva sempre stimato sagace e di buon senso, mi fossi potuto legare in parentela con esso Guerrazzi.

(3) Nessuno dei miei antichi amici ha potuto dire questo, essendo noto a tutti che sino al giorno in cui entrai in relazione coi Guerrazzi le mie sostanze si erano discretamente accresciute, non eransi scemate mai.

(4) Deve essere vero che la mente di F. D. Guerrazzi abbia risentito grave danno nella sua salute; perchè altrimenti dovrebbero interpretarsi troppo sinistramente per lui, il diniego della roba mia, la lite che da ciò ne dipese e tutte le altre improntitudini da lui contro di me commesse, dopo che mi scrisse questa singolarissima lettera.

settassero, e pulissero, egli la volle riposta in tre teche come si costuma alle persone dilettissime, una di zinco, una di rovere, una di panno nero inchiodata di chiodi di ottone a capoccia dorata, con croce di stoffa di seta bianca, e sei maniglie pure di ottone: egli insieme alle maestranze di case, le quali piangevano, massime il povero gobbo, andò a prepararle la cella funeraria dove riporla, la quale murata in un giorno, la mattina sul fare del giorno mi vedo entrare in camera il mio Cecchino e dirmi: — zio vado a baciare Maria prima di non vederla più, la bacerò anco per lei — rompemmo in pianto, ed egli andò a compiere il debito. Non basta, procurò in cotesto giorno che i poveri della parrocchia benedicessero alla memoria della povera defunta facendo distribuire in nome di lei 1000 libbre di pane, e 300 libbre carne. E mentre questo egli opera, e tutti trepidiamo per lui, che non si vuole nutrire, ed io appresso mi sento giudicare in pericolo, voi venite brutale, ingiusto e feroce a funestarci con ingiurie malnate. Andate al diavolo voi, e colei che dopo avervi raccolto disse: un uomo è nato. Badate la pazienza, e il compatimento hanno un confine, ed un giorno il vostro genero esasperato potrebbe agguantarvi pel petto e gridarvi: — indegno parente, chi ti ha dato il diritto, di volgere a me gl'insulti, che tu solo ti meriti (1)?

In altra lettera scrivete: *Cecchino deve essere il guanto della mia mano* (2) *Questa frase mette ribrezzo* perchè risponde al *perinde ac cadaver*, e al *baculum viatoris*, termini ai quali i gesuiti riducevano i novizi loro. — A casa nostra, mio signor Sanna, i guanti si fanno di pelle di cane, e di pelle di capretto, non già di pelle di figliolo, — Vi avvisai trovereste in Cecchino un figlio di cuore, ma a patto che lo amaste, lo rispettaste, lo persuadeste, vi faceste rispettare da

(1) Questi paterni ammonimenti del buon babbo a suo figlio adottivo non furono infruttuosi. V. infra la lettera dell'avvocato Solinas Apostoli del 2 aprile 1868, e le querele che ho dovuto porgere contro i Guerrazzi.

(2) Questa frase a me rinfacciata era stata profferita per la prima volta dallo stesso F. D. Guerrazzi. — Scriveva egli: *Ora la gerenza è del proprietario, e proprietario per 3|4 parti siete voi; quindi* MANO E GUANTO » Vedi lettera 26 giugno 1867, a pag. 346. Ed il suo degno nipote F. M. più tardi ripeteva: *Io non so quello che ella intenderà di fare, ma sento il dovere di rinuovarle tutta la mia devozione e fedeltà per prestarmi a tutte quelle combinazioni che ella crederà di dovere prendere* — ELLA SIA LA MANO, IO IL GUANTO. Vedi lettera di F. M. in data 20 dicembre 1867, a pag. 376.

lui: sembra che questo non vi riesca. — Cecchino non solo non sarà *guanto* in mano vostra, ma *vi costringerà a camminare diritto* quante volte accenniate divergere; cosa che sovente vi accade (1).

Voi con parole vaghe come sempre mi accusate il figliuolo di avervi mancato delle promesse. Fin qui ho molto letto contro voi di promesse da voi assunte e da voi mancate, ma non ho letto mai nè mi si è mai doluto alcuno di promesse mancate dal mio figliuolo. D'altronde basta starvi accanto un'ora per conoscere quanto in voi abbondi la smania querula, e bugiarda. Già con la educazione, che voi possedete gentile quanto un pugno in un occhio, più volte mi avete detto: voi avete educato male il vostro nipote. Vi pare cortese questo? Che direste voi se io avessi usato con voi così rispetto alle vostre figliuole? Avreste taciuto come me pensando: balia villania non ha ancora spoppato costui. Signore io ho educato il mio figliuolo così, che se commise debiti pel mondo non li commise per causa biasimevole, e li pagò; egli piuttosto si espose a perdere la fortuna dello zio, e quello che più importa la sua benevolenza per mantenere meno che mezza promessa di matrimonio; ottenne fiducia di negozianti principali, amministrò le casse altrui, ed io mentre con onesta soddisfazione me lo sento dintorno lodare, e lo vedo onorato, da voi solo, che vi dite suocero suo e amico mio, miro la sua probità lacerata via via con dente canino. Io, che riduco le cose, all'*aut aut* concludo che o siete uno stolto *voi*, od un birbante *lui:* ed a me preme chiarirlo. Voi vi avvolgete sempre in ambagi e la reputate arte; io vi assicuro che veruno potrebbe nocere alla reputazione vostra peggio di voi, ed è chiaro perchè: i sensi che si velano o si *vergognano di venire alla luce, o non si sanno rivestire di forma manifesta*; sicchè voi quando senza prudenza andate rispondendo: vorrei essere indovinato, vorrei che mi capissero — e poi all'orecchio: vorrei mettere in piana terra i Genovesi (2), sapete che mi avete fatto sospettare?

(1) Anche questa lezione portò i suoi frutti. Il figlio adottivo di F. D. Guerrazzi si considerò come padrone delle sostanze del proprio suocero, consolando la famiglia col promettergli che non le avrebbe lasciato mancare gli alimenti. Lettera di F. M. Guerrazzi a sua suocera del 29 settembre 1868.

(2) Non ho bisogno di dire che io respingo sdegnosamente la frase ch'egli qui mi attribuisce.

Di eccitare il mio onorato figliuolo a diventare ladro per conto vostro. Quali sono le promesse cui mancò Cecchino? Io ho diritto saperlo, voi di dirmelo, perchè se le promesse furono degne io che sono qua per lui le adempia, e glie le faccia adempire. Se poi delle indegne, delle ribalde come sarebbe la erogazione del danaro sociale a favore vostro (1), io possa rimproverare lui a cento per averle fatte, voi a centomila per averle estorte. Ricordate sempre che chi ha socio ha *padrone*, e le prepotenze si pagano con la tasca, e con la reputazione. Frattanto poichè la indole e la educazione vostra per somma sventura sperimento tali, che non sanno osservare norma di convenienza, e di uffici i quali pure costumano scambiarsi tra loro uomini che tutto affatto plebei non sieno; poichè preghiere non valgono, come padre di famiglia vi ordino perentoriamente a rispettare il mio figliuolo *che voi non siete degno di avere per genero.* Considerate bene; io fin qui ho scritto per difesa: guai a voi! se mi costringeste per legittimo disdegno a dirvi chi foste e chi siete. Non provocate chi non vi fece altro che del bene. Rispettate e sarete rispettato: troppo piccolo è il vostro piede per calpestare noi uomini innocenti, e cultori devoti della giustizia.

Un'altra cosa e basta. Col giudizio che vi trovate impastato di malignità, credeste utile al vostro spietato egoismo mettere *in antagonismo l'Aspronì col vostro genero mio figliuolo, gli avete esacerbati, stizziti* l'un l'altro, sicchè insieme ora non ponno più stare. *La disciplina non si ristabilisce, e la causa ne siete voi, dacchè l'Aspronì* HA DETTO, *che voi gli avete ingiunto di riconoscere voi solo ed esclusivo padrone*, e poi con miserabile finzione voi dichiarate che ai vostri detti, ed ai vostri scritti non si abbia a badare; voi cospirate contro voi stesso: voi tramate reti per irretirvi: quisquilie, pettegolumi da femminacce da serraglio per sollievo della noia degli ozi lascivi, i quali però mettono capo spesso a *tragici casi. Voi giudicate della capacità dello Aspronì, ma voi non ve ne intendete, e a me, proprio a me capite lo ha* DETTO *lo Aspronì. Voi per inacerbire Cecchino* levate a cielo costui.

(1) Sempre la stessa perfidia: sempre lo stesso sleale travisamento dei fatti. Io non ho mai chiesto, e non avrei mai permesso che mio genero *erogasse* in favor mio qualsiasi fondo di cui egli non avesse l'assoluta disponibilità. (V. sopra, le note alle pag. 384, 387).

Voi nella nuova idrofobia contro vostro genero gli date del bugiardo, del calunniatore perchè egli non abbia provato gli appunti che gli muoveva. Gli appunti sono; di taluni, il furbo destro, ne ha tolto via la traccia, di altri non ha potuto. Le prove, co' recenti riscontri gli ho in mano io. Cecchino vi accompagnerà Enedina, la quale poveretta non si riebbe mai, e il medico opina che talora avviene che la febbre cessi dove si contrasse; se alla miniera verrà ignoro, io lo sconsiglio perchè non amo s'incontri con voi indignato come si trova per la vostra condotta selvaggia. — E poi a che pro ragionare con voi .... e *torniamo* ....? Quando voi potete assumere difesa di Pinna, Sareste, e di Casu, figuratevi se cedereste coll'Asproni: *per ragionare con voi bisognerebbe tornare all'età della pietra; dove un picchio di selce, di quella buona, sul capo valeva più di una orazione di Demostene.* Con gente che non è di buona fede il tempo è gettato. Verso Asproni ecco preciso il contegno del gerente per mio consiglio, e che sosterrò; si tengano pure relazioni officiali; se fa il suo dovere, giustizia con lui come con gli altri; dove non osservi disciplina, o commetta falli; mandivisi persone competenti a verificare e *ciò a elezione del Comitato di sorveglianza*, e trovati sussistere i casi, il Comitato con decreto motivato o lo sospenderà, o lo licenzierà. Non vi pare giusto così? Quanto a relazioni particolari comando io al mio figliuolo di troncarcele recisamente.

Dunque, addio mio caro Sanna; poichè non possiamo più stimarci, procuriamo di non urtarci, e voi cessate provocarmi come fate senza ragione del pari che senza prudenza.

Abbiate mente alla guerra dei corvi che vi si serrano addosso: provvedetevi di persone fide che veglino alla vostra difesa, perchè voi non ne capite nulla, e l'ultimo vostro telegramma informe: non lo mandai a Torino perchè il Spantigati non ridesse di voi; e come no? Gli ordinate dedurre la incompetenza quando non sarebbe stato più tempo dedurla, — e quando appunto la lite cade su la competenza in buon tempo dedotta cioè in *limine litis;* gli ordinate la dia insieme con la eccezione della litis-pendenza; mentre in questo modo la doppia eccezione avrebbe pregiudicato alla indole del giudizio della competenza come giudizio separato e di-

stinto. Consolatevi signor Sanna, voi sapete tante, e tante, e poi tantissime cose, ma tutte poffare Dio, non le potete sapere. O che il sole si debba levare per voi solo signor Sanna?

Lascio da parte rancide parole di lodi, e di carezze infortite; e più le lusinghe di remoti retaggi; lascio perchè elle erano vecchie fino ai tempi di Plauto, che le metteva in bocca a Cremete vecchio birbo, che le dispensava con la pala per tenersi bene edificati gli agonizzanti alla sua eredità, e frattanto co' doni, e co' favori lo avvantaggiassero. Vecchio sono, signor Sanna, e non invidio a veruno il mestiere di far bollire minestre di rapa nel sugo delle ciabatte di Machiavello.

Addio, abbiatevi la pace, che avete tolto a me.

FRANCESCO DOMENICO GUERRAZZI.

PS. — A proposito di non so quali profferte. — Da voi non volli, e non vorrò mai nulla. — E, m'ingannerò ma voi siete nato per finirli, non per farli. — Questo v'invito a fare — 1° pagare le lire 140 mila — che come proponete voi è una grulleria — ci vogliono fondi a scadenza. — 2° saldare i vostri debiti verso me in modo serio onde possa pagare i miei creditori.

CCLIX.

Lettera di F. M. e F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 24 gennaio 1868.

Signor Gio. Antonio Sanna,
Montevecchio.

Qui unito avete *il vostro conto corrente generale dal 15 marzo 1865 a tutto il 16 gennaio 1868*, avendo riunito in un sol conto quelli precedentemente inviativi alle date de' 31 dicembre 1866, 30 giugno 1867 e 16 gennaio 1868, saldante a vostro debito in lire 163,779 54 (1).

(1) Il conto generale trasmesso con questa lettera è quello inserto sopra nell'ordine della data del 16 gennaio che gli fu conservata dai Guerrazzi; DOCUMENTO CCLI, pagina 401 e seguenti.

Questo saldo differisce da quello di lire 184,391 53 per errore incorso a vostro danno, per essere le nostre scritture in ritardo a motivo dell'assenza del nostro primo contabile signor Baganti; e questo errore proveniva precisamente per la ragione già detta di non aver passato a vostro credito sotto la data del 23 dicembre p. p.

L. 24,350 — in conto capitale della gerenza di Montevecchio;
» 1,000 — idem idem medesima data;
» 146 67 errore incorso nel saldo 0|0 al 31 dicembre 1867.

L. 25,496 67 a vostro credito; meno
L. 99 53 errore incorso nell'ultimo 0|0 per maggior somma accreditatavi su quella di L. 40,576 —;
» 3,986 60 sconti e provvisioni sopra l'operazione delle 140 mila;
» 246 25 per provvisione di L. 98,500 rimesse a Genova;
» 552 30 a canali di piombo spediti a Sassari.
» 4,785 15

L. 20,711 52. Quale somma a vostro credito defalcata dall'erroneo saldo dell'ultimo scorso (che vi preghiamo annullare) riduce realmente il vostro debito al 16 corrente ad effettive lire italiane 163,779 74, di cui vi compiacerete provvederne la estinzione con assegni liquidi. CESSANDO DA OGGI OGNI ULTERIORE INGERENZA NELLE COSE VOSTRE, ci permetterete in sola linea di osservazione, che, compiacendovi gettar l'occhio sopra la situazione dei vostri affari all'epoca in cui ci accordaste l'onore di amministrarli a oggi, ci riscontrerete una differenza in aumento di capitale di L. 445,129 10, malgrado le ingenti spese, a cui abbiamo sopperito, rappresentanti la cifra di L. 256,008 19, che di faccia alla nostra amministrazione costituiscono un attivo.

Con questo noi non intendiamo provocare i vostri ringraziamenti, bensì accertare avere noi degnamente corrisposto alla vostra fiducia.

Vi accludiamo due lettere; l'una del signor Migone, del signor

Migliassi l'altra; con copia a tergo delle medesime delle nostre risposte, affinchè voi provvediate come lo stimerete meglio al vostro interesse.

Null'altro occorrendoci, vi salutiamo distintamente.

Firmati

F. D. Guerrazzi.
F. M. Guerrazzi.

CCLX.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 24 *gennaio* 1868.

Sig. G. A. Sanna — Montevecchio (ibi vel ubi)

Avrei desiderato che la vostra risposta alla mia lettera fosse stata tale da dispensarmi da ogni altra corrispondenza con voi, intorno allo assettamento finale dei nostri interessi: la mia aspettativa è rimasta delusa perchè in altro non mi è venuto fatto incontrarmi, tranne in frasi tra loro disformi, disordinate, e per nulla poi concludenti al fine delle mie proposizioni. — Forse il difetto sarà mio di mancare d'ordine e di logica; però vi scrivo una seconda lettera in ammenda della prima, la quale vi prego considerare con perspicacia, prima di rispondermi con l'ordine che è necessario nella trattativa degli affari.

Quando prima, *o spontaneo*, *o richiesto*, (ciò poco rileva) presi a ravviare la matassa arruffata dei vostri negozi (1), *conobbi che innanzi tutto bisognava che voi con la maggiorità delle Azioni poteste ottenere un gerente*, il quale non vi fosse ostile, non vi suscitasse screzi — all'opposto — *come gerente vi sovvenisse* fin laddove la

(1) I miei negozi non sono mai stati arruffati. Io aveva delle liti ingiustamente mossemi che sempre terminarono colla mia vittoria, sino al giorno in cui i Guerrazzi vollero mischiarsene (V. sopra nota 2, pag. 171).

probità, e le attribuzioni sue glie lo comportassero; *come uomo poi vi aiutasse con ogni maniera di sussidii, supplendo al corpo ed alla mente*, certo un dì in voi gagliardissimi, ma *in oggi per la maligna virtù degl'anni, e dei contrasti durati, senza dubbio affraliti. — E voi di questa scelta onoraste il mio nepote*, ed io approvai (1). — Ora quale era la vostra condizione in quei giorni ? — *Eccola (vedi a pag. 10 del conto corrente generale)*

1° Le vostre Azioni nella Società di Montevecchio, le quali ascendevano a N° 619 (2);

2° Nel residuale credito Balbi ascendente a L. 654,530 70.

Pertanto le Azioni della miniera essendo 2,000, per avere la maggiorità bisognava acquistarne N° 391 almeno (3).

Nè tanto basta: fu considerato altresì, lungamente discusso eppoi deliberato, che per ottenere preponderanza maggiore nella Società fosse mestieri acquistare quante più Azioni ci capitassero, massime quelle della natura delle Azioni Ravasco, per le conseguenze che qui non occorre ripetere, e delle quali spero che rammenterete come ne rimangono tuttavia dieci in mano al Parodi. — *Per ridurre in atto* simile deliberazione *su che noi potevamo fare capitale? — Sopra il vostro credito verso la Società di L. 654,530 70. — Ebbene fu deciso pagarvi*, SICCHE' CON QUESTI DANARI *acquistammo Azioni a grato prezzo, e voi che pure siete di ardua contentatura ve ne mostraste soddisfatto* (L. 840 03 l'una).

Qui concedetemi, pregiato sig. Giov. Antonio Sanna, che io ponga la condizione finanziaria vostra dell'ottobre 1865, con la presente del 1868. — (Vedi citato DOCUMENTO a pag. 10 e 11). E se dopo questa dimostrazione di fatto, i numeri non isforzano voi, i quali pure Platone affermava, facevano forza anche a Dio; — allora voi comprenderete, a me altro non rimane che piegare desolato la testa.

Ora nei primordii del corrente mese il mio figliuolo Cecchino — venne a conferire meco dicendomi come per conto vostro avesse a pagare una somma assai rilevante, che poi si è sostanziata in

(1) V. sopra pag. 11, 17.

(2) Le azioni mie trapassate fiduciariamente ai Guerrazzi erano 720.

(3) Falso. Egli ben sapeva il contrario. V. sopra pag. 12, 13, 14, e DOCUMENTO LXI, pag. 127.

L. 163,779 54, e ciò nel corso del corrente mese. — Naturalmente non si presentavauo che tre mezzi:

a) distrarre dalla cassa sociale la corrispondente somma per erogarla a profitto vostro (1); ma questo uon si poteva fare: 1° perchè *si creava un vuoto fraudolento (2)* a cui si sarebbe dovuto supplire con un giro vizioso, che un giorno o l'altro, rimanendo per qualche causa imprevista sospeso, avrebbe prodotto uua ruina di reputazione e d'interessi, che io per me rabbrividisco solo a immaginarla (3); 2° perchè neanche voi aveste potuto volerlo: caso l'aveste voluto avreste incontrata resistenza che non si vince; 3° perchè non vi era tanto danaro in cassa;

b) e prevalendosi della firma sociale in benefizio degli interessi di un terzo, e siccome ciò costituisce un delitto a mente del codice penale, così non importa nè anche avvertire che doveva eliminarsi (4);

c) riccorrere all'operazione bancaria da me — da voi — ripetutamente contemplata e consentita, fino al punto di assicurare Cecchino eseguendola — gli interessi sarebbero andati a carico vostro perchè il benefizio resultante dallo acquisto delle Azioni — avrebbe a dismisura superato lo scapito degli interessi, e ciò ricordo come se fosse adesso, fu stabilito nel salotto da pranzo a Firenze. — Questa operazione è stata onorevolmente conclusa, e a mite interesse — con la Cassa di Sconto Nazionale Toscana. — Questa decisi fare per conto — e per interesse vostro — e la feci nel nome mio e del mio figlio Cecchino, perchè privo di vostra procura, la quale non avrei spesa anco nel caso che mi fosse rimasta, perchè, con tutto il rispetto — se il vostro riverito nome può avere un largo credito sulla piazza di Torino, e qualche volta lo ha avuto su quella di Milano — come ho avuto luogo di rilevare dalla stipulazione Bellinzaghi — in Livorno poi non è affatto noto, non commerciabile.

Questa è l'operazione cui voi, con la delicatezza che vi distingue,

(1) V. sopra pag. 354, nota 1, pag. 387, note 1 e 2.
(2) V. come nella nota precedente.
(3) Idem.
(4) Idem.

vi siete compiaciuto chiamare una trappola. — Voi mi domanderete: o sopra che cosa contavate per pagare a scadenza l'impegno assunto? Io l'avevo domandato a voi, ma siccome per la pratica che ormai possiedo di voi, non mi siete apparso molto ricco di partiti, così io avevo pensato a questo; provvederò per tempo, insieme al signor Sanna, di fare un mutuo in nome mio — intendete mio — non vostro, di quella somma di danaro che sarà necessario per pagare i debiti del sig. Sanna (1). Sopperire alle sue spese, e mantenersi nella situazione di portare a compimento il progetto da lui proposto e vagheggiato (2) di tenere basse le Azioni, mercè i parchi dividendi — e così erogando la più parte dei bilanci in lavori di esplorazione e di preparazione, onde un giorno la miniera di Montevecchio diventasse, se non la principale, una delle principali del mondo, ed ottenere intanto le Azioni non acquistate al miglior mercato possibile; allora voi da qui a tre anni — col pieno prodotto di tutti i lavori della miniera, avreste potuto farmi redimere le Azioni, pagando i mutuanti. — Ed aveva non improvvidamente pensato — perchè voi mi venite fuora con un partito che oltre a rovinare il progetto tanto da voi vagheggiato e propugnato (3) *oltre a sconciarvi l'interesse che avete con i Migone (4)* — nè manco consegue lo scopo, perchè anche quando voleste portare oggi il dividendo a L. 75, quando già è stato deliberato a L. 35, a voi per questo titolo non può venire di qui a tre mesi tanto danaro in mano, a fare il saldo del vostro conto corrente con la casa mia (5): perocchè diciate male quando affermate che il vostro debito corre con la casa del mio figlio; essendochè *la casa di mio figlio — è casa mia, unicamente mia (6);* dite niente poi quando scrivete che il gerente di Montevecchio pagherà F. D. Guerrazzi anche nel modo egregio immaginato da voi, non potendo voi, come ho avuto

(1) V. sopra note pag. 354 e 387.

(2) Anche questa volta i Guerrazzi mi attribuiscono l'invenzione di progetti da essi soli partoriti, da me rifiutati.

(3) V. le note precedenti.

(4) I Guerrazzi pretendevano da me il sacrificio della famiglia Migone per spogliarla delle azioni datemi in pegno pel mutuo.

(5) V. pag. 354, nota 1, pag. 387, note 1 e 2.

(6) Smentisce il suo foglio. *Ella va debitore alla casa mia*, scrivevami Francesco Michele. (Documento CCXLVIII, pag. 396).

l'onore di dimostrarvi di già, disporre per quest'anno delle somme necessarie per saldarmi il conto corrente, più pagare il mio credito contro di voi per la dote della mia figlia Amelia, di cui ho bisogno valermi per fare onore ai miei impegni con l'acquisto della *Cinquantina*, quantunque questa compra sia stata fatta in nome esclusivo del mio figliuolo, perchè io costumo così per farmi amare dai figliuoli, e non gli oltraggio.

Dunque non avendo su questo particolare risposto nulla di positivo — vi richiamo seriamente a darmi risposta precisa — senza miscela di vane parole, che non levano in fondo in fondo un ragnatelo da un buco.

Adesso veniamo ad altro particolare che non è di minore importanza. — In due vostre lettere ho veduto scritto in carattere maiuscolo — che voi volete andare alla miniera — per quivi mettere in esecuzione la vostra volontà — Per quanto spetta a me vi richiamo a ponderare quello che sono per dirvi:

1° *Voi non siete padrone della miniera*, padrona è la Società, e chi ha socio ha padrone;

2° *Io sono il proprietario della massima parte delle Azioni* (1);

3° Ricordate che intanto feci approvare l'anticipato pagamento del vostro credito Balbi — inquantochè egli vi dava una ingerenza eccessiva — vessatoria — e funesta — che senza simile condizione io non avrei mai consentito che il mio nepote fosse venuto a fare il servo — ed il soffri dolore — e per questa ragione fu dato plauso al pagamento che si voleva. denigrare; voi eravate presente a questo, e forma argomento precipuo del processo verbale dell'ultima assemblea (2). — Dunque *non è verosimile che dopo tutte queste premesse io vi lasci esercitare atti di volontà* i quali pur troppo — nè sobriamente — nè con senno — usate anche senza dirlo; immaginiamo quando voi lo dite, e lo ripetete come una minaccia.

(1) Questo linguaggio me lo teneva un uomo che era mio prestanome, che non aveva un sol quattrino nella impresa, ma che ciò nondimeno sognava d'impossessarsi di ogni cosa per sorpresa o tradimento.

(2) Fu questo un tranello, una delle trappole che mi tesero. In quel tempo io era senza sospetto e non avvertiva a ciò che potessero dire e scrivere, rassicurato dalle ripetute loro promesse (Documenti LXV, pag. 132, CCXIX, pag. 346, CCXXXVII, pag. 376); guarentito dal testo preciso delle passate convenzioni, come decise la corte di Lucca con la sentenza del 22 febbraio 1869.

Io ho miei motivi per credere che costà sulla miniera ho persone nemiche a casa mia, e quindi a me, perchè anche in questo io sono diverso da voi — che co' miei mi chiamo solidale sino all'ultimo sangue, mentre a voi pare che talenti dichiararvi nemico. Ora se da questi fatti della vostra volontà che intendo conoscere fino all'ultimo, penserò che raccolti possano dare materia insieme con altri a intentarmi una causa di simulazione fatta con voi — allo effetto di colludere gl'interessi dei vostri creditori. — Avvertite bene Giovanni Antonio Sanna — che io senza nè manco pensarci — insieme col comitato di sorveglianza e col gerente — *farò cassare tutti gli ordini che voi avete potuto trasmettere* oltre le attribuzioni d'ispettore conferitevi dallo statuto sociale, art. 8, alinea 6; ovvero emetterò immediatamente dichiarazione giudiciale che io sono *un semplice* PRESTA NOME *nel possesso delle Azioni le quali appartengono a voi in assoluta proprietà.*

Voi mi avete scritto che io sono pauroso — e che voi date sino all'ultimo botte da cieco: veramente che voi date botte da orbo pare anche a me; ed *io è vero sono pauroso ad ingaggiare battaglie sopra la reputazione, avendomi la lunga esperienza della vita insegnato, che queste è meglio evitare, che vincere, imperciocchè anche vincendo si esce dal campo con i sfregi sul volto, che non si cancellano più.* — Or dunque voi dite io mi sono messo il mio tiranno in casa. Nò, Giovanni Antonio Sanna, le parole non contano, io vi profferlsco fatti. — È mio desiderio di levare me e voi da questa situazione e vi accenno tre mezzi:

1° Questo sta in vostro assoluto potere. — *Voi avete* — voi avrete quando vi piaccia *ogni facoltà o di rimettere tutte le Azioni che io ho acquistate* — e che rappresento *in nome vostro*, ossivvero in quello di persona vostra amica, rispettabile, e reputata capace di fare seriamente simile operazione;

2° *Di aspettare* a fare questo, *di avere vinto*, come vi auguro *la lite contro i Francesi* — e Sineo collegati insieme (1), la quale lega pure se mai un raggio di luce potesse illuminare il vostro

(1) Non ho bisogno di dire che questa non fu che una delle tante calunnie con le quali i signori Guerrazzi si adoperarono per vituperare tutti coloro che potevano aiutarmi a liberarmi dai loro agguati.

intelletto, vi dovrebbe fare abbrividire — e suonare le campane a martello, perchè quanti vi hanno benevolenza vi tutelassero;

3° E aspettare a quando avrete transatto con i Francesi e col Sineo, perchè un giorno Giovanni Antonio Sanna transigerà anche col Sineo (1); e mi è pegno sicuro che lo farà, lo avere egli detto troppo spesso e sostenuto con troppa insistenza ch'ei non lo farà. — V'intimo dunque come ho fatto alla prima parte di questa lettera — a dare a questa seconda — chiara, esplicita risposta ordinata e senza ambagi. — Pensateci prima e Iddio vi assista pel bene vostro e della vostra famiglia.

F. D. GUERRAZZI.

CCLXI.

Lettera di G. A. Sanna a F. M. Guerrazzi.

Montevecchio, li 29 gennaio 1868.

Signor gerente della Società delle miniere di Montevecchio, Livorno.

Ricevei la vostra de' 24 corrente.

Nessun uomo di senno può seguirvi nel terreno, e nei termini in cui avete posto la quistione dell'Ortolano Casu, già congedato dal nostro servizio, nella nostra corrispondenza officiale; e perciò limitandomi a dirvi che anche in quel terreno ed in quei termini potrei vittoriosamente confutarvi, se ne valesse la pena, e volessi perdere il prezioso tempo che dedico in cose di ben più alto interesse, *confido che questa mia possa essere l'ultima che ho il rincrescimento di scrivere a codesta gerenza.*

Vi saluto intanto distintamente.

L'ispettore
G. A. SANNA.

(1) Francesco Domenico Guerrazzi doveva naturalmente prevedere che, venuti in piena luce i suoi perversi intendimenti, dovessi ritornare ad invocare il patrocinio del mio antico avvocato, da cui colle mali sue arti mi aveva allontanato. V. sopra pag. 19, 22, 29.

CCLXII.

Lettera di G. A. Sanna a F. M. Guerrazzi.

Montevecchio, 29 *gennaio* 1868.

A mio genero Cecchino,

Ho ricevuta la tua de'19 corrente, si può dire al momento di salire in diligenza, per venire alla miniera, lungo la via, e qui giunto ebbi tutto l'agio di meditare quanto mi scrivi, e questa risposta: *Incomincio dal ringraziare la provvidenza che t'ha inspirato quella tua lettera, perchè senza di essa non mi sarei chiarito ancora dei sentimenti che nutri* e della educazione che ti adorna, su di che il mio animo pendeva perplesso. — *E chi potrebbe mai prevedere a quali fatali conseguenze, a quali domestici lutti ci saremmo condotti se la mano d'Iddio non mi avesse aperto gli occhi e avvisato in tempo!* A tutt'altro che non se' tu avrei ricacciato nella gola anche col coltello gli oltraggi e gli insulti che mi fai; a te, mi basta per ora dirti, che ti stimo bastantemente vigliacco da non provocarmi nell'avvenire sino a tal segno, perchè mi troveresti pronto a darti prove che so vendicare la mia dignità offesa.

Se io t'avessi spezzato il braccio colla bottiglia che mi stava dinanzi il *giorno che alla presenza del dottor Paoli di Lucca, di tuo zio, di tua moglie e di mia figlia Enedina*, non avvezze a *queste scene da taverna mi lanciasti la gratuita atroce ingiuria* che, con me non si doveva, nè poteva discorrere dopo il pranzo, non ti avrei lasciato la triste soddisfazione, nè il futuro rimorso di oltraggiarmi ora per lettera. — Serbai però e serbo memoria a caratteri indelebili del villano insulto, e mi acquietai, per allora, alle severe parole che ti furono profferite dal dottor Paoli (1), al cospetto di tutti, e partico-

(1) Il dottor Paoli sembra non ricordarsi della parte onorevole ch'egli fece in quella scena deplorabile. Ma io, sul mio onore mantengo il fatto nei precisi termini ch'io rammentava, in tempo prossimo, con questa lettera, nell'intimità del carteggio col mio genero Francesco Michele. — Io mi sarei guardato dal dare pubblicità ad una si triste

larmente di *tuo zio, che reputò espediente di rimanersene immobile, e muto.* — Sin qui al genero mio, ora al gerente e genero.

Dunque *io aveva ragione* di dire che la era una tua schifosa millanteria che io fossi debitore verso la *tua casa* (1) della somma di lire 184,394 53, *se adesso confessi che quella somma non più alla casa tua, sia da me dovuta alla gerenza, e che dalla gerenza mi venisse anticipata assieme agli onorari di quest'anno 1868, che mi si pagano come ispettore!* E, io *aveva piena ragione* a pensare e a temere *che da te mi si fosse voluta tendere una trappola*, od un tranello per condurmi poi, e per fin di bene, nei tuoi santissimi e caritatevoli intendimenti. — !

In prima, *tenuta per fermo la verità che io non sono debitore verso la casa tua di somma alcuna, e nemmeno* me sciente, nè consenziente *verso la casa di tuo zio*, che è tutt'uno (2), resta che io sia debitore *verso la gerenza* della somma di L. 184,394 53; e più degli onorari d'ispettore del corrente anno. — Povero me! meschinello me! dopo venti anni che percepisco di questi mensili, e quando proprio credeva mezzo assestati i miei affari, è questa la prima volta che io m'ebbi dal mio gerente un atto di tanta fiducia, di tanta generosità, e di questa generosa fiducia devo essere riconoscente ad una mia creatura, a mio genero?!

Ma dal gerente o dal genero ho io implorato che mi si anticipassero i miei onorari od altra somma in imprestito? No, certamente no, dunque, la supposta e da me creduta *trappola, od il tranello*, mi fu indubitatamente apparecchiato per cascarvi dentro! — Ma sia tranello o trappola, il debito mio verso la gerenza esiste. *Se questo mio debito esiste io non lo impugno, nè lo contrasto; ma non sia mai detto che io abbia usato, o abusato della cassa della Società* nè indotto il gerente a commettere contro di questa indelicatezza di sorta, e tanto meno instigatolo a dimenticare i suoi doveri, o a posporli per mio utile individuale, contro gli interessi generali, o della minoranza.

scena di famiglia. Ma da ben altro sentimento fu mosso Francesco Domenico Guerrazzi, il quale non ebbe ribrezzo di produrre in causa e stampare sino dall'anno scorso questa mia lettera, che non era certamente destinata ad essere portata fuori delle pareti domestiche.

(1) V. sopra Documenti CCXLVIII e CCLX, pag. 396 e 428, nota 6.

(2) V. sopra Documento CCLX, pag. 428, nota 6.

Che accordi ci fossero, è vero, nissuno di noi deve dissimularlo; essi furono da me proposti, e da mio genero il gerente liberamente accettati. — Questi accordi da me proposti (e da mio genero il gerente liberamente accettati) e dettati *da me che in fatto di delicatezza, di onestà e di dignità me ne sento quanto e forse più di tutte le generazioni presenti, passate e future di tutti i Guerrazzi; — questi accordi consistevano* e si riassumevano *in questo* solo e non altro, *che la gerenza mi avrebbe somministrato, sopra le mie competenze annuali quelle somme, che verrebbero da me richieste in anticipazione di quelle che poi alla fine dell'esercizio mi dovevano essere pagate (1).*

Fermi stando questi *accordi e unqua* smentiti, *il gerente mio genero*, senza mia richiesta, me inconscio, *ha preso danari dalla cassa sociale* (non di quella sua, nè di quella di suo zio che non conosco), *che dovevano e potevano aspettarmi (2), compresi quelli del mio onorario d'ispettore*, gli ha impiegati per fini *che secondavano assai più la sua immane cupidigia che non le mie onestissime e modestissime aspirazioni;* e poi mi viene a dire con fronte da mascherone di bronzo, che io sono debitore verso la casa sua di L. 184,394 53, che l'ho messo *in condizione equivoca in faccia al suo dovere di gerente* che *ci aveva qualche volta mancato* (al suo dovere) *per un male inteso rispetto filiale:* e che perciò non sapeva dove darsi del capo per mantenere una promessa che fece *senza pensare alle conseguenze della medesima.* — Per amor di brevità taccio *le altre imposture ed ipocrisie* del suo carteggio che son degne di un collegio di RR. PP. gesuiti.

Nè bastando, anche dopo di avermi ripetuto e confermato il mio debito verso la sua casa, mi dice che per viemeglio far godere a *sua moglie* (che è figlia mia) *la condizione sociale a cui era montata accordandogliela per compagna* (di pene!) vorrebbe mantenuta la promessa di pagargli la dote; la qual cosa farebbe ascendere il mio debito verso la casa sua, anche dopo pagata la dote —?! a lire 284,394 53.

(1) V. sopra, pag. 387, note 1 e 2.
(2) V. sopra, pag. 354, nota 1, e pag. 387, note 1 e 2.

E che cos'è, se non è trappola e tranello, l'avermi speso tutto il mio danaro, me inconscio e troppo fidente, affinchè, rimasto senza scorta, mi si potesse dire: *dove devo prendere le mensualità che ella mi ha imposte?* Dove altre spese particolari? di più denari per nuovi acquisti? *Datemi istruzioni chiare e precise per non rimanere in una immobilità dannosa ai vostri interessi!* Oh! non è questo tutto un congegno diabolico per aggiogarmi al carro, e obbligarmi a seguirvi dove non voglio andare? E dopo d'avermi architettato, e apparecchiato questo letto di Procuste per costringermi sopra, mi si avvisa e mi si impone che, *la cassa sociale mi è assolutamente chiusa*, e se volessi mangiare, bere o danari per nuovi acquisti, mi sarebbe giuoco forza (per essermi la cassa sociale assolutamente chiusa), genuflettermi alla tua cassa, o meglio a quella del tuo rispettabile zio e padre, che sarà *sempre come per lo addietro a mia disposizione* P. M.... S.... M.... a confronto dei rispettabili zio e nipote Guerrazzi, mi sembrate angeli di paradiso!

E quando mai, sfacciato, ho ricorso alla cassa dei rispettabili zio e nipote Guerrazzi? la *potata* se non fosse stomachevole sarebbe ridicola! Io non ho ricorso, nè ricorrerò mai alla borsa del nipote nè dello zio Guerrazzi; e qualora si persistesse nell'infame rifiuto di darmi i mensili e le altre somme convenute, di cui ho bisogno, prelevandole, ben inteso, dalle mie competenze che a mano a mano mi spettano (*la transazione Balbi prescrive che ogni sei mesi dovrà essere ripartita fra i soci fino ad una somma di L. 100 mila che si trovasse ripartibile nella cassa*), io piuttosto che ricorrere alla cassa dello zio e nipote Guerrazzi (che la credo abbastanza vacua), piglierò meglio le mie argenterie, ed al bisogno anche le ciabatte di casa mia, me ne verrò a Livorno, e per la prima volta in vita mia, mi presenterò in Ghetto o al Monte di Pietà per supplirmi nelle urgenze del momento, che non saranno, me ne lusingo, anzi lo credo fermamente, molto durature; e poi *farò conoscere alla città e in altri siti di che tutto li rispettabili nepote e zio Guerrazzi furono e siano capaci*, massime quando trattasi di esercitare la loro carità colla borsa altrui, per ravviare un novello parente che minaccia di seguire le peste del figliuol prodigo, e che ha tutta la di-

sposizione di diventar *maniaco o furioso* solo perchè s'oppose e sdegna i generosi e protezionisti conati dei padre zio e nipote Guerrazzi.

Ma è tempo di finirla; senti Cecchino: *metti il cuore in pace;* giacchè la fatalità ci ha condotto sin qui, persuadi te e tuo zio *che fra noi non possiamo nè dobbiamo avere più niente di comune*, e dobbiamo perciò lasciarci col minor danno, e colle minori possibili vergogne: rispettiamoci per noi, pei nostri, per l'onore di tutti se ne siamo capaci, facciamo come gli uomini prudenti fanno. *Giacchè mi avete creato dei debiti, io sono pronto a pagarli a chi spetta;* ma conviene che tuo zio mi restituisca subito (me ne ha mostrato egli stesso il desiderio) quanto mi appartiene; *provvederò da me alle cose mie;* e che *tu renunzi al più presto e nel modo che crederai più onesto la gerenza* che non puoi nè devi più ritenere, *dopochè*, il rispetto, la benevolenza, *la stima*, la fiducia reciproca, *che fra noi tutti ci avevamo, si è ormai dileguata per sempre. — Per finirla con voi son deciso di affrontare qualunque travaglio e basta;* Ora si vedrà, e potrebbe all'occorrenza anche il mondo apprezzare, chi di noi sia più rispettabile ed onesto, retto ed assennato; ma per quanto ci sarà possibile risparmiamoci i confronti ed i giudizi altrui.

Fin da quest'oggi incomincio ad attendere da te una risposta ragionevole e degna della condizione in cui versiamo; non me la fate lungamente aspettare; *e mi ti dichiaro pronto a venir in Livorno per riavere tutto il mio, e ripigliare li miei affari, e per sollevarti degnamente da qualunque tua responsabilità sia in faccia mia, che della Società che rappresenti.*

A voi ed a me non mancano amici prudenti per finire con minori attriti, scandali o peggio, che ci studieremo di impedire, le nostre ragioni: abbiamo per fortuna una posizione bastantemente netta per poterci facilmente disunire, e rivolgerci pacificamente le spalle, restando poi libero a ciascheduno di maledire, o benedire l'ora ed il punto che c'incontrammo per via.

Al tuo zio dopo quest'ultima lettera del 23 corrente io non posso più degnamente rispondere. — *Se io fossi da tanto di pubblicar-*

gliela con le mie rispettive chiose anche scritte alla carlona, *gli acquisterebbe ben'altra meritata fama che non gli procacciò il suo* Assedio di Firenze. — Addio e sta sano.

Tuo suocero

G. A. Sanna.

CCLXIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 31 *gennaio* 1868.

Caro suocero,

Per adempire all'obbligo mio di renderle conto di alcune pratiche tuttavia in corso innanzi il 16 gennaio corrente, le dirò che tornato ieri da Genova e Torino, ho concluso col Bertolino l'accomodamento progettato, *in forza di che le altre otto azioni tuttavia attaccate al registro possono esserle consegnate dalla gerenza di Montevecchio.* — Perciò, allo scopo ed al fine che Ella ben conosce, *voglia inviare lettera diretta al signor Dario Costa affinchè io le possa consegnare. — Rimangano quelle Parodi che quando Ella voglia passarmi ordini precisi sarò ad eseguirli nel limite delle mie possibilità* (1).

Gli accludo nota del procuratore Migliassi annunziante la perdita dell'incidente della causa Sineo.

Essendo a Torino ebbi occasione di parlare con l'avvocato Spantigati, il quale con un giro vizioso di parole venne a farmi comprendere che Ella ad ogni modo *in Torino non potrebbe mai vincere nessuna causa* (2). — Che egli consigliava una transazione

(1) Su questo proposito rispondeva per ordine mio, il signor Edilio Baganti, in data del 4 del successivo febbraio in questi termini:

« Di commissione del sig. G. A. Sanna rispondo alla lettera del 31 gennaio al medesimo diretta. Egli mi fa dirti che sta bene l'affare Bertolino, e che rispetto a quello Parodi essendo cosa già intesa, credeva fosse già portato a compimento. »

Questa lettera terminava colle seguenti parole:

« Mi dice pure che rimane inteso che egli si occuperà da sè dei propri interessi.

« T'incarica di salutar tutta la tua e sua famiglia e di conservarti sano. — Credimi

Aff.mo amico Edilio Baganti.

(2) Francesco Michele riferisce qui inesattamente le parole dell'egregio avv. Spantigati. Di tutte le cause mie di qualche gravità che si trattarono in Torino, non ne perdetti mai nessuna fuori di quelle delle quali i Guerrazzi assunsero la direzione.

finale col Sineo, la quale si sostanzierebbe nel pagamento per parte sua di L. 100,000; quale somma depositata in valori a scadenza nelle mani di un terzo di comune fiducia e portanti (*sic*) la firma di mio zio.

Io a queste ed alle altre qui sopra esposte proposte risposi come si conveniva al suo decoro, di cui debbo essere gelosissimo di faccia ai terzi, aggiungendo inoltre che ancor quando volessi accettare coteste proposte non aveva facoltà di farlo.

Così penso, e così essendomi condotto avere adempito al mio dovere di genero, ed al suo desiderio di non mischiarmi troppo attivamente nei suoi interessi.

Le accludo lettera del signor Regnoli al quale ho risposto nel modo che vede a tergo della medesima; pur tuttavolta se Ella crede prendere in considerazione la proposta Regnoli lo può fare direttamente, come pure quella Spantigati . . . .

Amelia e Enedina e i figli miei stanno bene e salutano. — L'ottimo mio zio non è ancora rimesso in salute; però spero che la tranquillità di spirito e le nostre amorose cure presto gli daranno la primitiva salute.

Mi creda con rispetto.

Suo aff.mo genero
F. M. GUERRAZZI.

CCLXIV.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 3 *febbraio* 1868.

Signor Giovanni Ant. Sanna,

Alla vostra del 29 gennaio 1868, rispondo io, perchè nel presagio che *in voi continuasse il vomito nero* (1), raccomandai al mio figlio di mandarmi sigillate le vostre lettere per prenderne io solo cogni-

(1) Sin d'allora aggiungeva lo scherno alle insidie, e ricambiava con queste impertinenze le espressioni del giusto mio sdegno.

zione. — Egli apprezzando i motivi di convenienza che mi persuadevano ciò mi ha obbedito.

E il mio presagio pur troppo ho veduto avverarsi. — Voi indirizzate la lettera al *mio genero*, e poi lo insultate con l'atroce ingiuria di *vigliacco* (1). Signor Sanna, chi abusa di un titolo sacro per oltraggiare impunemente, merita un nome: io non lo dirò; cercatelo nella vostra coscienza.

Ancora la vostra lettera ridonda d'infelici minacce: non vi seguiterò su questo terreno: voi una volta imploraste compatimento (2); a me vecchio di anni e di esperienza, tocca adoperare così.

D'altronde quello ch'ebbi a dirvi spinto da giusto sdegno; fu detto: ripeterlo adesso sarebbe tribolazione di spirito e la mia salute è già abbastanza alterata per siffatte turpi contese.

Andiamo a parlare di ciò che importa. — *Avete esaminato i conti?* Parrebbe di no: se mi appongo al vero, *esaminateli*. .

La cosa sta così: *io per ordine vostro comprai azioni*, e contrassi debiti per acquistarvele (3). — Dal fine dicembre 1867 fino al 31 gennaio 1868 *mi correva l'obbligo di pagarne io il prezzo* ai signori Valle e Rabaglietti in *L. 131 mila*.

La cassa della gerenza non aveva questa somma (4); lascio se avendola avrebbe potuto darmela per pagare il debito vostro (5).

Di qui la necessità di pigliare dalla Banca Arbib in presto a scadenza L. 140 mila; le scadenze sono a varie epoche; l'interesse è al 6 0|0 con la provvisione d'uso. — Dunque voi dovete a me questa somma, ond'io paghi il vostro debito alla Banca Arbib, o in altri termini io paghi il debito contratto per conto vostro. — Esaminate i conti per la differenza delle L. 9 mila.

Oltre questa somma, voi lo sapete, *vado da molto tempo vostro creditore per la somma di L. 56 mila* circa (6) (vi scrivo dal letto e non ho i conti sott'occhio; esaminateli).

(1) Ognuno può intendere quanto grave essere dovesse la provocazione che mi trasse dalla penna una espressione così dura. Molto meno poteva lagnarsene Francesco Domenico, solito ad esaurire contro i suoi avversarii il vocabolario degli improperii.

(2) Sopra, pag. 314, si rinvengono le parole alle quali intende qui di alludere l'antico causidico di Livorno. V. anche la nota 1, pag. 307.

(3) V. sopra, pag. 354, nota 1, pag. 387, note 1 e 2, ed il Documento CCLXII, pag. 432.

(4) V. sopra, pag. 354, nota 1.

(5) V. sopra, pag. 387, note 1 e 2.

(6) V. sopra, Documento CCIII, pag. 318.

Arrogi: la dote di Amelia me la dovete o no (1)? E poichè mi occorre (voi lo sapete) per pagare la Cinquantina che io acquistai per i nostri figliuoli, vi uso mal tratto se ve la ricerco?

Io altro non pretendo da voi; e sentendomi dire da voi che io vi tendo trappole, o io o voi abbiamo il cervello guasto. — Se io sia quegli cercatelo voi.

Voi proponete arbitrii (2); come entrano essi in simili faccende? Pure se volete consultinsi gli arbitri: io vi propongo persone a voi note, il conte Musio, il segretario Arrica, e il consigliere Sanna-Dente: volete di più?

Altri crediti con voi non ho — se *qualche servizio* ho potuto rendervi, se qualche lavoro farvi, ciò *fu pel padre della mia cara Amelia*, e dico cara davvero aborrente da ogni ipocrisia. — *Certo non ne pretendeva nè manco un ringraziamento*, però non mi aspettava riceverne un saldo di male parole: ma fa niente: sono uso a questo e ad altro.

Voi rammentate Sineo, (3) Mundula, a cui potreste aggiungere Pinna, Sareste, Casu ed altri parecchi, ma questa compagnia me non tocca. — Voi pure contate onore e dignità quanto sette generazioni di Guerrazzi: vi auguro che così sia, come vi auguro altresì che ciò paia anco al giudizio universale.

E siccome io non tendo trappole, ma compiaccio alla mia natura e al vecchio costume procedendo con lealtà, torno a domandarvi in modo positivo sul modo che intendete saldarmi: perchè anco quando si possano distribuire in supplemento di dividendo alle azioni 100 mila lire; voi vedete che a voi ne toccherebbero 70 mila

(1) Ho sempre protestato che la dote, non meno che qualunque altra somma di cui potessi andare debitore, l'avrei pagata immediatamente, appena mi fossero restituite le mie azioni.

(2) Falso; non ho mai proposti arbitri. — Non ho mai trovato che vi fosse tra me ed i Guerrazzi materia di arbitramento. — Bensì resosi impossibile il conferire con loro, pel loro inqualificabile contegno, proposi che ogni ulteriore relazione fra noi avesse luogo con onorevolissimi intermediari.

(3) Mi sarei ben guardato dall'avvicinare spontaneamente due nomi che non hanno tra loro nulla di comune, pel primo dei quali mi riferisco a ciò che ho detto sopra, pag. 29, e che non disdissi neppure nel tempo in cui i signori Guerrazzi avevano posta fra me e lui una fosca nube di calunnie. — Quei nomi si trovarono associati per le arti di essi signori Guerrazzi nelle loro malefiche fantasmagorie.

circa, insufficienti davvero a pagare L. 263 mila circa che mi dovete (1).

Rispetto poi a questo partito osservo, che improvvido, quanto insufficente:

1° Perchè dopo avere annunziato la necessità dei lavori sulla miniera, che assorbono il netto ricavo della campagna passata, col rapporto dello ingegnere da voi provocato, e con quello del gerente del pari suggerito da voi, e dall'assemblea approvato, ciò mostrerebbe per lo meno biasimevole levità in tutti gli officiali proposti alla direzione della miniera, e all'amministrazione della Società.

2° Perchè questo dividendo avrebbe virtù di raddoppiare il valore delle azioni, e come questo ridondi ad utilità vostra voi lo potete da per voi stesso considerare.

3° Perchè come ho già avvertito sarebbe ad ogni modo insufficiente per pagare scalatamente il debito vostro nell'anno 1868.

Io pertanto, mediante pegno di azioni, propongo un mutuo di L. 300 mila circa; per anni tre o quattro, ammortizzandole anno per anno col provento dei dividendi della miniera alla ragione del 6 per 0[0 all'anno.

Io aspetto vostra risposta categorica su questo particolare, dichiarandovi apertamente per vostro governo *che in caso di vostro silenzio o di vostra risposta ambigua*, che a voi pare arte, e che credetelo a me è pretta inanità, io per necessità, e come ne ho diritto, procederò a farlo; rendendovi conto della differenza di circa L. 40 mila. — Facendovi osservare che voi avrete sempre co'dividendi su le azioni, e la vostra competenza come ispettore, modi di ammortizzare il mutuo, di pagare gl'interessi, e supplire ai vostri bisogni ed alle vostre voglie, senza contare le rendite del vostro patrimonio di Sardegna.

Ripeto la istanza di astenervi da oltraggi contro il mio figlio e vostro genero, perchè io prima leggo le vostre lettere, e se saranno conformi ad onestà gliele consegnerò, altrimenti, per senso di di-

(1) Sapeva in vece il Guerrazzi che si sarebbero distribuite L. 300 per azione nell'anno stesso, lo che doveva darmi un'entrata di L. 450,000 circa, secondo il numero effettivo delle azioni di mia spettanza, e non meno di L. 300,000, facendo le sottrazioni pretese dai Guerrazzi. V. sopra, nota 1, pag. 354.

gnità, che voi forse un giorno resipiscente valuterete, saranno da me ritenute; come ho praticato con la vostra ultima.

Se voi volete venire a Livorno, come proponete, ad assettare i vostri interessi fatelo pure. — In me non è amarezza; non fingo; libero nacqui, e libero vivo, e sono uso a dire apertamente la mia ragione; di tanto persuadetevi che da me sarete trattato alla stregua dei modi che reputerete prudente adoperare meco, e con la mia famiglia.

Vi saluto pregando proprio Dio, che vi abbia nella santa custodia per bene di voi e dei vostri.

Vostro
F. D. Guerrazzi.

CCLXV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, li 4 *febbraio* 1868.

Signor Gio. Ant. Sanna — Montevecchio.

Carissimo sig. suocero,

Ieri giunsero al mio indirizzo, come gerente, due lettere, che *a forma del desiderio del mio rispettabile padre consegnai al medesimo chiuse.* — Di queste una me ne comunicò alla quale ho dato l'esito che vede nella mia ufficiale, così volendolo il mio dovere, nell'esercizio del quale *non riconosco autorità nessuna (1).*

Della seconda ignoro il contenuto; debbo presumere non essere quale si conviene a Lei di scriverla ed a me di leggerla, almeno ciò mi fa credere il grave turbamento del padre mio.

Questo ho creduto debito dirle per non incorrere nella taccia di poco rispettoso, nel non rispondere partitamente ad una sua.

Le due figlie Amelia, Enedina ed i figli miei godono buona salute.

A null'altro essendo richiamato dal mio dovere di parente la riverisco distintamente.

Suo devotissimo
F. M. Guerrazzi.

(1) Dimentica ch'egli non è che un mio *prestanome.*

CCLXVI.

Lettera di F. M. Guerrazzi a sua suocera.

Livorno, 6 febbraio 1868.

Mia cara madre,

Sono oltremodo dolente di non avere potuto recarmi costì come le avevo promesso, ma l'uomo propone e Dio dispone — molto più poi me ne dispiace perchè sembra che Lei avrebbe avuto cose importanti a chiedermi, alle quali avrei risposto come meglio avrei saputo e potuto — aggiunga che il tempo buono ci avrebbe fatto fare un ottimo viaggio. — Ella potrà dirmi — ma dovevi prendere le tue disposizioni prima, ma Ella è troppo ragionevole per non comprendere che molte cose io non posso prevedere; e che assente il Baganti — lo zio non in grado di occuparsi di affari — rendano la mia assenza quasi impossibile; pure io farò ogni possa per contentarla, tale essendo il mio dovere ed il desiderio del mio cuore.

Frattanto, se non le dispiacesse, amerei sapere così all'ingrosso quello che Ella vuole, perchè forse sarei in grado toglierla di pene con una sola parola. — Intanto le dirò (e questo può crederlo come vangelo) che *sino a tanto che io ho il doloroso ufficio di trattare di affari con mio suocero, gli interessi della famiglia prospereranno*, però *quando io non possa più tenere la briglia nella periferia di una rispettosa ma ferma volontà, le dico aperto* cara Madre; *Gio. Antonio rovinerà ogni cosa* (1). È tristo a dirsi ma è così. — Lasciamo le parole più o meno vivaci che sono parto di sangue caldo e ragioniamo freddamente, e nessun uomo al mondo può seguitare mio suocero nella via che egli avrebbe voluto che io percorressi. — E tanto le basti. — Ora dovere di padre mi consiglia a pensare ai casi miei — sarà egoismo — ma io non lo giudico tale. — Ma sic-

(1) Perfide insinuazioni! — Schifosa ipocrisia! — V. sopra pag. 5, 12, e seg., 171, nota 2, 418, nota 3.

come quando la nave pericola — i parenti si devono stringere insieme — *avrei amato che Giammaria venisse a ragionare con mio zio e con me* — perchè per Dio — anche lui ha dei doveri da compiere — e per un male inteso amor proprio — non bisogna lasciar correre l'acqua per la china. — Dunque gli proponga di venire qua un po' lui. — Badi che ciò non toglie a me il dovere di soddisfare al suo desiderio di parlarmi.

Addio carissima madre — mi voglia un poco di bene, e mi creda

Suo affezionatissimo figlio
F. M. Guerrazzi.

PS. Circa a Maria Antonia mi pare che non valga la pena, però sarà fatto come Lei accenna: Sabato condurrò le femmine al veglione — Enedina salta come una matta — ma ho preteso sul serio la promessa che se ne staranno su palco a vedere e mangiare qualche dolce — va bene? In confidenza poi le dirò che Enedina desidererebbe rimanere sino alla fine del carnevale, non osa chiederlo, ed io lo chiedo per essa: povera ragazza è rimasta sei mesi in casa; non posso negarle un poco di divertimento: il tutto però col suo consenso — senza di che non muovo foglia.

Saluti Ignazia e figli suoi, e Giammaria non che Zeli.

Di nuovo

Suo affezionatissimo
Francesco.

CCLXVII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 7 *febbraio* 1868.

Signor Gio. Antonio Sanna,
Montevecchio.

Carissimo suocero,

Mio zio avendomi ieri domandato se le aveva rimesso le L. 3000 mensualità che Ella si è assegnata sopra i maturandi proventi della miniera, ed avendogli risposto negativamente, mi ordinò di farlo.

Pertanto la prevengo avere ordinato al signor amministratore Pergola di passarle le dette L. 3000; *avendo io da altra parte versato ugual somma nella cassa sociale* (1).

Amelia — Euedina, ed i figli miei stanno benissimo, e mi pregano salutarlo affettuosamente, mentre io la riverisco distintamente.

Suo genero
F. M. Guerrazzi.

(1) Anche questa fu insultante ipocrisia. Mentre mi offrivano questa piccola somma in una forma ch'essi ben sapevano ch'io non poteva accettare, mi privarono per 20 mesi dei miei capitali, incagliandomi così tutti i miei affari, e cagionandomi danni immensi. V. sopra, pag. 9 e 54.

CCLXVIII.

Lettera di G. A. Sanna a F. D. Guerrazzi.

Montevecchio, 8 febbraio 1868.

Signor F. D. Guerrazzi,
Livorno.

Ho la vostra del 3 corrente. — Con repugnanza e rincrescimento sono forzato a pigliare la penna per dovervi dire onde mettervi in avvertenza, e ciò per nostro onore e interesse:

1° *Che non è vero che in nessun tempo io v'abbia autorizzato a contrarre mutui per conto mio, nè a contrarre debiti per mio ordine e conto per l'acquisto di azioni di Montevecchio.* — Se lo avete fatto sarà per vostro capriccio, e per iscopo che non era il mio, ma voi onoratamente non potete provare una autorizzazione che io non v'ho mai data (1);

2° Che nostra intelligenza era, e non altra, *che si sarebbero comprate per mio conto azioni di Montevecchio*, sempre però col mio consenso e permesso, *colle somme dovutemi da quella Società, e poi esaurite queste*, al bisogno, sempre col mio assenso, *sarebbero stati prelevati dalla cassa della Società delle miniere di Montevecchio anche anticipatamente* (2), *quelle somme che mi sarebbero* toccate negl'annuali o semestrali miei riparti e dividendi che mi dovevano spettare, per investirle (sempre col mio assenso) nell'acquisto di azioni di Montevecchio o per spenderle come meglio mi piaceva, perchè roba mia;

3° Che non *ho mai autorizzato nè chiesto nè a voi nè al vostro figliuolo o nipote d'imprestarmi L. 56|m. nè più nè meno, nè altro per uso mio nè per mia comodità:* vostro figlio o nipote dissemi una volta che aveva impiegato simile somma in acquisto per mio conto di azioni di Montevecchio; io lo biasimai e me ne

(1) V. sopra, pag. 354 nota 1, pag. 387, note 1 e 2, e Documento CCLXII, pag. 434.
(2) V. la nota precedente.

dolsi, quando me ne parlò, perchè *non era ancora esaurito il capitale dovutomi dalla Società*, e quindi *non aveva bisogno dei vostri danari*, e gli raccomandai che vi restituisse subito la somma presunta. — Me lo promise, ma le promesse del vostro degno figliuolo sono come le sue parole; me ne dolsi; egli mi promise di nuovo che avrebbe cancellato quello strano mio debito, quando mi presentò i bilanci del trimestre passato;

4° Che se *la dote di Amelia* non fu pagata, non è per colpa mia, voi lo sapete meglio di me, perchè *avevate i danari in mano*, e potevate servirvi a volontà, invece di comprare delle azioni per mio conto. — Però voi non vi pagaste perchè.... dirò piuttosto perchè con quella voi credevate tenermi meglio attaccato all'amo, ma quegl'ami io li mastico e li sputo. — *La dote d'Amelia* sarà pagata senza vostro nè mio disturbo, e *chi ve l'ha niegata o ritardata?* — Il ritardare, e il non pagarvela subito, potrebbe dipendere anche questa volta da voi;

5° Che *vi proibisco assolutamente* (e se lo fate farete male a voi e a me e ve ne pentirete) *d'impegnare le mie azioni per nessunissima somma*. Lo farei io all'occorrenza. — Vi valga l'avviso. — Se io vi devo sono pronto a pagarvi. — *Ditemi piuttosto*, se siete disposto, *se intendete retrocedermi quanto mi appartiene*, e se vostro figliuolo è disposto di ritirarsi colle buone e onestamente dalla gerenza, perchè tenete per fermo, io e voi *per omnia sæcula sæculorum*, non potremo mai più intenderci nè stimarci; il cielo nè lo inferno non avranno virtù di riappattumarci, persuadetevi che io non potrei, non devo, nè voglio con voi signori zio e nipote trattare d'affari nè d'interessi, e *quelli che abbiamo non sono comuni, la Dio mercè, sono unicamente miei* e li voglio definiti. — La sede della gerenza deve anche essa sloggiare da Livorno. — *Ogni mal volere o ritardo che frapporreste a restituirmi quanto mi appartiene e a renunziare alla gerenza*, *mi cagionerebbe gravissimo discapito e immensi sacrifizi*, che per altro ho determinato di affrontare; danni per me forse irreparabili, e a voi non giovereste. — Non mi girate nel manico come fate con questa lettera, perchè io sappia a che attenermi. — *Vi ripeto, se vi devo vi pago subito*, ma *rendetemi subito il mio.*

Ho progetti di vendere la miniera, ho progetti di mutui, e farò quello che meglio mi accomoda. — Vivete intanto lieto e felice, pregate quanto più volete; io per me, per la mia famiglia, ci ho sempre pensato e ci penserò io, se non mi disturbate, *chè non ho avuto ancora bisogno di voi* nè di nessuno, e meno di tutti della vostra tutela.

Col dovuto rispetto
G. A. Sanna.

CCLXIX.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Li 10 *febbraio* 1868.

Sig. Giovanni Antonio Sanna,

Nell'assenza di Cecchino, che ho mandato a svagarsi in campagna, forte dubitando che mi si ammali, ho ricevuto lettera del Valle, diretta alla gerenza, la quale avendo io aperta come ne aveva facoltà, e trovato cosa che deve interessarvi per vostro governo, l'ho fatta copiare e ve la mando. — Attendo risposta all'ultima mia. — So che avete avuto la febbre, e me ne duole, molto più nella lontananza di persone di famiglia che vi curassero con affetto; sentirò con piacere le vostre migliori nuove, e vi riverisco.

Vostro devotissimo
F. D. Guerrazzi.

CCLXX.

Segue paragrafo di lettera C. Valle.

Genova, 8 *febbraio* 1868.

Vi faccio conoscere essere state qui vendute N. 3 azioni di Castello, ed un'altra di Enrico Isnardi per L. 920 a questo Isaia Tedeschi e C., i medesimi vorrebbero comprare sino al N. di 20 allo stesso prezzo e forse anche a L. 950, credo che siano in trattato con Rolla per le sue 18.

Dovreste occuparvi per togliere di mezzo le N. 10 di Ambrogio Parodi — ne vuole L. 15,000 con tutti i diritti sopra a Sanna, ma io spero averle a L. 14,000, e mi rincrescerebbe che andassero in mano di altri, che muovesse altra causa contro il suddetto; le prenderei io se non fosse per far torto al medesimo: ditemi qualche cosa ed in che modo posso contenermi.

In attesa, vostro

C. Valle.

CCLXXI.

Lettera di G. A. Sanna a sua figlia Amelia Guerrazzi.

Montevecchio, 12 *febbraio* 1868.

Amelia mia,

Non so che tu sappia de'dispiaceri che mi afflissero appena dopo che lasciai Livorno; se lo ignori raccomando e ti prego di non li ricercare. — Intanto a me preme di farti sapere, e serbartelo bene in mente, perchè avrò forse poche occasioni di vederti, o di scriverti, che pochissimi sono felici in questo mondo, e che allorquando il tuo onore, la tranquillità tua lo esigano, va e troverai sicuro refugio sotto il tetto, e nel seno del

Tuo padre
G. A. Sanna.

P. S. Bacia per me i tuoi bimbi.

CCLXXII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 14 febbraio 1868.

Ill.mo sig. Gio. Antonio Sanna,
ex-deputato, concessionario, e ispettore
delle miniere di Montevecchio in
Guspini.

Mio riverito signore,

Il mio signore zio e padre, mi ha partecipato certo suo, non so, se desiderio o *comando — che io mi ritiri dalla gerenza* delle miniere di Montevecchio.

A questo proposito le dichiaro che *tale è sempre stato ed è il mio desiderio,* ma ciò non posso fare se non che rendendo conto esatto e preciso di tutta la mia gestione all'assemblea generale degl'azionisti: e questo vada pur persuaso e tranquillo che io quanto prima mi disporrò a fare.

A null'altro richiamandomi la presente, la riverisco.

F. M. Guerrazzi.

CCLXXIII.

Lettera di G. A. Sanna a F. D. Guerrazzi.

Montevecchio, li 16 febbraio 1868.

Onorevole sig. F. D. Guerrazzi,

Ho la vostra de' 10 corrente.

Quando mi sarò in qualsivoglia modo liberato della esosa gerenza e avrò recuperato tutto il fatto mio, vedrò se mi convenga vendere piuttosto che comprare delle Azioni. — Finchè durerà questa compromettente spaventevole anomalia, rinunzierò, e respin-

gerò qualunque profferta che da voi altri signori mi venga fatta, e protesto che da voi, nè con voi non mi conviene, nè vorrei avere nemmeno il regno dei cieli, non che alcuna sorta di beni di questo mondo, perchè troppo mi costerebbero.

Attendo categorica risposta alla mia degl'8 corrente che vi confermo; spero che non mi obbligherete a suonare campana a martello per difendermi da altri collegati assieme, non meno importanti per me che non sieno Sineo co' Francesi (1), e col vivo desiderio di vedere quanto prima cessato fra noi ogni soggetto di questioni e di discorsi su tutto quanto ha tratto a miei interessi, che per cagion vostra non posso adesso accudire come dovrei, per la qualcosa incominciano già a soffrirne, mi raffermo col dovuto rispetto.

G. A. Sanna.

CCLXXIV.

Lettera di G. A. Sanna a Carlo Valle.

Montevecchio, 16 *febbraio* 1868.

Sig. Carlo Valle,
Genova.

Amico carissimo,

Mi fu scritto da Livorno che vi si è presentata l'occasione di poter comprare *le 10 Azioni del sig. Ambrogio Parodi*, provenienti dalle 90 che appartenevano agli eredi Pischedda, pel prezzo di L. 14,000 con tutti i diritti spettanti alle medesime, e che voi non sareste alieno di acquistarle al detto prezzo per conto mio, con ciò però che io vi rilevassi e vi garantissi il rimborso della somma che sborsereste per tal fine. — *Mi fareste in vero cosa grata ed amichevole, e ve ne resterei obbligato se vi daste la*

(1) V. sopra la lettera nella quale F. D. Guerrazzi aveva insidiosamente affermato che il mio antico avvocato si fosse collegato coi francesi.

pena di fare segretamente l'acquisto di quelle 10 Azioni come sopra per conto mio, e mi vi offro pronto, facendomene il trapasso a saldarvi quanto prima colla mia venuta che farò in Genova, del capitale, degli interessi, e delle spese che vi saranno dovute.

Di tanto pregandovi, ed in attesa di vostri graditi comandi, distintamente vi saluto (1).

Vostro affezionatissimo amico
G. A. SANNA.

CCLXXV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Genova, 17 *febbraio* 1868.

Signori: F. D. Guerrazzi — Livorno.
Gio. Antonio Sanna — Sassari.
Carlo Valle — Genova.
Temistocle Pergola — Montevecchio.

Il sottoscritto gerente della Società per la coltivazione delle miniere di Montevecchio in Sardegna, notifica ai sopradetti signori, che egli intende con la presente ritirare loro le procure generali, o speciali, ed ogni altro mandato a rappresentare la Società che egli avesse potuto rilasciare loro dal 1° novembre 1865 a tutto ieri sedici febbraio 1868, ritenendo per irrito e nullo ogni atto che in qualità di procuratori generali o speciali potessero fare nell'interesse sociale.

Una copia della presente lettera-circolare è stata diretta ad ognuno dei suddetti signori.

F. M. GUERRAZZI.
Gerente della Società della miniera di Montevecchio.

(1) Il sig. Valle mi assicurò ch'egli non ricevette questa mia lettera. Io l'aveva messa entro la valigia dell'Amministrazione della Miniera: forse sparì, come altre mie lettere che, trasmesse in quel tempo per la stessa via, o non giunsero alla loro destinazione, o soffrirono inesplicabili ritardi. V. infra, DOCUMENTI CCLXXXIII, CCLXXXVI.

CCLXXVI.

Lettera di E. Baganti al sig. G. A. Sanna.

Livorno, 18 febbraio 1868.

Signor Gio. A. Sanna pregiatissimo,
Montevecchio (1).

Appena giunto in Livorno mi feci un dovere di consegnare alla signora Amelia la sua lettera, e mi gode l'animo annunziarle l'ottimo stato di salute della medesima, de'suoi nepotini, e della signora Enedina.

Ora mi è d'uopo intrattenerla di altra cosa per la quale il cuore mi sanguina. — Come Ella può immaginarsi parlai a lungo della dolorosa vertenza, procurando venire ad un temperamento che onorevolmente potesse riavvicinare le parti; ma con dolore debbo dirle che trovai in questi signori (2) serietà grande, poche parole, senso di sventura accaduta, e provvisione di costanza per sventura da accadere.

Dalle poche e tronche parole pronunziate dallo zio, quello che ho potuto costruire è questo: avere amato Lei come fratello minore (3) e avergliene date prove, essersi spinto per lei fino dove poteva — aver curato i di Lei più che i suoi interessi, e ora per comprare azioni gli nega il prezzo, lo lascia in balìa di accettazioni incontrate per lei (4). Vecchio ed onorato si vorrebbe sottoporlo al discredito di un protesto, alla rovina della riputazione, insomma fargli perdere la fama di onoratezza che è l'anima dell'anima. — Ma ci è di più — Lo zio mi diceva — Il signor Sanna con-

(1) È evidente agli occhi miei che questa lettera, scritta e firmata dal Baganti, fu dettata dal signor F. D. Guerrazzi.

(2) L'avvocato F. D. e suo nipote F. M. Guerrazzi.

(3) Anche Caino ed Abele erano fratelli. Il fatto dimostrò che l'amore di F. D. verso di me era simulato, e altro scopo non aveva che di carpirmi la mia fortuna a forza di blandizie e tradimenti.

(4) Pure menzogne ed invenzioni; non havvi parola di vero.

gliò, persuase, eccitò la compra della fattoria della Cinquantina (1). Sapere egli come si doveva pagare L. 100[m la signora Amelia, L. 100[m il signor Francesco, L. 100[m e più Cecchino. — Come lasciando lo zio a Cecchino la rendita della Cinquantina per due anni circa 50[m lire, egli facendo del suo le spese di casa. — Cecchino con la sua industria in due anni L. 80[m si farebbe un'economia di L. 130[m che basterebbe a saldare l'acquisto. — Ora Lei licenziando Cecchino, lo scredita, gli tronca la carriera dopo averlo tolto dalle altre (2), espone la famiglia vedersi espropriare il patrimonio, o ridurlo in miseria. Ciò non sarà — il signor Francesco amare troppo il suo sangue e dovere per religione e per giustizia difenderlo da questi assalti. — Crede di convinzione profonda nella giustizia della causa che difende, deplora il combattimento, ma è pronto a sostenerlo, aspettando però sempre da altri la prima provocazione. — Ora lei conosce il discettabile, quale sia l'argomentazione del signor Francesco che gli ho voluto mettere sott'occhio, non per abusare della confidenza avuta, nè per essere tenuto come referendario, ma solo nello scopo santissimo di rivolgermi a Lei perchè mi fornisca i mezzi per entrare in una qualche via di onorata conciliazione, o ritirarmi da un agone in cui, me lo permetta signore, non mi trovo bene. Ella comprende sebbene queste cose le dica a fine santissimo, pure è una parte che non mi sta addosso. — Io non farei altro che ripeterle quello che già le ho detto. — Voi vi ucciderete e poi vi rimarranno appena gli occhi per pian-

(1) L'acquisto della bella fattoria la *Cinquantina* fu fatto a mia insaputa. F. D. non me ne parlò mai prima dell'acquisto. Il suo nipote me ne fece un semplice cenno, nè mi domandò consigli o suggerimenti. Solo posteriormente mi comunicarono la famosa lettera del 16 ottobre 1867, Documento CCXXXIII, pag. 368, ed insistettero ripetutamente per farmi intendere che la *Cinquantina* si doveva davvero pagare con denari *usciti da Montevecchio* (Lettere di Francesco Domenico Guerrazzi, Documento CCXLI e CCXLII, pag. 380, 382 e seg.)

(2) Vedi sopra, pag. 17 e 322, nota 2. È assolutamente falso che io abbia distolto il mio genero F. M. Guerrazzi da altre occupazioni. Egli non ne ebbe mai nessuna che gli offrisse qualche prospettiva d'onesto guadagno; tentò prima del matrimonio, d'aprire un banco in Livorno, ma non ne ricavò mai quel tanto da far fronte al fitto di L. 40 mensili. Era in trattative colla casa Bertani (commissionario di grani) per ottenere la cessione di quel negozio. Ma le diuturne trattative a nulla condussero.

gere il guaio che vi sarete fatti. — Le passioni passano — e l'uomo si contrista e muore disperato nel vedere le rovine che ha fatto nella sua furia intorno a sè (1). Questo le dico e basta che con giustizia otterrà, con minaccia non otterrà (2).

Attendo suo riscontro mentre me le dichiaro

Dev.mo aff.mo servitore

E. Baganti.

CCLXXVII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 18 *febbraio* 1868.

Signor Gio. A. Sanna,

La vostra ultima lettera mi ha posto nella necessità di fare alcuni riscontri prima di darvi categorica risposta.

Ed a questa ora avrei compiuta l'opera se la mia salute mi avesse concesso occupazione prolungata, e certo poco gradevole.

Abbiate pertanto la sofferenza di attendere qualche altro dì la risposta.

Circa a quello che riguarda il mio figlio adottivo F. M. egli deve avervi scritto in modo soddisfacente.

E con ciò vi saluto.

Dev.mo vostro

F. D. Guerrazzi.

(1) L'onorata via di conciliazione (a scanso di scandali e non altro), io l'aveva lealmente offerta, dandone il carico ad esimii legali del foro di Livorno. Nè ebbi ricorso al tribunale che dopo riconosciuta l'impossibilità di nulla ottenere per altra via.

(2) Ho proceduto sempre in queste disgustose discussioni con perfetta calma; mi mantenni spassionato, imperterrito dinanzi alle più audaci provocazioni e invocai la giustizia dei tribunali allora soltanto, che fui convinto di non potere trovare altro modo per liberarmi dalle inique e temerarie usurpazioni.

CCLXXVIII.

Lettera di G. A. Sanna a F. M. Guerrazzi.

Montevecchio, 19 febbraio 1868.

Caro Cecchino,

Ho la tua del 14 corrente. — Vuoi desiderio, vuoi comando, prendilo come t'accomoda meglio, *purchè tu rinunzi e presto alla gerenza della Società delle miniere di Montevecchio*, perchè ogni tua *tergiversazione*, ogni tuo *sotterfugio*, mi preme dirtelo, *nuocerebbe assai a'miei interessi.*

Ritirandoti sollecitamente, come io desidero e spero, e *tu prometti*, già s'intende, nè occorre aggiungervi una parola, la nostra rispettabilità, il tuo dovere ti impongono, di rendere alla Società che ti elesse, conto esatto e preciso della tua gestione. — *Attendendo* intanto *le prove della tua discretezza*, saluta la famiglia, e credimi

Tuo suocero
G. A. Sanna.

CCLXXIX.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 21 febbraio 1868.

Signor G. A. Sanna,

Dalla vostra ultima devo inferire che non ebbi il bene di farmi intendere nella passata: io mi strinsi a questo: vedendo nella lettera del Valle un § relativo a voi, ve lo trascrissi; non feci proferte, nè diedi consigli; quindi ogni parola in proposito è inutile. — Mi sembrava, che queste azioni per le quali voi dovete pagare L. 1200, oltre il loro valore plateale di L. 900, fossero bene acqui-

state per L. 1400; ma se non comprate voi comprerà il Valle: di ciò non mi mescolo.

Credo che F. M. Guerrazzi vi abbia risposto in modo di appagare i vostri desideri.

Circa la risposta alla vostra dell'8, ma signor Sanna, voi sapete come abbiate in essa affermato molte cose, che a me corse obbligo confutare con le vostre lettere: sfuggito appena da malattia mortale mi sono ridotto in termini di salute da non potere tirare giù in un fiato un lavoro per lo meno improbo quanto quello del Sineo: pure se a voi piace avere più spiccia risposta, vogliatemelo significare, che io mi chiamo pronto o soddisfarvi.

Vi saluto

Devotissimo

F. D. Guerrazzi.

CCLXXX.

Lettera di Gio. Antonio Sanna a Edilio Baganti.

Montevecchio, 23 *febbraio* 1868.

Sig. Edilio Baganti — Livorno,

Ho la sua pregiatissima del 18 corrente. — La ringrazio distintamente delle buone notizie che Ella mi dà delle mie figlie, e dei bimbi, non che della premura che si prese di rimettere la mia lettera alla mia figlia Amelia.

Ritenendo la sua lettera, come la precisa espressione delle impressioni da Lei ricevute, non mi permetto di ragionarvi sopra, essendo a Lei troppo noto come stanno le cose. Rispondere per confutare *querele altrui, inique quanto ingiuste che mi si vorrebbero apporre*, so bene che sarebbe tempo perduto.

Ne' brevi discorsi che fecimo assieme, mentre Ella era qua, *parmi d'averle apertamente chiarito l'animo mio* e l'irremovibile mio proposito *di tormi d'attorno anche la più remota occasione di vedermi rinnuovate le ingiurie ed i soprusi che mi furono* fatti, perchè una

seconda volta io non saprei tollerarli. — Quanto a interessi e decoro, e al così detto *onore*, giacchè mi si parla sempre di *onore*, credo di averle pur dato le più ampie assicurazioni, che io sono *pronto* e dispostissimo *a pagare se devo, a rilevare e addossarmi gl'impegni assunti per cagion mia se esisteranno*, e a conciliare e salvare le convenienze di tutti e al nostro decoro, e alla rispettabilità nostra dovute, che da qualche parte temo forte incominciano a trovarsi in istato di fallimento. — Altro io non posso concedere, nè concederò: ma *pretendo che mi sia restituito quanto mi appartiene e presto.*

Qualora poi il chiedere e pretendere onestamente la restituzione della roba mia, il dover rompere relazioni che non mi convengono, e che mi dierono troppo amari disinganni mi dovesse costare le sciagure, le sventure, e le maggiori maledizioni da Lei temute, nemmanco per tutto questo lascierò di dire *amen* o demorderò dal meditato proposito. — *Mi sento quanto coraggio basta, e qualche cosetta di più, per estirpare un male d'oggi, per impedire la cancrena di domani.* — Del resto *vedremo chi sarà il temerario che vorrà sfidare la infamia* e quanto sarà possibile di far cambiare le veci alle cose.

E certamente *sarò io ad incominciare l'attacco*, senza temer la taccia di provocatore, *se mi si volesse contendere o ritardare* più oltre *la restituzione della roba mia.*

Io non minaccio nè ho minacciato nessuno, chè non è mia usanza, e poi a che prò? ma le minacce da qualunque parte che mi vengono, mi fanno ridere d'un mio riso particolare, che mi ebbi per filiazione di parenti che non si fecero mai irridere nè soverchiare da chi che sia.

Ella, sig. Edilio, *mi renderebbe inestimabili servigi*, semprechè non lo creda incompatibile colla sua posizione, *affrettando o cooperando alla cessazione di relazioni e d'interessi divenuti inconciliabili*, tra tanta buona gente: e glie lo auguro per bene e quiete di tutti.

Si conservi e mi creda con particolare stima

Aff.mo servo
G. A. Sanna.

CCLXXXI.

Lettera di G. A. Sanna a F. D. Guerrazzi (1).

Montevecchio, li 25 febbraio 1868.

Ornatissimo sig. F. D. Guerrazzi,

Ho la vostra del 21 corrente. — *Lettera di F. M. Guerrazzi, scrittami in modo d'appagare i miei desiderii,* io non ebbi; di qual lettera intendete parlarmi?

Scrivete pure con *spiccia* risposta, con vostro maggior comodo il vostro improbo lavoro, chè tanto per me *lo ritengo*, innanzi tutto, *dell'istessa efficacia dell'altro che faceste per Sineo.*

Io mi *aspettava ben'altra risposta alle tante mie precedenti, colle quali formalmente v'intimava di farmi la restituzione di quanto m'appartiene*, e che io vi confidai per là stima e fiducia che aveva in voi riposta; questa stima e questa fiducia, essendo fra noi, sia a torto o a ragione cessata, *Voi che pretendete di essere reputato per uomo onesto*, ditemi: *con qual diritto continuate a gingillare, a ritenevvi in mano la mia fortuna?* Vorreste forse farmi da tutore? grazie a voi, della vostra tutela che costerebbe a me e alla mia famiglia, e a qualche altro, troppo cara! *Vi devo? e io son pronto a pagarvi, e a compensarvi ancora di tutto quanto potete vantare d'aver fatto per me. — Ma finiamola, sor Francesco*, finiamola sor Francesco, nel nome santo di Dio, o del diavolo, *finiamola senza scuse nè scandali, se ne sarete capace*, perchè *se più oltre indugiate, voi farete un male che, anche volendolo, voi non potreste più rimediare.*

Da diverse parti e da diversi amici *ricevo lettere che m'inteneriscono a favore di Cecchino;* conosco la ragia e tanto mi basta: caschi il mondo, *con voi altri, non vorrei avere di comune nemmeno il paradiso.* — Gli amici, si accorgeranno di avere sciupato il tempo e la carta. — *Un altro mi propone*, con lettera del 18

(1) In replica alla lettera del 21 dello stesso mese. Documento CCLXXIX.

corrente, *di cedere (a Cecchino) la miniera per un prezzo degno e tale che mi farebbe veramente signore e opulento*, ma senza i fastidi che ora ho (*sic*). — Questo buon amico mi giudicò molto male. — Voi sig. Francesco che mi dovete conoscere, dopo di avere asserito, che m'avete studiato, ora sarete persuaso che io cederei più presto la miniera ad un Giudeo, come roba vieta, che darla in mano al vostro figliuolo; ad un ingrato; e poi non ho io forse altri figliuoli più degni di lui! Ho fatto esperienza di lui e tanto mi basta. — *Montevecchio è un troppo grosso boccone che rimase nella strozza di tutti coloro che osarono di volerlo ingoiare per sorpresa*, o senza del mio permesso. Ne ho veduti a quest'ora dei parecchi puniti nella gola dove avevano peccato! — Voi che pretendete di essere tenuto per furbo, scaltro, sagace e di tanto senno, come faceste a non accorgervi che tra voi altri e me non dovevano in nessun tempo esistere quistioni d'interessi; con me che spontaneamente vi aveva resi di fatto, e con tutte le apparenze del diritto, padroni e signori come altri me stesso, d'uno dei più ricchi e rinomati stabilimenti d'Italia? Come potreste pretendere da me che io vi stimi uomo di giudizio?

Di un'altra cosa prima di terminare questa lettera vi ammonisco, sig. Francesco: badate bene che co'vostri creduti amici, *colle improntitudini di casa vostra, colle lotolitiche vostre ciurmerie* che mi vengono sino alle orecchie, e m'infastidiscono, *non ne farete niente*, e che si va spalancando, senza che ve ne accorgiate, tra di noi tale un abisso che nemmeno colla diabolica vostra immaginazione arrivereste a colmarlo. Sig. Francesco, *pensatevi per l'amore di vostro figliuolo; se mai ve ne sentite; compiacetevi*, gioite intanto *dell'opera vostra di disunione e distruggitrice*, e conducetela più presto che potete col maligno vostro genio, al suo fatale compimento; fate in modo che nell'ultimo verso del vostro epitaffio si debba incidere, *e tal morì qual visse*. E col dovuto rispetto credetemi

G. A. Sanna.

CCLXXXII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 28 febbraio 1868.

Signor Gio. Antonio Sanna,
Montevecchio.

La vostra ultima cambia la nostra posizione scambievole (1). — Voi affermate aver io comprato azioni senza vostro consenso, per mio capriccio, e per fine non vostro (2).

Mi sarebbe agevole provarvi il contrario.

Pure a scanso di litigi accetto la parte che voi mi fate (3): mi accollo tutte quelle azioni acquistate dal 1° gennaio 1867 a tutt'oggi, per la compra delle quali io non posso provare che voi mi abbiate dato speciale consenso: però mandate o venite a liquidare i conti, e vi conguaglierò immediatamente.

A questo modo cascano i vostri sospetti che io mirassi a squattrinarvi, per poi dominarvi, come avete scritto più volte.

Mi occorre poi contestarvi, che la memoria non vi ha servito bene, quando avete affermato, che le L. 56ɪm. furono impiegate da Cecchino in acquisto di azioni senza il vostro consenso: *queste*, come risulta dai libri della ragione commerciale, *furono sommini-*

(1) Questa lettera fu scritta di pugno del signor Edilio Baganti e firmata dal Guerrazzi; essa è capziosa, subdola, e fatta a posta per sorprendermi: tace perfino la data della mia lettera alla quale si pretende di rispondere.

(2) Io non ho mai affermato quanto qui s'asserisce; dissi però e confermo che in *tutte le operazioni* che sarebbero fatte dai due Guerrazzi a riguardo della miniera di Montevecchio, io doveva essere preventivamente consultato per l'approvazione mia; che stante i capitali da me a loro consegnati ed i dividendi annuali che mi spettavano, come dai conti resimi, e dalle intelligenze assieme prese, non eravi bisogno di continui mutui per mio conto sia per l'acquisto d'azioni o di altro; che se eravi bisogno di far mutui per sopperire alle spese, li avrei fatti io al bisogno; che in tutti i casi, se, malgrado i miei ordini avessero, sia da particolari, sia dalla Società presi danari per mio conto, e questi impiegati veramente per utile mio, io ne li avrei puntualmente rimborsati.

(3) La parte se la vorrebbe far egli, nè io ho mai nè espressamente, nè tacitamente acconsentito.

strate per completare l'imprestito Migone, per fare il quale i danari furono presi a nome mio; piacciavi rammentarlo (1).

Impugno poi con tutte le forze dell'anima mia *che* tra voi e me *sia stato mai nè manco per ombra concertato, che esauriti i danari del credito che averate verso me, dovessi previo vostro consenso comprare azioni, e pagarle coi danari della cassa sociale* anticipandoli sopra le vostre competenze, e dividendi. — In ciò non vi ha nè manco, lo ripeto, ombra di vero. — Questa asserzione è assurda — perchè come il concertato fra noi poteva costringere il gerente e tesoriere F. M. Guerrazzi (2)? — perchè come dare ad intendere che io, senza interesse veruno (3), volessi espormi a contrarre per voi un debito certo (4), per saldarlo con un rientro eventuale?

Ma da ciò prescindendo, dico e dichiaro, che *qualora mi fosse stata fatta da voi simile indegna proposizione l'avrei respinta col disprezzo, che merita come quella che avrebbe corrisposto al mancamento dei doveri del gerente, e che lo avrebbe secondo la contingenza dei casi potuto condurre a urtare in qualche articolo del codice penale* (5). — Permettete, signore, che conservi tanto rispetto per voi, da credere che quando scriveste queste proposizioni, il vostro animo perturbato non vi lasciava apprezzare quello che dettavate.

Tutte le altre azioni che non mi sono accollato, vi ho detto, vi ripeto, e vi dovrebbe bastare, che sono *a vostra disposizione* (6).

E vi riverisco.

Vostro affezionatissimo
F. D. Guerrazzi.

(1) Anche questo è falso. Furono presi colla firma comune e col deposito di 600 azioni mie.

(2) Ma era il concerto preso coi due Guerrazzi, quando io concedeva fiduciariamente la gerenza a Francesco Michele. Quest'ultimo, meno scaltro dello zio, ne faceva l'ingenua confessione (Documento CCXLVIII, pag. 395, 396).

(3) V. sopra, pag. 48.

(4) Ma era tutt'altro che un *debito certo* per Francesco Domenico; non era per lui sostanzialmente che un semplice *avallo*, dalle cui conseguenze egli era largamente guarentito coi fondi messi in mano sua e di suo nipote.

(5) Audacissima impostura. V. sopra, nota 1, pag. 387.

(6) Così in parole. Ma in fatto non volle mai nulla rilasciare prima della sentenza del 6 agosto 1869.

CCLXXXIII.

Lettera di E. Baganti a G. A. Sanna.

Livorno, 28 febbraio 1863.

Pregiatissimo signore,

È mio dovere rispondere alla pregiatissima del dì 23 spirante (1), per esternarle francamente, come, e per natura, e per principii, e per educazione, io mi sia sempre prestato e mi presti agli uffici di pace, non già a quelli di attizzare il fuoco, specialmente quando fa la vampa — se l'opera non può giovare, non voglio avere il rimorso che abbia peggiorata la condizione delle cose.

Mi duole, e scusi la libertà che mi prendo, *che la* prelodata *sua lettera, mi sia pervenuta* per la via di Sassari, *con la direzione*, certo non sua, e se non sbaglio, *del signor avvocato Solinas suo genero, e ciò perchè ritengo in coscienza, che non fa bisogno entrino più gente di quelle sono necessarie in affari così delicati.* — Ella poi è giudice della convenienza del fatto, e mi esonera di ulteriormente parlare.

Come vedrà, il signor Francesco mi ha fatto copiare la lettera che le manda — secondo il mio scarso criterio *mi sembra ch'Ella ne debba essere soddisfatto, perchè tutti i suoi sospetti* consistendo nel credere che questi signori lo avessero voluto *squattrinare* secondo l'espressione usata dal signor Francesco, per poi rendersela schiavo, *sono tolti con la offerta fattagli* (2).

Dolente di vedere allontanarsi sempre più il modo di potere adoperare la scarsa opera mia nella vertenza fra loro, la prego conservarmi la sua stima, e credermi

Aff.mo e dev.mo servo
E. Baganti.

(1) Documento n° CCLXXX.

(2) Anche il signor Baganti si adopera per far nascere l'astuto equivoco. Io non ho mai detto che i Guerrazzi volessero *squattrinarmi* col comprare azioni a basso prezzo; bensì col fingere di avere speso denaro loro; quando era denaro mio. E ben più audace fu il tentativo di *squattrinatura* quando vollero accollarsi quelle stesse azioni dopo che il valore erasene rialzato, volgendo così a loro profitto una speculazione che avrebbero lasciata a mio carico qualora fosse riuscita sfavorevole.

CCLXXXIV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a sua suocera.

Livorno, 29 febbraio 1868.

Mia cara madre,

Spero domani ricevere l'annunzio della partenza d'Amelia mia.

In questa circostanza sento irresistibile il bisogno ritemprarmi negli affetti santissimi di famiglia — primo quello che porto alla cara compagna della mia vita — che amo, e da cui so e sento essere riamato.

La lotta provocata dal signor suo marito — contro il mio degno zio e padre ha qualche cosa d'immane, che mente umana non può giungere a concepire (1). — Gli è, creda — cara madre — *col più profondo cordoglio* — come per morte di un nostro caro, *che ci accingiamo a sostenerla* (2); e se una cosa ci contrista (almeno me) *gli è la certezza — che la reputazione e le sostanze del signor Sanna* (quando egli spinga le cose all'eccesso) *si infrangeranno contro la giustizia della nostra causa.*

Ormai il mondo conosce il signor Sanna — e conosce noi; e le volgari quanto assurde minacce, ci fanno pietà. — *Egli vuole una seconda edizione del dibattimento Mundula (3)? si serva lo serviremo* — come desidera; ma dovrà piegare dinanzi — alla giustizia

(1) Per l'ossequio dovuto al grand'uomo, io avrei dovuto lasciarmi spogliare senza zittire.

(2) Questo scrivevasi in previsione del *tradimento* che i Guerrazzi covavano nella loro mente, giacchè in quel momento non esisteva neppure un presumibile soggetto di *lotta* tra loro e me. Essi mi avevano reso un conto ch'io mi riservava di discutere pacificamente. Intanto io domandava che mi fosse data la roba mia quale risultava da quel conto, e nulla più, offrendomi anche dal mio canto di portare intanto il carico delle passività addossatemi col conto medesimo. Io chiedeva inoltre che Francesco Michele si dismettesse dalla gerenza ch'egli esercitava come mio *presta-nome*; ma neppure su questo argomento poteva esservi presumibile *soggetto di lotta*, poichè essi avevano poc'anzi ripetuto per la centesima volta che Francesco Michele era pronto a dimettersi. V. sopra, Documento n° CCLXXII.

(3) V. sopra, pag. 33, nota 2.

— e finirla per sempre con le vane — quanto ingiuste sue pretese. — *Egli pretende che il venerando mio padre — la di cui vita — è una lunga illustrazione della patria, e della famiglia, un uomo con cui il suo principe venne a patti, perchè da lui indegnamente tradito — pretende dico — che questo uomo preghi a lui Sanna* (1): ma chi è — cosa vuole — d'onde viene?

Però cara madre sia persuasa, e questo le dico anche a nome di mio zio — *che noi non siamo gente da portare via nulla a nessuno*, e per quanto dipenderà da noi, Ella e la sua famiglia — non perderà quello che per diritto loro appartiene, e di questo ne vada pur persuasa, e viva tranquilla — che alla peggio, i di Lei inteteressi e quello delle figlie saranno salvi.

Mi saluti affettuosamente Enedina e Zely — e se crede Ignazia — Giammaria. — Io non porto rancore a nessuno — quantunque sento quanto ingiustamente sono giudicato.

Mi creda con tutto il rispetto

Suo affezionatissimo figlio
F. M. GUERRAZZI.

CCLXXXV.

Lettera di G. A. Sanna a F. M. Guerrazzi.

Montevecchio, 1° *marzo* 1868.

Mio Genero F. M. Guerrazzi — Livorno.

E' non poteva mancare — il nodo pare sia giunto al pettine — *siamo alla rupe tarpeia delle nostre relazioni;* per me il capitombolo lo tengo bello e fatto.

Mentre la sventurata mia figlia Amelia mi scriveva da Sassari che te ne eri ito per Milano, ieri ricevei lettere di Genova, di Cagliari, di Firenze, e di Sassari, di mio genero Solinas, che *mi parlano d'un'assemblea generale della Società di Montevecchio con-*

(1) V. la nota 2, pag. 51.

vocata in Livorno pel dì 4 del prossimo veniente marzo. — In una delle lettere di Genova, persona che parlò teco (perchè tu fosti a Genova e non a Milano) s'esprime precisamente così: *nella nostra Società dicesi siamo presto in crisi commerciale che io chiamo morale*: l'amico, io credo che l'abbia indovinata. Un'assemblea generale *si convoca così di sorpresa, me inconsapevole, da te che, a dirla schiettamente, altro non sei che un mio infedele e indegno prestanome ; non è questa una ribalderia e viltà e demenza unite insieme?*

Illudendo la tua moglie per illuder me, sotto il pretesto di Milano, *ti recasti dunque in Genova ad elemosinare voti che non avrai*, e avendoli non ti gioverebbero, onde crearti degli appoggi senza base, che uomo di senno e di onore, non avrebbe mendicato, nè accettato venendogli offerti (1)? — Qual fu il demone che ti consigliò?

Vedremo quali saranno per essere le deliberazioni che ne usciranno, sotto questi auspici, da quella assemblea composta soltanto, nella quasi sua totalità, d'interessi fittizi, che se mi converranno io le accetterò col benefizio d'inventario, se no, vi passerò la spugna (2).

Dovendo meco finirla, come dovrai, *quanto sarebbe stato meglio, di chiamarmi in Livorno, come te ne feci replicata istanza, per concertare il modo più prudente e decoroso onde coprire le nostre vergogne!* Vedi intanto sciagurato! a che mena la cupidità, l'ingratitudine, un primo passo falso, e di questi te ne ho notato una filza, che mi provano la tua rea natura. — *Le tue aberrazioni ti guastarono anche il senso morale*: i miei occhi ti vedono perciò venirmi incontro sulla via del delitto; per sottrartene e salvarti affinchè tu non ti rompa il nodo del collo, *altro scampo non mi resta che il rammarico di dover troncare fra noi ogni contatto*

(1) Si è unito con tutti i soci nemici miei che per 12 anni innanzi mi fecero aspra e iniqua guerra; con quelli stessi contro i quali egli e suo zio avevano assunto il carico di difendermi. (V. sopra nota 2, pag. 33).

(2) Io non poteva immaginarmi che fosse vera e seria la convocazione di cui mi si era data indiretta notizia; molto meno che si avrebbe il folle ardire di tenere l'adunanza e deliberare ad onta di queste mie solenni proteste.

d'affari e di fiducia, e far getto con danno e nostro maggior disdoro, degli affetti e degli interessi più cari.

Sciagurato! d'ora innanzi *t'avvedrai fin dove con la tua ingratitudine ti precipitasti*, dall'altezza a cui per mia generosità, in meno di un mese, io ti aveva innalzato; altezza che a mala pena avresti raggiunto in venti anni di paziente e perseverante operosità, con tutto l'illustre tuo nome, colle vostre amicizie, e col peregrino tuo ingegno.

Tuo suocero
G. A. Sanna.

CCLXXXVI.

Lettera di G. Antonio Sanna a Edilio Baganti.

Montevecchio, 4 marzo 1868.

Signor Edilio Baganti — Livorno.

Ho la riveritissima sua del 28 febbraio. — Non so spiegarmi, come la mia lettera, le sia giunta per la via di Sassari. — Quella lettera, ricordo bene, come tutte le altre che spedisco per la via di Livorno, l'ho consegnata al signor Pergola, dicendogli d'accluderla nel piego della Amministrazione.

Non si formalizzi nè si dia pensiero, se per errore o altro quella mia lettera sia passata, per mano altrui, poichè prevedo che il fato dovrà compire il suo ferale corso, che la nostra volontà non potrebbe arrestare, per cui le mie contestazioni dovranno avere ben altra e più estesa e solenne pubblicità. — Al mio genero avvocato Solinas, ho già incominciato a istruirlo fin dove i rispettabili Guerrazzi potrebbero condurmi, e dove io ho deliberato d'andare.

Credo perfettamente inutile di replicare al rimanente conteuuto della detta sua; e non rimanendomi altro che a ringraziarla distintamente, e con riconoscenza delle affettuose e cordiali premure che Ella si prese per me, me le dichiaro quale ho il piacere di essere

Affezionatissimo suo
G. A. Sanna.

CCLXXXVII.

Lettera di G. A. Sanna a F. D. Guerrazzi.

Montevecchio, 4 marzo 1868.

Signor F. D. Guerrazzi,

Ho la vostra del 28 febbraio p. p. — Troppo tardi. *Io con voi non discuto, nè discuterò più mai.* — Non è che io tema il famoso causidico della piazza di Livorno mi faccia diventare il nero bianco, e il bianco nero, e che io non ricordi che le L. 300[m. si ebbero mediante pegno delle mie Azioni di Montevecchio coll'aggiunta della mia firma, o che io non mi sia accorto che voi sapevate benissimo che la vostra firma era da me larghissimamente compensata dal prospetto e subito dopo dalla realtà di far colare nella vostra borsa, molte migliaia di scudi all'anno, dal monopolio della Gerenza che assumevate vostro figliuolo e voi, *unum et idem*, l'uno e l'altro, giacchè siete tutt'uno, in premio o mercede, o salario della generosa vostra firma e che io abbia dimenticato o ignori che le vostre lire 56[m., deposte nella banca Tossizza, all'interesse del 4 0[0 furono da voi per vostro utile, e non per mio comodo e richiesta, ritirate per estinguere parte del mutuo di dette L. 300[m., a vece di pagare del mio danaro, che potevate riscuotere come avevate e avete prima e dopo riscosso, dalla cassa della mia Società che stava e sta in vostra balìa. E quel prelievo delle vostre L. 56[m., voi lo faceste per meglio agguantarvele colle vostre mani e di più per buscarvi il modico interesse che mi faceste pagare, non mai meno del 7 0[0 s. e. o. o. e poi..... e poi....., onestamente *per potermi dire* all'opportuna occasione con fronte degna di voi: *io l'ho imprestato danaro, l'ho reso servigio, mentre io non chiedeva da voi nè l'uno nè l'altro*, e appena mi accorsi della ragia, feci il diavolo a quattro, perchè il danaro vostro vi fosse perentoriamente restituito: testimonio Cecchino vostro, e meglio di Lui le sue lettere che io conservo a bella posta.

Signor Francesco; v'accorgerete troppo tardi, che in me era bontà d'animo innata, sagacia generosa, amichevole, paterna, pensata, ma scevra di venale interesse, che mi lusingava e persuadeva a legarmi in parentela, e confidarmi in voi altri, e porvi illimitata fiducia. — Vero è che fui illuso dalla ostentazione di rispettabilità e d'onestà che *avevate posta per insegna di bottega.* — Ma non crediate che io ignorassi perciò la lezione: *maledictus homo*, con quel che seguita, o che fosse il bisogno che io mi avessi de' vostrl puntelli e de' vostri consigli, o delle vostre influenze; ovvero che la mia fiducia provenisse dalla *presuntuosa inanità mia*, dalla *perdita dello intelletto*, o dalla *demenza;* non era per dabbenaggine nè per demenza, che mi attribuite, dopo *gli accurati studi che di me faceste per tanto tempo, per raccomandazione di due amici che ancor mi rimangono!?* e nemmeno per l'*asineria*, per la *incapacità*, che mi regala l'educatissimo Cecchino vostro in una sua noticina scritta con lapis azzurro, tra le linee di una mia lettera, respintami e gentilmente retrocedutami da Lui. E tutto questo lusso d'ingiurie perchè? Perchè dovea troppo sdegnarvi e pesarvi un po' di riconoscenza, e di gratitudine che io non vi chiedeva neppure..... perchè io ho saputo sempre camminare co' miei piedi e pensare colla mia testa. — Ma io dissi di non voler discutere mai più con voi..... la provocazione mi stava pigliando la mano. È meglio che io smetta, e conchiudo garantendovi: Io non accetto nè accetterò altri partiti che questi che vi formulo:

1° *Voi dovete restituirmi tutte le mie Azioni* della miniera di Montevecchio *che confidentemente v'indossai, e tutte quelle altre che avete conquistate co' miei denari, per mio conto*, e che resulteranno dalle lettere, e dalle carte di contabilità fra noi passate (1);

2° *Mi restituirete tutte le mie carte che vi depositai* sia dei miei crediti od altre a me appartenenti, o da quelle dipendenti;

3° *Cecchino*, vostro degno nipote, *dovrà rinunziare la Gerenza colle buone o in qualunque altro modo*;

(1) E così dal conto generale ch'essi mi avevano reso fin dal 16 del precedente gennaio, e relative carte e corrispondenze.

4° Io in pari tempo *pagherò qualunque somma che risulterà da me dovuta ai signori Guerrazzi, zio e nipote;*

5° Io coi Guerrazzi sullodati dichiaro sull'onor mio e su quanto v'ha di più rispettabile e sacro in questo mondo non avrò in avvenire nessuna cosa di comune con loro, salvo l'aria, e quando non potrò farne a meno anche la città.

Se questi partiti, se queste condizioni, non saranno accettate e presto, provvederò a' casi miei, e ciascuno dal canto suo cura si prenda. — Intanto se vi basta l'animo, signore Francesco, misurate col vostro acume, tutte le conseguenze della nostra posizione, chè la risoluzione viene da sè.

Vostro
G. A. Sanna.

CCLXXXVIII.

Rapporto del gerente F. Michele Guerrazzi alla pseudo-adunanza del 4 marzo 1868.

Dopo trenta mesi circa, che io ho l'onore di amministrare come gerente della Società concessionaria, le miniere di Montevecchio, ecco che mi trovo costretto di presentarmi davanti a Voi, ad offerirvi le mie dimissioni.

Affinchè Voi, signori, possiate farvi una ragione di questo partito, e per purgarmi di ogni addebito di poca costanza, o di debolezza, permettetemi che io vi esponga in succinto le vicende della mia ammministrazione.

Quando nell'ottobre 1865 aveste la benevolenza di nominarmi gerente (1), io trovai l'amministrazione in istato prossimo alla rovina,

(1) Io solo lo aveva nominato gerente col mezzo delle mie azioni in numero preponderante, come ebbe egli a confessare ripetutamente. (V. sopra, Documento LXI pag. 127) La piccola minorità genovese, ch'egli prese ad accarezzare nel 1868, era stata ostile costantemente a lui per lo addietro, non meno che a me. La maggioranza dei presenti, ai quali egli s'indirizzava, nella pseudoassemblea del 4 marzo di quell'anno, era composta di *prestanomi* suoi, da lui, infedele *prestanome* mio, dolosamente convocati.

per colpa dei disordini e degli errori commessi dai passati gerenti, ai quali il signor Carlo Valle, mio immediato antecessore nella gerenza, si sforzava con lodevole zelo riparare, e vi sarebbe riuscito, se ragioni identiche a quelle, che oggi costringono me, non lo avessero spinto a ritirarsi (1).

Quanto io operassi dal momento che impresi il gravoso incarico, io vi esposi, signori, a parte a parte nei miei rapporti, letti nelle assemblee del 26 novembre 1866 e 25 novembre 1867 (2); io mi passerò da ripetervelo, onde non paia che mi compiaccia parlare, menochè modestamente della mia gestione. Solo mi sia concesso affermare, che non ho mancato al mio dovere, e che gli ostacoli, che adesso incontro a proseguire in questa via, mi costringono a pigliar licenza dall'ufficio che occupo. Certo, io ebbi a traversare terribili crisi, davanti alle quali molti si sarebbero sgomentati: ufficiali che abbandonavano in tronco il loro posto; disordini, insubordinazione scandalosa fra gl'impiegati, e fra gli operai; debiti gravanti sopra la Società per un milione di lire; menomata la produzione; scaduto il credito; la Società impegnata in lunghe e disastrose liti.

E questo pure attestano i rapporti dell'onorevole Comitato di sorveglianza, letti nelle suddette assemblee del 1866 e 1867, con parole ben altramente più gravi, di quelle che io adopro.

Mediante sforzi continui e cure di ogni maniera, giunsi a restaurare la disciplina negli operai; preposi ai lavori un nuovo ingegnere (signor Chiostri), coll'opera del quale cominciai nella presente campagna la coltivazione della seconda e terza concessione (3);

(1) M'indussi per contro a togliere la gerenza al Valle, perchè quantunque non avesse i malvagi intendimenti del suo predecessore, commetteva tuttavia in gran parte gli stessi errori.

(2) Operò bene sintantochè fu docile agli ordini miei, secondo le sue promesse. Quando se ne scostò, pel suoi malvagi disegni, pose in pericolo la sorte della Società. V. i rapporti del direttore ingegnere Asproni e del vice-direttore Ferchen.

(3) Io gli aveva acconsentito di chiamare il sig. Chiostri, perchè dietro le larghe lodi che gli si erano tributate dai Guerrazzi, io credeva ch'egli potesse essere di effettivo aiuto all'ingegnere Asproni, e cooperare lealmente con lui per viemeglio attivare i lavori delle miniere. Vidi poscia per contro che il sig. Chiostri non aveva quelle cognizioni tecniche ch'eransi vantate, e che, i Guerrazzi lo avevano chiamato nell'unico scopo di avere colà persona che li assecondasse nelle loro mire particolari troppo contrarie ai miei interessi non meno che a quelli della Società coltivatrice.

la produzione crebbe (1); si rialzò il nostro credito (2); pressochè estinsi il milione di debito (3); le liti che da tanti anni cagionavano disturbo e dispendio, composi, massime quella dell'antico gerente signor Pio Massone, transatta nel perduto febbraio (4); per ultimo posi opera alla costruzione di un ospedale sopra la miniera, di nuovi opificî (5), e di una strada per facilitare i trasporti (6).

Mi compiaceva nella sicurezza di potere in breve portare la Società nostra al massimo grado di prosperità (7), quando arrestato a mezzo mi è forza renunziare a questa impresa, donde mi riprometteva acquistare sempre più la vostra benevola approvazione.

Così è, o signori; mentre per ben due volte voi mi onoraste del voto di fiducia, mentre nell'ultima assemblea mi decretaste il vostro plauso, ecco mi trovo impedito a proseguire da cui meno io m'aspettava.

La insubordinazione, ch'è rovina di ogni stabilimento industriale da me a fatica repressa, oggi rialza la testa più minacciosa che mai (8); e giunse a tale, che un ingegnere da me come rappresentante vostro eletto, arrivò a dichiararmi in iscritto, che non intende

(1) Non è vero che la produzione sia cresciuta per opera del Gerente e del Chiostri. La maggior produzione fu dovuta alla buona direzione dell'ingegnere Asproni, i cui frutti si raccolsero dopo ch'egli cessò dall'uffizio, non ostante gli errori commessi dal gerente e dai suoi dipendenti.

(2) Falso, poichè le azioni che prima si davano in pegno pel valore presunto di più di lire duemila, furono dai Guerrazzi comperate, per conto mio, al prezzo di lire 840 circa.

(3) Creando altri debiti col pegno di 600 azioni mie.

(4) Vedi sopra, nota 2, pag. 33, capo verso *Contro il Sig. Massone* e successive pagine 34 e 35.

(5) I nuovi edifizi erano stati felicemente intrapresi sotto la seria direzione dell'ingegnere Asproni, e se ne sarebbe compiuta la costruzione con una spesa assai tenue, in proporzione coi grandi profitti presumibili, se egli non avesse dovuto interrompere a mezzo l'opera sua, per la guerra sleale mossa contro di lui, e lasciarne la prosecuzione alle persone non bastantemente perite surrogategli dal gerente.

(6) Vedi sull'eccessivo costo di questa strada il rapporto uffiziale dell'ingegnere Asproni all'Ispettore, Firenze, tipografia Fodratti 1869.

(7) Sarebbe da temersene la rovina, se si continuasse nella falsa via tenuta in questi due anni dalla gerenza.

(8) La boria puerile e l'ignoranza presuntuosa del gerente trovavano nell'ingegnere direttore una giusta resistenza. V. sopra, Documenti CLXXXVI, CCXXI, CCLV, CCLVI pag. 283, 349, 413, 414.

dipendere nè dalla Società, nè dal comitato di sorveglianza, nè dal gerente, bensì dall'ispettore (1), riguardo al quale unicamente dichiara rimanere in ufficio.

Da me si pretendono cose, a cui ostano i miei doveri e le disposizioni di legge (2), agl'interessi sociali del tutto lesive (3). Insomma, senza tediarvi con minuto ragguaglio degl'imbarazzi quotidiani, bastivi che in tale stato di cose mi riesce impossibile esercitare il mio ufficio, e però mi ritiro.

Al comitato di sorveglianza esposi quanto concerne questa malaugurata condizione degl'interessi sociali; a lui sottomisi documenti giustificativi del mio operato. Il presidente di questo comitato, secondo gli obblighi impostigli dallo statuto, vi tratterrà col suo rapporto al quale io rimettendomi, aspetto col dovuto ossequio il vostro giudizio (4).

(1) L'ingegnere direttore, istrutto dei patti solenni e salutari cui erasi vincolato Francesco Michele Guerrazzi nel ricevere da me la gerenza, non poteva rendersi complice della loro temeraria violazione, tanto meno quando egli aveva avuto campo di conoscere il loro malvagio finale intendimento.

(2) Manifesta impostura. V. sopra, pag. 354 e 387 con le note, ed il Documento CCLXII, pag. 434.

(3) V. sopra, nota 1, pag. 387, e Documento CCLXII, pag. 434.

(4) Segnava così il passaggio alla seconda scena della turpe commedia. — Se Francesco Michele Guerrazzi, che aveva ricevuto da me solo la gerenza (Documenti pag. 411 e 426), e che non poteva esercitarla fuorchè fiduciariamente in virtù delle azioni ch'io aveva passate figurativamente in suo favore (Documenti LVI e CLIX, pag. 121, 267 e 28), si fosse limitato a fare la propria apologia nell'unico intento di ritirarsi senza vituperio, non ne l'avrei certamente biasimato. Ma l'immoralità consisteva nel concerto con lo zio, che proponeva, calunniandomi, la riconferma a gerente per parte di una assemblea in cui egli sapeva non esservi la genuina rappresentanza dei maggiori interessati della Società; proponeva la riconferma ch'egli sapeva non voluta da chi aveva incontrastabile diritto d'impedirla con un voto insuperabile.

Discorso di F. D. Guerrazzi
nella stessa pseudo-adunanza del 4 marzo 1868 (1).

Ci si presenta un caso non pur nuovo, ma strano, il quale è questo: una Società in accomandita contenta e soddisfatta del suo gerente (2), di cui approvò sempre la gestione e nell'ultima assemblea onorò di un voto di plauso: un gerente contento e soddisfatto della Società, che con tanta benevolenza lo ha proseguito: insomma mentre la Società e il gerente procedono in pieno accordo, ecco il gerente ci convoca per dirci, che ostacoli di ogni maniera, l'autorità sua disprezzata, il suo dovere impedito, lo costringono a presentarci le sue dimissioni, perchè a questo modo non può tirare innanzi.

Ciò palesa un'infermità interna nella Società nostra (3), la quale, come presidente del comitato di sorveglianza, mi correva l'obbligo studiare per proporvi poi i rimedi, secondo il parere mio, necessari affine di ovviare alla ruina della impresa, sicurissima, dove si dovesse durare in questo stato di cose (4).

(1) Questo discorso fu un modello d'inarrivabile impudenza. Esso non avea per oggetto di persuadere l'assemblea, composta quasi esclusivamente di persone che cospiravano coi Guerrazzi a mio danno, od eransi inconsciamente disposte ad intervenire nell'unico scopo di uniformarsi ai loro cenni. Era un orpello pei creduli lettori ai quali si voleva poscia distribuire l'artificioso verbale dell'adunanza. Ma coloro che si sono compiaciuti di meditare sopra i documenti qui raccolti non hanno bisogno di ulteriore commento per penetrarsi di tutta la perfidia dell'astuto oratore. — Egli imitò sin d'allora quel temerario litigatore livornese di cui ho narrato di sopra la storiella (pag. 50 nella nota). S'intrattenne lungamente in cose che non avevano nulla di comune coi punti da mettersi in deliberazione, ma che risvegliar potevano le mal sopite passioni di coloro che avevano contro di me infruttuosamente litigato per lunghi anni. Passò quindi a fare un tessuto di vituperi al mio indirizzo, ch'egli sperò di accreditare sotto l'egida della sua inalterabile *rispettabilità*.

(2) Poco prima i Guerrazzi avevano riconosciuto ch'io era il solo legittimo proprietario di più dei 3/4 delle azioni della Società. Chi mai dunque fuori di me, ch'essi costringevano al silenzio continuando a ritenere indebitamente le mie azioni, poteva rendersi organo della Società per dirla *soddisfatta* o no del loro operato?

(3) Eravi *infermità* davvero. Ma essa consisteva unicamente nella permanenza di amministratori intrusi, sleali ritentori delle mie azioni.

(4) Così veramente cogli intrusi amministratori, che tutto traevano alle loro mire particolari, indifferenti all'avvenire di una Società in cui non avevano nessun reale interesse.

La prima, anzi l'unica causa, perchè le altre sono conseguenze di questa, consiste nel giudizio non giusto, che il concessionario delle Regie Patenti del 28 aprile 1848 si fa dei suoi diritti (1).....

(1) Tralascio una lunga digressione intorno all'oziosa questione se la Società dovesse assumere il titolo di *concessionaria*, di cui i Guerrazzi la volevano decorare, o contentarsi di quella di semplice *coltivatrice* che essa aveva preso sin da principio e conservato senza interruzione per 20 anni. Fondamento agli arzigogoli guerraziani su questo punto fu una sentenza della Camera dei Conti di Torino del 1854, davanti alla quale si trattava unicamente di sapere, tra il gerente della Società coltivatrice ed il concessionario della miniera, chi dovesse far al governo la consegna del minerale scavato per determinare il diritto di signoraggio a favore delle finanze dello Stato. Tuttavolta ch'io ebbi a far valere, sotto qualsiasi altro rapporto i diritti dipendenti dalla mia qualità di *concessionario*, i tribunali pronunciaronsi a favor mio. Quantunque questa questione fosse affatto estranea alle deliberazioni che venivano promosse nella *pseudo adunanza* del 4 marzo, giovami di mettere in luce anche sotto questo aspetto l'insussistenza delle audaci allegazioni di Francesco Domenico Guerrazzi coll'appoggio delle osservazioni esposte dai miei avvocati nella Rettifica da essi distribuita all'udienza del tribunale di Livorno del 2 dicembre 1868.

« Non v'è scritto nè stampa dei signori Guerrazzi in cui non si parli della proprietà della miniera di Montevecchio, e non si riproduca la tesi che da questa proprietà il signor Sanna sia stato escluso colla cosa giudicata dall'antica Camera dei Conti del regno Subalpino. Anche questa tesi è affatto estranea alla discussione attuale. Ma vogliamo cogliere questa occasione per richiamarci anche in questo punto alla genuina realtà dei fatti.

« Ottenuto il diploma di concessione della miniera che eragli stata personalmente assicurata dal Re Carlo Alberto, il signor Sanna passò in persona propria l'atto di sottomissione verso il Governo, secondo la condizione impostagli per ottenere il diploma, in conformità del parere dato dai Consiglieri della Corona. Per questa sottomissione egli assumeva personalmente l'obbligo di uniformarsi, quale concessionario della miniera, alle leggi promulgate in Piemonte su quella materia, e più precisamente di pagare il canone alle finanze dello Stato, in conformità delle leggi medesime. Coerentemente a detto atto di sottomissione ed all'obbligo specificatamente espresso del Decreto di concessione, il signor Sanna, sin dal principio dell'esercizio della coltivazione della miniera, fece annualmente la consegna dei prodotti e pagò il canone anzidetto. Così praticò costantemente durante la prima gerenza creata coll'atto costitutivo della Società coltivatrice dei signori Durand e Passadoro; e così durante la gerenza provvisoria del signor Bartolomeo Migone, titolare di più della metà delle azioni contribuenti della Società coltivatrice.

« Il Tribunale sa che sotto la gerenza del signor Pio Massone, sottentrata a quella provvisoria del signor Migone, principiò quell'accanita guerra con cui alcuni azionisti, cospirando col nuovo gerente, cercarono di opprimere il signor Sanna. Fra le suscitate questioni fuvvi quella se la consegna del minerale estratto annualmente ed il pagamento del canone potessero seguitarsi a fare dal signor Sanna come per lo addietro. In questo limite si circoscrisse la discussione che portossi davanti la Camera dei Conti. A questa Camera è paruto che la consegna del minerale ed il pagamento del canone si

L'amministrazione del gerente Massone fu lesiva agli interessi del signor Sanna: sicchè egli ebbe diritto d'intentare contro la Società un'azione, diretta ad ottenere una partecipazione ai prodotti della miniera maggiore di quella che gli fu attribuita nei reparti precedentemente fatti; lunga e faticosa lite intervenne, che fu poi transatta col contratto del 22 ottobre 1863 rogato in Genova notaro Balbi, in virtù del quale fu assegnato al signor Sanna un milione, di cui lire 300,000 nell'atto della stipulazione e le altre rimanenti lire 700,000 mediante prelevamento del 25 0[0 sugli utili netti della miniera.

facessero più opportunamente dalla Società coltivatrice, a cui carico erano tutti i lavori di escavazione e tutte le passività della miniera, anzichè dal concessionario, il quale erasi spogliato a favore della Società dell'esercizio di tutte le prerogative concernenti la coltivazione della miniera. Siccome quella era la sola questione che si fosse agitata, così essa era la sola che poteva decidersi, la sola che fu decisa effettivamente.

« È vero che nei motivi dati dalla Camera si rinvengono alcune espressioni equivoche le quali lasciano qualche dubbio intorno al concetto che poteva avere l'estensore dei motivi. Ma questo non ha nessuna influenza sul portato della decisione, la quale non poteva oltrepassare i limiti del punto controverso.

« È una verità che non possono disconoscere i signori Guerrazzi; non il signor F. D. nella qualità di giureconsulto; non il signor F. M. nella sua qualità di gerente di Montevecchio. Fu infatti proclamata solennemente quella verità legale in contraddittorio della gerenza di Montevecchio, con le sentenze del Tribunale civile di commercio di Genova del 6 novembre 1856, e della Corte d'Appello di quella città del 10 marzo 1857, e della Corte di Cassazione a relazione del commendatore De Andreis dell'anno 1859.

« Come possono attualmente i signori Guerrazzi sostenere che, per un semplice oscuro cenno dato nei motivi, la Camera dei Conti abbia risolta la questione della proprietà della miniera non già nell'interesse del Governo, cui essa doveva essere del tutto indifferente, ma nell'interesse privato tra il signor Sanna e la Società coltivatrice, le cui controversie non appartenevano a quella giurisdizione eccezionale?

« Sì veramente la questione della proprietà, ossia della personalità cui fosse annessa la concessione perpetua della miniera, veniva solennemente discussa ed implicitamente decisa nella giurisdizione ordinaria in occasione di due punti di dissidio fra i molti che furono agitati tra il signor Sanna ed il gerente Pio Massone.

« La Società di Montevecchio, per mezzo della sua assemblea generale, può sovrana- « mente decidere circa la sorte della miniera, riformare i suoi statuti revocare i suoi « impiegati. » Così diceva il signor Massone, e quale corollario di questa sua proposizione egli ne deduceva che era in potere di quell'assemblea di togliere anche al signor Sanna la sua qualità d'ispettore, e di dare a suo arbitrio qualsiasi destinazione che le piacesse ai prodotti della miniera, lasciando anche per anni ed anni gli azionisti senza distribuzione di dividendi. Allora sì che il signor Sanna dovette invocare le prerogative che gli spettavano come unico concessionario, in virtù delle quali egli aveva diritto d'impedire che si facesse frode alle riserve prese nel suo contratto colla Società colti-

A cautela del saldo di questa somma il signor Sanna fu provvido stipulare a suo favore taluni patti contenuti negli articoli 6, 7, 8, della mentovata transazione, che sono: farsi rappresentare da persona di confidenza sulla miniera; sospendere o licenziare qualunque impiegato o dipendente della Società in Sardegna; l'assemblea generale dei soci non approvi i rapporti del gerente e quelli della Commissione della revisione dei conti, se prima non saranno sottoposti al signor Sanna: *questi patti naturalmente dovevano durare fino al saldo del suo credito verso la Società* (1).

Questi patti somministrarono argomento al signor Sanna di esercitare quella eccessiva ingerenza, alla quale egli credeva avere diritto come concessionario esclusivo della miniera (2); e giunse a tale che il gerente antecedente allo attuale concepì perfino il disegno di proporre all'assemblea dei soci la vendita di una parte della concessione, per liberarsi dal non comportabile servaggio (3).

vatrice; e così fu deciso ripetutamente dalle varie Corti del Regno, davanti alle quali si portarono siffatte questioni, le decisioni delle quali riescirono favorevoli al signor Sanna, appunto in vista della proprietà della miniera, le cui conseguenze si dissero non poter essere menomamente pregiudicate da nessuna deliberazione della Società coltivatrice.

« Dicevamo che queste proposizioni non potevano essere revocate in dubbio dai signori Guerrazzi, come non furono mai revocate in dubbio neppure dalle precedenti gerenze, dopo la prementovata sentenza della Corte di Cassazione del 12 agosto 1863. Ora lasciamo alla perspicacia del Tribunale lo investigare quali possano essere le mire di quei signori che vanno vantandosi della loro premura per gli interessi della famiglia Sanna, quando essi, con tanta pertinacia e con tanta clamorosità, si fanno, non solo a denigrare il signor Sanna nelle sue qualità personali, ma anche ad eccitare un dubbio inammissibile intorno alle prerogative di una proprietà, che costituisce certamente la parte più importante del patrimonio della famiglia! »

(1) La Corte di Lucca decise precisamente il contrario con la sua sentenza del 22 febbraio 1869, stampata e diffusa per tutta Italia a cura dei signori Guerrazzi.

(2) Menzognera imputazione. In tutto il tempo in cui durò la gerenza Valle io non ebbi mai l'occasione di valermi nè del titolo nè delle prerogative del *concessionario*. E così neppure pendente l'esercizio della gerenza fiduciaria del Guerrazzi. Dirimpetto alla Società io mi limitai rigorosamente alle mie funzioni d'ispettore, quali esse sono tracciate dallo statuto sociale.

(3) Se fosse vero il concetto attribuito qui al signor Valle, bisognerebbe dire ch'egli disconoscesse stranamente i miei incancellabili diritti dipendenti dall'instrumento rogato Gorgoglione del 26 giugno 1847 e dal decreto reale di concessione del 28 aprile 1848. Ma è più naturale il credere che quello non sia stato che un *ballon d'essai* del Guerrazzi, bramoso di poter ripetere un giorno con maggior fondamento quelle sue presuntuose parole: *la miniera di Montevecchio è mia.*

Quando fu poi richiesto il signor F. M. Guerrazzi dal sig. Sanna ad accettare la carica di gerente (1), qualora gli fosse conferita dal voto dell'assemblea, questi, consultandosi con persone prudenti, fu persuaso a respingere l'offerta, dove la Società non fosse affrancata da cotesto vincolo che ne snaturava affatto l'indole, e costituiva gli ufficiali tutti in istato di servitori sotto la dipendenza del signor Sanna. A quest'effetto il gerente signor Guerrazzi saldò il signor Sanna, come resulta dalla sua ricevuta del dì 16 novembre 1865, del suo residuale credito di it. lire 654,530 70; e la Società rimase libera dalla schiavitù cessando col fatto del pagamento ogni prerogativa stipulata dal sig. Sanna per sicurezza del suo credito.

Fu questo pagamento, che nella passata assemblea del 25 novembre 1867 il sig. cav. Ansaldo pretese censurare; e fu allora, che io, per delegazione del sig. gerente, addussi queste ragioni le quali estraggo dal processo verbale della medesima assemblea e riporto tali e quali. — *Si fa carico di rispondere ad altro addebito in apparenza più grave ma più facile in sostanza a confutarsi ed è questo: sulla miniera gravitavano debiti per oltre un milione di lire, quando F. M. Guerrazzi assunse la gerenza della Società. Fu ritenuto ottimo consiglio estinguere questi debiti*, e fu allora che l'oratore *con i propri capitali* (2) venne fuori ed estinse il debito che in lire 654,530 70 gravava sopra la miniera a favore del signor G. A. Sanna, *in ordine alla transazione Balbi, e per il quale aveva già ricevuto in conto dalla precedente gerenza lire 300,000, di cui per lire 200,000 andavano sempre creditori i signori Silvetti, Rabbaglietti e Comp. e Carlo Valle q.m G. B. quando F. M. Guerrazzi assunse la gerenza suddetta. Di due qualità adunque erano i debiti gravanti la Società; i primi a scadenza breve e commerciale, i secondi ratizzati a scadenze annuali e di natura*

(1) Dovrebbe dire: *quando gli fu concessa quella carica da lui diuturnamente ambita*. V. sopra pag. 17, 27, 127, 411, 426.

(2) Il lettore sa che Francesco Domenico Guerrazzi non trasse mai fuori neppure un centesimo di suo. Tutte le operazioni che riguardavano i miei rapporti con la Società furono fatte o coi miei denari sonanti, o con capitali procurati con larghissimo pegno delle mie azioni, o con fondi sociali che dovevano essere lasciati a mia disposizione pei patti stipulati col gerente fiduciario, nei limiti permessi dallo statuto sociale. V. sopra, nota 2, pag. 387.

civile. Cosa poteva fare di meglio il gerente Guerrazzi che estinguere questo secondo debito? Ed ecco il perchè: per la transazione Balbi il signor G. A. Sanna era divenuto onnipossente; i diritti che gli erano stati accordati snaturavano la indole della Società, distruggevano la importanza della gerenza, e dell'amministrazione. In questo stato di cose e senza che il debito verso il signor Sanna fosse estinto, nè egli avrebbe preso parte in questa impresa, nè avrebbe mai permesso a suo nipote accettasse di essere gerente della nostra Società (1). *Lo permise, con che le cose fossero riposte nello stato normale e a tale oggetto approntò il denaro. Ecco adunque la ragione utilissima dell'operato col quale fu ripescata la Società, che per lo effetto delle condizioni imposte dal signor Sanna con la transazione Balbi, e che gli azionisti avevano dovuto subire, aveva cessato di essere una vera e regolare Società* (2).

Dopo le quali spiegazioni il gerente ottenne un voto di fiducia (3): — da notarsi è questo che il signor Sanna, come apparisce dallo allegato verbale, intervenne a quella assemblea, fu presente e consenziente, anzi di più votò, perchè quei che si astennero furono i signori Calvi, Brizzolesi NN. e Rossetti, e votò favorevolmente, perchè non si ebbero suffragi contrari (4).

Dopo tante e siffatte esplicite dichiarazioni era sperabile che ogni ufficiale della Società si restringesse dentro il limite dei suoi doveri. Ma come ottenere questo con persona, che sè considera tutto, la Società nulla? (5) . . . .

(1) Chi avrebbe creduto che si potesse mentire con tanta audacia? — V. sopra, pag. 17, 27, 127, 414, 426.

(2) V. sopra nota 1, pag. 477.

(3) Naturalmente, perchè allora era ancora d'accordo con me e non aveva peranco rotti i patti della concessagli fiduciaria gerenza.

(4) V. la nota precedente.

(5) Ommetto i prolissi sviluppi dati a questo pensiero. Al lettore non premerà di sapere quali fossero le regole d'amministrazione alle quali i Guerrazzi dicevano di volersi attenere, intorno alle quali non raggiravasi sostanziale dissenso tra essi e me. Potrà bensì avere desiderato di conoscere con quali appigli essi intendessero giustificare il loro contegno, quando, semplici ritentori fiduciarii delle mie azioni, essi se ne valevano insidiosamente, per perpetuare nelle loro mani l'amministrazione ch'io aveva loro precariamente affidata.

Ci è egli modo di riparare a questo pericolo? Signori, se io non avessi creduto che si potesse trovare, ed efficace, non sarei qui venuto a contristarvi in vano. A parer mio il rimedio può trovarsi nell'approvazione dei seguenti partiti, che io sottopongo al vostro savio consiglio, accennandovi in succinto le cause che mi hanno mosso a proporveli (1):

1° La sede della Società deve stare a Livorno o a Genova, e non in altri luoghi.

2° L'assemblea non accetta le dimissioni del gerente attuale signor F. M. Guerrazzi: all'opposto, lo conferma nella sua carica per anni dieci, da cominciare a decorrere dal fine della campagna 1867-1868 fino all'anno 1878 inclusive, con gli oneri e gli onori a forma dello statuto e delle successive deliberazioni delle assemblee; la quale gerenza, per patto espresso da stabilirsi col prefato signor F. M. Guerrazzi finchè dura la sua carica, dovrà da lui esercitarsi nella sede di Livorno.

3° L'assemblea ingiunge al signor gerente di eleggere un secondo ispettore, allo scopo che la miniera non manchi mai di sorveglianza periodica e regolare; il medesimo darà a questo ispettore le incombenze che reputerà più utile agli interessi sociali.

4° L'assemblea prescrive al signor gerente di formare, prima della nuova campagna 1868-1869, il regolamento di disciplina per la miniera, contemplato nell'art. VIII dello statuto, e di farlo da tutti gl'impiegati esattamente eseguire.

5° In conformità dell'articolo X dello statuto in ciò che concerne lo scioglimento della Società, delibera che detto scioglimento non possa proporsi nè deliberarsi se non che a termine di legge, in specie dell'art. 1734 del Codice civile.

6° Queste deliberazioni l'assemblea dichiara avere preso sotto lo impero dello articolo X dello statuto sociale, vale a dire, che sieno irrevocabili ed obbligatorie a tutti gli azionisti collettivamente, ed individualmente. Commette poi al signor Carlo Valle, presidente dell'assemblea di stipulare col signor F. M. Guerrazzi, sempre che

(1) Prescinderò dal riprodurre le *cause* addotte, ora che il lettore è sufficientemente istrutto intorno alle cause vere che inspirarono le infra riferite risoluzioni.

le accetti, mediante pubblico contratto, la osservanza delle deliberazioni prese dall'assemblea, che riguardano gl'interessi rispettivi della Società e del Gerente; le quali sono quelle segnate di numero progressivo 1, 2, 3, 4, 6, e non l'altra n° 5, che non concernendo la persona del Gerente, bensì l'utilità generale della Società, non ha bisogno di essere stipulata con lui: — autorizzando altresì il prelodato signor Carlo Valle, nella predetta sua qualità, a consentire le clausole e forme consuete in simili contrattazioni (1).

CCXC.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 5 *marzo* 1868.

Ill.mo sig. G. A. Sanna,
ex-deputato, ispettore delle miniere
di Montevecchio.

Onorevole signore,

Ebbi in tempo debito la sua 19 febbraio u. s. — In coerenza di quanto le promisi (2), ieri rassegnai il mio ufficio di gerente della Società *concessionaria* (3) delle miniere di Montevecchio all'assemblea generale straordinaria da me espressamente a tale uopo convocata a termini di legge.

(1) Tutte queste risoluzioni furono, come era ben da presumersi, adottate dalla pseudo assemblea. Diedero luogo alle proteste di cui infra, Documenti CCXCII, CCXCIII, CCXCIV, pag. 484, 485, 486.

(2) Aggiunge lo scherno al tradimento. — Da poco meno di due anni io andava ripetendo l'ingiunzione ch'egli si dismettesse davvero dalla gerenza fiduciaria di cui io lo aveva rivestito; ma restituendomi prima le mie Azioni, acciocchè io potessi valermene per disporre definitivamente della gerenza secondo il diritto mio.

(3) Fu questa la prima volta che Francesco Michele dava alla Società l'attributo di concessionaria di cui nessun gerente prima di lui aveva osato fregiarla. — Pochi giorni prima il Francesco Michele, mascherate ancora le sue batterie, qualificava me solo di *concessionario*, come ben sapeva che io sono: Documento CCLXXII, pag. 450. V. sopra nota.

L'assemblea, nella sua saviezza, giudicò onesto confermarmi in ufficio ed io accettai nuovamente questo onore con la coscienza di poterci corrispondere degnamente come feci sin qui.

Da oggi, le nostre relazioni non possono essere altre che quelle, di gerente e ispettore, e confido che queste saranno quali si convengono agli interessi della Società concessionaria, non solo, ma ben anche quali devono praticarsi fra persone civili — e amanti della giustizia.

Fra giorni mi procurerò l'onore, inviarle a stampa il verbale dell'ultima seduta — con le relative deliberazioni, delle quali frattanto gliene invio officiosamente un sunto per suo governo.

A null'altro richiamandomi l'onorevole sua la riverisco distintamente.

F. M. Guerrazzi.

CCXCI.

Lettera di Temistocle Pergola a G. A. Sanna.

Montevecchio, li 5 marzo 1868.

Ispettore delle miniere di Montevecchio,
Gennaserapis.

Mi corre l'obbligo di notificarle testualmente un telegramma ricevuto oggi alle ore 10 1[2 antim. dalla gerenza di Livorno del tenore che appresso:

Agenzia miniere Montevecchio — Cagliari.

Comunicate amministrazione assemblea generale rifiuta dimissione gerente, confermato unanimità anni dieci inamovibile. — Nomina secondo ispettore sorveglianza periodica. — Richiamate impiegati

tutti rispetto sola autorità Società concessionaria. — Azionisti Guerrazzi astenutisi (1).

Gerente GUERRAZZI.

Con stima e considerazione mi rassegno

L'amministratore
T. PERGOLA.

CCXCII.

Lettera di G. A. Sanna all'amministrazione delle miniere di Montevecchio.

Montevecchio, 6 *marzo* 1868.

Nell'accusare ricevuta della vostra missiva d'ieri 5 corrente, contenente la copia di un telegramma della nostra gerenza così concepito:

« *Agenzia miniere Montevecchio — Cagliari.*

« Comunicate amministrazione assemblea generale rifiuta dimis-
« sione gerente, confermato unanimità anni dieci inamovibile. —
« Nomina secondo ispettore sorveglianza periodica. — Richiamate
« impiegati tutti rispetto — sola autorità Società concessionaria.
« Azionisti Guerrazzi astenutisi. »

Gerente GUERRAZZI.

(1) Doppia bugia, perchè nè erano azionisti, ritenendo le mie Azioni quali semplici prestanomi, nè si erano astenuti, poichè votarono coloro ai quali essi avevano fittiziamente trapassate le mie Azioni.

Fra questi votarono colle mie Azioni, che fittiziamente rappresentavano

Granet Brown e C.i	Azioni	360
Enrico Arbib	»	10
Teodoro Tossizza	»	10
Avvocato Valerio Biondi	.	10
Perret	»	10
	Azioni	400

Il sottoscritto, concessionario di questa miniera di Montevecchio e ispettore inamovibile della Società per la coltivazione della medesima, mentre dichiara di essere a notizia delle disposizioni contenute nel detto telegramma della gerenza:

1° Protesta contro la convocazione della detta assemblea generale del 4 corrente, tenutasi in Livorno, *per essere stata radunata in mala fede, di sorpresa e all'insaputa del sottoscritto concessionario e maggiore interessato* e possessore d'Azioni della Società, e per essere assente dalla sede della Società, ed in questo stabilimento dimorante, esercitando le sue funzioni ufficiali, e non essendo stato avvertito dalla gerenza, nè da questa amministrazione locale, e per conseguenza *ignaro ed all'oscuro delle pubblicazioni prescritte dallo statuto sociale per la convocazione delle nostre assemblee generali;*

2° Protesta in genere contro le deliberazioni della medesima assemblea generale, per essere di mala fede, e prese per e con abuso di confidenza e quindi illegali perchè *componentesi di una maggioranza di soci e d'interessi fittizi e senza mandato nè cognizione di causa per poter deliberare;*

3° Perchè un'assemblea generale di soci coscienziosi ed illuminati, non potrebbe, contro i propri interessi, confermare per dieci anni un voto di fiducia a un gerente che ribellasi agli ammonimenti, e paterni suggerimenti dell'ispettore della Società, che colla sua maggioranza d'Azioni gli confidò la carica, e gli somministrò la garanzia delle 50 Azioni prescritte dallo statuto sociale e che lo richiama all'ordine all'effetto d'impedire danni considerevoli, cagionati dalla imperizia della sua gestione;

4° Protesta contro la conferma per dieci anni della carica di gerente nel medesimo titolare, che equivarrebbe a guastare e rinunziare all'intangibile, e imprescrittibile diritto di sovranità permanente e risiedente sempre nell'assemblea generale dei soci, senza che sia giustificata da imperiose cause;

5° Protesta infine contro l'assurda qualificazione di Società concessionaria contenuta nel detto telegramma della gerenza, non essendovi nella Società altro titolare concessionario tranne il sottoscritto, come si osserva nelle RR. LL. Patenti di concessione dei 28 aprile 1848.

E si riserva a suo tempo e luogo opportuno di far valere tutti i diritti che gli competono presso chi di ragione, contro la validità della sovradetta assemblea generale, e le sue deliberazioni, e ingiunge intanto questa amministrazione di comunicare alla sede della Società in Livorno il contenuto della presente.

Il concessionario della miniera di Montevecchio
e ispettore della Società
G. A. Sanna.

CCXCIII.

Lettera di G. A. Sanna a F. M. Guerrazzi.

Montevecchio, 7 *marzo* 1868.

Sig. F. M. Guerrazzi.

Mio genero,

Tu non sarai mai gerente, *per sorpresa, e a tradimento*, dove io sono proprietario ed ispettore. — *La tua conferma* per dieci anni fatta da un'assemblea, composta per la maggior parte di prestanomi illusi o fedifraghi come te, *è infame, ridicola, nulla.*

E' ti pare che io sia uomo che lasci, che tu mi t' imponga in casa mia, a dispetto della mia volontà, del mio interesse?? Te ne accorgerai da tutte le conseguenze! Se non fosse il vincolo di parentela che a te mi lega, e che sarei pronto a sciogliere anche col sangue, se mi fosse possibile, *avrei protestato* a quest'ora *per le stampe, contro la tua mostruosa e forsennata perfidia*, ma vi rinunzio per questa volta, per non dare esempio al mondo della tua ingratitudine. — Sarà questa l'ultima concessione che ti fo, o che faccio a me stesso, salvo a ritornarvi sopra, quanto prima, secondo le contingenze.

Anche volendolo, *io non potrei compatire le tue aberrazioni se mi venissi dicendo che obbedisti agli scellerati consigli del tuo zio,*

perchè so non ne sei tanto tenero, e *altre volte l'ho veduto incapontrti bestialmente, e impennarti contro di lui, per cose e fatti disonorevoli per entrambi*, che ho dovuto sistemare io, per velare la vergogna di tutti e due. — Pensa a' casi tuoi, e de' tuoi figliuoli, chè saresti ancora in tempo.

Tuo suocero
G. A. Sanna.

CCXCIV.

Lettera di G. A. Sanna a F. D. Guerrazzi.

Montevecchio 7 *marzo* 1868.

Signor F. D. Guerrazzi,

Che, per latente sete d'oro, voi foste capace di commettere delle indegnità, io non l'avrei prima neppure sognato; gl'indizi e poi le prove che me ne deste da tempo in qua, me lo fecero pur troppo palese; ma che la vostra tristizie v'abbia accecato e condotto a perdere *col pudore* la coscienza ed il cervello, me lo provano *la convocazione proditoria, e le deliberazioni assurde dell'assemblea generale del 4 marzo corrente.* — Come, Cecchino vostro, contro la mia espressa volontà, contro il mio interesse, di cui io solo sono giudice e donno, colle mie azioni, mi si vorrebbe da voi imporre per dieci anni come gerente, e colla vostra *generosa tutela?* Ebbene le mie parole non fallano: io spero e confido e vi prometto, che forse entro tutto questo mese di marzo, Cecchino vostro abbandonerà la mangiatoia, non sarà più il gerente della Società per la coltivazione delle miniere di Montevecchio (1).

Oh! che non vi basta ancora l'abuso che faceste della mia sconfinata bontà, prudenza, longanime tolleranza e illimitata fiducia, da voi scelleratamente giudicata e divulgata demenza!!!

(1) Io non poteva immaginarmi quanta fecondità di cavilli annidasse nel seno dell'*illustre scrittore*. Ma spero ancora che la giustizia, sebbene tarda, sarà compiuta.

Oh! che, dunque eravate persuaso davvero che io fossi matto, un imbecillito, da dominare a vostra posta, onde poi poter manomettere a man salva me, e la fidente mia famiglia?!

Signor Francesco Domenico Guerrazzi! *Voi mi siete entrato in casa mia*, nella tranquilla e pacifica mia casa, *come una sciagura per sorprendervi la mia buona fede, e colle blandizie del ladro domestico:* dopo tutto quanto s'è fra di noi passato, me ne piange il cuore, ma, *io non posso altrimenti considerarvi; vi trovo col sacco sulla spalla e vi attraverso l'uscita;* per buona ventura che non ho nè ebbi con voi interessi obbligatori!

Signor Francesco Domenico Guerrazzi! *arrestatevi, nè movete passo, che non sarebbe più in tempo, salviamoci a vicenda, a voi l'onore, a me gl'interessi e la vita.... mi volete assassinare?* ebbene, sia fatta la volontà di Dio e si compia il destino — *a costo di perdere averi e vita. — Io mi difenderò, fino al sangue, da voi e da Cecchino vostro, come da due assassini, per salvare il mio onore, la mia famiglia, la mia casa da voi e da Cecchino aggredita proditoriamente.* — Ve lo garantisce sull'onor suo e colla sua vita un sardo di Sassari che non ha tradito mai, nè mentito a nessuno, che si chiama

Giovanni Antonio Sanna.

CCXCV.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 10 *marzo* 1868.

Signor Gio. Ant. Sanna — Montevecchio.

Mio riverito signore,

Io non scrissi nè per provocar consensi nè per transigere con voi — Altra volta proponeste (1) rimettere la decisione delle nostre vertenze in arbitri, ed io accettai dandovi facoltà di eleggere o il se-

(1) V. sopra la nota 2 a pagina 440.

natore Musio, o il consigliere Sanna-Dente, o il commendatore Arrica che voi dite vostri amici, e che io stimo meritamente. Dopo la mia accettazione voi taceste.

Nulla mi occorre aggiungere alla ultima mia: voi mi dichiaraste le azioni da me comprate voi inconscio, senza speciale consenso, a mio capriccio, e per miei fini (1); di più mi scriveste che, spendendo io i danari vostri in azioni, e più creando un debito (2) operai contro le vostre istruzioni, e vi tesi trappole, tranelli, ecc., arrogi che vi bastò l'animo affermarmi che meco avevate convenuto mi rivalessi sui dividendi anticipati delle vostre azioni, cosa contraria alla morale e alla legge (3): in sequela di ciò io risposi: che le azioni ricusate io mi accollava; *me le sono accollate dietro la novazione da voi indotta alla mia promessa di comprare per vostro conto; me le tengo a giusto titolo, e questo sosterrò davanti ai tribunali*

E sarà allora che dimostrerò che io le comprai co'miei e non co' vostri denari (4).

Lascio andare inosservate le altre incongruenze contenute nella vostra lettera: *una cosa temo*, signor Sanna, *ed è commettere ingiustizia;* di altro no.

Se vi tenete gravato, lasciate gl'inani oltraggi; *qui sono leggi, qui magistrati*, qui, a Genova, a Torino, da per tutto il tribunale della opinione pubblica; *chiamatemi dinanzi a loro ed io vi risponderò*.

E con questo mi procuro l'onore di salutarvi.

Vostro obb.mo dev.mo servitore

F. D. Guerrazzi.

(1) Falso. — Dichiarai soltanto e dico oggi ancora che egli poteva e doveva comperare senza crearmi suo debitore: V. sopra pag. 354, nota 1, pag. 387, note 1 e 2, e Documento CCL, pag. 398 e seg.

(2) Era questa la sua colpa. — Il debito verso di Lui non era che una finzione.

(3) Orribile ipocrisia. — V. sopra la nota 1 a pag. 387 ed il Documento CCL a pag. 398 e seg.

(4) Risulta anzi il contrario dai conti e dal bilancio della Società, messi in confronto coi patti stipulati coi Guerrazzi, e da questi confessati.

CCXCVI.

Lettera di Edilio Baganti a G. A. Sanna.

Livorno, 10 marzo 1668.

Pregiatissimo sig. Gio. Antonio (1),

Sono possessore della pregiatissima sua 4 corrente.

Avendo per ordine copiato la lettera del signor Francesco, per ragione naturale m'indussi a prendere notizie della sua.

A costo di essere mandato a spigare ritengo mio dovere di scriverle, e così farò sempre, perchè è meglio avere la taccia d'importuno che quella di un egoista, il quale, purchè le cose camminino a suo profitto, lascia bruciare la casa di coloro di cui mangia il pane.

Ora mi permetta che entri nella questione.

Le cose come Ella scrive non stanno, ed io ne posso essere giudice competente, perchè passate per le mie mani, e da me religiosamente registrate.

Fu fatta la prima operazione delle L. 300 mila ma non fu mai passato il contratto di garanzia con le azioni (2). — L'Arbib si contentò delle firme. Scaduta la prima, fu fatta la seconda operazione per L. 170 mila — e fu per saldare le prime L. 300,000 che il signor Francesco sborsò le 56 mila che non erano a 4 ma 5 1|2 per cento in mano a Tossizza. — Ciò le asserisco perchè ho voluto riscontrare il conto corrente di quel tempo. — Il frutto che il signor

(1) Il sig. Baganti autore di questa lettera è il principale inpiegato della gerenza di Montevecchio in Livorno, nominato dai Guerrazzi, e oggidì ancora uomo di speciale loro confidenza. — Ho dunque ragione di ritenere come proveniente da loro tutto quanto in essa si contiene. — Cercavano di attutare il mio sdegno con queste indirette ammonizioni e questi consigli, mentre m'insultavano atrocemente con le loro missive.

(2) E una sofisticheria quella che non si fosse passato un contratto di garanzia, mentre difatto il sig. Arbib riteneva le mie azioni. — E quand'anche non le avesse ritenute, non servivano esse di garanzia al sig. Francesco Domenico Guerrazzi al quale eransi trapassate? Si tratta di vedere se egli siasi mai messo in qualche rischio a mio pro. — Quale rischio correva quando era detentore di azioni mie in numero di 720, e titolare fiduciario di un mio credito di più di L. 600,000?

Francesco percepì da Lei durante tutto il 1866, fu di 6 0[0 e non 7 1[2 0[0. I suoi conti correnti glie lo dimostrano ad evidenza. — Fu nel successivo 1867, che fu portato al tasso della Migone (1) meno i frutti dei frutti, e ciò per accordi presi con Cecchino (2). — Vede dunque che quello che ella asserisce su questo proposito è errato. — Passiamo ad altro.

Cecchino diede le sue dimissioni, che non furono accettate. — I genovesi, tranne uno, il Cataldi, vennero tutti, e ritenga che i voti non furono accattati. — Tutti e posso giurarglielo rimasero turbati sapendo che Cecchino doveva dimettersi, per la semplice ragione che Lei voleva si dimettesse (3). Non vollero che Cecchino si suicidasse. — I Guerrazzi si astennero da votare (4), e non ostante ebbe Cecchino la maggiorità. La stessa signora Migone (5) che fu lasciata libera liberissima di votare a suo talento votò sempre favorevole a Cecchino. — Si astenne solo sulla 3ª proposizione per ispirito di delicatezza. Ora al fatto.

È incontrastato che Cecchino è confermato gerente per contratto e malgrado, mi scusi, la sua opposizione, che la gente dabbene non ha lodato nè loda. — Questa dunque è una partita saldata. — Vorrà Ella perciò andare al tribunale? Come? Con quali ragioni? Forse con quella che Cecchino non anticipa somme? Ella lo ha scritto tanto a lui che al signor Francesco, e questa ragione, se non vado errato, mi pare non si possa affacciare davanti ai nostri giudici. — In altri termini resulterà ch'Ella voleva sfrattare il genero perchè voleva osservare il proprio dovere (6).

(1) Confessa di essersi aggiudicato a mio carico un interesse del 7 per quel denaro che, a suo dire, gli fruttava prima il solo 5 1[2 0[0.

(2) Begli accordi tra loro per onerarmi di un interesse usuraio!

(3) Bel modo di porre la questione!

Se fossi stato chiamato all'adunanza, e posto in grado di spiegare tutti i miei motivi, tutti avrebbero capito che io aveva giustissime ragioni di non più volere quel gerente.

(4) V. sopra la nota 1 a pagina 483.

(5) La signora Migone, non potendo immaginare che vi fosse così turpe tradimento per parte dei Guerrazzi, credette in buona fede che tutto si facesse d'accordo con me.

(6) Intollerabile impertinenza. — Il dovere di Francesco Michele era di osservare i patti stipulati con me. È inescusabile calunnia il dire che essi fossero in opposizione col suo dovere di gerente. — V. sopra la nota 1, a pag. 387.

Quanto al sig. Francesco, Ella lo ha maltrattato per avere speso i suoi quattrini, dichiarando in parecchie lettere, che ho lette qui e che non aveva vedute a Montevecchio, di averlo fatto, Lei inconscio, senza di lei consenso, per suo capriccio, per suoi fini, ed egli gli ha risposto con la precedente lettera copiata da me. — Sta bene le azioni ho comprato per me, e me le tengo, venite e liquideremo i conti. — Se dovrò darvi pagherò subito. — Dunque dov'è ragione per adire ai tribunali? Dunque perchè seguitare una corrispondenza piena d'ingiurie e di parole che possono irritare, calmare non mai?

Io per me credo e crederò sempre, che ormai sia prudente prendere la situazione come è fatta. — Venga a Livorno qui ragioneremo — urleranno, ma forse s'intenderanno — cosa davvero impossibile a farsi con quegl'insulti a due o tre giornate di cammino.

Ripeto — io credo dovere d'uomo onesto mettergli sott'occhio la situazione delle cose. — Questi signori forti, come essi dicono, del loro buon diritto, non provocheranno, ma attenderanno per difendersi di essere attaccati (1). In una parola che Lei sia il primo a muovere il passo ai tribunali. — E allora? O signor Gio. Antonio, quali dolorose conseguenze potrà cotesto passo produrre. — Rammenti che è padre (2) e che sui doveri del sangue, e della famiglia non ci è discussione. — Lasciamo le ire, pensiamo al benessere della famiglia. — E presto detto muoia Sansone con tutti i Filistei, ma la coscienza? ma il dovere? ma gli affetti? O che non si possono così d'un tratto postergare. — Io attendo suo riscontro, che mi lusingo sarà conforme ai miei desideri, ed al suo cuore, che io credo buono. — Mi creda.

Aff.mo servo

E. Baganti.

(1) Come non attaccarli quando si mantengono insolentemente nel possesso della roba mia?

(2) Il lettore sa che ho moglie e 4 figlie, delle quali una maritata anch' essa con prole, oltre la signora Amelia disgraziatamente collocata col Guerrazzi. — Con qual fronte gli audaci usurpatori delle mie sostanze, possono fare appello al mio affetto paterno?

CCXCVII.

Lettera di F. D. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Livorno, 11 marzo 1868.

Signor G. A. Sanna, ispettore della Società Concessionaria delle miniere di Montevecchio
Sassari.

Devo una risposta all'ultima vostra. — Ve la do e breve. — Siete un imbecille, e come tale avete diritto alla mia pietà.

Vostro dev.mo ed obb.mo servitore
F. D. Guerrazzi.

CCXCVIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a sua Suocera.

Livorno, 12 marzo 1868.

Mia cara Madre,

Non le scrissi con l'ultimo corriere perchè Amelia nostra è da cinque giorni in letto assalita da una eruzione di vaiuolo che la fa soffrire, però siamo assicurati dal medico non avrà nessun seguito pernicioso. — E così sia. — Non ha febbre per cui è da sperare che fra una quindicina di giorni l'eruzione sarà finita. — Ah! ci mancava anco questa. — Frattanto per precauzione ella si è messa in quarantina a causa de'bambini — e meno il medico — una serva lo zio — ed io — nessuno entra nella sua stanza, e noi alla nostra volta — non tocchiamo i ragazzi. — Amelia si dispera e piange, ma sono fortunato poterla consolare, e finisce col rassicurarsi che la sua bellezza rimarrà intatta. — Delle altre faccende che ci con-

tristano, cara madre, ella dice tutto, quando esterna il desiderio che le cose si accomodino per la meglio. — E questo suo desiderio per parte mia mi sforzerò rendere una realtà — sino al limite di non menomare la mia rispettabilità (1) e gli interessi de' miei figli. — *Stia pure tranquilla, che tanto mio zio che io non scenderemo nel campo delle deplorevoli volgarità* (2), anzi l'assicuro in onore che da parecchio tempo, avendo preso il carteggio del signor Sanna tale un grado di sgangheratezza, invece di offenderci eccita davvero la nostra compassione, quindi ci siamo fatti legge di non rispondergli nemmeno una parola.

Le misure che ho preso — per tutelarmi dalle sue, quantunque illegalissime e sragionate aggressioni, confido abbiano forza da farlo rientrare in sè, e produrranno alla di lei famiglia ed a me — quell'utile — che pure avrei desiderato si ottenesse di pieno accordo.

Mi saluti Gio. Maria — Ignazia, Enedina e Zely. — Non scrivo al primo perchè parmi inutile: ci vorrebbe una risma di carta a dirgli tutto — se viene alla fine del mese fraternamente gli renderò conto, dandogli comunicazione dei minimi ragguagli, documenti e carteggi relativi a questa vertenza affinchè egli gli studi, e nella sua coscienza si formi un concetto quale egli reputerà consentaneo al giusto ed all'onesto. — Ciarle non giovano — carte in tavola. — Amelia si scusa non avere adempito alle commissioni. — Però farò il possibile eseguirle io stesso per sabato.

Riceva i sinceri e affettuosi saluti di tutti noi, e mi creda

Suo rispett mo e aff.mo figlio
FRANCESCO.

PS. Ho da dirle una cosa, che la prego di ricevere col cuore, con cui io glie la manifesto. — Sono avvisato che il signor Sanna non si prevale delle L. 3000 che pongo a sua disposizione.

(1) Pare che quei signori facciano consistere la rispettabilità nell'impossessarsi della roba altrui.

(2) Veggasi la lettera precedente dell'11 marzo, quella del 23 gennaio, anch' essa di Francesco Domenico Guerrazzi, le stampe Guerrazzi, compendiate nel DOCUMENTO CCCXIV, nelle quali scesero ai più violenti improperi.

Quando mai da questo fatto — potesse venire qualche angustia per lei, la prego a valersi liberamente sopra di me, nè la trattenga il pensiero di dovermi andare obbligato perchè ella disporrà di cosa sua — non mancandomi il mezzo di farmi rimborsare a suo tempo.

Di nuovo la saluto.

Affettuosissimo
FRANCESCO.

CCXCIX.

Lettera di Edilio Baganti a G. A. Sanna.

Livorno, 12 *marzo* 1868.

Pregiatissimo signore (1),

Mentre attendo risposta alla precedente mia 10 corrente, mi prendo la libertà di tornare ad importunarla con questa mia. — Una cosa sola vorrei mettere in sodo, ed è questa, che soltanto il dolore di vedere prendere ogni giorno più le cose un aspetto disastroso, mi muove a discaricare la mia coscienza del dovere che io ho di parlare da uomo onesto, da uomo che è a cognizione esatta degli affari.

Ieri furono ricevute le lettere dell'amministrazione, e quelle sue. — Nelle prime fu trovata la sua protesta al Pergola, protesta che dopo maturo consiglio dette luogo a quel telegramma, che il Pergola deve averle di già comunicato, e che ordinava non solo le si ritornasse la protesta, ma si annullasse qualunque carteggio in proposito. — *Sa signor Gio. Antonio donde nasce questo fatto? Dalla certezza matematica che si ha che il signor Dubosc (2) non aspetti che la prima occasione che gli si presenti, per mettere un sequestro,*

(1) V. la nota alla lettera dello stesso signor Baganti di due giorni prima: DOCUMENTO CCXCVI, pag. 489.

(2) Il Dubosc era la spada di Damocle che i Guerrazzi, con esso intesi, tenevano sul mio capo. Il tentativo di sequestro minacciato dal signor Baganti in marzo, si effettuò finalmente in giugno; quale estremo disimpegno dei Guerrazzi per ricusarmi la restituzione delle mie Azioni (V. infra la nota al DOCUMENTO CCCXI).

e far peggio su qualunque assegnamento suo. — E queste le sono verità — sa — perchè or son pochi giorni mi trovai presente quando il signor Francesco domandò al *Paoli* il motivo per cui i Francesi non avevano ancora fatto notificare la sentenza della Cassazione: *rispose che essi conoscevano non poter prendere nulla da lei* almeno per ora, e quindi senza buttar via quattrini stavano alla finestra *per aspettare l'occasione per mettere un sequestro*, o fare una intimazione giudiziale, per impedire consegna o trapasso di azioni, e *così acquistare la sicurezza di essere pagati.* — Ora *se si viene a questo*, ma caro signor Gio. Antonio *lei è rovinato davvero*, invece della sua famiglia *sono i Francesi che mangerebbero le sue sostanze.* E questo è giusto? è da padre di famiglia? *Che diventerebbe lei privo di questi mezzi* che gli dànno tanto decorosa esistenza? Per l'amor di Dio desista da questo contegno, *lei si rovina, lei si rovina.* — Per un puntiglio, per una cosa, che poteva, e potrebbe sistemarsi, mandare a fuoco e fiamme tante sostanze, acquistate con lunghe fatiche e sudori è cosa che fa piangere a lacrime di sangue.

Ora, permetta a me uomo calmo, e sinceramente devoto, di appellarmi a lei, calmo dal parossismo della furia, e *domandare se coscienziosamente si può dare del* LADRO *ad un uomo rispettabile e rispettato come il signor Francesco?* Ma dove poggiano coteste sanguinose ingiurie? forse ch'egli si è recusato renderle le sue azioni? O non gli ha scritto venite liquidiamo, e sono pronto pagarvi quello di che per avventura sarò vostro debitore (1). LADRO! ma nessuno ha mai osato manco pensarlo? ma quando, ma dove ha in questi affari guadagnato un soldo (2). Ma o che può ella ignorare che tutto il suo ha dato amichevolmente a Cecchino (3), e più gli dà il frutto quotidiano dei suoi lavori letterari. Ma non conosce che è pronto a fargli legalmente anco donazione di tutto il suo avere? Non conosce

(1) Neppur oggi ho potuto ottenere di essere reintegrato per intiero nel godimento della roba mia.

(2) Pare poco al signor Baganti l'interesse del 7 0|0 e l'acquisto ch'essi pretendono d'aver fatto, senza spendere denaro della loro cassa, di 355 Azioni di Montevecchio, ed i larghi assegnamenti della gerenza; senza parlare di quei profitti che oggi sono ancora occulti, ma che potranno pure venire a giorno?

(3) V. sopra, pag. 25 e 26.

che le abitudini del signor Francesco, sono così modeste da bastargli esuberantemente il prodotto dei suoi lavori? Come dunque si può scrivere in cotesto modo? *modo poi che potrebbe legalmente dare dei dispiaceri gravissimi a chi lo scrisse* (1).

O signor Giovanni Antonio, cessino per amore d'Iddio coteste ingiurie, mettiamo l'animo in calma, mettiamo di mezzo amici rispettabili e onesti; ma non diamo lo esempio miserando ai propri figli, al proprio sangue di protrarre in questa via una contesa che non ha base, e che ritornando *ab ovo* — non avrebbe nulla di serio. — Se potessi mettere la mia vita per sistemare questo negozio, creperei e glie lo dico sul serio, volentieri, persuaso di aver fatto nient'altro che il mio dovere.

Mi creda con stima ed affetto

Aff.mo suo
E. Baganti.

CCC.

Risposta dell'Amministrazione di Sardegna al Documento CCXCI.

SOCIETÀ DELLE MINIERE DI MONTEVECCHIO.

Ufficio amministrativo.

Montevecchio, 12 *marzo* 1868.

Signor G. A. Sanna, ispettore delle miniere di Montevecchio, Sassari.

Con non lieve dispiacere mi vedo costretto significarle il tenore di un dispaccio della gerenza delle miniere di Montevecchio in Livorno, ricevuto dall'agenzia di Cagliari e a me notificato con lettera di essa dell'11 corrente del tenore che appresso cioè:

(1) Altra minaccia. Molte volte Francesco Domenico Guerrazzi aveva annunziato che darebbe *querela*. Ma egli ben sapeva che *querelandosi*, gli sarebbe accaduto come ai pifferi della montagna. Solo recentemente, quando le estreme sue vie di fatto mi posero nell'assoluta necessità di porgere davvero la querela per cui si aspetta l'autorizzazione della Camera, egli credette migliorare la sua condizione, querelandosi anch'egli.

« *Agenzia Montevecchio — Cagliari.*

» Comunicate espresso amministrazione respingasi protesta ispet-
» tore. — Vostre attribuzioni impedisconvi ritenerla. — Se ha ra-
» gione agisca tribunale. — Carteggio relativo questo negozio sop-
» primasi, mandategli immediatamente copia questo telegramma.

» *Gerente* GUERRAZZI. »

Costretto ad eseguire tale ingiunzione le compiego il di Lei riverito foglio del 6 corrente, pregando la sua gentilezza a volermene far cenno con pregiatissima sua al solo effetto di essere io in regola.

Con stima e considerazione mi rassegno

L'amministratore
PERGOLA.

Segue il tenore della mia risposta a questa singolare comunicazione.

Cotesta onorevole Amministrazione ha ben ragione di essere dolente e di asserire, che con non lieve dispiacere si veda costretta di dover significare al sottoscritto il tenore di quest'ultimo dispaccio della gerenza della miniera di Montevecchio in Livorno; non potendo la medesima Amministrazione più ignorare che cosa sia la detta gerenza rappresentata da F. M. Guerrazzi, il quale con ingratitudine e perversità senza nome e senza esempio, prostituì i più sacri vincoli e doveri che lo legano al sottoscritto, che lo fece nominare gerente della Società di Montevecchio, usando della sua influenza, e più della sua preponderanza per essere il maggior possessore d'azioni della Società; nella quale i Guerrazzi non avevano, non hanno, nè potrebbero onestamente nè legalmente avere, nessuna azione, nè interesse diverso che non fosse quello del sottoscritto, stando al patto fra di loro stipulato con scrittura del 10 gennaio 1867.

Copia della presente sarà pure trasmessa alla sede della Società in Livorno, entro piego raccomandato per la posta, e si riserva intanto a provvedersi a tempo e luogo nanti i tribunali o dove meglio per tutti gli effetti che di ragione.

Il Concessionario della miniera di Montevecchio
ispettore della Società
G. A. Sanna.

CCCI.

Lettera di F. D. Guerrazzi alla signora Sanna.

Livorno, 13 *marzo* 1868.

Mia riverita signora,

Rispetto troppo le donne in generale, e Lei in particolare per iscendere in contestazioni con Lei.

Nè meno mi dorrò, che la mia ambasciata, la quale si partiva dal cuore fosse da Lei ricevuta con durezza.

Se *molto, anzi moltissimo mi travagliai per la sua famiglia, ciò fu perchè ne venni richiesto* (1), e del mio tempo so che cosa fare; — *ciò dico* non per rinfaccio, che io considero come l'ultima delle abiezioni dell'uomo, bensì *per iscolparmi dall' accusa d'impronta ingerenza nelle faccende altrui.*

Il suo signor marito non le dice il vero: *senta bene questo è* vero; io *comprai per suo conto, ed io proffersi consegnarglielo dietro il rimborso dei miei crediti. — Le par giusto?*

Egli dopo sofismi uno peggiore dell'altro a più riprese scrive:

Voi vi siete fatto creditore per tendermi trappole, e tranelli; e per tenermi le mani nei capelli; compraste azioni a me inconsapevole, senza mio consenso, e per fini vostri, e per vostro capriccio (2) ecc. ecc. ecc.

(1) V. sopra, pag. 11, 17, 18, 19, 29, 30, e Documenti LXI, LXVI, LXXI, XCVI, pag. 127, 133, 139, 169.

(2) È superfluo il ripetere che le mie lagnanze colpivano, non l'acquisto di azioni per conto mio, ma la temeraria pretesa di farmene debitore del prezzo, quando invece esse si erano dovute pagare con denaro mio.

Di ciò commosso io rispondo: — mi meraviglio di voi; ciò non è vero; pure la mia rispettabilità non mi permette ricevere queste accuse; ebbene accetto le condizioni, che mi fate, e dichiaro avere comprato le azioni per me: io pertanto me le accollo, venite, facciamo i conti, e ci conguaglieremo.

Ciò accettai, *così risposi anco col consiglio di miei degni amici legali e negozianti.*

Questo nel linguaggio del signor Sanna, si chiama *furto domestico* (1). Ebbene lo vedremo; il tribunale deciderà questa controversia, *dove è impegnato il mio onore.*

Voi mi parlate di delitto, di sardi, e di spagnoli. Signora mia, queste sono deplorabili minacce: ed Ella capisce bene, che altri può, quanto altri: ed io sto su la giustizia e non a cavallo dello stiletto.

Venga il signor Sanna: io lo aspetto a piè fermo solo o accompagnato: se i suoi compagni faranno ragione e diritto egli è sicuro di vincere; se con la malevoglienza, e la soverchieria avrà fatto di niente.

Amelia nostra va meglio; ella capirà nel suo cuore di madre, che nello stato in cui si trova abbiamo reputato convenevole di non darle la lettera con la famosa parola delitto, perchè queste cose spaventano le donne. — I bimbi fanno la mia sincera consolazione: mi perdoni e le bacio le mani.

Suo dev.mo

D. Guerrazzi.

(1) Sin d'allora Francesco Domenico Guerrazzi tentava di velare i più gravi dei suoi torti portando la questione unicamente sul preteso *accollo* di un certo numero di azioni fra quelle comperate per conto mio. Ma la turpitudine della sua condizione morale non proveniva soltanto da quell'*accollo*. Non aveva io ragione di dire ch'egli si era introdotto in casa mia come un *ladro domestico* quando, valendosi della indebita ritenzione del molto maggior numero di azioni ch'egli aveva avuto a titolo di semplice *deposito*, e togliendomi così ogni facoltà di far valere il mio voto nelle assemblee, egli promoveva deliberazioni pregiudizievoli ai miei diritti e rovinose pei miei interessi?

CCCII.

Lettera di F. M. Guerrazzi alla signora Sanna.

Livorno, 14 marzo 1868.

Mia signora suocera,

Un telegramma del suo signor marito annunzia il suo arrivo: che sia il ben venuto. — Noi lo tratteremo alla stregua di quello che tratterà noi: certo che non ci spingeremo sino a commettere delitti; ciò non consentono la civiltà — la legge — ed i carabinieri: però faremo in modo che egli non ne commetta, usando di tutti quei mezzi che possiamo disporre, per la tutela sua e nostra.

Confido che le cose potranno prendere una piega meno tragica, e che il suo marito sia costretto a convincersi che impunemente non si calpestano leggi, affetti, e interessi, per la sola ragione che lui è il padrone.

Certo io non mi attendeva a ciò, ma ormai ci sono, e non muoverò passo — senza che sia informato da vero senso di giustizia — e di pietà. — Spero ancora che un giorno, Ella mi renderà quella giustizia che merito, e quando questo per sventura non succedesse — avrò certo la coscienza di avere adempito al mio dovere. — Siccome G. Maria — mi scrive che viene — e partendo domani non potrebbe ricevere la mia lettera, che ne acclude una per Lei; — pertanto la prego dire a Ignazia di aprirla. — Desidero non sia letta quella che dirigo a Lui; dico desidero, perchè davvero non ho altro mezzo — per risparmiarle il dolore di leggere cose che certo non deve sapere la moglie del signor Sanna.

Amelia sta un poco meglio — però *impedirò vegga il padre sino a tanto che non sia completamente ristabilita.*

Suo rispettoso figlio
F. M. Guerrazzi.

CCCIII.

Telegramma di F. M. Guerrazzi all'avv. Solinas-Apostoli

Livorno, 14 *marzo* 1868.

Avvocato Solinas-Apostoli,
Sassari.

Sarai benvenuto, desiderato, possa tua venuta essere feconda, onestà, degna composizione, onorevole famiglia.

Dirai Ignazia — apra lettera te diretta via Cagliari, contenente lettera per madre.

GUERRAZZI.

CCCIV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a sua Suocera.

Livorno, 16 *marzo* 1868.

Mia signora madre,

Ho saputo con piacere il suo arrivo quaggiù in compagnia del mio cognato Solinas — e sono informato altresì ch'Ella verrà a visitare la sua figlia mia moglie Amelia.

Ciò assai mi fa piacere e la ringrazio perchè la sua visita recherà consolazione non piccola alla nostra Amelia.

Quasi mi perito a dirle, ma la causa che mi muove spero che mi otterrà compatimento presso di Lei, che la mia moglie e sua figlia, si trova in tale stato che ogni soverchia commozione potrebbe tornarle funesta; onde io *la prego a volersi astenere ne' suoi discorsi colla figlia, di favellare di cose le quali potrebbero nuocere alla salute della mia sposa, ed a turbare la quiete della mia famiglia.*

Non le rincrescerà pertanto che io ci sia presente, e ciò mi fornirà occasione di contestarle anche una volta i miei sensi di doveroso rispetto, co'quali ho l'onore, di rinnuovarle i miei sinceri ossequi.

Suo devotissimo figlio
F. M. GUERRAZZI.

CCCV.

Lettera dell'avv. G. M. Solinas all'avv. R. Sineo.

Livorno, 2 aprile 1868.

All'onorevole
signor avv. Riccardo Sineo.

Onorevole signor avvocato,

D'incarico del mio suocero G. A. Sanna le accuso ricevuta della copia della sentenza, e delle altre carte all'istesso piego annesse.

Oggi mio suocero non le scrive per essere molto irritato ed angustiatissimo d'un fatto deplorevole avvenuto ieri, e che tutti specialmente mio suocero, ha posto in grandissima agitazione. — Egli mi incarica di parteciparlo alla S. V.

Verso le ore 10 antimeridiane ci recavamo nell'uffizio della miniera di Montevecchio in via dei Lanzi, n° 2: — mio suocero doveva riscontrare un suo conto particolare che il dì innanzi eragli stato trasmesso dal signor Baganti primo commesso del detto uffizio di miniera. — Entrati che fummo nella prima stanza dell'uffizio, e mentre con mio suocero ci accingevamo a passare all'altra attigua, un certo signor Costa commesso anch'egli in quell'uffizio, ci si parò innanzi attraversandoci il passo e dicendo che non era permesso d'inoltrarci perchè aveva ordine di impedire a mio suocero l'ingresso nelle sale dell'uffizio.

Mio suocero all'inattesa intimazione, senza punto commuoversi, rispose che non era possibile un tale ordine nè tale consegna, che

nessuno poteva impedirgli l'ingresso nell'uffizio della Società di cui egli era ispettore e maggiore interessato.

Mentre si tenevano tali discorsi tra mio suocero ed il commesso Costa, fu aperta una porta e venne innanzi l'avvocato F. D. Guerrazzi seguito dal signor Baganti e da altri commessi. — Mio suocero reclamò contro il contegno del signor Costa, e l'avvocato Guerrazzi rispose con aspre recriminazioni. — Durante questo colloquio, tranquillissimo per parte di mio suocero, ecco che dalla sala attigua spalancando la porta si slancia come un furioso il mio cognato F. M. Guerrazzi, accompagnato anch'esso da persone di servizio, ed altre niente addette al banco, e dato subito di piglio a spalancare porte e finestre della stanza, immantinenti le richiudeva, ed afferrato indi un calamaio di cristallo che stava sullo scrittoio lo lancia violentemente contro nostro suocero. — Poi messo mano ancora ad altri oggetti che stavano sopra lo stesso tavolo glie li scagliò egualmente addosso. — Per buona fortuna non ne fu colto, solo del calamaio, andando contro il muro in frantumi una scheggia di rimbalzo colpì sulla fronte ed offese il signor Baganti. — Nè bastando, il F. M. pare volesse lanciarsi sul suocero per cui ne nacque un vero parapiglia; tutti i commessi se gli serrarono addosso e l'impedirono di più oltre offendere. — Intanto mio suocero se ne stava impavido, aspettando la fine di questa dolorosa e ridicola scena, e rispondeva con parole severe alle furiose improntitudini del genero Guerrazzi. — In tutto questo trambusto mi sorprese non poco di vedere lo zio avvocato Guerrazzi starsene immobile e vedere quanto si passava senza profferire una parola di biasimo per l'enorme attentato del nipote. — Allontanato che fu il nipote rimanemmo con alcuni commessi e lo zio, ed allora questi incominciò ad inveire contro di me con parole di lui degne, alle quali mio suocero nè me non credemmo conveniente replicare, e fortemente stomacati ci allontanammo (1).

Ella ben vede che dopo tali vituperevoli fatti non resta aperta a mio suocero altra via che quella dei tribunali.

(1) I Guerrazzi tentarono di travisare questi turpi fatti col promuovere una attestazione notarile di quattro loro impiegati. Ma, a parte la qualità degli attestanti, le stesse contorte parole da essi usate valgono a provare la verità di quanto scriveva mio genero avvocato Solinas, la di cui lealtà non sarà messa in dubbio da nessuno.

Il modo di procedere dei signori Guerrazzi zio e nepote, rende impossibile ogni pacifica discussione. — Essi in vero sono coerenti a se stessi. — Ella ricorderà che fin dai primi dello scorso marzo il nepote spediva alla miniera istruzioni ingiuriose a mio suocero, ed un telegramma minaccioso che terminava appunto dichiarando sfrontatamente non rimanere altra via al Sanna che quella dei tribunali (1). — Con questo intendimento, venne tosto mio suocero dall'isola, e l'istanza giudiziaria sarebbe stata prima proposta senza le mie parole di pace, quelle dei signori Nissim e Poli e senza gli ottimi consigli della S. V., che presso mio suocero furono sempre autorevoli. — Al primo sentore dei dissensi tra quei signori e mio suocero, ella lealmente si pronunziò sulla necessità d'intraprendere trattative e tentare tutti i mezzi per ricondurli sulla via del giusto. — Ella si lusingava di riuscire interponendo comuni amici e mio suocero lasciò fare per quella stima e rispetto che le professa. — Ma ella vede in ora quanto vani fossero i tentativi ch'ella faceva per mezzo degl'onorevoli Asproni, Regnoli, Mancini ed altri. Come vana fu l'opera mia finora. — Io mi unisco a mio suocero per pregarla a voler fare una nuova gita in Toscana, per dare a questi legali le direzioni che le saranno suggerite dalla sua distinta perizia forense, e dalla profonda conoscenza che ella ha degl'affari di mio suocero. — I signori Guerrazzi sono depositari di più di 1,500 Azioni della miniera, proprie del mio suocero. — Essi hanno inoltre in cassa contanti della Società per più di 1,000,000 di lire, che per tre quarti spettano a mio suocero nella sua qualità di azionista. — Posseggono ancora il carteggio, molti documenti e carte interessanti di mio suocero. — Essi vorrebbero perpetuare questo stato di cose coi soprusi e colle violenze.... — Sicuro che ella non vorrà dinegare anche questa volta a mio suocero il suo valido appoggio per liberarlo da questo stato dannoso agl'interessi non solo, ma alla tranquillità dell'intiera famiglia, la attendo con impazienza.

Venga a trovarci, non all' *Hôtel Nord*, ma alla nuova abitazione che occuperemo da oggi, via delle Bandiere, N. 2, primo piano.

Gradisca, ecc.

Registrata a Livorno, ecc.

Firmato : G. SOLINAS APOSTOLI.

(1) V. sopra, pag. 497.

CCCVI.

Atto di citazione col quale fu introdotta l'instanza per parte di G. A. Sanna davanti al Tribunale civile di Livorno pel ricupero delle Azioni indebitamente ritenute dai due Guerrazzi.

11 *maggio* 1868.

Io sottoscritto Ferdinando Buonfigliuoli Usciere ho contestato:

Che essi signori Guerrazzi sono detentori di una grande quantità di Azioni della Società delle miniere di Montevecchio spettanti al richiedente, in gran parte state loro fiduciariamente consegnate dal richiedente medesimo, ed in parte acquistate da essi in compra per conto dello stesso richiedente.

Che tali Azioni sono nominative e figurano, quanto ad alcune, nel nome del signor Francesco Domenico Guerrazzi, altre nel nome di Francesco Michele Guerrazzi, ed altre nel nome di persone fiduciarie degli stessi signori Guerrazzi. Che, venuto il richiedente nella determinazione di prendere il possesso delle azioni di detta Società ad Esso spettanti, richiese stragiudicialmente i nominati *Guerrazzi anche per mezzo* di interposte persone di fargliene la regolare consegna; e, poichè con tali mezzi non riuscì ad ottenere ciò che con tutta giustizia domandava, con atto del 27 aprile ultimo, premesse le contestazioni che sopra, dichiarò la proprietà e pertinenza esclusiva in lui richiedente di tutte quante le Azioni della predetta Società di Montevecchio che sono pervenute in detti signori Guerrazzi per consegna fiduciariamente fattane loro dal richiedente e per acquisto da essi fattone, sia congiuntamente sia separatamente, impostate nel nome loro, quanto in quello di persone loro fiduciarie, domandò la consegna delle dette Azioni, alla immediata e regolare esecuzione della quale furono detti signori Guerrazzi invitati e *quatenus* intimati dall'Usciere Ferdinando Buonfigliuoli antedetto; si dichiarò prontissimo a pagare ad essi signori Guerrazzi tutta quella somma della quale giustificassero essere creditori verso del richie-

dente signor Sanna in dependenza all'acquisto di azioni per suo conto eseguito, e ne offerì il pagamento, previa la detta giustificazione, contemporaneamente alla consegna delle azioni per l'acquisto delle quali sia provata la sussistenza del *credito;* dichiarò di *costituire in mora* detti signori Francesco Domenico e Francesco Michele Guerrazzi alla consegna e rilascio di valori che essi ritengono per conto del richiedente, dei quali hanno avuto la custodia fiduciaria per conto e per volontà del richiedente istesso, il quale colla autorità del proprietario intendeva di farla da quel giorno cessare; protestò della plenaria refezione di ogni e qualunque danno e pregiudizio intrinseco ed estrinseco già derivato e derivante dalla ritardata consegna delle azioni, con dichiarazione di volere e tenere obbligati solidalmente detti signori Guerrazzi alla refezione dei danni e pregiudizi suddetti, e si riservò l'esercizio di ogni e qualunque dependenza, quanto per qualunque altro titolo o rapporto.

Che a tali contestazioni, intimazione e proteste del richiedente, replicarono detti signori Guerrazzi che le cose contenute nel detto Atto fatto alle istanze del richiedente, oltre ad essere inesattamente poste in fatto, erano però più completamente irrilevanti in diritto.

Che in tale stato di cose si rendeva indispensabile che il richiedente, previa la dimostrazione della esattezza delle cose da esso sostenute, e la loro massima rilevanza in diritto, si dirigesse alla autorità giudiciaria per ottenere il debito compimento di giustizia. Che i suddetti signori Francesco Domenico Guerrazzi e Francesco Michele Guerrazzi trasmessero nel decorso mese di gennaio al richiedente il conto corrente generale di quest'ultimo, datato dal 16 gennaio 1868 firmato da ambedue essi signori Guerrazzi, ed unirono al medesimo uno specchio dimostrativo delle azioni spettanti al richiedente nella detta Società delle miniere di Montevecchio, che fanno sommare a numero 1452, dichiarandole impostate nel modo seguente cioè:

Num.	9	Azioni intestate al signor Sanna. sempre attaccate alla matrice.	
»	606	dette idem a F. M. Guerrazzi.	
»	475	dette idem a Granet, Brown e C.	
»	324	dette idem a F. D. Guerrazzi.	
»	8	dette idem a Ravasco Bartolino attaccate alla matrice al nome Sanna.	
»	10	dette idem Teodoro Tossizza.	*Comit. di sorvegl.*
»	10	dette idem Enrico Arbib.	
»	10	dette idem avv. Valerio Biondi.	
Num.	1452	Azioni.	

Che invece dall'altro specchio rimesso al 30 gennaio 1867 dai signori Guerrazzi al richiedente e dalle diverse partite registrate nel conto corrente generale suddetto resulta che per confessione dei medesimi signori Guerrazzi le azioni presso loro esistenti di conto del richiedente sono 1400, in quanto che lo specchio suddetto al 30 giugno 1867 contiene la dimostrazione delle dette azioni — ivi. — Ricevute dal signor Giovanni Antonio Sanna num. 419.

Acquistate e pagate

1865 dec. 17	Da Laurenti . .	N° 6		L. 6,000 00
1866 dec. 3	Valle	» 20		» 19,000 00
1867 gen. 24	Mathurin Reynaud	» 20		» 19,300 00
1867 mag. 6	Timon .	N° 34	» 100	» 76,610 22
»	Corrias .	» 30		
»	Pischedda	» 34		
»	Demartis .	» 2		
1867 mag. 14	Laurenti	» 10		» 8,000 00
		N° 875		L. 128,910 22

Acquistate e non pagate

Da Valle . . .	N° 70	L. 72,500 00
Erede Traverso .	» 46	» 46,000 00
	N° 991	

Restano a pagarsi a Corrias, Pischedda e Timon.

Azioni in ipoteca da Migone. .	N° 310	» 24,636 74
	N° 1301 da pagarsi per L.	143,136 74
Aggiungasi altre	» 46 di G. B. Traverso.	
	N° 1347	

Alla matrice intestata sempre a Sanna, N° 24. Il conto corrente generale che sopra contiene il pagamento delle L. 143,136 74 in ordine al detto specchio, il pagamento del prezzo delle altre 46 Azioni che risultano acquistate da G. B. Traverso nello specchio antedetto, e denunzia i seguenti nuovi acquisti cioè:

1867 agosto	3 ai fratelli Costa per. . .	1	Azione
»	14 a Sanna	2	dette
1867 decembre	31 Calvi a saldo	40	dette
»	Società M. V.	50	dette
»	Ravasco	20	dette
1867 novembre	21 Valle e compagno . . .	40	dette

E così un totale di nuove acquistato per numero 153 Azioni, le quali 153 Azioni di poi acquistate, aggiunte alle 1347, contenute nello specchio al 30 giugno 1867, presentano un totale di 1500 Azioni.

Che dal suddetto conto corrente generale il richiedente risulterebbe debitore per saldo della somma di lire ital. 163,779 e centesimi 54.

Che il richiedente, senza pregiudizio di reclamare la consegna di quel maggior numero di Azioni che potesse resultare ad esso dovuto oltre le 1500 che sopra, e di qualunque altro titolo ed assegnamento suo che potesse comunque esistere presso i signori Francesco Domenico e Francesco Michele Guerrazzi o presso qualsiasi loro fiduciario, e senza pregiudizio altresì di rilevare ogni e qualunque differenza ed errore che potesse esistere nel conto corrente rimessogli dai suddetti signori Guerrazzi e sotto ogni più amplo e salutare riservo di ragione e di diritto, intende di conseguire frattanto la consegna in modo regolare ed efficace delle 1500 Azioni della Società di Montevecchio, delle quali consta dai citati conti e specialmente la proprietà in esso richiedente, e la detenzione nei prefati signori Francesco Domenico e Francesco Michele Guerrazzi, *dichiarandosi pronto ad eseguire egli dal canto suo il pagamento della ridetta somma di L. it. 163,779 e cent. 54 contemporaneamente alla consegna delle predette 1500 azioni* nei modi che sopra, e ciò all'oggetto di evitare ogni e qualunque indugio alla detta consegna per la definitiva dispunzione del detto conto corrente, e così con protesta che da tale offerta di pagamento non possa indursi approvazione dello stesso conto corrente, intendendo di riservarsi intorno al medesimo la deduzione di ogni e qualunque eccezione e rettificazione.

E, poichè dai preindicati documenti risulta con piena evidenza la giustizia delle cose sostenute dal richiedente, io Usciere suddetto ed infrascritto, premesse le contestazioni e dichiarazioni che precedono, sempre alla richiesta del signor Giovanni Antonio Sanna, ho citato i signori avv. Francesco Domenico Guerrazzi e Francesco Michele Guerrazzi a comparire avanti il tribunale civile di questa città nel termine di giorni dieci a forma della legge per sentirsi condannare dal tribunale predetto insieme e solidalmente fra loro alla consegna al richiedente ne' modi regolari ed efficaci delle 1500 Azioni della Società delle miniere di Montevecchio, attualmente vegliante sotto la ragione F. Michele Guerrazzi e Comp., come al me-

desimo appartenenti in ordine ai citati documenti, e tale consegna effettuare dentro un brevissimo termine da assegnarglisi *contro il contemporaneo pagamento alla Società di L. 163,779 54 che il richiedente si dichiara pronto di eseguire sotto però tutti i riservi di ragione;* per sentirsi condannare sempre solidalmente alla plenaria refezione di tutti e singoli i danni e pregiudizi intrinseci ed estrinseci che il richiedente ha risentito e potrà risentire dalla negata consegna fin qui delle dette azioni, e dal ritardo che possa essere frapposto ulteriormente alla consegna delle azioni istesse; per sentire ordinare e decretare tutti quei provvedimenti e misure che potranno essere ravvisati atti a fare riconoscere il richiedente come proprietario delle azioni suddette, anche malgrado la non consegna delle azioni istesse, non escluso il rilascio di nuove azioni, e l'annullamento di quelle di cui venisse omessa la consegna; e finalmente per sentirsi condannare sempre e solidalmente fra loro in una multa giornaliera proporzionata alla importanza della cosa domandata, da incominciare il giorno in cui scaderà il termine da assegnarsi come sopra, e durare fino alla effettuazione della consegna delle rammentate 1500 azioni ed in tutte le spese giudiciali o stragiudiciali del giudizio, il tutto con sentenza eseguibile provvisoriamente, nonostante opposizione o appello, e senza cauzione e sotto tutti i più ampli ed estesi riservi di ragione e di diritto.

Ho offerta comunicazione ai prefati signori avv. Francesco Domenico Guerrazzi e Francesco Michele Guerrazzi mediante deposito di copie separate ciascuna di esse dello spècchio con conto corrente annesso chiuso al 30 giugno 1867 e del conto corrente generale e annessi allegati, datato del 16 gennaio 1868, con dichiarazione che nel termine della legge stabilito sarà fatto il deposito alla cancelleria del tribunale degli originali, specchi e conti suddetti, accompagnati dalle copie che sopra per l'oggetto che questi servano alla comunicazione cui hanno diritto essi signori Guerrazzi, e gli originali non sieno remossi dalla cancelleria del tribunale durante il termine in cui devono rimanervi; e finalmente ho dichiarato ai rammentati signori Francesco Domenico Guerrazzi e Francesco Michele Guerrazzi, che il richiedente nel giudizio che viene contro

loro introdotto coll'Atto presente sarà rappresentato dai signori dott. Raffaello Nissim e Pietro Adriano Poli, sia congiuntamente, sia separatamente, procuratori esercenti presso il tribunale civile di Livorno.

FERDINANDO BUONFIGLIUOLI, *Usciere.*

CCCVII.

Avviso.

12 *maggio* **1868.**

I sottoscritti rendono di pubblica ragione che con atto del dì primo maggio corrente dell'Usciere Ferdinando Bonfigliuoli addetto al Tribunale civile di Livorno ff. di Tribunale di commercio registrato a Livorno il 5 maggio detto, lib. 5, fog. 175, n° 2864 con lire una e cent. 10 a Somazzi, notificato in detto giorno al sig. Francesco Michele Guerrazzi come gerente della Società delle miniere di Montevecchio, essi hanno renunziato all'ufficio cui erano stati chiamati di membri del Comitato di sorveglianza della predetta Società.

Livorno, a dì 12 maggio 1868.

TEODORO TOSSIZZA.
ENRICO ABBIB.

CCCVIII.

18 *giugno* **1868.**

Telegramma spedito al signor Lemmi, seguito da annotazione del medesimo dal deputato Asproni rimesso a Sanna.

« *Firenze — Livorno*, 18, *ore* 15 10.

» *Adriano Lemmi, Corso Vittorio Emanuele, 4.*
» *Firenze.*

» *Notizia sicura domani sequestro Azioni Sanna mano dei Guer-*
» *razzi; prevenite potendo.*

» MANGINI. »

« *Mio caro Aspronì,*

» Rientro in casa stanco, e trovo questo telegramma del Mangini » che dice: domani sequestreranno le Azioni del Sanna presso il » Guerrazzi. Io credo che siano i Francesi in lite col Sanna i quali » sequestrano. Previeni Sanna. A me sembra possa divenir nullo il » sequestro se il Guerrazzi dichiara le azioni sue.

» *Tuo* ADRIANO. »

CCCIX.

Telegramma del dottore R. Nissim a G. A. Sanna.

Livorno, 19 *giugno* 1868.

« *Firenze-Livorno — 825, 20, 19, 16, 35. G. A. Sanna,*
» *Via Bardi, 62, Firenze.*

» Francesi intervenuti in causa impedendo consegna Azioni. — » Questo fatto gravissimo impedisce sistemazione.

» NISSIM. »

CCCX.

Lettera del senatore Musio (1) a F. D. Guerrazzi.

Firenze, 3 *luglio* 1868.

Riverito e caro signore,

Onorato del suo foglio, e della visita del gentile suo figlio e nipote, che m'informò dell'inaspettatissimo mutamento di cose avvenuto tra loro ed il sig. Sanna, non poteva io rimanere sordo al

(1) Il conte Musio è da tutti conosciuto come uno dei più felici e simpatici oratori del Senato. Dottissimo giureconsulto, e profondo pensatore, egli suole portare il tributo delle sapienti sue meditazioni nelle questioni le più gravi fra quelle che si agitano in quel sovrano consesso. Ma in lui le virtù del magistrato non sono inferiori a quelle

sentimento dell'amicizia, ed ho tosto scritto al comune amico deputato Asproni pregandolo di una conferenza con me. Egli ha subito condisceso, ma udito di che io gli voleva parlare mi scongiurò a che per molti e gravi motivi di delicatezza gli lasciassi mantenere d'ora in poi la più assoluta neutralità in così doloroso negozio, limitandosi a procurarmi un colloquio coll'istesso sig. Sanna, il quale è venuto ieri da me, e mi ha informato in modo sostanzialmente non discorde dal figlio e nipote di V. S.

Udito l'*hinc inde*, mi pare ancora un sogno, e non so credere alla verità di una lite, che avrei sempre detta impossibile: ma poichè essa è un fatto, Ella mi permetta che io dica quel che ne pensi con tutta la franchezza che si addice ai veri amici. Io penso che la prima discordia e quindi la lite è nata da puntigli spinti all'estremo, e che si mantiene, e se per comune sventura non cessa, si manterrà, *non già per reale conflitto d'interesse*, ma per una grande irritazione di spiriti, giacchè *gl'interessi reali sono composti solo a volerlo.* Questa verità si affaccierà presto specialmente alla S. V. cui il senno, la sapienza, e la pratica degli uomini e degli affari soccorrono meglio che a me, e ridoneranno facilmente tutta la calma necessaria a lei per deliberare sopra ed in cose gravissime. Gli amici devono dire con loro immenso dolore, che *questa lite* è una grande sciagura: ma *i nemici diranno che essa è uno scandalo.* Le apparenze stanno in loro favore e *saranno creduti*

dell'uomo di Stato. *Egli era presidente della Corte d'appello di Nizza, quando coll'orpello del suffragio universale, doveva scindersi cotesta bellissima contrada dalla Italia. A cagione d'ufficio, il Musio si trovava preposto a cotesta opera luttuosa;* l'uomo onorato l'aborrì, e con parole, che la storia ha raccolte, si allontanò rassegnando la carica di presidente, la quale più tardi gli fu restituita in Ancona. – Fr. Domenico Guerrazzi procurò di acquistarsi la di lui benevolenza, come praticò con tutti coloro ch'egli sapeva in grado di esercitare sopra di me una autorevole influenza (DOCUMENTI I, II, III, IX, XXII, XXIX, pag. 91). Fece presso di lui molti tentativi per indurlo ad usare il giusto ascendente a profitto delle avide mire, nella speranza principalmente ch'egli potesse determinarmi a lasciare la *gerenza* in mano di Francesco Michele. Ma l'egregio senatore, sempre con quelle forme cortesissime che aggiungono pregio alla sua persona, non lasciò di fargli sentire quanto fosse deplorabile il di lui contegno, esortando il di lui nipote a dimettersi immediatamente dalla gerenza. Nel resto non trovò che vi fosse soggetto di trattative fra le parti. L'esimio magistrato scorgeva troppo chiaro, che i Guerrazzi non avevano plausibile motivo, per non restituirmi incontanente tutto ciò che ritenevano quali miei *prestanomi*.

dalla solita malignità degli uomini. Quindi se la lite non è sul campo transatta rimarrà incerto il vincitore, ma rimane fin d'ora indubitato, ch'egli non guadaguerà la milionesima parte di quanto dovrà irreparabilmente scapitare in riputazione. Questa vittoria non conviene certo a veruno dei litiganti, e meno alla S. V. che ha un nome troppo illustre, e glorie che non possono essere compromesse in puntigli, e che invece crescerebbero col loro sacrifizio. A questo si manifesta prontissimo il sig. Sanna. Ciascuno dunque deve mettere la sua parte.

Tutto sta nella *malaugurata gerenza. Sanna vuol stare sulla miniera come padrone di tre quarti delle azioni.* Il genero vi vuol stare come gerente. Ora nello stato presente degli animi è impossibile che uno di loro stia coll'altro, sono come l'acqua e il fuoco, *sunt res insociabiles:* uno dunque bisogna che ceda: e per ogni ragione di affetto, di riverenza, di decoro, e d'interesse *bisogna che il genero ceda al suocero* (1). Questo dee fare onore, e non può mai far torto al genero, essendo evidente che è un sacrifizio con santa generosità fatto alle divinità tutelari della pace domestica. Se egli s'induce a ciò spieghi in che modo vuole che sia data piena soddisfazione ad ogni plausibile esigenza del suo decoro, e dirò perfino del suo amor proprio: ed io mi comprometto di procurargliela. Non mi starà meno a cuore qualunque suo interesse. E quindi aspetterò che la S. V. mi onori di ulteriori ragguagli per mia norma (2).

Ho detto che il senno, la sapienza, e la pratica degli uomini e degli affari soccorrono meglio a lei che a me. Io lo ripeto, e quindi mi astengo dal sottoporre alla sua considerazione, che questa lite è il principio di non so quale iliade di sciagure domestiche, anche per la posterità, e che la pace in famiglia vale un tesoro che non ha e non può aver paragone.

Gradisca i rispetti ecc.

Suo dev. aff. servitore
G. Musio.

(1) I Guerrazzi per contro lo avevano indotto ad interporsi, nella speranza ch' egli potesse imporre *al suocero di cedere al genero.*

(2) Era ben facile a prevedersi, come avvenne, che dopo i leali e sagaci consigli dati dal senatore Musio, i Guerrazzi rinuncierebbero alla di lui interposizione, e si asterrebbero, come si astennero, dal fargli qualsiasi ulteriore comunicazione.

CCCX.

7 luglio **1868.**

VITTORIO EMANUELE II

per la grazia di Dio e volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visti gli Statuti della Società in accomandita per azioni nominative concessionaria (1) della miniera di piombo argentifero detta di Montevecchio in Sardegna, territorio di Arbus e Guspini, costituitasi in Genova per atto pubblico del 26 giugno 1847 rogato Gorgoglione sotto la ditta Durand, Passadoro e C. ed oggi avente sede in Livorno sotto la ditta F. M. Guerrazzi e C;

Visti, l'istanza della Società, le deliberazioni, prese in adunanze generali dei Soci, sotto le date 26 novembre 1866, 25 novembre 1867 e 4 marzo 1868, e il contratto pubblico del 6 marzo 1868 rogato in Livorno dal notaio Salvestri;

Visto il titolo VIII, lib. 1°, del Codice di commercio;

Visto il R. Decreto del 10 dicembre 1865, N. 2727;

Sentito il Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Ministro di agricoltura industria, e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1° Sono approvate le deliberazioni del 26 novembre 1866, 25 novembre 1867, e 4 marzo 1868, prese in Adunanze generali degli Azionisti della Società in accomandita per azioni nominative, concessionaria (2) della miniera di piombo argentifero in Sardegna, detta

(1) Questa qualificazione erronea si rinveniva nell'*istanza* inoltrata dal Guerrazzi a mia insaputa. Fu accettata burocraticamente negli uffizi del Ministero senza esame e senza discussione e conseguentemente senza pregiudizio delle mie ragioni risultanti dalla cosa giudicata.

(2) V. la nota precedente.

di Montevecchio, avente oggi sede a Livorno, sotto la ragione sociale, e la gerenza di F. M. Guerrazzi, e C., colle quali deliberazioni, fu trasferita da Genova a Livorno la sede della Società, fu affidata la gerenza sociale al signor Francesco Michele Guerrazzi, e dalle quali furono introdotte altre modificazioni negli statuti sociali inserti all'atto pubblico costituitivo della Società rogato in Genova il 29 giugno 1847, dal notaio Gorgoglione.

Art. 2° Negli statuti sociali predetti sono introdotte le altre modificazioni seguenti:

a) In deroga parziale al contenuto dell'art. IV degli Statuti, nei casi di non pagamento delle rate dovute in conto, o in saldo delle azioni sociali, la Società dovrà procedere ai termini degli articoli 153, e 154 del vigente Codice di commercio;

b) In deroga parziale al contenuto dell'art. IX la rinnovazione dei componenti il Comitato di sorveglianza sarà fatta ai termini dell'art. 138 del vigente Codice di Commercio.

Art. 3° Tutte le disposizioni contenute nei predetti Satuti potranno esser seguite ed applicate, e se od in quanto sieno conformi alle prescrizioni del vigente Codice di Commercio.

Art. 4° La Società nelle spese della vigilanza governativa, alla quale è sottoposta, contribuirà per annne L. 150.

Ordiniamo che il presente Decreto munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta Ufficiale delle Leggi dello Stato mandando a chiunque spetti di osservarlo, e farlo osservare (1).

Dato a Torino, a dì 7 luglio 1868.

VITTORIO EMANUELE.

Broglio.

(1) Questo decreto fu dato sul supposto della validità dell'adunanza del 4 marzo 1868. Ma non toglie che la Società stessa, riconoscendo la nullità di quell'assemblea, e rivocandone, ove d'uopo, le deliberazioni, promuova, in quanto possa occorrere, un nuovo decreto, pegli stessi motivi pei quali fu dato, sull'istanza del signor Sanna, il recentissimo decreto reale del 12 gennaio 1870, col quale fu rivocato quello surrepito dai Guerrazzi del 3 giugno 1869.

CCCXII.

Lettera al signor Adriano Lemmi, e successive dichiarazioni del dep. Giorgio Asproni.

Firenze, 12 *luglio* 1868 (1).

Caro Adriano,

Se tu, con pertinace insistenza, non vincevi il mio primo rifiuto a prendere parte al tentativo di amichevole ricomposizione del Sanna coi signori Guerrazzi, oggi io non sarei nella dolorosa e indeclinabile necessità di scrivere e depositare nel banco di un pubblico notaio la dichiarazione che ti compiego per copia fedele.

Spinte le cose allo eccesso di presentare in tribunale una carta, preparata per avere corso ed effetto solamente dopo che la ricomposizione fosse in ogni sua parte un fatto compiuto, e instandosene la osservanza con una legale comparsa dei signori Guerrazzi che ti qualificano mandatario del signor Sanna, io che — come sai — feci molto per piegare il Sanna a fare sagrifizi, non posso, non devo tacere, e attesto la verità senza passione e senza studio di parte.

Io mi appello alla tua onoratezza e lealtà per dire se la mia dichiarazione è sincera, e conforme a quello che si disse, operò ed avvenne. — Fossero stati soli ad avvoltolarsi nel brago degli scandali; noi lo avremmo deplorato, rimanendo neutrali; ma poichè vi traggono per forza anco noi altri, e fanno come i frenetici per febbre, i quali mordono le mani del medico che li cura, soffrano in pace che io dica francamente ciò che mi consta, e si abbia ciascuno — secondo che merita — torto o ragione.

(1) Nel giorno 15 giugno eransi firmati i preliminari di un progetto di accomodamento, in cui pigliavasi per base il supposto che i Guerrazzi mi restituissero senz'altro, immediatamente, tutte le mie azioni, in conformità del loro conto del 16 gennaio 1868, che doveva nel rimanente essere regolarmente discusso. I Guerrazzi, nell'intento di tenermi vincolato senza restituire le azioni, fecero fare dal Dubosc un tentativo di sequestro. Le principali accidentalità di quèsto episodio sono autorevolmente esposte dall' egregio deputato Asproni, alla cui esposizione assentì l'intromettitore signor Adriano Lemmi, amico intrinseco di Francesco Domenico Guerrazzi.

Non ho mai curato le ricchezze, vivo povero e modesto, ma sono fierissimo della mia probità, e non permetterò mai che veruno — qualunque nome egli porti — si abusi della mia pazienza e buona fede.

Tu dovresti essere offeso anche più di me, ma ciascuno è giudice di fare quello che stima meglio nelle cose che lo concernono. — Sono però certo che non si troverà nel mio scritto una sillaba contraria al vero, e lo sosterrò ad ogni costo, pubblicandolo — ove il decoro mio così lo esiga — con le stampe. – Te ne do avviso per tua norma e sono sempre

Il tuo affezionatissimo amico
GIORGIO ASPRONI.

DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto in onore della verità sente il dovere di fare la dichiarazione seguente:

1° Il signor Adriano Lemmi verso il mezzodì del 14 giugno u. p. chiamò il sottoscritto nella sala d'aspettativa in Palazzo Vecchio, lo esortò e pregò di unirsi a lui per tentare di ricomporre amichevolmente la vertenza malaugurata fra il signor Gio. Antonio Sanna ed i signori onorevole deputato Francesco Domenico, e Francesco Michele, zio e nipote Guerrazzi. Il Lemmi affermava di accingersi a questa buona azione di sua spontanea volontà, senza che da veruna parte ne avesse ricevuto incarico o mandato. — Il sottoscritto prima rifiutò adducendo legittimi motivi di scusa, e non ultimo fra di essi, lo esservisi inutilmente adoperato fin da principio presso l'onorevole Francesco Domenico. — Al colloquio era presente l'onorevole deputato Vollero che proruppe in questi accenti: « Giorgio non metterti in mezzo; se no riceverai bastonate, avrai dispiaceri. » Il Lemmi fidente che riuscirebbe nel suo proposito, insistette, ed il sottoscritto finì per condiscendere.

2° Recatisi ambidue immediatamente alla casa di n° 62, via dei Bardi, dove abita il signor Antonio Sanna, aprimmo con quest'ultimo una conferenza. — Il signor Lemmi, spiegato il fine onesto della

nostra visita, fece presente al Sanna la urgenza di far cessare lo scandalo di una discordia e di una lite in famiglia; la convenienza e la utilità comune di liberare il genero — specialmente — dalla critica situazione, in cui era con danno della sua riputazione, che pur si doveva anche con sacrifizi salvare, acciocchè, cessando dalla gerenza, e applicandosi al commercio, ritenesse in piazza credito e considerazione, beni perduti in caso contrario, dopo che si farebbe pubblica la causa del dissidio e della lite ora pendente. — Il Lemmi dalle risposte avute, comprese che era questione di danaro; persistè ed ottenne che il Sanna lo autorizzasse ad offrire una somma in danaro da pagarsi a titolo onorevole, e nel modo da concertarsi, al Francesco Michele Guerrazzi e sotto la condizione preliminare *sine qua non*:

a) Che il signor Francesco Michele Guerrazzi convocasse subito l'assemblea degli azionisti della Miniera di Montevecchio e si dismettesse dalla gerenza;

b) Che i signori Guerrazzi, nipote e zio, restituissero immediatamente al signor Sanna le 1500 Azioni della Miniera, tutte le carte, i titoli che ebbero in deposito dal signor Sanna, e che tuttora ritengono — per cui la lite pende in Livorno, con contemporanea liquidazione e definizione di ogni dare ed avere, affinchè la separazione fosse pronta, completa, e si levasse ogni causa di ulteriore contesa fra di loro.

3° Il signor Lemmi si trasferì a Livorno, ed ebbe un colloquio coi signori Guerrazzi. — Ritornò a Firenze con risposte conciliative, ma diverse dal concetto suespresso. I Guerrazzi ricusavano l'offerta del danaro e chiedevano invece la conferma del signor Francesco Michele nella gerenza della Società Montevecchio per tre anni. Il signor Lemmi s'interpose efficacemente facendo considerare al signor Sanna che doveva salvare l'onore del genero proprio, e soggiungendo che, appena gli atti della ricomposizione sarebbero compiuti, il genero medesimo sentirebbe la necessità di dimettersi; integro, in caso contrario rimanendo al signor Sanna il diritto di valersi del potere che gli danno le Azioni di cui è padrone nella Società della Miniera, per convocare l'assemblea e promuovere la rivocazione delle ultime deliberazioni dell'adunanza generale.

4° Il signor Sanna consentiva a questo disegno, ripetendo che deferirebbe per amore della famiglia a qualunque dichiarazione meramente figurativa che mettesse al coperto il nome del genero nella estimazione pubblica, e che a tale effetto non per tre, ma eziandio per dieci anni avrebbe firmato, purchè fosse inteso e posto in sodo che si conveniva in ciò per pura formalità, protestando di nuovo che richiedeva lo immediato e reale abbandono della gerenza per parte del Guerrazzi suo genero, essendo ormai indispensabile la totale separazione degl'interessi, e di ogni relazione fra di loro. — E tanto era tenace in questo punto, che non fidandosi alla parola, domandava al signor Lemmi una dichiarazione firmata da Lui in questo tenore, la quale doveva stendersi dal sottoscritto, e che per incuria di quest'ultimo non fu poi fatta.

5° Convenuti in questi termini, fu composta la scrittura con la data anteriore del 15 giugno, alla quale il Sanna appose la sua firma, confidandola però alla gelosa custodia del signor Lemmi con sacra parola che anco sottoscritta d'ambe le parti, non l'avrebbe mai consegnata, nè avrebbe valore alcuno prima che tutto fosse liquidato e definito, la ricomposizione compiuta, in coerenza alle invariabili risoluzioni del signor Sanna, del ritiro, cioè, del genero dalla gerenza, e della restituzione effettiva dei titoli, delle Azioni e di altri documenti che ritengono presso loro.

6 Il signor Lemmi con questi patti andò nuovamente a Livorno, ed ottenne l'adesione dei Guerrazzi, uno dei quali, il sottoscritto non rammenta se fu lo zio o il nipote, nel firmare esprimeva il desiderio che il signor Lemmi ottenesse la prorogazione del termine da tre a quattro anni per decoro maggiore.

7° Ritornato il Lemmi a Firenze con le trattative ridotte a questi termini, il sottoscritto telegrafò al Sanna che arrivò da Livorno con l'ultimo treno del 17 giugno. Dalla stazione corremmo difilati a casa del signor Lemmi, palazzo n° 4, via Vittorio Emanuele, e dopo brevi osservazioni e spiegazioni, e ripetendo il signor Sanna a sazietà che la separazione doveva essere netta, intiera ed immediata, non volendo egli nè dovendo avere nessuna relazione, specialmente d'interessi col genero e con lo zio e padre adottivo sig. F. Domenico Guerrazzi, ad esortazione del signor Lemmi appose a margine della

scrittura non quattro ma cinque anni, per meglio salvare l'onore del genero suddetto.

8° Più largo fu il Sanna per la liquidazione dei conti. — Affermava che si contentava del reso conto dato dai Guerrazzi medesimi conferendo ampia facoltà al signor Lemmi di esaminarli e chiuderli dopo una verificazione concorde per errori di fatto che fossero potuti occorrere. — E difatti il Lemmi la sera stessa eccitò i signori Guerrazzi a mandarglieli. — Per tutte le possibili contingenze, fu convenuto esplicitamente e determinato che fino ad atti compiuti rimanesse al Sanna libera facoltà e pieno arbitrio di ritirare la sua firma.

9° Il caso infatti non tardò disgraziatamente a presentarsi con un telegramma firmato dal signor dott. Mangini — crede il sottoscritto legale dei signori Guerrazzi in Livorno — il quale annunziò la comparsa del signor Dubosc, francese per intervento in causa che qualificava sequestro.— Comunicato appena questo telegramma il signor Sanna volò a casa del signor Lemmi e dopo avergli manifestato di essere convinto e persuaso che era una nuova complicazione, un tranello tesogli dai Guerrazzi d'accordo col francese Dubosc, dichiarò al Lemmi che intendeva cancellare la firma apposta alla scrittura sopraccennata del 15 giugno, e la cancellò infatti, come cancellò la nota dei cinque anni al margine, sul contesto, appena il signor Lemmi gliela esibì. Il signor Sanna fortemente impressionato dal telegramma, stimò bene di serbare integra la sua ragione verso gli uni e verso gli altri.

10. Finalmente il signor Lemmi rimandò la scrittura prefata ai Guerrazzi, unitamente ad una lettera del Sanna, spiegativa del ritiro della sua firma, dicendo terminata la sua infruttuosa e spontanea intermediazione.

Questa è la verità sincera ed inalterata, e il sottoscritto fa appello alla lealtà e onoratezza del signor Lemmi per confermarla con la sua attestazione.

Firenze, 12 luglio 1868.

G. Asproni, *deputato*.

A maggiore schiarimento della parte che concerne la gerenza del signor Francesco Michele Guerrazzi, ed affinchè non vi sia luogo a dubbia interpretazione della verità che il sottoscritto ha creduto e voluto fedelmente esprimere in questa dichiarazione, egli afferma e garantisce sull'onor suo che il signor Adriano Lemmi disse ripetutamente che la posizione morale del signor Francesco Michele Guerrazzi *vis-a-vis* al suocero ed alla stessa pubblica opinione sarebbe tale da non poter rimanere alla gerenza neppure un giorno, e che il Lemmi questa posizione gliela farebbe sentire; ma che se mai si ostinasse a rimanere in quel posto, al signor Sanna restasse aperta la via di convocare l'assemblea generale della Società di Montevecchio, e con la maggioranza degli azionisti mandarlo via con la indennità da computarsi e liquidarsi. — In verun caso però disse il Lemmi che mai garantirebbe — neppure se gli offerissero in premio un milione — che il detto signor Francesco Michele Guerrazzi si ritirerebbe dalla gerenza preaccennata.

G. Asproni.

Quest'ultima addizione io scrissi in casa Lemmi, presente Lui, la moglie, la figlia, nella sera del 15 luglio 1868. — Il Lemmi disse che io, in parole crude sì, ma che avevo narrata la verità.

Mentre queste cose agitavansi stragiudizialmente, il procuratore del Sanna, sin dal giorno 8 luglio faceva inscrivere la causa (Documento CCCVI, pag. 505) al ruolo per affrettarne la risoluzione e non permettere che interessi di tanta rilevanza si compromettessero colle continue avversarie dilazioni e tergiversazioni. Popo dopo i Guerrazzi altra causa introducevano per chiedere l'esecuzione della scrittura annullata, ed in questo modo crearono materia agli incidenti coi quali riuscirono a ritardare sino al 6 agosto 1869 la decisione circa le domande da me inoltrate.

CCCXIII.

Atto d'usciere notificato ai due Guerrazzi a richiesta del sig. Adriano Lemmi.

L'anno 1868, addì 22 luglio in Livorno:

A richiesta del signor Adriano Lemmi;

Io sottoscritto usciere ho contestato ai signori.....;

Che è pervenuto a notizia del richiedente che in una causa attualmente vertente nanti questo Tribunale civile e correzionale in Livorno fra i signori Guerrazzi ed il signor Sanna, i primi di essi hanno in alcune comparse qualificato il richiedente come mandatario o incaricato dal signor Sanna;

E poichè ciò è erroneo ed insussistente, perciò il richiedente stesso contesta ai signori Guerrazzi e Sanna suddetti di aver deposto in questo stesso giorno avanti il pubblico notaio dott. Camillo Moratti la narrazione di un tentativo di conciliazione nella vertenza fra i detti signori Guerrazzi ed il sig. Sanna, dalla quale si rileva come esso richiedente non abbia mai investito le qualità come sopra attribuitagli dai prelodati signori Guerrazzi, e di aver dato facoltà al detto notaro di rilasciare copia della detta narrazione a qualunque persona nella medesima rammentata.

E tutto ciò ho contestato ai signori Guerrazzi e Sanna per ogni miglior fine ed effetto di ragione.

Quindi ho notificato l'atto presente.

CCCXIV.

Elenco dei libelli guerrazziani.

23 *luglio* 1868.

Fu iniziata in questo giorno quella lunga serie *di libelli famosi* coi quali i Guerrazzi andarono bersagliando non solo la persona mia, ma anche i miei patrocinatori, nel corso delle liti che ho dovuto sostenere contr'essi.

Trovai primieramente nello *Zenzero*, sotto la data di sopra mentovata una lettera insolente di F. M. Guerrazzi in isfregio degli onorevoli avvocati che mi patrocinavano nella causa mossami da quei certi francesi, contro i quali il suo zio aveva assunta pomposamente la mia difesa nel 1866, e coi quali si erano essi Guerrazzi immoralmente collegati nel 1868. Tenni a dovere di fare inserire nello *Zenzero* la mia risposta in data 25 luglio che segue:

Lettera di G. A. Sanna al direttore del giornale LO ZENZERO.

Firenze, 25 *luglio* 1868.

Ill.mo sig. Direttore,

Il signor Francesco Michele Guerrazzi ha ottenuta la inserzione nel suo foglio del 23 di questo mese di uno scritto concernente una mia causa che verte davanti a questa Corte d'Appello. Mi trovo in obbligo di rettificare e completare le notizie che egli ha creduto conveniente di dare al pubblico su questo proposito.

Or *son circa tre anni* il signor Francesco Michele Guerrazzi ed il suo padre adottivo signor Francesco Domenico, estranei fino a quel tempo alla coltivazione della mia miniera di Montevecchio, non possedendo tra amendue neppure un'Azione nella Società coltivatrice, *indussero me*, quale principale interessato a portare il primo di essi alla gerenza ed il *secondo alla presidenza* del Comitato di sorveglianza della Società.

Tranquillizzato dalle continue loro proteste di rispettabilità e di delicatezza, andai sul luogo della miniera nel circondario di Iglesias in Sardegna, per sovraintendere alla coltivazione, e lasciai in mano ad essi le azioni che io in allora possedeva, coi fondi per acquistarne altre.

Salirono quelle mie azioni al N. di 1,500 in 2,000, e mi venne così assicurata una perpetua maggioranza nella Società.

Ma avendo avuto nello intervallo gravi motivi di disgusto contro i signori Guerrazzi, questi dovendo temere di essere remossi dalle cariche ch'io aveva loro procurate, profittarono del mio soggiorno nell'isola per convocare repentinamente, a mia insaputa, l'adunanza generale della Società, ed abusarono delle mie azioni per promuovere deliberazioni in parte a me ingiuriose; tutte contrarie alla mia conosciuta volontà, fra le quali la nomina irrevocabile di esso signor Francesco Michele a gerente decennale.

Fin dal passato maggio ho instituita causa davanti al tribunale di Livorno per riavere le mie azioni. Ma insorse poco dopo un signor Dubosc *il quale d'accordo con i Guerrazzi* introdusse istanza presso la Corte di Firenze a nome di certi francesi che i signori Guerrazzi medesimi eransi incaricati un tempo di tacitare con poche migliaia di lire, ed ai quali diedero invece la speranza di conseguire un capitale di duecentomila lire purchè giovassero alle viste che i proponenti si prefissero, incagliandomi nella mia azione verso di loro.

Non contenti di queste intime intelligenze si adoperarono qui in varie guise per rendere più difficile l'andamento della causa contro Dubosc, prendendo persino a molestare e con lettere e con visite miei avvocati, ed ora con lo scritto prementovato inserito in questo giornale.

Colpa unica de'miei avvocati contro di loro è di aver sostenuto le mie ragioni con quella indipendenza che sogliono portare nello esercizio della loro professione, e di avere caratterizzato il procedere dei signori Guerrazzi, complessivamente con quello di altri miei avversari, in questi termini, che mi pregio di riprodurre:

« È in Italia, fra coloro che più l'avvicinano, fra coloro che egli « vincolò a sè con insigne benefizio, fra coloro che egli prescelse « e chiamò liberamente a partecipare dei lucri di una fortunata « impresa; è fra i soci di una Società coltivatrice della sua mi- « niera, Società cui egli solo diede vita, che sorgono e si uniscono « quegli accaniti avversari, i quali architettano contro di lui l'opera « della distruzione con modi simili a quelli con cui si conducono « le cospirazioni di Stato. »

Io spero che i miei avvocati non si stancheranno dal prestarmi

l'appoggio del loro patrocinio, ed io faccio appello all'opinione pubblica contro le arti, con le quali si cerca di distorneli.

È con sommo dolore ch'io mi vedo violentemente tratto a palesare a'miei concittadini queste tristi vicende di famiglia che avrei voluto seppellite fra le pareti domestiche.

Con distinto ossequio

Devotissimo suo
G. A. Sanna.

Francesco Domenico Guerrazzi tolse pretesto da questa mia risposta per scagliarmi contro da Livorno in data del 30 luglio un *appello alla pubblica opinione*. In questo libello egli dice *falso e calunnioso* ciò che io affermava in quella istanza, ma nulla adduce in appoggio della sua negativa. Promette prove, che non diede mai. Annunzia che si provvederà contro di me *davanti i tribunali competenti per diffamazione e per ingiurie atroci, scritte e parlate*, e non si provvide mai (1). — Afferma ch'io era carico di debiti, ma non dice verso chi (2). — Afferma che l'acquisto della gerenza doveva essere *un affare comune* — Afferma ch'io non avrei potuto trovare nelle antiche provincie un numero bastevole di persone per far rappresentare in Genova le mie azioni divise per decine, se non fossero accorsi i Guerrazzi in mio aiuto. Furono dunque essi che *con molto rischio (??)*, ed *opera indefessa* ottennero la maggioranza mia con 950 azioni mie, e la nomina alla gerenza di F. M. Guerrazzi.

E siccome nel tempo del regolare fiduciario esercizio della gerenza io intendeva che Francesco Michele facesse davvero il suo dovere di gerente, limitandomi io a fare le funzioni d'ispettore, e più tardi al ridicolo *rinfaccio di opere e di rischi assunti* io rispondeva che la innocua *firma* (senza ombra di pericolo nè grave incomodo da essi prestata) era stata *da me larghissimamente compensata col far colare nella loro borsa, molte migliaia di scudi all'anno dal monopolio della gerenza*, egli deduce, arzigogolando, dalle rela-

(1) V. sopra, Documento CCXCI, nota 1, pag. 496.
(2) V. sopra, nota 1 pag. 38, e Documenti CCLVIII, CCLX, CCLXVIII, pag. 418, nota 3, pag. 425, nota 1, pag. 447.

tive mie lettere la confessione degli incommensurabili servizii che essi mi avevano resi.

Si vanta di avere menomato il suo patrimonio di lire 236,000 per farne donazione alla famiglia del suo nipote (1). — Si vanta del pari dei servizi da lui a me resi in qualità di avvocato, e dei documenti che dichiara avere da me avuti in quella qualità si vale per ingiuriarmi, screditarmi, e nuocermi in varie guise. — Si spinge sino a valersi per lo stesso fine di una lettera scritta da mia moglie a sua figlia, di cui egli si è impossessato.

Questo libello di Francesco Domenico Guerrazzi ha un appendice firmata dal suo degno figlio Francesco Michele, con la quale, fra le altre amenità, egli mi minaccia *di escludermi dalla Società concessionaria* (2) *delle miniere di Montevecchio* coll'appoggio dell'art. 125 del Codice di commercio, e del Decreto reale del 7 luglio 1868, che egli aveva impetrato a mia insaputa dopo ch'era aperta la lite davanti al tribunale civile di Livorno (3).

Protestai modestamente in questi termini:

« I signori Francesco Domenico e Francesco Michele Guerrazzi, dopo avermi costretto a guarentirmi contro un articolo da essi inserto nello *Zenzero* del 23 luglio, tendente ad incagliare la mia difesa in una causa vertente davanti questa Corte d'Appello (4) aggravarono la loro colpa con una stampa in data del 30 luglio, diretta evidentemente a crearmi nuove difficoltà nella lite che mi tocca di sostenere in Livorno contro di essi.

(1) Fra le meno deplorabili debolezze di Francesco Domenico Guerrazzi havvi il desiderio puerile di comparire ricco. Ma se fosse vero ch'egli avesse potuto fare una donazione della entità ch'egli allega, senza spogliarsi di tutto il suo patrimonio, bisognerebbe ben credere che questo fosse stato enormemente accresciuto col *monopolio della gerenza*.

(2) V. sopra, Documento CCCX, pag. 515, nota 1.

(3) V. sopra, Documento CCCX, e le note, pag. 515, 516.

(4) Nel libello 21 luglio 1868 Francesco Michele Guerrazzi confessava di avere intesa col sig. Dubosc la compera delle ragioni dei di lui rappresentanti per L. 200,000 aveva riconosciuto egli stesso e detto ripetutamente che per transigere con quei francesi non occorrevano che pochi biglietti bianchi; al più al più L. 20,000. Patteggiando egli per L. 200,000, mi metteva nella impossibilità di transigere io stesso senza fare un sacrificio maggiore, quindi anche si volesse supporre che dopo i patti stipulati coi Guerrazzi il Dubosc fosse ancora in facoltà di patteggiare con me.

« Dichiaro che non entrerò in discussione circa alcuni artificiosi estratti di lettere famigliari, le quali, secondo le regole della più stretta onestà, non debbono uscire dal santuario della famiglia.

« Accuso del pari quale abusiva la pubblicità data, contro l'evidente mia volontà, a taluna fra le mie carte, che il signor Francesco Domenico Guerrazzi dichiara egli stesso non avere avuto altrimenti che in qualità di mio avvocato. Ricorrerò al Tribunale per impedire la rinnovazione di siffatto abuso.

« Debbo soggiungere che il signor Francesco Domenico Guerrazzi aveva assunto spontaneamente, e senza nessuna richiesta, per parte mia, il patrocinio delle mie cause, sia di quelle già aperte prima dell' ottobre 1865, sia di quelle che furono introdotte poscia per sua iniziativa.

« Dopo di ciò ciascun vedrà quanto sia tollerabile ch' egli si valga a mio pregiudizio delle notizie che ha potuto raccogliere in questa guisa e che per giunta va travisando deplorabilmente.

« Riconfermo la verità di tutto ciò che si contiene nella mia lettera del 25 luglio da essi signori Guerrazzi riprodotta, e per dare un saggio del modo in cui i fatti sono disgraziatamente alterati nelle loro pubblicazioni, affermo che l' illustre senatore primo Presidente Musio, di cui i signori Guerrazzi invocarono la benevola interposizione, diede loro con lettera del 3 scorso luglio un parere degno dell'alta sua riputazione. Quell'uomo esimio ebbe la cortesia di comunicarmi copia di quella lettera, ch' io pubblicherei, se avessi avuto tempo di chiedergliene il permesso, che credo non mi sarebbe rifiutato. Se piacesse ai signori Guerrazzi di farne essi stessi la pubblicazione, anche senza aspettare il di lui consenso, come fecero per alcune lettere del signor Lemmi, che dovette smentirli per atto d'usciere, il pubblico potrebbe vedere a chi quell'intemerato magistrato diede ragione, ed a chi torto (Documento CCCX, pag 512).

« Mi limito ad attestare che non diverse da quelle dell' illustre Senatore, furono le impressioni sentite e manifestate da tutti gli onorevoli personaggi dei quali i signori Guerrazzi richiesero l' intromissione in questo affare (Documento CCCXII, pag. 517)

« Respingo nel resto ogni loro ingiuriosa allegazione ed insinuazione. Protesto che non risponderò per lo innanzi a nessun' altra

provocazione di questo genere, aspettando giustizia dai tribunali, che sapranno mantenersi superiori a simili artifizii.

« Essi sono chiamati a decidere se i signori Guerrazzi siano davvero depositarii renitenti, quali li chiariscono gli atti della causa ed i consulti legali da me prodotti. Non si riuscirà a far uscire la questione da questo circolo. »

Contemporaneamente a questa breve replica tirata a pochi esemplari destinati alle persone che potevano prendere maggior interesse nella nostra contesa, feci inserire nei fogli d'annunzi ufficiali e così nel numero 166 dell'*Indicatore commerciale* di Livorno, un avviso al pubblico affinchè ciascuno potesse sapere che in virtù della scrittura del 10 gennaio 1867 (sopra pag. 28) dovevano riconoscersi per mie tutte le azioni impostate fiduciariamente ai Guerrazzi nei libri della Società di Montevecchio: risultare dai loro conti che le azioni da essi in tal modo fiduciariamente ritenute dovevano essere in numero non minore di 1500; essere rivocata la procura ch'io aveva data a F. D. Guerrazzi.

A queste mie doverose e misurate pubblicazioni nuove bordate di F. Domenico Guerrazzi nello *Scoglio* di Livorno del 4 agosto 1868 ed in un contemporaneo foglio volante senza data in cui credette utile d'inserire la lettera surriferita del prelodato senatore presidente Musio. Doc. CCCX. — Terminava col dire essersi egli assunto il fiero carico di provare che ogni mia parola a suo riguardo era *barbara e calunniosa diffamazione*. Mi accusò di *lesa civiltà* e di *lesa umanità*. — Mantenni la risoluzione di non replicare. Bensì, per mettere onestamente in guardia ogni interessato, feci inserire in data del 14 agosto nella *Gazzetta ufficiale del Regno*, ed in quelle degli annunzi ufficiali di parecchie provincie il seguente:

AVVERTIMENTO.

Con nota in data del 27 dello scorso luglio inserta nel giornale ufficiale del Regno o successivamente nei giornali degli annunzii giudiziali di Livorno, Genova e Sardegna, il dottore Cesare Pechiol procuratore del signor Antonio Sanna in Firenze, faceva noto che

i signori avv. Francesco Domenico e Francesco Michele Guerrazzi non hanno facoltà di alienare, nè direttamente, nè indirettamente, nè di impegnare in qualsiasi guisa le azioni della miniera di Montevecchio, che furono loro affidate fiduciariamente, in numero di 1500 da esso signor Sanna.

Dopo quella pubblicazione il signor dottore Antonio Mangini di Livorno fece allo stesso signor Sanna una notificazione ad oggetto di fargli conoscere la pretesa sua qualità di vice-presidente della Società *per la coltivazione della miniera di Montevecchio*, che egli qualifica di concessionaria, mandandogli copia di un decreto reale 7 luglio corrente anno, in cui venne ammessa quella qualificazione (1).

Con atto di usciere 6 andante in Livorno, il signor Sanna notificò regolarmente al signor dottore Mangini la sua protesta contro tutte quelle qualificazioni.

Coerentemente a questa protesta, in ampliazione di detto diffidamento in data del 27 dello scorso luglio, il sottoscritto a nome e quale procuratore del signor Sanna si fa ad avvertire:

1° Che i signori Francesco Domenico e Francesco Michele Guerrazzi chiamati alla presidenza ed alla gerenza della detta Società coltivatrice nello interesse di detto signor Sanna, e come fiduciari ritentori di azioni di esclusiva di lui proprietà, presero invece a dirigere la coltivazione di detta miniera, in modo coerente alle loro viste particolari e grandemente nociva agli interessi di esso signor Sanna e rovinoso per la detta Società.

2° Che per sottrarsi alle ben meritate censure del signor Sanna essi convocarono una spuria assemblea degli azionisti da cui carpirono le deliberazioni che tentarono di legittimare col detto decreto reale, il quale è nullo perchè orrettizio e surretizio, essendosi ottenuto col nascondere al Governo la giusta ed energica opposizione del proprietario della miniera.

3° Essere assolutamente falso che la qualità di concessionario sia stata riconosciuta in detta Società dal Consiglio di Intendenza e dalla Camera dei Conti di Torino nel 1853; essersi veramente deciso il contrario con arresti della Corte d'appello di Torino e di Genova e della Corte di Cassazione.

(1) V. Documento CCCXI e le note pag. 515 e 516.

4° Essere del pari fallaci ed ingannevoli in ogni altra parte le pubblicazioni stragiudiziali che vanno facendosi dai signori Guerrazzi sopra le questioni vertenti fra essi signori Guerrazzi ed il signor Sanna; sussistere conseguentemente in tutta la sua pienezza, il diffidamento dato colla detta nota del 27 dello scorso luglio, e non potersi avere nessun riguardo alle pubblicazioni, nè alle altre iattanze stragiudiziali dei signori Guerrazzi, le quali non hanno virtù di neutralizzare gli effetti dei titoli e dei giudicati che furono dal signor Sanna invocati.

Torino, 14 agosto 1868.

GIAN GIACOMO MIGLIASSI P. C.

Per Francesco Domenico Guerrazzi questa doverosa ufficiale mia pubblicazione era una mancanza a non so quale *promessa*. Pretese confutare *l'avvertimento* nel n° 159 dello *Scoglio*, uscendo secondo il solito, dalla questione per poter venir a conchiudere che le mie dichiarazioni non erano che *inanità senza nome* in linguaggio legale, nè in favella di logica, nè in idioma di morale; doversi qualificare col termine medico di *fissazione*. Poscia (1), nell'*Indicatore Commerciale* (n° 252, 31 ottobre 1868) i due Guerrazzi inserirono un compendio delle loro fallaci difese.

Nell'intervallo il signor Francesco Domenico aveva messe su ben altre batterie. Annunziò la pubblicazione per associazione di una serie di libelli intitolata *Memoria*, di cui cominciò a stampare e divulgare nello stesso ottobre 1868 un fascicolo portante il n° 21, nel quale condensò contro di me e contro taluno fra i miei patrocinatori tutti quegli oltraggi e quelle più spudorate calunnie che lo spirito suo infernale poteva partorire. Per questa pubblicazione pende giudizio correzionale dietro la querela datagli da quello fra i miei avvocati che se ne tenne per direttamente offeso. Questo processo sembrò calmare per qualche tempo lo spirito bat-

(1) Tralascio alcune altre *amenità* di F. D. Guerrazzi come quella di avere sottratto furtivamente dalle mie carte, ch'egli aveva in balìa come parente ed *avvocato* alcuni poveri versi scritti da me fra intimi amici nella mia prima gioventù, e di averli dati, a mia totale insaputa, allo *Scoglio* che li pubblicò burlescamente nel suo n° 49 (22 agosto 1868.)

tagliero di F. Domenico Guerrazzi. Venne fuori in sua vece il nipote, e fece inserire nel *Diritto*, una sua communicazione in data 22 gennaio 1869, con la quale, con una temerità che il lettore può attualmente apprezzare, viene ad attribuirmi pubblicamente il progetto dai Guerrazzi soli concepito e proposto e da me costantemente respinto di sottrarre le mie sostanze ai miei pretesi creditori con finta alienazione (Vedi sopra, pag. 37): — affermò che la lucrosa gerenza di Montevecchio non era stata un benefizio da me a lui conferito, bensì acquistato a giusto prezzo (Vedi sopra, pag. 27).

Dopo queste ed altre ugualmente fallaci allegazioni, Francesco Michele terminava con dire che non gli rimaneva che ad invocare l'obblìo; al che il *Diritto* spontaneo replicava (31 gennaio), respingendo tutte le di lui menzogne, accettando le di lui confessioni che la di lui contesa contro di me non gli lasciasse altro scampo che l'oblìo, aggiungendo che a lui doveva anche premere che altri la dimenticasse.

Ma di quella contesa erasi occupato anche il *Corriere di Sardegna* 15 marzo 1869, che ne faceva una genuina esposizione, e saltò su ancora il sig. Michele con un cumulo di menzogne che il giornale, per proprio decoro, non volle inserire, e che il sig. Pergola stampò in Cagliari e distribuì gratis.

Dopo di ciò i Guerrazzi lasciarono per qualche tempo ai loro avvocati il carico di rendersi editori delle loro menzognere difese, e solo dopo la sentenza del tribunale civile correzionale di Livorno del 6 agosto 1869, fecero nuovi tentativi nella stampa periodica, specialmente nel *Diritto* e nella *Riforma*, con un articolo, cui attribuivasi alla stessa sentenza un senso diametralmente contrario al tenore di essa: cosa che quei due giornali ben tosto lealmente e spontaneamente rettificarono.

Il Diritto (15 agosto 1869), dichiarò in tale occasione che il precedente suo articolo era stato scritto dal segretario del sig. Guerrazzi e comunicato dall'onorevole deputato Catani Cavalcanti.

I Guerrazzi allora, lasciato da banda il *Diritto* e la *Riforma*, si portavano ad abusare della buona fede dell'*Opinione Nazionale*, riproducendo puramente e semplicemente sotto il titolo di giudizi della stampa, quelle stesse loro temerarie falsificazioni, ch'essi avevano avuto la precauzione di far inserir prima nella *Gazzetta di Milano*,

come in molti altri giornali. Nell'intervallo la *Gazzetta Ufficiale del Regno* aveva pubblicato l'infrariferito decreto reale del 3 giugno 1869 col quale eransi approvate le astute modificazioni allo Statuto sociale di Montevecchio congegnate nella pseudo-assemblea del 5 novembre 1868 (Vedi sopra pag. 47 e 48). Domandai la revoca di questo decreto appoggiato a memorie stampate dai miei avvocati. Fu allora che ricomparve sulla scena della pubblica stampa F. D. Guerrazzi, attaccando specialmente nel modo il più indegno l'avv. comm. Adriano Mari, che era stato il primo a pubblicare la sua stampa su quell'argomento. In quel turno F. Domenico Guerrazzi aveva avuto il modo di impossessarsi delle bozze delle prime pagine di questa mia raccolta. Gli fu occasione per rivolgere direttamente contro la persona mia il suo libello intitolato: GIUSEPPE GIUSTI E G. A. SANNA.

Alle ingiurie contro il comm. Mari rispose nobilmente l'avvocato prof. Luigi Samminiatelli. Quelle contro di me dirette rintuzzai coll'opuscolo, *L'arruffapopoli di Giuseppe Giusti e F. D. Guerrazzi.* Vinti così sul terreno della stampa, i Guerrazzi tornarono alle vie di fatto, e dopo avermi assalito brutalmente nel cortile del Palazzo Vecchio, osarono ancora travisare il turpe atto, in articoli comunicati a moltissimi giornali, cercando d'invertire le veci e di farsi da assalitori assaliti. Ma questo nuovo sopruso io sopportai in silenzio, come aveva sopportato cento altre pubblicazioni dello stesso genere, colle quali i Guerrazzi cercarono di traviare l'opinione pubblica in ogni parte della penisola, aspettando io dai giornali onesti le dovute rittrattazioni dopo che avranno avuto in mano questa mia raccolta.

CCCXV.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Li 26 luglio 1868.

Ill.mo sig. G. A. Sanna
ex-deputato — Città.

Ill.mo signore,

Per concerti presi con mia moglie, ho creduto prudente, nell'interesse della nostra quiete, di *non permetterle vedere il padre suo che una sola volta al mese* — e concedendole ciò penso avere soddisfatto al dovere di convenienza, di civiltà — e del mio decoro; pertanto ho l'onore di prevenirvi che mia moglie domani non visiterà V. S. meno il caso che si trovi incomodata.

Mi occorre inoltre dirvi — che il motivo per cui mia moglie è stata chiamata (1) da voi, signore, implica un'ingerenza nei fatti di casa mia, che io non sono punto disposto che altri si arroghi, e per ciò io giudico del tutto oziosa la raccomandazione fatta da V. S. a mia moglie, e qualora questo mio avvertimento che io mi permetto darvi non fosse sufficiente a chiarirvi sul limite de' vostri diritti, non vi arrecate se io vi dichiaro che saprò e potrò valermi de'miei secondo mi viene concesso dalle convenienze sociali e dalla legge.

Tanto per vostro governo, mentre fiducioso che V. S. applaudirà a quanto ho avuto l'onore di esporle, mi procuro il piacere di porgerle i miei cordiali saluti, mentre con la più distinta stima mi pregio segnarmi.

Di V. S. ill.ma

Devotissimo
F. M. Guerrazzi.

(1) È falso che io l'avessi chiamata.

CCCXVI.

Avviso.

Livorno, 19 *ottobre* 1868.

Gli azionisti della Società concessionaria delle miniere di Montevecchio sono invitati a riunirsi in assemblea generale ordinaria il cinque novembre p. v., alle ore 8 pom., alla sede della Società, in via de'Lanzi, numero 2, primo piano, per deliberare sulle materie d'interesse sociale contemplate nel qui appresso

Ordine del giorno:

1° Rapporto del Consiglio di sorveglianza;

2° Rapporto riassuntivo del gerente sullo stato generale della Società, col deposito de'relativi documenti, piani, ecc. ecc., e dei rapporti degli ingegneri;

3° Presentazione originale del bilancio dell'esercizio 1867-68, e approvazione del medesimo già comunicato preventivamente ai signori azionisti a forma della circolare governativa;

4° Presentazione del regolamento approvato dal Consiglio di sorveglianza;

5° Facoltà al gerente di ripartire il danaro che si trova in cassa nel corso della campagna, il quale superi i bisogni della Società, in rata anticipata di utili da liquidarsi nel bilancio annuale a fine della campagna medesima;

6° Elezione del nuovo Comitato di sorveglianza a forma della circolare suddetta;

7° Modificazione da farsi al sistema di votazione secondo la istanza degli azionisti richiedenti;

8° Facoltà nel signor gerente di restituire la sede della Società a Genova primamente stabilita dal contratto sociale, quando concorrano motivi di utilità generale da sottoporsi al Comitato di sorveglianza (1).

Il Gerente
F. M. Guerrazzi e C.

(1) V. Il seguente Documento.

CCCXVII.

Avviso.

29 *ottobre* 1868.

Il sottoscritto facendo seguito agli avvertimenti pubblicati a di lui nome dai suoi procuratori dott. Cesare Pecchioli e commendatore Gian Giacomo Migliassi, e nella sua doppia qualità di concessionario, e di principale azionista della Società da lui costituita per la coltivazione delle miniere di Montevecchio in Sardegna, retta dagli stromenti 26 giugno 1847, rogato Gorgoglione, e 22 ottobre 1863 rogato Balbi, inserti tali avvertimenti nei num. 205 e 242 della *Gazzetta ufficiale* del regno, ed in altri giornali autorizzati per la inserzione delle pubblicazioni giudiziali;

Fa noto ai portatori d'azioni di detta Società per la coltivazione della miniera di Montevecchio, che con atto d'Usciere delli 26 di questo mese i sigg. Francesco Michele Guerrazzi, avv. Francesco Domenico Guerrazzi, dott. Antonio Mangini ed avv. Valerio Biondi, nelle qualità che essi pretendono rispettivamente di esercitare, il primo di gerente, il secondo di presidente del comitato di sorveglianza, il terzo di vice-presidente ff. di presidente dell'assemblea generale, ed il quarto di membro di detto comitato di sorveglianza, e di segretario di detta Società coltivatrice, erroneamente qualificata di *concessionaria*, di detta miniera di Montevecchio, furono citati a comparire davanti il Tribunale civile e correzionale di Livorno, funzionante quale Tribunale di commercio, all'udienza del 3 del prossimo novembre, per sentirsi far luogo alle seguenti conclusioni:

1° Dichiararsi nulla e come non avvenuta la convocazione dell'adunanza generale dei soci di detta Società fatta coll'invito in data del 19 di questo mese, inserta nel n° 285 di detta *Gazzetta ufficiale* del regno, e nulla qualunque deliberazione che venisse data in qualsiasi adunanza della detta Società, primachè siasi risoluto sulla istanza inoltrata dal sottoscritto sin dalli undici dell'ultimo passato mese di maggio, in rivendicazione delle 1500 azioni

sue, esistenti fiduciariamente a mani di detti signori Guerrazzi, quali suoi depositari e mandatari.

2° Dichiararsi tenuto, anche mediante arresto personale, lo stesso sig. Francesco Michele Guerrazzi, come detentore dei fondi di detta Società, all'immediato versamento, nelle mani del sottoscritto, di lire 450,000, in ragione di lire 300 per caduna delle azioni proprie del medesimo, e ritenute tuttora abusivamente dai signori Guerrazzi, con gli interessi, si e come verranno ulteriormente liquidati

E subordinatamente ordinarsi il sequestro di tale somma, e l'immediato deposito in quella cassa che sarà dal Tribunale determinata.

3° Deputarsi un sindaco all'amministrazione di detta Società rivestendolo interinalmente di ogni occorrente potere onde sorvegliare ed assicurare la regolarità dell'amministrazione medesima.

Nel notificare quanto sovra a tutti gli aventi interessi si fa protesta pei danni, non solo contro i sunnominati signori Guerrazzi, Mangini e Biondi, ma anche contro ogni altro che intendesse tenere per valida la detta convocazione, od altrimenti promuovere deliberazioni collettive di detta Società primachè il sottoscritto abbia recuperate le azioni che gli spettano, indebitamente ritenute dai detti signori Guerrazzi.

Livorno, 29 ottobre 1868.

G. A. Sanna.

CCCXVIII.

Avviso.

10 *novembre* 1868.

Il sottoscritto rende pubblicamente noto a tutti i migliori fini ed effetti di ragione che il Tribunale civile e correzionale di Livorno, inerendo alle di lui Istanze avanzate con Atto di citazione del dì dodici settembre prossimo passato e dirette a garantirlo contro qualsiasi abuso relativamente alle mille cinquecento Azioni della Società per la coltivazione delle miniere di Montevecchio al sottoscritto appartenenti

pel recupero delle quali pende il giudizio da esso sig. Sanna iniziato con Atto di citazione dell'undici maggio del corrente anno, contro i signori avvocato Francesco Domenico Guerrazzi e Francesco Michele Guerrazzi, alla pubblica straordinaria udienza del sette novembre corrente ha proferito Sentenza, la cui parte deliberativa è del seguente tenore:

« Pronunziando incidentalmente e in contraddittorio delle Parti — « previo rigetto di ogni contraria istanza ed eccezione:

« 1° Ordina il sequestro delle mille cinquecento Azioni della Società delle miniere di Montevecchio delle quali il sig. Giovanni « Antonio Sanna ha reclamato dai sigg. Francesco Michele Guer« razzi ed avvocato Francesco Domenico Guerrazzi la consegna col« l'Atto di citazione dell'undici maggio 1868.

« 2° Dice espressamente doversi estendere il detto sequestro a « tutti gli accessorii delle Azioni medesime e nominatamente agli « utili sociali verificatisi nell'anno 1867-1868, e che pei risultati del « bilancio portano in favore delle 1500 Azioni controverse la somma « di L. 450,000.

« 3° Nomina la Banca Nazionale Toscana, sede di Livorno, e per « essa il suo Direttore pro tempore, sequestrataria giudiciale delle « mille cinquecento Azioni e loro accessorii di che sopra.

« 4° Destina nella Società delle miniere di Montevecchio un Sin« daco nominando a tal uopo il signor Federigo Dalgas domiciliato « in Livorno perchè faccia le veci dell'Ispettore sig. Giovanni An« tonio Sanna in tutto ciò che riguarda i diritti e doveri di lui per « l'andamento degli affari sociali.

« 5. Condanna i signori Guerrazzi nelle spese della presente pro« nunzia da liquidarsi avanti il Giudice signore avv. Innocenzo Nardi Dei.

« 6° Autorizza di questa Sentenza la esecuzione provvisoria nono« stante appello e senza cauzione tranne le spese. »

Siffatte disposizioni, provocate assai prima della convocazione della Adunanza generale degli azionisti della detta Società tenuta il cinque novembre corrente, rendono evidentemente nulle tutte le deliberazioni dell'adunanza stessa, ed il sottoscritto si fa un dovere di far noto quanto sopra a tutti, e specialmente agli Azionisti della So-

cietà anzidetta, riservandosi di procedere ulteriormente contro chiunque di ragione in conformità dei suoi dritti, ed in coerenza delle ripetute proteste già fatte e pubblicate, e che ora conferma e rinnuova.

Livorno, a dì 10 novembre 1868.

G. A Sanna.

CCCXIX.

Lettera di F. M. Guerrazzi alla signora M. Sanna.

Livorno, 26 dicembre 1868.

Onorevole signora Marietta Sanna — Sassari.

Mia riverita signora suocera,

La mia dilettissima moglie, quantunque le giungano religiosamente sigillate le lettere dirette al suo nome, pure per la deferenza, che ha pel suo marito gliene partecipa il tenore.

Egli è perciò che io conosco le ultime due da lei signora madre inviate ad Amelia.

Io la ringrazio dei ripetuti consigli di allevare la prole nei sensi di *onore* e di *probità*. Queste esortazioni si devono accettare da tutti, massime poi da persone tanto congiunte com'ella ci è, e tanto interessate a darle.

Però, stia tranquilla: per mantenere me ed i suoi nipoti onorati di faccia alla nostra coscienza ed alla estimazione altrui il cómpito è facile: basta in *casa mia* seguire gli esempi paterni e degli avi.

Altro non ho a dirle, senonchè augurarle, come auguro a me, anno meno angoscioso del passato.

Mi creda con tutto il rispetto

Dev.mo genero
F. M. Guerrazzi.

CCCXX.

Atto notarile de' 3 febbraio 1869.

Avanti di me avv. Cesare del fu dott. Giuseppe Angiolo Capuis, notaro regio residente in questa città, ed alla continua e contestuale presenza degli appresso nominati e sottoscritti testimoni cogniti, richiesti ed aventi le qualità volute dalla legge sono personalmente comparsi i signori Giovanni Antonio Sanna possidente domiciliato a Firenze, oggi degente in Livorno;

Ferdinando Buonfigliuoli usciere di questo tribunale civile e correzionale di Livorno, quivi domiciliato;

Giuseppe Pelosini, Lazzaro Cabib e Eugenio Vitali, questi ultimi tre scritturali domiciliati in Livorno, ed impiegati in questa loro qualità nello studio dell'eccellentissimo signor dottore Raffaello Nissim;

Ed il signor Sanna ha richiesto il mio ministero, onde prendessi atto delle dichiarazioni che andava a fare nel modo che appresso:

Quest'oggi alle ore una e mezza pomerid. circa, mentre l'usciere Buonfigliuoli nello studio del sig. Raffaello Nissim posto in via del Casone, n° 7 primo piano, mi dava lettura dell'atto di sequestro fatto poco prima nel danno dei signori avv. F. D. Guerrazzi e F. M. Guerrazzi in questa città, in esecuzione della sentenza proferita da questo tribunale, nel 5 gennaio anno corrente, *entrò improvvisamente il sig. F. D Guerrazzi ed avvicinandosi a me con piglio minaccevole, disse che voleva parlarmi e nell'atto stesso accennava a voler portare le mani sulla mia persona.*

L'usciere Buonfigliuoli e gli altri testimoni qui presenti *si interposero* per tenerlo lontano da me. *Egli allora prese a pronunziare molte parole ingiuriose, e lo stesso fece rivolgendosi al mio avvocato signor Riccardo Sineo che era parimente presente.*

Questa scena durò circa quindici minuti che furono *impiegati da detti testimoni, ed in special modo dal signor Buonfigliuoli, a cercare di acquietare esso signor Guerrazzi,* al che riuscì final-

mente il Buonfigliuoli *conducendo il signor Guerrazzi fuori dello studio del signor Nissim.*

Quindi i *prefati signori F. Buonfigliuoli, Giuseppe Pelosini, Lazzaro Cabib ed Eugenio Vitali hanno pienamente confermato la suddetta dichiarazione, soggiungendo in tutta questa lotta e malgrado le ripetute minaccie e provocazioni per parte del signor Guerrazzi, il signor Sanna si mantenne sempre impassibile senza reagire nè con fatti nè con parole.*

Delle dichiarazioni come sopra fattemi è stato da me notaro redatto il presente peocesso verbale.

Fatto, e letto e rogato il presente pubblico istrumento in Livorno, il giorno, mese ed anno antedetti, alle ore 3 e mezzo pomeridiane nel mio studio posto in via San Francesco n° 1, primo piano, *alla continua e contestuale presenza dei signori dichiaranti* e dei signori

G. A. Sanna. — Ferdinando Buonfigliuoli. — Giuseppe Pelosini. — Lazzaro Cabib. — Eugenio Vitali. — Giovanni Bastianelli *testimone.* — Cesare Pauroli *testimone.* — Avv. Cesare del fu dot- Giuseppe Angelo Capuis, notaro regio residente a Livorno.

CCCXXI.

Adesione Guerrazzi che limita la lite alle 355 Azioni contenuta nelle Conclusioni addizionali esibite il 24 giugno 1869 giorno della discussione.

24 *giugno* 1869.

Attesochè con la comparsa conclusionale del 20 giugno stante, l'Avversario abbia richiesto — ivi — *ordinarsi alla Cassa dei depositi e prestiti di consegnare al signor Sanna tutte le Azioni della Società per la coltivazione delle miniere di Montevecchio*

*depositate dai signori F. D. e F. M. Guerrazzi in esecuzione della Sentenza di questo Tribunale del dì 5 dello scorso gennaio e tutta la somma in denaro egualmente da essi depositata cogli interess*e come saranno da detta cassa conteggiati, dichiarandosi detta cassa pienamente liberata mediante la effettiva consegna di dette Azioni ed il pagamento di detta somma ed interessi al signor Sanna dietro semplice sua ricevuta; con la quale si intendevano annullate quelle precedentemente spedite dalla cassa medesima; — *Autorizzarsi i signori Granet e Brown di Genova a consegnare al signor Sanna le 360 Azioni della Società per la miniera di Montevecchio esistenti presso di essi*, dichiarando similmente i signori Granet e Brown pienamente liberati mediante la consegna di dette Azioni;

Attesochè *i comparenti non intendano opporsi a che il Tribunale accolga le domande come sopra avanzate* con che per altro sia dichiarato che mediante la consegna dei titoli e dei dividendi, dei quali trattasi, essi comparenti resteranno liberati e non soggetti altrimenti a qualsiasi specie di responsabilità di fronte ai terzi e segnatamente alla signora Anna Borelli vedova Migone, come madre, legittima amministratrice dei di lei figli tuttora in età minore;

Attesochè per altro non possono concordare che sia ordinato alla cassa dei depositi e prestiti di consegnare all'avversario anco le dieci Azioni e relativi dividendi in lire tremila da essi comparenti depositatevi *nel giorno 8 del cadente mese di giugno* perchè queste (come l'Avversario non ignora) appartengono al comparente F. M. Guerrazzi per acquisto fattone mediante interposta persona del signor Dario Carocci in forza del pubblico istrumento del 2 dicembre 1868, rogato in Genova dal notaro Giuseppe Balbi e quivi registrato nel successivo dì 3, N. 7269, col pagamento di L. 176 a De Micheli; per le quali 10 Azioni verte attualmente disputa innanzi il tribunale civile di Firenze;

E tutto ciò premesso e fermo stante

I comparenti mentre insistono nelle conclusioni spiegate con la loro comparsa de'20 giugno 1869 *in modificazione delle medesime dichiarano di non opporsi ed anzi concordano che il tribunale au-*

torizzi il ritiro dei titoli e dei dividendi dei quali è parola (1), *ad eccezione però delle 10 Azioni e relativi dividendi* di spettanza, come sopra è detto, del comparente F. M. Guerrazzi, purchè con la medesima pronunzia venga altresì dichiarato, che mediante detta consegna i comparenti stessi rimarranno liberati, e svincolati da ogni e qualunque responsabilità verso i terzi, e segnatamente al dirimpetto dei figli in età minore del fu Lorenzo Bartolommeo Migone.

(1) Ci vollero 15 mesi di lite per istrappare questa adesione, alla quale non diedero effetto che dopo la successiva sentenza del 6 agosto. Così si procurarono immensi indebiti lucri *cunctando*, secondo il proposito che avevano appalesato sin dal marzo 1868 al mio genero Solinas come risulta dalla lettera che questi mi scriveva da Livorno nel 30 di quel mese, del seguente tenore:

« Come avrai appreso dal telegramma che ti spedii ieri — Siamo arrivati sani e salvi dopo una felice traversata.

« A bordo vennero al nostro incontro il dottor Paoli ed il signor Baganti parlamentari dell'oste nemica.

« La sera del nostro arrivo siamo stati a trovare l'Amelia, siccome zio e nipote non si degnarono, o meglio si guardarono bene dall'entrare a salutare mia suocera, così io andai a trovarli nella stanza da pranzo dove anche si trovava il dottor Paoli. Immantinenti il vecchio volea intavolare la gran questione, ma io lo pregai l'aggiornasse all'indomani perchè ancora stordito dal viaggio.

« Ieri infatti andai alla Gerenza, e si tenne una conferenza di cinque ore, a questa assistette pure il Paoli.

« Ripeterti quanto si è detto in quel lungo lasso di tempo è impossibile, e solo mi restringo ad accennarti le principali proposte fatte dai nostri parenti.

« S'intende che *in primis* pretendono rifiutarti tutte le azioni non perchè non siano tue, come confessano, ma perchè temono che tu li mandi via dalla Gerenza, e quantunque sicuri di essere un giorno condannati giudiciariamente a restituirle, sperano nel *beati possidentes* d'una lunga lite.

« Le proposte che, come si dissi, fecero essi, sono queste:

« 1° Sono disposti corrisponderti una pensione annua di L. 100/m.:

« 2° Comprano anche la miniera se tu vuoi vendergliela, credo per due milioni.

« Da tutto l'insieme dubito molto che si possa venire ad una pacifica definizione, pure non dispero, e m'auguro che, colmati i primi bollori, la ragione farà capire allo zio specialmente che la roba altrui è garantita non solo dalla legge ma anche dalla morale. »

CCCXXII.

Avviso.

11 agosto 1869.

Con precedenti ripetuti avvisi inserti in parecchi giornali destinati agli annunzi giudiziari, ho reso noto come io avessi procurata fiduciariamente al signor F. M. Guerrazzi la qualità di gerente della Società per la coltivazione delle miniere di Montevecchio in Sardegna, ed intestate, del pari fiduciariamente, all'istesso F. M. Guerrazzi ed al suo zio e padre adottivo avvocato F. D. Guerrazzi la maggior parte delle azioni che io di già possedeva nell'istessa Società, e posti a loro disposizione capitali considerevoli per acquistarne delle altre a mio nome e per mio conto, e come i narrati atti di fiducia avessero avuto luogo con la precisa intelligenza pattuita coi signori Guerrazzi, che essi non sarebbero stati che miei prestanomi, e nulla avrebbero operato in dipendenza dei ricevuti poteri, fuorchè per mio conto e nel mio interesse, con dichiarazione che tutto farebbero *sotto la più ampia buona fede, amicizia e vincolo di parentela.*

Ad onta di queste dichiarazioni avendomi costretto i signori Guerrazzi ad introdurre istanza giudiziaria per riavere la roba mia, venne proferita in data del 6 di questo mese sentenza del tribunale civile e correzionale di Livorno, con la quale si dichiarano sin d'ora di mia proprietà mille cento e sei azioni, tra quelle che io aveva depositate presso i signori Guerrazzi e quelle da essi acquistate coi miei danari, con riserva di ulteriore discussione pel numero maggiore da me rivendicato.

Questa sentenza, dichiarata esecutoria non ostante appello, mette in chiaro come sieno stati abusivi e nulli tutti gli atti contrari alla mia volontà, ai quali i signori Guerrazzi pretesero di procedere dipendentemente dalla ritenzione delle azioni e dei capitali che io

aveva loro, come sopra, fiduciariamente affidati, e debbasi altresì ritenere per abusivo e illegittimo ogni atto della gerenza indebitamente esercitata dal signore F. M. Guerrazzi, dopochè mancava il mandato in virtù del quale egli ne era stato rivestito, e vennero meno in lui le qualità espressamente volute dallo statuto sociale.

Sono conseguentemente abusive e nulle le deliberazioni delle adunanze generali della Società per la coltivazione delle miniere di Montevecchio da essi signori Guerrazzi promosse in data del 4 marzo e 5 novembre 1868, al pari di quelle di un preteso comitato di sorveglianza, il quale non poteva ricevere legittima esistenza allorchè non poteva validamente congregarsi l'adunanza generale dei soci, che lo doveva costituire.

Tutto quanto sopra ha fatto oggetto di una nuova protesta che fu notificata in data d'oggi ai predetti signori Guerrazzi col ministero dell'usciere Capitani. E coll'istesso atto d'usciere si è rinnovata abbondantemente la protesta ripetutamente già fatta contro la qualificazione di concessionaria, che i detti signori Guerrazzi si arbitrano di dare alla predetta Società, in opposizione alle disposizioni dello statuto sociale, ed agli atti pubblici e privati nei quali essa fu costantemente qualificata col semplice titolo di *Società per la coltivazione delle miniere di Montevecchio.*

Queste proteste si fanno di pubblica ragione a norma di tutti gli interessati, e per togliere ogni pretesto di ignoranza a tutti coloro che si sono resi, o potrebbero rendersi complici degli abusi di sopra denunciati.

Firenze, 11 agosto 1869.

G. A. Sanna.

Dott. Cesare Pecchioli
proc. del signor G. A. Sanna.

CCCXXIII.

Lettera di F. M. Guerrazzi a G. A. Sanna.

Firenze, Borgo de' Greci, 15, 2° piano, presso l'avv. Gherardo Gherardi, 11 novembre 1869.

Ill.mo sig. G. A. Sanna
ex-deputato, concessionario, proprietario ispettore, ecc. ecc. ecc. di Montevecchio.

Ill.mo sig. suocero,

Sino da ieri mi venne comunicato da un mio amico il vostro *romanzo storico i due Guerrazzi (1);* dalla lettura del quale non ho potuto a meno di rendere omaggio al vostro *genio inventivo*, ed al modo *cortese* con cui esponete le vostre *fantasie;* e vedendo ora che adoperate modi così *urbani* mi faccio ardito pregarvi a volermi favorire qualche copia del vostro *parto* — affinchè possa valermene pei *miei bisogni (2);* e chiedendovi ciò credo non essere indiscreto — avendovi già usata uguale gentilezza, per mezzo del tipografo Torelli, col mandarvi 100 copie della memoria che l'onorevole mio signore zio scrisse *da sè (3).*

E nella fiducia che vorrete darmi prova della vostra longanimità nello accondiscendere alla mia domanda — vi prego di accogliere i sensi della mia profonda riconoscenza co' quali ho l'onore di rassegnarmi.

Di V. S. Ill.ma

Rispettosissimo genero
F. M. Guerrazzi.

(1) Allude alla presente raccolta che era ancora sotto i torchi. V. sopra, pag. 533.

(2) Le parole in corsivo sono sottolineate nel testo originale.

(3) È falso se intende parlare del libello intitolato *Memoria*, che non ho potuto avere se non che col pagare al sig. Torelli il prezzo di associazione.

CCCXXIV.

Querela del sig. Gio. Antonio Sanna contro i due Guerrazzi.

5 *dicembre* 1869.

Al sig. Procuratore del Re a Firenze.

Illmo. Signore,

Alle tre pomeridiane di quest' oggi io me ne andava al Parlamento, avendo necessità di vedere qualche mio amico deputato. Sono entrato dalla porta principale del palazzo della Signoria, e dopo avere traversato metà del loggiato a diritta, ho incontrato il deputato F. D. Guerrazzi col suo nipote e figlio adottivo, Francesco Michele.

Appena essi mi hanno veduto, mi hanno assalito senza neppur profferire parola, e il figlio mi ha menato un forte colpo di bastone sul capo che per fortuna è stato difeso dal cappello, e tanto fu forte il colpo che ne troncò la tesa dalla parte destra, benchè molto resistente.

Vedendomi in siffatto modo aggredito ed offeso, ho retrocceduto di qualche passo, e poichè ambidue zio e nipote minacciavano di venirmi di nuovo addosso ho tirato fuori di tasca il revolver e senza scaricarlo ho loro imposto di tenersi lontani.

In questo mentre sopraggiunsero varie persone, fra le quali diversi uscieri della Camera e l'onorevole deputato Michele Casaretto che in parte sono stati testimoni del fatto, ed alle cui interrogazioni ho risposto, raccontando immediatamente quanto era accaduto.

Da alcune parole dette dall'onorevole deputato Macchi all'onorevole deputato Nicotera risulterebbe che questo fatto era premeditato e che doveva accadere ieri.

Ho reputato mio dovere di esporre alla S. V. Illma, come rappresentante la legge, quest'azione criminosa commessa contro la

privata tranquillità ond' Ella faccia procedere alle prime verificazioni. E in quanto occorra, ritenga questa mia denunzia come vera e propria querela, riservandomi a supplire con ogni atto più regolare ai termini di legge.

Ho l'onore di dichiararmi con distinta stima ed ossequio.

Firenze 5 dicembre 1869.

Di V. S. Ill.ma

Devotissimo

G. A. Sanna.

CCCXXV.

Memoriale di Gio. Antonio Sanna alla Camera dei deputati in ampliazione della premessa querela.

Alla Camera dei deputati

Il sottoscritto ha letto con stupore nella relazione del sig. Procuratore del Re diretta ad ottenere dalla Camera l'autorizzazione di procedere contro il sig. deputato Francesco Domenico Guerrazzi, essersi data querela dallo stesso sig Francesco Domenico Guerrazzi, in compagnia di suo figlio adottivo sig. Francesco Michele.

Secondo il concetto di quella relazione, sembrerebbe che il sig. Francesco Domenico avesse data quella querela prima della mia, e che questa non avesse che il carattere d' una controquerela dettata dalla necessità della difesa contro la imputazione criminale che mi si vorrebbe addossare.

A fronte di queste emergenze il sottoscritto si crede in dovere di far noto alla Camera che quella querela non gli fu mai comunicata che egli l' ha assolutamente ignorata sino ad oggi, e che egli protesta conseguentemente contro tutte le troppo interessate asserzioni che si possono in essa contenere, e che debbono finalmente con molta circospezione valutarsi le segrete informazioni prese sulle indicazioni soltanto d' una delle parti.

Si rammenta, senza dubbio, la onorevole Presidenza della Camera che la brutale aggressione che ebbe luogo per parte dei signori Guerrazzi contro il sottoscritto nel giorno cinque di questo mese fu

immediatamente denunciata alla Presidenza stessa per parte del sottoscritto nella flagranza di questo reato per mezzo di un memoriale diretto ai signori questori della Camera nel quale si conteneva la esattissima verità dei fatti.

La stessa esposizione fu immediatamente riprodotta in un memoriale trasmesso al questore di pubblica sicurezza e nello stesso tempo nella querela trasmessa parimente al sig. Procuratore del Re.

La esattezza dell' esposizione fatta istantaneamente dal sottoscritto sarà facilmente confermata dagl' onorevoli Deputati che numerosi stavano nella sala dei duecento nel momento in cui aveva luogo il turpe attentato nel cortile principale del palazzo, ed ai quali il tutto fu immediatamente riferito nei termini stessi di quella ripetuta esposizione.

A maggiore spiegazione di quanto è occorso in quel giorno il sottoscritto debbe soggiungere che l'aggressione da lui denunciata in quel giorno medesimo non fu che la continuazione di una serie di fatti simili che risalgono sino al principio dell'anno scorso, i quali accompagnarono abusi di confidenza e tentativi di frode che sono ormai di pubblica notorietà.

Questi abusi di confidenza e questi tentativi di frode e le vie di fatti concomitanti furono dal sottoscritto diligentemente narrate nel libro che è in corso di stampa intitolato: *I due Guerrazzi*, di cui si unisce il principio in un fascicolo contenente le prime pagine uscite recentemente dal torchio.

Prega il sottoscritto questa Camera e la commissione nominata dalla medesima per l' esame della predetta domanda d' autorizzazione di tenere in conto ed il presente memoriale del sottoscritto e le risultanze di detto libro specialmente dalla pagina 42 alla pagina 47.

Corredando con questi elementi di fatto la domanda prementovata e rettificando con essi, in quanto sia d' uopo, le incompiute o meno esatte informazioni che abbiano potuto essere comunicate alla Camera, il sottoscritto confida appieno nell' alta di lei giustizia e perfetta imparzialità, affinchè sia lasciata libera la via ad una querela ormai resa necessaria per assicurare al sottoscritto ed alla famiglia la pace e la tranquillità a cui hanno diritto.

G. A. Sanna.

CCCXXVI.

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della nazione

RE D'ITALIA.

Visti gli statuti della Società in accomandita per azioni nominative, concessionaria (1) della miniera di piombo argentifero di Montevecchio in Sardegna, sedente in Livorno sotto la ragione sociale F. M. Guerrazzi e Compagnia;

Visto il Nostro decreto del 3 giugno 1869, n° 2115, col quale fu approvata e resa esecutoria la deliberazione di detta Società in data 5 novembre 1868;

Visti il titolo VII, libro I, del Codice di commercio ed il reale decreto 10 dicembre 1865, n° 2640;

Sentito il parere emesso dal Consiglio di Stato in adunanza generale del 22 dicembre 1869;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. È rivocato il citato Nostro decreto del 3 giugno 1869.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 12 gennaio 1870.

VITTORIO EMANUELE

CASTAGNOLA.

(1) Vedi la nota 1 al DOCUMENTO CCCXI, pag. 515.

INDICE

DOCUMENTI